

Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Ciclo XVII (2002-2005)

La subordinazione gerundiva e participiale in alcuni testi siciliani
del XIV secolo

TUTORI: Proff. Corrado Calenda, Nicola De Blasi,
Costanzo Di Girolamo, Laura Minervini, Rosanna Sornicola.

CANDIDATA:
Dott. Simona Valente

COORDINATORE:
Prof. Costanzo Di Girolamo



Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Filologia moderna

2005

Capitolo I

Obiettivi e metodi

1. Introduzione: lo scopo della ricerca e il piano della tesi	8
2. I parametri dell'analisi	11
2.1. I parametri dell'analisi tipologica con alcune note sul concetto di prototipo e sull'approccio prototipico alla subordinazione	10
2.1.1. Indicazioni generali sui parametri selezionati	10
2.1.2. I parametri relativi al livello interfrastico	13
2.1.3. Primi parametri relativi al livello intrafrastico	15
2.2. Il parametro "lessicale": strumenti utilizzati per l'analisi delle caratteristiche semantico-sintattiche dei predicati	17
2.3. Brevi note sui parametri relativi al livello stilistico e testuale	21

Capitolo II

Le frasi gerundive e participiali romanze antiche nella letteratura

1.1. Introduzione sul gerundio romanzo nella letteratura	22
1.2. Compattezza tipologica del gerundio romanzo	24
1.2.1. I rapporti di coreferenza	24
1.2.2. Posizione nel periodo della gerundiva con soggetto coreferente con il soggetto della sovraordinata e ordine delle parole	28
1.2.3. Le gerundive con soggetto non coreferente con il soggetto della sovraordinata	32
1.3. La dimensione lessicale e le espressioni formulari	35
1.4. Note sui valori semantici del gerundio	37
1.5. Il gerundio dipendente	38
2. Le frasi participiali	39
2.1. Introduzione	39
2.2. Appunti sulle caratteristiche interfrastiche e intrafrastiche delle proposizioni participiali assolute con particolare riferimento all'italiano antico	40

Capitolo III

Il campione e lo spoglio

1. I testi selezionati e le dimensioni dello spoglio	44
2. Caratteristiche e problemi dei testi del campione	46
2.1. Le traduzioni dell'epoca di Federico III	46
2.1.1. Caratteri generali	46
2.1.2. Ulteriori note su <i>La Istoria di Eneas</i>	48
2.1.3. Ulteriori note sul <i>Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi</i>	49
2.2. <i>La Conquista di Sichilia</i>	50
2.3. <i>La Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo</i>	52
2.4. <i>Regole, costituzioni, confessionali e rituali</i>	54
2.5. <i>Carte d'archivio</i>	55

Capitolo IV

Le frasi gerundive nei testi siciliani. Forme e strutture

1. Frasi gerundive tendenzialmente assolute	57
1.1. Introduzione	57
1.2. Il tipo A: il soggetto del gerundio non è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata	58
1.2.1. La dimensione interfrastica	58
1.2.1.1. I rapporti di coreferenza	58
1.2.1.2. Posizione della gerundiva nel periodo: preliminari sulla frequenza	62
1.2.2. La dimensione intrafrastica	63
1.2.2.1. Prima esplorazione dei caratteri semantici e sintattici del soggetto del gerundio assoluto di tipo A	63
1.2.2.2. L'espressione e la posizione del soggetto	69
1.2.2.3. Altre note sulla complementazione: il numero degli argomenti espressi e la posizione dell'oggetto	73
1.3. Tipo B: il soggetto del gerundio è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata	75
1.3.1. Caratteri generali e considerazioni preliminari posizione nel periodo	75
1.3.2. Periodi in cui il gerundio precede il verbo principale	75
1.3.3. Periodi in cui il gerundio segue il verbo principale	85
2. Il gerundio dipendente: gerundio argomentale vs. gerundio aggiunto	87
2.1. Caratteri generali	87
2.2. Frase ridotta argomentale vs. gerundio predicativo?	88
2.2.1. Descrizione delle strutture	88
2.2.2. Il fattore lessicale	90
2.2.3. Frasi ridotte argomentali	90
2.2.4. Gerundio come aggiunto predicativo al SN	93
2.2.4.1. Descrizione delle strutture: tipo I	93
2.2.4.2. Descrizione delle strutture: tipo II	94
2.2.4.3. Gerundio come aggiunto predicativo o gerundio preposizionale?	95
2.3. Gerundio come complemento predicativo del soggetto	96
2.4. Frammenti di gerundio completivo	97

Capitolo V

Le frasi gerundive nei testi. Indagine sulle proprietà lessicali dei predicati

1. Introduzione	98
2. Dati quantitativi sulla variazione intertestuale: l'associazione tra il gerundio e il genere narrativo	98
3. <i>La Istoria di Eneas</i>	99
3.1. Introduzione: considerazioni preliminari sul ruolo del lessico	99
3.2. Verbi di percezione, caratteristiche sintattiche e funzioni testuali	101
3.2.1. Caratteri generali	101
3.2.2. Il tipo 'udendo ciò'	102
3.2.3. Il tipo 'vedendo ciò'	105
3.2.4. Altre attestazioni di verbi di percezione fisica, con particolare	

riferimento al tipo ‘vedendo x’	110
3.2.5. Gerundio di verbi di percezione mentale	111
3.2.6. Note su verbi di percezione ‘vedere’ e ‘udire’, tempo e aspetto verbale	112
3.2.7. Note sulle frasi gerundive costruite con il verbo ‘guardare’	113
3.3. Gerundive con verbi stativi biargomentali. I tipi ‘volendo x’, ‘credendo x’ e simili	114
3.4. Frasi gerundive costruite con i verbi stativi ‘stare’ e ‘essere’	118
3.5. Frasi gerundive costruite con verbi di movimento	121
3.5.1. Caratteri generali	121
3.5.2. Il gerundio di lessemi verbali di movimento atelici	122
3.5.2.1. Il gerundio del verbo ‘navigare’ e il concetto di mantenimento della prospettiva narrativa	122
3.5.2.2. Il gerundio del verbo del verbo ‘andare’	124
3.5.2.3. Altre gerundive costruite con verbi tendenzialmente atelici	125
3.5.3. Gerundive costruite con verbi di movimento telici	126
3.6. Il gerundio di verbi eventivi: il tipo ‘venendo la notte’	128
3.7.1. Gerundive con <i>verba dicendi</i> e l’uso del gerundio come “quotation formula”	130
3.7.2. Gerundive connettive costruite con <i>verba dicendi</i>	132
3.7.3. Altre attestazioni di frasi gerundive con <i>verba dicendi</i>	133
3.8. Altre frasi gerundive monoargomentali	134
3.8.1. Frasi gerundive passive, riflessive e impersonali	134
3.8.2. Il gerundio del verbo ‘piangere’	137
3.8.3. Altre gerundive costruite con verbi intransitivi	138
3.9. Gerundive costruite con verbi transitivi	139
4. <i>La Conquista di Sicilia</i>	142
4.1. La distribuzione lessicale	142
4.2. Gerundive con verbi di percezione	143
4.2.1. Il tipo ‘udendo ciò’	143
4.2.2. Costruzioni gerundive con il verbo ‘vedere’	152
4.2.2.1. Caratteri generali	152
4.2.2.2. Il tipo ‘vedendo ciò’	152
4.2.2.3. Altre costruzioni gerundive con il verbo ‘vedere’	160
4.3. Gerundive con verbi stativi tendenzialmente biargomentali: il tipo ‘volendo x’ e simili	163
4.3.1. Caratteri generali	163
4.3.2. Costruzioni gerundive con il verbo ‘volere’	164
4.3.3. Gerundive costruite con altri verbi stativi biargomentali	166
4.4. Frasi gerundive costruite con i verbi ‘stare’ ed ‘essere’	170
4.5. Gerundive con verbi di movimento	173
4.5.1. Gerundive con verbi di movimento generalmente telici	174
4.5.1.1. Gerundive con il verbo ‘venire’	174
4.5.1.2. Il gerundio del verbo ‘partirsi’	176
4.5.1.3. Il gerundio dei verbi ‘entrare’ e ‘uscire’	177
4.5.1.4. Altre frasi gerundive costruite con verbi di movimento telici	178
4.5.2. Gerundive costruite con verbi di movimento generalmente atelici	180
4.6. Gerundive con verbi eventivi	181
4.7. Gerundive con <i>verba dicendi</i>	182
4.8. Gerundive con costruzione riflessiva	184
4.9. Altre gerundive con verbi intransitivi	184

4.10. Cenni su altre gerundive costruite con verbi transitivi	187
5. Il <i>Valeriu Maximu</i>	190
5.1. La distribuzione lessicale	190
5.2. Gerundive costruite con il verbo di percezione ‘vedere’	191
5.3. Gerundive con verbi stativi biargomentali	193
5.3.1. Caratteri generali	193
5.3.2. Gerundive con verbi di volontà	194
5.3.3. Gerundive con verbi che denotano opinione	196
5.3.4. Costruzioni gerundive con altri verbi stativi biargomentali	197
5.4. Gerundive con i verbi ‘stare’ ed ‘essere’	198
5.4.1. I tipi ‘essendo console’	198
5.4.1.1. Il sottotipo non assoluto	199
5.4.1.2. Il sottotipo assoluto	200
5.4.1.3. Costruzioni particolari del tipo ‘essendo console’	201
5.4.2. Il tipo ‘essendo giovane’	202
5.4.3. Altre gerundive costruite con i verbi ‘essere’ e ‘stare’	204
5.5. Gerundive con verbi di ‘dire’	206
5.6. Gerundive costruite con verbi di movimento	208
5.6.1. Caratteri generali	208
5.6.2. Gerundive costruite con verbi di movimento telici	208
5.6.3. Cenni sulle occorrenze di gerundi di verbi di movimento atelici e su alcune espressioni metaforiche	211
5.7. Gerundive costruite con verbi intransitivi	212
5.8. Cenni su gerundive costruite con verbi transitivi	217
6. <i>La Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo</i>	222
6.1. La distribuzione lessicale	222
6.2. Gerundive costruite con verbi stativi	223
6.3. Cenni sulle gerundive con verbi di movimento e di percezione	225
6.4. Gerundive come <i>quotation formula</i>	226
6.5. Altre gerundive costruite con verbi intransitivi	227
6.6. Frasi gerundive costruite con verbi transitivi	229
7. <i>Regole, costituzioni, confessionali e rituali</i>	230
7.1. La distribuzione lessicale	230
7.2. <i>Li Capituli di la Prima Cumpagna di la Disciplina di Palermu</i>	231
7.3. Brevi osservazioni sulle <i>Constituciuni di lu Abbati e di li Monachi di S. Maria di Lycodia e di S. Nicola di la Rina</i>	235
7.4. <i>Confessionale I</i>	236
8. <i>Carte d’archivio</i>	238
8.1. Rilevanza della variazione intertestuale	238
8.2. Preliminari sulla distribuzione lessicale	240
8.3. Gerundive con verbi stativi	240
8.3.1. Gerundive con verbi stativi biargomentali	240
8.3.2. Gerundive con verbi stativi monoargomentali	242
8.4. Cenni sulle gerundive costruite con <i>verba dicendi</i>	243
8.5. Cenni sulle gerundive costruite con verbi di percezione e di movimento	245
8.6. Gerundive transitive e formularità	246

Capitolo VI

Altre osservazioni su proposizioni gerundive, funzione connettiva e testualità

1. Introduzione	248
2.1. Gerundive parafrastiche con ricorrenza nell' <i>Eneas</i>	248
2.2. Gerundive parafrastiche senza ricorrenza nell' <i>Eneas</i>	251
3. Gerundive connettive parafrastiche nella <i>Conquesta</i>	254
3.1. Gerundive connettive parafrastiche con ricorrenza	254
3.2. Gerundive connettive parafrastiche e verbi di movimento	256
3.3. Ulteriori esempi di gerundive parafrastiche	260
4. Gerundive connettive parafrastiche in altre opere del <i>corpus</i>	263
5. Note sulle gerundive riferite al costituente <i>topic</i> nel <i>Valeriu Maximu</i>	266
6. Catene di gerundi nel <i>Valeriu Maximu</i>	268
7. Costruzioni particolari rilevate nel prologo nella Sposizione	273

Capitolo VII

La sintassi delle frasi participiali nel siciliano trecentesco. Forme e strutture

1. Obiettivi della sezione	278
2. Il participio assoluto	278
2.1. Caratteri generali	279
2.2. Frasi participiali assolute prive di coreferenza	279
2.2.1. Le sottoclassi individuate e la tendenza alla monoargomentalità	279
2.2.2. Participiali assolute senza coreferenza costruite con verbi intransitivi	280
2.2.3. Participiali assolute prive di coreferenza passive	283
2.2.4. Sporadicità delle costruzioni biargomentali	284
2.2.5. Casi ambigui	285
2.3. Frasi participiali assolute con coreferenza	289
2.3.1. Classi sintattiche dei participi	289
2.3.2. Participiali assolute con coreferenza “transitive attive”	290
2.3.3. Participiali con coreferenza costruite con verbi intransitivi	294
2.3.4. “Participi passivi” con coreferenza	295
3. Participi passati predicativi e dipendenti	298
3.1. Il participio passato come complemento predicativo del soggetto	298
3.2. Participi come predicati secondari riferiti al complemento diretto	299
3.3. Participi accordati con un sintagma nominale interno ad un SP	301

Capitolo VIII

Le frasi participiali nei testi. Lessico, semantica e funzioni

1. Introduzione	302
2. <i>La Istoria di Eneas</i>	303
2.1. Caratteri generali	303
2.2. Le participiali con il verbo ‘dire’: il tipo ‘ciò detto’	303
2.3. Le participiali con il verbo ‘fare’: il tipo ‘ciò fatto’	306

2.4. Altre participiali attive costruite con verbi transitivi	309
2.5. Participiali con verbi transitivi passivi	311
2.6. Sporadicità delle participiali costruite con verbi intransitivi	312
3. <i>La Conquista di Sichilia</i>	312
3.1. Caratteri generali	312
3.2. Il tipo ‘mano armata’	313
3.3. Costruzioni con verbi transitivi attivi	314
3.3.1. Caratteri generali	314
3.3.2. Participiali con ‘fare’	314
3.3.3. Participiali con ‘congregare’	315
3.3.4. Participiali con il verbo ‘prendere’	316
3.3.5. Participiali costruite con altri lessemi transitivi	318
3.4. Frasi participiali passive	319
3.5. Frasi participiali costruite con verbi intransitivi	321
4. <i>Il Valeriu Maximu</i>	321
4.1 Caratteri generali	321
4.2. Frasi participiali costruite con verbi transitivi	322
4.2.1. Costruzioni prevalentemente connettive	322
4.2.1.1. Participiali con il verbo ‘fare’	322
4.2.1.2. Participiali con i verbi ‘vedere’, ‘udire’ e ‘sapere’	323
4.2.2. Altre frasi con participi transitivi attivi	324
4.3. Participiali passive	328
4.4. Costruzioni con verbi intransitivi	335
5. <i>La Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo</i>	337
5.1. Participiali costruite con verbi transitivi e intransitivi	337
5.2. Cenni sulle participiali passive	338
6. <i>Regole, costituzioni, confessionali e rituali</i>	339
6.1. Caratteri generali	339
6.2. Costruzioni con verbi transitivi	339
6.3. Costruzioni passive e intransitivei	341
7. <i>Carte d’archivio</i>	342
7.1. Caratteri generali e il ruolo della variazione intertestuale	342
7.2. Gabelle, calmieri, capitoli e giuramenti	343
7.3. Ordinanze e lettere pubbliche	345
7.4. Cedole, obbligazioni, stime e testamenti	346
7.5. Lettere private	347

Conclusioni

1. Le proposizioni gerundive	349
1.1. Il gradiente della dipendenza e le relazioni di coreferenza	349
1.2. Sulla variazione intrafrastica in rapporto a quella interfrastica: preliminari sul “soggetto” del gerundio e altre questioni connesse	350
1.3. Ancora sulla dimensione intrafrastica: caratteristiche lessico-sintattiche dei predicati delle gerundive	354
1.4. La variazione intertestuale: l’associazione del gerundio con il genere narrativo	355
1.5. Sulla dimensione intrafrastica in rapporto a quella testuale: classi lessicali e testi	356
1.6. Gerundive parafrastiche e funzione connettiva	360
1.7. Note conclusive sul gerundio dipendente	362

2.1. Tipologia delle proposizioni participiali, in confronto alle gerundive e la tendenza alla monoargomentalità	363
2.2. Note conclusive sui participi dipendenti	367
2.3. La frequenza e la distribuzione nel <i>corpus</i> delle participiali in confronto alle gerundive	367
2.4. Lessico, formularità e variazione intertestuale nelle frasi participiali	369
2.5. Costruzioni participiali e funzione connettiva	371
3. Considerazioni conclusive sullo <i>status</i> delle proposizioni gerundive e participiali	374

Appendice

Aspetti del rapporto intercorrente tra le proposizioni gerundive e participiali dell'*Eneas* e quelle della *Compilazione della Eneide*

1. Introduzione	375
2. Preliminari per l'analisi delle costruzioni gerundive e participiali	375
3. Le frasi gerundive	376
3.0. Caratteri generali	376
3.1. La conservazione delle gerundive dalla <i>Compilazione della Eneide</i> all' <i>Eneas</i>	376
3.2. Alcuni usi "innovativi" del gerundio: frasi gerundive e funzione connettiva	383
3.2.1. Il tipo 'udendo ciò'	383
3.2.2. Il tipo 'vedendo ciò'	386
3.2.3. Gerundive con 'stare'	389
3.2.4. Gerundive connettive parafrastiche	391
4. Le costruzioni participiali	395
4.0. Caratteri generali	395
4.1. Il tipo 'ciò detto'	396
4.2. Il tipo 'ciò fatto'	399
4.3. Cenni sulle costruzioni participiali dell' <i>Eneas</i> presenti nel modello	401
5. Osservazioni conclusive	403
Testi e bibliografia	405

Capitolo I

Obiettivi e metodi

1. Introduzione: lo scopo della ricerca e il piano della tesi

Questa tesi è dedicata all'esame delle frasi il cui predicato è costituito da un gerundio¹ e da un participio passato, quali occorrono in un campione di testi siciliani del XIV secolo. Ci si propongono in particolare tre obiettivi connessi l'uno all'altro, riguardanti sia il piano descrittivo, sia quello analitico. In primo luogo, si intende delineare la *facies* sintattica delle proposizioni menzionate, concentrandosi in modo specifico sulla descrizione della variabilità riscontrata. Si vogliono inoltre identificare le funzioni testuali preferenzialmente svolte dalle costruzioni gerundive e participiali rilevate. In terzo luogo, sulla base degli elementi emersi dalla descrizione, si ha l'intenzione di riflettere sullo *status* teorico di cui le costruzioni gerundive e participiali sembrano dotate nei testi oggetto di questa ricerca.

La tesi è articolata in otto capitoli. I primi tre capitoli hanno un carattere introduttivo, mentre i successivi cinque e le *conclusioni* contengono l'esame delle proposizioni gerundive e participiali attestate nel campione selezionato.

Nel primo capitolo, sono riassunti gli strumenti utilizzati per l'analisi. Il secondo capitolo è dedicato ad una ricognizione delle frasi gerundive e participiali nella Romania antica, fondata su un'osservazione complessiva degli studi realizzati sull'argomento. Tale ricognizione consente di situare in un panorama linguistico più ampio i fenomeni rilevati nei testi siciliani di riferimento. Nella terza sezione, si descriveranno le caratteristiche del campione scelto e dei testi che lo compongono.

La parte della tesi relativa all'analisi dei dati è divisa a sua volta in due macroaree. La prima, che include i capitoli IV-VI è dedicata al gerundio, mentre la seconda, che è formata dai capitoli VII e VIII, è incentrata sul participio. Nel corso di queste sezioni, si farà talvolta riferimento a punti di contatto e divergenze osservabili tra i due tipi di costruzione, ma questo tema sarà affrontato in modo sistematico nelle *conclusioni*. All'interno di queste ultime, si riepilogheranno inoltre alcuni elementi salienti dell'analisi cercando di riflettere sulle loro implicazioni riguardo allo *status* teorico delle frasi gerundive e participiali. La tesi è completata da un'appendice riservata al confronto tra le proposizioni gerundive e participiali occorrenti in uno dei testi del nostro campione, *La Istoria di Eneas* e il suo modello toscano.

¹ Non rientra negli obiettivi di questo lavoro l'analisi dell'uso perifrastico del gerundio. Sulle perifrasi gerundive in siciliano antico, si veda Amenta & Strudsholm (2003). La bibliografia dedicata a questo fenomeno nell'italiano antico è invece molto ampia. Ci si limita pertanto a citare a titolo di esempio il recente Giacalone Ramat (1995). Pur essendo consapevoli dell'esistenza di un'area di sovrapposizione tra costruzioni gerundive perifrastiche e non perifrastiche, in linea con quanto sostenuto da Amenta & Strudsholm (2003), abbiamo considerato istanze dell'uso perifrastico i casi in cui il verbo di movimento precede il gerundio e tra i due non si frappone materiale linguistico, con particolare riferimento agli argomenti dei due verbi.

Le frasi gerundive e participiali sono indagate congiuntamente in questa tesi poiché, come è noto, esse, pur possedendo proprietà sintattiche specifiche e sfere d'uso distinte, rappresentano un dominio dotato di una certa compattezza.

In primo luogo, sia nelle proposizioni gerundive sia in quelle participiali, la predicazione è espressa da forma verbale non finita. Nell'ambito di frasi costruite con un verbo non finito tuttavia, rispetto alle infinitive, le frasi gerundive e participiali si caratterizzano per vari elementi, tra cui una maggiore indipendenza dalla frase sovraordinata. Di solito infatti, in italiano antico e moderno, così come in siciliano antico, le proposizioni infinitive svolgono la funzione di complementi del verbo della frase sovraordinata o formano con quest'ultimo un predicato complesso. L'uso di frasi infinitive è dunque in gran parte riconducibile alla sintassi della subordinazione propriamente detta e, in particolare, alla sintassi della complementazione. Al contrario delle proposizioni infinitive, nella maggioranza dei casi, le proposizioni gerundive e participiali non sono selezionate da un elemento della frase sovraordinata. Alla maggiore indipendenza sono presumibilmente collegate altre proprietà di ordine intrafrastico ed interfrastico. Citiamo a titolo di esempio due di tali proprietà. Da un punto di vista intrafrastico, le proposizioni gerundive e participiali dotate di un soggetto proprio espresso² sono attestate in siciliano antico, come in italiano antico e moderno, con una frequenza largamente superiore rispetto a proposizioni infinitive con soggetto espresso. Da un punto di vista interfrastico, si evidenzia che, mentre le infinitive sono attestate quasi sistematicamente dopo il verbo della frase matrice, le proposizioni gerundive e participiali possono occorrere con una relativa libertà in diverse posizioni del periodo.

Caratteristiche strutturali quali quelle velocemente richiamate hanno indotto talvolta ad allontanare le proposizioni gerundive e participiali da frasi subordinate prototipiche³. Esse sono state pertanto inserite spesso nell'ampia e composita categoria delle frasi avverbiali⁴. Per diversi motivi, tra cui la presenza stessa di una forma verbale non finita in funzione di predicato e la mancanza di un complementatore, anche all'interno di questa classe, le frasi gerundive e participiali paiono però costituire un gruppo a parte. Esse sembrano dunque dotate di uno *status* sintattico complesso, in parte non spiegato dalla teoria sintattica.

Nonostante gli studi, in particolare recenti, sulle funzioni testuali delle gerundive e participiali siano numericamente limitati, alcuni elementi inducono ad ipotizzare che le due costruzioni oggetto della nostra analisi presentino alcune solidarietà anche da questo punto di vista. Elementi comuni ai due tipi di frase frequentemente sottolineati dalla bibliografia sono ad esempio la polisemia e polifunzionalità.

² Utilizziamo qui la parola "soggetto" in modo convenzionale. Nel corso della tesi, si metterà infatti in evidenza la problematicità di questa nozione con riferimento alle frasi gerundive e participiali.

³ Sul concetto di prototipo e sull'approccio prototipico alla subordinazione, si tornerà in § 2.

⁴ Si veda ad esempio Egerland (1999: 182). Si confrontino inoltre Thompson & Longacre (1985).

2. I parametri dell'analisi

Le due macroaree rispettivamente dedicate alle frasi gerundive e participiali sono, al loro interno, articolate in diverse parti. I capitoli IV e VII comprendono una prima descrizione della variabilità strutturale riscontrata nei due domini costituiti dalle frasi gerundive e participiali rilevate nei testi di riferimento. Tale descrizione è basata su coordinate che potremmo definire sommariamente “di ordine tipologico”. Come si vedrà meglio tra poco infatti, oltre che in alcune descrizioni tradizionali, i parametri utilizzati in questa parte dell'analisi ricorrono, rivisitati in un'ottica interpretativa dotata di un certo interesse, in alcuni studi dedicati alla subordinazione dalla letteratura di matrice tipologica. I parametri impiegati in queste sezioni della ricerca sono illustrati di seguito in § 2.1.

Le sezioni V, VI e VIII approfondiscono l'indagine della variabilità osservata, attraverso coordinate ulteriori spesso trascurate nelle analisi di strutture quali quelle oggetto del nostro studio e presumibilmente rivestite invece di una notevole rilevanza. Queste coordinate, che si trovano commentate in maggior dettaglio in § 2.2. e § 2.3., sono di tipo lessico-sintattico e stilistico. Sarà infatti indagato l'aspetto intrafrastico delle proposizioni gerundive e participiali attraverso l'osservazione delle caratteristiche lessicali dei predicati riscontrati e delle loro implicazioni di ordine sintattico e testuale. Da un punto di vista stilistico, si considereranno alcune funzioni svolte dalle frasi gerundive e participiali e si esaminerà infine il ruolo giocato dalle qualità specifiche dei singoli testi selezionati per il campione.

Si premette che i dati rilevati, valutati sia da un punto di vista quantitativo, sia da un punto di vista qualitativo, hanno indotto a dedicare più ampio spazio all'analisi del gerundio, rispetto al participio.

2.1. I parametri dell'analisi tipologica con alcune note sul concetto di prototipo e sull'approccio prototipico alla subordinazione

2.1.1. Indicazioni generali sui parametri selezionati

In questo paragrafo, indicheremo i parametri di livello interfrastico e intrafrastico su cui si fonda l'esame dei dati condotto nei capitoli IV e VII, sottolineando i motivi della loro rilevanza teorica.

Oltre che con le coordinate su cui si basano molte descrizioni tradizionali della sintassi del gerundio e del participio romanzo⁵, i parametri utilizzati per l'analisi del livello interfrastico coincidono, in larga parte, con quelli presenti in alcuni studi sulla subordinazione realizzati in ambito tipologico e riconducibili, seppure con alcune approssimazioni, ad un

⁵ Si veda il capitolo II.

approccio alla subordinazione che si può definire “continuo” e “multifattoriale”⁶. È osservabile una speciale consonanza, anche se non una uguaglianza, con i parametri selezionati da Lehmann (1988) per la sua “typology of clause linkage”. Per rendere più chiaro questo riferimento può essere utile definire, anche se in modo inevitabilmente sommario, tale approccio.

I sostenitori del *continuum approach* alla subordinazione partono in primo luogo dalla constatazione dell’insufficienza della tradizionale opposizione subordinato-dipendente vs. coordinato-indipendente per rendere conto di un’ampia serie di costruzioni rilevate nelle lingue del mondo⁷. In particolare a partire dagli anni ’70, alcuni studi tipologici⁸ hanno evidenziato infatti la presenza in molte lingue non indoeuropee di costruzioni dotate di alcuni tratti annoverati tra quelli tipici di frasi subordinate e di altri ritenuti invece propri di frasi indipendenti. Un esempio di queste costruzioni sono le *clause chainings* rilevate, con speciale frequenza ma non esclusivamente, in molte lingue dell’Oceania e formate di solito da alcune frasi di modo non finito seguite da una proposizione di modo finito. Come le frasi tradizionalmente considerate subordinate, le proposizioni non finite della catena non possono occorrere in isolamento e presentano, in qualità di predicato, una forma verbale non finita, spesso priva di marche di tempo o di persona. In modo analogo a frasi indipendenti tuttavia, esse non rappresentano degli argomenti della frase matrice e non sembrano veicolare alcuna nozione di tipo avverbiale.

Insieme all’impossibilità di rendere conto, attraverso l’opposizione dicotomica coordinato vs. subordinato, di alcuni tipi di strutture linguistiche, è stato evidenziato il carattere composito e multifattoriale del concetto di frase subordinata. Si è di conseguenza ipotizzato che la subordinazione potesse essere intesa come un gruppo di proprietà parzialmente interconnesse, solo eventualmente compresenti in una determinata costruzione. Haiman & Thompson (1984) sottolineano in particolare il carattere “negativo” dei tratti che compongono il concetto di subordinazione; questi ultimi infatti, più che rappresentare delle vere e proprie caratteristiche, si configurano come deviazioni “from some main clause norm”⁹.

Per definire strutture quali le *clause chainings* tratteggiate poco sopra e per rendere conto del carattere eterogeneo della subordinazione, i tipologi hanno talvolta postulato l’esistenza di categorie intermedie tra subordinazione e coordinazione. Pur non entrando nel merito di queste proposte, citiamo a titolo di esempio solo lo studio di Van Valin (1984), in cui il linguista americano aggiunge ai membri del tradizionale binomio formato da subordinazione e coordinazione, una ulteriore categoria denominata “cosubordination”.

⁶ Tra i sostenitori del *continuum approach* alla subordinazione citiamo tra gli altri a titolo di esempio Foley & Van Valin (1984), Van Valin & La Polla (1997), Haiman & Thompson (1984) e Lehmann (1988).

⁷ Per l’approccio tradizionale, si veda ad esempio Lyons (1971: 230-231). Per un commento a questa visione, si confronti tra gli altri Van Valin (1984: 542ss).

⁸ Si vedano ad esempio Longacre (1972, 1983), Thurman (1975) e Haiman (1983).

⁹ Haiman & Thompson (1984: 510).

Secondo Van Valin, anche se non sono incorporate¹⁰ all'interno di una frase sovraordinata, le frasi collegate ad una frase matrice da un rapporto di cosubordinazione dipendono da quest'ultima sia in termini distribuzionali, dal momento che non possono occorrere in isolamento, sia per alcune "shared grammatical categories", come il tempo e la persona.

Ai fini della nostra indagine, sono dotate di una speciale rilevanza alcune ricerche finalizzate ad esplicitare i parametri che compongono la subordinazione. Come si è anticipato, tra essi sembra dotato di spunti particolarmente interessanti lo studio di Lehmann (1988). Rispetto ad analoghi tentativi come Haiman & Thompson (1984), quest'ultimo si caratterizza per la scelta di parametri esclusivamente sintattici¹¹. Riservandoci di tornare sui parametri di Lehmann (1988) utilizzati anche nella nostra analisi, ci limitiamo per il momento a citare a titolo di esempio tre dei criteri indentificati dallo studioso tedesco e cioè il livello sintattico della frase principale a cui si ascrive la subordinata¹², l'esplicitezza del nesso tra le due proposizioni e il loro livello di *interlacing*. Precisiamo che questo terzo criterio concerne la presenza tra le due frasi di relazioni di coreferenza e di condivisione di materiale lessicale.

Così come gli altri parametri individuati da Lehmann, i criteri appena ricordati non si discostano in modo netto da quelli citati, seppure in modo meno sistematico, in altri studi del medesimo ambito scientifico. Come lo stesso Lehmann (1988: 181) riconosce¹³, essi sono inoltre presenti *in nuce* in molte opere di grammatica tradizionale e di letteratura critica anteriore. È dunque degno di nota che Lehmann e gli altri studiosi sostenitori di un approccio multifattoriale e continuo alla subordinazione riprendano esplicitamente idee tradizionali, calandole tuttavia in una cornice nuova.

La concezione multifattoriale della subordinazione ha come correlato quasi naturale una visione prototipica di questa categoria. L'aggettivo "prototipico" è infatti esplicitamente usato per definire la propria idea del legame tra frasi da Haiman & Thompson (1984) e da Lehmann (1988)¹⁴. Sulla base della presenza vs. assenza delle diverse proprietà identificate come costitutive della subordinazione, secondo gli studiosi citati, è dunque possibile tracciare un *continuum* ai cui poli sono presenti rispettivamente costruzioni dipendenti subordinate e costruzioni indipendenti coordinate.

L'approccio prototipico alla subordinazione è una delle applicazioni della teoria dei prototipi alla sintassi¹⁵, realizzate dalla letteratura di matrice tipologica. Com'è noto, insieme ad altre concezioni legate al concetto di tipicità, tale teoria si è sviluppata nell'ambito della

¹⁰ Traduciamo con "incorporate" il participio *embedded* usato da Van Valin (1984).

¹¹ Haiman & Thompson (1984) ad esempio pongono sullo stesso piano e non distinguono adeguatamente criteri sintattici simili a quelli presenti in Lehmann (1988) e criteri semantici e testuali, talvolta equivoci e poco definiti.

¹² Si traduce l'espressione di Lehmann (1988) "the main clause syntactic level of the subordinate clause".

¹³ Si veda Lehmann (1988: 181): "The parameters are based on traditional concepts".

¹⁴ Un riepilogo dell'uso di questa categoria con riferimento al concetto di subordinazione si trova, tra gli altri, in Van Valin (1984) Cristofaro (2003: 16-17).

¹⁵ Ulteriori applicazioni alla sintassi di questa teoria sono tra l'altro rappresentate dall'approccio prototipico alla soggettività e alla transitività su cui si tornerà più avanti in questo capitolo. Alcuni commenti generali sull'uso dell'approccio prototipico in linguistica si trovano in Comrie (1981: 34, 101-105, *passim*).

psicologia cognitiva¹⁶ e della semantica. A grandi linee¹⁷, in questo approccio alla categorizzazione, le categorie sono composte da membri centrali, definiti “prototipi”, che presentano il contenuto essenziale della categoria e da membri “periferici”. Questi ultimi sono ordinati in senso decrescente a seconda della somiglianza maggiore o minore con il prototipo.

2.1.2. I parametri relativi al livello interfrastico

Si trovano di seguito commentati in dettaglio i parametri concernenti l’aspetto interfrastico selezionati per l’indagine.

Parametri connessi alla reggenza

Il primo parametro che si considererà è la dipendenza sintattica¹⁸. Tale parametro è quello più tradizionalmente considerato per distinguere frasi subordinate prototipiche da frasi indipendenti o da frasi subordinate non prototipiche. Nell’analisi, cercheremo di distinguere costruzioni gerundive e participiali rette da componenti della proposizione principale da costruzioni non rette da elementi della frase matrice, ma aggiunte all’intera proposizione e legate pertanto ad essa da rapporti di dipendenza più sfumati che non includono l’inserimento nella sovraordinata¹⁹. Per le costruzioni rette da elementi della frase matrice, si cercherà inoltre di stabilire la “profondità” della dipendenza. Ci si domanderà dunque a quale livello gerarchico è posto il componente della frase principale che regge la subordinata²⁰.

Come emergerà in seguito con maggiore chiarezza, la considerazione dell’eventuale inserimento all’interno di membri della frase principale permette di identificare i rari gerundi o gli assai diffusi participi ascrivibili a livelli profondi della struttura sintattica della frase sovraordinata. Nell’esame delle numerose costruzioni gerundive e participiali non inserite all’interno di tale frase oppure situate ad un livello meno profondo della sua struttura sintattica, come ad esempio il SV, questo parametro si dimostra tuttavia insufficiente. Nel primo tipo di casi infatti, l’osservazione della dipendenza consente di definire il rapporto che lega la gerundiva o la participiale alla frase principale solo in termini negativi. Nel secondo tipo di casi invece, il criterio menzionato non aiuta a distinguere con precisione il confine tra gerundi aggiunti al livello di frase e gerundi aggiunti al livello di predicato.

Un altro elemento connesso alla reggenza che si è verificato e che è tradizionalmente indicato per distinguere proposizioni dipendenti e indipendenti è la presenza vs. assenza di un

¹⁶ Gli studi considerati cruciali per questa teoria sono quelli di Rosch (1973) e Rosch & Mervis (1975).

¹⁷ Una breve descrizione di carattere introduttivo di questa teoria si trova in Akmajian (1992: 324-332).

¹⁸ Haiman & Thompson (1984: 512ss) si riferiscono a questo parametro con l’espressione “degree of incorporation”.

¹⁹ Van Valin (1984: 554) definisce quest’ultimo tipo di costruzioni “peripheral junctures”. Si confronti anche Haiman & Thompson (1984: 514-515).

²⁰ Van Valin (1984: 554) denomina le strutture dipendenti solo dal predicato della frase matrice “nuclear junctures”.

complementatore²¹. Si anticipa che le costruzioni oggetto della nostra analisi sono introdotte da tale elemento solo in casi sporadici e sono pertanto collegate alla frase principale in modo asindetico.

Come emergerà nel corso dell'analisi, sotto il profilo della reggenza, l'assenza di un complementatore e di rapporti di incorporazione pongono la larga maggioranza delle costruzioni rilevate nel nostro campione al confine tra frasi subordinate e frasi coordinate.

Le relazioni di coreferenza

Si osserveranno le relazioni di coreferenza che intercorrono tra la frase gerundiva e participiale e la frase principale. In particolare, in primo luogo, si rileverà se la proposizione gerundiva o participiale ha o meno lo stesso soggetto²² della frase matrice. Si verificherà inoltre la presenza di eventuali, ulteriori rapporti di coreferenza che connettono gli attanti delle due frasi.

L'assenza, la presenza ed eventualmente il tipo di rapporti di coreferenza sono presumibilmente da interpretare come segni di una relazione più o meno stretta tra la proposizione gerundiva o participiale e la frase sovraordinata. L'idea che due frasi possano essere più o meno legate l'una all'altra e che esista, in particolare, una sorta di *continuum* di interrelazione, oscillante tra un polo di completa disgiunzione e un polo di massima identità è presente in Lehmann (1988: 209 e *passim*). Secondo lo studioso tedesco, l'entità del legame è connessa alla quantità di materiale linguistico che le due proposizioni hanno in comune. Lehmann (1988) afferma infatti, che al livello delle frasi complesse, è valido il medesimo principio attivo al livello testuale per il quale "lexical overlap is the primary mode of intersentential connection"²³. Secondo Lehmann (1988), così come nella visione di diversi studiosi che condividono la concezione del *continuum approach* alla subordinazione, quanto maggiore è l'"interlacing" tra due frasi, tanto maggiore è il livello di subordinazione della frase dipendente.

Nella nostra indagine, assegneremo un ruolo prioritario all'esame delle relazioni di coreferenza riguardanti il soggetto della frase gerundiva o participiale. Tale scelta è legata in parte alla rilevanza attribuita a questo tipo di relazioni delle analisi di impostazione tradizionale le cui ipotesi meritano una verifica. In parte, essa è dovuta all'importanza dei rapporti di coreferenza che coinvolgono il soggetto della frase dipendente e di quella sovraordinata, quale è stata evidenziata in diversi studi di orientamento tipologico. È stato ad esempio osservato che, in molte lingue del mondo, i fenomeni di *switch reference* sono

²¹ Si confronti tra gli altri Lyons (1971: 230). Con una variazione terminologica, Lehmann (1988: 210) afferma invece che la sindesi non è invece collegata direttamente alla subordinazione, ma che un collegamento asindetico diminuisce il livello di connessione tra due proposizioni. Un interessante punto di vista divergente rispetto alla visione predominante che istituisce dunque un collegamento tra assenza di una congiunzione subordinante e carattere coordinato è invece espresso da Karcevski (2000a=1956: 195, 197, *passim*) e (2000b=1948: 217-218, *passim*).

²² Si confronti la nota 2.

²³ Questa affermazione di Thompson & Longacre (1985: 211) è ripresa e sottoscritta da Lehmann (1988: 209).

frequentemente grammaticalizzati e ad essi inoltre paiono spesso collegate variazioni in altri parametri della frase²⁴. È stata inoltre notata la più alta frequenza di frasi subordinate dotate del medesimo soggetto della frase sovraordinata²⁵.

La posizione nel periodo

Si osserverà se le frasi gerundive e participiali tendono ad occorrere in posizione iniziale di periodo, in posizione incassata oppure in posizione finale.

2.1.3. Primi parametri relativi al livello intrafrastico

In questa sottosezione, sono discussi i parametri di livello intrafrastico selezionati per l'analisi compiuta nei capitoli IV e VII. Si specifica che, all'interno di tali capitoli, è presente solo una prima parte dell'indagine sulle caratteristiche intrafrastiche delle frasi gerundive e participiali. In particolare per le gerundive, un contributo cruciale per l'indagine di questa dimensione viene infatti dall'analisi delle proprietà lessicali dei predicati, su cui si tornerà tra poco in § 2.2.

Pur se con numerose e importanti differenziazioni, in vari indirizzi teorici sia di ambito formalista sia di ambito tipologico e funzionalista, è stato enfatizzato il carattere “ridotto” delle frasi subordinate non finite quali quelle oggetto di questo studio. Nella tradizione tipologica, il carattere ridotto delle proposizioni subordinate, in particolare non finite, è sottolineato, tra gli altri, da Van Valin (1984) e Lehmann (1988: 193ss). Nonostante queste affermazioni, in ricerche di orientamento tipologico e funzionalista, l'attenzione dedicata alla definizione della struttura interna di frasi ridotte sembra essere stata piuttosto scarsa. A ciò non è forse estranea l'insufficienza dei parametri utilizzati negli studi tipologici sulla subordinazione. Questi ultimi paiono molto particolareggiati per quanto riguarda la dimensione interfrastica, ma piuttosto vaghi per quanto riguarda la dimensione intrafrastica.

Il problema della definizione della struttura interna di proposizioni simili a quelle oggetto del nostro studio occupa invece una posizione di primo piano negli studi generativisti che si sono occupati delle *small clauses*²⁶. In questa sede, non approfondiamo le ipotesi

²⁴ Una serie di contributi sui fenomeni connessi con il cambio di referente (*switch reference*) sono ad esempio raccolti in Haiman & Munro (1983); un ulteriore esempio di fenomeno collegato al cambio di referente del soggetto è discusso in Farrell, Marlett & Permuter (1991).

²⁵ Si confrontino tra gli altri Haiman & Thompson (1984: 511-512).

²⁶ Non è possibile in questa sede riassumere e commentare il complesso ed ampio dibattito nel corso del quale le frasi ridotte sono state discusse in diversi filoni di matrice formalista, in particolare generativista. Può essere tuttavia utile fornire una definizione di massima di queste strutture. Nonostante, come sottolineato da Graffi (1997), esista una notevole divergenza nella letteratura scientifica non solo riguardo all'analisi delle *small clauses*, ma anche riguardo alla loro stessa definizione, sono generalmente considerate proprietà centrali di questo tipo di frasi (1) l'esistenza di un rapporto di predicazione; (2) la minore complessità morfologica rispetto alle frasi complete. A titolo di esempio, si vedano le seguenti definizioni di frasi ridotte fornite rispettivamente da Cardinaletti & Guasti (1995: 2) e Stowell (1995: 272): “Unlike full clauses, the predicate in a small clause is not an inflected verb but can be a non-inflected verb (infinitive, gerund, past participle), an adjective, a preposition or a noun. The term conveys the idea that small clauses are morphologically less complex than full

formulate in tali studi poiché spesso valide quasi esclusivamente all'interno del quadro teorico in cui sono concepite e dunque non rilevanti per i nostri obiettivi²⁷. È tuttavia degno di nota che questo filone di studi abbia dato rilievo ad una dimensione presumibilmente centrale e per molti versi ignota di queste costruzioni.

Nella nostra analisi, intendiamo dunque approfondire l'indagine sulla struttura interna delle costruzioni oggetto di analisi, verificando se alle frasi gerundive e participiali riscontrate sia possibile assegnare una struttura analoga a quella di frasi di modo non finito o se, alla presenza di una forma verbale non finita²⁸, siano associati a queste frasi ulteriori fenomeni di riduzione morfosintattica. Per raggiungere questo obiettivo, sono state osservate le caratteristiche della complementazione delle frasi rilevate.

Speciale attenzione è stata dedicata all'esame delle caratteristiche del nominale che, con alcune approssimazioni è di solito definito "soggetto" delle costruzioni gerundive e participiali. La capacità di possedere un soggetto proprio, la possibilità di poterlo esprimere e le caratteristiche di tale soggetto sono infatti elementi centrali per la definizione del carattere più o meno ridotto delle strutture oggetto di analisi.

Ci si è dunque domandati in primo luogo se, all'interno dei diversi tipi di gerundive e participiali rilevate, fosse possibile identificare un soggetto e ci si inoltre è interrogati sulle proprietà dei soggetti ipotizzati²⁹. In particolare, si è verificato se il soggetto identificato presentasse o meno i caratteri di un soggetto prototipico³⁰. Si è tenuto pertanto conto di proprietà di codifica e di proprietà semantiche. Tra le proprietà di codifica, si è osservata principalmente la posizione e, nel caso del participio, la concordanza. Per quanto riguarda le proprietà semantiche, è stato esaminato il livello di animatezza, definitezza e agentività dei soggetti identificati. In generale³¹, si ritiene che il soggetto sia prototipicamente realizzato da sintagmi nominali collocati in posizione preverbale³² e dotati di valori alti sia in termini di animatezza, sia in termini di definitezza, sia in termini di agentività. Per l'esame delle prime

clauses". "The debate over these construction has been fueled by the fact that small clauses resemble full clause in some respects, while differing from them in others. The main difference is this: small clauses contain none of auxiliary verbs or tense/aspect morphology associated with full clauses... The main similarity is that small clause have a conventional subject/predicate geometry and express the same kind of semantic predication relation between a predicate and its subject that full clauses do".

²⁷ Si deve infine aggiungere che la maggioranza degli studi sulle *small clauses* si sono concentrati su strutture dotate di un carattere "più ridotto" rispetto a quelle considerate in questa tesi.

²⁸ Per la considerazione della forma verbale non finita come un aspetto di riduzione morfosintattica, si confrontino, tra gli altri, Haiman & Thompson (1984: 512-513) e Lehmann (1988).

²⁹ Nonostante la problematicità dell'attribuzione agli argomenti del gerundio e del participio delle etichette di "soggetto" e "complemento diretto", nel corso dell'analisi, per facilità di riferimento, questi due termini saranno utilizzati in senso convenzionale.

³⁰ L'approccio prototipico e "multifattoriale" alla definizione della categoria di soggetto risale al famoso studio di Keenan (1975). Come sottolineato da Sornicola (1992), una applicazione semplificata delle idee di Keenan si trova in Comrie (1981).

³¹ Si vedano, ad esempio, Keenan (1975), Comrie (1981) e più recentemente Aissen (2003).

³² Sulla problematicità del parametro costituito dalla posizione si veda Sornicola (1992).

due proprietà semantiche menzionate, sono state utilizzate le cosiddette scale di animatezza e definitezza. Tali scale sono schematizzate da Aissen (2003) come segue³³:

Animacy scale	human > animate > inanimate
Definiteness scale	personal pronoun > proper noun > definite NP > indefinite specific NP > non-specific NP

Per l'esame dell'agentività, oltre che delle proprietà semantiche del nominale soggetto, occorre invece tenere conto anche di quelle del verbo³⁴. Come si è già specificato, le proprietà lessicali e semantiche del predicato costituiscono uno degli aspetti centrali dei capitoli V e VIII.

Nell'analisi delle costruzioni participiali, in aggiunta ai parametri fin qui elencati, svolgono un ruolo centrale altri due parametri interconnessi: l'accordo del participio e la diatesi.

2.2. Il "parametro lessicale": strumenti utilizzati per l'analisi delle caratteristiche semantico-sintattiche dei predicati

Oltre all'indagine relativa ai parametri menzionati nel paragrafo precedente, sono state osservate le caratteristiche semantiche e sintattiche dei lessemi realizzati dai gerundi e dai participi rilevati nei diversi testi del campione. Si anticipa qui che il parametro delle proprietà del predicato si è rivelato particolarmente importante per l'esame delle frasi gerundive. Insieme al fattore testuale sul quale si tornerà tra poco, esso costituisce infatti il principale criterio dell'analisi svolta nel capitolo V. In tale sezione della tesi, sono state utilizzate le seguenti classi individuate su base lessicale, semantica e sintattica:

- a) verbi di percezione;
- b) verbi stativi biargomentali (es. 'volere', 'sapere', 'credere', 'temere');
- c) verbi di movimento;
- d) verbi stativi monoargomentali (principalmente 'stare' ed 'essere');
- e) verbi "eventivi";
- f) verbi di 'dire'.

Di seguito, per ciascuno di questi gruppi, metteremo in rilievo alcune caratteristiche semantiche e sintattiche individuate dalla bibliografia che saranno riprese nel corso dell'interpretazione dei dati. È facile osservare che i verbi ascritti alle classi (a)-(b) si distinguono crucialmente da quelli inclusi nelle classi (c)-(e) perché, mentre i primi sono

³³ Si cita qui la versione delle scale di animatezza e definitezza presente in Aissen (2003). Si sottolinea però che la formulazione di scale quali quelle citate è di molto precedente. Seppure con importanti variazioni, precedenti versioni di queste scale sono presenti, tra gli altri, in Silverstein (1976), Givón (1978), Comrie (1981).

³⁴ Si veda Sornicola (1992: 262).

biargomentali, i secondi sono monoargomentali. Come si vedrà meglio tra poco, una posizione intermedia tra le due classi è occupata dai verbi di 'dire'.

Sotto il profilo della struttura argomentale, i verbi di percezione come 'vedere' e 'udire' sono bivalenti. In diversi filoni di ricerca, è stato tuttavia sottolineato che i due argomenti selezionati da questo tipo di lessemi abbiano proprietà distinte da quelle solitamente possedute da soggetti e complementi diretti canonici.

Dal punto di vista delle proprietà semantiche infatti, il soggetto dei verbi di percezione non svolge il ruolo tematico di agente, non esercita né volontà né controllo sull'azione denotata dal predicato³⁵ e si caratterizza come esperiente. È stato collegato al carattere atipico di questi soggetti il fatto, constatato da tempo da studiosi di vari orientamenti, che, in molte lingue del mondo, essi non sono marcati dal medesimo caso che contrassegna soggetti agentivi. Questo trattamento è stato spesso segnalato per lingue non indoeuropee. Un riferimento al fenomeno si trova ad esempio già in Bloomfield (1933: 174), anche se i più recenti studi di matrice tipologica³⁶ hanno arricchito l'esemplificazione.

È stato inoltre enfatizzato che anche il complemento diretto di verbi di percezione non esibisce le proprietà semantiche considerate più comuni per un oggetto diretto, dal momento che non svolge il ruolo tematico di paziente e non è coinvolto nell'azione denotata dal verbo. In tempi abbastanza recenti, questo aspetto è stato ad esempio messo in rilievo da Blake (1982). La peculiarità semantica del complemento diretto di *verba sentiendi* era stata tuttavia notata in studi anteriori³⁷. Già Jespersen (1992=1924: 157), rifacendosi ad alcune riflessioni di Swift, scriveva infatti in proposito:

Various definitions have been given of *object*; the most popular one is that the object denotes the person or thing on which the action of the verb is performed. This covers a great many instances, such as *John beats Paul* / *John frightened the children* / *Johns burns the paper*, but it is difficult to apply the definition to countless other sentences in which, however, grammarians never hesitate to use the term object, e. g. *John burns his fingers* (i. e. he suffers in his fingers from burning) / *John suffers the pain*, etc.

Sweet long ago saw this difficulty and said: "With such verbs as *beat*, *carry*, etc., the accusative unmistakably denotes the object of the action expressed by the verb, but with such verbs as *see*, *hear*, it is clearly a mere metaphor to talk of an 'object'".

Sulla base della peculiarità nozionale appena esposta, vari studi di caratterizzare tipologico, tra cui il fortunato Hopper & Thompson (1980) e Tsunoda (1985), hanno spiegato la tendenza osservata in alcune lingue del mondo per cui al complemento diretto di verbi di percezione è assegnato un caso diverso da quello che solitamente marca l'oggetto diretto di verbi transitivi.

³⁵ Si vedano tra gli altri Jespersen (1992: 158), Tsunoda (1985) e Sornicola (1992: 263)

³⁶ Si veda, tra gli altri Comrie (1981: 55). Può essere interessante sottolineare che, in un'altra prospettiva teorica, anche Fillmore (1978: 57-58) afferma che i verbi di percezione non assegnano al proprio soggetto il caso nominativo, ma il caso dativo.

³⁷ In contrasto con questo punto di vista, Fillmore (1978: 57-58) attribuisce invece al complemento diretto di verbi di percezione il caso accusativo.

Poco sopra abbiamo definito verbi quali ‘volere’, ‘sapere’, etc., “stativi biargomentali”. Con il primo termine, si sottolinea una proprietà semantico-sintattica che accomuna i lessemi inclusi nel gruppo (b). Da un punto di vista semantico, i verbi stativi non denotano infatti un’azione, ma degli stati³⁸. È stato inoltre osservato che, in molte lingue tra cui l’italiano e l’inglese, questi verbi condividono alcune proprietà di ordine sintattico³⁹. Con il secondo termine della nostra definizione, si fa riferimento invece ad una proprietà esclusivamente sintattica: verbi quali ‘volere’, ‘sapere’, etc. reggono due argomenti.

Le costruzioni il cui predicato è costituito da lessemi come ‘volere’, ‘sapere’ e ‘credere’ sembrano esibire caratteristiche paragonabili a quelle appena sottolineate per le frasi con verbi di percezione.

In primo luogo, al pari del soggetto dei verbi di percezione, il soggetto di verbi stativi biargomentali non è agentivo e non esercita controllo sull’azione denotata dal predicato. Tale caratteristica si trova spesso rimarcata nella bibliografia. Bertinetto (1986: 253) sottolinea ad esempio che una caratteristica dei verbi stativi è il fatto di non ammettere alcuna volontarietà nell’agire da parte dei soggetti grammaticali da cui sono accompagnati. In un’altra prospettiva, con un trattamento analogo a quello riservato ai verbi di percezione, anche Fillmore (1978: 55) sostiene che verbi come *want* e *expect* non assegnano al proprio soggetto un caso agentivo, ma un dativo.

Analogamente al complemento diretto dei verbi di percezione, il complemento diretto di verbi stativi biargomentali svolge un ruolo tematico del tutto difforme da quello di un paziente. Potrebbe essere interpretato come un riflesso di tale proprietà il fatto che, in molte lingue romanze e non romanze, incluso il siciliano antico, il complemento diretto di verbi quali quelli menzionati è spesso realizzato da una frase e non da un SN, come di solito avviene per gli oggetti “canonici”.

Diversi studiosi hanno segnalato la particolarità e la sintassi per molti versi idiosincratica e ancora non del tutto spiegata dei verbi di ‘dire’. Concludendo uno studio comparatistico sulle caratteristiche dei *verba dicendi* nelle lingue del mondo, Munro (1982: 317) afferma che spesso questi verbi esibiscono una sintassi “unique, or nearly so”.

Anche se dotato di propri caratteri peculiari, il gruppo che riunisce i verbi di ‘dire’ pare presentare alcuni elementi in comune con le classi passate in rassegna fin qui. Da una parte infatti, al contrario dei membri di queste ultime, i *verba dicendi* esibiscono un soggetto agentivo che esercita volontà e controllo sull’azione espressa dal verbo. Dall’altra parte,

³⁸ L’identificazione di una categoria di verbi che denotano degli “stati” è un motivo ricorrente nella storia della linguistica. Una simile categoria, molto usata in studi recenti sull’ *Aktionsart* e sull’aspetto, si trova in studi molto anteriori. Jespersen (1992=1924: 86) cita ad esempio la distinzione presente in Swift tra verbi che denotano azioni, verbi che denotano processi e verbi che denotano stati o condizioni.

³⁹ Bertinetto (1986), e con lui un’ampia tradizione di studi che si sono interessati alla cosiddetta *Aktionsart*, ha rilevato che i verbi stativi si caratterizzerebbero, oltre che per ragioni semantiche, anche per alcune caratteristiche di ordine sintattico, come la incompatibilità con alcune categorie morfologiche del verbo, tra cui l’imperativo e la perifrasi progressiva. Può essere interessante notare che, pur in altre prospettive teoriche, i verbi che abbiamo definito “stativi biargomentali” costituiscono un gruppo a parte. Negli studi di Perlmutter (1984) e Belletti & Rizzi (1988), essi formano una sottoclasse separata dei cosiddetti *psych-verbs*.

questi verbi reggono un complemento diretto molto atipico, in particolare quando quest'ultimo è rappresentato da un discorso diretto, così come avviene spesso nei testi compresi nel nostro campione. In questi casi, diversi studiosi, tra cui la già citata Munro (1982), affermano l'impossibilità di rintracciare tra il *verbum dicendi* e il predicato un rapporto di reggenza e di identificare in un discorso diretto un argomento del verbo. In simili contesti, secondo la studiosa americana, il *verbum dicendi* è dotato dunque di un carattere intransitivo. Dimostrano un orientamento analogo alcuni commenti di Van Valin (1984: 546-547). Quest'ultimo afferma infatti che, al contrario di veri e propri complementi, i discorsi diretti rappresentano un esempio di proposizioni [-dependent] [-embedded].

Munro (1982) sottolinea infine che, se in lingue a noi più vicine il carattere di transitività ridotta dei verbi di 'dire' si manifesta in particolare quando il *verbum dicendi* introduce un discorso diretto, in altre varietà, la qualità "meno transitiva" di questi verbi emerge invece in tutti i contesti.

Come si è anticipato, a differenza dei gruppi (a) e (b), i verbi di movimento, i verbi 'essere' e 'stare' e i verbi eventivi sono monoargomentali. Da un punto di vista semantico tuttavia, i lessemi di movimento presentano preferenzialmente un soggetto agentivo mentre, come i verbi stativi già commentati, i verbi stativi monoargomentali 'essere' e 'stare' selezionano un soggetto non agentivo. Con un comportamento ancora più estremo rispetto ai verbi stativi, i verbi eventivi occorrenti nelle cosiddette frasi "senza tema" presentano un soggetto il cui referente non solo non è agentivo ma è anche inanimato⁴⁰. Le frasi a cui si fa riferimento sono costruite infatti con verbi come 'andare', 'venire', 'cadere' (non intesi nella loro accezione di lessemi di movimento), 'tramontare' etc., e con SN quali 'il giorno', 'la notte', 'la neve'.

In modo marginale, nel corso dell'analisi sul gerundio, si farà talvolta riferimento ai concetti di azione, tempo e aspetto. Per quanto riguarda le caratteristiche azionali del verbo⁴¹, si è considerata in particolare la distinzione tra lessemi verbali telici e lessemi verbali atelici. Com'è noto, i processi telici si distinguono da quelli atelici perché "hanno la caratteristica di essere finalizzati al raggiungimento di una certa meta (ovvero *telos*)"⁴². Si precisa che nel definire un lessema verbale telico o atelico, in modo inevitabilmente improprio, è stato utilizzato solo un criterio semantico, dal momento che i nostri dati non consentono l'applicazione dei *tests* diagnostici individuati dalla bibliografia come rivelatori di telicità⁴³. D'altra parte, data la marginalità del ruolo che il concetto di telicità vs. atelicità svolge nella nostra ricerca, un uso leggermente improprio della categoria non sembra influire in modo determinante sulla metodologia e sui risultati.

⁴⁰ Su queste costruzioni si veda Sornicola (1995: 263).

⁴¹ Per una definizione del concetto di "azione", si veda Bertinetto (1986: 84).

⁴² Bertinetto (1986: 90).

⁴³ Bertinetto (1986: 84) afferma "Il concetto di Azione è di natura eminentemente semantico-lessicale, cioè è legato al significato del singolo lessema considerato". Poco dopo, a pag. 86, specifica tuttavia che: "il criterio di verifica è sintattico, in quanto discende dalla possibilità, o impossibilità, di usare un dato verbo in un dato contesto".

In modo ancora più pronunciato, i nostri dati paiono prestarsi poco ad un esame concernente il tempo e l'aspetto verbale. L'impossibilità di applicare i *tests* sintattici giudicati cruciali e dirimenti dagli studiosi che si sono occupati di questi argomenti comporta da parte dell'analista un massiccio ricorso a conoscenze di carattere semantico o pragmatico. Tale ricorso sembra spesso fornire per lingue contemporanee risultati ambigui e talvolta contraddittori. Nel caso di varietà lontane nel tempo, quali quella di nostro interesse, il ricorso da parte dell'analista alle proprie conoscenze pragmatiche sembra un'operazione rischiosa e, per molti versi, illegittima. Nonostante queste forti perplessità metodologiche, con una finalità esclusivamente descrittiva, si è comunque cercato di tanto in tanto di fare delle considerazioni sull'aspetto del gerundio, utilizzando alcune delle coordinate presenti, tra l'altro, in Solarino (1996). In tali casi, si è fatto ricorso alla distinzione tra gerundio di anteriorità, gerundio di contemporaneità e gerundio di posteriorità, a seconda se esso sembrasse esprimere azioni anteriori, contemporanee⁴⁴ o successive, rispetto all'azione denotata dal verbo principale. Per ciascuna di queste categorie temporali, si è inoltre tentato di osservare se i diversi gerundi rilevati avessero un carattere perfettivo o imperfettivo.

2.3. Brevi note sui parametri relativi al livello stilistico e testuale

Come si è anticipato, oltre ai parametri fin qui menzionati, nel corso dell'analisi, si è indagato sia da un punto di vista quantitativo, sia da un punto di vista qualitativo il peso della variazione intertestuale. Si è dunque inteso in primo luogo verificare se le costruzioni gerundive e participiali occorressero in modo preferenziale in alcune tipologie testuali⁴⁵. In secondo luogo, si è cercato di osservare se i singoli testi esibissero delle peculiarità nella forma e nell'uso delle frasi gerundive e participiali. Utilizzando le tecniche di analisi della linguistica testuale, sono state infine investigate le funzioni testuali svolte dalle proposizioni al gerundio e al participio nelle diverse opere prese in esame.

⁴⁴ Nell'ambito dei gerundi di contemporaneità, Solarino (1996) distingue tra gerundi di inclusione e gerundi di coincidenza. Secondo la definizione di Solarino (1996: 43), nel caso dei rapporti di inclusione, "l'azione espressa dal verbo finito (V) viene interpretata come inclusa in quella di G, che inizia prima e finisce dopo quella di V, e si colloca così all'interno dello spazio temporale disegnato dal gerundio". Nel caso dei gerundi di coincidenza, Solarino (1996: 44) precisa che "l'azione di V e quella di G sono interpretate come aventi uguale durata: il verbo finito e il gerundio occupano due spazi temporali e coestensivi, di uguale lunghezza, che può variare da un punto a un segmento".

⁴⁵ Per le tipologie testuali presenti nel campione selezionato, si veda il capitolo III.

Capitolo II

Le frasi gerundive e participiali romanze antiche nella letteratura

1.1. Introduzione sul gerundio romanzo nella letteratura

In questa sezione della tesi, saranno illustrate alcune caratteristiche e problematiche relative alle costruzioni gerundive e participiali attestate nelle lingue romanze antiche, quali emergono dagli studi finora condotti⁴⁶. In particolare, al gerundio è dedicato § 1., mentre sul participio è incentrato § 2. Speciale attenzione sarà rivolta alle varietà italo-romanze, nelle quali naturalmente il siciliano si iscrive.

Tra gli studi che si sono occupati della descrizione delle proposizioni gerundive nelle lingue romanze antiche, è possibile individuare, seppure schematicamente e con inevitabili semplificazioni, alcune linee fondamentali. Una prima linea è rappresentata dalle grammatiche storiche tradizionali, nelle quali, com'è noto, alla sintassi e, in particolare alla sintassi della subordinazione, è spesso conferita un'attenzione di gran lunga inferiore a quella tributata ad altri livelli di analisi⁴⁷. Le grammatiche hanno il merito di avere fornito una piattaforma descrittiva del fenomeno, ma si sono dimostrate inadeguate a rendere conto della variabilità strutturale del gerundio e della sua polifunzionalità. Questa inadeguatezza è stata talvolta legata agli obiettivi stessi e all'impostazione delle grammatiche storiche, in parte al peso di una tendenza normativa, considerevole soprattutto in alcune tradizioni come quella spagnola.

In particolare in Italia, varie e influenti analisi sono state invece prodotte nella tradizione di studi di storia della lingua da ricercatori come Cesare Segre, Franca Brambilla Ageno e Maurizio Dardano. Tale filone, che ha raggiunto più volte a risultati di notevole spessore, è caratterizzato da uno spiccato interesse per questioni stilistiche e testuali e dalla profonda considerazione di fattori storici, culturali e letterari. Nonostante in ricerche

⁴⁶ Precisiamo che il dominio dell'analisi sintattica è costituito dal gerundio e dal participio, definiti in termini morfologici. Nella maggior parte delle varietà romanze, il gerundio ha conservato la caratteristica desinenza in *-nd-*; tale terminazione consente di distinguere facilmente il gerundio da ogni altra forma del paradigma verbale, compresa quella del participio presente, terminante in *-nt-* < lat. *-NT-*. Sulla morfologia del gerundio romanzo, si confrontino, tra gli altri, Garner (1887: 109-117), Meyer-Lübke (1895: 215-217), Maiden (1996); per l'italiano, si veda, ad esempio, Rohlf's (1968: 365-366). Diversamente da quanto è avvenuto di solito nelle lingue romanze, da un punto di vista morfologico, in francese e in occitano, i succedanei del participio presente e del gerundio non sono distinguibili l'uno dall'altro. In francese antico, per ragioni principalmente fonetiche, le terminazioni latine del participio presente *-ANTE(M)*, *-ENTE(M)* e *-IENTE(M)* e del gerundio *-ANDO*, *-ENDO* e *-IENDO* si sono infatti ridotte ad una sola desinenza in *-ant*. Si confrontino, tra gli altri, Henrichsen (1967: 100-101) e Maiden (1996: 174). Maiden afferma che "the *-nt* found in French (and Occitan) reflects both phonetically regular devoicing, and fusion of the gerund with the Latin present participle". Non sembra presentare attualmente grandi motivi di interesse il dibattito, molto vivo nella prima parte del '900, sulla possibilità di distinguere in francese antico e moderno il gerundio e il participio. Alcune testimonianze di questo dibattito sono offerte da Garner (1887: 271-282), Stimming (1910), Grad (1939) e Veenstra (1946). Negli studi più recenti invece, prevale lo scetticismo sulla possibilità di distinguere le due forme. Oltre alla già citata frase di Maiden, si confrontino, ad esempio, Henrichsen (1967: 101) e Buridant (2000: 324).

⁴⁷ Si vedano ad esempio le osservazioni di Brambilla Ageno (1978c) citate poco più avanti.

ric conducibili a questo orientamento siano asistematicamente presenti alcune considerazioni gravide di interesse teorico, queste ultime non hanno stimolato una riflessione complessiva sullo *status* sintattico delle proposizioni al gerundio. Una delle ragioni di ciò sembra risiedere nello scarso collegamento di questo indirizzo di studi con tradizioni di linguistica generale. In modo conforme ai propri obiettivi inoltre, gli studiosi dell'ambito appena delineato non hanno realizzato descrizioni sistematiche della più volte sottolineata variabilità del gerundio romanzo. Bisogna infine rilevare che, così come su alcune grammatiche storiche, sui lavori di parte della tradizione oggetto di discussione ha talvolta pesato una tendenza alla normalizzazione della lingua antica. Tale tendenza ha spesso indotto a valutare costrutti tipici di varietà medievali sulla base di regole proprie di lingue moderne e a censurarli dunque come anacoluti o frutti d'imperizia compositiva⁴⁸.

Le descrizioni rispettivamente dedicate al gerundio nell'italiano antico e nelle lingue romanze da Škerlj (1926) e Lyer (1936, etc.) si possono forse collocare in una posizione intermedia tra le due tradizioni menzionate.

Nonostante la ricchezza dell'esemplificazione e la scrupolosità di alcune classificazioni, tali opere utilizzano categorie descrittive che appaiono talvolta datate e talvolta scarsamente motivate da un punto di vista teorico. Esse inoltre non formulano ipotesi di ordine generale per spiegare la variabilità minuziosamente mostrata. Il più recente saggio di Muñio Valverde (1995), incentrato sul gerundio nello spagnolo medievale, si può situare in un simile punto del panorama bibliografico. Sebbene si fondi su un'ampia base di dati e sia caratterizzata da un'esposizione molto dettagliata, tale trattazione non si discosta infatti da descrizioni di tipo tradizionale. Come dimostra anche la bibliografia citata, la ricerca appare aliena da interessi di natura teorica.

Negli ultimi anni, si sta assistendo ad un'interessante moltiplicazione di tentativi di diversa ispirazione volti ad esaminare la sintassi della subordinazione antica, in particolare quella non finita, con metodi e strumenti influenzati dagli sviluppi della teoria sintattica.

L'emergere di questa tendenza è ad esempio visibile dal confronto dei due commenti al panorama bibliografico presenti rispettivamente in Brambilla Ageno (1978c: 353) e Egerland (1999: 181).

Nel 1978, Brambilla Ageno osservava ancora che “nelle descrizioni diacroniche di parlate romanze, così di nuovo come di vecchio tipo, alla ricchezza dei dati riguardanti la fonologia e i paradigmi della morfologia, non sembra che corrisponda, in generale, una pari ricchezza nel settore della sintassi e della morfosintassi”. La studiosa italiana sottolineava inoltre che tale mancanza di attenzione sembrava “colpire” in modo particolare la sintassi delle frasi complesse e delle frasi subordinate, ovvero di quei moduli esterni a quella proposizione indipendente “alla quale sembra rivolta la tenace attenzione delle grammatiche generativo-trasformazionali”. Circa un ventennio dopo, Egerland evidenziava un chiaro

⁴⁸ Si confrontino in proposito i commenti di Marra (2003: 63).

mutamento di rotta e riconduceva il crescente interesse per le costruzioni non finite al fatto che esse rappresentassero una sfida per la teoria sintattica. Lo studioso affermava infatti:

se la sintassi del verbo non finito ha destato molto interesse fra gli studiosi dell'italiano antico, ciò è dovuto in parte al fatto che gli autori dell'epoca danno al lettore moderno l'impressione di spingere la costruzione del periodo ai confini della sintassi, ai limiti cioè della grammaticalità.

Nonostante il valore di alcuni tentativi, si ha tuttavia l'impressione che il raccordo tra un'analisi dei dati attenta a questioni di natura storica e stilistica e una riflessione di ordine teorico sulle strutture gerundive e, in generale non finite, sia un obiettivo non ancora raggiunto. Da una parte, sono stati infatti prodotti studi di elevato livello in cui il ruolo della riflessione teorica continua ad essere marginale. Dall'altro, soprattutto in ambito generativista, sono stati elaborati alcuni lavori che utilizzano, senza un'adeguata giustificazione metodologica, categorie di analisi concepite per l'interpretazione di lingue moderne e che non mostrano una sufficiente considerazione per il problema della variazione strutturale e per fattori di ordine storico, testuale e stilistico.

Si rileva infine che gli studi attualmente disponibili sul gerundio nelle lingue romanze antiche non sembrano "coprire" in modo uniforme le diverse varietà. Ad esempio, la sintassi del gerundio nell'italiano e nello spagnolo antico è stata approfondita in un discreto numero di contributi. Colpisce, invece, la relativa rarità di indagini, in particolare recenti, relative alle costruzioni francesi. Sulla base degli spogli bibliografici condotti, la situazione delle ricerche riguardanti il francese antico non pare discostarsi molto da quella tratteggiata da Ageno nel 1978 nel passo citato in precedenza.

1.2. Compatezza tipologica del gerundio romanzo

1.2.1. I rapporti di coreferenza

Pur manifestando alcune peculiarità specifiche di singole lingue, la sintassi del gerundio nelle varietà romanze antiche, quale emerge dalle non numerose descrizioni disponibili, pare caratterizzata da una notevole compatezza.

Nel dominio del gerundio, la prima distinzione ricorrente nelle varie tradizioni bibliografiche è tra un gerundio che non è selezionato da alcun elemento della frase sovraordinata e un gerundio che costituisce un argomento o un aggiunto della frase sovraordinata. Nell'ambito delle indagini che hanno riguardato il primo tipo di costruzione, un punto di partenza è spesso rappresentato dall'osservazione dei rapporti di coreferenza che legano la frase gerundiva e quella sovraordinata. Nella letteratura, si trovano solitamente distinti i casi in cui il soggetto della sovraordinata e della gerundiva sono coreferenti e i casi in cui i soggetti delle due proposizioni non sono coreferenti.

Così come nelle varietà moderne, nelle lingue romanze antiche, il tipo più frequente è costituito dai casi in cui il soggetto del gerundio, espresso o meno, è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata⁴⁹. Ad esempio, nell'analisi condotta da Muñio Valverde (1995: 16, 60) sullo spagnolo antico, il gerundio il cui soggetto è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata rappresenta il 70% delle occorrenze complessive di frasi gerundive⁵⁰. Si citano di seguito alcuni esempi spagnoli e italiani.

1. E muchos dellos morieron,/ conbatiendo esta billa (*Poema de Alfonso Onceno*, 1372)
2. E el rey don García estaua esforçando a los suyos diziendoles: “vasallos et amigos...” (*Primera Crónica General de España*, I, p. 13)
3. E el Cavallero Zifar veyendo que non se podían enpesçer por las gurançiones que tenian muy buenas e muy fuertes metio mano a una misericordia... (*Libro del caballero Zifar*, 261)
4. E passando el rio moiaronse todos (*Primera Crónica General de España*, I, p. 72)
5. Esto dixo Mío Cid, diçiendo del cavallo (*Poema de Mío Cid*, 1756)
6. Et ueyendo esto ell emperador Decio dioxoles: “...” (*Primera Crónica General de España*, I, p. 223b)
7. Uno frate predicatore veggendo che agli altri che predicavano ... andava molta gente, e a lui quasi non andava persona, disse: “...” (*Trecentonovelle*, 117, 3)
8. Avendo messer Vieri la lettera, non pensò mai se non come potesse rinvenire il fatto (*Trecentonovelle*, 177, 16)
9. E con picciola voce tremando rispose (*Filoc.*, 54, 19).

Nonostante la prevalenza delle costruzioni gerundive con soggetto coreferente con il soggetto della sovraordinata, l'occorrenza di proposizioni gerundive il cui soggetto non è coreferente con tale elemento è attestata in tutte le lingue romanze⁵¹ e pare, nel complesso, piuttosto comune. Nello spagnolo antico, Menéndez Pidal (1944: 361) ad esempio sottolinea la presenza di varie attestazioni di questa costruzione nel *Cantar de Mío Cid*. Kiviharju (1990) ne documenta la frequenza nel *Libro de los exenplos por A. B. C.*, tradotto, sulla base di varie fonti latine, da Clemente Sánchez de Vercial e pubblicato tra il 1400 e il 1421. Nell'italiano antico, in particolare quello trecentesco, tale costruzione conosce una diffusione “straordinaria” e la sua fortuna è stata definita un vero e proprio “fenomeno stilistico”⁵².

⁴⁹ Per il francese si confronti, tra gli altri, Nyrop (1930: 247). Per l'italiano, si veda ad esempio Dardano (1992: 102).

⁵⁰ Per lo spagnolo, si può vedere in proposito anche Kiviharju (1990: 47-52).

⁵¹ Si veda Diez (1876: 246-247).

⁵² Brambilla Ageno (1964: 493-494).

La presenza vs. assenza di rapporti di coreferenza tra la proposizione principale e quella sovraordinata in alcuni studi recenti è stata ridimensionata⁵³. Questo ridimensionamento suscita tuttavia alcune perplessità. In primo luogo infatti, le sue ragioni non sembrano adeguatamente dimostrate dagli autori che lo hanno sostenuto. In secondo luogo, come osserveremo nell'ambito della nostra analisi del gerundio siciliano, la presenza di rapporti di coreferenza può essere interpretata come un segno di un maggiore livello di dipendenza della frase sovraordinata. La differenza di frequenza spesso notata tra le proposizioni dotate del medesimo soggetto della frase principale e le frasi che presentano un soggetto proprio pare infine costituire in sé un indizio della differenza tipologica tra le due costruzioni.

Nei casi in cui il soggetto non è coreferente con il soggetto della sovraordinata, esso può non essere collegato ad alcun elemento della frase sovraordinata oppure riferirsi ad altri elementi di tale frase⁵⁴, tra cui l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto della frase principale⁵⁵. Da un punto di vista quantitativo, il primo tipo di costruzione sembra più frequente. Ad esempio, Muñío Valverde osserva che, nel suo campione, le attestazioni in cui il soggetto del gerundio non si riferisce ad alcun elemento della frase principale rappresentano il 75% circa dei casi. Nel rimanente 25% delle occorrenze, il gerundio si riferisce ad un costituente della frase principale diverso dal soggetto.

Nell'ambito dei casi in cui il soggetto della frase gerundiva non è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata, paiono interessanti alcune costruzioni indagate con maggiore approfondimento dalla letteratura più recente, in cui il soggetto della gerundiva coincide con un costituente *topic*, ripreso nella frase principale da un pronome clitico. Allo studio di questo tipo di costruzioni nello spagnolo antico è in parte dedicato lo studio di González (1988: 343-344). Per l'italiano antico, la regolarità di questa struttura è stata segnalata da Egerland (1999). Per chiarire l'oggetto del nostro discorso citiamo alcuni esempi italiani tratti dallo studio di Egerland.

1. Il Saladino, il valore del quale fu tanto, che non solamente di piccolo uomo il fé di Babilonia soldano ma ancora molte vittorie sopra li re saracini e cristiani gli fece avere, **avendo** in diverse guerre e in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo tesoro e per alcuno accidente sopravvenutogli bisognandoli una buona quantità di denari, né **veggendo** donde così prestamente come gli bisognavano avergli potesse, **gli venne a memoria un ricco giudeo...** (*Decameron*, I, 3, 6)
2. Berto Folchi, **essendo** in una vigna congiunto con una forese, **alcuno viandante**, passando di su un muro, non accorgendosi, **gli salta** addosso (*Trecentonovelle*, 53, 1)

⁵³ Ad esempio, il parametro della *switch reference* non si trova considerato in Elvira (1993) e Fernández Lagunilla (1999) dedicati rispettivamente allo spagnolo antico e moderno, e in Antonini (1974) dedicato all'italiano moderno.

⁵⁴ Per il francese si veda ad esempio Nyrop (1930: 247-248) per l'italiano si confrontino tra gli altri Herczeg (1949: 40-41), Corti (1953: 352), Rohlf (1969: §§718-719) e Tekavčić (1980: 535-536).

⁵⁵ La possibilità del soggetto del gerundio di riferirsi ad elementi della frase principale diversi dal soggetto sembra essere più limitata nelle lingue romanze moderne. Si veda ad esempio per il francese Brunot (1949: 389) e per lo spagnolo Gili Gaya (1998: 193-199),

3. Turno, vedendo quel volto così fatto e pieno di lagrime, l'amore **lo** conturbava, e ficcava gli occhi in quel virgineo volto...(*Fatti di Enea*, LVII, p. 99)
4. **Dario**, ne' suoi dì ricchissimo re di Persia, **fuggendo** innanzi alle forze d'Alessandro Macedonico re, preso dalli amici proprii, **gli furono messe** nelle gambe le pediche d'oro e presentato ad Alessandro, dove forse l'avrebbe avute di ferro, se ricco stato non fosse. (*Vita e opere di Agnolo Torini*, parte 1, XIV, p. 15)

Come sottolinea Egerland (1999: 18), la considerazione del carattere sistematico e peculiare di strutture come quelle appena esemplificate è piuttosto recente. Soprattutto nel passato, in approcci forse condizionati da un'idea della prosa influenzata dai canoni moderni, si tendeva spesso ad etichettare simili costruzioni come “irregolari” e “anacolutiche”. Brambilla Ageno (1964: 499) ad esempio classifica periodi analoghi a quelli citati come frutto d'imperizia o come un cambio di progetto. La storica della lingua italiana scrive infatti: “essendo gli elementi interposti fra il termine iniziale e il predicato piuttosto complessi, non è possibile allo scrittore dare a quel termine la forma di un complemento della principale; egli in un primo momento lo concepisce quale soggetto di questa, esattamente come in periodi che risultano poi di struttura regolare”.

Nonostante questo giudizio, fuggacemente Brambilla Ageno sottolinea una costante di natura testuale osservata nelle novelle di Sacchetti: in casi simili a quelli riportati, Sacchetti colloca all'inizio del periodo il nome di un personaggio centrale della narrazione. Sembra dunque possibile dedurre che Brambilla Ageno tenda a connettere, seppure in modo non esplicito, la costruzione esemplificata a strategie di messa in evidenza o di topicalizzazione. In altre trattazioni, l'occorrenza di strutture quali quelle citate non è considerata una sorta di “errore” dell'autore, ma non è riconosciuta nella sua autonomia. Valverde ad esempio annovera costruzioni gerundive spagnole analoghe⁵⁶ a quelle italiane esemplificate in precedenza come casi in cui il soggetto del gerundio è coreferente con il complemento diretto o indiretto della frase sovraordinata.

Un ultimo dato relativo al livello interfrastico e probabilmente degno di nota è che pare diffusa nella Romania la presenza di un collegamento paraipotattico tra la gerundiva e la frase sovraordinata⁵⁷. Spesso⁵⁸, tale collegamento è interpretato come un segno del carattere indipendente della gerundiva e della equiparazione del suo *status* ad una principale. Pur non potendo escludere una simile relazione, tale assunto non risulta adeguatamente dimostrato. La paraipotassi è un fenomeno testuale molto diffuso nella lingua antica e la cui dinamica è in parte ancora sconosciuta. La occorrenza di una congiunzione tra la gerundiva e la principale non pare dunque spiegabile se non alla luce di uno studio complessivo focalizzato sulla paraipotassi, e non sul gerundio.

⁵⁶ Due esempi dei passi citati da Valverde sono: E el rrey estando en Vallaloid vinieronle cartas de Vasco Perez de Meyra (*Gran Crónica de Alfonso XI*, II, p. 22) e E don Lope d'Arenas, afeytandose, matol un su criado (*Crónica abreviada*, p. 783). on

⁵⁷ A tale costruzione è ad esempio dedicato lo studio di Brambilla Ageno (1978).

⁵⁸ Si confronti ad esempio Herczeg (1949: 37) e più di recente Buridant (2000).

1.2.2. Posizione nel periodo della gerundiva con soggetto coreferente con il soggetto della sovraordinata e ordine delle parole

Nelle lingue romanze antiche, così come in quelle moderne, le proposizioni gerundive mostrano una collocazione piuttosto libera nel periodo, potendo occorrere sia prima del verbo della frase sovraordinata, sia dopo quest'ultimo. Nonostante ciò, è stata più volte sottolineata la tendenza del gerundio a precedere la proposizione sovraordinata ed, in particolare, ad occorrere in posizione iniziale di periodo⁵⁹.

La tendenza delle gerundive ad occorrere in posizione iniziale di periodo è collegata da Segre (1963: 312) a ragioni di tipo testuale. Lo studioso sottolinea infatti che nel corso del XIV e XV secolo il gerundio diviene "la formula più comune di impianto di una narrazione". In una prospettiva funzionalista, González (1988: 342-3) invece ipotizza che le gerundive occorran in modo preferenziale all'inizio del periodo, per la propensione, molto viva nella lingua medievale, a situare in tale posizione alcuni tipi proposizioni subordinate dotate di un basso grado di informatività, tra cui le gerundive.

In vari studi, si è osservato che il soggetto comune alla frase sovraordinata e alla gerundiva, il gerundio e il verbo principale tendono ad occorrere in alcune combinazioni lineari preferenziali. Sia nello spagnolo antico, sia nell'italiano antico, pare dotata di una particolare frequenza è S+Ger+V⁶⁰ esemplificata di seguito⁶¹.

5. E el Cavallero Zifar veyendo que non se podían enpesçer por las gurançiones que tenian muy buenas e muy fuertes metio mano a una misericordia... (*Libro del caballero Zifar*, 261)
6. Ector asmando esto cogio grand espanto (*Libro de Alexandre*, O, 633a)
7. Uno frate predicatore veggendo che agli altri che predicavano ... andava molta gente, e a lui quasi non andava persona, disse: "...". (*Trecentonovelle*, 117, 3)
8. Lo re veggendosi mordere..., allegò assai cose (*Trecentonovelle*, 125, 9)

Nella bibliografia, si è discusso se, nella sequenza S+Ger+V, il soggetto debba essere attribuito alla gerundiva o alla principale. Nell'ambito della letteratura tradizionale, di solito si considera la proposizione gerundiva un'incidentale e si attribuisce pertanto il soggetto occorrente prima del gerundio al verbo principale. Tale posizione è ad esempio sostenuta per lo spagnolo da Muñío Valverde (1995) e per l'italiano da Brambilla Ageno (1964: 490-506). Ageno suggerisce infatti agli editori di testi antichi di separare, attraverso una virgola, il soggetto dalla frase gerundiva. La principale motivazione addotta da Ageno a sostegno della sua tesi è che il soggetto di gerundi con soggetto non coreferente con il soggetto della principale occorre generalmente in posizione postverbale. In modo condivisibile, Egerland

⁵⁹ Per l'italiano questa tendenza è ad esempio sottolineata da Dardano (1992: 104).

⁶⁰ L'alta frequenza di questa combinazione è ad esempio sottolineata da González (1988) e Muñío Valverde (1995) per lo spagnolo e da Brambilla Ageno (1964: 490-506) per l'italiano.

⁶¹ Gli esempi spagnoli sono tratti da Muñío Valverde (1995), mentre gli esempi italiani da Brambilla Ageno (1964).

(1999: 193-194) osserva tuttavia che la posizione di Ageno, accettabile per quanto riguarda la prassi dell'edizione critica, non è sufficiente in sede di analisi linguistica. Come si vedrà meglio più avanti, in italiano antico, e ugualmente in spagnolo antico, il soggetto di gerundive prive di relazioni di coreferenza con la frase sovraordinata è spesso attestato in posizione preverbale. Di conseguenza, non esistono elementi decisivi che inducono ad attribuire il soggetto alla frase principale o alla frase gerundiva.

La frequenza della combinazione S+Ger+V è interpretata da González (1988) in termini funzionali, chiamando in causa il concetto di topicalizzazione. La linguista spagnola afferma infatti che questa sequenza “permite dar por expresados ambos sujetos por medio de una sola mención que se sitúa precisamente en la posición de tópico”.

In base alla già citata idea tradizionale che il soggetto delle proposizioni gerundive debba occorrere, come nelle varietà moderne, dopo il verbo, non stupisce che Valverde per lo spagnolo e Brambilla Ageno per l'italiano considerino possibile attribuire al gerundio il soggetto incluso nella combinazione piuttosto comune Ger+S+V. Da un punto di vista della frequenza, gli studi disponibili suggeriscono che la serie citata sia analoga a quella precedentemente commentata. Brambilla Ageno (1964: 497) osserva ad esempio che in Sacchetti le due sequenze sono utilizzate “senza apprezzabili differenze di significato, forse con una prevalenza numerica della seconda”. Alcuni esempi spagnoli e italiani della combinazione Ger+S+V sono proposti sotto:

9. Despues, andando el infante por la cibdat, vio un omne viejo e de muy luengo tienpo (*Barlaam e Josafat*, P, p.12)
10. Et entendiendo don Iohan que estos exiemplos eran muy buenos, fizolos escribir en este libro (*El conde Lucanor*, p.70)
11. Veggendo messer Dolcibene questo, comincia a pigliare del campo (*Trecentonovelle*, 145, 17)
12. Avendo messer Vieri la lettera, non pensò mai se non come potesse rinvenire il fatto (*Trecentonovelle*, 177, 16)
13. Et ueyendo esto ell emperador Decio dixoles: “...” (*Primera Crónica General de España*, I, p.223b)
14. Et en dandol ell imperio los caualleros, fizieronle iurar ante toda la corte que... (*Primera Crónica General de España*, I, p.174b)

Come sottolineato da Valverde, l'attribuzione del soggetto alla gerundiva è reso evidente dalla posizione occupata dai complementi del gerundio o da degli aggiunti. Nella maggioranza dei casi infatti, il soggetto è infatti seguito dai complementi del gerundio e questi ultimi esplicitano il confine della frase. Valverde (1995: 24) specifica che l'attribuzione del soggetto alla principale o alla gerundiva pare indecidibile in periodi quali (13) e (14), in cui il complemento del gerundio precede il soggetto; tuttavia, precisa che i casi in cui, in sequenze Ger+S+V, si debba necessariamente attribuire il soggetto al verbo principale sono molto rari.

Le costruzioni gerundive occorrenti nella sequenza Ger-S-V sono definite da Brambilla Ageno (1964) “in apparenza assolute”. Secondo Ageno, tali gerundi infatti “si presentano come assoluti perché dotati di un proprio soggetto, ma non sono tali che in apparenza, perché la proposizione principale ha il medesimo soggetto anche se inespresso”. In un’ottica di interesse per la storia della lingua, Brambilla Ageno non si limita a constatare l’esistenza e la frequenza della sequenza, ma cerca di indagarne l’origine. Secondo la studiosa, la costruzione pseudo-assoluta deriva dall’estensione del modello del gerundio assoluto a frasi gerundive dotate di un soggetto coreferente con quello della principale. Il motivo di tale estensione risiederebbe nella straordinaria diffusione del gerundio assoluto nella prosa antica. In sostanza, nell’opinione di Brambilla Ageno (1964: 496), “nella creazione dello schema del gerundio pseudo-assoluta non si avrebbe tanto uno sforzo di chiarezza o una valutazione cosciente dell’importanza relativa dei diversi enunciati compresi in un periodo, quanto l’alterazione meccanica di uno schema corrente”⁶². L’ipotesi di Brambilla Ageno non sembra tuttavia adeguatamente supportata da prove. Non si può ad esempio non tenere conto del fatto che la costruzione assoluta Ger (o Part)-S-V sia attestata anche in latino tardo. Tale costruzione occorre ad esempio in alcuni passi di Gregorio di Tours citati da Bonnet (1890: 559)⁶³.

Tra le sequenze in cui il gerundio precede il verbo della frase sovraordinata pare dotata di minore frequenza la struttura Ger+V+S, esemplificata in (15). All’interno di questa stringa, il soggetto è da attribuire alla frase sovraordinata⁶⁴.

15. E passando el rio moiaronse todos (*Primera Crónica General de España*, I, p.72)

Nell’ambito di gerundive che seguono la frase principale, la sequenza più comunemente attestata pare S+V+Ger. Nell’analisi di Muñío Valverde, circa il 20% delle gerundive con soggetto coreferente con soggetto della sovraordinata presentano questa struttura.

16. E muchos dellos morieron,/ combatiendo esta billa (*Poema de Alfonso Onceno*, 1372)
17. Minaya Alvar Fáñez assi era llegado,/ diziendoles saludes de primos e de hermanos (*Poema de Mío Cid*, 296, 927)

⁶² Per l’italiano, la derivazione del gerundio con soggetto coreferente con quello della sovraordinata dal gerundio propriamente assoluto attraverso una sorta di meccanismo di alterazione analogica è adombrato anche da Antonini (1974/75).

⁶³ Come è noto infatti, in latino, secondo le prescrizioni della grammatica normativa classica, il soggetto di costruzioni assolute non doveva avere alcun legame di coreferenza con la frase sovraordinata. Questo vincolo di totale assolutezza non fu mai osservato del tutto. Come ha sottolineato tra gli altri Hoff (1989), già nel latino di Cesare sono osservate infatti delle deviazioni a questa “regola”. In latino tardo, tale vincolo di assolutezza sembra essersi perso quasi completamente. Tra le varie “deviazioni” dallo schema normativo appena delineato, in il soggetto della proposizione participiale assoluta può essere coreferente con il soggetto della frase sovraordinata. Si confronti ad esempio Bonnet (1890: 559).

⁶⁴ Sulla posizione postverbale del soggetto in frasi principali dello spagnolo antico, si veda González (1988).

18. E el rey don García estaua esforçando a los suyos diziendoles: “vasallos et amigos...”
(*Primera Crónica General de España*, I, p.13)

La struttura più semplice e forse più comune sembra rappresentata da casi, come (16) e (17), in cui il gerundio segue immediatamente il verbo della sovraordinata, senza che si interponga alcun elemento tra il verbo e la subordinata gerundiva. Non pare tuttavia raro che tra il verbo principale e il gerundio si interpongono, come in (18), uno o più complementi. Valverde (1995: 17) evidenzia che il numero di tali costituenti, in particolare in testi di carattere storico-narrativo, può essere elevato.

Un'altra sequenza dotata di una certa sistematicità è V+S+Ger esemplificata in (19)-(21)⁶⁵.

19. Esto dixo Mío Cid, diçiendo del cavallo (*Poema de Mío Cid*, 1756)
20. Levaronlas los angeles cantando dulzes sonos (*Milagros de Nuestra Señora*, 812d)
21. Llegósele un ladrón diziendo: “...” (*Libro rimado del Palácio*, 382b)

Il soggetto si riferisce, invece, senza dubbio al gerundio nella non frequente struttura V+Ger+S. Secondo Valverde, nella maggioranza di questi casi, il soggetto del verbo principale è recuperabile dal contesto e la sua espressione accanto al gerundio ha la funzione di aumentare la coesione e la chiarezza del testo; secondo l'opinione dello studioso spagnolo, l'espressione del soggetto serve generalmente a “ricordare” al lettore tale entità, in particolare in frasi lunghe, e ad evitare, dunque, ambiguità. Tre esempi della sequenza V+Ger+S sono riportati di seguito:

22. por Algezira entravan faziendo todos gran llanto (*Poema de Alfonso Onceno*, 880 c d)
23. E aun despues desto enbio Dios el su fijo mucho amado [...] e negaronlo, e dieronlo al adelantrado de los rromanos, e crucificaronlo, non se menbrando ellos de los miraglos que del avyan rescebido (*Barlaam e Josafat*, P, p. 239)
24. Et alli esperaron la ora de la siesta fasta la uiespera, cuedando ellos que nos esse dia yriemos a la batalla (*Primera Crónica General de España*, II, p.699)

In una ulteriore tipologia di casi attestata in tutta la Romania, il soggetto comune al verbo principale e al gerundio è espresso sia nella frase principale sia nella gerundiva. Alcuni esempi spagnoli tratti da Valverde sono citati sotto.

25. Et la Mentira dándol a entender con razones coloradas et apuestas que [...] et que [...] coseió la Mentira a la verdat que tomasse las rayzes del árbol... (*El conde Lucanor*, p. 152)
26. pues el, que es Dios et Sennor, quiso sofrir todo aquello et avn la muerte por nos, non aviendo el merescido por que lo soffrir (*Libro de los Estados*, p. 456)

⁶⁵ Per questa combinazione è possibile fare un discorso analogo a quello fatto per altri casi in cui il soggetto può essere attribuito sia al gerundio, sia al verbo principale.

27. fue assi que Magencio, estando muy desamparado en tierra de Francia en la cipdat de Lugduno, con miedo de Costancio e con el grand desamparamiento en que estaua, matosse el con su mano misma dentro en su palacio (*Primera Crónica General de España*, I, p.199)
28. e accompanando todos desta guisa al rey de Francia, entraron todos en Burgos (*Primera Crónica General de España*, II, p.656)

Tale tipo appare piuttosto frequente anche in italiano. Un esempio tratto da Brambilla Ageno (1964) è riportato di seguito⁶⁶.

29. Ma alla fine, vincendo Filippo, essendo già tra l'loro la pace ordinata ..., Filippo da assassini fu morto (*Testi fiorentini del Duecento*, 113, 119-122)

Con una spiegazione simile a quella proposta per le costruzioni Ger-S-V e citata in precedenza, Brambilla Ageno⁶⁷ ipotizza che queste strutture rappresentino una sorta di transizione tra il gerundio assoluto e il gerundio apparentemente assoluto⁶⁸. Con uno spunto di un certo interesse ma non approfondito, Valverde vede, nell'occorrenza di questa sequenza, un chiaro segno dell'uso del gerundio come un verbo personale.

In un'ultima tipologia di casi, sulla quale non ci dilungheremo, il soggetto comune al verbo principale e al gerundio, desumibile dal contesto, non è espresso né nella frase principale né in quella gerundiva. Alcuni esempi di questo tipo sono riportati sotto:

30. Desende oro, diziendo: "...” (*Barlaam e Josafat*, S, p. 442)
31. E aína se guisó/ tomando muy grande afan (*Poema de Alfonso Onceno*, 763 a b)
32. alçando e primiendo fazién cantos suaves (*Libro de Alexandre*, 2138 c)
33. Et esto fablando, llegaron a la villa (*Primera Crónica General de España*, II, p.599)

Da un punto di vista interfrastico si rileva infine che, nella prosa trecentesca, spesso le proposizioni ricorrono in coppia o in serie gerundive a prescindere se esse abbiano o meno il medesimo soggetto della sovraordinata⁶⁹. Tale tendenza pare meno accentuata nel XV secolo⁷⁰.

1.2.3. Le gerundive con soggetto non coreferente con il soggetto della sovraordinata

Nelle gerundive il cui soggetto non è coreferente con il soggetto della principale, tale argomento è generalmente espresso. In modo analogo a quanto si è osservato nelle gerundive

⁶⁶ Ulteriori esempi italiani di questo tipo sono citati in Škerlj (1926: 164-166). La costruzione è ampiamente documentata in francese antico. Si veda tra gli altri Marchello-Nizia (1979: 340).

⁶⁷ Si veda in particolare Brambilla Ageno (1964: 496).

⁶⁸ È interessante notare che anche questa costruzione è attestata in latino tardo. Ad esempio essa è documentata da Bonnet (1890: 559-560).

⁶⁹ Si vedano, tra gli altri, Segre (1963) e Dardano (1992: 102). A proposito della prosa del *Trecentonovelle* di Sacchetti, Segre (1963: 312) scrive ad esempio: "I gerundi sono come ciliegie, che una tira l'altra, e non si sa dove s'andrà a finire".

⁷⁰ Si veda, ad esempio, Dardano (1992: 359).

il cui soggetto è coreferente con il soggetto della sovraordinata, anche in questo tipo di costruzione, predominano le sequenze nelle quali la gerundiva precede il verbo principale. Nella più volte citata analisi di Valverde, i periodi in cui la gerundiva è anteposta alla sovraordinata rappresentano i due terzi delle occorrenze totali.

Presentiamo di seguito alcuni esempi spagnoli tratti da Valverde (1995), alcuni esempi italiani tratti da Hergzeg (1949) e alcuni esempi francesi tratti da Buridant (2000).

34. Ellos esto diziendo, encogiose la mar (*Milagros de Nuestra Señora*, 441 a)
35. Et padre et fijo auiendo su desacuerdo entressi, sopieronlo luego los moros (*Primera Crónica General de España*, II, p. 453)
36. En estas nuevas todos se alegrando,/ de parte de orient vino un coronado (*Poema de Mío Cid*, 1287)
37. Yo en esto estando, vino Sancta María (*Milagros de Nuestra Señora*, 448 d)
38. E obrando el Nuestro Señor, crecieron todos en caridat e en amor (*Barlaam e Josafat*, P, p. 442)
39. non sintiendo la madre del dolor nulla cosa,/ nació la creatura, cosiella mui fermosa (*Milagros de Nuestra Señora*, 533 b, c)
40. E estando el rrey en este ayuntamiento, vino ay don Pedro (*Gran Crónica de Alfonso XI*, II, p. 449)
41. E Ponpeyo ... dexo a Julio Cesar yaziendo en aquella cerca (*Libro del caballero Zifar*, p. 89)
42. E pues este rrey tan poderoso vio andar a don Hector en la batalla faziendo muy gran matanza (*Historia troyana en prosa y en verso*, p. 309)
43. e mataron lo los christianos estando seguro e non se guardando dellos (*Gran Crónica de Alfonso XI*, II, p. 288)
44. Ed in questa maniera la 'nnamorata dona continuando, avvenne che il doloroso marito... (*Dec.*, II, 56)
45. In questi pensieri dimorando Filocolo e sedendosi sopra un antico marmo posto a fronte alle grandi case di Sisifo avvenne che... (*Filocolo*, 371)
46. passando egli davanti a una porta dove più donne sedevano, una di quelle pianamente... disse a l'altre donne (*Commento*, I, 33)
47. Peronella mette un suo amante in un doglio, tornando il marito a casa. (*Dec.*, II, 95)
48. Tot issi fut rois par convent/Salemons son pere vivent (*La Bible de Macé de la Charité, Rois*, 14086-87)
49. Et lui en presence venent/Ne le cognoissent maintenant (*La Bible de Macé de la Charité, Job*, 14086-87)
50. Et li reis, en lurs quers crevant,/S'en vait a ses amis gabant (*Le Roman de Rou*, III, 3343-44)

Contrariamente allo spagnolo moderno e all'italiano moderno, la posizione del soggetto espresso della gerundiva appare caratterizzata da una certa variabilità: il soggetto espresso della frase gerundiva occorre infatti sia in posizione preverbale, sia in posizione postverbale. Tale oscillazione è segnalata da diversi autori; tuttavia i fattori che sembrano regolare questa variazione non sono stati approfonditi.

Nel *Cantar de mio Cid*, Menéndez Pidal (1944: 399) registra numerosi esempi in cui il soggetto espresso della gerundiva occorre in posizione preverbale⁷¹ e, a proposito del medesimo poema, Lyer (1932: 37) mette in rilievo la prevalenza di soggetti preverbali. Anche nel quattrocentesco *Libro de los exenplos por A. B. C.*, Kiviharju (1990) ha notato esempi sia di soggetto postverbale, sia di soggetto preverbale. L'autrice, che, nel corso dello studio fa spesso riferimento a dati quantitativi, non menziona la superiorità di frequenza di una delle due costruzioni.

Nel suo studio incentrato sulla posizione del soggetto nello spagnolo antico, con particolare riferimento alla posizione del soggetto nelle frasi principali, anche González (1988) cita numerosi esempi di gerundive con soggetto espresso in posizione preverbale. González (1988) interpreta l'occorrenza di soggetti in posizione preverbale in termini funzionali; l'anteposizione del soggetto al gerundio pare infatti l'esito di un processo di topicalizzazione. In modo probabilmente adeguato al proprio centro d'interesse, González (1988) non considera la dimensione intrafrastica della gerundiva; ad esempio non dice se i soggetti occorrenti in posizione preverbale siano accomunati da caratteristiche sintattiche o semantiche. In italiano antico, la pronunciata oscillazione tra soggetto preverbale e postverbale è evidenziata tra gli altri da Egerland (1999: 190-191) e (2000a). Anche in francese, è documentata una variazione nella posizione del soggetto. Marchello-Nizia (1979: 339-340) osserva che la posizione più comune sia quella preverbale e che, in posizione postverbale, possano occorrere solo soggetti nominali.

Riguardo all'espressione del soggetto, un'interessante considerazione si trova in Diez (1876: 246-247) e Corti (1953: 352). In questi due studi, si trova enfatizzato che, nelle proposizioni gerundive, i pronomi personali occorrono generalmente in caso nominativo, anche se non mancano esempi in cui il pronome occorre in caso accusativo. A titolo di esempio, sono citate frasi come *me vivendo* e *me sedendo*, attestate in Boccaccio.

Dal punto di vista della struttura argomentale, si rileva che in italiano antico, come in italiano moderno, il gerundio assoluto può essere costruito con due argomenti non preposizionali: è ammessa infatti l'espressione contemporanea di soggetto e oggetto⁷². In italiano moderno tuttavia, i due argomenti del gerundio devono obbligatoriamente seguire il predicato. A proposito della posizione dell'oggetto, Egerland (1999: 190) osserva, invece, che in italiano antico, anche tale costituente può occorrere in posizione pregerundiva; questo può

⁷¹ Tra essi: *ellos partiendo estas ganancias* (v.1031), *En estas nuevas todo se alegrando...* (v.1287), *Ellos en esto estando...* (v. 2311), *hyo faziendo esto...* (v.3205).

⁷² Si veda tra gli altri Egerland (1999: 186-190).

avvenire quando il soggetto è implicito e l'oggetto compare quindi come unico argomento della costruzione.

1.3. La dimensione lessicale e le espressioni formulari

Nella letteratura, in particolare quella meno recente, si trovano alcune osservazioni asistematiche sulla occorrenza preferenziale di gerundi appartenenti a determinate classi lessicali e sintattiche. In questo paragrafo, cercheremo di descrivere queste rilevazioni che evidenziano un ulteriore fattore di convergenza nella sintassi del gerundio romanzo. Si metteranno inoltre in luce gli usi formulari delle costruzioni gerundive, quali sono segnalati dalla letteratura. È degno di nota che se, nella bibliografia, è segnalata spesso la tendenza del gerundio a realizzare lessemi di alcune classi, non pare siano state formulate delle ipotesi sul perché ciò avvenga e, in particolare, quale sia il comune denominatore di queste classi di verbi.

Una prima classe di verbi che è ripetutamente annoverata come preferenziale per l'occorrenza del gerundio è costituita dai verbi di movimento. La frequenza dei gerundi riconducibili a questo gruppo è ad esempio sottolineata come una caratteristica ricorrente nelle lingue romanze già in Garner (1887-1889); per l'italiano tale preferenza è tra gli altri segnalata da Herczeg (1949: 37), riguardo alla prosa di Boccaccio.

In un'ottica comparativa, Lyster (1936: 88-99) indica la classe dei *verba dicendi* tra quelle a cui è possibile ricondurre un'ampia serie delle gerundive da lui studiate. Per l'italiano, la particolare frequenza di gerundi di verbi di 'dire' è menzionata da Škerlj (1926: 118). Per lo spagnolo, tali lessemi sono identificati come preferenziali per realizzare i predicati di proposizioni gerundive da Lyster (1932: 5) nella sua analisi delle gerundive del *Cid*. Muñío Valverde (1995) inoltre afferma che il verbo *decir* ed altri verbi del medesimo intorno semantico occorrono con particolare frequenza all'interno della sequenza V-S-Ger. Nell'ambito delle costruzioni realizzate con i verbi di 'dire', sono inoltre segnalate come dotate di carattere abituale, se non addirittura formulare, espressioni quali lo spagnolo *esto diciendo* (*Cid*, 1926) e il portoghese *dizendo isto*⁷³.

Un'altra classe ricorrente nella bibliografia è quella dei verbi di percezione. Lyster (1932: 5) evidenzia la frequenza dei gerundi di questo tipo di verbi nel *Cid* e Muñío Valverde (1995) osserva la ricorrenza del verbo *ver* in serie del tipo S+Ger+V. Per l'italiano, si ricorda che questo il gruppo di lessemi menzionato è identificato come preferenziale ad esempio da Herczeg (1949: 37). Anche la bibliografia francese⁷⁴ segnala l'alta frequenza già nel XII secolo di costruzioni gerundive il cui predicato è realizzato dai verbi *oïr* 'udire' e *veoir* 'vedere'.

⁷³ In francese, quest'ultimo tipo di frasi al gerundio sono spesso introdotte dalla preposizione *en*. Si veda, tra gli altri, Veenstra (1946: 68-69).

⁷⁴ Si confrontino ad esempio Stimming (1910) e Buridant (2000).

Nelle lingue romanze, appaiono particolarmente diffusi i gerundi che esprimono un “mouvement de l’âme”⁷⁵, come ‘ridere’, ‘piangere’, ‘sospirare’. Lyer (1934: 98-99) sottolinea che, in questo contesto, il gerundio assume un valore avverbiale e la maggior parte delle volte indica “les circonstances dans lesquelles se réalise l’action du verbe principal”. Secondo lo studioso francese, il valore avverbiale del gerundio è provato dal fatto che quest’ultimo è talvolta coordinato con un avverbio⁷⁶. A questo proposito, in modo simile, anche Škerlj (1926: 119-122) per l’italiano sottolinea che alcuni verbi al gerundio tra cui quelli citati poco sopra ricorrono in modo talmente frequente, da assumere la forma di un’espressione formulare; in particolare, egli cita i gerundi *sorridendo* e *piangendo* (in particolare nelle combinazioni *dire sorridendo*, *piangendo*). Similmente, Herczeg (1949) rileva infine la frequenza di gerundi di verbi come ‘spingere’, ‘incitare’, ‘muovere’ accompagnati da “fattori spirituali”, come ‘umore’, ‘pietà’, ‘paura’ e ‘fede’.

Ugualmente, sembrano dotati di un carattere ricorrente gerundi quali gli italiani *considerando*, *pensando*, *credendo*, *sapendo*. Già prima del XIII secolo, tali tipi di gerundi, considerati da Lyer (1934: 110) “formules latinisantes”, appaiono particolarmente diffusi in italiano e in spagnolo. Anche nella prosa di Boccaccio, Herczeg (1949: 38-39) mette in luce la assiduità di gerundi di “verbi che indicano una considerazione logica (o un sentimento) fungenti da moventi dell’azione principale” e, in particolare, ‘credere’, ‘conoscere’ ‘considerare’, ‘dubitare’, ‘piacere’, etc. In modo analogo, per lo spagnolo, Muñío Valverde (1995) sottolinea, nell’ambito della sequenza S+Ger+ V, la frequenza di gerundi di verbi di *entendimiento*.

Škerlj (1926: 142-144) evidenzia che spesso il soggetto di gerundi quali *ponendo* *mente*, *considerando*, *pensando*, *dicendo il vero*, etc., è indeterminato e le gerundive rappresentano degli strumenti testuali quasi grammaticalizzati per esprimere “une argumentation général”. Škerlj mette in rilievo la particolare frequenza di queste costruzioni “a soggetto indeterminato” in testi amministrativi e legislativi. La diffusione di strutture come quelle menzionate, in particolare il tipo ‘generalmente parlando’, è inoltre documentata per il francese antico da Tobler (1908: 54-55).

In modo asistematico, troviamo segnalata nella bibliografia l’occorrenza non sporadica di gerundi di verbi che potremmo definire “stativi”. Herczeg segnala ad esempio la assiduità di gerundi che denotano l’“essere in qualche luogo o in qualche modo”. Tra questi ultimi, paiono particolarmente comuni i gerundi dei lessemi verbali ‘essere’, ‘stare’ e ‘dimorare’. Bertuccelli Papi (1990) evidenzia la regolarità nell’italiano antico di proposizioni del tipo ‘il quale avendo’.

Pare avere un carattere panromanzo la diffusione di proposizioni gerundive che “precisano periodo o il punto di tempo in cui hanno luogo le azioni espresse dal verbo della frase principale”⁷⁷. Si tratta per lo più di espressioni formulari, costruite spesso con un verbo

⁷⁵ Si veda Lyer (1936: 98-99). Lyer (1932: 4) ne documenta in particolare l’occorrenza nel *Poema del Cid*.

⁷⁶ Lyer (1936: 100).

⁷⁷ Herczeg (1949: 38).

eventivo come ‘venire’, i cui soggetti sono nomi che denotano elementi naturali come ‘il sole’, ‘la luna’, mesi dell’anno o ore del giorno. Per l’italiano, alcuni esempi di queste costruzioni citati da Herczeg sono in parte riportati di seguito: *essendo il sole sopra la terra, venendo l’aurora, il giorno, il mezzodì*, etc. Anche per il francese, è spesso segnalata l’occorrenza di questo tipo di costruzioni assolute. La frequente attestazione di queste costruzioni è ad esempio documentata da Tobler (1908: 56). Buridant (2000) cita varie proposizioni costruite con il verbo *entrer* ‘entare’, in locuzioni che esprimono l’inizio di un periodo, di un mese, di una stagione. Tra gli esempi citati: *entrant settenbre* (*Le Roman de Rou*, III, 3343-44), *entrant octobre* (*Chartes en langue française antérieures à 1271 conservées dans le département de la Haute Marne*, I, 133), *aoust entrant* (*Chartes en langue française antérieures à 1271 conservées dans le département de Vosges*, II, 113)⁷⁸.

Hanno probabilmente un valore in parte formulare alcune espressioni di valore prevalentemente temporale, quali *imperando Ottaviano Augusto*, citata Herczeg (1949).

1.4. Note sui valori semantici del gerundio

L’accento sulla polisemia del gerundio è un motivo ricorrente nella bibliografia più e meno recente. Nella letteratura tradizionale ma non solo, sono molti gli autori che hanno cercato di distinguere gerundi modali, temporali, causali, circostanziali, etc⁷⁹. L’impossibilità e l’inopportunità di una simile operazione sono stati però più volte sottolineati. Corti (1953: 350) ad esempio definisce il “campo di azione” del gerundio “sconfinato”.

Dopo avere sottolineato l’alta frequenza delle costruzioni gerundive nella prosa di Guittone, anche Segre (1963: 110) mette in evidenza la difficoltà di attribuire ai gerundi occorrenti nel testo un preciso valore semantico e sintattico⁸⁰. In parte, Segre connette tale difficoltà all’abitudine, tipica di scrittori antichi, di affiancare gerundi con valore grammaticale diverso. Formulando un’ipotesi sulla prosa di Guittone ma che pare indicativa in generale dell’uso del gerundio nella lingua antica, Segre afferma che la problematicità dell’identificazione dei valori semantici del gerundio è legata soprattutto “allo scarso interesse di Guittone per la precisione nell’indicazione dei rapporti” tra principale e subordinata. Tale scarso interesse trova nel gerundio un “ottimo mezzo d’attuazione”⁸¹. Segre (1963: 123) osserva infatti che “il gerundio, specialmente come viene impiegato da Guittone, indica molto superficialmente i legami logici di subordinazione, sottolineando invece il puro fatto della subordinazione per sé stante”. In modo affine, anche Brambilla Ageno (1964: 493) osserva che il gerundio nella prosa tre- e quattrocentesca rappresenta “un mezzo assai comodo di

⁷⁸ In francese, queste espressioni temporali sono spesso precedute da una proposizione. Es. (tratti da Buridant 2000) *Seur l’aube crevant* (*Renart le nouvel*, 2845), *al coc chantant* (*Le Roman de Brut*, 997)

⁷⁹ Si vedano ad esempio Lyer (1932), Herczeg (1949) e, in tempi recenti, Egerland (2000b).

⁸⁰ Si confronti anche Dardano (1992: 104); a proposito della sintassi delle gerundive in un bestiario trecentesco, egli scrive, infatti: “I gerundi disposti in serie assolvono funzioni diverse nell’ambito del periodo, non sempre chiaramente analizzabili da un punto di vista sintattico”.

⁸¹ Segre (1963: 123).

sostituire qualunque tipo di proposizione secondaria”, in particolare “precedente la principale ed avente con essa il soggetto in comune”.

1.5. *Il gerundio dipendente*

Diez (1876: 238) documenta l’uso del gerundio in funzione di attributo riferito a vari elementi della frase principale, in particolare all’oggetto diretto, come un fenomeno comune alle lingue romanze antiche e cita esempi dall’italiano, dallo spagnolo e dal provenzale⁸². Per chiarire la costruzione oggetto di esame, citiamo un esempio spagnolo e uno italiano tratti da Diez:

51. una ninfa durmiendo le mostraba (Garc., *Egl.* 2)

52. due ignudi uccidere dormendo (*Dec.*, 5, 6)

In particolare, l’uso del gerundio o di forme ad esso comparabili è piuttosto diffuso in diverse lingue romanze antiche tra cui il toscano, il francese e lo spagnolo in dipendenza dei verbi di percezione, in particolare visiva, e del verbo ‘trovare’.

In un’ottica romanza comparativa, il fenomeno è segnalato da Diez (1876: 237-238) e Lyer (1936: 221-236). Tuttavia riferimenti ad esso abbondano anche nei lavori che si concentrano su singole varietà. Per quanto riguarda lo spagnolo, l’occorrenza di frasi gerundive dipendenti da verbi di percezione è citata ad esempio da Lyer (1934: 219-222) e (1935), Muñio Valverde (1995: 40-43). Per quanto concerne il francese, la costruzione è documentata, tra gli altri, da Stimming (1910: 543) e per l’italiano, menzioniamo a titolo di esempio Corti (1953: 342-343) e Herczeg (1949: 40-41). Un breve cenno al catalano si trova infine in Noonan (1985: 64).

Costruzioni simili a quelle romanze si trovano in latino, varietà in cui i verbi di percezione sono costruiti tra l’altro con il participio presente⁸³; nel latino tardo, tale modo è attestato in variazione con il gerundio. Come evidenziato già da Diez (1876: 240), il fenomeno non è però limitato al latino e alle lingue romanze⁸⁴, ma sembra infatti diffuso anche in lingue non romanze. In inglese ad esempio, alcuni verbi tra cui i verbi di percezione sono costruiti, tra l’altro, con la forma non finita *-ing*, paragonabile per vari aspetti al gerundio romanzo⁸⁵. Esempi della costruzione sono inoltre attestati in greco classico⁸⁶. In dipendenza da verbi di percezione “immediata”, forme comparabili al nostro gerundio sono

⁸² La costruzione è documentata inoltre tra gli altri per il francese da Marchello-Nizia (1979: 339).

⁸³ Si vedano, tra gli altri, Meillet & Vendryes (1948: 617).

⁸⁴ Per alcune osservazioni di ordine tipologico si confronti, tra gli altri, Noonan (1985: 62-64, 130).

⁸⁵ In inglese, naturalmente, non solo i verbi di percezione reggono la *-ing form*. Sulla sintassi dei verbi di percezione in inglese, si veda Felser (1999: 57).

⁸⁶ Si veda tra gli altri Noonan (1985: 62-63).

ampiamente attestate in lingue tipologicamente lontane da quelle indo-europee, come alcune lingue dell'Africa sub-sahariana⁸⁷.

Dopo i verbi di percezione, l'italiano moderno non presenta il costrutto con il gerundio. Tuttavia, nel contesto oggetto d'analisi, esso presenta le frasi pseudo-relative. Secondo Cinque (1995), queste ultime hanno notevoli punti di convergenza strutturale con le costruzioni inglesi ACC-*ing*.

2. Le frasi participiali

2.1. Introduzione

La maggior parte degli studi che si sono occupati del participio passato nelle varietà romanze antiche e moderne si è concentrata sul problema dell'accordo del participio e sulla formazione dei tempi composti, argomenti che esulano dagli interessi di questa ricerca. La prevalenza dell'interesse per questi aspetti della sintassi del participio sembra coinvolgere sia le grammatiche storiche, sia studi di carattere monografico⁸⁸.

La ragione del numero piuttosto ridotto di studi riguardanti le costruzioni participiali assolute risiede forse in parte nella loro non ampia diffusione. In lingue come l'italiano e lo spagnolo le costruzioni assolute paiono complessivamente caratterizzate da una frequenza piuttosto marginale, specialmente se paragonata alla popolarità delle analoghe gerundive. Nelle varietà romanze antiche, le costruzioni participiali paiono associate quasi esclusivamente ad un registro elevato. A proposito dell'italiano ad esempio, Egerland (2000: 605), nella sua descrizione delle participiali antiche realizzata per l'ItalAnt, premette che le costruzioni assolute dotate di maggiore complessità sono essenzialmente circoscritte "ad un livello stilistico alto se non aulico". Simili osservazioni si trovano anche nella bibliografia spagnola⁸⁹.

Negli ultimi anni, le costruzioni assolute attestate in lingue moderne hanno attirato l'interesse dei ricercatori per lo più per ragioni interne alla teoria linguistica. Diversamente dalla bibliografia sul gerundio, nell'ambito della quale abbiamo sottolineato il ruolo centrale svolto dagli storici della lingua, molti studi dedicati alle frasi participiali assolute dello spagnolo e dell'italiano sono opera di linguisti generali, che si collocano nei filoni della grammatica generativa o della grammatica relazionale. I generativisti si sono infatti interessati ai participi assoluti perché essi rappresentano un caso interessante di frase ridotta, mentre "relazionalisti" hanno studiato queste costruzioni giudicandole esemplificative della cosiddetta ipotesi inaccusativa di Perlmutter e delle teorie formulate a proposito di frasi

⁸⁷ Si confronti Noonan (1985: 130).

⁸⁸ Ad esempio Meyer-Lübke (1900) cita appena l'esistenza di costruzioni participiali assolute. In modo analogo, nella sua grammatica storica del francese, Nyrop (1930: 267) dedica alle costruzioni assolute poche righe nelle quali, oltre ad attestarne l'esistenza, ne sottolinea la particolare frequenza in epoca rinascimentale. Nell'ambito delle grammatiche storiche un'eccezione sembra costituita dalla grammatica di Diez.

⁸⁹ Si veda ad esempio Kiviharju (1990).

multistratali. Non stupisce che, in questi studi, l'attenzione ai dati concreti, la considerazione di fattori stilistici e storici, nonché un'accurata descrizione "multifattoriale" dei dati, sia stata molto trascurata.

Nel citato filone generativista, si inserisce l'analisi di Egerland (1996). Quest'ultima è da menzionare poiché sembra costituire attualmente l'unico studio monografico sulla sintassi del participio che prende in esame anche dati antichi. In tale studio, con una approssimazione storica molto discutibile, Egerland compara le costruzioni participiali assolute attestate in tre fasi della storia dell'italiano: il XIV, il XVI e il XX secolo. L'analisi non descrive e non cerca pertanto di spiegare la variazione strutturale e stilistica certamente riscontrata. Dopo una sommaria descrizione, Egerland applica ai dati teorie generativiste per arrivare a conclusioni il cui valore appare solo interno alla teoria. Per questa ragione, nella parte restante di questo paragrafo, faremo riferimento solo alla parte descrittiva di Egerland (1996)⁹⁰.

2.2. Appunti sulle caratteristiche interfrastiche e intrafrastiche delle proposizioni participiali assolute con particolare riferimento all'italiano antico

Sulla base dei non numerosi studi disponibili, con un procedimento analogo a quello utilizzato per il gerundio, anche se in modo inevitabilmente meno approfondito, descriveremo le caratteristiche principali delle frasi participiali delle varietà romanze antiche.

In modo analogo a quanto osservato a proposito del gerundio, si trovano di solito distinti nella bibliografia i casi in cui il soggetto della frase al participio è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata e i casi in cui la participiale ha un soggetto proprio.

Diez (1876: 240-242) evidenzia che nelle lingue romanze antiche sono attestati quattro tipi di costruzioni participiali con soggetto coreferente con il soggetto della sovraordinata: passive, intransitive e attive. Presentiamo un esempio italiano per ciascuno di questi tipi tratto dalla grammatica di Diez.

1. lodato da tutti
2. Rinaldo nella camminata entrato, e veggendo la donna e da molto parendogli, reverentemente la salutò (*Dec.*, 2, 2)
3. Perché i compagni fra se ordinato che dovessero fare ritornarono (*Dec.*, 8, 5)

Alcuni esempi di participiali assolute con soggetto non coreferente con il soggetto della sovraordinata sono presenti nei passi citati di seguito.

Per l'italiano⁹¹:

4. *Onde partiti costoro*, ritornaimi a la mia opera (*Vita Nuova*, XXXIV)

⁹⁰ Del medesimo autore si citeranno anche i lavori descrittivi del 1999 e 2000a e 2000b. Questi ultimi due lavori corrispondono ai capitoli sulle frasi gerundive e participio preparati nell'ambito del progetto ItalAnt coordinato da L. Renzi.

⁹¹ Esempi tratti da Egerland (1999) e (2000b).

5. *E fatta l'orazione a Dio per costui*, il priego fue inteso e venne uno angelo di Dio e disseli ... (Fiori di filosafi; 203.07)
6. Sconfitti, *morti* e presi gli Aretini, frate Guittone, chavalieri dell' Ordine di Bengodenti, al Comune di Firenze iscrisse una lettera, ... (Cronica fiorentina; 136.7)
7. Allora io, riposato alquanto, e resurressiti li morti spiriti miei, e *li discacciati rinvenuti a le loro possessioni*, dissi a questo mio amico queste parole: (*Vita Nuova*, XIV, 8)

Per lo spagnolo⁹²:

8. ellos asentados vido uno en habito de Obispo (*Cast. De D. Sancho* 94^b)
9. corutas nuestras costumbres acaece el contrario (*S. Prov.* 81)

In modo analogo a quanto si è osservato a proposito delle gerundive, talvolta, come accade nel brano seguente, il soggetto della participiale è coreferente con un elemento della sovraordinata diverso dal soggetto.

10. *Allevata e cresciuta questa Legge Pagana nelle parti d'oltremare, e creduta per legge di Dio da molta gente*, i demoni di ninferno **la** condussero con tutto loro sforzo nel campo là ove le Virtù co li Vizi facciano le battaglie; ... (Bono Giamboni, *Vizi*; 81.02)

Nell'ambito delle participiali con soggetto non coreferente con il soggetto della sovraordinata, sono attestate proposizioni che si riferiscono ad un costituente *topic*, analoghe alle costruzioni gerundive commentate in precedenza. A tali proposizioni è applicabile quanto detto a proposito delle gerundive. Ci limitiamo pertanto a citare un esempio di questo genere di costruzioni tratto da Egerland (1999: 184).

11. *I Guelfi d'Arezo stimolati dalla parte guelfa di Firenze di cercare di pigliare la signoria*, ma o che fare non lo sapessono, o non potessono, i Ghibellini se ne advidono, e cacciaronli fuori. (Dino Compagni; 1.06.135.23)

Da un punto di vista lessicale, Egerland (2000: 608-609) sottolinea che in italiano antico, in qualità di predicato delle proposizioni participiali assolute, sono attestati senza restrizioni sia verbi transitivi, sia verbi intransitivi. Nell'ambito di questi ultimi, non sembra dunque attiva la restrizione osservata nell'italiano moderno, per la quale, come predicati di costruzioni participiali assolute, sono ammessi solo lessemi verbali inaccusativi. In italiano antico, all'interno di frasi assolute, sono infatti ampiamente documentati verbi intransitivi non inaccusativi, quali 'parlare' e 'cenare'. I participi dei verbi 'parlare' e 'cenare' occorrono ad esempio nei due passi seguenti tratti da Egerland (2000b)

12. *Parlato la Filosofia così profondamente sopra la materia del mio rammaricamento*, (...) sí mi sforzai di difendere il mio errore, ... (Bono Giamboni, *Vizi*; 21.10)

⁹² Esempi tratti da Diez (1876: 247)

13. *Cenato ogni gente*, e rassettate a sedere, disse la Fede a la Filosofia: ... (Bono Giamboni, Vizi; 33.16)

A differenza dell'italiano moderno, l'italiano antico ammette inoltre, come predicato di costruzioni assolute, il participio *stato*.

14. E, *stato gran tempo in istudio*, sì ch'era già conosciuto per filosofo da' savi, tornò in suo paese ... (Fiori di filosafi; 209.4)

È stato piuttosto dibattuto nella letteratura il problema della diatesi del participio passato di verbi transitivi occorrenti in costruzione assoluta. Per quanto riguarda i verbi intransitivi infatti, tale questione non è naturalmente rilevante dal momento che essi hanno necessariamente un'interpretazione attiva.

Nell'ambito di un lavoro sullo spagnolo, Calvo Fernández (1993: 278-281) osserva ad esempio che nel passaggio dal latino al castigliano si assiste ad una sorta di neutralizzazione della diatesi del participio. Mentre in latino, questa forma verbale era infatti inerentemente passiva, nel romanzo, essa può sia ricevere un complemento diretto ed avere un valore attivo oppure essere seguita da un complemento d'agente e avere un valore passivo. La "apertura" della diatesi del participio è sottolineata per l'italiano da Egerland (1999: 187-188; 2000b: 5).

Dal punto di vista della complementazione, Egerland (1996, 1999, 2000b) osserva che, in italiano antico, a differenza dell'italiano moderno, all'interno della participiale, possono essere espressi sia l'oggetto diretto che il soggetto. La costruzione con due argomenti espressi è esemplificata di seguito.

15. *Fatte le comandamenta la Fede Giudea*, e la Fe' dell'idoli morta e spenta, cominciò la Fede Cristiana a signoreggiare tutto 'l mondo ... (Bono Giamboni, Vizi; 74.15)

Nelle costruzioni transitive, l'oggetto diretto può essere realizzato da un pronome enclitico al participio passato:

16. Et il Popolo di Roma tenendoli dietro assediare la terra, et *avutala* presero quel Bordino ... (Paolino Pieri, *Cronica*; 5.9)
17. e tutta l' altra moltitudine fuggio a Cirta, la quale *combattutala Massinissa*, arreddendosi, la ricevette. (Bono Giamboni, *Orosio*; 4.19.254.12)

Riguardo all'ordine delle parole, Egerland nota che, in italiano antico, quando nella costruzione c'è un solo argomento, questo può comparire sia prima che dopo il participio; ad esempio l'argomento è attestato prima del predicato in (18) e nel passo citato in precedenza in (11). Nel brano (7) riportato per comodità di lettura in (19) si ha l'ordine verbo-argomento nella prima participiale, mentre si ha l'ordine argomento-verbo nella seconda participiale⁹³.

⁹³ Egerland (2000b: 6-8)

18. Leggesi che *Platone nato*, dormendo ne la culla, api vennero e recavano e poneano mele a le labbra del fanciullo ... (Fiori di filosafi; 122.04)
19. Allora io, riposato alquanto, e *resurressiti li morti spiriti miei*, e *li discacciati rinvenuti a le loro possessioni*, dissi a questo mio amico queste parole: (*Vita Nuova*, XIV, 8)

Se nella proposizione participiale sono contemporaneamente presenti il soggetto e l'oggetto, l'ordine può essere sia VSO che VOS. Il soggetto in tali costruzioni può anche comparire in posizione iniziale, dando origine all'ordine SVO. Egerland evidenzia infine che anche la posizione dei sintagmi preposizionali è più libera in italiano, antico rispetto all'italiano moderno

Così come le frasi attive sembrano ammettere un numero di argomenti espressi superiore all'italiano moderno, anche nella costruzione passiva con soggetto non coreferente con il soggetto della sovraordinata è ammessa l'espressione contemporanea del soggetto e del complemento d'agente, solo marginalmente diffusa in italiano moderno.

Merita una menzione la problematica richiamata da Egerland relativa alla possibilità di soggetti di interpretazione indeterminata di cui abbiamo due esempi nel periodo (20):

20. *Scacciato* Giano della Bella a dì V di marzo 1294, e *rubata* la casa e meza disfatta, il popolo minuto perdè ogni rigoglio e vigore ... (Dino Compagni, Cronica; 1.17.144.35)

In modo analogo alle gerundive assolute, alle participiali assolute sono attribuiti diversi valori semantici, tra cui casuale, temporale, concessiva e condizionale. Come si è osservato per le gerundive, anche nel caso delle participiali, l'attribuzione di un valore semantico specifico può apparire un'operazione artificiosa.

Similmente a quanto osservato per il gerundio, anche per il participio, sono documentati, seppure in modo asistematico, alcuni usi formulari.

Un primo tipo di costruzioni apparentemente piuttosto diffuse in area romanza comprende costrutti temporali del tipo 'venuta la sera'⁹⁴. Altri due tipi di costruzioni che sembrano dotate di un carattere ricorrente sono le costruzioni del tipo 'ciò detto' e 'ciò fatto'. Kiviharju (1990: 43) osserva ad esempio la frequente occorrenza dell'espressione *esto dicho* per la traduzione del latino *hoc dicti*; per il francese, l'attestazione tendenzialmente sistematica di frasi del tipo 'ciò detto' è suggerita da Buridant (2000: 330).

⁹⁴ Tali costrutti in francese si presentano per lo più retti da preposizione. Su di essi, si veda Stimming (1910) ma soprattutto l'ancora attuale Tobler (1886b).

Capitolo III

Il campione e lo spoglio

1. I testi selezionati e le dimensioni dello spoglio

L'analisi delle proposizioni gerundive e participiali nel siciliano trecentesco a cui sono dedicati i capitoli IV-VIII di questa tesi è basata sui dati emersi dallo spoglio parziale di sei testi:

- *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, edito da G. Folena nel 1956;
- *La Conquista di Sichilia fatta per li normandi translatata per frati Simuni da Lentini*, edito da G. Rossi-Taibbi nel 1954;
- *Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu da Cremona*, edito da F. Ugolini nel 1967;
- *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, edito da P. Palumbo nel 1954;
- *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, edito da F. Branciforti nel 1953;
- *Carte d'archivio del Trecento*, edito da G.M. Rinaldi nel 2003.

Queste opere sono state scelte sulla base di criteri di diverso ordine. In primo luogo, sono stati selezionati testi pubblicati in edizioni critiche ritenute filologicamente affidabili. I testi elencati sopra sono infatti pubblicati nella nota *Collezione dei testi siciliani del XIV e XV secolo* del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Nell'ambito di tale collezione, si è deciso di concentrare l'analisi su alcuni dei testi più antichi, risalenti cioè al XIV secolo. Si è stabilito inoltre di focalizzare l'attenzione su testi la cui importanza storica e linguistica fosse stata riconosciuta dagli studiosi che in diverso modo si sono occupati di lingue meridionali antiche⁹⁵. Si è infine ritenuto importante inserire nel *corpus* testi ascrivibili a tipologie diverse.

Con alcune semplificazioni, i primi tre testi menzionati possono essere assegnati ad una tipo testuale "narrativo". *La Istoria di Eneas* è infatti un'opera propriamente narrativa. *La Conquista* è una trattazione storiografica, ma, come è noto, nel XIV secolo, questo genere di saggi si presenta spesso stilisticamente non lontano da opere narrative. Al pari del suo modello latino, il *Valeriu Maximu* è infine una collezione di *exempla*. Con una variazione rispetto alla tipologia "narrativa", la *Sposizione* ha un carattere didascalico. I volumi *Regole, costituzioni, confessionali e rituali* e *Carte d'archivio del Trecento* si differenziano da quelli già menzionati perché raccolgono testi di carattere documentario. Il primo di essi riunisce "la

⁹⁵ Sulla rilevanza dei testi selezionati si tornerà in § 2.

maggior parte dei monumenti in volgare che riguardano la vita religiosa in Sicilia”⁹⁶ del XIV e XV secolo. Il secondo contiene invece una serie di documenti di varia natura, quali testi di gabelle, calmieri, capitoli, giuramenti, ordinanze, lettere pubbliche e lettere private.

Le porzioni di testo considerate per ciascuna opera non sono uniformi. In particolare, sono state sottoposte ad uno spoglio sistematico circa cento pagine dei primi tre testi; tale porzione corrisponde ai libri I-V dell’*Eneas*, I-XXIII della *Conquista*, I, II e il primo capitolo del III del *Valeriu Maximu*. Della raccolta di regole, costituzioni e rituali curata da F. Branciforti sono stati esaminati i testi che l’editore fa risalire con un certo margine di sicurezza al XIV secolo. Questi ultimi si estendono per circa 80 pagine. Per quanto riguarda la *Sposizione del Vangelo secondo Matteo* e il volume delle *Carte d’archivio*, si sono considerate delle porzioni di testo superiori. Per la *Sposizione* si è infatti sottoposto a spoglio l’intero volume I dell’edizione di Palumbo, formato da circa 160 pagine di testo. Il volume delle carte d’archivio edito da Rinaldi è stato analizzato nella sua interezza che raggiunge circa 240 pagine. La asimmetria quantitativa delle porzioni di testo selezionate come parte del campione della ricerca è legata alla scarsa frequenza delle costruzioni gerundive e participiali nella *Sposizione* e negli scritti di carattere documentale⁹⁷. In questi testi, le occorrenze riscontrate nelle prime cento pagine inizialmente selezionate si sono dimostrate infatti a tal punto poco numerose, da rendere impossibile l’indagine della variazione strutturale e stilistica che, come si è specificato nel capitolo I, costituisce uno dei principali obiettivi di questa tesi.

Come si vedrà meglio in § 2., i testi provengono da aree diverse della Sicilia. Nonostante ciò, non sono emerse differenze riconducibili al fattore diatopico. La nostra indagine andrebbe dunque a confermare l’idea più volte espressa di un volgare letterario che “si costituisce in Sicilia come lingua supermunicipale”⁹⁸. Alcuni studiosi tra cui Coluccia (1993) collegano il carattere presumibilmente sovramunicipale della lingua siciliana del XIV secolo ad una precisa progettualità politico-culturale. Riferendosi per lo più a questioni di carattere lessicale e fonetico, Coluccia (1993: 382) conclude infatti:

“si può affermare che già dal primo quarto del XIV secolo, probabilmente sulla base di un progetto politico-culturale elaborato intorno a Federico III, il volgare letterario si costituisce in Sicilia come lingua supermunicipale (che supera gli stessi confini dell’isola), evitando sin da queste prime prove prosastiche il ricorso alle più spiccate peculiarità idiomatiche o l’adesione troppo quiescente ai modelli toscani”⁹⁹.

Secondo Bruni (1980: 208), anche quando l’autore del *Valeriu Maximu* dichiara nella dedica dell’opera che la sua traduzione è in “vulgar messinisi”, usa probabilmente questa denominazione non con riferimento a precise tendenze linguistiche, bensì per collegarsi al centro di maggiore prestigio culturale dell’isola. Bruni sottolinea infatti che la definizione più

⁹⁶ Branciforti (1953: IX).

⁹⁷ La differenza di frequenza delle proposizioni gerundive e participiali all’interno delle varie tipologie testuali presenti nel nostro *corpus* è affrontata in modo sistematico nel capitolo V, § 2. e nel capitolo VIII, § 1.

⁹⁸ Bruni (1980: 207).

⁹⁹ Seppure con varie differenze anche Varvaro (1990) sostiene che, così come altre *scriptae* dell’Italia meridionale, la *scripta* siciliana tre-quattrocentesca sia il risultato di un progetto politico e culturale.

comunemente usata da Accursus da Cremona, così come dagli altri scrittori dell'epoca, è "volgare siciliano", senza connotare la lingua come tipica di una città piuttosto che di un'altra¹⁰⁰.

D'altra parte, l'individuazione della variazione diatopica in testi quali quelli di nostro interesse è un'operazione in sé problematica. Come ha sottolineato Varvaro (1990: 70), nessuno "è in grado di differenziare efficacemente le varietà locali di siciliano tre-quattrocentesco". Per questa ragione, secondo Varvaro, nessuno "è capace di localizzare su base linguistica un qualsiasi testo, tanto letterario che non letterario, della Sicilia tre-quattrocentesca".

2. Caratteristiche e problemi dei testi del campione

2.1. Le traduzioni dell'epoca di Federico III

2.1.1. Caratteri generali

L'*Eneas* e il *Valeriu Maximu* appartengono al medesimo periodo storico e sono influenzate dalla medesima temperie culturale. Entrambe le opere si collegano infatti all'ambiente di corte della monarchia di Federico III d'Aragona (1296-1337)¹⁰¹. Durante il regno di questo sovrano, nonostante il clima di forte incertezza politica, la Sicilia vive un periodo di rinascita culturale e un momento importante della sua storia linguistica¹⁰². In questo periodo, si assiste in particolare ad uno sviluppo della prosa volgare, di cui le due opere menzionate, insieme al *Libru de lu Dialagu de Sanctu Gregoriu*, volgarizzamento dei celebri *Dialogi* di Gregorio Magno, rappresentano le testimonianze di maggiore rilievo. Folena (1956: XVII-XVIII) nella sua fondamentale *introduzione* all'*Eneas* scrive infatti:

"Questi volgarizzamenti costituiscono in blocco la maggiore manifestazione del «volgare siculo» nel suo secondo tentativo di costituzione letteraria, caratterizzato dalla ricerca di una norma e di uno stile di prosa, di un «volgare sicilianum... secundum quod prodit a terrigenis mediocribus» (*De V. E., I, XII*)"

Al pari di Folena, anche De Blasi & Varvaro (1987: 484) sottolineano che il valore di queste traduzioni consiste soprattutto "nell'aver ristabilito una lingua letteraria siciliana", dopo la fine della scuola poetica siciliana dei tempi di Federico I¹⁰³. De Blasi & Varvaro (1987: 484) mettono tuttavia in evidenza la profonda distanza che separa la tradizione a cui si ascrivono l'*Eneas* e il *Valeriu Maximu* e quella della scuola siciliana:

¹⁰⁰ Bruni (1980: 208).

¹⁰¹ Si veda, tra gli altri, Bruni (1980: 202-203).

¹⁰² Si confronti, ad esempio, Mattesini (1993: 411).

¹⁰³ Sull'importanza delle traduzioni menzionate per la storia linguistica e culturale della Sicilia, si confronti anche Mattesini (1993: 409-412).

“Sembra trattarsi piuttosto di un nuovo inizio che di una ripresa, per non dire di una continuazione: intanto alla poesia lirica dei tempi svevi si contrappone la prosa di traduzione, accanto alla quale si avvia lentamente l’uso del siciliano documentario e cancelleresco; cambiano poi del tutto le scelte tematiche e le finalità del lavoro culturale”.

La scelta del siciliano sembra legata ad esigenze politiche e in particolare il volgare pare costituire uno “strumento di mediazione fra una dinastia venuta dall’esterno e la cultura espressa dalle forze indigene”¹⁰⁴. In particolare, “il fatto che la produzione in siciliano avvenga nella seconda metà del regno di Federico, dopo che a corte si erano succeduti poeti provenzali e scrittori catalani, fa pensare ad un avvicinamento tra la dinastia e l’ambiente locale, ad una progressiva integrazione in una cultura siciliana che appare fin troppo svincolata, perché ignara, da modelli o impostazioni catalane”.

Dal punto di vista della caratterizzazione socio-culturale degli autori delle traduzioni, Bruni (1980: 206) sottolinea che, in contrasto con il coevo panorama culturale toscano, dove sono i giudici e i notai che promuovono lo sviluppo della letteratura in volgare, in Sicilia, il *Valeriu Maximu* e l’*Eneas* sono prodotti da uomini di scuola, direttamente legati alla corte. Occorre tuttavia porre in evidenza la distanza culturale evidenziata spesso dalla bibliografia tra il più colto autore del *Valeriu Maximu* e il più modesto traduttore dell’*Eneas*. Può essere di un certo interesse sottolineare che sia la *Istoria di Eneas*, sia il *Valeriu Maximu*, così come il *Dialagu de Santu Gregoriu*, sono di ambiente messinese¹⁰⁵.

È importante porre in rilievo l’affermazione ricorrente nella bibliografia circa l’autonomia, all’altezza cronologica delle traduzioni oggetto di analisi, del siciliano rispetto al toscano. Tale autonomia pare riguardare sia lo *status* della varietà, sia le sue caratteristiche specificamente linguistiche. Folena (1953: LV) afferma con decisione che, nel momento storico in cui Angilu di Capua conduce il volgarizzamento, “di fronte al toscano il siciliano è ancora una «lingua» straniera”¹⁰⁶. A questo proposito, anche Bruni (1980: 208) scrive¹⁰⁷:

“Sia il volgarizzamento di Valerio Massimo che quelli del Lancia e dei *Dialogi* di S. Gregorio manifestano che, sul piano linguistico oltre che culturale, il volgare siciliano (o “messinese” nel senso che si è cercato di precisare) si sviluppa in modo pienamente autonomo. Da queste tre opere non risulta cioè quasi nessuna traccia di correzione o di attenuazione di esiti siciliani apportate sulla base del toscano: punto di riferimento è piuttosto il latino, mentre manca sul piano teorico e su quello dell’espressione effettiva la subordinazione a una lingua fiorentina sentita come superiore e tale da imporre una riduzione della lingua locale a modelli e tradizioni di provenienza esterna”.

¹⁰⁴ Bruni (1980: 204).

¹⁰⁵ Sul ruolo di Messina in questo momento storico, oltre al già citato Bruni (1980), si veda Folena (1953: XXIV).

¹⁰⁶ La distanza tra il toscano e il siciliano e il fatto che si tratti di due lingue autonome e in sé compiute, è secondo Bruni (1980: 203) visibile anche dalle modalità del passaggio dall’una all’altra. Quest’ultimo “non avviene con una graduale assimilazione (e con le relative conseguenze di ibridismo linguistico che un simile processo comporta), ma nei modi rapidi e netti della traduzione. Si traduce dal fiorentino in siciliano, così come dal latino o dal francese in fiorentino o siciliano”.

¹⁰⁷ L’autonomia in questa fase del siciliano rispetto al toscano è ribadita da De Blasi & Varvaro (1987). Si vedano inoltre le affermazioni di Bruni e Folena citate nel paragrafo che segue, specificamente dedicato all’*Eneas*.

Bruni continua sottolineando la distanza tra lo *status* del siciliano quale emerge dai volgarizzamenti dell'epoca e quello degli altri volgari meridionali, in particolare il napoletano¹⁰⁸.

“I tre volgarizzamenti dimostrano dunque la coscienza di una precisa identità culturale e linguistica, molto diversamente da quanto accade nella letteratura del vicino regno angioino, contrassegnata dalla sporadicità dei testi volgari e da una lingua fortemente composita, mista di forme meridionali e toscane, che denota una precoce adesione ai modelli centrali”.

2.1.2. Ulteriori note su La Istoria di Eneas

L'*Eneas*¹⁰⁹ è la versione siciliana dell'*Eneide* di Virgilio; tuttavia è ormai assodato che tale versione non sia stata eseguita direttamente sul poema virgiliano, consultato dal volgarizzatore in modo sporadico, ma sia stata per lo più condotta su un volgarizzamento toscano realizzato da Andrea Lancia¹¹⁰ presumibilmente verso la fine del primo quindicennio del Trecento. Il volgarizzamento siciliano è invece datato in un arco di tempo oscillante tra il 1314-15 (data probabile della stesura dell'originale lanceo) e il 1337, anno della morte di Federico III. Nell'ambito di questo arco di tempo, Folena propone di attribuire una datazione precoce, compresa tra il 1315 e il 1321¹¹¹.

Gli studi che si sono occupati dell'*Eneas* hanno sottolineato l'impostazione prettamente narrativa e lo stile scorrevole, talvolta quasi popolaresco, della prosa di Angilu di Capua, mettendo contemporaneamente in evidenza la sua distanza culturale, stilistica e linguistica dalla fonte toscana.

Dopo un esame parziale del rapporto tra l'*Eneas* e la sua fonte, Folena (1956: XXVII) afferma che, pur nella modestia della sua condizione culturale, Angilu di Capua produce un'opera che “rappresenta non un'alterazione meccanica e inconsapevole (secondo il caso più frequente nella diffusione interregionale di testi, indicati spesso così acutamente dal Parodi) o un caso di «contaminazione linguistica» ma una vera e propria «traduzione», nel senso strutturalmente più pieno, separata dal testo toscano da un solido e netto diaframma, linguistico e stilistico”¹¹².

Elementi quali la vocazione narrativa e la lontananza da pretese colte che si trovano più volte sottolineati nella bibliografia emergono con particolare chiarezza da queste parole di Folena (1956: XLVII)¹¹³:

¹⁰⁸ Questo contrasto si trova già sottolineato da Folena (1956: XXIII).

¹⁰⁹ Si veda l'*Introduzione* di Folena all'edizione del 1956.

¹¹⁰ Del volgarizzamento lanceo è stata pubblicata nel 1851 un'edizione critica a cura di P. Fanfani.

¹¹¹ Oltre a Folena, si veda anche Bruni (1980: 209).

¹¹² Questa posizione è ribadita più volte da Folena nell'introduzione all'*Eneas*. Quest'ultimo testo è ad esempio definito a p. XXVI “opera originale”.

¹¹³ Dello stesso tenore appare la valutazione di De Blasi & Varvaro (1987). Si confrontino ad esempio le seguenti affermazioni, rispettivamente tratte da De Blasi & Varvaro (1987: 483) e Mattesini (1993: 411): “La traduzione è vivace e scorrevole e sembra aliena da pretese colte e attenta piuttosto a interessare sul piano narrativo”. “Gli intenti prevalentemente narrativi e il sapore talvolta popolaresco che vivacizza e rende piacevole la traduzione testimoniano la notevole diversità di cultura e interessi del volgarizzatore siciliano, la cui lingua

“Egli [Angilu di Capua] bada, pur nelle continue incongruenze, al racconto: e gli elementi positivi acquisiti nel suo lavoro sono appunto rivolti nel senso della ingenuità e dell'immediatezza narrativa, nella coloritura passionale, nella riduzione della vicenda al piano della contemporaneità: è una immediatezza rozza ma spesso felice che suggerisce ora ampliamenti ora semplificazioni della struttura sintattica e sacrifica interamente gli elementi decorativi e quelli funzionali”.

Anche Bruni (1980), nel sottolineare il carattere narrativo espressionistico, rimarca la sua differenza rispetto alla “prosa retoricamente sostenuta” del Lancia.

Come si è anticipato, Angilu di Capua, “di tanto in tanto... e con scarso frutto”¹¹⁴ ricorre all'originale virgiliano spesso fraintendendolo e mostrando dunque nel complesso una scarsa confidenza con il latino¹¹⁵. Il rapporto del traduttore con il poema virgiliano quale emerge dalla lettura dell'*Eneas* è inoltre molto diverso da quello di Lancia, il quale, rivelando una “disposizione embrionalmente umanistica”, tenta di rendere il colore dell'originale.

Nonostante, come si è visto, sia stata spesso enfatizzata l'autonomia dell'autore della *Istoria di Eneas* rispetto al modello lanceo, ci siamo domandati specificamente in che rapporto fossero le costruzioni gerundive e participiali occorrenti nel testo siciliano e nel testo toscano. In particolare, ci siamo chiesti se le proposizioni gerundive e participiali riscontrate nell'*Eneas* fossero o meno un'eredità della fonte lancea e quali fossero le caratteristiche delle costruzioni non presenti nella *Eneide* toscana. I risultati di tale operazione di confronto si trovano sintetizzati nell'appendice di questa tesi.

2.1.3. Ulteriori note sul Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi

Il *Valeriu Maximu*, datato dall'editore tra il 1321 e il 1337¹¹⁶, è un volgarizzamento dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo. L'autore Accursu da Cremona si definisce nella dedica dell'opera *indignu et insufficienti mastru in li arti*. Come si è anticipato, al pari di Angilu di Capua, Accursu è dunque un laico ed un maestro e aveva conseguito in una università i gradi necessari per insegnare le *arti* del Trivio e del Quadrivio¹¹⁷.

Nonostante la professione di modestia, peraltro estremamente comune nella topica esordiale, Accursu dimostra in effetti una maggiore preparazione e consapevolezza culturale

mostra (anche per i frequenti fraintendimenti dovuti a incomprendimento linguistica) di non essere scesa a compromessi con il toscano, rappresentando così una realtà autonoma – pur se fedele alla fonte – e aliena dai processi di alienazione linguistica.”

¹¹⁴ Folena (1953: XXVII).

¹¹⁵ Oltre che da Folena (1953: XXVII), tale aspetto è sottolineato da Bruni (1980: 203).

¹¹⁶ Si veda la *Premessa* di Ugolini all'edizione del 1967 e Ugolini (1953: 187-189). L'editore stabilisce la datazione dell'opera soprattutto sulla base della dedica a Pietro, figlio di Federico III.

¹¹⁷ La professione di maestro di Accursu da Cremona è confermata da un documento dell'Università di Palermo, risalente al 1337 richiamato da Bruni (1980: 206). Oltre che in Bruni (1980), poche note sulla figura di Accursu da Cremona si trovano in Ugolini (1953: 187-189).

rispetto al traduttore dell'*Eneas*¹¹⁸. Secondo Bruni, la prima testimonianza di tale carattere è data dall'*accessus*, in cui l'autore, appoggiandosi su varie opere aristoteliche e su una citazione di Vegezio, tratta il concetto di prudenza. Bruni sottolinea che ulteriori segnali sono da rintracciare nelle glosse che accompagnano il testo (ammesso che esse siano originali). Un terzo elemento a sostegno dell'elevato grado di consapevolezza culturale di Accursu, nell'opinione di Bruni, è visibile in alcuni ammodernamenti con cui il traduttore aggiorna il testo latino e, come in tanti altri volgarizzamenti del tempo, lo adegua alle categorie culturali e sociali coeve¹¹⁹.

Secondo quanto l'autore dichiara, la finalità dell'opera è di carattere pratico e didascalico. Seguendo le orme di una lunga tradizione, dichiara infatti che il libro del *Valeriu Maximu* "conteni et adimustra multi bellissimi essempli di virtuti, li quali su multu utili a sapiri". In particolare, l'opera si propone di giovare come una sorta di *speculum principis* alla preparazione del giovane sovrano Pietro II a cui l'opera è dedicata¹²⁰.

Il più elevato livello culturale del volgarizzatore del *Valeriu Maximu* rispetto al traduttore dell'*Eneas* è naturalmente visibile anche dalla complessiva resa stilistica, sottolineata da Di Girolamo (1982: XLV):

"Il *Dialagu de sanctu Gregoriu* e il *Valeriu Maximu*... sono accomunati da una resa retoricamente sostenuta, dall'eleganza sintattica e dalla purezza linguistica, dall'attenzione al senso più che alla lettera, a differenza della contemporanea *Istoria di Eneas*... che è un'opera piena di fraintendimenti, incongruenze, errori, eppure, anche nella sua rozzezza, vivace e riuscita..."

2.2. La Conquista di Sichilia

Da un punto di vista cronologico, la *Conquista di Sichilia* è successiva alle due opere precedentemente descritte poiché risale alla seconda metà del XIV secolo. Al contrario della prima metà del secolo, il secondo Trecento rappresenta un periodo di crisi per la Sicilia. Dopo la morte di Federico III nel 1337, una lunga crisi dinastica, il connesso riacutizzarsi delle lotte baronali contro il potere centrale, i contrasti tra i baroni, le pressioni esterne, le difficili condizioni di vita ebbero un riflesso anche sulla vita culturale dell'isola. Mattesini (1993: 412) osserva che in questo periodo "si ha una nuova interruzione, dopo quella verificatasi all'indomani della fine della dinastia sveva, nel processo di trasmissione dell'eredità culturale, e un arresto piuttosto brusco - stando almeno al poco che ci è conservato - della produzione in lingua locale"¹²¹.

¹¹⁸ Si veda Bruni (1980: 206-207).

¹¹⁹ La "modernizzazione etica" del Valerio Massimo è stata sottolineata anche da De Blasi & Varvaro (1987: 484) e Alfieri (1996: 457).

¹²⁰ Questo aspetto dell'opera si trova commentato in Bruni (1980: 204-205), De Blasi & Varvaro (1987: 484) e Mattesini (1993: 411).

¹²¹ Sul clima culturale di questo periodo storico, si veda Bruni (1980: 213-214) e De Blasi & Varvaro (1987: 485).

Mentre durante il regno di Federico III la corte svolge una funzione culturalmente propulsiva, nel periodo successivo alla morte del sovrano, la *Conquista di Sichilia* rappresenta la sola opera in siciliano collegata all'ambiente cortigiano. Il suo autore è infatti Simuni da Lentini, francescano, cappellano reale e autore di opere di divulgazione religiosa che non ci sono pervenute¹²². Come lui stesso ci informa nel *prologu* dell'opera, Simuni da Lentini traduce nel 1358 in soli venti giorni con il titolo di *Conquista di Sichilia* una parte del *De rebus gestis* di Goffredo Malaterra. Quest'ultima opera, scritta in *gramatica obscura et grossa*¹²³, ovvero in latino, è una cronaca della conquista normanna dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Il traduttore della *Conquista* dimostra di seguire il proprio modello in modo tutt'altro che pedissequo. Bruni (1980: 215) definisce infatti l'opera del cappellano reale “un rimaneggiamento abbastanza libero della cronaca malaterriana”, più che una vera e propria traduzione. In primo luogo, Frate Simuni da Lentini opera una sensibile riduzione della materia trattata dalla fonte. Obbedendo a criteri influenzati dalla situazione culturale e politica del tempo, oltre che dalla sua stessa personalità e sensibilità, frate Simuni riproduce del *De rebus gestis* “sulamenti quantu tocca et apparteni a li fatti di Sichilia, lassandu la conquista di li altri parti di fora di Sichilia”. Bruni (1980: 215) sottolinea come tale delimitazione della materia narrata è da considerare come un indizio “di una posizione difensiva sul piano politico-militare ma anche di un certo restringimento degli orizzonti culturali”¹²⁴. L'eliminazione delle vicende che non riguardano la Sicilia comporta un profondo cambiamento dell'architettura narrativa dell'originale¹²⁵.

L'intervento di frate Simuni non si limita tuttavia “solo” alla riorganizzazione della materia narrata da Goffredo Malaterra. In alcuni passi, l'autore si allontana del tutto dal testo originale e, per integrarlo, attinge ad altre fonti storiche e documentarie¹²⁶. Tra le prime, Rossi-Taibbi (1954: XIV) identifica ad esempio un manuale monastico, la cosiddetta *Cronica Martiniana* dell'arcivescovo Martino Oppiavense, utilizzata per la narrazione di vicende relative al papato di Urbano II. Tra le seconde, l'editore segnala, tra l'altro, la traduzione riportata nel capitolo XXVII della *Conquista* del privilegio con cui sarebbe stata fondata la chiesa di Catania.

Talvolta, inoltre l'autore interviene in prima persona con delle “note” di varia estensione¹²⁷ e non mancano infine casi di errori di interpretazione di vicende storiche narrate nel modello¹²⁸.

Bruni (1980: 216) così sintetizza l'atteggiamento attivo di Frate Simuni nei confronti della propria fonte:

¹²² Sulla figura del frate Simuni da Lentini, si veda Rossi-Taibbi (1954: IX-XI) e Bruni (1980: 214-215).

¹²³ *Conquista*, p. 3.

¹²⁴ Sulla stessa linea sono le osservazioni di De Blasi & Varvaro (1987: 485).

¹²⁵ Non ci soffermiamo su questo argomento, per il quale si rimanda a Bruni (1980: 216).

¹²⁶ Sulle fonti storiche presumibilmente utilizzate da Simuni da Lentini per integrare il testo malaterriano, si veda Rossi-Taibbi (1954: XIV-XV).

¹²⁷ Si veda Rossi Taibbi (1954: XVI-XVII).

¹²⁸ Si confronti Rossi-Taibbi (1954: XVIII).

“omette sistematicamente le digressioni di carattere storico; spesso riproduce il testo per via di riassunto¹²⁹, non evita toni polemicici, giudicando a torto o a ragione incompleto o inesatto il resoconto di Malaterra; in qualche caso si arrende alla lacunosità del *De rebus* e delle altre fonti, e si lascia guidare dal buon senso o avanza supposizioni non confortate dall'appoggio delle *auctoritates*; di frequente indulge a un caratteristico gusto per la chiosa etimologica applicata ai toponimi”.

Da un punto stilistico, Rossi-Taibbi (1954: XXII) mette in evidenza che la resa complessiva non è priva di pregio. Ad esempio, egli afferma che “la libertà stessa colla quale frate Simone rende il testo latino giova al raggiungimento di quella vivacità di rappresentazione e freschezza di stile che appare in moltissime pagine della *Conquista*”. Più avanti, egli ribadisce che “la efficacia della narrazione è raggiunta mediante una tecnica narrativa che, non inceppata dal proponimento di aderire sintatticamente al testo latino, rivela maturità di scrittore”. Rossi-Taibbi infine conclude con queste parole la sua introduzione al testo:

“Frate Simone dimostra, dunque, di possedere qualità di scrittore e non di traduttore soltanto. La sua prosa si fa apprezzare per la ricchezza espressiva della lingua, per la sapiente costruzione del periodo, che si snoda in una sintassi agile ed efficace, per la vivacità dello stile e per l'arte di rappresentare i fatti con immediatezza ed incisività e, talvolta, con caratteristico calore drammatico”.

Sembra infine degno di nota che, come sottolineato tra gli altri da Bruni (1980), con la *Conquista* il volgare fa le sue prime prove anche nel genere storiografico.

2.3. La Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo

Al contrario dei testi precedentemente menzionati, la *Sposizione*¹³⁰ è un'opera originale. La sua rilevanza per la storia linguistica e culturale della Sicilia è stata più volte sottolineata. Ad esempio, Palumbo (1954: VII) definisce la *Sposizione* “uno dei più significativi monumenti della letteratura in volgare della Sicilia trecentesca” e Folena (1956: XIX) “l'opera più significativa e originale del Trecento siciliano”. Come è esplicitamente indicato nell'*explicit* dell'opera, la *Sposizione* risale al 1373.

La *Sposizione* è un commentario ai capitoli XXVI-XXVIII del Vangelo di Matteo ed è strutturata come segue. L'opera comincia con un lungo prologo in cui l'autore espone, in modo didattico e divulgativo, i principi teologici della fede cattolica. Dopo il prologo, il testo è articolato in capitoli. All'inizio di ciascuno di essi è presentato un brano in latino del vangelo di Matteo, corredato da una traduzione in volgare; quest'ultima è seguita dal commento originale dell'autore della *Sposizione*, scritto in *vulgari nostro siculo*.

¹²⁹ Sulla tendenza a riassumere alcuni passi della fonte, si confronti anche Rossi-Taibbi (1954: XXI).

¹³⁰ Si veda l'*Introduzione* di Palumbo all'edizione critica.

Il commento ha una finalità pratica, didattica e divulgativa. In particolare, l'opera ha come destinatari laici ed ecclesiastici di rango minore che non conoscono il latino. L'autore dichiara infatti esplicitamente "kistu scrissi per informacioni di li simplici clirichi et di li simplici cristiani li quali non sapinu gramatica. Ancora lu scrissi, si alcunu infidili, iudeu oy sarachinu, vulissi vidiri la scola di Iesu Cristu". Nel commento, oltre all'esegesi del testo evangelico e ad alcuni temi relativi all'ammaestramento religioso, l'autore della *Sposizione* affronta talvolta più impegnative questioni filosofiche e teologiche e, nel farlo, manifesta chiaramente una "propensione alla divulgazione di materie difficili tutt'altro che frequente nella cultura del tempo"¹³¹. Nonostante la difficoltà degli argomenti della dottrina, il commento mantiene infatti sempre costante il carattere di "exposicioni vulgata", ovvero il carattere di un'esegesi di carattere divulgativo. Talvolta l'autore, richiamando l'intento divulgativo del proprio lavoro, dichiara infatti di omettere l'esposizione di dottrine troppo complesse e rimanda i lettori più colti ed interessati a trattazioni più ampie in latino¹³².

L'autore della *Sposizione*, sulla cui precisa identificazione si è molto dibattuto senza arrivare ad una soluzione unanimemente condivisa¹³³, è certamente un uomo di elevata cultura e, con molta probabilità, una figura di primo piano della vita religiosa e culturale della sua epoca. Nella *Sposizione* dichiara di essere autore di una serie di opere in latino (*De futura vita*, *De domino Iesu Cristu ad infedele*) e volgare (*De Deo*, *De Anima*, *Perkì Deu factu fu homu*) di argomento religioso e teologico¹³⁴. Apprendiamo inoltre dall'opera che l'autore è francescano e vescovo ed ha viaggiato in Italia e in Francia. Come è stato sottolineato più volte dagli studiosi¹³⁵, anche un esame intrinseco del testo mostra con chiarezza la notevole cultura religiosa e letteraria dell'autore.

Riguardo al livello stilistico, Palumbo (1954: XXXII) afferma che la cifra distintiva della *Sposizione* sia la complessità e una sintassi "ardita e incostante che l'autore utilizza abilmente". L'editore del testo sottolinea inoltre l'uso piuttosto sapiente della retorica. Secondo Palumbo (1954: XXXIIIss), nella *Sposizione*, si possono individuare due toni fondamentali: un tono "sillogistico" e un tono "oratorio meditativo".

Nelle parti in cui prevale il primo di questi toni, è molto forte l'influsso del latino scolastico ed è ricorrente lo schema di *declaratio*, *exemplum* e *confirmatio*, con la soluzione di quesiti posti da un immaginario interlocutore. Nell'attuazione di questo schema, i vari membri del discorso sono collegati in modo formulare da congiunzioni come "item", "commu", "cussì", "ymmo", mentre la *conclusio* è introdotta da congiunzioni come "addunca", "ergo", etc. Come rileva Palumbo, anche se in alcuni passi caratterizzati da un pronunciato rigore speculativo, l'autore sembra passare quasi inavvertitamente dal volgare al

¹³¹ Bruni (1980: 227).

¹³² Si veda Palumbo (1954: VIII-IX).

¹³³ Notizie sull'identificazione e le caratteristiche dell'autore dell'opera si trovano, soprattutto in Palumbo (1954: IX-XXVI) e Bruni (1980: 226-229).

¹³⁴ Secondo Palumbo (1954: XII), i titoli delle opere mostrano che il volgare era utilizzato non solo per volgarizzamenti dal latino o comunque per scritti divulgativi ma anche per opere di natura scientifica. Come commentato da Palumbo, tale uso trova peraltro una conferma nei numerosi passi speculativi della *Sposizione*.

¹³⁵ Si veda Bruni (1980: 227).

latino, più comune in simili contesti, nella maggioranza dei casi “il volgare stesso viene atteggiato a questo scopo alquanto insolito e talvolta sembra nuova per il siciliano la maturità del periodare lucidamente raziocinante, che rende alcune pagine assai concettose, ma insieme rapide, agili e vive”. Nei segmenti di testo in cui prevale invece il tono che si è definito “oratorio-meditativo”, diventa più forte il peso della retorica e, contemporaneamente, il *pathos* drammatico.

2.4. Regole, costituzioni, confessionali e rituali

Uno dei testi più antichi tra quelli qui considerati e compresi nella raccolta curata da Branciforti è rappresentato dai Capitoli della prima compagnia di disciplina di Palermo. Sulla base dell’indicazione contenuta all’interno del testimone più antico del testo, tali capitoli sono stati redatti nel 1343. Il più antico dei due manoscritti a noi pervenuto risale certamente alla seconda metà del secolo XIV e probabilmente fu esemplato non molti decenni dopo la data di composizione appena richiamata¹³⁶.

Come esplicitamente indicato nel preambolo¹³⁷, i capitoli palermitani furono redatti sulla base di due testi analoghi dei disciplinati di Firenze e di quelli di S. Domenico di Genova. Solo il primo di questi due testi ci è pervenuto. Branciforti (1953: XII-XIII) tuttavia mette in guardia sulla possibilità di stabilire precise corrispondenze: “i confronti che possono stabilirsi agevolmente, hanno tutti un carattere generico, che risale certamente a una comune piattaforma formulistica volta per volta motivatasi diversamente in obbedienza a particolari caratteristiche ambientali”. Oltre alla rilevanza di espressioni formulari, Branciforti sottolinea inoltre che testi di questa natura sono soggetti a continui rimaneggiamenti e ciò rende difficile identificare le successive stratificazioni. Secondo Branciforti dunque, testi come quelli dei capitoli sono interdipendenti e non si deve ipotizzare necessariamente la derivazione di un testo dall’altro.

Le costituzioni benedettine di Catania risalgono probabilmente allo stesso periodo dei Capitoli dei disciplinati di Palermo¹³⁸. Il manoscritto che le ha tramandate proviene dal convento di S. Nicolò a l’Arena, uno dei centri più importanti del monachesimo benedettino siciliano e meridionale. Per quest’ultimo, la redazione delle Costituzioni fu probabilmente importante perché esse “regolarono in modo duraturo la vita e l’ordine di un organismo nel suo pieno sviluppo”¹³⁹.

Il gruppo dei confessionali è direttamente collegato ai testi di ordinamenti monastici: essi appartengono infatti o alle benedettine o ai francescani. Il *Confessionale I* era destinato alla confessione delle monache di un convento benedettino, probabilmente catanese. Branciforti (1953: XXII) sostiene che “in assenza di ogni altro riferimento, la data del codice

¹³⁶ Branciforti (1953: XI).

¹³⁷ Si veda la raccolta di Branciforti p. 5, rr. 20-25.

¹³⁸ Per la cronologia delle Costituzioni e sugli elementi che hanno indotto Branciforti a questa datazione, si confronti Branciforti (1953: XIV-XV).

¹³⁹ Branciforti (1953: XIV).

lo ascrive agli ultimi del Trecento o ai primi del Quattrocento". Il *Confessionale II* non reca alcun elemento di datazione; tuttavia, la lingua e la disposizione delle formule inducono Branciforti (1953: XXII) a considerarlo coevo del precedente¹⁴⁰.

Il confessionale si collega all'ampia produzione di testi di devozione fiorita tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. I confessionali si presentano piuttosto omogenei e presentano un vasto formulario di domande dirette ed indirette, che includono una dettagliata casistica di peccati, ordinati secondo uno schema fisso. Le formule sono tra loro estremamente somiglianti così come è fisso lo schema generale del testo e l'ordine dei peccati contemplati dalla confessione. Dopo una introduzione e una preparazione alla confessione, si trovano menzionati i peccati contro i dieci comandamenti, i sette peccati contro lo spirito santo, i cinque sensi del corpo, i sette sacramenti della Chiesa, le sette opere della misericordia temporale, le sette opere della misericordia spirituale, etc. Secondo Branciforti (1953: XXIV) tutto ciò lascia pensare che queste scritture abbiano una fonte comune, un centro di riferimento e di ispirazione presumibilmente identificabile nei libri penitenziali.

2.5. Carte d'archivio

Come si è anticipato, il volume dal titolo *Carte d'archivio*, edito a cura di G. M. Rinaldi raccoglie testi documentari redatti tra il 1321 e il 1392. I testi inclusi nella raccolta sono divisi in sette gruppi¹⁴¹:

- gabelle, calmieri, capitoli e formule di giuramento;
- ordinanze e lettere pubbliche;
- atti di privati o riguardanti privati e, in particolare, testamenti, cedole, obbligazioni, stime;
- testimonianze processuali;
- lettere di cambio;
- lettere private;
- scritture di carattere pratico quali inventari, conti, appunti.

Così come in precedenza Bruni (1980: 202), Rinaldi (2003: X), mette in evidenza la valenza politica dell'uso del volgare nelle varie fasi della storia del '300 siciliano. Tale uso costituisce infatti un "riverbero... di una esplicita progettualità, il più delle volte politica...". Ad esempio, a proposito dell'adozione del volgare da parte della cancelleria reale, Rinaldi (2003: XI) afferma: "come nella letteratura, il volgare della cancelleria, lingua sostenuta e pretenziosa in cui il debito con il latino emerge a ogni tratto, è strumento della politica della

¹⁴⁰ Il *Confessionale III* non considerato nella nostra analisi è attribuito da Branciforti ai primi del Quattrocento. La ragione per cui il testo non è incluso nel nostro campione non è ovviamente solo cronologica. La forte somiglianza con i *confessionali I e II* e la datazione piuttosto avanzata ci ha indotto tuttavia a non prenderlo in esame.

¹⁴¹ Le sezioni dedicate a ciascuna di queste tipologie hanno un'estensione simile pari a circa 50 pagine ciascuna.

corona non meno di quella della prosa letteraria”¹⁴². Ugualmente denso di significato politico appare il sistematico ricorso al volgare quando i destinatari, gli autori o l’argomento delle lettere sono personaggi della grande nobiltà siciliana.

Dal punto di vista linguistico e stilistico, Rinaldi (2003: XV) sostiene che, prevedibilmente, i testi meno ricchi sono le gabelle e le leggi fiscali. In tali testi, escludendo la considerazione del lessico, appare infatti molto alto il tasso di formularità e, in particolare, l’influenza di formule latine. Sul polo opposto, i documenti più interessanti, sotto l’aspetto testuale, sono le lettere; queste ultime sono dotate di una complessità sintattica sensibilmente maggiore rispetto agli altri testi e rappresentano una tipologia di testi in cui è lasciata allo scrivente una maggiore libertà.

¹⁴² Una discussione particolareggiata sul rapporto tra politica e uso del volgare si trova in Rinaldi (2003: XIss).

Capitolo IV

Il gerundio nei testi siciliani. Forme e strutture

1. Frasi gerundive tendenzialmente assolute

1.1. Introduzione

Questo capitolo è dedicato alla descrizione tipologica delle strutture frasali rilevate nel campione selezionato in cui occorre, in qualità di predicato, un gerundio. Tale descrizione è fondata sui parametri indicati nel capitolo I, riguardanti sia l'aspetto interfrastico sia quello intrafrastico. Il primo dei parametri considerati è il livello di dipendenza della frase gerundiva rispetto alla frase sovraordinata. Sulla base di tale parametro sono state identificate due categorie: le gerundive tendenzialmente assolute e le gerundive dipendenti. Alle prime su cui principalmente si concentra la nostra analisi è dedicata la sezione § 1. del presente capitolo; le seconde sono invece descritte in § 2.

Le frasi gerundive tendenzialmente assolute nel loro complesso si distinguono dalle frasi gerundive argomentali o aggiunte perché dotate di un maggiore grado di indipendenza rispetto alla frase o ad una delle frasi di modo finito con esse co-occorrenti nel periodo. Esse infatti non sono selezionate da alcun elemento della frase sovraordinata. In particolare, sarà descritto un primo gruppo di frasi gerundive che, in continuità con una terminologia frequente nella letteratura, saranno denominate “frasi gerundive tendenzialmente assolute” o talvolta, per brevità, “assolute”. In questa definizione, l'uso dell'avverbio “tendenzialmente” è reso necessario dal fatto che, come si vedrà più avanti, il livello di assolutezza e di completezza delle strutture indagate oscilla lungo un gradiente. Ad un polo di tale gradiente si situano frasi dotate di un più elevato grado di assolutezza e “completezza”, mentre al polo opposto si situano proposizioni per il quale il termine “assoluto” appare piuttosto improprio.

Per la presenza di un verbo non finito, il gerundio tendenzialmente assoluto può essere annoverato tra le frasi ridotte. Nonostante ciò, la relativa autonomia rispetto alla sovraordinata rende questa costruzione simile ad una frase completa. In un'analisi dedicata alla struttura interna delle frasi ridotte nello spagnolo moderno, proprio in considerazione del rapporto contratto con la sovraordinata, López (1994: 54-56) definisce infatti costruzioni gerundive analoghe ai nostri gerundi assoluti “absolute full clauses”. Per la stessa ragione, Reuland (1983: 102) definisce costruzioni inglesi paragonabili a quelle oggetto d'analisi “tensless finite clauses”.

Una prima sottocategorizzazione delle gerundive assolute è realizzabile sulla base dei rapporti di coreferenza che eventualmente legano il soggetto della frase gerundiva al soggetto della frase o di una delle frasi di modo finito con essa co-occorrenti nel periodo. Sono stati infatti rilevati casi in cui il soggetto della frase gerundiva non è coreferente con il soggetto

della frase principale e i casi in cui il soggetto della gerundiva è coreferente con il soggetto della frase principale. Il primo tipo di casi saranno inseriti in un tipo denominato “tipo A”, il secondo gruppo di casi saranno ascritti ad un tipo denominato “tipo B”.

1.2. Il tipo A: il soggetto del gerundio non è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata

1.2.1. La dimensione interfrastica

1.2.1.1. I rapporti di coreferenza

All'interno del tipo A appena delineato, da un punto di vista interfrastico, è possibile identificare alcuni sottotipi distinguendo i casi in cui il soggetto della frase gerundiva non è legato da rapporti di coreferenza ad alcun elemento della frase principale, dai casi in cui il soggetto del gerundio è coreferente con un elemento della frase sovraordinata diverso dal soggetto. Si metteranno inoltre in evidenza gli eventuali ulteriori rapporti di coreferenza esistenti tra frase gerundiva e frase matrice.

Nella maggioranza dei casi, il soggetto della frase gerundiva non è legato da rapporti di coreferenza con alcun elemento della frase matrice. Su 213 occorrenze complessive di gerundive di tipo A, in 153 casi, esemplificati di seguito, non esiste alcun rapporto di coreferenza tra la frase gerundiva e la frase matrice.

1. **Et li Missinisi plangendu cum grandi plantu li loru morti**, lu conti Rogeri, passandu per inpressu a la chitati, si **pusau** ad unu locu chi havia nomu Sanctu Iacintu. (CQ, VII, 28-29, 19-1)¹⁴³
2. Et quilli qui navigaru in quillu iournu in quilla navi, **videndu issu Symonida**, per fortuna di mari foru anigati. (VM, I, 36, 173-175)
3. Undi, **partendusi li venti** multu virgugnusi per lu cummandamentu di Neptunu, **incumminzau lu mari a bunazari** et ad humiliari li soi grandi tempestati. (E, I, 9-10, 21-22)
4. Et li **chitatini**, incauti per lu grandi gauiu chi fachianu per solempnitati di lu Apostulu, et la sira **vivendu beni** et gravati di somnu, **non sintendu li inimichi, fu prisu la chitati** di li preditti cursuri africani. (CQ, XVII, 80, 10-14)

¹⁴³ In questa sigla, come nelle successive, abbiamo indicato le iniziali del testo cui si fa riferimento (CA=*Carte d'archivio del Trecento*, a cura di G.M. Rinaldi, 2003 (edizione provvisoria), Palermo, Università di Palermo, RC=*Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a cura di F. Branciforti, 1953, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, E=*La istoria di Eneas*, a cura di G. Folena, 1956, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Sp=*Sposizione del Vangelo della passione secondo Matteo*, a cura di P. Palumbo, 1954, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, VM= *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu da Cremona*, a cura di F.A. Ugolini, 1967, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, CQ=*Conquista di Sichilia*, a cura di G. Rossi-Taibbi, 1954, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani). Di seguito abbiamo indicato con caratteri numerici il capitolo o libro, la pagina e il capoverso in cui sono contenuti i brevi brani riportati.

5. Et **dichendu quisti paroli** et altri simili, foru confortati et, cum grandi impetu currendu a li inimichi, sconfissiru li Arabi et li Africani et livaruchi la preda chi havianu prisu et appiru la spoglia loro. (CQ, XIV, 66, 11-14)
6. [T]antu studiu fu a li mei antiqui non sulamenti di servar la religiuni, ma eciandeu di acrisirila, que issi mandaru in Toscana .X. filgi di principi per consilyu di li senaturi, **essendu intandu la nostra citati rikissima**, ad imbizari la dutrina di li cermonij, oy di li sacrificij qui se faciannu a li dei. (VM, I, 12, 1-7)
7. E vidutu cu admiracioni religiosa di tutti tri iorni continui dimustranti commu alegria manifesta, la quali paria qui avissi di una nobili et desyata siegi, andaussindi a la galea di li Rumani et **avendu li marinari pagura di quista non usitata vista** montau locu uvj era lu tabernaculu di Tiogulinu lu mesagi et combulyausi tuttu in multi circuli per summu riposu. (VM, I, 41, 52-58)
8. Et eccu, a lu primu livari di lu sulu, la terra fu auduta gridari et tonari sucta li pedi et li loki di li boski foru visti movirisi e li cani incumminzaru a latrari per li umbri, **muwendu la dea kisti cutal cosi**. (E, VI, 106, 39-49)
9. Et ordinamu ki lu priolu diia diri la duodecima licciuni in la ecclesia, **essendu lu abbati presenti**, exceptu non chi fussi causa raxunivili; e zo ordinamu di lu subpriolu. (RC, II, 42, 3-5)
10. *Item la navi rigendusi multu beni, videndu zo li dicti galey* ki la navi si diffindiva *multu* beni, una di li galey si acustau cum la dicta na/vi... (CA, 107, 209, 5)

In 10 casi, la proposizione gerundiva il cui soggetto non è connesso da rapporti di coreferenza ad alcun elemento della frase matrice è invece legata a tale proposizione da relazioni di natura diversa; ad esempio, talvolta l'oggetto diretto o l'oggetto indiretto della gerundiva sono coreferenti con il soggetto della frase matrice, talvolta l'oggetto diretto della gerundiva è coreferente con l'oggetto diretto della frase matrice. Esempi di questo genere di costruzioni sono citate nei seguenti passi.

11. **Lu quali, pregandulu quilli di Rodu** que issu non li spullyassi di tutti li lur yduli, volsi respondiri que issu li lassaria lu sulu. (VM, I, 23, 89-91)
12. Et **vinendu di fora li princhipali di li Girachisi**, si li parlau in kista forma: "...". (CQ, XI, 48-49, 21-1)
13. Undi **ipsi adunandusi tucti di nui**, vaysi a llivari **contra di nui** killu miseru taglamentu, et li Grechi irati contra di nui si lassanu discurriri per la rocca, in la quali per pagura nostra eranu congregati. (E, II, 34, 74)
14. Item sciatis ki **essendu nuy in mensa cum / domino Nicola de Auximo et issu** dissi primu parlandu a frati Ambrosu **et a nnuy** altri hec verba: "...". (CA, 87, 181, 20)

Rispetto alle costruzioni al gerundio esemplificate in (1)-(10), le gerundive presenti nei brani appena citati si situano presumibilmente su un punto diverso del *continuum* di subordinazione. La presenza di rapporti di coreferenza pare rendere queste costruzioni infatti maggiormente legate alla frase matrice.

Il soggetto del gerundio è legato da rapporti di coreferenza con un elemento della frase sovraordinata diverso dal soggetto di tale frase in 26 attestazioni. In tali casi, il soggetto del gerundio è coreferente con i seguenti elementi della frase sovraordinata:

- l'oggetto diretto;
- l'oggetto indiretto/esperiente;
- un circostanziale.

In particolare, il soggetto del gerundio è coreferente con il complemento diretto della frase sovraordinata in brani quali quelli citati in (15)-(17); esso è coreferente con il complemento indiretto della frase sovraordinata in alcuni passi tra cui quelli riportati in (18)-(20); infine in alcune occorrenze, come i segmenti di testo (21)-(22), il soggetto del gerundio è coreferente con un circostanziale della frase sovraordinata.

15. Ancura, in la guerra di Macedonia, Publiu Vaciniu, prefectu di la citati di Rieta, venendu di nocti a Ruma, parssili vidiri duy juvini di eccellenti billiza qui sediannu supra duy cavalli blanki et, **iscontranduli, issi l'anunciaru** que lu iornu passatu lu rigi Perses era statu pillyatu da Paulu. (VM, I, 40, 12-17)
16. Et *inperò* vulimu ki **danduvi quilli la dicta pligiria, li diyati lassari exerciri** lu dictu officiu / liberamenti comu chasquidunu di li altri ki nchi sunnu. (CA, 39, 100, 15)
17. Et **combattendu fortimenti**, Deu **lu** aiutau, et illu appi la vittoria. (CQ, XIII, 57-58, 20-1)
18. Et **vinendu di fora li princhipali di li Girachisi**, sì **li** parlau in kista forma: “...” (CQ, XI, 48-49, 21-1)
19. *Item* ka non fu facta restitutioni di Augusta **a lu nobili Matheu de Moncatha, volendu / ipsu** dari pleiu di pagari killu ki pagari divissi, comu si *conteni in* lu quartu capitulu // dicte pacis. (CA, 28, 70, 55)
20. Et ipsu, **essendu eu in Palermu, mi mustrau** tuti li soi cauteli a mia piticioni, **vo/lendu eu** essiri in pachi *cum* ipsu. (CA, 89, 187, 25)
21. **Et standu a Rigi, et eccu chi vinni ad ipsu** unu grandi homu di Missina, chi havia nomu Bettumen, lu quali havia auchisu unu so cognatu, maritu di la sua soru, lu quali havia nomu Bennecleri, in battaglia, et in per zo si fugiu et vinnisindi a rRigi a lu Conti Rugeri et dedili confortu et via comu, tostu andandu, putia haviri in brevi tempu Sichilia. (CQ, VII, 25-26, 17-4)
22. Et **nui cumbaptendu** cum loru, lu re Agamennon sì adunau **di nui** et incumminzau a gridari et dissi: “...” (E, II, 73, 37)

Sono da segnalare a parte le 24 gerundive attestate in brani come quelli riportati sotto in cui il soggetto del gerundio assoluto è un costituente situato nella posizione caratteristica di un *topic* e ripreso da un pronome generalmente atono nella frase di modo finito seguente. Si anticipa che, come si vedrà nel capitolo VI, quasi la totalità delle attestazioni di questo gruppo sono state riscontrate nel *Valeriu Maximu*.

23. Ma **Hamilcar**, duca di li Carthaginisi, **tenendu** assizata Syragusa, **parssili** in sonnu di audiri una vuci qui li pronusticava qui issu cenaria lu seguenti iornu intra Syragusa. (VM, I, 39, 250-252)
24. Ructi li ayuti di Marcu Antoniu, **Cassiu parmesanu**, lu quali era sou sequaci, se nde fugiu ad Athene uvi una nocti, a lu primu sonnu, **standu a lu lectu adurmentatu** cun grandi

sullicitudini et pensieri, **parssili** que vinnissi ad issu unu homu multu grandi di nigru culuri et la barba non petenata et con capillu remissu; (VM, I, 34, 102-107)

25. Intratantu **Eneas, essendu certu di so andari et durmendu** sur la navi, in sopnu **li apparsi** Mercuriu in forma di unu deu cum li capilli blundi et li membri belli et iuvenili, et sì li dissi: (E, IV, 78, 75)
26. **Marcu Cicero**, cachatu di Ruma per una invidia di soy inimici, **conversandu** in un casali di lu campu Attinati et **insonniandusi, pariali** que issu, andandu vagu per loki deserti et per paysi sviati, incontrau a Gayu Mariu ornatu et vestutu a modu di consulu et qui issu Mariu lu adimandava perché stava con sì tristu vultu et andava cussì vagandu. (VM, I, 34, 78-84)
27. In quillu tempu que ancora Dyonisiu di Syragusa se continia in habitu privatu, **una femina qui se chamava Hymere**, di bon linaiu, **durmendu** segundu **ad issa paria** muntau a lu celu, e locu, circati li segi di tutti li dei, vitti unu valenti homu blundu et cu la buca lenticchusa, ligatu di catini di ferru, suiettu a li pedi di lu fillyu di Jupiter; (VM, I, 38, 227-232)
28. Ancora, in la guerra di Macedonia, **Publiu Vaciniu**, prefectu di la citati di Rieta, **venendu di nocti a Ruma, parssili** vidiri duy juvini di eccellenti billiza qui sediannu supra duy cavalli blanki et, iscontranduli, issi l'annunciaru que lu iornu passatu lu rigi Perses era statu pilliatu da Paulu. (VM, I, 40, 12-17)
29. **Li quali iucaturi perseverandu** in quillu propositu di non vuliri riturnari, **quilli di Tiburi**, ad unu sulenni maniaru a lu quali li iuculari s'imbriacaru, adurmintati que foru et di vinu et di sonu, **mandaruli** a Ruma supra di unu carru. (VM, II, 66-67, 496-500)
30. **Issu medemmi Catuni standu a guardari** li ioki flurali, li quali facia Messiu edili, **lu populu se virgugnau** di adimandarli que deu li dunassi. (VM, II, 96, 118-120)
31. **Lu fillyu** di lu quali Sylla, qui appi nomu Fastulu, **essendu citellu** a la scola e **laudandu** in presenca di l'atri citelli lu forbandiri qui avia fattu sou patri, e **dicendu** que altretantu ende faria issu quandu fora grandi se issu putissi, **Gayu Cassiu**, citellu et sou compagnuni a la scola, **li dunau** una gangata. (VM, III, 100, 57-63)
32. **Issu medemmi Xerses, avendu passatu** lu monti Attu, avanti que issu destruissi Athenes, **mitendusi in cori** de invadiri Lacedemonia, maravillyusi signali **li avinni** a la cena. (VM, I, 30-31, 210-213)
33. Et eu sachu ki **unu licteratu disputandu cum mi**, eu non **li** pocti rumpiri per raxuni ki la viritati non fussi presenti in la oracioni et in li dicti et in li scripti. (Sp, VII, 123, 17-19)
34. Anno Verbi Incarnati MLXXVIII, **li homini di Iachi, confidandusi** di loru grandi multitudini, kì eranu di tridichimilia famiglii, oy masunati, in Iachi, et ancora per la forza di lu munti, undi illi habitavanu et stavanu forti, et **non vulendu** richipiri la signoria di li Normandi, nè signuriarsi ad illi, nè darili nisunu tributù, **lu Conti sì li mandau** unu so legatu, chi li induchissi cum dulchi paroli et promissioni et, sì zo non iuvassi, cum aminaczi lor dichissi chi, sì illi prindissiru guerra cum illu, et richipirannu unu grossu dannu. (CQ, XX, 91-92, 10-2)
35. **Lu Conti andandu inver Palermu in preda, subitamenti li fu adossu** innumerabili exercitu di Sichiliani, in unu locu chi havia nomu [Mi]selmir. (CQ, XV, 70, 1-3)

I brani (23)-(28) suggeriscono che le costruzioni in cui il soggetto della gerundiva coincide con un costituente *topic* ricorrono in modo piuttosto frequente, quando il verbo della frase sovraordinata è ‘parere’ o il collegato ‘apparire’.

Si osserva dunque che su 213 gerundive il cui soggetto non è coreferente con il soggetto della frase matrice, occorrono 153 gerundive, pari al 72% circa delle attestazioni, prive di qualsiasi legame con la frase sovraordinata; occorrono invece 60 gerundive, pari alla minoritaria ma non trascurabile percentuale del 28% circa, dotate di un legame con la frase sovraordinata.

Da un punto di vista interfrastico, sembra che i gerundi assoluti con soggetto non coreferente con il soggetto della frase sovraordinata possano disporsi lungo un gradiente di dipendenza. Questo gradiente contiene al polo di massima relazione i casi in cui il soggetto della gerundiva è connesso con un elemento della frase sovraordinata e al polo di minima relazione i casi in cui la gerundiva non è legata da alcun rapporto di coreferenza alla frase sovraordinata¹⁴⁴.

Non abbiamo incluso tra le gerundive con soggetto non coreferente con il soggetto della sovraordinata le circa 15 proposizioni rilevate il cui soggetto concorda *a senso* con il verbo della frase sovraordinata. Alcuni esempi di queste costruzioni sono presenti nei brevi passi riportati di seguito.

36. **et tucta la chitati ancora, audendu di la morti di Dido, plangianu** amaramenti, grandi et pichuli et tucti killi ki lu audianu. (E, IV, 82, 96)
37. Ma **Eneas passandu ananti cum lu sou cumpagnuni Achate pervinniru** ad unu munti, ... (E, I, 17, 55)
38. Et **discurrendu la iuventuti** di Troya inver lu seiu ki tinianu li Grechi, chi **truvaru** killu grandissimu cavallu et maraviglarusi multu di sua grandiza et billiza. (E, II, 26, 4)
39. Poi **partendusi quistu exercitu di Missina et andandu conquistandu, pervinniru** fina a sSaragusa. (CQ, III, 10, 3-5)
40. Et lu indumani **movendusi lu exercitu di li Normandi vinniru a lu lacu Castruiohanni** et killa notti si posaru illocu. (CQ, IX, 38-39, 21-2)
41. **Et passandu ipsu, cum sissanta cavaleri sulamenti, intra Silla et Caribdi cum navi**, per vidiri, lu paisi et provar chi putissi fari, **pervinniru** inpressu di Missina. (CQ, VII, 24, 12-14)

1.2.1.2. Posizione della gerundiva nel periodo: preliminari sulla frequenza

In modo analogo a quanto spesso osservato in altri testi della Romania medievale, nei testi oggetto della nostra analisi, il gerundio assoluto di tipo A non ricorre con uguale frequenza nelle diverse posizioni del periodo. I dati relativi alla frequenza di occorrenza di gerundive assolute prive di legami di coreferenza con la frase matrice nelle diverse posizioni del periodo sono riassunti nella seguente tabella¹⁴⁵.

¹⁴⁴ Si confronti in proposito il capitolo I, § 2.1.2.

¹⁴⁵ Non sono state conteggiate nello schema sei attestazioni di gerundio attestate nella *Sposizione*; in tali casi che si trovano commentati nel capitolo VII, l'impossibilità di identificare una proposizione principale comporta la conseguente impossibilità di definire la posizione della gerundiva rispetto a tale frase.

La ger. precede la princ.	La ger. è incassata nella princ.	La ger. segue la princ.
105	25	17

Tabella IV.1

Posizione nel periodo delle gerundive prive di rapporti di coreferenza con la frase sovraordinata

L'osservazione della tabella mostra chiaramente che nei nostri testi il gerundio assoluto tende a precedere la proposizione principale¹⁴⁶. In questa posizione, occorre infatti nel 68.4% delle attestazioni. Si sottolinea in particolare che, nella maggioranza dei casi, la gerundiva è collocata all'inizio del periodo. Le frasi al gerundio sono state riscontrate con frequenza inferiore in posizione incassata all'interno della principale (16.4%) e dopo tale frase (11.1%). Bisogna precisare che le proposizioni gerundive incassate tra elementi della frase sovraordinata precedono sempre il predicato di quest'ultima.

Non sembrano fornire indicazioni molto significative i dati riguardanti i 10 periodi in cui, tra la gerundiva e la frase principale, sono presenti dei rapporti di coreferenza che non coinvolgono il soggetto della gerundiva. Si rileva comunque che, in tali attestazioni, la gerundiva precede la frase sovraordinata in otto casi e si trova invece incassata in tale frase in due casi.

La già osservata tendenza della gerundiva ad occorrere in posizione iniziale di periodo appare ancora più pronunciata nei casi in cui il soggetto della gerundiva è coreferente con un elemento della frase sovraordinata diverso dal soggetto. Su 26 casi ascrivibili a tale categoria, la gerundiva precede la frase sovraordinata in ben 20 attestazioni. Essa segue la frase matrice in due passi e si trova in posizione incassata in quattro passi. Ai 20 casi appena menzionati, sono da aggiungere i 24 casi citati nel paragrafo precedente in cui il soggetto della gerundiva occorre in posizione di *topic* ed è ripreso nella frase principale da un pronome. I dati relativi alla posizione nel periodo dei casi in cui il soggetto della gerundiva è coreferente con un elemento della frase matrice diverso dal soggetto si trovano sintetizzati nella tabella (IV.2).

La ger. precede la princ.	La ger. è incassata nella princ.	La ger. segue la princ.
44	4	2

Tabella IV.2

Posizione nel periodo delle gerundive il cui soggetto è coreferente con un elemento della frase sovraordinata diverso dal soggetto

1.2.2. La dimensione intrafrastica

1.2.2.1. Prima esplorazione dei caratteri semantici e sintattici del soggetto del gerundio assoluto di tipo A

Per l'analisi della struttura interna delle proposizioni gerundive, è cruciale la comprensione delle caratteristiche semantiche e sintattiche degli argomenti di queste costruzioni e, in particolare dell'argomento che, in analogia con la struttura delle frasi di

¹⁴⁶ Tale posizione sembra preferenziale anche nelle altre lingue romanze antiche. Si veda il capitolo II.

modo finito e sulla base di una lunga tradizione descrittiva, chiamiamo “soggetto della gerundiva”. Si sottolinea che tale argomento non guida la concordanza del verbo ed è dunque privo della proprietà sintattica centrale che, in una frase di modo finito, consente l’identificazione del soggetto.

In questo paragrafo, cominceremo dunque l’esplorazione delle proprietà semantiche del soggetto del gerundio, mentre nel paragrafo seguente, osserveremo la posizione di tale elemento. Per l’esame delle proprietà semantiche del soggetto, sulla base delle cosiddette *animacy scale* e *definiteness scale* sommariamente delineate nel capitolo I, verificheremo in particolare l’animatezza e la definitezza dei nominali occorrenti nelle frasi gerundive rilevate identificabili come i soggetti di tali proposizioni. È evidente che la animatezza e la definitezza costituiscono solo una parte delle proprietà semantiche ritenute prototipiche per il soggetto¹⁴⁷. Per la considerazione delle altre due proprietà centrali per la identificazione del soggetto, l’agentività e la volontarietà è infatti necessario tenere conto non solo delle caratteristiche semantiche del nominale soggetto, ma anche di quelle del predicato¹⁴⁸. Per questa ragione, queste due proprietà saranno osservate nel capitolo V.

All’interno dei gerundi assoluti di tipo A, il soggetto è di solito espresso. Esso è infatti espresso in circa 167 casi. Tale caratteristica può essere interpretata come un elemento che accomuna il gerundio assoluto ad una frase completa.

Nella tabella (IV.3), sono riportati i dati relativi al soggetto delle gerundive prive di legame di coreferenza con la frase sovraordinata. Nella tabella (IV.4), si trovano sintetizzati i dati relativi ai casi in cui tra la frase e la frase sovraordinata sono presenti rapporti di coreferenza che non riguardano il soggetto della gerundiva. Nella tabella (IV.5), sono riassunti i dati riguardanti le gerundive il cui soggetto è coreferente con un elemento della frase sovraordinata diverso dal soggetto. Nella tabella (IV.6), sono infine forniti i dati complessivi relativi al tipo A.

Categoria	Numero di occorrenze
Pronomi personali	28
Altre forme pronominali [+um]	10
Nomi propri	21
Nomi di massa	14
Nomi comuni [+um] [+def] [+sing]	13
Nomi comuni [+um] [+def] [-sing]	8
Nomi comuni [-um] [+def] [+sing]	23
Nomi comuni [-um] [+def] [-sing]	6
Nomi di città	2
Totale	125

Tabella IV.3
Proprietà semantiche dei soggetti
delle gerundive prive di legami di coreferenza con la frase sovraordinata

¹⁴⁷ Sull’approccio prototipico alla soggettività si veda il capitolo I § 2.1.3. e la bibliografia citata.

¹⁴⁸ Su questo argomento, si confronti il capitolo I e in particolare il riferimento a Sornicola (1992).

Categoria	Numero di occorrenze
Pronomi personali	1
Nomi comuni [+um] [+def] [+sing]	3
Nomi comuni [-um] [+def] [+sing]	1
Nomi comuni [-um] [+def] [-sing]	1
totale	6

Tabella IV.4

Proprietà semantiche dei soggetti delle gerundive legate alla sovraordinata da rapporti di coreferenza non riguardanti il soggetto della gerundiva

Categoria	Numero di occorrenze
Pronomi personali	16
Altre forme pronominali [+um]	4
Nomi propri	8
Nomi comuni [+um] [+def] [+sing]	2
Nomi comuni [+um] [+def] [-sing]	4
Nomi comuni [+um] [-def] [+sing]	2
Totale	36

Tabella IV.5

Proprietà semantiche dei soggetti di gerundive legate da rapporti di coreferenza con elementi della sovraordinata diversi dal soggetto

Categoria	Numero di occorrenze
Pronomi personali	45
Altre forme pronominali [+um]	13
Nomi propri	29
Nomi di massa	14
Nomi di città	2
Nomi comuni [+um] [+def] [+sing]	17
Nomi comuni [+um] [+def] [-sing]	12
Nomi comuni [+um] [-def] [+sing]	2
Nomi comuni [-um] [+def] [+sing]	24
Nomi comuni [-um] [+def] [-sing]	9
totale	167

Tabella IV.6

Proprietà semantiche dei soggetti delle gerundive di tipo A

Sotto il profilo della definitezza e della animatezza, l'osservazione delle tabelle suggerisce che, nella maggioranza dei casi, i soggetti dei gerundi assoluti occorrenti nei testi del nostro campione corrispondono a soggetti semanticamente prototipici: sono quasi tutti umani, quasi tutti definiti, quasi tutti concreti. Sulla base di questi dati, potremmo dunque ipotizzare che i soggetti di frasi gerundive assolute abbiano caratteristiche simili a quelle dei soggetti tipici di una frase dichiarativa finita, ovvero di una *basic sentence*¹⁴⁹. Questo dato potrebbe di conseguenza essere annoverato tra le caratteristiche intrafrastiche che rendono il gerundio assoluto simile ad una frase completa. Come si è anticipato, tali ipotesi saranno vagliate, oltre che nei paragrafi seguenti, nel capitolo V.

¹⁴⁹ Per il concetto di *basic sentence*, si veda Keenan (1975).

In questo quadro, spiccano però un cospicuo numero di soggetti (33) caratterizzati dal tratto [-umano]. Tali soggetti sono rappresentati in ben 20 casi da SN che denotano entità o fenomeni naturali, come ‘la luna’ e la ‘pioggia’ oppure da SN che si riferiscono a fasi cronologiche come ‘il giorno’, ‘il mese di maggio’ ‘l’inverno’, ‘il primo giorno’. Da un punto di vista semantico, soggetti quali quelli menzionati si pongono al polo opposto di soggetti semanticamente prototipici. Alcune frasi gerundive contenenti nominali quali quelli appena menzionati occorrono nei brani riportati di seguito a titolo di esempio.

42. Undi **lu piatusu Eneas supravinendu la matina, mossi** li occhi actornu, et vulendu chircari li cuntrati, ascundiu tuctu sou naviliu supta una riva cuverta di arburi; (E, I, 13, 38-39)
43. Undi, **vinendu l'aurora et cachati li stilli**, scuversimu claramenti li muntagni di Italia, di ki li cumpagnuni allegramenti la salutaru. (E, III, 58, 74)
44. Et **supravinendu la notti**, cessau lu rumuri. (CQ, XVI, 74, 2-3)
45. **Passandu pocu iorni**, et fu significatu per unu missu a lu Conti lu casu chi era intravenutu. (CQ, XVIII, 84, 12-14)
46. Et **vinendu lu misi di iungnu**, la vigilia di Sanctu Petru apostulu, si foru a Nicotra. (CQ, XVII, 80, 8-10)
47. **Supravinendu la vernata**, et a Castroiohanni non si potia ben stari di vernu, et illi si parteru e vinniru primu a Missina et furnirula beni di genti, chi la guardassiru, et di vidanda. (CQ, X, 39, 18-21)
48. Et **intrandu lu misi di mayu, et** lu duca Robertu, so frati, Duca di Pugla, sì vinni a Rigiù cum grandi exercitu per terra, et per mari fichi viniri multi navi et galei. (CQ, VIII, 31, 5-8)
49. **Vinendu adunca lu quartu iornu**, ni apparsi terra et nui incontinenti calammu li vili et livammu li rimi et siandu vinnimu a la ripa in la quali habitava una genti multu pistilinciusa et crudili; (E, III, 51-52, 32-33)
50. Et **livandu** li ochi, et illu di longu, **luchendu la luna**, vidi quistu grandi Sarachinu armatu... (CQ, VII, 27, 7-12)
51. et **cadendu la ploia supra li navi, bagnaui** tucti ki eranu mezi arsi, et ammurtau lu focu: undi brevimenti quacuru navi si -ndi pirderu et tucti li autri foru salvi. (E, V, 94, 61)

Come si è osservato nel capitolo II¹⁵⁰, il tipo di costruzione gerundiva appena esemplificato è molto diffuso nelle lingue romanze antiche, al punto che frequentemente gli è stato attribuito un carattere formulare. Tale formularità è visibile anche nei testi oggetto della nostra analisi. Queste costruzioni, attestate per lo più nella *Istoria di Eneas* e nella *Conquista di Sichilia*¹⁵¹, presentano spesso gli stessi lessemi verbali ‘venire’, ‘sopravvenire’, etc. e nominali ‘il giorno’, ‘la notte’, etc. Per questa ragione, nel corso della tesi, definiremo per brevità queste costruzioni come gerundive del tipo ‘venendo la notte’.

Naturalmente, non tutte le proposizioni gerundive il cui soggetto è caratterizzato dal tratto [-umano] presentano nominali quali quelli appena menzionati. Nel passo citato di

¹⁵⁰ Si veda il capitolo II, § 1.3.

¹⁵¹ Si confronti il capitolo V.

seguito, occorre ad esempio la frase gerundiva *supravinendu la guerra*. Nonostante le differenze di ordine lessicale e il più basso grado di formularità, sia da un punto di vista formale sia da un punto di vista semantico, quest'ultima può essere parzialmente assimilata alle costruzioni del tipo 'venendo la notte'.

52. *Propterea vi dichimu et vulimu ki, in quantum lu venerabili abbati di Sanctu Martinu noviter ni havissi mandatu a diri ki di li salmi / chentu di frumentu li quali olim vindiu a Iohanni Iacobu in tempu di pachi in/di li assignau salmi chinquanta et quattu et **supravi/nendu la guerra** non chi avi pututu assignari lu / restanti perki lu dictu Iohanni chi havi factu la execucioni in unc. / sex et tr. vinti per interessi di restanti, canuchendu / nui la richiesta di lu predictu abbati esseri legitima, non diyati / audiri lu dictu Iohanni in la peticioni et execucioni predicta, cu//mandanduli ki poy ki lu dictu abbati esti inhabili a sapiri et / putirivi dari lu ristani di lu dictu frumentu si ndi diya pi/glari lu prezu ki assay li divi lassari haviri li soy dinari / /4v/ considirandu lu tempu occurrenti a lu guadagnu ki fichi di l'altu no.....; (CA, 46, 106, 11-23)*

In modo atteso, come mostrano i brani citati sotto a titolo di esempio, sono dotate di un soggetto inanimato quattro costruzioni gerundive passive e due costruzioni medie.

53. *Do, ki spagnusu miraculu fu kistu! Ki, **essendu livatu lu lumi di li occhi di Polifernu**, lu vidimu viniri putandu cum l'una manu una pignara grandissima supra la quali firmava li soy passi, et li pecuri lu acumpagnavanu a sua voluntati, tinendu ipsu unu fischectu appisu in lu collu. (E, III, 62, 95)*
54. *Que, arssu qui fu lu tempu di li Salij, nulla cosa se nci truvau integra si non lu cornu di Romulu; e que la statua di Serviu Tulliu, qui stava a la intrata di lu templu di la Matri di li dei, **essendu arssu duy volti quillu templu**, rimasi in lu sou locu non tukata da lu focu. (VM, I, 46, 202-206)*
55. *Anno Domini MLXXV, **tinendosi Maczara per lu conti Rugeri**, et li cursali di Africa, cridendusi chi, comu in lu annu precedenti, operandu la fortuna prospera, in Nicotra, cussi divianu in lu annu sequenti prosperari, et armaru di capu in cursu et vinnirusindi inver Sichilia, navigandu et turniandu Sichilia, per putiri guadagnari alcuni cosi. (CQ, XVIII, 81, 5-10)*
56. *ma ki iuva a nui la pachi di li baruni si patimu // mancamentu in li nostri iusticii et dignitati regali, **essenduni occupati li nostri notabili / chitati et terri de demaniu** et nui inchi sianu nominati pir titulu et altrui ind'aia lu fructu / et vivamu in necessitati et in virgogna di nostra maiestati? (CA, 28, 69, 30)*
57. *Sikì, **essendu la prima porta firmata**, ipsa disparsi et non la vidi plui. (E, II, 41, 102)*

La tabella IV.6 mostra che la categoria di soggetti più frequentemente attestata nelle costruzioni gerundive assolute occorrenti nei nostri testi è formata dai pronomi. In 58 casi, il soggetto di costruzioni gerundive assolute è rappresentato da forme pronominali; di queste ultime, 45 sono pronomi personali. La frequenza dei pronomi è particolarmente alta nei casi in cui è presente un legame tra la frase gerundiva e la frase matrice. L'alta frequenza di forme pronominali può essere interpretata come un indizio dello stretto legame esistente tra costruzioni gerundive assolute e cotesto.

In qualità di soggetto del gerundio, i nomi propri sono attestati in 29 casi e mostrano dunque una frequenza significativa anche se di molto inferiore a quella dei pronomi.

Nell'ambito della categoria dei nomi propri, occorre segnalare che nove occorrenze sono attestate all'interno di gerundive copolari che denotano il momento storico, rilevate in modo stabile nel *Valeriu Maximu*. Esempi di tali gerundive sono riportati di seguito.

58. Que fu quillu qui avvenni, **essendu Paulo consulu**? (VM, I, 22,33)
59. Issu medemmi Fabiu essendu censuri, **essendu consulu Publiu Deciu**, per casuni di mitigari unu grandi scandalu, ca li compagnij di esligiri li ufficiali erannu vinuti in putiri di vilissimi homini, tutta la multitudini furisi issu la partiu in quattru tribu skittu, e chamauli tribu citadini. (VM, II, 60, 262-269)
60. Ma lu donu gladiatoriu inprimamenti a Ruma fu datu a lu mercatu di li boy, **essendu consuli Appiu Claudiu et Fulviu Flaccu**; (VM, II, 65, 448-449)
61. **Essendu li duy consuli Gay Sulpiciu Bethico e G. Liciniu Sculuni**, una grandissima pestilencia oy interiuri mali, ki quasi non si putia suffriri, di dumentica et civili guerra avia afflitta la nostra citati, e ià era la speranza di li Rumani pluy riposta in alunu novu cultu di religiuni ca in humanu consilyu. (VM, II, 62, 342-347)

Spesso i nomi propri sono collegati al cotesto attraverso un determinante, come un aggettivo dimostrativo o un pronome relativo. Tale associazione è presente in sette casi. Alcuni di essi sono citati sotto a titolo di esempio.

62. Et **quistu Bettumen minandu lu Conti inveri Milaczu, lu Conti volendu** di notti passari lu paisi, **et illu ascuntrau** unu grandi Sarachinu, multu nominatu et valenti, frati di quillu chi havia auchisu Bettumen. (CQ, VII, 26, 9-13)
63. **Lu quali Rogeri assiiandu**, et videndu quilli duy princhipi, li quali eranu stati a rRigiu et cum patti, ut supra diximus, eranu yssuti et intrati in quistu castellu di Schillachi, chi bonamenti non si putianu difendiri in lu castellu, per unu castellu chi havia fattu Rogeri innanti la porta di Schillachi, la notti **yssianu** fora et **intraru** in navi et fugianu in Constantinopoli. (CQ, VII, 22-23, 20-4)
64. **Lu quali Catuni andandusindi, lu populu** cun grandi mannar di mani **secutandulu, revucau** la antiqua usanza di li ioki in la scena, **confessandu issu lu populu** que plù di mayestati atribuyan a Catuni sulu ca a si medemmi. (VM, II, 96, 128-132)
65. Amice *karissime*, cun zo sia cosa ki Adamu de Thermi lu *quali* habita / illocu fussi impetitu in la nostra curti *per* frati Antoni da Pa/lermu *sub* petizioni di *certi* cosi e fussi statu citatu *per* Antoni Flaccaventu, unu di li sergenti di la nostra curti, et demum **lu dictu // frati Antoni volendu** *prochediri in* contumacia prius *però* / ki lu dictu Adamu, tam *per* se tam *per* altru *per* ipsum, havissi / *cumparutu* in lu iudiciu supradictu, **havissimu mandatu** / illocu lu *predictu* missu di la dicta curti a spignari lu dictu / Adamu *et* vui non permittistivu spignarilu; (CA, 45, 105, 1-9) *ordi-lett.pubb*
66. **Issu medemmi Xerses**, avendu passatu lu monti Attu, avanti que issu destruissi Athenes, **mitendus in cori** de invadiri Lacedemonia, **maravillyusi signali li avinni** a la cena. (VM, I, 30-31, 210-213)

Un'ultima precisazione riguarda i nomi comuni [+um] [+def] [+sing]. Sette delle 17 attestazioni ascrivibili a questo gruppo sono rappresentate dal SN 'il conte' occorrente nella *Conquista*. L'alto livello di definitezza e il riferimento costante al conte Ruggero il Normanno rendono tale SN simile ad un nome proprio.

1.2.2.2. L'espressione e la posizione del soggetto

In modo analogo a quanto si è osservato nelle altre varietà romanze antiche considerate nel capitolo II¹⁵², anche nei testi del campione siciliano selezionato, il soggetto del gerundio è attestato sia in posizione preverbale, sia in posizione postverbale. Per rendere conto della posizione del soggetto delle proposizioni gerundive assolute rilevate, abbiamo riassunto nella tabella seguente i dati relativi alla frequenza di occorrenza del soggetto in posizione pre- e postverbale.

Posizione del soggetto	Numero di occorrenze	percentuale
Soggetto postverbale	103	61.6%
Soggetto preverbale	64	38.4%

Tabella IV.7

Collocazione post- vs. preverbale del soggetto delle gerundive assolute di tipo A

Come si può osservare dalla tabella, il soggetto occorre con maggiore frequenza in posizione postverbale. Il soggetto è attestato in posizione postverbale in 103 casi, con una percentuale pari al 62% circa delle attestazioni complessive; il soggetto occupa invece una posizione preverbale in 64 casi, con una percentuale pari al 38% circa delle attestazioni.

Al fine di analizzare la variazione riscontrata nella posizione del soggetto, ci si è in primo luogo domandati se la variazione riscontrata fosse uniforme nelle diverse posizioni del periodo. Escludendo i casi in cui il predicato della gerundiva è costituita da un gerundio composto¹⁵³, abbiamo riassunto, con alcune approssimazioni¹⁵⁴, i dati relativi alle gerundive prive di legame con la frase sovraordinata.

	Prima fr. Pr.	Dopo fr. Pr.	Posiz. Incassata	Totale
Sogg. Preverbale	50	6	4	60
Sogg. Postverbale	65	11	16	92

Tabella IV.8

Collocazione pre- vs. postverbale del soggetto delle gerundive assolute di tipo A nelle diverse posizioni del periodo

La tabella mostra la connessione tra posizione preverbale del soggetto e occorrenza della gerundiva in posizione iniziale di periodo. I soggetti preverbal si concentrano infatti largamente nei casi in cui il gerundio assoluto si trova all'inizio del periodo: in gerundive collocate in tale posizione, si trovano ben 50 attestazioni sulle 60 complessive di soggetto preverbale. Questa indicazione può da una parte essere interpretata come un segno della sensibilità del soggetto a fattori pragmatici e, in particolare, alla tendenza coincidere con il

¹⁵² Si veda il capitolo II, § 2.3.

¹⁵³ Sulla posizione del soggetto in frasi il cui predicato è costituito da un gerundio composti si tornerà più avanti in questo paragrafo.

¹⁵⁴ Abbiamo escluso conto dei soggetti preverbal tre soggetti preverbal e un soggetto postverbale di altrettante gerundive presenti nella *Sposizione* per le quali non è possibile individuare una frase principale e misurare dunque in relazione ad essa la posizione della gerundiva nel periodo.

topic, e ad occorrere di conseguenza nella posizione caratteristica di questo elemento. D'altra parte il legame appena osservato pare nel complesso non molto significativo in considerazione della già rilevata generale tendenza delle gerundive ad occorrere in posizione iniziale di periodo.

Ci siamo domandati inoltre se la collocazione pre- vs. postverbale del soggetto fosse o meno influenzata dalle proprietà semantico-sintattiche dei sintagmi nominali che svolgono la funzione di soggetto della gerundiva¹⁵⁵.

Per verificare l'esistenza di una relazione tra posizione pre- o postverbale del soggetto della gerundiva e proprietà semantico-sintattiche del nominale da cui è realizzata tale funzione sintattica, abbiamo riassunto nelle due tabelle seguenti i dati riguardanti le caratteristiche semantiche dei soggetti preverbal (tabella IV.9) e dei soggetti postverbal (tabella IV.10) dei gerundi semplici attestati.

Categoria	Numero di occorrenze
Pronomi personali	22
Altre forme pronominali [+um]	7
Nomi propri	9
Nomi di massa	6
Nomi comuni [+um] [+def] [+sing]	6
Nomi comuni [+um] [+def] [-sing]	5
Nomi comuni [+um] [-def] [+sing]	2
Nomi comuni [-an]	3
Totale	60

Tabella IV.9
Proprietà sintattico-semantiche dei soggetti occorrenti in posizione preverbale

Categoria	Numero di occorrenze
Pronomi personali	21
Altre forme pronominali [+um]	6
Nomi propri	20
Nomi di massa	5
Nomi comuni [+um] [+def] [+sing]	10
Nomi comuni [+um] [+def] [-sing]	5
Nomi comuni [-an]	25
Totale	92

Tabella IV.10
Proprietà sintattico-semantiche dei soggetti occorrenti in posizione postverbale

Nel confronto tra le due tabelle, spicca il comportamento dei soggetti caratterizzati dal tratto [-animato]. Nella larga maggioranza dei casi, questi ultimi sono attestati in posizione

¹⁵⁵ Ci siamo domandati anche se la posizione del soggetto fosse o meno connessa con i rapporti di coreferenza eventualmente intercorrenti tra frase gerundiva e frase sovraordinata. L'indagine ha mostrato tuttavia la mancanza di connessione tra queste categorie.

postverbale. Essi occorrono in tale posizione in 25 frasi al gerundio tra cui quelle citate in precedenza in (42)-(51); sono attestati invece prima del predicato in tre proposizioni riportate in (67)-(69).

67. Ma **lu sicundu iornu vinendu**, subitamenti ixiu di killu boscu una nova forma di homu non canuxuta da nui per la grandi magriza ki era in sì: *tamen* per sou aspectu mustrava ki nui divissimu haviri mercè et pietati di sì. (E, III, 60, 81)
68. Sikì, **la nocti supravinendu**, li santi statui di li dei di Troya, li quali purtai cum micu, in sopnu mi dissiru: (E, III, 51, 27)
69. Item **la navi rigendosi muntu beni**, videndu zo li dicti galey ki la navi si diffindiva muntu beni, una di li galey si acustau cum la dicta na/vi... (CA, 107, 209, 5)

La collocazione preferenzialmente postverbale di soggetti caratterizzati dal tratto [-animato] può essere interpretata come una tendenza a posizionare dopo il verbo, ovvero nella posizione più atipica per un soggetto, SN dotati di caratteristiche semantiche opposte a quelle che solitamente connotano i soggetti.

Una prova della rilevanza del tratto [-animato] per la collocazione postverbale del nominale soggetto viene dall'osservazione del soggetto di gerundive costruite con verbi di movimento. Quando il gerundio di verbi di movimento è utilizzato in senso eventivo nelle costruzioni del tipo 'venendo la notte' e seleziona dunque un nominale non animato e non agentivo presenta un soggetto preverbale in soli due casi. Nei relativamente numerosi casi in cui il gerundio di un verbo di movimento occorre con un senso proprio ed è accompagnato da un nominale [+umano] e [+agentivo] è visibile una più pronunciata oscillazione tra soggetto post- e preverbale. Il soggetto è attestato infatti in posizione postverbale in 16 casi e in posizione preverbale in 11 casi.

L'ipotesi che soggetti semanticamente non prototipici tendano ad occupare la posizione postverbale è confermata dall'osservazione del comportamento del soggetto nelle dieci frasi complessivamente rilevate il cui predicato è costituito da un gerundio composto. In tali proposizioni, il soggetto è attestato in nove passi riportati in (70)-(78) in posizione postverbale, o dopo l'ausiliare o dopo l'intera forma composta, e in una sola attestazione riportata in (79) in posizione preverbale.

In (70)-(75), dove la gerundiva è passiva (o media) ed ha dunque un soggetto non agentivo, essa presenta sempre il soggetto in posizione postverbale. In (79) invece, dove la gerundiva è attiva ed ha un soggetto umano e agentivo, tale soggetto è collocato prima del gerundio.

70. Do, ki spagnusu miraculu fu kistu! Ki, **essendu livatu lu lumi di li occhi di Polifernu**, lu vidimu viniri putandu cum l'una manu una pignara grandissima supra la quali firmava li soy passi, et li pecuri lu acumpagnavanu a sua voluntati, tinendu ipsu unu fischectu appisu in lu collu. (E, III, 62, 95)
71. Sikì, **essendu la prima porta firmata**, ipsa disparsi et non la vidi plui. (E, II, 41, 102)

72. Ca una fiata, **sendu prisa Roma da li Franciski**, con chò sia cosa que certi preveti Quirinali et certi monaki de la dea Veste purtassiru li cosi sacri di lur templi et ià avendu passatu lu ponti Subliciu, et la montata qui mena a Janiculu ià incumenzandu ascindiri, Luciu Alvanu, qui purtava supra unu so carru la muller et li filli, vedendu quisti preveti et monaki, pluy curusu de la religiuni publica ka de l'amur propriu, cummandau a li soy qui scindissiru di lu carru et misinci supra li monaki con lur carighi. (VM, I, 14, 69-77)
73. Que, arssu qui fu lu tempu di li Salij, nulla cosa se nci truvau integra si non lu cornu di Romulu; e que la statua di Serviu Tulliu, qui stava a la intrata di lu templu di la Matri di li dei, **essendu arssu duy volti quillu templu, rimasi** in lu sou locu non tukata da lu focu. (VM, I, 46, 202-206)
74. *Item voli et cumanda ki tuto zo l che issirà di lu sou, **esendu furnity soy figli et sua mugliery**, sianu distribuiti l a povery per reverença di nostru Signory Yhesu Cristo per manu di lu abati di Sancto l Pracito.* (CA, 58, 130, 180)
75. ma ki iuva a nui la pachi di li baruni si patimu // mancamentu in li nostri iusticii et dignitati regali, **essenduni occupati li nostri notabili / chitati et terri de demaniu** et nui inchi sianu nominati pir titulu et altrui ind'aia lu fructu / et vivamu in necessitati et in virgogna di nostra maiestati? (CA, 28, 69, 30)
76. Ca **tenendu li Franciski assizatu lu Capitolu**, nin per aventura lu sacrificiu constitutu a quillu linnagi de Fabiu se intralassassi, issu se cinsi a ritu de homo Gambinu et, cu li soy mani et spalli portandu li cosi sacri deputati a li sacrificij, per mezzu lu stazu de li inimici pervinni a la colli Quirinali, uvi se facianu li sacrificij. (VM, I, 15, 89-94)
77. **Havendu zo dictu Eneas**, foru ordinati killi ki divianu curriri, di li quali lu primu ki tinni lu locu di lu curriri fu Niso, lu sicundu <ki> fu unu ki avia nomu Salliu, lu terzu fu Eurialu, lu quartu fu unu ki avia nomu Elimu... (E, V, 88, 23)
78. Eya, di quantu spiritu pensamu nuy qui usau Luciu Quinciu Cincinatu in quillu tempu in lu quali, **avendu nuy vinchuti li Equi Curuli et subiugati** da lu intuttu, **issu** constrinsi a Luciu Minuciu qui renunciassi et depunissi lu consulatu però que li jnimici aviannu assijati li soy tendi? (VM, II, 77, 108-112)
79. **Issu medemmi Xerses, avendu passatu** lu monti Attu, avanti que issu destruissi Athenes, **mitendusi in cori** de invadiri Lacedemonia, **maravillyusi signali li avinni** a la cena. (VM, I, 30-31, 210-213)

La gerundiva attestata nel passo seguente è in parte assimilabile alle precedenti poiché, pur non presentando un gerundio composto, è di diatesi passiva. Si rileva che, anche in questo caso, il soggetto è collocato in posizione postverbale.

80. Anno Domini MLXXV, **tinendusi Maczara per lu conti Rugeri**, et li cursali di Africa, cridendusi chi, comu in lu annu precedenti, operandu la fortuna prospera, in Nicotra, cussi divianu in lu annu sequenti prosperari, et armaru di capu in cursu et vinnirusindi inver Sichilia, navigandu et turniandu Sichilia, per putiri guadagnari alcuni cosi. (CQ, XVIII, 81, 5-10)

Come mostrano i quattro segmenti di testo citati di seguito, sono attestati sempre in posizione postverbale altri soggetti non prototipici come quelli realizzati dai pronomi reciproci del tipo 'l'uno e l'altro'.

81. Et vidili stari supra unu altru monti ultra lu flumi, et **videndu l' unu a l' altru**, nè l' una parti si movia, né l' altra ad passari. (CQ, XIII, 58-59, 20-2)

82. Et **lu Duca** cum soy trichentu homini di cavallu, di la parti dundi eranu li navi, incominczaru ad assaltari la chitati, **et lu frati fichi** dari lu asaltu di l'altra parti, di longa di sì, **dandusi l' unu a l' altru** certu signu di succurri l' una a l' altru. (CQ, XVI, 73, 8-12)
83. e non **dubitandu nienti** nì **l'unu nì l'altru**, la **sorti** vinni a Deciu. (VM, I, 33, 57-58)
84. Ancora cuntaru kisti midemmi, Signuri, comu apressu ki la battaglia fu data, fu intra loru di la hosti mi/demmi grandi rimuri *et* grandi divisiuni, cum armi tracti **cur//rendu l'uni supra l'autri**, sì ki nchi di appi di morti *et* di firuti, / ma non sapinu diri cui, *nin* per ki accasuni fu la briga. (CA, 82, 168, 25-30)

Si può forse collegare al discorso condotto fin qui l'occorrenza in posizione postverbale dell'argomento con referente non animato delle gerundive presenti nei passi citati in (85) e (86).

85. Lu quali, **facenduse** a Syragusa **lu iocu gladiatoriu**, vitti a lu sonniu que issu era aucisu per mani di lu reciariu. (VM, I, 35, 121-122)
86. La gravusa ira di Iuno, a la quali nulla pietati mitiga, sì mi costringi ki **non bastandu li primi fortune** ki fichi patiri a li Truyani, **ma ora mandau** ad ardiri lu naviliu loru et multi autri mali [ki] sempri lor fa. (E, V, 96, 79)

1.2.2.3. Altre note sulla complementazione: il numero degli argomenti espressi e la posizione dell'oggetto

Per quanto questo argomento sarà affrontato con maggiore ricchezza nel capitolo V, anticipiamo che, in modo analogo a quanto è osservabile nell'italiano antico, anche nelle costruzioni gerundive assolute presenti nel nostro campione è ammessa l'espressione contemporanea del soggetto e dell'oggetto. Da un punto di vista tipologico, nella complementazione, le gerundive oggetto di analisi non parrebbero dunque presentare fenomeni di riduzione frequentemente associati ad alti livelli di subordinazione.

La contemporanea espressione del soggetto e dell'oggetto è tuttavia piuttosto rara. Il complemento diretto è realizzato da un SN lessicalmente pieno in sole 17 attestazioni. Alcune di esse sono riportate di seguito.

87. Et **dichendu chisti paroli lu duca a lu populu**, li plui savii mitigaru la furia dichendu: "..."
(CQ, XI, 47-48, 22-21)
88. Nenti mancu poi ki lu vuliti sapiri, noi simu di l'antiqua Troya partuti et discursi per diversi mari, **mustrandumi lu camino la mia matri Venus...** (E, I, 48, 16)
89. per la quali concordia esti commisu a lu ve/nerabili misser Bertrandu cappellanu *et* nunciu apostolicu *et* collecturi deputatu per // nostru signuri lu Papa di lu subsidu impostu per la relaxationi di lu *interdictu*, ki **pa/gandu vuy chauna Universitati oy locu la taxa imposita et consueta** comu ànnu pa/gatu li altri terri di lu predictu regnu, *ipsu* per la auctoritati a ssi commissa, relassi lu *dictu* / *interdictu et* restituiscavi lu divinu officiu et la celebrationi di li missi ut *predicatur* (CA, 35, 90, 10)
90. Do, ki spagnusu miraculu fu kistu! Ki, essendu livatu lu lumi di li occhi di Polifernu, lu vidimu viniri purtandu cum l'una manu una pignara grandissima supra la quali firmava li

soy passi, et li pecuri lu acumpagnavanu a sua voluntati, **tinendu ipsu unu fischectu appisu in lu collu**. (E, III, 62, 95)

91. Et *imperò* vulimu ki **danduvi quilli la dicta pligiria, li diyati lassari exerciri** lu dictu officiu / liberamenti comu chasquidunu di li altri ki nchi sunnu. (CA, 39, 100, 15)
92. Anti killi cassi *et* assisi ki su misi *pir* kista s[ubve]nciuni, zo è fini in / ora, si rumpanu **richipendudi la curti zo ki di è statu pirchiputu** *et* si ndi *pirchipir[à]* *pir* tuttu augustu, a ccun/tarilu in la dicta subvenciuni; (CA, 1, 4, 5)
93. Ma **Hamilcar**, duca di li Carthaginisi, **tenendu assizata Syragusa, parssili** in sonnu di audiri una vuci qui li pronosticava qui issu cenaria lu seguenti iornu intra Syragusa. (VM, I, 39, 250-252)
94. **Lu quali, divacandu oy agutandu la sentina**, una inundaciuni di mari lu gittau fora di la navi; (VM, I, 49, 300-303)
95. **Et li Normandi sequitandu li Sichiliani, li Grechi** di Maniachi intisiru a la roba et tutta la preda et la robba di lu campu, undi fu fatta la sconfitta, si prisiru et parterusila et non indi reservaru nenti a li Normandi, chi havianu havutu la vittoria et sequitavanu li inimichi. (CQ, IV, 11, 8-12)
96. Et imperzò ki la vita di Cristu et lu evangeliu di Cristu esti materia la quali, sicundu la humanitati di Cristu et sicundu la divinitati di Cristu, supravinchi omni intellectu, li evangelisti scrissiru unu plui et un altru minus; **item alcunu li cosi longui breviando** sicundu la capachitati di lu intellectu di lu scripturi, sicundu la idoneitati di lu intellectu di lu primu audituri, sicundu la mensura la quali lu Spiritu Santu duna a li predicatori, iuxta. id, Ro. XII.o: «Unicuique sicut Deus donavit mensum fidei». (Sp, V, 81, 8-16)
97. **Et li Missinisi plangendu cum grandi plantu li loru morti**, lu conti Rogeri, passandu per inpressu a la chitati, si pusau ad unu locu chi havia nomu Sanctu Iacintu. (CQ, VII, 28-29, 19-1)

Da un punto di vista posizionale, si osserva che, in modo atteso, l'oggetto diretto segue il gerundio in tutti i casi ad eccezione della gerundiva contenuta in (96). Nei sei brani citati di seguito, il complemento diretto è costituito da un pronome.

98. Allora, **audendu eu zo**, lu fridu suduri **mi scursi** per tuctu lu corpu et affrictusamenti mi livai da lu lectu et auzai li manu et li ochi in chelu, et cum duni non corrupti fichi sacrificiu a li dei. (E, III, 51, 29)
99. Sikì **eu videndu zo**, multi pinsamenti **occursiru** in la mia menti; (E, III, 47, 8)
100. *Item la navi rigendosi multu beni*, **videndu zo li dicti galeyi** ki la navi si diffindiva *multu beni*, una di li galeyi si acustau cum la dicta na/vi... (CA, 107, 209, 5)
101. **Audendu zo Iordanu**, lu figlu di lu conti Rugeri, **et unu altru** chi avia nomu Rubertu di Surdavalli **et unu** chi avia nomu Elyas Clothonensis - lu quali era statu sarrachinu et era battigatu, lu quali di sua genti fu auchisu in Castroiohanni, chì, prisu, non volsi renegari la fidi cristiana, innanti volezi richipiri lu martiriu per la fidi catholica - , **chisti tri**, congregati di genti, sì vinniru in Cathania contra di Benaver ad arriccupirari la chitati. (CQ, XXI, 97-98, 22-7)
102. Allora eu intrai per mezu li inimichi, **guidandumi la dea**, e li flami di lo focu mi mustравanu la via. (E, II, 41, 103)
103. Et **spissiyanduni li venti prosperi**, claramenti **vidimu** lu portu, in lu quali pinsammu intrari cum grandi alligriza. (E, III, 58, 74)

1.3. Tipo B: il soggetto del gerundio è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata

1.3.1. Caratteri generali e considerazioni preliminari sulla posizione nel periodo

Come si è anticipato, il tipo più frequente di proposizioni gerundive presenta un soggetto, espresso o meno, coreferente con il soggetto della frase sovraordinata. In modo analogo a quanto visto a proposito dei gerundi assoluti di tipo A, nella larga maggioranza dei casi, i gerundi di tipo B tendono a precedere il verbo della frase sovraordinata. Per mostrare tale tendenza, seppure con alcune approssimazioni, abbiamo riassunto nella tabella IV.11 i dati relativi alla collocazione dei gerundi di tipo B rilevati rispetto al verbo principale a cui sono collegati¹⁵⁶.

Il gerundio precede il verbo della princ.	Il gerundio segue il verbo della princ.
605	250

Tabella IV.11
Collocazione dei gerundi di tipo B rispetto al verbo
della frase sovraordinata

La tabella mostra con chiarezza la netta predominanza numerica delle sequenze in cui il gerundio precede il verbo principale. Questo tipo di sequenze sono attestate 605 volte, con una percentuale del 70%. Il gerundio segue il verbo principale nel 30% circa delle sequenze complessivamente riscontrate.

1.3.2. Periodi in cui il gerundio precede il verbo principale

Dal punto di vista dell'ordine delle parole, nei casi in cui il gerundio precede il verbo principale, il gerundio (Ger), il verbo principale (V) e il soggetto comune ai due verbi (S) possono occorrere in diverse posizioni relative. Escludendo alcuni casi isolati, queste ultime si trovano indicate nella tabella IV.12. Nella tabella, abbiamo specificato inoltre, per ciascuna combinazione, il numero di attestazioni rilevate e la percentuale di occorrenza rispetto al totale dei gerundi di tipo B che precedono il verbo principale.

Ordine delle parole	Numero di occorrenze	% occorrenze
S-Ger-V	259	43.1%
S-Ger-S-V	37	6.1%
Ger-S-V	84	14%
Ger-S-S-V	14	2.1%
Ger-V	208	34.7%

Tabella IV.12
Collocazione relativa di S, Ger e V nei casi in cui il gerundio
precede il verbo principale

¹⁵⁶ Si premette che le sequenze composte da più gerundi collegati in modo sindetico o asindetico sono state conteggiate come una occorrenza.

Come mostra la tabella, in modo analogo a quanto riscontrato in altre varietà romanze antiche¹⁵⁷, la sequenza dotata del più elevato livello di occorrenza è S-Ger-V. Questa costituisce infatti il 43% circa delle attestazioni complessive. Nella sequenza S-Ger-S-V, occorrente nel 6% circa dei casi il soggetto è espresso sia prima del gerundio, sia prima del verbo principale. Le sequenze Ger-S-V e Ger-S-S-V in cui il soggetto segue il gerundio hanno una frequenza inferiore ed occorrono rispettivamente nel 14% e nel 2.1% dei casi. Si è dimostrata infine molto comune la sequenza Ger-V, in cui il soggetto comune ai due verbi non è espresso né nella frase principale né nella gerundiva, ma è recuperabile dal cotesto.

La combinazione S-Ger-V appare particolarmente diffusa nei testi di carattere narrativo ed è esemplificata dai passi citati di seguito.

104. Lu Duca, **videndu zo**, dispirau di putiri campari et stava in menzu di tutta genti armata et illu era senza armi, ch' illu chi era comu liuni valenti, stava mansuetu comu agnellu. (CQ, XI, 46, 13-16)
105. In quilla medemma provincia **Quintu Fabiu Maximu, disia[n]du** di dibilitari li curagi di la crudilissima genti, **constrinsi** lu so mansuetissimu ingenu a depuniri a tempu la clemencia et ad usari la severitati commu cosa più sicura. (VM, II, 80, 195-199)
106. Undi la dicta **Iris, mictendusi in mezu di killi donni, prisi** forma di una antiqua dogna truyana, la quali havia nomu Berta, et misi a pparlari in kistu modu: (E, V, 92, 49)
107. cussì **Iesu Cristu**, virtuti di Deu et sapiencia di Deu, **vinendu fini a la prixuni di la nostra miseria, fichi** cum nui tanta misericordia. (Sp, P, 63, 23-25)
108. Ma si **lu monachu, affirmandu** essirilli data la licencia, **dirrà** minzogna, in pena di minzogna per octu iorni sia incarceratu a ffari penitencia, comu ni parrà ordinari la sua vita, azò ki li altri, spavintati di pagura, timanu diri simili cosi. (RC, II, 41, 8-12)
109. Item ka **Nicola Lanza, fachendu mlti predi in val di Nothu, violau** la pachi *et non tantu* / fu negata pir la parti *vostra* iusticia, ma li fu datu favuri, *contra* lu tenuri di lu sextu / capitulu pacis *predicte*. (CA, 28, 70, 55) *ordi-lett.pubb*

Come nei brani appena citati, nella maggioranza dei casi, dopo il soggetto occorre un solo gerundio. Non è tuttavia infrequente l'occorrenza di due o più gerundi, quale appare nei passi riportati sotto:

110. Ma da poi innanti parsi ki **nostru signuri Iesu Cristu, havendu** *cumpassiuni* di li nostri crudili *et* // indebiti afflicciuni *et* ancora di lu innocenti signuri *nostru*, agnellu immaculatu, eciamdeu **abominandu** li diabolici malvystati *et* iniquitati di quisti tiranni *et* / di li loru sequachi, **ni stisi** la manu di lu sou favuri, *per* lu quali li fatti nostri semp[r]i prosperavanu da ben[i] *in* meglu; (CA, 84, 172, 5)
111. Ma tutti fiati que intra lu maritu et la mulyeri avia alchunu scandalu, **issi veniendu** ad unu templicellu di la dea Viriplaca, lu quali esti a lu Palazzu, et inlocu **parlandu** insemblamenti chò que vuliannu, lassata ogni rancura, se nde **turnavannu** acurdati. (VM, II, 54, 54-58)

¹⁵⁷ Si veda il capitolo II, § 2.2.

112. **Ma Gayu Flaminiu**, factu consulu contra aguru, **essendu apressu lu lacu di Perusa** uvi divia cumbactiri cu Hannibal, **ayandu cumandatu** que li banneri si sfikasiru, **cadiu** da lu cavallu. (VM, I, 26, 64-67)
113. **Li Pisani** mercatanti, li quali solianu viniri cum loru mercancii per guadanguari, **richipendu alcuni iniurii di li Palermitani, vulendusi diviniari**, cum loru navi s' **vinniru** in Sichilia in unu portu di la Valli di Demoni... (CQ, XIV, 63, 7-15)
114. Lu Conti, **vinendu** a Militu et **sapendu chi chistu iuvini era statu mortu**, lu quali amava non minu di la Contissa, cum grandi impetu **issiu** a l'hosti et multi in quillu iornu di auchisi. (CQ, XI, 44, 22-25)

In un numero minoritario di casi, tra il soggetto e il verbo principale, intercorrono delle serie di gerundi particolarmente complesse e formate da più di due membri. Ciò accade ad esempio nei passi citati di seguito.

115. Pirò, **[s]ignura / benigna**, si ben siti luntana di quista regiuni, **pinsandu** ki *vostru frati et soru et lu loru Regnu et nui altri fidili vassalli non havimu in tuctu lu mu[n]d[u]* // a cui ricurriri *nin spirari* si no a lu aytu di Deu *et* a killu di la *vostra* magestati; **cunsidirandu** eciamdeu ki lu Regnu, lu quali li *vostru progenituri cum grandi affanni / et angustii et cum sanguini di li proprii persuni* acquistaru *et* difisiru fina a lu iornu di hogi, si *non* si lib[er]a di quista pestifera sediciuni, si *perdirà et virrà* sucta signuria / di kisti tiranni, li quali certamenti su di intenciuni, quandu vinissiru *in capu di nui* - la quali cosa Deu *non permicta* - , cacharindu oy dari morti a *vostru frati et a vostru soru / et tiniri* lu Regnu per loru; **cunsidirandu** eciamdeu la pocu reverencia ki li *predicti* tiranni vi purtaru *quandu* erivu *in* Sichilia *et* altri assay inconve[n]enti cosi li quali / fichiru *in* displachiri di la *vostra* magestati, ka si vi ricorda killa povira donna Cunta mia familiari, la quali sucta.... digni la magestati *vostra* mandari aytu, cunsiglu *et* favuri....(CA, 84, 173, 20-25)
116. **Li Normandi**, chi in numeru non eranu si nun chentu sissanta cavalieri, et non **timendu di combattiri, havendu bona speranza in Deu**, a lu quali illi si ricumandavanu, et **vinendu** cum audacia, primu **firiru** a li piduni et non li pottiru rumpiri; (CQ, XXI, 98-99, 15-2)
117. In la quali citati **Marcellu, sarcendu** lu quintu consulu **et avendu prisu** primeru Clastidiu, da poy Syragusa, **vulendu compliri** soy vuti, **vulendu fari** una cella insembra a la Virtuti et a l'Unuri, **fu impedicatu** a chò fari da lu collegiu di li Pontifici, **dicendu** que una cella non si divia dedicari ad duy dei: (VM, I, 13-14, 48-53)
118. **Quistu excellentissimu iuvini**, Conti di Calabria, Rogeri, **standu** a Rigiù cum so frati, duca Rubertu, **audendu chi Sichilia era cussì incredula et cussì inpressu**, chi non chi era si non pocu di mari in menzu, avidu di signoria, **pensandu** di aquistari dui utilitati, di anima et di corpu, **revocandu** li genti indulatru a lu cultu divinu et richipendu fruttu et utilitati di la rendita di la terra di Sichilia temporalimenti, omni modu **deliberau** in so animu di passari lu mari a la insula di Sichilia. (CQ, VII, 24, 3-11)

È forse degno di nota che, nell'ambito della sequenza oggetto di discussione, si osserva una concentrazione di casi quando nella frase principale è presente un *verbum dicendi*. Nella *Istoria di Eneas* ad esempio, la sequenza S + Ger + *verbum dicendi* è attestata circa venti volte¹⁵⁸. Alcuni esempi sono citati di seguito.

119. Sikì **eu videndu zo, dissi** a li cumpagnuni : "...". (E, III, 52-53, 38)

¹⁵⁸ Tale numero cresce ulteriormente se aggiungiamo anche gli analoghi casi di Ger + *verbum dicendi* che non presentano un soggetto espresso.

120. Et **eu, videnduli**, lor **dissi**: “...” (E, II, 34, 55)
121. et subitamenti **lu patri squardandu dissì**: “...” (E, II, 43, 117)
122. Et intandu **Eneas suspirandu dissì**: “...” (E, I, 15, 48)
123. Allora **Venus rispundendu dissì**: “...”. (E, I, 13, 42)
124. Intratandu la dolurusa **regina Dido plangendu dichia** intra si midemmi: (E, IV, 76, 56)
125. Siki omni homu homu cursi ad ipsu, et **illu guardandusi intornu dissì plangendu** kisti paroli: “ (E, II, 27, 11)
126. Intratantu **unu di li nostri cumpagnuni**, lu quali avia nomu Coerbu, **alligrandusi di kista fachenda, dissì** inver nui: “...” (E, II, 36, 68)
127. Et **tucti gridandu et lagrimandu dissimu**: (E, III, 49, 18)

Come si è evidenziato nel capitolo II, § 1.2.1., in ambito romanistico, si è molto discusso se nella sequenza S-Ger-V fosse opportuno scrivere il soggetto espresso alla frase gerundiva o alla frase principale¹⁵⁹. All'interno del nostro campione, tale questione appare probabilmente non decidibile utilizzando i tradizionali termini di descrizione. Da una parte infatti, la frequente occorrenza di gerundi di tipo A dotati di struttura S-Ger non consente di escludere l'attribuzione al gerundio del soggetto. D'altra parte, non ci sono ragioni per escludere l'attribuzione del soggetto alla frase principale, così come suggerito dalla letteratura tradizionale. L'impossibilità di attribuire con certezza il soggetto ad una delle due proposizioni può essere invece interpretato come un elemento che indica l'elevato livello di connessione tra le due proposizioni e, dunque, per quanto riguarda la gerundiva, un più alto grado di subordinazione.

Diversamente da quanto avviene nella sequenza S-Ger-V e in modo analogo a quanto si osserva nei gerundi di tipo A, nella combinazione S-Ger-S-V, sia la gerundiva sia la frase sovraordinata presentano un soggetto espresso. A differenza di quanto avviene nelle gerundive di tipo A, tali soggetti sono tuttavia coreferenti. Da un punto di vista tipologico, la possibilità di attribuire a ciascuna frase un soggetto e di stabilire dunque con precisione il confine di ciascuna proposizione suggerisce di collocare queste costruzioni ad un più basso livello di subordinazione, rispetto a quelle precedentemente esaminate. La coreferenza dei due soggetti rappresenta però un elemento che lega più profondamente la proposizione gerundiva e quella principale, rispetto a quanto osservabile nei gerundi assoluti di tipo A. Nell'ambito del *continuum* della subordinazione, le costruzioni gerundive occorrenti in un periodo con struttura S-Ger-S-V sembrano porsi in una posizione intermedia tra gerundi assoluti di tipo A e gerundi di tipo B attestati in una sequenza S-Ger-V.

La combinazione S-Ger-S-V non occorre in modo uniforme nei diversi testi del campione. Trenta delle 37 attestazioni di questa sequenza sono state rilevate nella *Conquista*.

¹⁵⁹ Si vedano in particolare i riferimenti a Elvira (1993) e Muñio Valverde (1995) per lo spagnolo, Brambilla Ageno (1966) e Egerland (1996) e (1999) per l'italiano antico.

La costruzione oggetto di analisi appare pertanto uno stilema di frate Simuni da Lentini, traduttore dell'opera. Come si può osservare dagli esempi citati di seguito tratti dalla *Conquista*, nella totalità delle attestazioni, il soggetto della frase principale e della gerundiva non sono mai espressi attraverso lo stesso lessema: in modo sistematico infatti, prima del gerundio, occorre un SN lessicalmente pieno e, prima del verbo principale, un pronome.

128. **Lu Conti, zo audendu** et ki si era contraversu intra li soy cum grandi iniuri, **et illu** fu iratu et deliberau di andari adpressu di li inimichi et combattiri. (CQ, XIII, 60, 14-16)
129. **Rimanendu lu Conti et sapendu di certu ki zo ki illu** aquistava ormay di **Sichilia era so**, et nullu altru chi avia parti, **et illu** fichi comu leoni afamatu et avidu di preda [et] non cessava may di scurriri per diversi parti di Sichilia per viniri supranu di la sua intentioni. (CQ, XVII, 79, 13-17)
130. **Li Africani et li Arabi, audendu chi lu Conti havia prisu cussì grandi preda**, et **volendusi** diviniari di la sconfitta chi appiru in Chirami, **et illi** elessiru septichentu cavalieri eletti et fichiru unu inbuscamentu dundi lu Conti passari divia. (CQ, XIV, 65, 6-10)
131. Lu Conti plangia fortimenti. **Lu Duca volendu fari cessari, et illu** li dissi: (CQ, XVII, 79, 5-6)
132. **Unu cavalieri di lu Conti**, lu quali havia nomu Eviscardus brittuni, ch'era di nazioni di Bretagna, **sintendu lu rimuri di li armi et di lu strepitu di killi genti**, chi vulianu auchidiri lu Conti, **et illu si misi** in menczu intra killa genti et valentimenti difisi a lu Conti, sì chi chistu Brittuni, chi cussì valentimenti combattia per lu Conti, chi fu auchisu et, per salvarli so signuri, illu risistendu valirusamenti, volsi muriri. (CQ, XIX, 88, 10-17)
133. **La mugleri di lu Duca, la Contissa, audendu intandu chi lu Duca era prisu, et illa** fugiu a Trupia et stava comu donna vidua. (CQ, XI, 51, 10-12)
134. Li Arabi, chi eranu a Castruiohanni, **videndu killa pocu Normandi viniri inver la terra, et illi issiru** cum grandi inpetu contra. (CQ, XIII, 57, 14-16)
135. La citella, comu tennira et delicata, non potti pluy fugiri, et **lu frati, videndu zo, illu prindi** lu so cultellu et cum grandi lacrimi si l' auchisi dichenduli: (CQ, VIII, 34, 3-6)
136. Et **lu Conti dubitandu chi per quistu fattu non li fussi tutta la Sichilia concitata adossu**, **illu** ritornau a li soi pavigluni et probau si putissiru passari a Rigiù, et trovau chi lu mari era fortimenti turbatu et era periculu di passari. (CQ, VII, 28-29, 8-11)
137. **Et lu Conti vinendu apressu, intrandu** in Chirami cum li soy chentu homini, **canusindu** chi li inimichi eranu fugati per so niputi, **illu** deliberava persecutarli per aviri plena vittoria. (CQ, XIII, 60, 4-7)

I brani citati mostrano in primo luogo che la costruzione S-Ger-S-V non è attestata, come spesso si è sostenuto¹⁶⁰, solo in segmenti di testo la cui complessità impone all'autore la ripetizione del soggetto. Tale combinazione è attestata anche in periodi molto semplici e all'interno dei quali la proposizione gerundiva e quella principale sono adiacenti. I passi riportati in (131) e (135) possono esemplificare molto chiaramente questa considerazione.

Come si può osservare dai periodi inclusi in (128)-(134), nella maggioranza dei casi, la proposizione principale è unita alla frase gerundiva attraverso un collegamento

¹⁶⁰ Si veda il capitolo II.

paraipotattico¹⁶¹. Per quanto per dimostrare questa ipotesi, sarebbe necessario uno studio complessivo sulla paraipotassi nella *Conquista*, la presenza di tale congiunzione può essere interpretata come un elemento che segnala l'autonomia delle due frasi e dunque l'assenza di un legame di autentica subordinazione.

Le altre attestazioni della sequenza S-Ger-S-V rilevate in altre opere del campione sono presenti nei passi riportati di seguito.

138. Set nui, per modu di cuntinuari la ystoria, dirrimu ki lu **salvaturi nostru Iesu Cristu** in lu vesperi **vinendu** a l' albergu, primo, sicundu la ligi **illu si calçau** li cauzari novi, et chinsisi li vestimenti, et piglau lu bastuni in manu, et standu in pedi a guisa di homu di caminu, maniaru l' agnellu pascali arustutu cum tucti li soi disscipuli. (Sp, VI, 85, 2-9)
139. Et si avinnissi ki **alcunu, non essendu siguru di killu ki cunsiglassi**, e lu sou cunsigli fussi for di lu modu ki è dictu, e per kista cosa **illu usassi** di diri villania a li nostri ricturi, oy di alcunu altru di la cumpangna, **considirandu** ki killu offendi tuctu lu corpu di la cumpangna, vulimu ki impustuctu senza altra ammuniciuni sia rasu e cachatu di la nostra cumpangna. (RC, I, 23-24, 23-4)
140. **Issu medemmi essendu vestutu di pretexta e venendu a Sylla per salutarilu, vedendu li capi talyati da li sbanduti purtati a lu palazzu, issu adimandau** a lu sou pedagogu per ki non si trovava nullu qui aucidissi quistu crudili tyrannu e **respondenduli** lu pedagogu ca non mancava per lur vuliri, ma per defectu di putiri, ca issu Sylla se guardava per multi cavaleri, et issu Cato pregau lu pedagogu qui illu [li] dessi unu cultellu, **dicendu** que legera cosa li fora ad aucidirilu, ca issu Cato se sulia assitari a lu lectu di Sylla. (VM, III, 99, 40-48)
141. **Publiu Corneliu Scipiunij**, a lu quali dedi lu supranomu di so avu la destruciuni di Carthagini, **essendu consulu et mandatu** in Spagna ad abatiri li superbissimi spiriti di la citati di Numancia, qui erannu stati nutricati per culpa et per mal rigimentu di li duca qui eranu stati ananti di issu, et in quillu momentu que issu fu a l'hosti, **issu fici** unu comandamentu que tutti li cosi qui eranu stati acatati per acasuni di dilectu tutti ende fussiru levati. (VM, II, 74, 8-15)
142. **Lu quali, essendu vinnutu** a vidiri unu so compagnu qui era malatu nì issu era statu invitatu di sediri da li nobili homini di li quali tucta la camara end'era plena, **issu cumandau** que li fussi purtata la sella curruli et assettaussi **vindicandussi** di la iniuria qui l'era stata fatta. (VM, II, 66, 473-477)
143. Ma **Cecilia di Metellu**, dementri que issa adimandava risposta da li dei di li nozzi di la fillya di sua sori, pulzella ià di etati di maritarsi, **vilyandu la nocti segundu la usanza di li antiqui, issa fici** un auguru. (VM, I, 22, 44-47)
144. Ca **quistu Rutiliu**, non **segutandu lu exemplu di nullu homu statu avanti di issu**, **clamati** a sù li gladiaturi qui aviannu iucatu a lu iocu di Aureliu Scauru, **issu** lur **insignau** suttili rasuni et reguli et di feriri magistralimenti et di cupririsi da li feruti; (VM, II, 60-61, 294-298)

Rispetto ai brani tratti della *Conquista*, questi passi, e in particolare quelli tratti dal *Valeriu Maximu*, sono caratterizzati da una maggiore complessità. In questi brani dunque, non è da escludere che l'autore ripeta il soggetto per aumentare la chiarezza del testo da lui prodotto.

¹⁶¹ Come si è accennato nel capitolo II, § 1.2.1., la costruzione è attestata in diverse varietà della Romania antica.

Come si è anticipato, la sequenza Ger-S-V ha una frequenza nettamente inferiore, in confronto alla combinazione S-Ger-V. In gruppo di attestazioni, con un ragionamento analogo a quello fatto a proposito della combinazione S-Ger-V, non è possibile attribuire il soggetto ad una delle due proposizioni. Ciò accade quando i tre elementi menzionati sono adiacenti l'uno all'altro, come in (145)-(152), oppure quando tra Ger e S si interpone il complemento diretto del gerundio realizzato da un SN leggero o da un pronome.

145. **Audendu zo, dea Venus cunsintiu** a li paroli di Iuno. (E, IV, 67, 16)
146. **Audendu zo la svinturata Dido fachia prigeri** a li dei ki putissi muriri, et fastidiavasi guardari in chelu. (E, IV, 75, 58)
147. **videndu zo Eneas pinsau** ki tuctu si fachia ad hunuri di so patri. (E, V, 86, 14)
148. **Essendu adunca in killu locu, Eneas si isguardau** atornu et vidi pinti li baptagli truyani: et lagrimandu dissi ad Achates: "...". (E, I, 17, 59)
149. Et **avendu zo dictu, la regina** calau la fachi intru lu scossu stuyandusi li lagrimi di l'ochi. (E, IV, 66, 8)
150. Et **avendu zo dictu, la dulurusa Dido** si lassa andari supra la spata. (E, IV, 81, 96)
151. Et **zo dichendu, illa** primamenti prisi lu focu et gictaulu a lu navili. (E, V, 93, 53)
152. Et **cussì dichendu, Dido** girava l'animu in tucti parti, chircandu di rumpiri la luchi lu plui tostu ki putissi. (E, IV, 80, 88)
153. Ma poy, **prindendu cori, li Normandi si giraru** ad illi et secutaruli per fina a la porta di la chitati. (CQ, XV, 69, 6-7)
154. **Audendu zo, lu Duca** fu turbatu et **furniu** li castelli di cavaleri, chilli chi eranu in obsidioni. (CQ, XI, 45, 9-11)
155. Et **videndu zo, Ingelmaru** fu tuttu territu et, dubitandu chi non fussi tradutu et datu in li manu di lu Conti, a zo chi li Girachisi fussiru riconsiliati, illu di notti fugiu et abandonau la terra. (CQ, XXI, 101, 16-18)

In altre attestazioni, il soggetto comune alla frase gerundiva e alla frase ad esso sovraordinata è invece presumibilmente attribuibile alla frase gerundiva. Come si può osservare dai segmenti di testo citati sotto, ciò accade quando tra S e V si interpongono altri elementi. In questi casi, per la presenza di un soggetto espresso, la gerundiva attestata nella sequenza menzionata si avvicina ad un gerundio assoluto di tipo A; da quest'ultimo si discosta per la coreferenza del soggetto della subordinata gerundiva con il soggetto della frase sovraordinata. Si vedano gli esempi di questa sequenza riportati di seguito:

156. Allora **vulendu Mercuriu fari lu cummandamentu di Iuppiter**, vulandu per l'airu, dichisi in killi parti et fichi per modu ki li Affricani lassassiru li crudili cori; (E, I, 12-13, 37)
157. Undi **videndu Yuliu ki li navi si ardianu**, cum tucti li autri **cursi** et succursili a so putiri; (E, V, 93, 57)
158. Et, **arigurdandusi Symonida di lu beneficiu riciputu da Deu, ficindi** per modu di sacrificiu a Deu nobilissimi versi ad laudi di la tirnitati e ficissi melliuri sepulturi, et pluy

divina, intra di li curagi di li homini que non aviria avutu in li deserti et non canussuti areni. (VM, I, 5, 176-182,37)

159. **Standu issu Cassiu** a la batalya Phylippica cu ardenti animu **vitti** a Juliu Cesar in furma di homu a cavallu, vestutu di unu palliu d'auru, cu amenazivili vultu et brucandu lu cavallu li vinnia in dossu. (VM, I, 6, 146-148, 44)
160. **Passandu quisti in Calabria, incominczaru** a distrudiri et guastari tutti li beni di li Grechi, prendendu preda et guastandu di Calabria per fina in Pugla. (CQ, IV, 13, 4-6)
161. Et una notti **vinendu Benaver cum grandi genti di Syragusa**, sicundu chi era ordinatu intra di lor, **intrau** intra la chitati di Cathania et prisila cum tradimentu di Bettumen. (CQ, XXI, 97, 12-15)
162. Dundi, **volendu chascunu fidili christianu devotamenti pinsari, truviria** ki la natura humana, creata a la immagini e simiglanza di Deu, pura e necta senza macula di piccatu, opiranti lu inimicu, incursi infra li altri tri erruri, zoè ingnorancia, concupiscencia et malicia; (RC, I, 4, 15-19)
163. Et **spandendu kista fimina** kistu unguentu supra lu meu corpu, sì **lu fichi** a sucterrarimi. (Sp, II, 8-9, 71)
164. **Esendu li dicti galey** cum galioceti davanti / la dicta navi, senza adimandu nixunu **dunaru** a la dicta navi una grandi battaglia... (CA, 107, 209, 5)

In un gruppo di casi piuttosto esiguo, il soggetto occorrente nella sequenza Ger-S-V può essere attribuito alla principale e non alla gerundiva. Si propongono di seguito alcuni esempi di questa struttura.

165. Et videndu zo, Ingelmaru fu tuttu territu et, **dubitandu** chi non fussi tradutu et datu in li manu di lu Conti, a zo chi li Girachisi fussiru riconsiliati, **illu di notti fugiu** et abandonau la terra. (CQ, XXI, 101, 16-18)
166. Et **non volendu lassari a la Contissa, nè a la compangna, chi rimania cum ipsa, senza vittuali et cosi necessari di vita, illu** cavalcou a preda unu iornu a Gulisanu, lu secundu iornu a Brucatu et lu terczu iornu a Chifalù, et cussì cum multa preda si riturnau in Trayna. (CQ, XIV, 64, 9-13)
167. Undi / tu dichì *per* duluri ti avinni lu mali *per* li raxuni ki tu mecti *et a mmi* è vinutu / gayyu *et* leticia, ki **sperandu** tu vuliri studiari *et* non lu fachisti **eu pasimava**, *et* perzò / mi vinni alcu nu mali a la mia persuni, la quali mi è grandi *consulacioni*, videndu cui tu / sì. (CA, 86, 179, 25-30)
168. Adonca vinni Pompeyu ad issa et con so bellissimu sermuni, lu quali li issia di bucca commu da una beata fontana di eloquencia, **sfurcandussi in vacanti di ritrahyrila** da quissu propositu, alla fini **issu suffersi** que issa facissi so vuliri. (VM, II, 71, 645-649)
169. Nì eciandeu pocu di hunuri fu dunatu oy fattu a la mayestati di to filyu Scipio Emilianu, lu quali **dandulu** per filyu adoptivu, **tu vulisti** que issu fussi ornamentu di duy lignagi, quando issu, standu multi juvini, mandatu da Luculu consulu da Spagna in Africa per adimandari ayutu, li Carthaginisi et lu rigi Massinissa lu appiru facitur di la paci commu consulu et imperaduri. (VM, II, 94-95, 73-79)

Nella *Conquista*, talvolta in passi come quelli riportati di seguito, tra Ger e S-V si frappone la congiunzione paraipotattica *et*.

170. Et congregatu exercitu, contra di Benaver si mossi, et **andandu, et illu trovau** per la via unu castellu chi havia nomu Iudica. (CQ, XVIII, 84, 14-16)
171. Et **andandu et navigandu** per lu mari, **et chilli vinniru** a lu mari di Tavormina, et illà misiru li anchuri loru; (CQ, XIX, 90, 3-5)
172. Et **zo fachendu, et illi** sì mandaru unu missu a lu conti Rugeri dichendu chisti paroli: (CQ, XIX, 86, 13-14)
173. Et **livandu li ochi, et illu di longu**, luchendu la luna, **vidi** quistu grandi Sarachinu armatu... (CQ, VII, 27, 7-12)

Come si può osservare nella tabella, è attestato un piccolo insieme di periodi in cui è attestata la sequenza Ger-S-S-V, parallela alla combinazione S-Ger-S-V esaminata in precedenza. Sotto il profilo dell'assolutezza, rimandiamo a quanto detto a proposito di tale sequenza, alla quale la combinazione Ger-S-S-V è assimilabile. Come per la combinazione S-Ger-S-V, la maggior parte delle attestazioni di periodi con struttura Ger-S-S-V sono stati rilevati nella *Conquista*; in quest'ultima opera, sono state riscontrate infatti sette attestazioni sulle 14 complessive. Tali attestazioni sono presenti nei passi riportati di seguito.

174. **Audendu zo lu Conti, illu** fu multu allegru. (CQ, X, 40, 17-19)
175. **Audendu zo lu Conti et illu cumandandu** a killi di Girachi chi divissiru dirrupari la turri et Ingelmaru lu divissiru prendiri di la persuna et mandarisilu attaccatu, li Girachisi volendu mali a li Normandi et a tutti loru generationi, per mittiri discordia intra di loru, non di volcziru fari nenti, nè la turri volcziru dirupari, nè a kistu Ingelmaru per amuri prendiri, nè per fidi chi li portassiru, zo è a kistu Ingelmaru. (CQ, XXI, 101, 3-10)
176. **Videndu zo lu Conti, illu fichi** procurari per tradimentu unu castellu, chi havia nomu Misianu, et mandau a diri a lu Duca chi li faccia lu peyu chi illu pò. (CQ, XI, 51, 21-23)
177. Et **videndu Serloni chi non potia resistiri a tanta genti et non potia fugiri, et illu** vidi una petra dundi fina a lu iornu di ogi si chama la Petra di Serloni, per lu casu chi li intravinni. (CQ, XVII, 78, 4-7)
178. Et **videndu quisti iuvini chi loru patri ià era vitranu et propinquu a la morti per via di la natura et la subcessioni era pocu** - chì quilla Altavilla pocu cosa era a partirila in dudichi parti - , **illi appiru consigu** infra di loru et deliberacioni chi, mentri sunu iuvini et valenti, illi gissiru per lu mundu aquistandu terri per potiri viviri honoratamenti, comu li convenia. (CQ, I, 6, 7-13)
179. Et insembli **combattendu li Normandi** cum li Tudischi, **li Normandi appiru** la vittoria et quasi tutti li Tudischi foru auchisi in campu. (CQ, VI, 19, 1-3)
180. Et **non si vulendu arendiri killi a li Normandi, illi** la prisiru per forza et distruxerula perfina a li fundamenti et prisiru tutti li homini et li fimini, ... (CQ, XV, 68, 18-20)

Le occorrenze della sequenza Ger-S-S-V rilevate negli altri testi del campione si trovano invece citate nei brani riportati sotto.

181. Per la quali vista **pensandu Mariu que** la divina providencia li dimostrassi chò que issi divia secutari, commu homu doctu et insignatu di li expusiciuni de li augurij, **issu impetrau** da una multitudini di genti li quali eranu venuti ad aiutarlu que issu lu menassiru a mari; et

incontinenti muntau in una barcha et, passandu in Affrica, fugiu li vincitrici armi di Sylla. (VM, I, 22, 60-66)

182. Ma da poy **facendu Publiu** Scipiuni Nasica tuttu lu apparichamentu di quisti operi, **issu lu suttamisi** a la hasta, et plaquili que se vendissi; (VM, II, 61, 324-326)
183. Ca, non **avendu nuy nulla utilitati da issi**, nuy li **amamu** per lur medemmi, zò è per lu canussiri lu quali nuy avimu da issi. (VM, D, 7, 15-17)
184. Nìn li ochi di quillu homu foru di pizzula amiraciuni, di lu quali esti manifestu que **standu issu a lu portu di Trapanu illu vidia** lu naviliu issendu da lu portu di Cartagini. (VM, I, 49, 317-319)
185. **Et standu la navi difindandusi** sempri di li galey, intra lu mezu iornu *et* ve/speri **la dicta navi**, di lu corpu ki ipsa ricipi, **illa si ndi andau in fondu...** (CA, 107, 209, 10)
186. Lu *quali* dichi lu dictu Stefanu ki ipsu si partiu di Barzillona a li xx iorni di iulii di kistu annu pasatu, *et esse/ndu la navi a li mari di lu Chirbu decimo agusti*, lu iornu di Sanctu Laurenzu, a la dyana **la dicta navi** appi vista di galey... (CA, 107, 209, 5)
187. Ancora miser Bartholomeu di Pavia e Bilingeri di Anglora e unu da *quissi* di Paulillu tantu // annu dictu e dichinu ki *ánnu* fattu e *fannu* rigirari lu cori di omni homu, e, **sapendu l'amiragla per quisti** tantu e anco/ra per via di catalani *proprii*, **l'amiragla** cun li *iii* baruni **ánnu fattu** liga cun lu papa di Ruma... (CA, 108, 212, 10)

Diversamente dai brani analizzati in precedenza, in (187), il soggetto è espresso sia nella gerundiva sia nella sovraordinata mediante lo stesso significante, il SN *l'amiragla*. In (186), il soggetto della gerundiva *la navi* è ripreso nella principale, con una lieve variazione; il soggetto di quest'ultima frase è, infatti, *la dicta navi*. Un caso estremo è costituito da (185) poiché, in questo periodo, il soggetto è espresso tre volte. All'interno della gerundiva occorre infatti, in funzione di soggetto, il sintagma nominale *la navi*; quest'ultimo è ripetuto dal sintagma nominale *la dicta navi* che occorre dopo la gerundiva e un circostanziale temporale; il medesimo referente è ulteriormente espresso, attraverso il pronome *ipsa*, all'interno di un costituente circostanziale causale che segue quello temporale. Il soggetto è, infine, espresso nuovamente nella principale attraverso il pronome *illa*.

Come si è anticipato e come si può osservare dalla tabella IV.12 riportata in precedenza, la sequenza Ger-V è attestata con una frequenza notevole, pari al 35% delle occorrenze di gerundi di tipo B che precedono il verbo principale. Poiché questa sequenza non sembra necessitare di ulteriori commenti, ci limitiamo a fornire di seguito alcuni esempi.

188. Et cussì **meditando**, **pensu** ki li evangelisti ancuni cosi tacheru per megliu informari li auditori, comu supra pluries avimu dictu, alcuna breviando la materia infinita di li gesti di Iesu Deu; (Sp, V, 30-34, 81-82)
189. Et **maniandu** cum illi in tavula, **dissi**: "...". (Sp, VI, 11, 84)
190. E **venendu** ad ultima vilyeza, **muriu** in cutali iornu di lu annu commu issu medemmi era statu natu. (VM, I, 6, 325-326, 50)
191. Et comu usatu a mal fari et displachutu da lu ben fari, **fidandusi** di lu so mal fari, **cridendu** ki Cristu non era Deu né propheta, riprisu in paroli generali da Iesu Cristu, **prisi odiu** in la pirsuna di Cristu; (Sp, I, 9-12, 68)

192. Ca, spulyatu lu templu di Proserpina a Locru, **andandu** altu mari cun grandi bunaza, **ridendu dissi** a li soy amici: “...” (VM, I, 2, 80-82, 20)
193. Ma quandu Eneas sintiu lu naviliu tuccari et errari la via, **sguardandu** inver la puppa, **et vidi** lu nakeri essiri anigatu, subitamenti si leva et prindi lu timuni, et da killa ura innanti tucta killa nocti gubernau la navi plangendu et dulendusi di lu pirdutu amicu. (E, V, 98, 89)
194. e cum li occhi **svariandu chircava** la luchi di lu chelu, et **sguardandu plansi** amaramenti. (E, IV, 83, 102)
195. Et **dandu li vili a lu ventu, cridendu in lu nomu di li dei navigari in prosperu viaiu**, subitamenti si **videru** indossu la supradicta fortuna, et tantu aspra et forti ki li navi incumminzaru l’una ad urtari cum l’altra. (E, I, 8, 14)
196. Et **videndu grandi genti essiri a la chitati**, timeru di xindiri in terra (CQ, XIV, 64, 1-5)
197. Et **cavalcandu per fina a la provincia di Nothu**, cussì omni cosa **exterminava** et guastava, chi etiamdeu mittia focu a li campi et ardiu omni cosa, chì tandu era lu tempu de li missuni. (CQ, XVIII, 84-85, 24-1)

1.3.3. Periodi in cui il gerundio segue il verbo principale

Come si è anticipato, in numero minoritario di casi, il gerundio di tipo B segue il verbo principale. In modo parallelo a quanto fatto nella tabella IV.12, abbiamo indicato nella tabella che segue le combinazioni più frequenti in cui occorrono il gerundio, il verbo principale e il soggetto, nei casi in cui il gerundio è attestato dopo il verbo principale. Nella tabella, abbiamo specificato inoltre, per ciascuna combinazione, il numero di attestazioni rilevate e la percentuale di occorrenza rispetto al totale dei gerundi di tipo B che seguono il verbo principale.

Ordine delle parole	Numero di occorrenze	% occorrenze
S-V-Ger	92	36.8%
V-Ger	147	58.8%

Tabella IV.13
Collocazione relativa di S, Ger e V nei casi in cui il gerundio
di tipo B segue il verbo principale

È degno di nota che, diversamente dai casi in cui il gerundio precede il verbo principale, in queste combinazioni, il soggetto non è mai attestato all’interno della frase al gerundio. Si deve inoltre osservare che frequentemente il gerundio occorre subito dopo il verbo principale (ed eventualmente il suo complemento diretto) senza che si frappongano altre proposizioni. Per queste due ragioni, le gerundive di tipo B che seguono il verbo principale paiono dotate di un più elevato livello di subordinazione, rispetto alle gerundive che precedono il verbo principale. Alcuni esempi della sequenza S-V-Ger sono citati di seguito in (198)-(203).

198. Et **avendu zo dictu**, la regina **calau** la fachi intru lu scossu **stuyandusi li lagrimi di l’ochi**. (E, IV, 66, 8)

199. Intrutantu Eneas, fermu di sou andari, ià [cu] **lu naviliu per mezu lu pelagu tinia sou viaiu findendu** li obscuri mari di la tramuntana; (E , V, 84, 2)
200. Et **quisti Normandi si amiscaru** cum lu Princhipi di li Capuani, **fachendu per illu multi fatti di armi**; (CQ, II, 7, 11-16)
201. Con semelyanti animu, con zò sia cosa que Hannibal li dunassi concedu di riscatari .vj. milia Rumani, li quali issu avia prisu a li lur tendi, **issu lu Senatu non li volssi riscatari, aricurdandussi** que tanti juvini armati, se issi avissiru vuluti muriri hunestamenti, non purianu essiri stati prisu cussì laydamenti. (VM, II, 82, 288-294)
202. Comu Deu poti fari di nenti lu corpu di Cristu, comu **Deu poti fari di blankicia nigricia transaccidentando**, cussì poti fari di la substancia di lu corpu di lu pani la substancia di lu corpu di Cristu. (Sp, VII, 110, 14-17)
203. addunca, comu **li angili sunu beati bene operando**, cussì **li homini sirranu beati iuste, sancte et bene vivendo**, licet multi altri raxuni grandi sianu a zo di kistu articulu. (Sp, P, 23, 14-17)

La sequenza V-Ger appare di gran lunga meno frequente rispetto alla parallela Ger-V; nonostante ciò, essa è ampiamente attestata. Alcuni esempi della sequenza V-Ger si trovano negli esempi citati di seguito.

204. Ancora **urdinamu e firmamu, vulendu** sicutari la doctrina e lu insingnamentu di li Sancti cuntra lu piccatu di la ingratitudini, lu quali è unu ventu caldu ki dissica la funtana di la pietati e di la gracia; (RC, I, 24, 13-16)
205. Et usavanu novi matrimoni; poy appressu **accuminzaru a llavurari** li campi et a zappari la terra **cridendu ki fructassi**, azò ki putissiru cachari la suza fami. (E, III, 50, 25)
206. et ipsi, non sapendu lu locu, non sapianu undi andari; in omni parti **li abbactiamu auchidenduli et firenduli** a morti. (E, II, 66-67, 36)
207. e si per fragilitati humana chi offendissi, non virgogni di acusarisi a lu capitulu, ma cu humili e vera confessiuni **dica** lu sou defectu, **apparichandusi** richipiri penitencia. (RC, II, 27, 13-15)
208. Et zo dictu, **si parteru** di killo locu **et andarusindi** in mezu la chitati, non **essendu** visti da nixunu. (E, I, 56, 17)
209. Et partendusi di Chentorbi pervinniru a la chana di Paternò et illocu misiru loru tendi, chì chillu locu era multu attu a combattiri; et illocu **stettiru** per ottu iorni, **pensandusi chi in killa plana di Paternò vinissiru li Sarachini a combattiri cum loru**. (CQ, IX, 37, 9-13)
210. gittandusili a li pedi, **dimandaru perdonanza et la benedizioni santa, offerendusi** di accompagnarilu umilimenti per fini a la sua genti et a lu so exercitu. (CQ, VI, 19, 13-17)

Un ultimo elemento degno di menzione è che, nei casi in cui il gerundio segue il verbo principale, il gerundio realizza frequentemente il lessema verbale di un *verbum dicendi* ed è per lo più utilizzato in funzione di *quotation formula*. Tali costruzioni saranno descritte nel capitolo V. Ci limitiamo pertanto a citare alcuni brani che possano esemplificare questa tendenza.

211. In la secunda lu Conti et Ursellu, videndu li loru essiri timidi per la grandi multitudini di li inimichi, sì li **confortavanu dichendu**: (CQ, XIII, 60-61, 1-3)

212. et **audendu** la vinuta di li Cristiani, zo è di li Normandi, ki eranu cristiani, foru multu allegri et **ascuntraruli** cum multi presenti et doni, **dichendu**: (CQ, IX, 36, 9-12)
213. Li Ramittisi, **sapendu** ià ki kisti Normandi, pocu in numeru, prisiru la chitati di Missina cussì popolata et ki tutti foru morti, cui si volenzi difindiri, a zo ki simili nun intravinissi ad ipsi, appiru loru consigu et **mandaru missagi** a li Normandi, **dimandandu** pachi; (CQ, IX, 35-36, 18-2)
214. **Videndu** zo li dissipuli **si indignaru**, **dichendu**: “...” (Sp, II, 71, 3-4)
215. Si **Deu fichi** lu chelu et lu mundu **cumandandu**: - Fiat -, Deu **fa** kistu santu corpu **dichendu**: - Hoc est enim corpus meum. - Et omni santa opera in kistu sacramentu si cunfirma, unde **kistu sacramentu si sacra** **dichendu**: “...” (Sp, VII, 141, 16-20)
216. ... **mostrauli** prusuli volti una burza grandi tucta plina di literi sempri **dicendu**: “...” (CA, 107, 210, 15)
217. Et zo factu, **Eneas incumminzau a confortari** li soi cumpagnuni **cum paroli** multi humili et piatusi **dichendu**: “...”. (E, I, 11, 26)
218. Et zo dictu, non fachendu autra adimura ni partemmu da lu portu di Origeu et navigandu pervinnimu in li antiqui parti di li Grechi, in unu locu <in> lu quali **eu** allegramenti **clamai** per nomu Troya, **dichendu**: “...” (E, III, 50, 23)

2. Il gerundio dipendente: gerundio argomentale vs. gerundio aggiunto

2.1. Caratteri generali

Il gerundio dipendente differisce dal gerundio assoluto per diverse caratteristiche, attinenti sia al livello interfrastico, sia al livello intrafrastico. Come si è accennato § 1., la sua caratteristica distintiva del gerundio dipendente è che esso è inserito all’interno della frase sovraordinata. Il gerundio può essere collegato a diversi elementi della frase principale:

- I. il complemento diretto (9 attestazioni);
- II. il complemento indiretto (8 attestazioni);
- III. un complemento circostanziale (6 attestazioni);

Presentiamo di seguito un esempio per ciascuno di questi tipi.

- I. Do, ki spagnusu miraculu fu kistu! Ki, **essendu livatu** lu lumi di li occhi di Polifernu, **lu vidimu viniri purtandu** cum l’una manu una pignara grandissima supra la quali firmava li soy passi (E, III, 62, 95)
- II. **Ma a Mida**, a lu imperiu di lu quali Frigia fu suyetta, **essendu citellu et durmendu** a la naka, li formiki li congregaru cochi di granu in buca e li parenti soy **incirkandu** que signali era quistu, li aguriri li rispusiru que: “...” (VM, I, 31, 220-223)
- III. An/cora cuntaru, Signuri, kisti ki, **annottandusi** anti ki ipsi si ndi fugi/siru, **illi auderu grandi rimuri per la hosti gridandu “a l’armi, / a l’armi!”**: (CA, 82, 168, 30)

Dietro la apparente omogeneità formale, sembra possibile ipotizzare l'esistenza di due tipi funzionali e sintattici diversi. Un primo tipo può essere classificato come gerundio predicativo argomentale o frase ridotta argomentale; un secondo tipo potrebbe essere etichettato come gerundio predicativo aggiunto.

La successiva esposizione è organizzata come segue: il primo paragrafo sarà dedicato principalmente al tipo di costruzione gerundiva che ipotizziamo possa essere classificata come frase ridotta argomentale. Questo tipo include quasi la totalità dei casi di (I) rilevati nel campione. Nel secondo paragrafo, si analizzerà il tipo che si può presumibilmente etichettare come gerundio predicativo aggiunto. Sembrano riconducibili a questo tipo tutti i casi di (II) e (III) e due casi di (I). Ciascun paragrafo è diviso in due parti: nella prima, si descriveranno i dati occorrenti nel nostro campione, nella seconda invece, si cercherà di riflettere sullo *status* sintattico delle costruzioni descritte.

2.2. Frase ridotta argomentale vs. gerundio predicativo?

2.2.1. Descrizione delle strutture

In linea con quanto si è anticipato, in questo paragrafo, si descriveranno le caratteristiche strutturali delle costruzioni gerundive sintatticamente collegate all'oggetto diretto della frase sovraordinata. I casi rilevati nel nostro *corpus* sono citati di seguito in (219)-(227);

219. Do, ki spagnusu miraculu fu kistu! Ki, essendu livatu lu lumi di li occhi di Polifernu, **lu vidimu viniri**¹⁶² **purtandu** cum l'una manu una pignara grandissima supra la quali firmava li soy passi, et li pecuri lu acumpagnavanu a sua voluntati, **tinendu ipsu** unu fischectu appisu in lu collu. (E, III, 62, 95)
220. Ca issu audiu que Calphurnia, mulyeri de divu Juliu sou patri, **lu avia vistu in sonnu standuli** a lu scossu, ferutu di multi plagi, quilla notti, la quali ultima illu vissi in terra; (VM, I, 32, 21-24)
221. Et issu Antoniu, spagnatu de la layda vista di quillu et di lu horribili nomu sou, chamau li sclavi et adimandauli que homu era quillu **c'avianu vistu di cutali habitu, oy intranti a la camara oy issendu**. (VM, I, 35, 108-112)
222. Nìn li ochi di quillu homu foru di pizzula amiraciuni, di lu quali esti manifestu que standu issu a lu portu di Trapanu **illu vidia lu naviliu issendu da lu portu di Cartagini**. (VM, I, 49, 317-319)
223. “O Eneas, ti sì non timiri, ma vatindi a la chitati ki fannu killi di Tiria et illocu truvirai arrivati li toi cumpagnuni cum li .XII. navi loru, la quali cosa ià canuxu eu per unu indivinamentu lu quali eu **vidi** in terra, zoè .XII. **cigni alligrandusi e cantandu**, li quali auchelli eranu di Iuppiter et gèanu poi vulandu per l'ayru”. (E, I, 50, 16)

¹⁶² Considero *vidimu viniri* come un costrutto monofrastico ovvero come un predicato complesso. Si vedano tra gli altri Fernández Lagunilla (1992) e Robustelli (2000).

224. **Ad issu medemmi lu Africanu continenduse** in la terra di Linternu, multi duca et capi di malandrini scurssiru per aventura a **vidirlu** in quillu locu in unu medemmi tempu; (VM, II, 93, 31-33)
225. Et vinni da capu et **truvauli durmendu**, ka li ochy loru eranu gravati. (Sp, II, 11, 9)
226. gictandu **pirchau cum la sua sagicta la palumba vulandu**. (E, V, 91, 41-42)
227. Ca issi amossiru Luciu Antoniu da lu Senatu, però ca issu avia repudiata una sua mulyeri, **la quali issu** avia pilyata **per mulyeri essendu virgini**, senza consyliu di nullu so amicu. (VM, II, 89, 34-37)

Come già sottolineato in § 1., le costruzioni appena presentate paiono strutturalmente piuttosto omogenee.

Riguardo alla collocazione della gerundiva nel periodo, si osserva che il gerundio segue sistematicamente la frase principale in quasi tutti i periodi riportati; solo in (224), infatti la frase gerundiva precede la frase principale. In modo diverso rispetto al gerundio assoluto, occorre però evidenziare che la posizione del gerundio non sembra libera e non pare pertanto interpretabile come una variabile indipendente. In questo gruppo infatti, il gerundio segue sempre l'elemento nominale della frase sovraordinata a cui si riferisce. In quasi tutti i casi dunque, la costruzione gerundiva è attestata dopo l'oggetto occorrente, a sua volta, "regolarmente" dopo il verbo principale. In (224), invece, l'oggetto diretto è in posizione dislocata a sinistra e pertanto il gerundio precede la principale.

Si osserva inoltre che il gerundio di solito è adiacente al complemento diretto della frase sovraordinata. Ciò avviene nei periodi riportati in (224)-(226). In (219) e in (220), il complemento diretto della frase sovraordinata è rappresentato da un pronome clitico accusativo occorrente prima del verbo principale. In (221) e (227) invece, l'elemento della frase principale con cui è collegato il gerundio è il pronome relativo oggetto collocato in posizione di complementatore. Questi casi tuttavia potrebbero non rappresentare delle violazioni rispetto alla generalizzazione riguardante l'adiacenza del gerundio e del SN cui esso si riferisce. Secondo la gran parte delle teorie sintattiche, le posizioni del pronome clitico e del pronome relativo, in casi quali (219)-(221) e (229) sono posizioni "derivate". In grammatica generativa, si ritiene ad esempio, che frasi come (219) e (220) presentino, nella struttura profonda, il pronome clitico oggetto nella normale posizione dell'oggetto diretto¹⁶³, ovvero in posizione postverbale¹⁶⁴. In modo analogo, si ritiene che anche il pronome relativo in funzione di oggetto diretto anteposto al verbo principale sia generato in posizione di oggetto¹⁶⁵. Anche nella grammatica relazionale, seppure con rilevanti differenze di ordine teorico e metodologico, si è sostenuto che le strutture oggetto di discussione presentano, nello strato iniziale, l'oggetto in posizione postverbale.

¹⁶³ Può essere interessante segnalare che in (225) il pronome clitico è posposto al verbo principale ed è dunque adiacente al gerundio. Non ci occupiamo di questa variazione, perché riteniamo la posizione del clitico della frase principale un problema non immediatamente legato ai nostri obiettivi.

¹⁶⁴ Si confronti, tra gli altri, Graffi (1994: 270-274).

¹⁶⁵ Si vedano, ad esempio, Cinque (1991: cap. 8) e Graffi (1994: 241-248).

Sembra dunque che, nei nostri testi, il gerundio predicativo e l'elemento cui quest'ultimo è collegato siano generalmente adiacenti l'uno all'altro. Si evidenzia, nei periodi citati in (219) e in (221), il caso accusativo del clitico.

2.2.2. *Il fattore lessicale*

I casi in cui il gerundio è collegato con l'oggetto della frase principale paiono mostrare chiari indizi di un condizionamento lessicale. Delle nove occorrenze rilevate, sei, citate in (219)-(225), sono attestate quando il verbo della frase principale è il verbo di percezione 'vedere'. In un caso, riportato in (225), nella frase principale si trova il verbo 'trovare'; tale verbo pare assimilabile al verbo di percezione 'vedere' sia da un punto di vista semantico sia da un punto di vista sintattico¹⁶⁶. In due casi, riportati in (226) e in (227), la costruzione è attestata in dipendenza da verbi non collegati ai verbi di percezione: si tratta dei verbi 'traffiggere' e 'prendere in moglie'.

L'idea che il fenomeno sia lessicalmente condizionato sembra confermata dalla comparazione con altre varietà linguistiche¹⁶⁷.

Gli esempi (226) e (227) mostrano che, nella varietà quale emerge dai testi del nostro campione, il gerundio predicativo non è strutturalmente limitato ai verbi di percezione. Occorre specificare che anche nelle lingue romanze citate in precedenza, la costruzione oggetto di analisi, pur essendo attestata in modo maggioritario in dipendenza dai verbi di percezione, non è limitata a questi ultimi. La costruzione SN_{Ogg} + GER è infatti attestata in dipendenza anche da altri lessemi verbali. Nella bibliografia, tali lessemi si trovano di solito elencati senza ulteriori commenti ai margini della classe piuttosto compatta dei verbi di percezione. Nel paragrafo successivo, ci porremo la domanda se le frasi gerundive attestate in posizione adiacente all'oggetto dei verbi di percezione abbiano lo stesso *status* e la stessa struttura interna delle frasi gerundive dipendenti da altri verbi.

2.2.3. *Frasi ridotte argomentali*

La letteratura scientifica di natura teorica che si è occupata di costruzioni paragonabili a quelle oggetto di analisi sembra essersi posta due domande fondamentali connesse l'una all'altra. Ci si è domandati in primo luogo se una sequenza SN+Ger quale è attestata nei nostri esempi sia interpretabile come un unico costituente o meno. Nella ipotesi che tale sequenza

¹⁶⁶ Il verbo 'trovare' mi pare collegato al verbo 'vedere' per due ragioni. La prima forse meno importante è di natura semantica; nell'accezione in cui è usato negli esempi, il verbo 'trovare' sembra molto vicino ad un verbo di percezione. La seconda ragione è di natura sintattica. Così come avviene in dipendenza dal verbo 'vedere', in dipendenza dal verbo 'trovare' la stringa SN+Ger alterna con la frase SN+Infinito. L'infinito non sembra usato come variante del gerundio in nessun altro dei contesti trattati in questa sezione.

¹⁶⁷ Si veda il capitolo II, § 5. In un'ottica comparatistica, è forse da menzionare che nei nostri testi il gerundio è attestato in dipendenza dal verbo 'vedere' e 'trovare' ma non in dipendenza da altri verbi di percezione come 'sentire'. La prevalenza del costruito in dipendenza da verbi che indicano la percezione visiva è stata notata anche in altre varietà romanze antiche, come il francese e lo spagnolo.

sia interpretata come un costituente, ci si è chiesti inoltre quale fosse la struttura interna di tale costituente.

Rispetto a queste domande, le strutture descritte in precedenza sembrano presentare risposte ambigue. Sulla base della bibliografia teorica da noi consultata e in particolare sulla base delle analisi svolte nell'ambito degli studi sulle frasi ridotte infatti, sembra possibile assegnare alle costruzioni oggetto di discussione almeno tre descrizioni:

- A) i verbi 'vedere', 'trovare', 'traffiggere' e 'prendere in moglie' reggono un complemento unico Fr¹⁶⁸; quest'ultimo include un SN come *lu naviliu* e un gerundio come *issendu*¹⁶⁹.
- B) i verbi 'vedere', 'trovare', 'traffiggere' e 'prendere in moglie' reggono due complementi, un SN come *lu naviliu* e un gerundio come *issendu*. Tali complementi non formano un unico costituente; tuttavia sono legati da una relazione predicativa¹⁷⁰.
- C) i verbi 'vedere', 'trovare', 'traffiggere' e 'prendere in moglie' reggono un solo complemento, cioè un SN oggetto diretto come *lu naviliu*; tale oggetto diretto si trova in una relazione predicativa con il gerundio che lo segue¹⁷¹. Il gerundio costituisce dunque un aggiunto al SN.

La differenza fondamentale tra queste tre descrizioni è che nel caso di A e B il verbo della frase matrice regge sia il SN "oggetto" sia il gerundio; nel caso di C invece, il verbo matrice non ha alcuna relazione con il gerundio; quest'ultimo è connesso infatti solo al SN e rispetto ad esso svolge la funzione di apposizione predicativa.

Il condizionamento lessicale riscontrato nei nostri dati può essere d'aiuto per attribuire ai casi attestati una delle possibili strutture appena elencate. Si può infatti ipotizzare che le stringhe SN + gerundio che seguono il verbo 'vedere' differiscano dalle apparentemente analoghe stringhe seguenti i verbi 'traffiggere' e 'prendere in moglie' per un elemento presumibilmente fondamentale: la presenza vs. assenza di rapporto del gerundio con il verbo finito.

Si è osservato che la costruzione oggetto di analisi si concentra in dipendenza dal verbo 'vedere'¹⁷². Questo elemento ci induce a dedurre che, in dipendenza da questo verbo, il gerundio abbia una relazione sintattica sia con il SN "oggetto" del verbo della frase matrice, sia con il verbo di tale frase. Quando nella frase sovraordinata occorrono i verbi 'traffiggere' e

¹⁶⁸ Con la sigla Fr ci si riferisce a 'frase ridotta'.

¹⁶⁹ Questa possibilità sarebbe in linea con la cosiddetta *small clause theory* proposta nella tradizione generativista da Stowell (1983).

¹⁷⁰ Per questa ipotesi, si veda Rothstein (1995: 29-30). Si confrontino inoltre Cardinaletti & Guasti (1995: 2).

¹⁷¹ Tale analisi potrebbe parzialmente avvicinarsi a quella proposta alla linea di ricerca concernente le *small clauses* definito da Cardinaletti & Guasti (1995: 2) *predication theory*. Le due autrici citano tra i sostenitori di una simile visione Bresnan (1978), Williams (1983) e Schein (1995).

¹⁷² Per quanto sia stato rilevato all'interno del nostro campione solo un caso di gerundio dipendente dopo il verbo 'trovare', uno spoglio di controllo effettuato su un numero di pagine superiore a quello considerato induce a ritenere che anche in dipendenza del verbo 'trovare' sia visibile una concentrazione di casi.

‘prendere in moglie’, non abbiamo alcun segno visibile che ci induca a collegare il gerundio al verbo della frase matrice.

Tali argomentazioni ci suggeriscono di attribuire alle gerundive attestate dopo il verbo di percezione ‘vedere’ (e dopo il verbo ‘trovare’) la descrizione A o la descrizione B e alle gerundive attestate dopo i verbi ‘traffiggere’ e ‘prendere in moglie’ la descrizione C. Una prova della peculiarità dello *status* del gerundio occorrente con i verbi ‘vedere’ e ‘trovare’ è dato dal fatto che, in dipendenza da tali verbi, il gerundio alterna, tra l’altro, con l’infinito. Naturalmente, il fatto che l’infinito sembri non occorrere dopo l’oggetto di verbi rari come ‘traffiggere’ e ‘prendere in moglie’ potrebbe essere casuale. Tuttavia, sembra che l’infinito non costituisca una variante del gerundio anche in alcuna delle costruzioni predicative che saranno trattate nel prossimo paragrafo; come si vedrà meglio più avanti, queste costruzioni paiono esibire caratteristiche analoghe a quelle rilevate dopo ‘traffiggere’ e ‘prendere in moglie’.

A questo punto osserveremo più in dettaglio le costruzioni attribuite ai due diversi gruppi, con particolare riferimento al problema del loro *status*. Si premette che il secondo dei gruppi identificati sarà discusso più approfonditamente nel prossimo paragrafo. Tale paragrafo sarà dedicato a costruzioni che sembrano analoghe a quelle a cui si è provvisoriamente assegnata la descrizione C.

Come si è anticipato, la differenza tra i tipi A e B è legata alla costituenza vs. non costituenza della sequenza SN+Ger¹⁷³.

Si deve osservare che nel nostro caso l’applicazione dei classici *tests* di costituenza non è praticabile. Il basso numero di attestazioni e la loro uniformità strutturale non consente infatti l’applicazione della maggioranza dei *tests* di costituenza. Attraverso questa strada ci dobbiamo pertanto limitare a poche osservazioni. Si può notare che la posizione adiacente in cui si trovano il SN e la frase gerundiva può rappresentare una spia della natura di costituente della sequenza in questione. Nelle lingue del mondo infatti è osservata una generale tendenza a non separare linearmente i costituenti¹⁷⁴. Un ulteriore e probabilmente più rilevante argomento a favore dell’ipotesi che le stringhe oggetto d’analisi rappresentino un unico costituente ci viene dall’esempio (224). All’interno di quest’ultimo, l’oggetto preposizionale si trova in posizione topicalizzata; si osserva che il gerundio segue l’oggetto diretto anche in questa posizione. Questo esempio sembra suggerire che, nella topicalizzazione, la sequenza SN+Ger sia trattata come un unico costituente¹⁷⁵.

Il punto che però mi sembra più importante nella discussione della costituenza è nuovamente il rapporto del gerundio con il verbo. Questa volta il rapporto cui facciamo riferimento non è solo sintattico ma anche semantico.

Una descrizione come B è stata infatti assegnata a casi in cui la connessione semantico-sintattica tra il verbo e il predicato è molto chiara. Nel caso di esempi quali *vidia lu*

¹⁷³ Si vedano, ad esempio, le affermazioni di Rothstein (1995: 31).

¹⁷⁴ Per una panoramica sul rapporto tra costituenza e ordine delle parole, si veda Siewierska (1988: 142-174).

¹⁷⁵ È interessante mettere in evidenza che Cinque (1995: 245), richiamandosi allo studio di Redford (1977), considera questo test decisivo per considerare le frasi pseudo-relative come costituenti.

naviliu issendu, non sembra rintracciabile un analogo rapporto semantico tra il verbo *vedere* e il gerundio *issendu*. Questo elemento indurrebbe a propendere per l'ipotesi secondo la quale la sequenza SN+Ger in dipendenza dai verbi di percezione sia da intendersi come un unico costituente dotato di una funzione argomentale. Si potrebbe ipotizzare dunque che i verbi di percezione sottocategorizzino, tra l'altro, un costituente dotato di struttura [SN+Ger].

Se attribuiamo alle gerundive attestate in dipendenza dai verbi di percezione lo *status* di frase ridotta argomentale (descrizione A), ci si potrebbe domandare che rapporto c'è tra questa costruzione e il gerundio frasale analizzato nella precedente sezione. In particolare, ci si potrebbe domandare se la frase ridotta ipotizzata non sia un gerundio assoluto analogo a quello già esaminato ma usato in funzione argomentale¹⁷⁶.

Rispetto al gerundio frasale sono state finora osservate due differenze: le restrizioni relative all'occorrenza nel periodo e il caso accusativo del clitico cui il gerundio si riferisce. Queste due differenze potrebbero essere spiegate facilmente considerando la funzione di complemento svolta in questi casi dal gerundio. Risulta invece sospetta la posizione sistematicamente preverbale del sintagma nominale cui il gerundio si riferisce. Come evidenziato in precedenza, nel gerundio assoluto, è osservata una variazione tra posizione pre- e postverbale del soggetto, con una predominanza della collocazione postverbale. Sembra quindi improbabile una concentrazione "casuale" di soggetti preverbalì nelle gerundive argomentali. Questo elemento costituisce una spia del fatto che probabilmente ci troviamo davanti ad una struttura diversa da quella del gerundio assoluto¹⁷⁷.

2.2.4. *Gerundio come aggiunto predicativo al SN*

In questo paragrafo, si osserveranno due tipi di costruzioni presumibilmente assimilabili. Nella prima, il gerundio si riferisce al complemento indiretto della frase sovraordinata. Nella seconda, il gerundio è sintatticamente collegato ad un circostanziale della frase sovraordinata. In entrambi i casi, l'elemento della frase principale è introdotto da una preposizione; di conseguenza, entrambi i tipi presentano una sequenza Prep+SN+Ger.

In modo analogo al precedente paragrafo, l'esposizione è organizzata come segue. Nelle prime due sezioni di questo paragrafo, si descriveranno i casi rilevati nel nostro campione per ciascuno dei due tipi identificati; nella terza sezione, si analizzeranno le proprietà delle strutture descritte e si proverà a riflettere sul loro *status* teorico.

2.2.4.1. *Descrizione delle strutture: tipo I*

228. Ca quilli foru indicatrici di mutabili et di fragili felicitati, e quisti foru di solida et eterna, qui **purtau a Platunu, durmendu in la naka pizzulillu**, meli et pusirulu intra li soy labrizelli.
(VM, I, 31, 228-232)

¹⁷⁶ Tale ipotesi è ad esempio formulata da Herczeg (1949: 40).

¹⁷⁷ Ulteriori elementi a favore di questa ipotesi vengono dal confronto con le varianti del gerundio in questa costruzione.

229. **Ad Artoriu, sou medicu, durmendu** quilla nocti avanti lu iornu, in que combateru li esserciti rumani intra lur medemmi in li campi Phylippi, **apparssi** la ymagini di la Minerva et cumandauli que issu Artoriu amunissi ad Augustu Cesar, malatu di gravusa malatia, que non stacissi per la malatia que issu non andassi a la batalya. (VM, I, 32, 7-22)
230. **A lu quali, venendu in Asya**, tutti li citati di quilla provincia **mandaruli** a l'incontra lur legati qui espetassiru lu so partimentu. (VM, II, 95, 89-91)
231. **A lu quali, essendu consulu** per andari in Spagna, quisti segnali **l'aparssiru**. (VM, I, 27, 78-79)
232. Ca que se potti plù dari ad unu consulu ca zò que **fu dunatu a Metellu essendu accusatu?** (VM, II, 93, 7-8)
233. **Ma a Mida**, a lu imperiu di lu quali Frigia fu suyetta, **essendu citellu et durmendu** a la naka, li formiki li congregaru cochi di granu in buca e li parenti soy incirkandu que segnali era quistu, li aguriri li rispusiru que: "...". (VM, I, 31, 220-223)
234. E zò fu factu **a Scipiuni standu vivu**. (VM, II, 94, 59)
235. **A Serviu Tullyu**, [qui fu lu sextu rigi di Ruma,] **sendu** intandu pizzulillu, **durmendu**, li soy familiari **vitteru** inturnu lu capu sua una flamma resplendenti. (VM, I, 25, 5-7)

Le costruzioni citate in (228)-(235) sono accomunabili a quelle descritte nel precedente paragrafo perché il gerundio si riferisce ad un argomento della frase sovraordinata, in questo caso il complemento indiretto. In modo analogo a quanto osservato per il gruppo precedente inoltre, il complemento indiretto e il gerundio sono adiacenti l'uno all'altro. Si rileva che il complemento indiretto e il gerundio sono adiacenti sia nei casi in cui il nesso si trova nella tipica posizione dell'oggetto indiretto sia nei casi in cui il nesso si trova dislocato a sinistra. La sequenza Prep+SN+Ger occorre nella posizione caratteristica dell'oggetto indiretto in (228), (232) e (234). La sequenza menzionata occorre in posizione dislocata a sinistra in (229)-(231), (233) e (235). Pure su un così basso numero di attestazioni sembra significativo che in quattro casi su sette il gerundio ricorra posizione topicalizzata. Come nel caso precedente, si sottolinea infine che l'oggetto indiretto della frase matrice precede sempre il gerundio.

2.2.4.2. Descrizione delle strutture: tipo II

236. An/cora cuntaru, Signuri, kisti ki, **annottandusi** anti ki ipsi si ndi fugi/siru, **illi auderu grandi rimuri per la hosti gridandu** "a l'armi, / a l'armi!": (CA, 82, 168, 30)
237. In la quali citati Marcellu, sarcendu lu quintu consulatu et avendu prisu primeru Clastidiu, da poy Syragusa, vulendu compliri soy vuti, vulendu fari una cella insembra a la Virtuti et a l'Unuri, **fu impedicatu** a chò fari **da lu collegiu** di li Pontifici, **dicendu** que una cella non si divia dedicari ad duy dei: (VM, I, 13-14, 48-53)
238. Li femini, sedendu, **cenavanu cu li masculi, standu culcati**; la quali usanza vinni oy passau da lu maniaru insembra di li homini a li cosi divini. (VM, II, 52, 17-19)
239. ma skittu a lu filyu qui era citellu era licitu di andari **ananti lu patri standu consulu**. (VM, II, 57, 170-171)

240. Spissi volti da cza *in* dareri intisimu *per querela* / di diversi persuni multi enormi arrobarii *et* offensioni / facti *per* diversi homini di la parti vostra, *in* diversi loco *et* terri / di la iurisdictioni vostra, **contra di diversi persuni di kista parti, // standu sutta fidi et sicuritati di la pachi**, la quali operanti esti, / trattata intra l'una parti *et* l'aultra; (CA, 24, 59-60, 1-5)
241. Quistu spiriti non amancau eciandeu a la puericia di Catuni, ca, cun chò sia cosa que issu se nutricassi in casa di Marcu Drusiu, sou cianu de mamma, et **certi homini latini fussiru vinuti ad issu, essendu tribunu**, per adimandari la citati, issu Cato, pregatu da Pompeyu principi de li Latini et hustulanu de Drusiu que issu ayutassi li soy compagnuni latini ananti sou ciu, issu Cato rispusi cu constanti vultu que issu no ndi faria nenti; (VM, III, 99, 22-29)
242. **IIII**, volsi insignari, comu Adam in paradisu fu tradutu **da lu dimoni in forma di falsu amicu parlandu**, cussì Iesu Cristu: in lu paradisu di lu so santu collegiu intrau lu dimoni in lu corpu di lu so falsu discipulu. (Sp, I, 67, 3-8)

Come si è anticipato, le costruzioni gerundive presenti all'interno dei periodi citati in (236)-(242) hanno una struttura molto simile a quelle passate in rassegna nei precedenti paragrafi. In modo analogo ai casi fin qui osservati, il gerundio si riferisce ad un elemento della frase sovraordinata; tale elemento è costituito da un complemento circostanziale dotato di funzioni diverse. Esso è espresso attraverso un sintagma preposizionale la cui testa può essere costituita da diverse preposizioni: 'per' (236), 'da' (237) e (242), 'con' (238), 'davanti' (239), 'contro di' (240), 'a' (241). Come nei casi precedenti, il SN e il gerundio sono adiacenti l'uno all'altro in tutti i periodi citati; l'unica eccezione è costituita dal periodo riportato in (242). In modo analogo alle costruzioni già esaminate inoltre, in tutti i casi, il gerundio segue il nominale cui è collegato.

2.2.4.3 Gerundio come aggiunto predicativo o gerundio preposizionale?

Come si è osservato nelle due precedenti sezioni, le costruzioni ascritte al tipo I e al tipo II presentano una analoga sequenza Prep+SN+ Ger. L'unica differenza esistente tra tali tipi di costruzioni è che mentre nelle costruzioni di tipo I la preposizione regge un complemento indiretto, nelle costruzioni di tipo II, la preposizione regge un complemento circostanziale.

Quando si sono esaminati i gerundi collegati all'oggetto diretto della frase principale abbiamo basato la nostra riflessione sulla presenza vs. assenza di una relazione tra gerundio e verbo principale. Per l'analisi delle strutture descritte in questo paragrafo, è forse possibile fare un ragionamento analogo. Nel caso delle costruzioni oggetto d'analisi, l'elemento sintattico cui dobbiamo fare riferimento è naturalmente la preposizione e non il verbo della frase principale. Nelle sequenze Prep+SN+Ger, la preposizione regge senza dubbio il SN cui è collegato il gerundio. In modo parallelo alle strutture precedentemente analizzate, è dunque possibile attribuire alla sequenza Prep+SN+Ger almeno due tipi di strutture. Nella prima struttura, la preposizione regge sia il SN sia il gerundio. In tale caso, si avrebbe dunque una

costruzione gerundiva preposizionale¹⁷⁸. Nella seconda struttura invece, la preposizione reggerebbe solo il SN; il gerundio avrebbe dunque lo *status* di un aggiunto al SN¹⁷⁹. La principale domanda che ci dobbiamo porre è dunque se la preposizione ha o meno una relazione sintattica con il gerundio. Come sostenuto da Tobler (1876)¹⁸⁰ per analoghi costrutti antico francesi, anche per i costrutti gerundivi descritti sopra non sembrano esserci elementi tali da indurre a collegare il gerundio alla preposizione. Per questa ragione, nelle sequenze in esame, si può dunque supporre che la preposizione regga solo il nome; rispetto a quest'ultimo, il gerundio costituisce un aggiunto predicativo. L'impossibilità di stabilire un collegamento tra la preposizione reggente il nome cui il gerundio è collegato e il gerundio stesso ci induce ad attribuire alle costruzioni esaminate in questa sezione la descrizione C tra quelle citate nel precedente paragrafo.

Sono forse degni di nota due casi citati di seguito. Essi presentano una struttura analoga alle gerundive esaminate in questo paragrafo; tuttavia, in questi casi occorre il participio presente al posto del gerundio.

243. Et siandu Iesu in Bethania in la casa di Simuni liprusu, vinni ad issu una fimina, la quali avia una buxula di alabastru di unguentu preciusu¹⁸¹, et spasilu **supra lu capu di Iesu stanti** in tavula. (Sp, II, 70-71, 23-3)

244. Unde comu **da Adam dormenti**, da lu so latu fu formata la sua spusa Eva, cussì da lu latu di Cristu **mortu** fu formata la santa ecclesia per lu sangui di la redempcion et per acqua di baptismu et di lavacioni da omni peccatu. (Sp, III, 75, 3-7)

2.3. Gerundio come complemento predicativo del soggetto

In modo sporadico, il gerundio funge da complemento predicativo del soggetto. Ciò avviene nei passi citati di seguito. In tre casi, il predicato della frase principale è rappresentato da un verbo intransitivo: 'apparire' in (245)-(246) del verbo 'apparire' e 'rimanere' in (247). In un passo citato in (248), la frase principale è passiva.

245. A lu quali, comu andava per mezu lu boscu, **apparsi una fimmina**, zo fu dea Venus cum visu et armi et habitu di virgini, **purtandu** unu arcu appisu in collu, sicundu la loro usanza (E, I, 38, 13)

246. et **apparsimi** multu feru et **plangendu** in mezzu di dui roti cum li capilli tucti sanguilenti et cum li pedi tucti umflati per li baptituri; (E, II, 47, 33)

247. «O miseru Palinuru, troppu ti fidasti di la chariza di lu chelu et di lu mari, perki **tu rumarrai yachendu** nudu in la non canuxuta ripa» (E, V, 98, 21-24)

248. illi foru assolti per zò que li judici s'appiru per certu que **illi foru trovati durmendu** cu li porti aperti. (VM, 8, 1, 149)

¹⁷⁸ Tale ipotesi corrisponde alle descrizioni A e B del precedente paragrafo.

¹⁷⁹ Tale ipotesi corrisponde alla descrizione C del precedente paragrafo.

¹⁸⁰ Si veda il capitolo II.

¹⁸¹ La proposizione relativa traduce il participio presente *habens*.

2.4. Frammenti di gerundio completivo

Sporadicamente, è attestato un gerundio dotato di una funzione completiva. In un caso, riportato in (249), tale gerundio è attestato in dipendenza dal verbo ‘perseverare’, in un altro caso, citato in (250), è attestato in dipendenza del verbo ‘giovare’. In relazione al primo caso, è importante sottolineare che l’occorrenza di forme gerundive in dipendenza da verbi che indicano ‘cominciare’, ‘finire’, ‘continuare’ è un fenomeno diffuso. Il fenomeno è attestato in latino, e in alcune lingue romanze come ad esempio lo spagnolo antico e moderno. La sua occorrenza non è limitata però al latino e alle lingue romanze; in dipendenza da verbi della classe sopramenzionata, in inglese è utilizzata la più volte menzionata forma in *-ing*.

249. Adunca, si **venendu, perseverirà battendu**, e parirà patientimenti comportari li fatti iniurii, la difficultati d’intrari, e starrà fermu in la sua petitioni, siali conchessu intrari poi di quattru oi chincu yorni, e staya per pochi yorni in la chella di li frusteri. (RC, IV, 105, 22-26)
250. Plazavi ormai cachari di lu cori vostru omni tristitia et pagura, ka non vi esti utili **nà vi po iuvare ricurdanduvi** di kisti tali dulurusi avinimenti”. (E, I, 27, 11)

Può essere in parte associato ai gerundi completivi, un gerundio finale attestato come variante minoritaria dell’infinito preceduto dalla preposizione *a*.

251. et adimandatu lu juvini qui la **guidava videndu** lu celu, audiu que quillu era una crudili aventura de Sicilia et di Ytalia: (VM, I, 38, 232-234)

Piuttosto numerosi ma dubbi sono invece i casi in cui il gerundio è attestato in dipendenza dal verbo ‘mandare’. In questi casi, si è infatti incerti se si tratta di un vero e proprio gerundio finale o di una perifrasi in via di grammaticalizzazione.

Capitolo V

Le frasi gerundive nei testi. Indagine delle proprietà lessicali e funzionali

1. Introduzione

Come si è anticipato nel capitolo I, i parametri di ordine tipologico utilizzati nel capitolo IV per la descrizione delle frasi al gerundio attestate nel nostro campione sono ben lontani dall'esaurire la gamma di variabilità delle costruzioni rilevate. In questo capitolo, ci si propone di conseguenza di approfondire l'esame delle strutture gerundive attraverso l'osservazione di alcuni parametri aggiuntivi.

Si intende in primo luogo indagare sulle caratteristiche lessico-sintattiche dei lessemi verbali che costituiscono i predicati delle proposizioni gerundive. Ci si domanderà in particolare se i gerundi rilevati tendano o meno a realizzare in maniera preferenziale lessemi verbali ascrivibili a determinate classi lessico-sintattiche, come i verbi di percezione e i verbi di movimento. In caso di risposta affermativa, si osserverà se, nell'ambito di queste classi, il predicato delle proposizioni gerundive sia attualizzato con speciale frequenza da alcuni specifici lessemi. Si guarderà infine se i gerundi appartenenti ad una medesima classe svolgano funzioni testuali analoghe. Da quanto detto, è chiaro che l'esame delle caratteristiche lessico-sintattiche dei predicati abbia un ruolo fondamentale sia per la comprensione della struttura interna delle gerundive, sia per lo studio delle funzioni testuali espletate da questo tipo di frasi.

Diversamente dalla descrizione realizzata nel capitolo IV, l'analisi è articolata per testi. In questo modo, si vuole rendere conto della cospicua variazione intertestuale rilevata. Crucialmente quest'ultima riguarda anche il lessico delle proposizioni gerundive e questioni funzionali ad esso connesse: come si vedrà più avanti infatti, i predicati delle gerundive documentate nei diversi testi del nostro *corpus* presentano caratteristiche lessico-sintattiche e funzionali diverse.

La descrizione delle proprietà dei predicati delle gerundive è preceduta da un paragrafo (§ 2.) nel quale si osserverà, in modo comparativo e generale, la frequenza delle proposizioni oggetto di analisi nei diversi testi del campione.

2. Dati quantitativi sulla variazione intertestuale: l'associazione tra il gerundio e il genere narrativo

Nei diversi testi che compongono il nostro *corpus*, le frasi al gerundio non occorrono con la medesima frequenza. Per mostrare questa variazione, nella tabella riportata di seguito, abbiamo indicato le occorrenze di proposizioni gerundive rilevate in ciascun testo.

Testo	N° occorrenze di frasi gerundive
<i>La Istoria di Eneas</i>	318
<i>La Conquista di Sichilia</i>	405
<i>Valeriu Maximu</i>	273
<i>La Sposizione del Vangelo secondo Matteo</i>	102
<i>Regole, costituzioni...</i>	45
<i>Carte d'archivio</i>	95
Totale	1238

Tabella V.1
Occorrenze di prop. gerundive
nei diversi testi

I dati appena riportati mostrano in primo luogo una correlazione piuttosto netta tra frequenza delle costruzioni gerundive e tipo di testo. Le proposizioni gerundive occorrono con una frequenza sensibilmente maggiore nei testi narrativi inclusi nel nostro campione, rispetto a testi di carattere dottrinale o documentario¹⁸². Nei testi narrativi si concentra infatti circa l'80% delle gerundive rilevate.

Nell'ambito dei testi di carattere narrativo, da un punto di vista quantitativo, le frasi gerundive esibiscono una variazione intertestuale non trascurabile. Le costruzioni di questo tipo sono apparse più frequenti nell'ordine, nella *Conquista*, nell'*Eneas* e, infine, nel *Valeriu Maximu*. Nella prima di queste opere sono state rilevate il 32.7% delle attestazioni totali, nella seconda il 25.6% e nella terza il 22%. Su tale differenza si tornerà più avanti.

Tra i testi non narrativi globalmente intesi non sono invece state notate significative differenze di frequenza. Come si vedrà più avanti tuttavia, all'interno della raccolta di carte d'archivio, è stata notata una ulteriore variazione spiegabile sulla base dei generi testuali e che corrobora l'ipotesi dell'associazione del gerundio con il genere narrativo.

3. La Istoria di Eneas

3.1. Introduzione: considerazioni preliminari sul ruolo del lessico

Le proposizioni gerundive paiono svolgere un ruolo fondamentale nell'edificazione dell'architettura della prosa de *La Istoria di Eneas*¹⁸³. L'importanza di queste strutture è dimostrata innanzitutto dalla loro notevole frequenza. Come si è indicato nel paragrafo precedente, nei libri I-V della traduzione siciliana sono attestate infatti 318 frasi il cui predicato è rappresentato da un gerundio.

Ne *La Istoria di Eneas* l'occorrenza di frasi gerundive appare sensibile al "fattore lessicale". I gerundi rilevati in questo testo realizzano infatti in modo preferenziale lessemi

¹⁸² Nel valutare questo dato quantitativo, occorre ricordare che, come si è specificato nel capitolo III § 1., lo spoglio delle ultime tre opere menzionate nella tabella ha riguardato un numero di pagine più elevato, rispetto a quello considerato per i testi di carattere narrativo.

¹⁸³ La rilevanza di queste strutture nella prosa dell'*Eneas* è sottolineata già da Folena (1956: 35).

verbali appartenenti a particolari classi di tipo lessico-sintattico. Per mostrare questa tendenza, nella tabella seguente, abbiamo indicato nelle prime sette righe i gruppi di lessemi verbali a cui si riferiscono la maggior parte dei predicati delle gerundive dell'*Eneas* e abbiamo specificato il numero di attestazioni rilevato per ciascuno di essi. Come si è anticipato nel capitolo I, le classi utilizzate per la classificazione sono di tipo lessico-sintattico¹⁸⁴. I verbi non ascrivibili a queste classi sono stati divisi in alcuni gruppi individuati su base sintattica. Tali gruppi comprendono verbi costruiti intransitivamente, verbi costruiti transitivamente e infine verbi che presentano una costruzione riflessiva.

Classe lessico-sintattica	Numero di attestazioni	percentuale
Verbi di percezione fisica	63	19.8%
Verbi di percezione mentale	9	2.8%
Verbi stativi biargomentali	31	9.8%
Verbi di movimento	50	15.8%
Verbi stativi monoargomentali (per lo più 'essere' e 'stare')	20	6.2%
Verbi 'eventivi'	10	3.1%
Verbi di 'dire'	28	8.9%
Altre costruzioni monoargomentali	40	12.5%
Costruzioni riflessive	17	5.3 %
Altri verbi transitivi	50	15.8%
Totale	318	

Tabella V.2
Classi lessico-sintattiche dei gerundi
rilevati nell'*Eneas*

Si osserva in primo luogo che circa il 66% dei gerundi rilevati nell'*Eneas* è ascrivibile ad una delle classi lessico-sintattiche individuate come preferenziali.

Il gruppo di attestazioni più numeroso è costituito da gerundi di verbi di percezione fisica. Questi ultimi rappresentano circa il 19.8% circa delle attestazioni totali. Ai verbi di percezione fisica sono parzialmente assimilabili quelli di percezione mentale che costituiscono il 2.8% dei gerundi della traduzione siciliana.

I gerundi di verbi di movimento occorrono con una frequenza quasi uguale a quella dei verbi di percezione. Il 15.8% delle frasi gerundive rilevate nell'*Eneas* sono infatti costruite con un verbo di movimento.

I gerundi di verbi stativi biargomentali che denotano volontà, opinione, conoscenza, etc. sono dotati di una frequenza relativa nettamente inferiore a quella dei gerundi di verbi di percezione e di movimento, ma sono tuttavia attestati in modo sistematico. Anche i verbi stativi monoargomentali 'essere' e 'stare' paiono non sporadici. Merita forse di essere messo in evidenza che i gerundi di verbi stativi nel loro complesso rappresentano il 16% circa dei gerundi occorrenti nell'*Eneas*.

¹⁸⁴ Su queste classi lessico-sintattiche, si confronti il capitolo I, § 2.2.

Un ulteriore gruppo piuttosto compatto osservato nella traduzione siciliana del volgarizzamento lanceo comprende i gerundi di *verba dicendi*. Questi ultimi occorrono infatti in 28 casi, con una percentuale del 9% circa.

Come si vedrà meglio più avanti, le classi lessico-sintattiche a cui si possono ricondurre la maggioranza dei gerundi presenti nella *Istoria di Eneas* sono o intransitivi veri e propri, come i verbi di movimento o i verbi stativi ‘essere’ e ‘stare’ oppure verbi, come i verbi di percezione e i verbi stativi ‘volere’, ‘credere’, etc., che, pur “richiedendo” due argomenti, non assegnano ad essi ruoli semanticamente prototipici e sono stati considerati caratterizzati da un livello basso di transitività.

3.2. Verbi di percezione, caratteristiche sintattiche e funzioni testuali

3.2.1. Caratteri generali

Nel precedente paragrafo, si è segnalato che, nell’*Eneas*, il gruppo di lessemi più frequentemente attestato in qualità di predicato di frasi gerundive include i verbi di percezione fisica¹⁸⁵. Le occorrenze di gerundi riconducibili a questo gruppo presentano una forte concentrazione lessicale. La tabella V.3 riportata di seguito mostra infatti che quasi la totalità delle gerundive costruite con verbi di percezione comprende i lessemi verbali ‘vedere’ e ‘udire’. Sono state infatti riscontrate 34 occorrenze del gerundio del verbo ‘vedere’ e 18 attestazioni del gerundio del verbo ‘udire’. Si sottolinea che non è stata rilevata alcuna variante sinonimica del verbo ‘vedere’, mentre in un solo caso occorre il verbo ‘sentire’, sinonimo del verbo ‘udire’. In dieci casi è infine attestato il gerundio del verbo ‘guardare’. Come si vedrà in seguito, nonostante le evidenti affinità di significato con il verbo ‘vedere’, questo verbo presenta alcune peculiarità che lo distinguono dagli altri lessemi di percezione.

Lessema	Numero di attestazioni
‘vedere’	34
‘udire’	18
Verbi sinonimi o connessi ad ‘udire’	1
‘guardare’	10
Totale attestazioni	63

Tabella V.3
Lessemi verbali di percezione fisica occorrenti nell’*Eneas*

La scarsa variabilità lessicale è da interpretarsi come un segno di un uso almeno in parte formulare delle proposizioni gerundive costruite con i verbi ‘udire’ e ‘vedere’. Tale formularità è confermata dalla constatazione che tutte le attestazioni del verbo ‘udire’ e la maggior parte delle attestazioni del gerundio del verbo ‘vedere’ possono essere rispettivamente ricondotte a due tipi lessicali e testuali fissati, il tipo ‘udendo ciò’ e il tipo

¹⁸⁵ A proposito delle caratteristiche semantiche e sintattiche rilevanti per la nostra analisi che accomunano i verbi di percezione si veda il capitolo I, § 2.2. e la bibliografia ivi citata.

‘vedendo ciò’. Alle frasi che si possono ascrivere a questi due tipi sono dedicati i due paragrafi che seguono.

3.2.2. Il tipo ‘udendo ciò’

Come si è anticipato, tutte le attestazioni di frasi gerundive costruite con il verbo ‘udire’ si possono ascrivere al tipo che denominiamo ‘udendo ciò’. Le gerundive del tipo ‘udendo ciò’ presentano come predicato verbale il lessema ‘udire’, accompagnato da un oggetto diretto che si riferisce a un elemento menzionato in precedenza. Tale oggetto diretto è formalizzato in dieci casi dal pronome ‘ciò’ collocato sistematicamente in posizione postverbale. In nove occorrenze su dieci, tra il gerundio e l’oggetto diretto *zo* non si frappone alcun elemento. La frequenza relativamente alta del medesimo argomento *zo* e la sua posizione fissa è interpretabile come un segno ulteriore del carattere formulare di queste costruzioni.

Oltre ad essere accomunate da un punto di vista formale, le gerundive del tipo ‘udendo ciò’ occorrono spesso in punti del testo molto simili tra loro. In tredici brani tra cui quelli riportati in (1)-(7) infatti, la gerundiva del tipo ‘udendo ciò’ occorre dopo un discorso diretto. In due segmenti di testo citati in (8) e (9), la frase *audendu zo* occorre dopo un discorso indiretto.

1. Allora, **audendu eu zo**, lu fridu suduri mi scursi per tuctu lu corpu et affrictusamenti mi livai da lu lectu et auzai li manu et li ochi in chelu, et cum duni non corrupti fichi sacrificiu a li dei. (E, III, 51, 29)
2. Allora **la regina Dido, audendu zo** et cachata la pagura di lu cori, sì li rispusi in kistu modu: (E, I, 19, 66)
3. **Audendu zo lu re Eolus** plachivilimenti li rispusi e dissi: “...” (E, I, 8, 11)
4. **Audendu zo li donni truyani** dissiru intra di loru: “...” (E, V, 93, 53)
5. Allora **eu audendu zo** et constrictu di pagura mi ristrinsi et li capilli mi arrizaru et non happe audaccia di parlari. (E, III, 48, 10)
6. Allora **Iris, audendu zo** et videndu ki killi si adunavanu di ipsa, sì disparsi et vulandu cum soy alii si partiu. (E, V, 93, 54)
7. **Audendu zo, dea Venus** cunsintiu a li paroli di Iuno. (E, IV, 67, 16)
8. Di ki li fu rispu comu lu re Eolus, a ppiticioni di dea Iuno, havia mandatu li venti per fari annigari li Truyani, li quali eranu soi inimichi. Et intandu **deu Neptunu, audendu zo**, cummandau ki li venti li vinissiru dananti. (E, I, 9, 19-20)
9. **Audendu zo la svinturata Dido** fachia prigeri a li dei ki putissi muriri, et fastidiavasi guardari in chelu. (E, IV, 75, 58)

Nei segmenti di testo citati, la frase gerundiva funge da legame tra il discorso diretto o indiretto e la risposta a tale discorso; quest’ultima può essere rappresentata da un ulteriore

discorso diretto o dalla descrizione di un'azione che consegue al discorso menzionato. In questi contesti, la costruzione gerundiva convoglia un'informazione tipicamente data; il suo contenuto informativo è infatti tale che logicamente segue da quanto precede. Se si riporta un discorso diretto o indiretto rivolto da un personaggio A ad un personaggio B, è infatti del tutto prevedibile che B senta A¹⁸⁶.

In quattro passi riportati sotto, dopo un discorso diretto, occorre una frase gerundiva costruita con il verbo 'udire' e dotata di funzione connettiva, in cui il complemento diretto non è realizzato da elementi pronominali.

10. Allora li **Truyani, audendu kisti paroli**, adimandaru da ipsu la causa di kistu factu; et, illu lassandu omni altra pagura, dissi a lu re Priamu: "...” (E, II, 27, 12)
11. Allora **Cupido, audendo li paroli di la matri**, ubidiu li soi cummandamenti; et spuglati li ali, prisì allegramenti la forma di Escaniu. (E, I, 22, 85-86)
12. Allora **la regina Dido, audendu li paroli di Eneas**, plangendu li rispù et dissi: (E, IV, 72, 44)
13. **Allura Achates, lu cumpagnuni di Eneas, audendu lu bonu parlari di la regina** et girandusi ad Eneas sì li dissi: "...” (E, I, 20, 71)

Pur essendo formalizzato da elementi lessicalmente pieni, da un punto di vista informativo, il complemento diretto delle gerundive presenti in (10)-(13) è simile al pronome 'ciò'. In tutti i casi infatti, esso è rappresentato da sintagmi nominali il cui referente costituisce un rimando al cotesto anteriore e in particolare al discorso diretto che precede. Analogamente al pronome 'ciò', i SN di (10)-(13) esprimono dunque informazioni tipicamente date. Come si è osservato a proposito dei passi fin qui discussi, anche in questi brani, la percezione uditiva del discorso diretto da parte del soggetto della gerundiva è un evento del tutto scontato. La proposizione gerundiva ha pertanto, più che un valore informativo autonomo, una funzione esclusivamente connettiva. Un po' diversa pare la situazione della gerundiva attestata nel breve brano citato in (14):

14. Duranti adunca la supradicta fortuna, **Neptunu lu deu di lu mari, audendu zo**, adimandau ki rimuri era killu, lu quali audia supra lu mari. (E, I, 9, 19)

Anche la gerundiva presente in (14) costituisce un rimando al cotesto anteriore e svolge una funzione connettiva. Diversamente dai casi illustrati in precedenza, è incerto però se si possa stabilire con precisione a quale punto del testo si riferisca la costruzione *audendu zo*. Tale proposizione potrebbe da una parte essere interpretata come un rinvio all'imprecazione di Enea riportata poche righe prima del segmento citato. Essa potrebbe tuttavia essere intesa anche come un riferimento al complesso della descrizione della tempesta che precede il brano citato e dunque come un rimando al cotesto di carattere non specifico, ma

¹⁸⁶ Thompson & Longacre (1985: 213) definiscono il rapporto tra proposizioni del tipo 'A dice a B' e 'B sente A' di "*reciprocal coupling*".

“olistico”. Questo esempio suggerisce l’ipotesi che il traduttore siciliano utilizzi la gerundiva ‘udendo ciò’ come una sorta di collegamento *passee-partout*, dotato di un carattere “abituale”.

Tra i passi discussi fin qui è probabilmente possibile rintracciare una ulteriore differenza relativa alla continuità tematica dei segmenti testuali collegati dalla costruzione ‘udendo ciò’. In (1)-(13), la proposizione gerundiva sembra marcare la connessione tra due periodi contrassegnati da una stretta continuità tematica; in (14) invece, essa sottolinea forse il legame tra unità tematiche diverse, la descrizione della tempesta e l’intervento di Nettuno per la cessazione della tempesta stessa.

Sembrano parzialmente assimilabili alle costruzioni fin qui discusse le gerundive costruite con il verbo ‘udire’ presenti nei passi citati di seguito, il cui complemento diretto è rappresentato da un elemento menzionato nel cotesto anteriore.

15. Ma mentri kisti festi si fachianu a lu munimentu di Ankises, dea Iuno, non essendu ancora sacia di lu antiquu dului, mandau da lu chelu ad Iris furia infernali, ki pinsassi mectiri focu a lu naviliu di li Truyani. Allora **Yris, audendu lu cumandamentu di Iuno**, lassausi ixindiri multu velochimenti a modu di sagicta d'arcu et vinni in killa parti duvi eranu li donni truyani,... (E, V, 92, 49)
16. Et avendu zo dictu, la dulurusa Dido si lassa andari supra la spata. Allora killi persuni li quali eranu actornu, quandu si adunaru ki Dido era caduta supra la spata et vidiru la spata inbruxinata di sangui, misiru a pplangiri et a bbactirisi li manu et lu pectu et a ffari grandi gridati; **et tucta la chitati ancora, audendu di la morti di Dido**, plangianu amaramenti, grandi et pichuli et tucti killi ki lu audianu. (E, IV, 82, 96)

Come le frasi gerundive commentate poco sopra, anche il contenuto della proposizione *audendu... Iuno* attestata in (15) è implicato da quanto espresso nel periodo anteriore. Se infatti Giunone manda Iris per appiccare il fuoco alle navi troiane, è scontato che la furia abbia udito il *cumandamentu di Iuno*. La costruzione gerundiva presente in (15) costituisce dunque un rimando al cotesto che precede, funzionale al mantenimento della coesione testuale.

Il brano riportato in (16) è una parte della descrizione della morte di Didone e delle immediate reazioni che tale avvenimento suscita a Cartagine. Nonostante la brevità del passo, si osserva che in esso sono presenti ben tre riferimenti al suicidio della regina; questi ultimi si trovano sottolineati in (16). Dopo la prima enunciazione della morte di Didone, *la dulurusa Dido... spata*, i due successivi periodi cominciano con un rimando a questo evento: la frase temporale introdotta da *quandu* e la proposizione gerundiva *audendu di la morti di Dido*. L’oggetto diretto della gerundiva ha dunque un carattere fortemente dato ed è pertanto dotato di un basso livello di informatività.

La frase al gerundio attestata nel passo che segue mostra caratteristiche in parte analoghe alla proposizione gerundiva di (16).

17. Undi videndu Yuliu ki li navi si ardianu, cum tucti li autri cursi et succursili a so putiri; et poy si girau a li donni et dissi: “O miskini fimmini, ki novu fururi è kistu ki vui aviti?”. Nentimancu la pagura di li donni fu tanta ki pocu ascultaru ad Yuliu, anti fugianu et

ficcavanusi intru li boski et suata li gran petri, sulamenti ki non vidissiru killa vista di li navi, ki non si ardissiru. Ma **Eneas, audendu lu figlu ki dimandava ayutu per succurri li navi**, si squarchau li vistimenti et devotamenti clama lu ayutu divinu; (E, V, 94, 56)

Anche la gerundiva *audendu... li navi* presenta un riferimento al cotesto precedente e costituisce un elemento di raccordo tra il periodo in cui occorre e il cotesto. A differenza di quanto è osservabile nei brani riportati in (1)-(13), e in misura minore in (15)-(16), e in modo invece simile a quanto notato in (14), in (17), la percezione uditiva da parte del soggetto del gerundio dell'evento denotato dal complemento diretto del verbo 'udire' non è implicata dal cotesto e non è pertanto scontata. In questo caso inoltre, come in (14), la frase *audendu... li navi* collega periodi tra i quali è presente una discontinuità tematica e contribuisce pertanto a legare due unità diverse: quella che precede la gerundiva al cui centro è *Yuliu* e quella aperta dalla gerundiva al cui centro è *Eneas*.

Può essere di un certo interesse rilevare che, quasi nella totalità delle attestazioni, le proposizioni descritte in questo paragrafo presentano un soggetto coreferente con il soggetto della frase sovraordinata che segue¹⁸⁷ e un soggetto non coreferente con il soggetto della frase che precede. Tale schema sintattico è presumibilmente legato con la funzione connettiva fin qui delineata. A queste proposizioni è forse affidato anche il compito di introdurre un soggetto nuovo rispetto a quello della frase precedente e di segnalare dunque un cambio di riferimento¹⁸⁸.

3.2.3. Il tipo 'vedendo ciò'

Una funzione connettiva simile a quella svolta dalle frasi del tipo 'udendo ciò' sembra espletata dalle gerundive del tipo 'vedendo ciò'. Tali proposizioni presentano come predicato verbale il gerundio del verbo 'vedere' e come oggetto diretto un elemento che si riferisce ad un evento, un'azione o un personaggio menzionati nel cotesto precedente. Prevedibilmente dunque, nella larga maggioranza dei casi, il gerundio del verbo 'vedere' è accompagnato da pronomi; ciò avviene infatti in 22 casi. In 15 attestazioni, tale pronome è *zo*.

In modo analogo alle gerundive fin qui esaminate, le frasi del tipo 'vedendo ciò' sono dotate di un livello di informatività molto basso: esse denotano infatti solo la prevedibile percezione da parte di un personaggio di un evento descritto nel cotesto anteriore. Le costruzioni oggetto d'analisi dunque, più che da veicoli di informazione, fungono da strumenti di coesione finalizzati al collegamento interfrasale. A tali strutture pare affidato il

¹⁸⁷ Le uniche apparenti eccezioni alla corrispondenza tra proposizioni gerundive del tipo 'udendo ciò' e frasi gerundive del tipo B occorrono nei brani citati in (1) e in (16). In (1), il soggetto espresso della gerundiva *eu* non è coreferente con il soggetto del verbo principale successivo 'scorrere'; esso costituisce tuttavia l'esperienza di tale predicato formalizzato attraverso il pronome *mi*. Si rileva inoltre che il soggetto *eu* è coreferente con il soggetto di tutti i verbi principali coordinati a 'scorrere' presenti all'interno del periodo in cui è attestata la frase al gerundio. In (16) invece, più che un cambio di soggetto, sembra intercorrere tra *tucta la chitati*, soggetto della gerundiva e il verbo principale *plangianu* una concordanza a senso.

¹⁸⁸ Queste proposizioni svolgono una funzione speculare a quelle del tipo 'avendo ciò detto' per il quale si veda § 3.7.2. e quelle del tipo 'ciò detto' che si trovano descritte nel capitolo VIII § 2.2.

compito di collegare al cotesto precedente la frase complessa in cui occorrono e di introdurre un nuovo blocco informativo; quest'ultimo comprende una reazione all'evento precedentemente descritto e richiamato dall'oggetto diretto della frase gerundiva.

La prevedibilità del contenuto espresso dalla frase gerundiva è spesso evidente. Come si è indicato attraverso le sottolineature apposte ai brani citati sotto infatti, nella maggioranza delle attestazioni, all'interno del cotesto che precede la frase gerundiva, è chiaramente espressa la presenza sulla scena narrativa, nonché il forte coinvolgimento nell'azione, del referente del soggetto della gerundiva; tale presenza e tale coinvolgimento rendono del tutto scontato l'atto del vedere l'evento descritto. In questi casi, è dunque chiaro che la gerundiva funge da collegamento tra periodi dotati di una forte compattezza tematica.

18. Et intandu unu Grecu, capu di cumpagna, lu quali avia nomu Androycu, cum la sua cumpagna si misi dananti di nui, et cridendusi ki nui fussimu di li loru, dissi inver di nui: «O homini, ki fachiti? Adastativi, non viditi ki li autri arrobanu? Et vui undi andati?». Et currendu innanti sintiu ki nui eramu soi inimichi, di ki si meraviglau et gridandu fugiu in tal modu comu soli fari killu ki senti lu serpenti sucta li spini et fugi cum gran pagura. Et **nui, videndu zo**, li incumminzamu a sicutari firenduli cum li armi nostri; et ipsi, non sapendu lu locu, non sapianu undi andari; in omni parti li abbactiamu auchidenduli et firenduli a morti. (E, II, 36, 67)
19. Sikì nui, videndu ki ipsu ni cunsigliava beni, prisimu li armi [di li Grechi] e li scuti di Androycu et di li autri Grechi, et partenduni da li loru skeri, fichimu multi baptagli per li obscuritati di la nocti et multi Grechi auchisimu et mandammulia lu infernu. **Videndu adunca li Grechi zo**, dediru li spalli et misirusi in fuga. Autri fugianu a li navi, autri a li ripi ... (E, II, 36, 71)
20. Et poi ki lu re Priamu happi zo dictu misi <in> manu a la sua lanza et gictaula inver di Pirru; et si non fussi per lu scutu ki Pirru tinia in braza, lu re Priamu lu aviria gictatu mortu. Ma **Pirru, videndu zo**, stisi la manu indossu lu re Priamu et tiraulu da killu autaru duvi era et invultaulu intru lu sanguì di so figlu; et cum la manu sinistra li tinia li capilli et cum la diricta isxiu la spata et livauli la testa dichendu: "...". (E, II, 40, 93)
21. Et dictu zo, eu misi a pplangiri et volzila multi fiati abrazari et non pocti; et **ipsa, videndu zo**, si partiu et abandunaumi da lu 'n tuctu. (E, II, 45, 131)
22. Ma veramenti, comu nui stavamu in killa ripa, subitamenti vaynu a xindiri da killi munti, a modu di api, una maynera di auchelli, et misirusi dananti di nui et prindianu li vidandi ki nui maniamu <in killa cosa> et killa cosa ki tucavanu, mantinenti era intussicata. **Videndu nui zo**, incontinenti ni misimu sucta li cavati ripi turniyati di grandi petri et arburi et illocu misimu li tavulli et ordinammu li autari per sacrificari. (E, III, 52, 37-38)
23. Et vulendu eu taglari alcuni di killi rami frunduti per cumpliri et ordinari lu sacrificiu, subitamenti vidi unu grandissimu miraculu, ki, comu taglai lu primu ramu, cussì incuntinenti multi vini di sanguì ixeru da ipsu, et cussì fichi a lu secundu et a lu terzu ramu; et ancora mi isfurzai di taglarindi un autru ramu, a canuxiri di undi pruchidia tal cosa: et ancora lu sanguì di lu quartu ixia. Sikì **eu videndu zo**, multi pinsamenti occursiru in la mia menti; (E, III, 47, 8)
24. et poy intrammu a lu templu et devotamenti adurammu ad Apollo et prigamulu ki li plaza mustarini undi nui divimu andari et in ki locu li plachi ki nui habitamu. Et tucti gridandu et lagrimandu dissimu: "O patri Apollo, mustrani zo per auguriu, et plazati intrari in li animi nostri". Appena kisti cosi eranu dicti, et subitamenti li porti di lu templu acumminzaru a trimari et lu lauru ki deu Apollo tinia in testa tuctu si mossi. Appena kisti Et **nui zo videndu**, inginuchati tucti ni inchinammu in terra et audemmu una grandi vuchi: (E, III, 49, 19)

25. Videndu nui zo, incontinenti ni misimu sucta li cavati ripi turniyati di grandi petri et arburi et illoco misimu li tavulli et ordinammu li autari per sacrificari. Et ancora da kissi loki ascusi la multitudini di killi auchelli, baptendu li ali, ixia cum li loru pedi umflati et cum la suza bucca guastavanu et suzavanu li vidandi. Siki **eu videndu zo**, dissi a li cumpagnuni: "...” (E, III, 52-53, 38)
26. Et intru li autri, Eneas prindia diversi vaxelli plini di vinu et spandiali supra la terra, similimenti di lacti friscu et di sangui sacratu; et ginuchavasi supra li purpuri, li quali eranu stisi dananti lu mulimentu, et dichia: «Deu ti salvi, santu patri; deu ti salvi, chinniri et anima et umbra di lu patri!». Et dicti kisti paroli, subitamenti unu serpenti grandissimu et pintu di diversi culuri, VII fiati turniau li autari; lu quali serpenti era factu comu l' arcu di lu chelu ki avi in si milli culuri. Et zo factu, abrazau plachivilimenti lu mulimentu di Ankises et poy da capu turniyau cum unu longu giru lu autaru; et poy abandunava lu autaru et andava a lu mulimentu. Et zo factu, abrazau plachivilimenti lu mulimentu di Ankises et poy da capu turniyau cum unu longu giru lu autaru; **videndu zo Eneas pinsau** ki tuctu si fachia ad hunuri di so patri: (E, V, 86, 14)
27. Allora Yris, audendu lu cumandamentu di Iuno, lassausi ixindiri multu velochimenti a modu di sagicta d' arcu et vinni in killa parti duvi eranu li donni truyani, li quali plangianu lu mortu Ankises et li quali aspictavanu lu albasamentu di lu mari per navicari, et ki eciamdeu si lamintavanu multu di lu tantu navigari et ki lu mari non si tostu abunazava. Undi la dicta Iris, mictendusi in mezu di killi donni, prisi forma di una antiqua dogna truyana, la quali havia nomu Berta, et misi a pparlari in kistu modu: "...” Et zo dichendu, illa primamenti prisi lu focu et gictaulu a lu navili. Audendu zo li donni truyani dissiru intra di loru: "...” Allora Iris, audendu zo et videndu ki killi si adunavanu di ipsa, si dispersi et vulandu cum soy alii si partiu. Et intandu lu grandi arcu di lu chelu cum multa fuga si partiu sucta li nuvulati et dedi lu focu in mezu kisti navi et incumminzaru ad ardiri. Allora **li donni, videndu zo**, fortimenti si **maraviglaru**; (E, V, 93, 56)
28. ... quando quiilla vuci vinni a pPalinuru et si li dissi: O Palinuru, sachi eu su lu deu di lu sopnu, mandatu da li stilli a cti non culpabili”. Et poy muntau sur la navi grandi, duvi era lu dictu Palinuru; et cachandu l'airu tenebrus e tucti li autri umbri et obscuritati, si dissi: "...”. Allora Palinuru rispusi et dissi: "...”. Et benki Palinuru usava tali paroli non lassava mica lu timuni di la navi: undi **killu deu di lu sopnu, videndu zo, prisi** unu rimu bagnatu et beni abiviratu d'acqua, et dailu supra li templi et l'occhi di Palinuru, in tal modu ki lu travirsau in mari; (E, V, 98, 88)
29. Ma lu quartu, lu quali avia nomu Aceste, rumasi senza victoria: et non havendu undi sayictari gictau in l' ayru et intandu xatava lu ventu a l' ostria, perkì la sagicta turnau in terra a mo di focu. Et **zo videndu**, tucti si **smarreru** et appiru gran pagura; (E, V, 91, 44)¹⁸⁹

In un numero minoritario di casi citati di seguito, la presenza del referente del soggetto della gerundiva nell'azione descritta in precedenza e il connesso atto del vedere sono leggermente meno prevedibili.

30. Ma intratantu li Grechi cursiru in killa parti undi vidianu mectiri focu; siki **lu re Priamu, videndo zo**, si vistiu soi armi et passau in la calca di li soi inimichi, in la quali ipsu stava sbaudutu comu mortu, et era in mezu di loru per li armi multu chircatu. (E, II, 39, 85)
31. Navigandu adunca li Truyani per killu modu ki è ià dictu, **dea Venus**, comu killa ki avia cura di so figlu Eneas, **videndu zo**, si andau a Neptunu et humilimenti lu prigau et dissi: (E, V, 96, 78)

¹⁸⁹ Diversamente dagli altri brani, all'interno di questo passo, sulla base del cotesto citato non è immediatamente visibile la prevedibilità dell'azione descritta dalla gerundiva. Bisogna però considerare che i giochi in onore di Anchise si svolgono in pubblico; il SN *tucti* si riferisce agli astanti la cui percezione della scena è, analogamente agli altri casi, scontata.

32. Intratantu Eneas, benkì disii miticari piatusamenti li duluri, tamen volci in omni modu cumpliri li cummandamenti di li dei, et cummandau ki tucti li cosi si apparichassiru li quali su bisognu a lu navigari. Ma **la regina Dido, videndu zo da la rocca**, plangia amaramenti et cum soy lamenti dulurusi dichia: “...” (E, IV, 74, 53)

In questi brani, il soggetto del gerundio del verbo ‘vedere’ non è presente nel cotesto. La condivisione con il cotesto anteriore di un più basso numero di partecipanti è un indizio del minore grado di dipendenza contestuale di queste frasi e del connesso minore grado di prevedibilità delle azioni da esse denotate. Nonostante ciò, le frasi al gerundio occorrenti in (30)-(32) fungono ugualmente da dispositivo di raccordo con il cotesto, richiamato dal pronome *zo*. È degno infine di nota che in (30)-(32), le gerundive del tipo ‘vedendo ciò’ mettono in evidenza la relazione tra unità tematiche meno strettamente legate rispetto a quanto accade nei passi riportati in (18)-(29).

Dai brani citati in questo paragrafo è facile osservare il carattere abituale e ricorrente delle frasi costruite con il gerundio del verbo ‘vedere’ e la forma pronominale ‘ciò’. Da un punto di vista intrafrastico, tale carattere è confermato dalla notevole fissità formale di queste costruzioni. A questo proposito, si è già evidenziata l’occorrenza, in funzione di oggetto diretto, del pronome *zo* in 15 attestazioni sulle 22 in cui il complemento diretto è realizzato da una forma pronominale. Oltre a ciò, si osserva che, all’interno della gerundiva, la variazione nell’ordine delle parole è molto ridotta; l’oggetto diretto *zo* occorre in 13 casi su 15 in posizione postverbale. Nei passi in cui è riscontrata la sequenza Ger + OD, in soli due passi tra i due membri menzionati si interpone del materiale linguistico. In (19) infatti, tra il gerundio e il SN oggetto diretto si interpone l’avverbio *adunca* e il soggetto del gerundio; in (22), invece tra il predicato *videndu* e il pronome *zo* occorre il soggetto pronominale del gerundio. Solo in (32) inoltre, la gerundiva comprende un aggiunto, ovvero il SPrep *da la rocca*¹⁹⁰.

In sette casi riportati di seguito, in funzione di oggetto diretto occorrono forme pronominali diverse da *zo*.

33. Standu adunca Dido in kisti tali duluri, vay ad intrari la bayla ki fu di Sikeu lu so primu maritu; **a la quali videndu** li parlau et dissì: “...” (E, IV, 80, 88)
34. Et eccu da presenti la svinturata umbra di Cleusa; **a la quali videndu**, mi arrizaru li capilli et pirdivi in tal modu la parola ki per nullu modu non putia parlari; (E, II, 44, 125)
35. Allura supra la testa di Iuliu vinni una flamma di focu; **la quali nui videndu**, cum gran pagura ni isfurzammu vulirila astutari. (E, II, 42, 109-110)
36. Et videndu eu ki ià era lu focu in pressu et audendu lu rimuri grandissimu, et lu sonu di li trumbi era tantu et tali ki eu era quasi ixutu di memoria et prisi li armi et apparichaimi di curriri inver la rocca, et cussì alcuni amichi ki mi canuxianu mi vinniru dappressu vulendu cumbactiri cum li loru inimichi capitali. Et **eu, videnduli**, lor **dissì**: “...” (E, II, 34, 55)

¹⁹⁰ Nella maggioranza dei casi, il soggetto comune al verbo principale e al gerundio precede entrambi i verbi. In soli due casi infatti, il soggetto si trova interposto tra il gerundio e l’oggetto diretto. Tale variazione non è però da considerare interna a questo tipo specifico. Come si è detto nel precedente capitolo, è osservabile una generale tendenza a posizionare il soggetto comune al gerundio e al verbo principale in posizione di *topic*.

37. Ma lu sicundu iornu vinendu, subitamenti ixiu di killu boscu una nova forma di homu non canuxuta da nui per la grandi magriza ki era in sì: *tamen* per sou aspectu mustrava ki nui divissimu haviri mercè et pietati di sì. Sikì **ipsu, videnduni**, humilimenti vinni inver di nui; (E, III, 60, 82)
38. et in kissa terra era hedificatu lu templu di deu Apollo et rignavachi unu re, lu quali avia nomu Aureus, re di li homini et di li sacerdoti di Apollo. Undi **killi, videnduni**, pararu la sua sancta testa coronata di lauru et di petri preciosi et vinnirunni ad ascuntrari; et incontinenti lu re canuxiu a lu vechu Anchises, sou antiquu amicu; (E, III, 49, 17)
39. Sikì, a lu primu sopnu, poy ki eu mi appi fortimenti adurmintatu, et eu vidi in sopnu lu dulurusu Hector, lu quali era statu mortu in li primi baptagli; et apparsimi multu feru et plangendu in mezzu di dui roti cum li capilli tucti sanguilenti et cum li pedi tucti umflati per li baptituri; et per li firiti tuctu era mutatu di killu ki sulia essiri et eciamdeu era atornu vistutu et bagnatu di lagrimi di Achilles. Et intandu **eu videndulu** cum grandi plantu li parlai et dissi: “...” (E, II, 32-33, 47-48)

Nei primi tre passi, il gerundio del verbo ‘vedere’ regge un pronome relativo; quest’ultimo è attestato nella posizione preverbiale tipica di questi pronomi. In (33) e (34) ma non in (35), il pronome relativo è preceduto dalla preposizione ‘a’¹⁹¹. Nei brani successivi, sono invece attestati rispettivamente il pronome clitico di terza persona plurale *li* in (36), il pronome clitico di prima persona plurale *ni* in (37) e (38) e il pronome clitico maschile di terza persona singolare *lu* (39). Una variazione dello schema fin qui delineato è costituito dalla gerundiva contenuta nel brano riportato in (40). In essa infatti, in funzione di oggetto diretto non occorre un pronome, ma la frase infinitiva *kisti cosi... forma*. Da un punto di vista informativo, tale frase è molto vicina ad un pronome: sia il soggetto, il SN *kisti cosi*, sia il modificatore del verbo *per tal forma* hanno un referente deittico e, in particolare, costituiscono un rimando al cotesto anteriore.

40. Et si forti era lu striduri di li arbori et di li ’ntinni spizati, et l’airu turbatu e li grandissimi e terribili troni, lampi et autri fulgari, ki tucti li naviganti si vidianu brevimenti muriri et incumminzaru fortimenti a gridari et a pplangiri. Undi **Eneas** intru li autri, **videndu kisti cosi andari per tal forma, auzau** li manu in chelu et plangendu dichia: “...” (E, I, 9, 16)

In alcuni passi citati in (41)-(46), il gerundio del verbo ‘vedere’ non regge un pronome, ma un SN o una proposizione costruiti con elementi lessicalmente pieni; questi ultimi tuttavia, analogamente ai pronomi osservati fin qui, rappresentano una ripresa del cotesto anteriore.

41. Cui esti kista ki dichì kisti paroli? Certu illa non è Berta, la bayla di li figli di Priamu, ka nui la lassammu malata. Ma avisati beni li soy ardenti ochi et lu spiritu e la vuchi et lu sou andamentu, et vidiriti in ipsa signi di billiza divina». Allora Iris, audendu zo et **videndu ki killi si adunavanu di ipsa, si disparsi** et vulandu cum soy alii si partiu. (E, V, 93, 54)
42. Et intandu lu grandi arcu di lu chelu cum multa fuga si partiu sucta li nuvulati et dedi lu focu in mezu kisti navi et incumminzaru ad ardiri. Allora li donni, videndu zo, fortimenti si

¹⁹¹ La variazione è spiegabile sulla base dei tratti semantici del nominale cui si riferisce il pronome relativo. Nei primi due casi infatti, tale pronome è caratterizzato dal tratto [+umano], mentre nel terzo caso è caratterizzato dal tratto [-umano].

maraviglaru; et spavintandu si sbaderu per lu gran fururi ki killa furia lassau, et subitamenti misiru a gridari, canuxendu kisti tali cosi essiri permisi ad Eneas per propria vista. Undi **videndu Yuliu ki li navi si ardianu**, cum tucti li altri cursi et succursili a so putiri; (E, V, 93, 57)

43. ma **ipsu, videndu Troya essiri distructa**, non vulia plui campari, ananti disiyava muriri, dichenduni: "...". (E, II, 41, 103)
44. Sikì a la perfini intraru in unu portu di Sichilia, in lu quali vinni in ascontru unu Truyan, ki avia nomu Ceste, lu quali stava a la ripa di lu mari multu pagurusu; et **videndu kisti navi viniri**, si turniyau di multi dardi et lanzi. (E, V, 85, 6)
45. Ma quandu vinni lu iornu ki killa electa iuventuti divia navigari, multu grandissimu plantu si livau di loru in la ripa di mari, et abrazava lu unu a l' autru; et killi donni, li quali primamente si spaguravanu di lu mari, hora vurrianu andari cum loru, tantu lor paria forti la partenza di killi. Ma [comu] **Eneas, videndu lu duluri et lu plantu ki killi fachianu**, sì li consolava cum dulchi et amurusi paroli, et plangendu sì girau ad Aceste et prigaulu caramenti ki tucti li fussiru accummandati. (E, V, 96, 76-77)
46. Sikì vinendu dananti lu patri, Pirru lu auchusi videnti lu patri. Allora Priamu incumminzau a gridari, **videndu tantu ardimentu quantu fu killu di Pirru et dissi**: "...". (E, II, 39, 90)

Come nelle frasi descritte fin qui, in questi passi, il cotesto precedente è richiamato in forma sintetica in primo luogo dai complementi del gerundio del verbo 'vedere', costituiti da una frase completiva all'indicativo in (41) e (42) e all'infinito in (43) e (44) e da un SN in (45) e (46). In modo analogo a (18)-(29), in (41)-(44) e in (46), all'interno del cotesto che precede, è inoltre espressa la presenza sulla scena narrativa del referente del soggetto e esperiente della gerundiva; tale presenza rende del tutto prevedibile la sua percezione visiva dell'evento. In questi brani dunque, la gerundiva è dotata di un livello di informatività particolarmente basso. Come in (30)-(32), in (45) invece, la presenza sulla scena narrativa del soggetto ed esperiente del gerundio non è menzionata nel cotesto anteriore; la percezione visiva ha dunque in questo caso un carattere meno scontato.

Un ultimo punto che vale la pena mettere in evidenza è che, come per le gerundive del tipo 'udendo ciò', anche nell'ambito delle gerundive del tipo 'vedendo ciò', pare possibile individuare un *continuum* di informatività. In particolare, il livello minimo di informatività sembra caratterizzare le proposizioni gerundive in cui sia il soggetto sia l'oggetto diretto sono contestualmente dati e il complemento diretto è realizzato da un pronome. All'estremità opposta del *continuum*, si situano invece le frasi gerundive del tipo 'vedendo ciò', nelle quali la percezione da parte del soggetto del verbo 'vedere' della circostanza espressa dal complemento diretto del gerundio non è scontata sulla base del cotesto che precede e il complemento diretto non è realizzato da un pronome.

3.2.4. Altre attestazioni di verbi di percezione fisica, con particolare riferimento al tipo 'vedendo x'

In un gruppo di passi numericamente ristretto, occorrono proposizioni gerundive il cui predicato è costituito dal verbo 'vedere' ma che, diversamente dalle frasi del tipo 'vedendo

ciò' descritte nella precedente sezione, non contengono un rimando al cotesto. In particolare, in queste frasi che definiremo del tipo 'vedendo *x*', il complemento diretto del gerundio *videndu* non è contestualmente dato e l'atto della percezione non è scontato.

Le attestazioni riconducibili al gruppo delle gerundive del tipo 'vedendo *x*' rilevate nel nostro campione si trovano riportate in (47)-(52). Nei primi tre passi, la gerundiva occorre prima della frase principale, mentre negli ultimi tre brani segue tale proposizione.

47. Ma Eneas passandu ananti cum lu sou cumpagnuni Achate pervinniru ad unu munti, lu quali stava supra di la chitati; et **videndu la sollicitudini di killi ki hedificavanu la chitati e la loru diligencia simili a killa di l'apa**, la quali havi a ffari lu meli in lu tempu caudu et quietu, et sguardandu la billizza di la chitati, la multitudini di la genti e lu modu di la opera, incumminzau a pparlari et dissi: "...” (E, I, 17, 55)
48. undi **illa, videndu ki eu non parlava, parlau** ipsa et dissi: "...” (E, II, 125, 44)
49. Et li matri pagurusi et dulentu muntavanu a li loru altissimi tecti a putirisi salvaru, ma Pirru cum soi forzi ruppi una finestra per la quali intrau a la casa et incumminzau ad auchidiri et a ctagliari a tutti killi ki-nchi truvau, sì comu soli fari lu serpenti, **lu quali videndu la sipala ructa trasi** et curri in lu campu. (E, II, 38, 82)
50. Et zo factu, Venus si partiu et andausindi in unu sou templu, in lu quali si allegrau **videndu li altari ornati cum odoriferi iurlandi et rendiri oduri cum focu**, inchensu et mirra. (E, I, 17, 54)
51. et isguardandu Dido a so maritu, si miraviglau multu **videnduli lu pectu passatu di ferru**; (E, I, 14, 45)
52. Et poi ki appi zo dictu, si abrazau cum li soi cumpagnuni et multu si alligraru **videndusi insembra**. (E, I, 21, 75)

Come si è osservato in § 3.2.1., in un passo riportato in (53), è attestato un sinonimo del verbo 'udire', il verbo 'sentire'. In modo significativo, tale verbo non occorre nel contesto prototipico delle frasi del tipo 'udendo ciò', ovvero dopo un discorso diretto o indiretto. A differenza di quanto osservato all'interno delle frasi del gruppo 'udendo ciò', in tale brano l'oggetto diretto non si riferisce inoltre ad un oggetto contestualmente dato.

53. Ma **ipsu, sintendu lu scruxu di li rimi ki nui fachiamu in mari, fichi** unu grandissimu stridu, per lu quali tantu lu mari quantu li ripi tucti trimaru; (E, III, 63, 98)

3.2.5. Gerundio di verbi di percezione mentale

Presentano caratteristiche semantiche e sintattiche simili a quelle dei verbi di percezione 'udire' e 'vedere' alcuni verbi che denotano una percezione mentale. I dati relativi alle attestazioni di frasi al gerundio il cui predicato realizza un lessema ascrivibile a questo gruppo sono sintetizzati all'interno della seguente tabella.

Lessema	Numero di attestazioni
<i>canuxiri</i> ‘riconoscere’	5
<i>addunarisi</i> ‘accorgersi’	3
‘vedere’ (nel senso di ‘realizzare’, ‘constatare’)	1
Totale	9

Tabella V.4
Gerundi di verbi di percezione mentale
riscontrati nell’*Eneas*

Come si può osservare dalla tabella, questo gruppo comprende nove attestazioni. In cinque di esse presenti all’interno dei periodi citati in (54)-(58), il predicato della frase al gerundio è costituito dalla forma verbale *canuxendu* ‘riconoscendo’. In una occorrenza riportata in (59), è attestato il gerundio del verbo ‘vedere’. A differenza dei casi già analizzati, in quest’ultimo brano, tale verbo non è utilizzato per denotare una percezione fisica, ma una constatazione. In tre attestazioni citate in (60)-(62), occorre il verbo *addunarisi* ‘accorgersi’. Quest’ultimo verbo si distingue dagli altri verbi di percezione perché non regge un complemento diretto ma un Sprep la cui testa è la preposizione ‘di’. Si osserva la gerundiva occorre prima della frase principale in tutti i casi ad esclusione di (58), in cui la frase al gerundio segue la proposizione sovraordinata.

54. Et **canuxendu li falsi scuti et li mintiti armi**, firusamenti discurrinu contra di nui; (E, II, 37, 75-76)
55. Ma **canuxendu Venus lu ingannu ki Iuno li intindia di fari**, però ka Iuno pinsava trasportari lu regnu di Italya in lu regnu di Libia, sì li dimandau in ki modu. (E, IV, 67, 16)
56. ma **Eneas, canuxendu zo essiri per auguriu**, confortau a tucti; (E, V, 91, 44)
57. Allora **Eneas canuxendu la matri**, cum grandi vuchi la incumminzau a sicutari dichendu: “...” (E, I, 16, 52)
58. Allora li donni, videndu zo, fortimenti si maraviglaru; et spavintandu si sbaderu per lu gran fururi ki killa furia lassau, et subitamenti misiru a gridari, **canuxendu kisti tali cosi essiri permisi ad Eneas per propia vista**. (E, V, 93, 56)
59. Sikì **nui, videndu ki ipsu ni cunsiglava beni**, prisimu li armi [di li Grechi] e li scuti di Androycu et di li altri Grechi, et partenduni da li loru skeri, fichimu multi baptagli per li obscuritati di la nocti et multi Grechi auchisimu et mandammuli a lu infernu. (E, II, 36, 70)
60. Et intandu Venus assintiu et risi **addunandusi di lu ingannu** di Iuno ki avia pinsatu. (E, IV, 68, 18)
61. Undi **nui, adunanduni di zo**, diliberamu di partirini da killu locu et di turnari a lu templu di Apollo per aviri da capu risponu da ipsu in ki parti divissimu habitari. (E, III, 51, 27)
62. Undi **ipsi adunandusi tucti di nui**, vaysi a llivari contra di nui killu miseru taglamentu, et li Grechi irati contra di nui si lassanu discurriri per la rocca, in la quali per pagura nostra eranu congregati. (E, II, 34, 74)

3.2.6. Note sui verbi di percezione ‘vedere’ e ‘udire’, tempo e aspetto verbale

Come si è già avvertito nel capitolo I, § 2.2., i nostri dati paiono prestarsi poco ad un esame concernente l’aspetto verbale. Sulla base di un criterio di ordine pragmatico e

semantico, si può tuttavia dedurre che il gerundio dei verbi di percezione attestato nei passi citati fin qui denoti quasi sempre azioni che precedono le azioni o gli avvenimenti espressi dalla frase principale. Da un punto di vista dei rapporti temporali, nella larga maggioranza dei casi, questo gerundio si configura dunque come un gerundio di anteriorità¹⁹². Esso si riferisce infatti ad una percezione dalla quale consegue l'azione indicata dalla frase principale. La compiutezza dell'azione denotata dalla gerundiva è dunque “garantita” dal contenuto referenziale della proposizione sovraordinata. Si può dunque affermare che l'aspetto perfettivo del gerundio è presupposto dalla proposizione sovraordinata.

Da un punto di vista azionale, si osserva che i gerundi di verbi di percezione occorrenti nei periodi riportati nei precedenti paragrafi hanno un'interpretazione telica. Questi dati confermano pertanto il legame osservato per l'italiano moderno da Solarino (1996: § III, 5) tra telicità del verbo e gerundio di anteriorità.

3.2.7. Note sulle frasi gerundive costruite con il verbo 'guardare'

Come si è indicato nella tabella V.3, in qualità di predicato di una proposizione gerundiva, in dieci brani citati in (63)-(72), è attestato il verbo 'guardare' che condivide alcuni tratti di significato con i lessemi 'vedere' e 'udire'. Questo verbo è tuttavia probabilmente da considerare a parte rispetto ai verbi di percezione 'vedere' e 'udire'. Il soggetto del verbo 'guardare' si avvicina di più, in confronto al soggetto dei verbi 'vedere' e 'udire', ad un soggetto agentivo semanticamente prototipico. Esso esercita infatti volontà e controllo sull'azione denotata dal verbo.

63. Et livandumi da lu lectu mi-ndi muntai in la chima di la mia casa, et **guardandu vidi** tucta la chitati plina di grandi rumuri, di gridati et di plantu di iuvini et di vechi, di homini, di fimini et di pichulilli, et plina di focu per omni parti. (E, II, 33-34, 53)
64. Intratantu eu pinsai in la mia menti undi fussi lu meu caru patri, Creusa mia mugleri et lu pichulu Iuliu: et **guardandumi** intornu **vidi** ki tucti mi avianu abandunatu, et vidi li corpora, oy per focu oy per trabuccamentu, essiri tucti piruti. (E, II, 40, 95)
65. et **sguardandusi arretu, scuversi et vidi** risplandiri di flammi li mura di la dulurusa Dido; (E, V, 84, 2)
66. Ma quandu Eneas sintiu lu naviliu tuccari et errari la via, **sguardandu** inver la puppa, et **vidi** lu nakeri essiri anigatu, subitamenti si leva et prindi lu timuni, et da killa ura innanti tucta killa nocti gubernau la navi plangendu et dulendusi di lu pirdutu amicu. (E, V, 98, 89)
67. Et livandumi da lu lectu mi-ndi muntai in la chima di la mia casa, et **guardandu vidi** tucta la chitati plina di grandi rumuri, di gridati et di plantu di iuvini et di vechi, di homini, di fimini et di pichulilli, et plina di focu per omni parti. (E, II, 33-34, 53)
68. Et **sguardandu** meglu si trovau pintu in mezu li principi di li Grechi et di zo si meraviglau et fortimenti plansi. (E, I, 18, 60)

¹⁹² Sul legame in italiano moderno tra gerundio di anteriorità e perfettività Solarino (1996: 31-32).

69. Sikì una nocti la immagini di lu non succirratu maritu li apparsi cum visu multu pulitu et bellu; et **isguardandu Dido** a so maritu, si miraviglau multu videnduli lu pectu passatu di ferru; (E, I, 14, 45)
70. e cum li occhi svariandu chircava la luchi di lu chelu, et **sguardandu** plansi amaramenti. (E, IV, 83, 102)
71. Sikì omni homu homu cursi ad ipsu, et **illu guardandusi intornu dissi plangendu** kisti paroli: “ (E, II, 27, 11)
72. et subitamenti **lu patri squardandu dissi**: “...” (E, II, 43, 117)

Oltre che per la griglia tematica, il verbo ‘guardare’ si differenzia rispetto ai verbi ‘vedere’ e ‘udire’ anche sotto il profilo azionale, poichè è un lessema atelico. Da un punto di vista delle relazioni temporali, in (63)-(72) le azioni espresse dal gerundio e dal verbo della frase sovraordinata sembrano contemporanee. In particolare, tra il verbo principale e il gerundio, pare intercorrere un tipico rapporto di inclusione. Come si è accennato nel capitolo I, in questo tipo di rapporto, l’azione espressa dal verbo finito è interpretata come inclusa in quella denotata dal gerundio.

Il rapporto di inclusione sembra particolarmente evidente nei passi (63)-(68), a causa del particolare nesso che lega il lessema realizzato del gerundio e quello attualizzato dal verbo principale. In questi cinque periodi, è attestata la sequenza ‘guardando - vidi’, in cui del gerundio rappresenta una sorta di variante durativa del lessema del verbo principale che segue. È degno di nota che l’occorrenza in più punti della combinazione ‘guardando - vidi’ induce ad ipotizzare che essa sia dotata di una certa fissità.

Su base semantica, si può inoltre inferire che il gerundio del verbo ‘guardare’ sia dotato di un aspetto imperfettivo. In questi passi non sembra possibile infatti derivare “alcuna conseguenza circa la conclusione del processo”¹⁹³ denotato dal gerundio. In particolare, all’interno dei periodi citati pare utilizzato il tipico schema incidenziale¹⁹⁴, attuabile principalmente con verbi imperfettivi progressivi.

3.3. Gerundive con verbi stativi biargomentali. I tipi ‘volendo x’, ‘credendo x’ e simili

In un gruppo di brani piuttosto ampio, il gerundio realizza alcuni lessemi verbali stativi biargomentali¹⁹⁵. Le proposizioni costruite con questi verbi tendono ad esprimere dei presupposti che, in modo diverso, sottendono l’azione espressa dalla frase sovraordinata. Nella tabella riportata di seguito, abbiamo indicato gli specifici lessemi della classe oggetto d’analisi attestati nelle frasi gerundive del nostro *corpus* con il relativo numero di occorrenze.

¹⁹³ Bertinetto (2001: 24).

¹⁹⁴ Sullo “schema incidenziale” si veda, tra gli altri, Bertinetto (2001: 42).

¹⁹⁵ Su questi verbi, si veda il capitolo I, § 2.2.

Lessema	Numero di occorrenze
‘volere’	15
sinonimi di ‘volere’	1
‘sapere’	4
‘credere’	5
‘potere’	2
‘avere’	3
‘pensare’	1
Totale	31

Tabella V.5
Gerundi di verbi stativi biargomentali rilevati nell’*Eneas*

La tabella mostra chiaramente la netta prevalenza del gerundio del verbo ‘volere’, riscontrato quasi nella metà delle occorrenze della classe dei verbi stativi biargomentali. Appaiono rari i gerundi dei verbi ‘credere’ e ‘sapere’, documentati rispettivamente in cinque e quattro occasioni, e quasi sporadici i gerundi degli altri verbi.

Quasi la totalità delle gerundive il cui predicato è un verbo stativo biargomentale reggono, in qualità di complemento una frase, e presentano pertanto un oggetto diretto sintatticamente, oltre che semanticamente, non prototipico. Riguardo alla forma del complemento diretto, rileviamo ad esempio che tutte le frasi gerundive costruite con ‘volere’ e ‘potere’ occorrenti nel nostro campione reggono una completiva¹⁹⁶. Analogamente anche il gerundio del verbo ‘credere’ regge in tutti i passi una frase. In particolare, nel brano riportato in (91) regge una proposizione all’infinito, mentre nei segmenti di testo presenti (92)-(95) una proposizione al congiuntivo. In controtendenza, il verbo ‘sapere’ regge invece in tre casi citati in (87), (90) e (91) un complemento diretto realizzato da un SN e in un passo indicato in (88) una frase all’indicativo una frase all’indicativo introdotta da *ki*¹⁹⁷..

A questo punto presenteremo le attestazioni rilevate e le cui caratteristiche sono state fin qui delineate. Nei passi citati in (73)-(85), occorrono 13 delle 15 proposizioni rilevate e costruite con il verbo ‘volere’. In otto casi citati in (73)-(80), la proposizione gerundiva precede la principale; in cinque brani riportati in (81)-(85), la gerundiva segue la frase principale. In (86), all’interno della gerundiva che precede la frase principale, occorre il verbo ‘intendere’, sinonimo di ‘volere’.

73. Et essendu cussì constricta la regina di gran plantu, pinsau cum prigeri mectiri cum so amuri lu humili animu di Eneas, azokì **illa vulendu muriri** non chi lassi cosa ki non provi. (E, IV, 74, 54)
74. Ma **Eneas, non volendu a nnixunu mandari scunsulatu**, primamenti dunau li così prumisi a li tri primi, et supra zo iunsi a la fortuna certi duni, però ki a killu ki avia nomu Salliu dunau una pelli di liuni cum li ungi di oru et a Niso.... (E, V, 88-89, 28)

¹⁹⁶ Si veda il capitolo I, § 2.2.

¹⁹⁷ Può essere utile segnalare in sei casi l’occorrenza di frasi di polarità negativa. Tali casi riguardano il gerundio del verbo ‘sapere’ in (87), (89) e (90), il gerundio del verbo ‘potere’ in (96) e (97) e il gerundio del verbo ‘volere’ in (74). Merita probabilmente di essere menzionata l’attestazione in tre passi, citati in (76), (86) e (94) delle particelle *-mi* e *-si*, indicatori secondo alcuni della diatesi media

75. Allora **Mercuriu, vulendu obediri li cumandamenti di Iuppiter**, incontinenti andau et truvau ad Eneas, lu quali hedificava ià la rocca et autri novi palazi; (E, IV, 70, 28)
76. Et factu zo, **eu, vulendumi partiri**, misi a pplangiri, kì mi paria forti la partenza da loru; (E, III, 58, 71)
77. Ma **Entellu, vulendu firiri a Dares cum sou pugu**, smuzau lu corpu et gictau lu in vacanti et cussì per la graviza di lu sou corpu cadiu longu per terra. (E, V, 89, 34)
78. Allora **vulendu Mercuriu fari lu cummandamentu di Iuppiter**, vulandu per l'airu, dichisi in killi parti et fichi per modu ki li Affricani lassassiru li crudili cori; (E, I, 12-13, 37)
79. Undi lu piatusu Eneas supravinendu la matina, mossi li occhi actornu, **et vulendu chircari li cuntrati**, ascundiu tuctu sou naviliu supta una riva cuverta di arburi; (E, I, 13, 38-39)
80. Et **vulendu eu taglari alcuni di killi rami frunduti per cumpliri et ordinari lu sacrificiu**, subitamenti vidi unu grandissimu miraculu, ki, comu taglai lu primu ramu, cussì incuntinenti multi vini di sanguì ikeru da ipsu, et cussì fichi a lu secundu et a lu terzu ramu; (E, III, 47, 7)
81. Incontinenti l'ayru incumminzau a turbare, lu mari ad umflari et a ffari soi grandissimi tempestati et undaciuni terribili, perkì li navi di li Truyani intandu si partianu di Trapani di Sicilia, **vulendu navigari inver Cartagini**. (E, I, 8, 13-14)
82. Incontinenti Dido incumminzau a fugiri et multi di li soi la sicutaru **vulendu andari cum sicu**. (E, I, 15, 46)
83. Certu, regina, sachati ki nui non simu cursari, nì latruni, nin pirsuni malvasi, avissimu vinutu in kisti parti ad intinciuni di farichi alcunu mali, ma **vulendu nui andari in una provincia ki avi nomu Ytalia**, la quali happi kistu nomu da unu loru duca dictu Ytalu; (E, I, 18, 63-64)
84. Bisugnirammi adunca vuliri da capu chircari lu mari, **vulendu andari** arretu li navi di li Truyani? (E, IV, 78, 72)
85. Et videndu eu ki ià era lu focu in pressu et audendu lu rimuri grandissimu, et lu sonu di li trumbi era tantu et tali ki eu era quasi ixutu di memoria et prisi li armi et apparichaimi di currii inver la rocca, et cussì alcuni amichi ki mi canuxianu mi **vinniru dappressu vulendu cumbactiri cum li loru inimichi capitali**. (E, II, 34, 54)
86. ... et **intindendosi perzò diviniari di li Truyani**, dissi intru se midemmi: "...". (E, I, 7, 7)

Nei passi riprodotti in (87)-(90), sono attestate le quattro frasi rilevate nell'*Eneas* il cui predicato è rappresentato dal gerundio del verbo 'sapere'. In tutti i casi, queste proposizioni occorrono prima della frase sovraordinata.

87. Veramenti, regina, **nui non savendu tanta malvistati quanta killu homu avia in cori**, da capu comu homini ki disiyavanu saviri li adimmandammu la causa comu era stata, et in ki modu vulianu da ipsu fari sacrificiu. (E, II, 28, 18)
88. **eu, savendu ki cosa esti lu mali et ki cosa esti la stranìa**, voglu consolari a vui miseri et stracquati. (E, I, 21, 77)
89. Et nui, videndu zo, li incumminzamu a sicutari firenduli cum li armi nostri; et **ipsi, non sapendu lu locu**, non sapianu undi andari; in omni parti li abbactiamu auchidenduli et firenduli a morti. (E, II, 36, 67)

90. Navigandu adunca nui per kistu modu, lu ventu ni vinni minu et ancora lu suli, per ki brevementi si fichi nocti; et nui, essendu stanki et **non sapendu la via** per la obscuritati di la nocti andammu in killa parti in la quali multu appressu trona cum multi spagnusi troni Mungibellu; (E, III, 59, 79)

Si trovano citati in (91)-(94) i brani in cui occorre il gerundio del verbo ‘credere’ e in (95) un segmento di testo in cui è presente la dittologia sinonimica *cridentu et pinsandu*¹⁹⁸. Anche in questi passi, la proposizione al gerundio talvolta precede e talvolta segue il verbo della frase sovraordinata. In (91), (94) e (95) infatti, la frase al gerundio occorre prima del predicato della frase sovraordinata; in (92) e (93) invece, la proposizione gerundiva è attestata dopo tale frase.

91. Et dandu li vili a lu ventu, **cridentu in lu nomu di li dei navigari in prosperu viaiu**, subitamenti si videru indossu la supradicta fortuna, et tantu aspra et forti ki li navi incumminzaru l’una ad urtari cum l’altra. (E, I, 8, 14)
92. Et usavanu novi matrimoni; poy appressu accuminzaru a llavurari li campi et a zappari la terra **cridentu ki fructassi**, azò ki putissiru cachari la suza fami. (E, III, 50, 25)
93. Et cussì dichia Agna, abbrazandu la nora menza morta, et cum grandi lamentu et plantu la cunfurtava, **cridentu ki putissi campari**, et stuyavali lu sanguì cum soy propi vistimenti. (E, IV, 82, 101)
94. Et intandu unu Grecu, capu di cumpagna, lu quali avia nomu Androycu, cum la sua cumpagna si misi dananti di nui, **et cridentusi ki nui fussimu di li loru, dissì** inver di nui: “...” (E, II, 35-36, 64)
95. **Nui cridentu et pinsandu ki li Grechi fussiru partuti da lu ’n tuctu**, allegramenti apersimu li porti di la chitati. (E, II, 26, 4)

Paiono assimilabili alle costruzioni fin qui esaminate due proposizioni gerundive negative costruite con il verbo ‘potere’ ed occorrenti nei due passi riportati di seguito.

96. Et **non putendu vidiri** nixuna navi, guardausi actornu et vidi primamenti .III. chervi et poi appressu indi vidi multi. (E, I, 10, 24)
97. Et currendu agramenti contra Dares, vayli a dari sì forti et spissi colpi cum intrambu li manu, ki Dares, **non putendu plui sustiniri**, quasi mortu cadiu in terra. (E, V, 90, 36)

Parifichiamo a questo gruppo anche tre attestazioni di frasi costruite con il verbo stativo biargomentale ‘avere’¹⁹⁹.

¹⁹⁸ Non inseriamo qui due occorrenze del verbo ‘pensare’ rilevate in (E, I, 23, 92) e in (E, IV, 65, 3) perché in esse il verbo ‘pensare’ non è usato come un verbo di opinione, ovvero come un verbo stativo ma come un verbo che denota un’attività.

¹⁹⁹ Non si include in questo gruppo la frase seguente in cui il verbo ‘avere’ sembra avere per lo più il senso di ‘ricevere’: *Undi havendu li Grechi tali responsu et timendu, tucti killi li quali foru dimandati d’Apollo dissiru: “...”* (E, II, 28-29, 22)

98. Ma lu quartu, lu quali avia nomu Aceste, rumasi senza victoria; et **non havendu undi sayictari** gictau in l'ayru et intandu xatava lu ventu a l'ostrìa, perki la sagicta turnau in terra a mo di focu.
99. Et intandu **Iuno, havendu misericordia di lu longu duluri et di la gravusa morti ki Dido fachia**, mandau da lu chelu a dea Iris ki divissi partiri l'anima di Dido, la quali era in bactagla di lu corpu, et ki disolvissi li congiunti membri, però ka Dido non piria per fatu nin per miritata morti. (E, IV, 83, 103)
100. Et zo dictu, tucti li autri cumpagnuni, **havendu bonu affectu di partirisi, prindinu** li rimi in manu; et navigandu velochimenti tostu abandonaru li ripi di Cartagini. (E, IV, 79, 80)

Sono probabilmente da considerare a parte le due frasi al gerundio il cui predicato è una realizzazione del lessema ‘volere’ attestate nei brani citati in (101) e (102). Tali proposizioni costituiscono degli incisi, probabilmente dotati di un certo grado di lessicalizzazione; in essi, il verbo ‘volere’ è costruito in modo assoluto.

101. Et canuxendu li falsi scuti et li mintiti armi, firusamenti discurrinu contra di nui; et tanta fu la loru multitudini ki **nui, vulendu oy non**, fommu constrictiti di fugiri et scunfitti per tal modu ki tucti li mei cumpagnuni allura foru morti, exceptu eu sulu ki-ndi campai cum un autru ki avia nomu Epelias. (E, II, 37, 75-76)
102. Eciamdeu ti bisogna zo fari, ka si turniyata di multa genti crudili, et inperzò kistu gintili homu, forse per avintura, **vulendu li dei**, arrivau a li nostri contratti (E, IV, 66, 10)

3.4. Frasi gerundive costruite con i verbi stativi ‘stare’ e ‘essere’

Come si è osservato in § 3.1., nell’*Eneas*, sono attestate in modo non sporadico alcune frasi gerundive il cui predicato è una realizzazione dei lessemi stativi monoargomentali ‘stare’ e ‘essere’. In particolare, dalla tabella riportata sotto, si può facilmente notare che sono state rilevate 11 costruzioni con il primo di questi verbi e nove con il secondo²⁰⁰.

Lessema	Numero di occorrenze
‘stare’	11
‘essere’	9
Totale attestazioni	20

Tabella V.6

Gerundi di verbi stativi monoargomentali riscontrati nell’*Eneas*

In alcuni passi come i seguenti, la proposizione al gerundio il cui predicato è costituito dal verbo ‘stare’ indica il perdurare di un’azione o di una situazione precedentemente descritta, nel momento in cui si verifica un evento non menzionato prima ed espresso dalla frase semplice o complessa che segue. Le gerundive hanno dunque un tipico valore circostanziale. In (103)-(105), la novità dell’evento è sottolineata dall’occorrenza, dopo la frase gerundiva, di tipici elementi presentativi. In (103) e (104), è attestato infatti l’avverbio

²⁰⁰ Sui verbi stativi ‘essere’ e ‘stare’ si confronti il capitolo I, § 2.2.

‘ecco’, mentre in (105) il verbo ‘andare’ con ‘a’ e l’infinito sembra svolgere una funzione ad esso analoga.

103. Sikì **standu nui in kista tal pagura per unu pezu**, et **eccu lu ventu** a la boyra mandatu da la stricta sedia di Peloru. (E, III, 63, 100)
104. Et **standu nui in kistu parlamentu**, **eccu** viniri Henulu, figlu ki fu di re Priamu; (E, III, 56, 59)
105. **Standu adunca Dido in kisti tali duluri, vay ad intrari la bayla** ki fu di Sikeu lu so primu maritu; a la quali videndu li parlau et dissi: “...” (E, IV, 80, 88)

Come le gerundive attestate in (103)-(105), nei passi riportati in (106)-(109), la gerundiva con ‘stare’ indica il perdurare della azione o della situazione descritta in precedenza; a differenza delle proposizioni gerundive già discusse tuttavia, tale azione o tale situazione non è richiamata da alcun elemento lessicale referenziale.

106. Undi lu re Priamu ascultandu la mugleri si assictau cum ipsa. Et **standu unu pocu, eccu Pollites**, unu di li soi figli naturali, lu quali vinia fugendu kì era sicutatu da Pirru et era statu firutu da ipsu. Sikì vinendu dananti lu patri, Pirru lu auchisi videnti lu patri. (E, II, 39, 89-90)
107. Nentimancu nui da llà susu lanzavamu et distrudiamu li skeri di li Grechi a nostru putiri, quantu fari si putia. Ma **standu unu pezu, et eccu** viniri Pirru, lu figlu di Achilles, cum soi armi risplendenti; (E, II, 38, 79)
108. la quali Andromata, incontinenti ki mi vidi, mi canuxiu in li armi truyani; et meraviglausindi et spavintausindi in tantu ki-ndi amurtixiu et inialiniu et per una grandi hura pirdiu la parola, ki non putia parlari. Et **standu per unu pezu, turnau** a sì et incumminzau a pparlari et dissi: (E, III, 55, 55-56)
109. Et lu re ni mina in li ampli et spaciusi cammari; et poi ki fommu assictati, fu datu di lu vinu et di li vidandi in vasi di oru: per lu quali ascontru fommu multu ricriati. Undi, **standu per unu spaciù, et** li venti clamavanu li vili, et eu ià però non mancai ki non spiyassi a lu indivinu Henolu, dichenduli: (E, III, 56, 62)

Come in (103) e in (104), in (106) e (107) la gerundiva con ‘stare’ è seguita da una struttura presentativa introdotta da *eccu*. In questi due brani, il soggetto non espresso del gerundio è coreferente con un elemento menzionato nel cotesto anteriore. In (106), tale elemento è identificabile con il SN *lu re Priamu*; in (107) invece esso coincide con il referente del pronome *nui* attestato nel periodo che precede la proposizione gerundiva.

Presentano vari elementi in comune con le frasi gerundive attestate in (106) e (107) le proposizioni al gerundio occorrenti all’interno dei passi citati in (108) e (109). In modo differente da quanto osservato a proposito di (106) e (107), in (108) e (109), la frase al gerundio non è seguita da alcun elemento focalizzante.

In (108), il soggetto non espresso della frase al gerundio inoltre è presumibilmente da interpretare come coreferente con il soggetto non espresso della frase principale che precede e delle tre frasi principali coordinate che seguono *turnau a sì, incumminzau a pparlari e dissi*. In questo brano dunque, la proposizione gerundiva connette frasi dotate del medesimo

soggetto. In (109), il soggetto della frase gerundiva è diverso dal soggetto della frase principale che precede mentre è coreferente con il soggetto *eu* della seconda delle due frasi di modo finito che seguono.

Le ulteriori attestazioni di frasi al gerundio il cui predicato è rappresentato dal lessema ‘stare’ sono presenti nei brani citati sotto.

110. In tal modu Eneas sulu, **tucti li autri standu actenti** ad ascutari, ricuntava li facti divini et li soy fortuni; et cussì fachendu finì si tachiù. (E, III, 64, 104)
111. Intratantu la regina Dido ipsa midemmi abrazau li autari et **standu scauza di l'unu pedi et chinta di una ligaza**, comu pirsuna ki vulia muriri incumminzau a scuniurari li dei e li stilli li quali sapianu la sua fortuna; (E, IV, 77, 68)
112. Et poy happi zo dictu, **standu a la ginuchuni**, abrazava li pedi di lu patri Ankises; (E, III, 61, 86)
113. Sikì **nui standu da longa per la pagura ki aviamu** pinsammu di fugiri; (E, III, 63, 97)

Si trovano citate all'interno dei passi seguenti le frasi al gerundio il cui predicato è rappresentato dal verbo ‘essere’. In (114)-(118), il verbo ha una tipica funzione copulare ed è accompagnato da aggettivi che denotano uno stato del soggetto. In (119)-(121), il verbo ‘essere’ pare usato come sinonimo del verbo ‘stare’. In (122) infine, il verbo ‘essere’ ha un significato temporale.

114. Perchè sachi ki nulla fidi esti ormai sicura, ka **tu essendu bisugnusu** fusti richiputu da mi cu li brazi aperti, et ki eri stracquatu in li ripi di lu mari; (E, IV, 73, 46)
115. Navigandu adunca nui per kistu modu, lu ventu ni vinni minu et ancora lu sulì, per ki brevimenti si fichi nocti; et nui, **essendu stanki** et non sapendu la via per la obscuritati di la nocti andammu in killa parti in la quali multu appressu trona cum multi spagnusi troni Mungibellu; (E, III, 59, 79)
116. Eciamdeu la regina Dido, **essendu certa di muriri**, vay smaniandu di grandi ira: (E, IV, 78, 77)
117. Intratantu **Eneas, essendu certu di so andari** et durmendu sur la navi, in sopnu li apparsi Mercuriu in forma di unu deu cum li capilli blundi et li membri belli et iuvenili, et sì li dissi: (E, IV, 78, 75)
118. Ma mentri kisti festi si fachianu a lu munimentu di Ankises, **dea Iuno, non essendu ancora sacia** di lu antiquu duluri, mandau da lu chelu ad Iris furia infernali, ki pinsassi mectiri focu a lu naviliu di li Truyani. (E, V, 92, 48)
119. “Do, quali terra mi poti richipiri e quali mari resta a mi miseru et dulenti, **ki essendu cum li Grechi** nun happi mai locu intru di loru?” (E, II, 27, 11)
120. Et intandu lu sacerdotu di Apollo, lu quali avia nomu Candipertheu, cum li soi mani sacratì purtava li dei vinchuti et lu so niputi pichulillu; **et essendu a la rocca**, dichia: “...” (E, II, 34-35, 59)
121. **Essendu adunca in killu locu, Eneas si isguardau** atornu et vidi pinti li baptagli truyani: et lagrimandu dissi ad Achates: “...” (E, I, 17, 59)

122. “O hosti nostru, preguvi ki vi plaza cuntarini da lu cumminzamentu di li aguaiti di li Grechi et li fortune di li vostri chitadini, et comu vui fustivu gictati per mari et per terra, **essendu ià a la septima stati**” (E, I, 23-24, 93)

3.5. Frasi gerundive costruite con verbi di movimento

3.5.1. Caratteri generali

Come si è anticipato, dopo i verbi di percezione, il secondo gruppo di proposizioni al gerundio in termini di frequenza è rappresentato dai verbi di movimento²⁰¹. I dati relativi ai membri prototipici di questa classe di verbi sono riepilogati nella tabella V.7. Osserviamo che essi rappresentano circa il 16% delle attestazioni totali.

Lessema	Numero di occorrenze
‘navigare’	11
‘partirsi’	9
‘venire’	4
‘andare’	5
‘correre’ e composti	7
‘fuggire’	2
‘uscire’	1
‘passare avanti’	1
‘montare’ (=salire)	1
‘levarsi’	1
‘tornare’	1
‘scendere’	1
‘girare’	1
‘giungere’	2
‘volare’	3
Totale attestazioni	50

Tabella V.7

Gerundi di verbi di movimento nell’*Eneas*

Da un punto di vista lessicale, all’interno del gruppo dei verbi di movimento, non è osservabile una concentrazione lessicale simile a quello notata tra i verbi di percezione. La tabella mostra infatti l’occorrenza di 15 lessemi verbali diversi. Nonostante ciò, è possibile fare alcune osservazioni relative alla distribuzione lessicale.

Si rileva in primo luogo che il lessema dotato di maggiore frequenza è ‘navigare’. Come si vedrà più avanti, tale prevalenza non sembra spiegabile in termini sintattici, ma piuttosto in termini testuali. Appartiene allo stesso campo semantico del verbo ‘navigare’ il verbo *partirsi*²⁰², che costituisce il predicato di ben nove proposizioni gerundive. La tabella

²⁰¹ Sulle caratteristiche dei verbi di movimento, si veda il capitolo I, § 2.2.

²⁰² Il verbo *partirsi* presenta in modo sistematico la particella media *-si* già incontrata in (76), (86) e (94).

mostra infine l'attestazione non sporadica del gerundio dei verbi 'correre' (sette attestazioni), 'andare' (cinque occorrenze) e 'venire' (quattro occorrenze)²⁰³.

In modo analogo a quanto si è fatto in precedenza, presenteremo di seguito i *tokens* rilevati per ciascuno dei lessemi verbali menzionati, dedicando particolare attenzione ai verbi più frequenti.

Abbiamo diviso le occorrenze di gerundive costruite con verbi di movimento in due gruppi basati su una caratteristica azionale del predicato, la sua telicità. Si è infatti notato che i gerundi di verbi atelici tendono ad avere un valore circostanziale (spesso strumentale), mentre i gerundi di verbi telici hanno spesso un valore narrativo.

3.5.2. Il gerundio di lessemi verbali di movimento tendenzialmente²⁰⁴ atelici

3.5.2.1. Il gerundio del verbo 'navigare' e il concetto di mantenimento della prospettiva narrativa

Come si è già sottolineato nel precedente paragrafo, tra le proposizioni gerundive attestate nell'*Eneas* il cui predicato è rappresentato da verbi di movimento, le frasi costruite con il verbo 'navigare' presentano il più elevato numero di attestazioni. Le occorrenze rilevate sono riportate di seguito.

123. ... et cum Iuliu et cum li dei dei di la patria cum gran plantu abbandunamu lu portu, li campi et li rivagi di Troya. Et **navigandu pervinnimu** a li terri, a li quali lu Renu gira lu gurgu, in unu rivaïu, in lu quali si fuchia sacrificiu a mia matri Venus di unu tauru di la sua mandra. (E, III, 46-47, 4-6)
124. Sikì, factu lu sacrificiu, ni partemmu da killu portu et intrammu in lu gran pelagu; et **navigandu, per voluntati di li dei pervinnimu** in una graciusa et sancta terra, la quali era hedificata in mezu mari; (E, III, 49, 16)
125. Et zo dictu, non fachendu autra adimura ni partemmu da lu portu di Origeu et **navigandu pervinnimu** in li antiqui parti di li Grechi, in unu locu <in> lu quali eu allegramenti clamai per nomu Troya, dichendu: "Ormai ti poy clamari genti allegra per tou sopranomu!". (E, III, 50, 23)
126. Et zo factu, cummandai ki abandunimu killu portu et intrimu in mari. Sikì **navigandu passammu** li alti rocki di Pheacu e li ripi di Phiro; (E, III, 55, 53)
127. Et cussì **navigandu multu arrassu, ni apparsi lu portu** di Trapani, in lu quali non esti cussì bona intrata. (E, III, 63, 101)
128. Sikì, lassandu li suspecti campi et **navigandu strictamenti, da longa vidimu** li muntagni sichiliani, et eciamdeu vidimu lu focu di Mungibellu: (E, III, 59, 77)

²⁰³ Non sono conteggiate all'interno della tabella cinque attestazioni del gerundio del verbo 'venire' e tre del gerundio del verbo 'sopravvenire' occorrenti in frasi del tipo 'venendo la notte'. In queste frasi sulle quali si tornerà più avanti., i lessemi 'venire' e 'sopravvenire' non rappresentano propriamente dei verbi di movimento, ma hanno piuttosto un significato eventivo.

²⁰⁴ Utilizziamo la dizione "tendenzialmente atelici" perché, come è noto, la telicità di un determinato lessema è condizionata dalla costruzione in cui esso occorre. In proposito, si confronti Bertinetto (2001: 35-37).

129. **Navigandu adunca nui** per kistu modu, **lu ventu ni vinni minu** et ancora lu sulì, per ki brevimenti si fichi nocti; (E, III, 59, 79)
130. **Navigandu adunca Eneas cum sua genti per mari, poi destructa Troya, Iuno**, comu era usata essiri inimica di li Truyani, si ricurdau di la iniuria et di lu displizamentu ki li avia factu Paris, lu figlu di lu re Priamu di Troya; et intindendusi perzò diviniari di li Truyani, dissi intru se midemmi: “...” (E, I, 7, 7)
131. **Navigandu adunca li Truyani per killu modu ki è ià dictu**, dea Venus, comu killa ki avia cura di so figlu Eneas, videndu zo, si nndi andau a Neptunu et humilimenti lu prigau et dissì: (E, V, 96, 78)
132. Et zo dictu, tucti li autri cumpagnuni, havendu bonu affectu di partirisi, prindinu li rimi in manu; et **navigandu** velochimenti tostu **abandunaru** li ripi di Cartagini. (E, IV, 79, 80)
133. Et intandu cummandau ki li cordi fussiru solti da la ripa; et zo factu, **fugiamu navigandu** per li spumusi undi di lu mari, per mezu li terri di li nostri inimichi inversu killa parti ki lu ventu nì cachava. (E, III, 54, 47)

L’uso relativamente frequente del gerundio del verbo ‘navigare’ trova la sua prima ragione nella materia narrata e, in particolare, nel tema del viaggio che segna come un filo rosso la prima parte del poema virgiliano e della storia di Enea²⁰⁵. Le attestazioni rilevate si concentrano però nel III libro, come è noto, interamente dedicato al racconto del viaggio compiuto dai troiani dopo la distruzione di Troia. Proprio da questa sezione dell’opera sono tratte infatti otto delle undici occorrenze presenti nei brani citati. Nella narrazione del III libro, la sequenza *navigandu + verbo principale* scandisce le tappe del viaggio dei troiani e sembra svolgere la funzione di strumento finalizzato al mantenimento della prospettiva narrativa²⁰⁶. In particolare, in (123)-(125), l’approdo dei troiani a tre diverse terre è denotato dalla analoga sequenza *navigandu... pervinnimu*.

Dal punto di vista delle relazioni temporali, in (123)-(125), il gerundio ha un valore presumibilmente strumentale e denota un’azione anteriore rispetto a quella espressa dal verbo principale. L’azione del “navigare” è infatti precedente a quella di “pervenire in un luogo”. In questo caso, la relazione semantica tra i due predicati ci consente anche di inferire la compiutezza dell’azione indicata dal gerundio. L’azione di “pervenire” espressa dal verbo principale avviene infatti quando termina l’azione del “navigare”, denotata dal gerundio. Negli altri casi, il gerundio denota un’azione contemporanea a quella espressa dalla frase principale. In particolare, in (126)-(131), l’azione espressa dal verbo finito è interpretata come inclusa in quella denotata dal gerundio. In (132) e (133) invece, tra il gerundio e il verbo principale sussiste un rapporto di coincidenza. Sulla base di un criterio semantico, in (126)-(131), l’aspetto del gerundio è probabilmente da considerarsi imperfettivo. Non è infatti osservabile alcuna indicazione che consenta la visualizzazione del momento finale del processo denotato dal gerundio. In (132) e (133), dal momento che l’azione denotata dal

²⁰⁵ Per l’unità dei libri I-VI dell’*Eneide* individuata sulla base del tema del viaggio, si confrontino tra gli altri Conte (1989: 222-223) e Marchesi (1992: 418-419, 442).

²⁰⁶ Per il concetto di “mantenimento della prospettiva”, si vedano Thompson & Longacre (1985: 206-208).

gerundio è presumibilmente coestensiva con quella espressa dal verbo della frase sovraordinata, l'aspetto del gerundio può essere dedotto dall'aspetto del verbo principale,

3.5.2.2. *Il gerundio del verbo del verbo 'andare'*

Le proposizioni al gerundio il cui predicato realizza il lessema 'andare' presentano alcune analogie con le frasi costruite con il gerundio del verbo 'navigare'. Le attestazioni rilevate sono riportate di seguito.

134. Sikì, **andandu in kistu modu, fommu** in killa parti undi omni vintichellu chi spagna et omni sonu chi rimixita; (E, II, 43, 117)
135. Et ixendu fora, si misi a la via cu lu dictu Achates; et **andandu insembra** [cum li autri] brevimenti **pervinniru** a lu palazu di Dido, et insembra cum li autri muntaru a la sala, pinta di meravigliusi opiri et salutandu a tucti prisintaru li duni a la regina. (E, I, 22, 85-86)
136. Undi **eu, andandu cum tancta pagura, pervinni** a la rocca; et **girandu** lu palazzu di Priamu vidi lu crudilissimu Ulixes: (E, II, 44, 123)
137. Sikì, incontinenti, vinendu lu sequenti iornu, ornaru li loru testi di curuni di lauru; et **andandu a lu mulimentu**, illocu **fichiru multi ioki** et sullazi. (E, V, 85-86, 10)
138. Et poi ki Venus happi dictu zo, mutau sou culuri rusatu, lu quali multu risplandia, e li soi capilli a modo di unu velu gictavanu oduri di dea, cum soi vestimenti fina a li pedi; et **cussi andandu si mustrau** viraxamenti essiri dea Venus. (E, I, 16, 51)

All'interno di queste frasi, è utile fare una distinzione tra le gerundive occorrenti in (134)-(136) e quelle presenti in (137) e (138).

Nelle prime tre attestazioni, il gerundio del verbo 'andare' ha un valore molto simile a quello del verbo 'navigare', quale occorre nei brani (123)-(125). In (134)-(136), occorrono le sequenze *andandu... fommu in...* (134), *andandu... pervinniru* (135), *andandu... pervinni* (136), simili a quelle osservate all'interno dei passi (124)-(126).

Al pari di 'navigare', da un punto di vista azionale, nella costruzione attestata in (134)-(136), il verbo 'andare' ha un valore atelico e denota un'azione anteriore rispetto a quella espressa dal predicato delle frasi principali. Come in (123)-(125), l'aspetto perfettivo del gerundio è "garantito" dallo specifico legame lessicale e semantico che intercorre tra quest'ultimo e il verbo principale. L'azione di "pervenire" espressa dal verbo principale avviene infatti quando termina l'azione del "andare", denotata dal gerundio.

La proposizione al gerundio di (137) si discosta in modo interessante da quelle attestate nei brani appena commentati. Il gerundio occorrente è costruito infatti con il Sprep *a lu mulimentu* che indica l'obiettivo del movimento. Contrariamente, alle analoghe forme verbali già discusse, esso è usato quindi in accezione telica. Pur denotando come i precedenti un'azione anteriore a quella espressa dal verbo principale, in questo passo, il gerundio sembra tuttavia riferirsi ad un evento collegato alla frase principale "solo" da rapporti sequenziali di

“prima” e “dopo” e non da un rapporto circostanziale di carattere strumentale. In (137), la gerundiva pare di conseguenza avere un valore narrativo.

Nei due passi riportati di seguito, sono attestate sequenze analoghe a quelle viste in (123)-(125) e in (134)-(136). In tali brani, occorrono infatti le due serie *fugendu... pervinni* e *passandu ananti... pervinniru*.

139. **Lu quali, fugendu primamenti di Troya per disposizioni di li dei, pervinni** in Italia et applicau in li rivagi di Lavina; **et** per violencia di li dei sustinni multi affanni et travagli, essendu gictatu per mari et per terra, spicialmenti per la mala voluntati et grandissima ira la quali dea Iuno purtava contra li Truyani; (E, I, 6, 3-4)
140. Ma **Eneas passandu ananti cum lu sou cumpagnuni Achate pervinniru** ad unu munti, lu quali stava supra la chitati; et videndu la sollicitudini di killi ki hedificavanu la chitati e la loru diligencia simili a killa di l'apa, la quali havi a ffari lu meli in lu tempu caudu et quietu, et sguardandu la billizza di la chitati, la moltitudini di la genti e lu modu di la opera, incumminzau a pparlari et dissi: “...” (E, I, 17, 55)

3.5.2.3. Altre gerundive costruite con verbi tendenzialmente atelici

Come si è indicato nella tabella V.7, nei libri I-V dell’*Eneas* sono stati rilevati sette casi in cui il predicato della proposizione al gerundio è una realizzazione del lessema verbale ‘correre’ o del lessema ad esso collegato ‘discorrere’²⁰⁷. Le attestazioni riscontrate sono riportate di seguito.

141. Et **discurrendu la iuventuti** di Troya inver lu seiu ki tinianu li Grechi, chi **truvau** killu grandissimu cavallu et maraviglarusi multu di sua grandiza et billiza. (E, II, 26, 4)
142. Et **currendu** agramenti contra Dares, **vayli** a dari sì forti et spissi colpi cum intrambu li manu, ki Dares, non putendu plui sustiniri, quasi mortu cadiu in terra. (E, V, 90, 36)
143. Et **currendu innanti sintiu** ki nui eramu soi inimichi, di ki si meraviglau et gridandu fugiu in tal modu comu soli fari killu ki senti lu serpenti sucta li spini et fugi cum gran pagura. (E, II, 36, 66)
144. Eciamdeu in killa ura propria chi supravvinni unu meraviglusu miraculu, però ki lu sacerdotu di Apollu, lu quali avia firutu lu cavallu, comu sacrificava unu tauru et unu agnellu, et eccu subitamenti **dui serpenti** per mari, **et currendu veninu a la ripa**; (E, II, 30, 36)
145. Et da l'autra parti **discurrendu per l'ayru**, subitamenti si **parteru** da nui et lassaru la preda menza maniata; (E, III, 53, 40)
146. ... comu soli fari lu chumi, **lu quali currendu gira** et tira grandissimi petri. (E, II, 35, 63)
147. Fachendusi adunca kistu amaru plantu, eccu viniri la sogira tucta squarchata et rascata la fachi cum li ungi; et **currendu per mezu di killi ki plangianu**, gridava clamandu per nomu a la misera Dido ki muria, et dichia: (E, IV, 81-82, 96-97)

In (141) e (142), il gerundio del verbo ‘correre’ ha un valore telico e il raggiungimento del *telos*, denotato dai SPrep *inver... Grechi* (141) e *contra Dares* (142) aggiunti al gerundio,

²⁰⁷ Il glossario del testo indica come significati di questo verbo ‘scorrazzare’ e ‘correre’.

è “garantito” dalla semantica della frase principale che segue. Come si è osservato a proposito della gerundiva telica di (137), anche queste frasi denotano un’azione anteriore a quella della sovraordinata e sembrano svolgere una funzione narrativa. In (143)-(147) invece, il gerundio del verbo ‘correre’ ha un valore atelico e pare denotare un’azione contemporanea a quella espressa dal verbo della frase principale.

Le tre occorrenze del gerundio del verbo ‘volare’ menzionate nella tabella V.7 sono attestate all’interno dei passi citati in (148)-(150).

148. Et poi ki zo appi dictu, livausi da killu locu et **vulandu si ndi andau** a li cumpagnuni ki eranu in lu boscu. (E, III, 53, 44)
149. Allora vulendu Mercuriu fari lu cummandamentu di Iuppiter, **vulandu per l’airu, dichisi** in killi parti et fichi per modu ki li Affricani lassassiru li crudili cori; (E, I, 12-13, 37)
150. Lu sicundu , lu quali avia nomu Iunestu, gictandu la sagicta spizava li ligami cum li quali era ligata la dicta palumba; et **illa vulandu**, vinni lu terzu lu quali avia nomu Cariciu: (E, V, 90-91, 38)

Nei primi due brani, il gerundio esprime un’azione coincidente a quella espressa dalla frase sovraordinata ed ha una tipica funzione circostanziale. Appare invece un gerundio di anteriorità, quello attestato nel brano riportato sotto.

151. Undi, supravinendu la nocti, eu ruppi li ligami cum li quali era attaccatu **et fuggendu mi ammucchai** in unu pantanu intru di l’acqua, senza spiranza di patri nì di matri nì di autru parenti. (E, II, 29, 25)

3.5.3. Gerundive costruite con verbi di movimento telici

Ne *La istoria di Eneas*, le proposizioni gerundive costruite con verbi di movimento telici sono attestate con una frequenza inferiore rispetto alle analoghe frasi il cui predicato è costituito da una forma verbale atelica. Come si è anticipato, in questi casi, il gerundio sembra dotato di un valore narrativo, più che circostanziale.

Sotto il profilo lessicale, si è già anticipato che il gerundio caratterizzato da una maggiore sistematicità è una realizzazione del lessema ‘partirsi’. Nei libri I-V della traduzione siciliana infatti, quest’ultima forma verbale occorre nei nove passi citati in (152)-(158)²⁰⁸. È incerto se sia lecito includere in questo gruppo le frasi al gerundio di (159) e (160). In questi ultimi due brani, il gerundio ‘partirsi’ sembra utilizzato nel senso di ‘separarsi’. A tale interpretazione, suggerita dal glossario, contribuiscono i due SPrep attestati dopo il gerundio, in cui la preposizione regge un SN umano e non un nominale inanimato come in (152)-(156).

152. Undi, **partenduni nui da Trapani** cum tuctu lu nostru navili et lassanduchi mortu lu meu caru patri, **deu ni fichi** arrivari a li vostri contrati - . (E, III, 64, 103)

²⁰⁸ Può essere di qualche interesse sottolineare la polarità negativa della gerundiva di (157) e il carattere ipotetico della gerundiva di (158).

153. Sikì nui, videndu ki ipsu ni cunsiglava beni, prisimu li armi [di li Grechi] e li scuti di Androycu et di li autri Grechi, et **partenduni da li loru skeri, fichimu multi baptagli** per li obscuritati di la nocti et multi Grechi auchisimu et mandammuli a lu infernu. (E, II, 36, 70)
154. In kista parti finixi lu sicundu libru et incummenza lu terzu, lu quali narra li fortune di lu mari, li quali **Eneas sustinni partendusi da Troya**. (E, III, 46, 1)
155. Undi, **partendusi li venti** multu virgugnusi per lu cummandamentu di Neptunu, **incumminzau lu mari a bunazari** et ad humiliari li soi grandi tempestati. (E, I, 9-10, 21-22)
156. Et **partenduni nui dui da llocu, audemmu** unu grandissimu rimuri a lu palazu di Priamu, in lu quali li Grechi davanu meraviglusi baptagli. (E, II, 37, 76)
157. Et intandu, a lu loru partiri, **una di loru, non partendusi**, si **asictau** a la plui alta ripa ki truvau et incumminzau a parlari et dissi: (E, III, 53, 41)
158. Eu ti pregu per kisti lagrimi ki eu gectu et per la tua manu diricta ki tu non ti digi partiri, ka **partenduti tu** nulla cosa ni sirrà lassata per lu nostru matrimoniu; (E, IV, 71, 36)
159. Undi **eu, partendumi da Pollidoru, andaimindi** a li mei cumpagnuni et narra i loru tucti kisti cosi, li quali eu vidi; (E, III, 48, 14)
160. Sikì **nui partenduni da ipsi** sicundu la fatali disposicioni, **intrammu** in mari et adirizammu nostru viaiu versu Italia, lu quali era plui certu caminu; (E, III, 58, 72-3)

Il gerundio di verbi telici spesso si configura come un gerundio di anteriorità. Ciò avviene in modo evidente nei passi citati in (152)-(156) e (159)-(160). In tali casi, per le ragioni esposte nei precedenti paragrafi, il gerundio sembra dotato di un aspetto perfettivo.

Sono riportate di seguito le quattro attestazioni di frasi gerundive il cui predicato è costituito dal verbo ‘venire’.

161. Et **vinendu dananti la regina** et fachenduli debita reverencia, li incumminzau a pparlari in kistu modu: (E, I, 20, 73)
162. Sikì **vinendu dananti lu patri**, Pirru **lu** auchisi videnti lu patri. (E, II, 39, 89-90)
163. Undi li serpenti, **vinendu in terra**, dirictamenti **vannu** a lu sacerdotu et primamenti devorar a dui soi figli et poi si diriganu inver di sì; (E, II, 30-31, 36-37)
164. Et eccu dinanti li ochi mei si offersi mia matri Venus: et **vinendumi dananti**, benkì fussi obscura nocti, **ipsa risplandia** a modu di clara luchi; (E, II, 40, 96)

In (165) e seguenti, si trovano citate le ulteriori attestazioni rilevate nell’*Eneas* di gerundi di verbi di movimento telici. In (165), occorre il verbo ‘uscire’ accompagnato dal modificatore ‘fuori’, in (166) il verbo riflessivo ‘levarsi’, in (167) ‘montare’, in (168) ‘tornare’, in (169) ‘scendere’ e in (170) e (171) ‘giungere’.

165. Et **ixendu fora**, si misi a la via cu lu dictu Achates; (E, I, 22, 85-86)
166. Et **livandumi da lu lectu** mi-ndi **muntai** in la chima di la mia casa, et guardandu vidi tucta la chitati plina di grandi rumuri, di gridati et di plantu di iuvini et di vecchi, di homini, di fimini et di pichulilli, et plina di focu per omni parti. (E, II, 33-34, 53)

167. Et zo factu, fichiru multi sacrificii a li dei: et **muntandu tucti in li navi**, in lu nomu di li dei **incumminzaru a navigari**. (E, V, 96, 77)
168. Allora ipsu cum certi soi cumpagnuni li incumminzaru a ssicutari, di ki brevimenti Eneas di prisi .VII.; et **turnandusindi a li navi** <a> chascuna di loru indi **mandau** unu, et cussì coequau lu numeru di li navi cum lu numeru di li chervi ki avia prisu. (E, I, 10, 25-26)
169. Allora **li homini di Eneas, xindendu in terra, gictaru focu** cum lor fuchili et petri fucali et allumandu lu focu cum killi fraski, li quali trovavanu in killu locu, si scalfavanu et axucavanu li loru panni bagnati. (E, I, 10, 23)
170. Per la qual cosa, **nui iungendu a lu portu**, li iuvini incontinenti **sautaru** in la ripa et tiraru li navi intru lu portu. (E, III, 50, 25)
171. Undi **essendu tucti nui iunti in killu locu**, risguardammu e dissimu ki una di la nostra cumpagna chi mancava. (E, II, 44, 120)

Da un punto di vista temporale, il gerundio attestato nei passi (161)-(171) denota azioni chiaramente anteriori rispetto a quelle espresse dal verbo principale. L'aspetto di questi gerundi è dunque presumibilmente perfettivo. In questi casi, il carattere anteriore e l'aspetto perfettivo del gerundio da una parte e l'assenza di un legame semantico o lessicale tra quest'ultimo e il verbo della frase sovraordinata contribuiscono a conferire al gerundio una *facies* narrativa.

3.6. Il gerundio di verbi eventivi: il tipo 'venendo la notte'

In questo paragrafo, esamineremo alcuni casi in cui i gerundi di determinati verbi, per lo più i verbi 'venire' e 'sopravvenire', sono utilizzati non come lessemi verbali di movimento ma come verbi eventivi²⁰⁹. Tali casi si trovano citati di seguito in (172)-(181). Come si è già osservato nel capitolo IV²¹⁰, queste gerundive, che abbiamo definito del tipo 'venendo la notte', costituiscono un gruppo piuttosto compatto e presentano una struttura sintattica e lessicale molto simile.

172. Et zo dictu, ricolsimu li vili et tucti li autri cosi, li quali aviamu schisu in terra, et pinsammu di navigari. Undi per .III. iorni et nocti continui in grandi obscuritati andammu erranti per lu mari; et lu chelu era tantu tenebrusu ki brevimenti non sapiamu undi nui fussimu. **Vinendu adunca lu quartu iornu**, ni apparsi terra et nui incontinenti calammu li vili et livammu li rimi et siandu vinnimu a la ripa in la quali habitava una genti multu pistilinciusa et crudili; (E, III, 51-52, 32-33)
173. Undi nui cuverti di killa nocti in li boski sustinimmu et vidimu multi terribili visiuni. Ma **lu sicundu iornu vinendu**, subitamenti ixu di killu boscu una nova forma di homu non canuxuta da nui per la grandi magriza ki era in sì: *tamen* per sou aspectu mustrava ki nui divissimu haviri mercè et pietati di sì. (E, III, 60, 81)
174. Sikì nui partenduni da ipsi sicundu la fatali disposicioni, intrammu in mari et adirizammu nostru viaiu versu Italia, lu quali era pluì certu caminu; et tantu navigammu finkì lu suli si culcau et li muntagni obscuraru et fu facta nocti: tamen nui cum li ochi aperti chircavamu la

²⁰⁹ Su questi verbi si confronti il capitolo I, § 2.2.

²¹⁰ Si veda in particolare § 1.2.2.1. Sulle analoghe costruzioni riscontrate in lingue romanze antiche, si rimanda al capitolo II, § 1.3.

via ki non putissimu erari, sempri tinendu li vili spasi; et per kista forma navigammu tucta killa nocti. Undi, **vinendu l'aurora et cachati li stilli**, scuversimu claramenti li muntagni di Italia, di ki li cumpagnuni allegramenti la salutaru. (E, III, 58, 74)

175. Undi **lu piatusu Eneas supravinendu la matina, mossi** li occhi actornu, et vulendu chircari li cuntrati, ascundiu tuctu sou naviliu supta una riva cuverta di arburi; (E, I, 13, 38-39)
176. Sikì, **la nocti supravinendu**, li santi statui di li dei di Troya, li quali purtai cum micu, in sopnu mi dissiru: (E, III, 51, 27)
177. Sikì, incontinenti, **vinendu lu sequenti iornu**, ornaru li loru testi di curuni di lauru (E, V, 85, 10)
178. Undi, **supravinendu la nocti**, eu ruppi li ligami cum li quali era attaccatu et fuggendu mi ammuccchai in unu pantanu intru di l'acqua, senza spiranza di patri nì di matri nì di autru parenti. (E, II, 29, 25)
179. Et quandu Dido zo fachia era obscura nocti, quandu li corpi lapsi prindinu lu dulci sopnu et li mari crudili si riposano, et zo fu ancora quandu li stilli in lu mezu di lu chelu si giranu, **et** quandu tachi omni campu, et li pecuri et li auchelli et omni autru animali si riposa, et quandu ancora li airi et li aspri campi, **vinendu la nocti**, si abandonanu di li fatigy, et pensanusi di ripusari. (E, IV, 77, 69)
180. Allura lu chelu, subitamente turbatu, gictau infiniti acqui; et **cadendu la ploia** supra li navi, bagnauli tucti ki eranu mezi arsi, et ammurtau lu focu: undi brevementi quacuru navi si -ndi pirderu et tucti li autri foru salvi. (E, V, 94, 61)
181. Et cussì, **incurrendu fortuna et tempestati di mari**, ni apparsi la biscusa et malvasa isula di Çacintu, et poy ni apparsi Durazu, et poy la isula di Samu... (E, III, 54, 47)

Da un punto di vista testuale, le gerundive del tipo 'venendo la notte' paiono rappresentare dei circostanziali. Esse forniscono infatti lo sfondo per l'evento denotato dalla frase di modo finito che segue e, nello stesso tempo, contribuiscono ad esplicitare la struttura sequenziale della narrazione.

In tre brani riportati in (172)-(174) e tratti dal terzo libro, la frase gerundiva del tipo 'venendo la notte' marca un contrasto tra il periodo a cui essa appartiene e quello immediatamente anteriore; in questi casi infatti, il periodo che precede la costruzione oggetto di analisi esprime il perdurare di un determinata situazione o di un determinato stato, laddove la frase complessa aperta dalla gerundiva denota il sopravvenire di un evento, rilevante da un punto di vista informativo.

In (172), il periodo che precede la frase al gerundio descrive la navigazione protratta senza particolari avvenimenti per tre giorni, mentre il periodo aperto dalla gerundiva indica l'approdo ad una meta. In (173), il periodo che precede la gerundiva esprime il pauroso trascorrere della notte, laddove il periodo seguente segnala l'arrivo sulla scena narrativa di *Akimenides*, che inaugura l'episodio dei Ciclopi. Anche nel brano riportato in (174), la situazione è molto simile. Il periodo anteriore alla gerundiva descrive in modo sommario la navigazione notturna di Enea e dei compagni, mentre la proposizione che segue la gerundiva denota l'arrivo in Italia.

La gerundiva presente nel brano citato in (175) tratto dal primo libro occorre in un punto del testo dotato di caratteristiche differenti. Nel primo libro, dopo la descrizione della fine della tempesta e dell'approdo dei troiani, si trova infatti una digressione che contiene un dialogo tra Venere e Giove. Il passo citato segue proprio tale dialogo e segna dunque il ritorno, dopo la parentesi dialogica, alla narrazione sequenziale incentrata su Enea e sui troiani.

Una funzione diversa pare rivestita dalla gerundiva riportata in (179). Dopo il periodo iniziale *et quandu Dido... obscura nocti*, le successive quattro proposizioni introdotte da *quandu* sono delle parafrasi dell'espressione *era obscura nocti*. Nell'ultima frase del periodo, forse per un'incomprensione e una conseguente banalizzazione della struttura testuale della fonte, il traduttore inserisce la gerundiva *vinendu la nocti*; quest'ultima sembra dunque utilizzata come una formula collaudata per l'espressione di rapporti temporali.

3.7.1. Gerundive con verba dicendi e l'uso del gerundio come "quotation formula"

Nella sezione spogliata del *La istoria di Eneas*, sono state riscontrate 28 attestazioni di gerundi di *verba dicendi*²¹¹. I dati relativi a questo gruppo di verbi sono riassunti nella tabella riportata di seguito.

Lessema	Numero di occorrenze
'dire'	20
'rispondere'	1
'parlare'	2
'gridare'	5
Totale occorrenze	28

Tabella V.8
Gerundi di *verba dicendi* nell'*Eneas*

Come si può osservare all'interno della tabella, la larga maggioranza delle attestazioni di *verba dicendi* riguarda il verbo 'dire'. A tale lessema sono infatti riconducibili 20 delle 28 occorrenze complessive di verbi di questo gruppo.

In 11 casi presenti in (182)-(192), il gerundio del verbo 'dire' posizionato dopo il verbo principale a cui si collega è impiegato con la funzione di introdurre il discorso diretto. In questi casi dunque, la funzione del gerundio coincide con quella di una *quotation formula*²¹². In un passo citato in (193), il gerundio del verbo 'dire' è coordinato al gerundio del verbo 'gridare'²¹³ e introduce invece un discorso indiretto.

²¹¹ Sulle caratteristiche dei *verba dicendi*, si veda il capitolo I, § 2.2.

²¹² Per il termine *quotation formula* per denominare la funzione testuale svolta dal gerundio negli esempi citati si veda Longacre (1985: 252). Si sottolinea tuttavia che Longacre si concentra sulla giustapposizione di *quotation formula* e *quotation*.

²¹³ In (193), la frase *ki in nullu modu... dintra* può dipendere sia dal solo gerundio *dichendu*, sia dalla coppia *gridandu et dichendu*. In base a quest'ultima interpretazione, il gerundio del verbo 'gridare' costituirebbe una parte della *quotation formula*.

182. Et zo factu, **Eneas incumminzau a confortari** li soi cumpagnuni **cum paroli** multi humili et piatusi **dichendu**: “...” (E, I, 11, 26)
183. Et zo dictu, non fachendu autra adimura ni partemmu da lu portu di Origeu et navigandu pervinnimu in li antiqui parti di li Grechi, in unu locu <in> lu quali **eu** allegramenti **clamai** per nomu Troya, **dichendu**: “...” (E, III, 50, 23)
184. Undi, standu per unu spaciù, et li venti clamavanu li vili, et eu ià però non mancaì ki non **spiyassi** a lu indivinu Henolu, **dichenduli**: “...” (E, III, 56, 62)
185. Et lu patri Ankises stisi li manu in chelu et clamaù devotamenti la deytati **et ordinau** digni meriti et hunuri a li dei, **dichendu**: “...” (E, III, 53-54, 45)
186. Sikì unu iornu, **parlandu inver la contristata sogira**, cupersi lu so propositu, mustrandu bella chera et cum sou frunti li **skariu** la spiranza **dichendu**: “...” (E, IV, 76, 62)
187. Et zo dictu, multi duni **ni offersiru**: et maximamenti Andromata ad Ascanio, **dichenduli**: “...” (E, III, 57, 69)
188. Et intandu Entellu, richipendu li duni, misi lu so pugu dirictu in menzu li corna di killu vitellu et falu cadiri in terra **dichendu**: “...” (E, V, 90, 38)
189. ma ipsu, videndu Troya essiri distructa, non vulia plui campari, ananti **disiyava** muriri, **dichenduni**: “...” (E, II, 41, 103)
190. Ma Pirru, videndu zo, stisi la manu indossu lu re Priamu et tiraulu da killu autaru duvi era et invultau lu sanguì di so figliu; et cum la manu sinistra li tinia li capilli et cum la diricta isxiu la spata et **livauli la testa** **dichendu**: “...” (E, II, 40, 93)
191. Et zo dictu **abrazau** lu limitaru di la porta **dichendu**: “...” (E, III, 56, 60)
192. Ma lu vitranu Ankises cum grandi alligriza livau li occhi in chelu et **stisi li mani** **dichendu**: “...” (E, II, 42, 109-110)
193. Et cussì la dicta Cassandra discursi per la chitati comu pacha, **gridandu et dichendu** ki in nullu modu mictissiru lu cavallu dintra, et di zo fu ipsa pocu ascultata. (E, II, 32, 42)

Le gerundive occorrenti nei brani citati suggeriscono che l’uso del gerundio come *quotation formula* abbia un carattere piuttosto fisso. Da un punto di vista interfrastico infatti, esso occorre sempre nella medesima posizione finale di periodo. Da un punto di vista intrafrastico invece, le gerundive che fungono da *quotation formula* presentano in qualità di predicato sempre il verbo ‘dire’; in nessun caso, occorre un sinonimo di questo lessema verbale. Le frasi oggetto di analisi sono inoltre contrassegnate da una struttura sintattica molto semplice. In nessuno dei brani citati, la frase gerundiva ha un soggetto espresso e, in nessuno dei passi citati, il gerundio è accompagnato da modificatori²¹⁴.

Sembra interessante rilevare che il lessema a cui si riferisce il gerundio è talvolta connesso al verbo principale da uno stretto legame semantico. Nei primi tre brani, occorrono nella frase principale, oltre che nelle gerundive, dei *verba dicendi* e sono infatti attestate le seguenti combinazioni: *confortari... cum paroli... dichendu*, *clamai... dichendu*, *spiyassi... dichenduli*.

²¹⁴ Sulla struttura di queste proposizioni, si confronti anche il capitolo IV, § 1.3.3.

3.7.2. Gerundive connettive costruite con verba dicendi

Una funzione paragonabile a quella delle frasi ‘udendo ciò’ analizzate in § 3.2.2. è presumibilmente rivestita da sette frasi al gerundio costruite con il verbo ‘dire’ e occorrenti dopo un discorso diretto. Ad esse sembra infatti assegnato il compito collegare il discorso diretto e la ripresa della narrazione. Tali frasi paiono rappresentare delle varianti minoritarie, dal punto di vista della frequenza, delle frasi participiali del tipo ‘ciò detto’ a cui è dedicato il paragrafo § 2.2. del capitolo VIII.

In cinque casi citati di seguito, occorre il gerundio composto del verbo ‘dire’ e il complemento diretto pronominale *zo*.

194. Allora **Eolus, havendu zo dictu**, dedi cum la virga a la porta undi li venti eranu inchusi et cummandauli ki andassiru et fachissiru zo ki la rigina Iuno li cummandassi. (E, I, 8, 12-13)
195. Et **avendu zo dictu**, la regina calau la fachi intru lu scossu stuyandusi li lagrimi di l'ochi. (E, IV, 66, 8)
196. Et **avendu zo dictu**, la dulurusa Dido si lassa andari supra la spata. (E, IV, 81, 96)
197. Et **havendu zo dictu**, subitamenti la ialinumi li cuversi la fachi; (E, IV, 76, 65)
198. **Havendu zo dictu Eneas**, foru ordinati killi ki divianu curriri, di li quali lu primu ki tinni lu locu di lu curriri fu Niso, lu sicundu <ki> fu unu ki avia nomu Salliu, lu terzu fu Eurialu, lu quartu fu unu ki avia nomu Elimu... (E, V, 88, 23)

Le attestazioni rilevate mostrano che la formula *(h)avendu zo dictu* sia utilizzata in modo piuttosto fisso. Oltre a svolgere la medesima funzione testuale, in (194)-(198), il gerundio realizza il medesimo lessema verbale, è accompagnato dall'identico complemento diretto *zo* e quest'ultimo è sistematicamente interposto tra il gerundio del verbo ‘avere’ e il participio passato *dictu*. Come le frasi descritte nel paragrafo precedente, le proposizioni al gerundio di (194)-(198) non sono accompagnate infine da alcun modificatore.

È interessante mettere in luce che le frasi al gerundio incluse nei brani appena riportati costituiscono la totalità delle attestazioni di gerundio composto costruito con il verbo ‘avere’ rilevate nell'*Eneas* e la metà delle attestazioni complessive di gerundio composto. Questo dato testimonia in primo luogo lo scarso utilizzo del gerundio composto nella traduzione siciliana. Esso sembra inoltre rappresentare un indizio a favore di una diffusione o di una adozione lessicalmente “selettiva” del gerundio composto. In due attestazioni riportate in (199) e (200), invece del gerundio composto del verbo ‘dire’, occorre con la medesima funzione il gerundio semplice *dichendu*.

199. Et **zo dichendu**, illa primamenti prisi lu focu et gictaulu a lu navili. (E, V, 93, 53)
200. Et **cussì dichendu**, Dido girava l'animu in tucti parti, chircandu di rumpiri la luchi lu plui tostu ki putissi. (E, IV, 80, 88)

Diversamente da quanto accade quasi sempre nelle gerundive del tipo ‘udendo’ cioè, il soggetto delle proposizioni al gerundio attestate in (194)-(196) e (199)-(200) è coreferente con il soggetto del verbo principale che precede, oltre che con il soggetto del verbo principale che segue. Si potrebbe dunque ipotizzare che queste gerundive contribuiscano, oltre che a garantire la coesione testuale, anche a segnalare la continuità del riferimento. Non presentano un soggetto coreferente con il soggetto della frase sovraordinata le costruzioni al gerundio attestate in (197) e (198). Nel passo riportato in (197) tuttavia, come in (18), il soggetto della gerundiva è coreferente con l’esperiente della frase sovraordinata. In (198) invece, il soggetto della gerundiva non è coreferente con alcun elemento della proposizione principale che segue.

3.7.3. Altre attestazioni di frasi gerundive con verba dicendi

Osserveremo a questo punto le attestazioni di frasi gerundive il cui predicato è costituito da un *verbum dicendi* diverso da ‘dire’. All’infuori di due attestazioni marginali citate in (207) e (208), le proposizioni gerundive presenti in questo paragrafo sono propriamente monoargomentali. Il loro predicato è infatti rappresentato in un caso dal verbo intransitivo ‘parlare’ e negli altri dai verbi ‘rispondere’ e ‘gridare’, costruiti senza complemento diretto.

Similmente ad altre costruzioni gerundive passate in rassegna, le proposizioni di (201) e (202) costruite rispettivamente con i verbi ‘parlare’ e ‘rispondere’ svolgono una sorta di funzione “metanarrativa”. In (201), la frase al gerundio contribuisce all’indicazione del destinatario²¹⁵. In (202) invece, il gerundio specifica la funzione del discorso diretto seguente. In entrambi questi passi, il verbo reggente realizza il lessema ‘dire’ e svolge, a sua volta, la funzione di una *quotation formula*. In modo diverso dunque, sia in (201) e (202), la proposizione gerundiva specifica il contenuto della *quotation formula*. Si rileva che anche in (203) il gerundio modifica e specifica la *quotation formula*, *dissimu*.

201. Va, figlu, et clama li venti et discurre cum li toy aly, **et parlandu a lu duca truyanù sù li dirrai** ka la billissima di sua matri non li permisi cutali regnu, ma ki si -ndi vaya in Ytalia et illocu rignirà et tuctu lu mundu mictirà sucta sua ligi. (E, IV, 69, 27)

202. Allora **Venus rispundendu dissì**: “...”. (E, I, 13, 42)

203. Et **tucti gridandu** et lagrimandu dissimu: (E, III, 49, 18)

Da un punto di vista funzionale, le tre ulteriori attestazioni di frasi il cui predicato è rappresentato dal gerundio del verbo ‘gridare’ non presentano significativi elementi in comune con le costruzioni passate in rassegna in questo paragrafo. Da un punto di vista formale, sembra da evidenziare che tutte e tre le proposizioni sono rette da un verbo di movimento.

²¹⁵ Una funzione analoga è svolta dal gerundio *parlandu* presente nel brano citato in precedenza in (186).

204. Ma guarda inver killa parti, duvi tu vidi lu focu, come si abbactinu li palazi di Troya, et vidirai Neptunu, lu deu di lu mari, comu scropi li fundamenti et **Iuno** comu **mina** cum sicu li navi di li Grechi **gridandu**, et Minerva teni li alti rocki; (E, II, 41, 100-101)
205. Et currendu innanti sintiu ki nui eramu soi inimichi, di ki si meraviglau et **gridandu fugiu** in tal modu comu soli fari killu ki senti lu serpenti sucta li spini et fugi cum gran pagura. (E, II, 36, 66)
206. Et cussì discurendu l'unu cum l'autru, subitamenti lu sacerdotu di Apollo, lu quali avia nomu Laucon, **curria gridandu** et dichia "...". (E, II, 26, 7)

Possono essere parzialmente assimilate alle costruzioni appena commentate le proposizioni gerundive presenti nei brani citati in (207) e (208). In questi passi, non occorre un *verbum dicendi* intransitivo ma il verbo transitivo 'continuare', accompagnato, in qualità di complemento diretto, dal SN *li paroli*. Come in (182)-(184) e (201)-(203), in (207) e (208), il verbo della frase principale è 'dire' e, analogamente ai segmenti di testo discussi, la gerundiva pare specificare la funzione del verbo della frase sovraordinata.

207. Et **continuandu li paroli** dichia: "...". (E, IV, 79, 80)
208. Et **continuandu li paroli** inver so figlu Cupido, sù li dissi: "...". (E, I, 22, 82)

3.8. Altre frasi gerundive monoargomentali

In questo paragrafo, passeremo in rassegna una serie di ulteriori proposizioni gerundive caratterizzate da una struttura monoargomentale.

3.8.1. Frasi gerundive passive, medie e impersonali

Un primo gruppo di costruzioni intransitive comprende le proposizioni passive costruite con il gerundio dell'ausiliare 'essere' seguito da un participio passato. Queste ultime si trovano riportate in (209)-(212). In (213) e (214), occorrono due gerundive che possono o essere assimilate alle frasi copulari viste in § 3.7. o essere interpretate come strutture rispettivamente medie e passive.

209. Et zo dictu, si parteru di killu locu et andarusindi in mezu la chitati **non essendu visti da nixunu**. (E, I, 17, 56)
210. Lu quali, fugendu primamenti di Troya per disposicioni di li dei, pervinni in Italia et applicau in li rivagi di Lavina; et per violencia di li dei sustinni multi affanni et travagli, **essendu gictatu per mari et per terra**, spicialmenti per la mala voluntati et grandissima ira la quali dea Iuno purtava contra li Truyani; (E, I, 6, 3-4)
211. Et **essendu cussì constricta la regina di gran plantu**, pinsau cum prigeri mectiri cum so amuri lu humili animu di Eneas, azoki illa vulendu muriri non chi lassi cosa ki non provi. (E, IV, 74, 54)

212. Do, ki spagnusu miraculu fu kistu! Ki, **essendu livatu lu lumi di li occhi di Polifernu**, lu vidimu viniri purtandu cum l'una manu una pignara grandissima supra la quali firmava li soy passi, et li pecuri lu acumpagnavanu a sua voluntati, tinendu ipsu unu fischectu appisu in lu collu. (E, III, 62, 95)
213. Sikì, **essendu la prima porta firmata**, ipsa disparsi et non la vidi plui. (E, II, 41, 102)
214. Diyamu adunca obidiri ad Apollo, et **essendu meglu amaistrati siquirimu** miglur cosi (E, III, 51, 31)

In sette attestazioni presenti nei passi citati di seguito, la proposizione al gerundio presenta un verbo riflessivo che esprime un atteggiamento psicologico collegato all'azione o all'avvenimento denotato dalla frase principale. Nei periodi riportati in (215)-(217), occorre il verbo *alligrarsi*, in (218)-(220) è attestato invece il lessema 'dolarsi' e in (221) si trova infine il gerundio *maraviglandumi*.

215. Poi adunca ki Apollu appi zo dictu, grandissima et smisurata fu l'aligriza ki tucti appunu: et **alligranduni pinsavamu** et immaginavamu qual terra purria essiri killa. (E, III, 50, 21)
216. Lu sicundu ki avia nomu Salliu, **alligrandusi di killu ki avia cadutu, si isfurzau** di avanzarisi et passari innanti; (E, V, 88, 23)
217. Intratantu unu di li nostri cumpagnuni, lu quali avia nomu Coerbu, **alligrandusi di kista fachenda, dissi** inver nui: "...". (E, II, 36, 68)
218. Perkì ti pregu, o musa Calyopeya, ki ti plaza reduchiri in la menti mia quali fu killu deu, lu quali pocti esseri offisu di li truyani e qual fu la causa perkì dea Iuno, rigina di li dei, **dulendusi, pirmisi** e volzi ki killu homu nobili et piatusu incurrissi tanti fortune et intrassi in tanti travagli in quanti intrau. (E, I, 5, 7)
219. Ma poi ki ipsu fu mortu, eu sempri mentri vita mi bastirà **plangirò dulendumi di la morti di lu non culpabili amicu**, cum lu quali mi strinsi multu, a putiri insemblamenti cum sicu aquistari hunuri et fama. (E, II, 27, 14)
220. Ma quandu Eneas sintiu lu naviliu tuccari et errari la via, sguardandu inver la puppa, et vidi lu nakeri essiri anigatu, subitamenti si leva et prindi lu timuni, et da killa ura innanti tucta killa nocti **gubernau** la navi plangendu et **dulendusi di lu pirdutu amicu**. (E, V, 98, 89)
221. Sikì, **maraviglandumi, passai** innanti et truvai ad Andromata, mugleri ki fu di Hector, la quali stava in unu boscu dananti la chitati et sacrificava a la chinniri di Hector in lu sou mulimentu et clamava li animi: (E, III, 55, 54)

Sette ulteriori attestazioni di frasi riflessive includono, in qualità di predicato, il verbo 'girarsi'. Le occorrenze relative al gerundio di questo lessema si trovano riportate di seguito.

222. et poi **dissi lu re, girandusi ad ipsu**: "...". (E, II, 29, 27)
223. Mossisi la dulurusa regina et volzi terminari lu duluri cum lu ferru, et **girandusi a la sochira sì li dissi**: "...". (E, IV, 78, 73)
224. Subitamenti si livau Eneas; et essenti apparichati tucti li cosi li quali su necessari a lu navigari, misi manu a la spata et incummenzau a ctaglari li cordi cum li quali eranu ligati li navi; et **girandusi a li cumpagnuni dissi**: "...". (E, IV, 78, 78)

225. Allora deu Iuppiter girau li occhi a li regali mura, et [a li amanti] li quali avianu adiminticata la migluri fama, et **girandusi parlau a Mercuriu et dissi:** “...” (E, IV, 69, 26)
226. Allora si partiu la dulurusa Dido da killa turri undi avia factu lu cumandamentu ki li cosi li vinissiru; et **girandusi** prisi la sanguilenti spata, et poi ki appi bagnatu et ligatu li III manti, tucta turnau spalida per la morti ki avia a ffari. (E, IV, 81, 91)
227. Sikì una nocti, **girandusi per lu lectu** et pinsandu multi cosi in la menti sua, incumminzau a pparlari a sua sochira Anna in kistu modu: “...” (E, IV, 65, 3)
228. Et lu re Priamu similimenti **girandusi** si inbruxinava di lu sangui lu quali era atornu li autari, [et] ka ipsu havia sacratu chinquanta cammari di matrimoniu, perkì illu non avia autra spiranza ki killa di soi niputi. (E, II, 38-39, 84)

È interessante mettere in evidenza che, come in (201), nei primi quattro brani, il gerundio assolve il compito di esprimere il destinatario del discorso diretto. In modo analogo a (202) e (203) inoltre, anche in questi casi, il verbo della frase sovraordinata è il *verbum dicendi* ‘dire’, utilizzato come *quotation formula*.

In tre passi citati in (229)-(231), la gerundiva è costruita con il verbo ‘mettersi’.

229. Sikì vinni Iris per cummandamentu di Iuno cum soy ialini panni in simili culuri di sulì et **mictendusi supra la testa di Dido** prisi lu capillu et dissi: (E, IV, 83, 104)
230. Et cussì armatu pinsai ixiri for di la casa; et eccu mia mugleri ki vinia et abrazaumi li pedi, **mictendusi supra lu limitaru di la porta** per non mi lassari ixiri. (E, II, 42, 108)
231. Undi la dicta Iris, **mictendusi in mezu di killi donni**, prisi forma di una antiqua dogna truyana, la quali havia nomu Berta, et misi a pparlari in kistu modu: (E, V, 92, 49)

I segmenti testuali in cui sono stati riscontrati ulteriori esempi di costrutti medi sono indicati in (232)-(236). In (237) e (238), si trovano invece riportati due brani in cui occorrono delle proposizioni gerundive impersonali.

232. Et in tal modu maniandu plangianu per li navi di loru cumpagnuni, kì nun li putianu truvà; et cussì plangendu bagnavanu cum li lagrimi li vidandì ki maniavanu, et **lamintandusi** dubitavanu si li cumpagnuni fussiru morti oy vivi. (E, I, 11, 29-30)
233. Et kista Dido avia unu sou frati ki si chamava Duru, lu quali tynia lu regnu di Tyria, et, motu per cupiditati di avaricia et eciamdeu **fidandusi di sua soru**, chilatamenti auchisi a lu dictu Sicheu, tinendulu secretamenti ammuchatu unu longu tempu, cum una vana spiranza di sua soru. (E, I, 44, 14)
234. Et avendu zo dictu, la regina **calau** la fachi intru lu scossu **stuyandusi li lagrimi di l'ochi**. (E, IV, 66, 8)
235. Et zo dictu, cum multi lagrimi plangia, **ricordandusi di lu caru et dilectu maritu sou**. (E, III, 55, 57)
236. Ma la sfortunata Dido, **sfurzandusi livari li occhi in altu per vidiri la sochira**, non pocti; anti li vinniru minu. (E, IV, 82, 101)
237. Et zo factu, subitamente vinni unu ki avia nomu Dares, lu quali era gravusu et forti di sou corpu; et **non truvandusi nixunu** ki vulissi cumbactiri cum ipsu, dimandau ki li fussiru dunati li duni prumisi. (E, V, 89, 30)

238. La gravusa ira di Iuno, a la quali nulla pietati mitiga, s'ì mi costringi ki **non bastandu li primi fortune** ki fichi patiri a li Truyani, ma ora mandau ad ardiri lu naviliu loru et multi autri mali [ki] sempri lor fa. (E, V, 96, 79)

3.8.2. Il gerundio del verbo 'piangere'

Nell'ambito dei verbi intransitivi, il gerundio del verbo 'piangere' pare dotato di una certa sistematicità. Esso è attestato infatti in 11 casi. In due passi, il predicato della proposizione gerundiva è rappresentato invece dal verbo 'lacrimare', quasi sinonimo di 'piangere' e ugualmente intransitivo.

In sette periodi citati in (239)-(245), il gerundio *plangendu* e il gerundio del verbo *lagrimandu* sono retti dal *verbum dicendi* 'dire', utilizzato in funzione di *quotation formula*. In questi casi, il gerundio precede sempre il verbo principale e non è accompagnato da alcun modificatore. I nostri dati suggeriscono dunque che la sequenza 'piangendo disse' sia dotata di una certa stabilità e che sia impiegata dall'autore in modo abituale e ricorrente²¹⁶.

239. Et cussì **plangendu dissi**: "... " (E, III, 56, 60)
240. Veramenti supra lu chelu di lu palazu era unu grandissimu autaru, appressu di lu quali era unu [grandissimu] pedi di lauru vichissimu, duvi la regina Heccuba cum li soi figlioli tinia abrazati li statui di lu templu; la quali quando vidi a so maritu re Priamu armatu, **plangendu dissi**: "... " (E, II, 39, 86)
241. Undi Eneas intru li autri, videndu kisti cosi andari per tal forma, auzau li manu in chelu et **plangendu dichia**: "... " (E, I, 9, 16)
242. Allora **la regina Dido**, audendu li paroli di Eneas, **plangendu li rispusi et dissi**: "... " (E, IV, 72, 44)
243. Intratandu la dolurusa **regina Dido plangendu dichia** intra si midemmi: "... " (E, IV, 76, 56)
244. Et tucti gridandu et **lagrimandu dissimu**: "... " (E, III, 49, 18)
245. Essendu adunca in killu locu, Eneas si isguardau atornu et vidi pinti li baptagli truyani: **et lagrimandu dissi** ad Achates: "... " (E, I, 17, 59)

I brani riportati in (246) e (247) rappresentano una variante dello schema delineato. Nel primo di essi, il gerundio *plangendu* è collegato ai due verbi coordinati *parlau* e *prigaula* che introducono un discorso indiretto. Nel secondo, il gerundio è retto dal verbo 'pregare' seguito da una frase completiva.

246. Undi **Dido** cussì **plangendu parlau a sua sochira Anna et prigaula ki** andassi ad Eneas et fachissi per modu ki si rumanissi di kistu viaiu; (E, IV, 74, 55)
247. Ma intractantu deu Iuppiter guardau in terra a vidiri li lamenti ki fachianu li homini de Eneas per la perdita di li loru cumpagnuni. Et intandu dea Venus si misi dananti deu

²¹⁶ Si confronti in proposito il capitolo IV, § 1.3.2.

Iuppiter, et **plangendu lu prigau** per sou figlu Enea, ki ormai li plachissi darili consolazioni, et prigandulu li dichia: “...” (E, I, 11-12, 31)

Nei quattro segmenti di testo citati in (248)-(251), il gerundio del verbo ‘piangere’ non si accompagna ad un *verbum dicendi*.

248. Ma poy ki la regina Dido sintiu li inganni, li quali putianu ingannari la sua menti, quasi pacha e tucta inflammata, smaniandu andava per la chitati et **plangendu amaramenti pervinni** a lu locu undi era Eneas, et cum grandi arduri li acumminzau a pparlari in kistu modu: “...” (E, IV, 70-71, 33)
249. Ma veramenti, intratantu ki li cosi si accunzavanu, nui, sicundu nostra usanza, ananti ki ni partissimu, **celebrammu** in killu monimentu di Pollidoru sollepnì officii **plangendu amaramenti**; (E, III, 48, 15)
250. Et poy ki vidi li vistimenti truyani et lu canuxutu lectu, **unu pocu plangendu et cum animu ripusatu si stisi** supra lu lectu et dissi li ultimi paroli: (E, IV, 81, 92)
251. Ma quandu Eneas sintiu lu naviliu tuccari et errari la via, sguardandu inver la puppa, et vidi lu nakeri essiri anigatu, subitamenti si leva et prindi lu timuni, et da killa ura innanti tucta killa nocti **gubernau** la navi **plangendu** et dulendusi di lu pirdutu amicu. (E, V, 98, 89)

Da un punto di vista interfrastico, come i gerundi commentati poco sopra, i gerundi attestati in (248) e (250) precedono il verbo della frase sovraordinata. Le gerundive di (249) e (251) seguono invece in predicato di tale proposizione. Diversamente da (239)-(247), in (248)-(250), il verbo *plangendu* è accompagnato da un aggiunto. In (248) e (249) infatti, la frase al gerundio presenta l’avverbio *amaramenti*²¹⁷, mentre in (250), il gerundio è modificato dall’espressione avverbiale *unu pocu* ed è coordinato al Sprep *cum animu ripusatu*.

Nel brano citato in (252), occorre il gerundio del verbo intransitivo ‘sospirare’ semanticamente collegato al verbo ‘piangere’. Nel passo (253), è attestata invece la gerundiva biargomentale *trahendu... pectu* che presenta un significato simile alla precedente. È infine da sottolineare che, come in (239)-(245), le frasi che reggono le gerundive di (252) e (253) esibiscono, in qualità di predicato, il verbo ‘dire’ in funzione di *quotation formula*.

252. Et intandu **Eneas suspirandu** dissi: “...” (E, I, 15, 48)
253. ma **trahendu gravusi suspiri** da lu sou profundu pectu, **dissi** kisti paroli: “...” (E, II, 33, 50)

3.8.3. Altre gerundive costruite con verbi intransitivi

Oltre alle proposizioni già commentate, sono state rilevate 13 ulteriori gerundive il cui predicato è rappresentato da un verbo intransitivo. Tali frasi sono presenti nei passi citati di seguito.

²¹⁷ L’occorrenza in due attestazioni dell’espressione ‘piangere amaramente’ lascia pensare che essa abbia un carattere abituale nella traduzione siciliana. È da notare che le due gerundive ‘piangendo amaramente’ occorrono in punti del testo lontani l’uno dall’altro.

254. La nocti la dicta Fama vola per in mezu l'ayru, stridendu per la terra, intantu ki **li occhi durmendu** di sonnu eranu plini, et illa esti riguardatrichi et sedi supra lu sulì et supra la altiza di li alti turri et di li gran chitati. (E, IV, 68, 21)
255. Intratantu **Eneas**, essendu certu di so andari et **durmendu** sur la navi, in sopnu li apparsi Mercuriu in forma di unu deu cum li capilli blundi et li membri belli et iuvenili, et sì li dissi: (E, IV, 78, 75)
256. **e cum li occhi svariandu** chircava la luchi di lu chelu, et sguardandu plansi amaramenti. (E, IV, 83, 102)
257. La nocti la dicta Fama vola per in mezu l'ayru, **stridendu per la terra**, intantu ki li occhi durmendu di sonnu eranu plini, et illa esti riguardatrichi et sedi supra lu sulì et supra la altiza di li alti turri et di li gran chitati. (E, IV, 68, 21)
258. Et intandu aviamu pirdutu a Cleusa; et non so si illa sì spirdiu la via **oy** [si illa] **stancandu si assictau** per ripusarisi. (E, II, 44, 119)
259. dulenti mi et abandonata, ki dimandirò eu primamenti, **tu murendu**? (E, IV, 82, 99)
260. Poy adunca ki Dido happi zo dictu, stravillicau li occhi et stranguxau **cadendu in terra** quasi morta. (E, IV, 74, 51)
261. et subitamenti audiu plachivili risponsi, per li quali li marinari abandonavanu li rimi, **sidendu supra li loru aspri seggy**, et eranu quasi tucti adurmintati, quandu killa vuchi vinni a pPalinuru et sì li dissi: (E, V, 97, 84)
262. «O figlu di dea, eu vi cunsigliaria ki nui sicutassimu la fortuna undi ni porta, però ki omni fortuna **suffirendu** si vinchi. (E, V, 94, 63)
263. et per lu sonu di li pedi et per li grandi vuchi, ki intru killi cavi audia, incumminzay a trimari et **timendu fugivi**. (E, III, 62, 92)
264. Et killa cosa la quali chascadunu timia, zoè la morti, **fachendu Ulixes**, la cunvirteru supra di mi et vulianu in omni modu fari sacrificiu di mi. (E, II, 29, 24-25)
265. **Et in tal modu maniantu** plangianu per li navi di loru cumpagnuni, kì nun li putianu truvari; (E, I, 11, 29-30)
266. Di lu quali la gesta descrivi Virgiliu **virrificandu** in sou libru dictu la Eneyda... (E, P, 5, 14-15)

3.9. Gerundive costruite con verbi transitivi

Da quanto detto finora, risulterà non sorprendente che sia attestato un numero piuttosto ridotto di proposizioni costruite con verbi transitivi pari al 16% circa delle attestazioni totali. Queste ultime si trovano riportate di seguito divise in piccoli gruppi identificati su base lessicale.

‘lasciare’ (4 attestazioni)

267. Allora li Truyani, audendu kisti paroli, adimandaru da ipsu la causa di kistu factu; et, **illu lassandu omni altra pagura**, dissi a lu re Priamu: “...” (E, II, 27, 12)

268. Sikì, **lassandu li suspecti campi** et navigandu strictamenti, da longa vidimu li muntagni siciliani, et eciamdeu vidimu lu focu di Mungibellu: (E, III, 59, 77)
269. Ma comu eu già chircandu kisti loki, et eu vidi lu vostru navili in kista ripa; et **lassandu omni autra cosa** sugnu vinutu a vui; (E, III, 62, 93)
270. Undi, partenduni nui da Trapani cum tuctu lu nostru navili et **lassanduchi mortu lu meu caru patri**, deu ni fichi arrivari a li vostri contratti - . (E, III, 64, 103)

‘tenere’ (4 attestazioni)

271. Et **tinendu Dido la bucca stricta** cum lu lectu dissi: “...” (E, IV, 81, 95)
272. Et kista Dido avia unu sou frati ki si chamava Duru, lu quali tynia lu regnu di Tyria, et, motu per cupiditati di avaricia et eciamdeu fidandusi di sua soru, chilatamenti auchisi a lu dictu Sicheu, **tinendulu secretamenti ammuchatu unu longu tempu**, cum una vana spiranza di sua soru. (E, I, 44, 14)
273. tamen nui cum li ochi aperti **chircavamu** la via ki non putissimu erari, sempri **tinendu** li vili spasi; (E, III, 58, 73)
274. Do, ki spagnusu miraculu fu kistu! Ki, essendu livatu lu lumi di li occhi di Polifernu, lu vidimu viniri purtandu cum l'una manu una pignara grandissima supra la quali firmava li soy passi, et li pecuri lu acumpagnavanu a sua voluntati, **tinendu ipsu unu fischectu appisu in lu collu**. (E, III, 62, 95)

‘fare’ (6 attestazioni)

275. Et vinendu dananti la regina et **fachenduli debita reverencia**, li incumminzau a pparlari in kistu modu: (E, I, 20, 73)
276. Et zo dictu, subitamenti vinni da lu chelu unu grandi sonu et vidimu partiri una stilla da lu sou locu; et purtandu cum sicu una flamma di focu discurrea per li tenebri **fachendu multa luchi**. (E, II, 43, 112)
277. Et zo dictu, **non fachendu autra adimura** ni partemmu da lu portu di Origeu et navigandu pervinnimu in li antiqui parti di li Grechi, in unu locu <in> lu quali eu allegramenti clamai per nomu Troya, dichendu: (E, III, 50, 23)
278. et poi, lassatu lu patri, abrazau a la regina et appuyavasili a lu pectu, et non sapia la misera Dido quantu amuri li supragiungia, **fachenduli diversi amurusi simblanti**. (E, I, 23, 88)
279. In tal modu Eneas sulu, tucti li autri standu actenti ad ascutari, ricuntava li facti divini et li soy fortune; et cussì **fachendu fini** si tachiu. (E, III, 64, 104)
280. **Fachendusi adunca kistu amaru plantu**, eccu viniri la sogira tucta squarchata et rascata la fachi cum li ungi; et currendu per mezu di killi ki plangianu, gridava clamandu per nomu a la misera Dido ki muria, et dichia: (E, IV, 81-82, 96-97)

‘portare’ (4 attestazioni)

281. O re Eolus, una genti mia inimica, zoè truyana, naviga per lu mari ytalianu, **purtandu cum sicu in Italia li dei troyani**, perkì ti pregu ki ti plaza inpruntarimi li toi venti, cum li quali eu lor poza displachiri et essirindi divinyata. (E, I, 8, 9-10)
282. et zo factu, si accumpagnau cum Achates sulu, **purtandu in manu dui lanzi** cum largu ferru. (E, I, 13, 38-39)
283. Et intandu li soy dunzelli la prisiru, et **purtandula intru la cammara** la pusaru supra lu so lectu. (E, IV, 74, 51)

284. Et zo dictu, subitamente vinni da lu chelu unu grandi sonu et vidimu partiri una stilla da lu sou locu; et **purtandu cum sicu una flamma** di focu discurrea per li tenebri fachendu multa luchi. (E, II, 43, 112)

‘abbracciare’ (3 attestazioni)

285. Et cussì dichia Agna, **abbrazandu la nora menza morta**, et cum grandi lamentu et plantu la cunfurtava, cridendu ki putissi campari, et stuyavali lu sanguì cum soy propi vistimenti. (E, IV, 82, 101)
286. et incontinenti lu re canuxiu a lu vechu Anchises, sou antiquu amicu; et **abrazanduni a ctucti**, ni minau in so allibergu, et intrammu primamenti in sua casa; (E, III, 49, 17)
287. Et zo videndu, tucti si smarreru et appiru gran pagura; ma Eneas, canuxendu zo essiri per auguriu, confortau a tucti; et **abrazandu Aceste** fichi congregari multi duni et dissi ad Aceste: “...” (E, V, 91, 44)

Lessemi singoli (28 attestazioni)

288. Sikì eu videndu zo, multi pinsamenti occursiru in la mia menti; nentimancu cum plui viguri zappai la terra actornu et prisi l'autru planzuni per vulirilù taglari; et **prindendulu mezu pagurusu**, audivi unu grandi plantu et lamentu intru killu mulimentu et una vuchi mi vinni da llà intru a l'aurichi, la quali dissi: (E, III, 47, 8)
289. Ma intractantu deu Iuppiter guardau in terra a vidiri li lamenti ki fachianu li homini de Eneas per la perdita di li loru cumpagnuni. Et intandu dea Venus si misi dananti deu Iuppiter, et plangendu lu prigau per sou figlu Enea, ki ormai li plachissi darili consolacioni, et **prigandulu** li dichia: “...” (E, I, 11-12, 31)
290. Allora Mercuriu, vulendu obediri li cumandamenti di Iuppiter, incontinenti andau et truvau ad Eneas, lu quali hedificava ià la rocca et autri novi palazi; et **truvandulu** sù li dissi: (E, IV, 70, 28)
291. Allora li homini di Eneas, xindendu in terra, gictaru focu cum lor fuchili et petri fucali et **allumandu lu focu** cum killi fraski, li quali truvavanu in killu locu, si scalfavanu et axucavanu li loru panni bagnati. (E, I, 10, 23)
292. Et intandu **Entellu, richipendu li duni**, misi lu so pugu dirictu in menzu li corna di killu vitellu et falu cadiri in terra dichendu: (E, V, 90, 38)
293. Fachendusi adunca kistu amaru plantu, eccu viniri la sogira tucta squarchata et rascata la fachi cum li ungi; et currendu per mezu di killi ki plangianu, gridava **clamandu per nomu a la misera Dido** ki muria, et dichia: (E, IV, 81-82, 96-97)
294. Et kistu Ceste, comu è dictu, era truyanù, però ki la matri Troya lu avia parturutu **cunchependulu sur lu flumi di Trivisiu**. (E, V, 85, 7)
295. ...da mo innanti, zoè in kistu meu terzu libru, intendu tractari, a piticiuni di Augustu Optavianu inperaduri di Ruma, la vita militari, **narrandu li magnifici facti et felichi [facti et] operazioni di Eneas di Troya...** (E, I, 6, 7)
296. Nenti mancu poi ki lu vuliti sapiri, noi simu di l'antiqua Troya partuti et discursi per diversi mari, **mustrandumi lu caminu la mia matri Venus...** (E, I, 15-16, 48)
297. Allora eu intrai per mezu li inimichi, **guidandumi la dea**, e li flami di lo focu mi mustravau la via. (E, II, 41, 103)
298. Et **spissiyanduni li venti prosperi**, claramenti vidimu lu portu, in lu quali pinsammu intrari cum grandi alligrida. (E, III, 58, 74)

299. Dichì adunca Virgiliu **blasmandu a li homini avari**: o sancta fami di auru perki non constringi a li animi mortali? (E, III, 48, 13)
300. Et cussì dichendu, Dido girava l'animu in tucti parti, **chircandu di rumpiri** la luchi lu plui tostu ki putissi. (E, IV, 80, 88)
301. Intrutantu Eneas, fermu di sou andari, ià [cu] lu naviliu per mezu lu pelagu tinia sou viaiu **findendu** li obscuri mari di la tramuntana; (E, V, 84, 2)
302. Grechi, quandu vui primamenti vinistivu in li parti di Troya, cum sangui humanu humiliastivu a li venti, però ki fachistivu sacrificiu di lu sangui di una virgini, **taglandula** per mezu; (E, II, 21, 28)
303. Undi, brevimenti, Dido stava intornu li autari; et la sacerdotissa scapillata III volti clamava la dea, la quale dava a maniaru a lu dragu, et li sancti rami supra l' arburi sguardava, **spandenduchi** di supra humili et dulchi meli. (E, IV, 77, 67)
304. Et nui, videndu zo, li incumminzamu a sicutari **firenduli** cum li armi nostri; et ipsi, non sapendu lu locu, non sapianu undi andari; in omni parti li abbactiamu **auchidenduli** et **firenduli a morti**. (E, II, 36, 67)
305. Appressu vidi eu viniri lu re Agamenon et lu re Menelaus, li quali tucti smaniavanu et arraiavanu **taglandu et auchidendu li miseri Truyani**; (E, II, 38, 83)
306. Do, cui si tirria di plangiri **cuntandu tali avinimenti**? (E, II, 25, 2)
307. **Et dandu li vili a lu ventu**, cridendu in lu nomu di li dei navigari in prosperu viaiu, subitamenti si videru indossu la supradicta fortuna, et tantu aspra et forti ki li navi incumminzaru l'una ad urtari cum l'altra. (E, I, 8, 14)
308. Lu sicundu, lu quali avia nomu Iunestu, **gictandu la sagicta** spizava li ligami cum li quali era ligata la dicta palumba; et illa vulandu, vinni lu terzu lu quali avia nomu Cariciu: gictandu pirchau cum la sua sagicta la palunba vulandu; (E, V, 90-91, 38)
309. Sikì unu iornu, parlandu inver la contristata sogira, cupersi lu so propositu, **mustrandu bella chera** et cum sou frunti li skariu la spiranza dichendu: (E, IV, 76, 62)
310. Et **cachandu l'airu tenebrusu** et tucti li autri umbri et obscuritati, s' li dissi: "...". (E, V, 97, 85)
311. Ma la regina Dido, comu da primu vidi sciaruta la luchi di lu iornu supra li alti munti, di la rocca, et lu naviliu di li Troyani cum li vili alti navigari, III fiati si bactiu lu bellu pectus, et **strazandu soy belli capilli** gridava et dichia: (E, IV, 79, 81)
312. Ma eu prisi lu scutu di lu grandi Achates et misilu in la porta di lu templu cum kistu canuximentu, zo esti **scrivenduchi** <cum> kisti paroli: (E, III, 54, 51)

4. La Conquista di Sichilia

4.1. La distribuzione lessicale

Con un procedimento analogo a quello utilizzato per la *Istoria di Eneas*, nella tabella che segue, abbiamo indicato le classi lessico-sintattiche a cui si possono ascrivere una parte cospicua dei predicati delle proposizioni al gerundio rilevate nella *Conquista*²¹⁸. Per ciascun gruppo, abbiamo indicato il numero di occorrenze riscontrate e la percentuale che esse

²¹⁸ Su questo testo si confronti il capitolo III, § 2.2.

rappresentano delle gerundive complessivamente occorrenti nel testo oggetto di analisi. Come nell'*Eneas*, i gerundi non riconducibili a queste classi preferenziali sono stati divisi in tre categorie individuate su base sintattica: verbi intransitivi, verbi transitivi e verbi riflessivi.

Classe lessico-sintattica	Numero di occorrenze	percentuale
Verbi di percezione	93	22.9%
Verbi stativi biargomentali	60	14.7%
Verbi stativi monoargomentali (per lo più 'stare' ed 'essere')	16	4%
Verbi di movimento	77	19.8%
Verbi eventivi	6	1.4%
<i>Verba dicendi</i>	16	3.8%
Altri verbi intransitivi	35	8.5%
Riflessivi	8	1.9%
Altri verbi transitivi	94	23%
Totale	405	

Tabella V.9
Classi lessico-sintattiche dei gerundi
rilevati nella *Conquesta*

La tabella suggerisce che la distribuzione lessicale dei gerundi della *Conquesta* presenta alcuni punti di convergenza con quella riscontrata nell'*Eneas*, ma anche alcuni elementi di distinzione.

Al pari dell'*Eneas*, i gruppi di lessemi dotati di maggiore frequenza sono i verbi di percezione e i verbi di movimento. I primi occorrono infatti in ben 93 casi, con una percentuale del 23% circa, superiore anche al considerevole 20% circa dell'*Eneas*. I secondi sono attestati invece in 77 occasioni, con una percentuale di occorrenza relativa quasi del 20% circa, analoga a quella riscontrata nella traduzione di Angilu di Capua. Si sottolinea dunque che i gerundi di verbi di percezione e di movimento da soli costituiscono circa il 43% dei gerundi della *Conquesta*. Anche la frequenza delle costruzioni stative monoargomentali, pari al 4% del totale, è piuttosto simile a quella vista nell'*Eneas*.

La *Conquesta* mostra un numero di occorrenze superiori rispetto all'opera precedentemente esaminata nella classe dei verbi stativi biargomentali e nel gruppo che raccoglie i verbi transitivi. I gerundi di verbi stativi biargomentali presentano una frequenza molto elevata e un numero di attestazioni doppio rispetto all'*Eneas*. Le costruzioni transitive rappresentano invece il 23% delle attestazioni totali; tale percentuale supera di otto punti la frequenza relativa delle analoghe strutture nell'*Eneas*.

4.2. Gerundive con verbi di percezione

4.2.1. Il tipo 'udendo ciò'

Similmente a quanto si è osservato nell'*Eneas* e come indica la tabella V.10, nell'ambito dei gerundi di verbi di percezione della *Conquesta*, è osservabile una forte

concentrazione lessicale. I lessemi verbali di percezione largamente più frequenti sono risultati ‘udire’ e ‘vedere’, con una prevalenza del secondo di questi verbi. Sono state infatti riscontrate 39 attestazioni del gerundio del verbo ‘udire’ e 49 occorrenze del gerundio del verbo ‘vedere’. Al pari dell’*Eneas*, anche nella *Conquista*, la maggioranza delle attestazioni con verbi di percezione sono riconducibili ai tipi ‘udendo ciò’ e ‘vedendo ciò’. Alla descrizione di questi due tipi di frase, quali occorrono nella *Conquista*, è dedicato questo paragrafo e il successivo.

Lessema	Numero di attestazioni
‘udire’	39
‘vedere’	49
Verbi sinonimi o connessi ad ‘udire’	4
<i>adunarisi</i> ‘accorgersi’	1
Totale attestazioni	93

Tabella V.10
Lessemi verbali di percezione occorrenti nella *Conquista*

Come si è specificato in § 3.2.2., le gerundive del tipo ‘udendo ciò’ sono costruite con il lessema verbale ‘udire’ in funzione di predicato e con un oggetto diretto contestualmente dato, formalizzato frequentemente dal pronome ‘ciò’.

In modo analogo ad (1)-(9), nei passi seguenti, le costruzioni gerundive del tipo ‘udendo ciò’ occorrono dopo un discorso diretto o indiretto. In particolare, sono riportati in (313)-(316) i quattro brani in cui la proposizione gerundiva segue un discorso diretto, mentre in (317)-(321) sono citate le cinque attestazioni in cui la frase ‘udendo ciò’ si trova dopo un discorso indiretto.

313. **Audendu zo**, li Girachisi foru multu territi et dimandaru licentia di tornari a la chitati et denunciari tutti chisti così a li boni homini di la terra, et havirimu nostru consigu. (CQ, XI, 50, 3-6)
314. Et **audendu zo**, Serloni sindi risi et fichindi gabbu et non curau fari chamari nullu di li soy, li quali eranu soy vichini, per so ayutu, ma killu propriu iornu andausindi a cacha cum pocu agenti. (CQ, XVII, 77, 4-7)
315. Lu Duca, **zo audendu**, si confortau et incominczau a parlari et dixi: (CQ, XI, 46, 13-16)
316. Lu Conti, **zo audendu** et ki si era contraversu intra li soy cum grandi iniuri, et illu fu iratu et deliberau di andari adpressu di li inimichi et combattiri. (CQ, XIII, 60, 14-16)
317. **Audendu zo**, li homini di la chitati cursiru a la casa di Basili furiosamenti, per prindiri lu Duca. (CQ, XI, 46, 2-4)
318. Et standu lu conti Rugeri in Trayna, li vinni unu abbati di Calabria per missaiu di parti di Rubertu, signuri di Sancta Fimia: si li plachi di prindiri sua soru per mugleri, donna nobili et di lignaiu di li Normandi, la quali era multu bella. **Audendu zo lu Conti**, illu fu multu allegu. (CQ, X, 40, 17-19)
319. Et retornandu li Normandi et audendu czo chi havianu fattu li Grechi, reputandusilu a grandi iniuria chi tutta la preda si havianu prisu et illi non indi havianu parti, mandaru unu missagiu a Maniachi, lu quali havia nomu Arduynu, chi era italianu, et sapia beni lu

grechiscu, et mandaruli a diri si la preda fu prisa et divìsisi intra di loru deliberamenti, oy senza provisioni, et per chi illi non indi divianu haviri parti. **Audendu zo** Maniachi fu indignatu et parsili chi quisti volissiru contradichiri a la sua potestati, chì multu presummianu chi illu non putissi di la spogla et di la preda fari a sua voluntati. (CQ, IV, 12, 1-4)

320. Quilli di lu castellu mandaru unu missu a lu Conti, significanduli comu eranu fortimenti costritti di li Sarrachini. Pirò chi lu Conti, **audendu zo**, cavalcau cum sua genti et di notti occultamenti intrau intru lu castellu. (CQ, XVIII, 81, 18-19)
321. Poi chi quillu havia nunciatu sua inbaxata, livausi unu Normandu, chi havia nomu Ugu Tudibriserni, et prindiu a tucari quistu cavallu di kistu missagiu et alza la manu et dedi cussì grandi pugu in la testa di quillu cavallu, ki in unu colpu lu gittau in terra per mortu; et zo fichi quistu Ugu, a zo chi quistu missagiu nunciassi a li soy grechi compagnuni di quanta potencia su li Normandi, a czo chi fussiru terri, **zo audendu**. (CQ, V, 14, 10-17)

Può essere interessante rilevare che in (317)-(321), la gerundiva occorre in contesti situazionali analoghi e denota la percezione da parte di un personaggio del contenuto di un messaggio a lui inviato. Tale messaggio contiene un avvertimento in (317), una proposta di matrimonio in (318), una richiesta di chiarimento in (319) e una richiesta di aiuto in (320). Come negli altri casi, in (321), il contesto comprende la presenza di un messaggero e di un messaggio da consegnare, ma la gerundiva *zo audendu* è inserita all'interno di una frase finale.

Nei brani citati, la frase gerundiva appare funzionale a collegare il discorso diretto o indiretto che precede alla reazione che segue a tale discorso, sia quest'ultima rappresentata da un ulteriore discorso diretto o dalla descrizione di un'azione. Come si è già affermato a proposito delle frasi del tipo 'udendo ciò' rilevate nella *Istoria di Eneas*, in situazioni comunicative quali quelle dei brani riportati in (313)-(321), la costruzione gerundiva convoglia un'informazione altamente prevedibile. È infatti del tutto scontato che un determinato personaggio senta un discorso diretto o indiretto a lui rivolto.

In cinque passi riportati in (322)-(326), la gerundiva 'udendo ciò' non occorre dopo un discorso diretto o indiretto.

322. Li Sarrachini sindi allegravanu di tanta virgogna chi si trovava intra li Cristiani, et fachendusindi gabbu. **Audendu zo Iordanu**, lu figlu di lu conti Rugeri, et unu altru chi avia nomu Rubertu di Surdavalli et unu chi avia nomu Elyas Clothonsis - lu quali era statu sarrachinu et era battigatu, lu quali di sua genti fu auchisu in Castroiohanni, chì, prisu, non volsi renegari la fidi cristiana, innanti volczi richipiri lu martiriu per la fidi catholica - , chisti tri, congregati di genti, sì vinniru in Cathania contra di Benaver ad arricupirari la chitati. (CQ, XXI, 97-98, 22-7)
323. Eccu chi in Rigiù erachi unu grandi giganti et fachiasi gabbu di li Normandi et vilipendiali. Et Rugeri, **zo audendu**, prindi una lanza et valli adossu valentimenti et feriu lu cussì forti chi lu gittau in terra per mortu. (CQ, VII, 22, 8-10)
324. Chistu ingratu et scanuxenti appi so consigu cum li Girachisi et, killi promitenduli di darili ayutu et consigu, exlissi ananti calcitrari chi obidiri et, non si ricurdandu nì di lu amuri di lu Conti, nì di li beneficii, comu solinu fari li villani et homini sublevati per saltu, non volsi obediri ad zo chi cumandau lu Conti. **Audendu zo** lu Conti et illu **cumandandu** a killi di Girachi chi divissiru dirrupari la turri et Ingelmaru lu divissiru prendiri di la persuna et mandarisilu attaccatu, li Girachisi volendu mali a li Normandi et a tutti loru generationi, per mittiri discordia intra di loru, non di volcziru fari nenti, nè la turri volcziru dirupari, nè a

kistu Ingelmaru per amuri prendiri, nè per fidi chi li portassiru, zo è a kistu Ingelmaru. (CQ, XXI, 101, 3-10)

325. Una notti lu Conti issiu di Militu cum chentu cavaleri et andau a Girachi a prindirisila, chì li chitadini lu chiamaru et dediruchila, et illu sì la furniu beni. **Audendu zo**, lu Duca fu turbatu et **furniu** li castelli di cavaleri, chilli chi eranu in obsidioni. (CQ, XI, 45, 9-11)
326. Et vinendu entrambi dui in lu locu ordinatu a parlari, unu balistreri parau la balestra et feriu lu cavallu di Bettumen sarachinu: chì ordinaru primu di auchidiri lu cavallu, ki poy lu cavaleri non si potia fugiri. Ferutu, lu cavallu di Bettumen cadiu in terra, et killi cursiru et auchisiru Bettumen sarrachinu. Et **audendu zo**, li Normandi, chi eranu in Trayna et in Petralia, per custodia di kisti terri deputati per lu conti Rugeri, lassaru li fortificzi di li terri et fugeru in Missina per lor securitati. (CQ, XI, 43, 1-3)

In (322)-(326), la frase al gerundio comunica che un personaggio viene a conoscenza di un evento descritto nel cotesto precedente e richiamato attraverso la forma pronominale ‘ciò’. A differenza dei casi in cui la gerundiva ‘udendo ciò’ occorre dopo un discorso diretto o indiretto, in questi brani, tale percezione non è scontata. La gerundiva sembra dunque esplicitare il collegamento tra due azioni svolte da agenti differenti e legate l’una all’altra da un rapporto che si potrebbe indicare con la metafora di “azione e reazione”. L’azione espressa dal periodo in cui occorre la proposizione del tipo ‘udendo ciò’ avviene infatti in considerazione dell’azione o dell’avvenimento a cui si riferisce il pronome. La gerundiva ‘udendo ciò’ svolge dunque la funzione di collegare due periodi differenti, che costituiscono due unità tematiche distinte.

Paiono assimilabili alle costruzioni del tipo ‘udendo ciò’ le proposizioni gerundive attestate all’interno dei due brani riportati di seguito.

327. Li Palermitani **audendu kistu casu**, tutti li masculi, fimini et citelli incuminczaru ad alti vuchi a plangiri, fortimenti dulendusi di lu casu chi li era intravinutu et di la grandi loru sconfitta. (CQ, XV, 72, 4-7)
328. Et li Normandi sequitandu li Sichiliani, li Grechi di Maniachi intisiru a la roba et tutta la preda et la robba di lu campu, undi fu fatta la sconfitta, si prisiru et parterusila et non indi reservaru nenti a li Normandi, chi havianu havutu la vittoria et sequitavanu li inimichi. Et retornandu li Normandi et **audendu czo chi havianu fattu li Grechi**, reputandusilu a grandi iniuria chi tutta la preda si havianu prisu et illi non indi havianu parti, mandaru unu missagiu a Maniachi, lu quali havia nomu Arduynu, chi era italianu, et sapia beni lu grechiscu, et mandaruli a diri sì la preda fu prisu et divisisi intra di loru deliberatamenti, oy senza provisioni, et per chi illi non indi divianu haviri parti. (CQ, IV, 11, 13-20)

Nella frase al gerundio che occorre in (327), l’oggetto diretto è formalizzato dal SN *kistu casu*, dotato di un valore informativo e di una funzione molto simili a quelli del pronome ‘ciò’. In (328) invece, con una lieve variazione rispetto alle costruzioni fin qui discusse, il complemento diretto del gerundio *audendu* è costituito dal pronome ‘ciò’ a cui è connessa la frase relativa *chi... Grechi*. Come nei segmenti di testo già commentati, in questo passo dunque, la gerundiva costruita con il verbo ‘udire’ ha come complemento diretto un SN contestualmente dato che costituisce un rimando al cotesto anteriore.

Oltre alle attestazioni fin qui presentate, sono state rilevate nella *Conquista* un ampio numero di ulteriori gerundive costruite con il verbo ‘udire’. Anche in questi casi, il gerundio

del verbo 'udire' è accompagnato da un complemento diretto che si riferisce ad un avvenimento già descritto in precedenza. Quest'ultimo non è richiamato da un pronome, ma da una parafrasi, spesso di carattere riassuntivo, realizzata con elementi lessicalmente pieni. Alcune frasi del genere sono attestate all'interno dei brani citati in (329)-(336). In tali passi, abbiamo sottolineato i punti del contesto ripresi dal complemento diretto del gerundio di 'udire'²¹⁹.

329. Da poi chi li Normandi deliberaru...; et andaru et construxeru et edificaru Malfi, czo è la terra et lu castellu, et illocu si richippiru. Li Grechi, chi eranu in Pugla et in Calabria, **audendu chi quisti Normandi si havianu receptatu a Malfi** - ca beni si chiamau Malfi, a meu pariri, quasi 'mal fa', seu 'ad mali fari contra li Grechi' - , et illi foru congregati multi genti per fina a sessanta milia Grechi, per cachari quisti Normandi di loru paisi, oy auchidirili. (CQ, V, 13-14, 18-6)
330. Lu pridittu Princhipi di Salernu, volendusi honestamenti livari di adossu quista genti normandina, fichili chamari et exossi et dissili comu lu vicariu di lu Imperaturi sì lu requersi di genti, promittenduli darili grandi premiu et remuneracioni. Quisti Normandi, **audendu li grandi promissioni chi si fachianu per parti di Maniachi** et per voluntati et comandamentu di lu Princhipi di Salernu, prindendu li cosi necessari, armi et cavalli, si parteru et andaru a Maniachi. (CQ, III, 8-9, 18-1)
331. Et intrandu lu misi di mayu, et lu duca Robertu, so frati, Duca di Pugla, sì vinni a Rigiù cum grandi exercitu per terra, et per mari fichi viniri multi navi et galei. Lu conti Rugeri, passandu in Calabria, per tuttu lu misi di martiu et di aprili occupatu a li fatti di Calabria, illu ordinau navi et altri genti per passari in Sichilia cum grandi exercitu. Intandu era in Sichilia unu admiraglu, signuri di Sichilia, chi havia nomu Belcamet, sarrachinu, et **audendu che per mari vinia naviglu contra Sichilia**, fichi acunczari cokli et mandau cumandandu chi tutti li navi et galieri chi fussiru in Palermu chi divissiru veniri a lu Faru di Missina per impachari lu transitu di li navi ki vinianu di li Normandi di Pugla et di Calabria inver Missina. (CQ, VIII, 31, 9-15)
332. A so consigliu incontinenti si partiu cum CLX cavalieri, vinendu cum ipsu dittu Bettumen, chi sapia la patria et li passi, et passau lu mari di Faru et pervinni ad unu locu chi havia nomu lu Furu di Bisula. Et quistu Bettumen minandu lu Conti inveri Milaczu, lu Conti volendu di notti passari lu paisi, et illu ascuntrau unu grandi Sarachinu, multu nominatu et valenti, frati di quillu chi havia auchisu Bettumen. Et quistu **audendu**, lu iornu precedenti, **chi lu conti Rogeri, manu armata, havia passatu in Sichilia cum sua genti**, et illu havia issitu di Missina per ascuntrari li inimichi et fari opera di armi per aquistari nomu. (CQ, VII, 26-27, 14-3)
333. Et intrandu lu conti Drago, illu Rissu misi manu a la spata et dedili in testa et appilu mortu. Et li altri Normandi, zo videndu, tutti fugeru, et per modu di tradimentu non sulamenti quistu Drago fu auchisu, ma ancora multi altri Normandi per diversi parti di la Pugla. Hunfredu, frati di lu conti Drago, Conti di Ravella, **audendu chi so frati era auchisu**, andau et prisi tutti li castelli di so frati per sì; (CQ, V, 17, 5-7)
334. et illu si partiu di Pugla et vinni in Calabria, per viniri in Sichilia in ayutu di so frati... Et lu Conti, **audendu chi so frati li vinia in ayutu**, fu multu allegru et tostamenti si partiu di Sichilia et fu in Calabria et in Cusenza ascuntrau a so frati. (CQ, XV, 67, 4-6)
335. ... andau a preda inver Girgenti. Et prindendu grandi preda in Girgenti et vulendu turnari in Trayna, partiu sua genti in duy parti et cumandau chi la preda fussi misa in menczu di la antera et di la sequera, per andari pluy sicura, ch' non dananti, nè diretru potissili esseri levata. Li Africani et li Arabi, **audendu chi lu Conti havia prisu cussi grandi preda**, et

²¹⁹ Rileviamo che il complemento diretto del gerundio può essere rappresentato sia da una frase, come in (329) sia da un SN, come in (330).

vulendusi diviniari di la sconfitta chi appiru in Chirami, et illi elessiru septichentu cavaleri eletti et fichiru unu inbuscamentu dundi lu Conti passari divia. (CQ, XIV, 65, 6-10)

336. Unu iornu lu Conti, combattendu Nicoxia, videndu li Traynisi chi pocu genti eranu rimasi cum la Contissa, pensaru di ribellarisi et auchidiri tutti killi chi eranu cum la Contissa et spacharisi di la servituti di li Normandi. Lu Conti, sapendu zo per unu missu, tostamenti volau a Trayna et truvau li Grechi chi combattianu et havianu partutu la chitati per menczu et fatta una forticiza intra di loru et li Normandi, per la quali combattianu et difendianusi. Li Sarachini di intornu lu paysi, **audendu chi li Traynisi eranu ribellati contra li Normandi**, foru congregati di chinquimilia homini, li pluy valenti, per dari ayutu a li raynisi. (CQ, XII, 53, 17-20)

In (329), si può facilmente osservare che la frase *chi... Malfi*, complemento del gerundio *audendu*, costituisce una parafrasi della proposizione principale precedente *illocu si richippiru*. Si rileva inoltre che, nelle due proposizioni, sono utilizzate due forme verbali vicine: *richippiru* e *receptatu*. In (330), l'oggetto diretto del gerundio è rappresentato dal SN *li grandi promissioni... Maniachi*, parafrasi riassuntiva della gerundiva attestata poco sopra *promittenduli... remuneracioni*. All'interno del SN, occorrono alcuni elementi lessicali presenti nella citata frase anteriore: il sostantivo *promissioni* richiama infatti il verbo *promittenduli* della frase antecedente e l'aggettivo *grandi* è attestato anche nella più volte menzionata proposizione *promittenduli... remuneracioni*.

In (331), la completiva *che... Sichilia*, dipendente dal gerundio *audendu*, rimanda alla frase sottolineata *illu... exercitu*. Allo stesso modo, in (332), il complemento della gerundiva, *chi lu Conti... genti*, riassume il contenuto delle due frasi *si partiu... Bettumen* e *passau... Bisula*. Nella frase al gerundio, è da evidenziare l'occorrenza del verbo 'passare', usato con lo stesso significato nell'immediato cotesto. Analogamente, all'interno del brano riportato in (333), la completiva *chi... auchisu* costituisce un riferimento al contenuto della frase complessa *et intrandu... appilu mortu*. La proposizione complemento del gerundio *audendu* di (334) ripete le informazioni denotate dal periodo anteriore *illu... so frati*. Tale periodo e la gerundiva presentano alcuni elementi lessicali in comune: l'espressione 'venire in aiuto' e il SN *so frati*. In modo parzialmente simile, in (335), la frase completiva *chi lu Conti... preda* riprende la precedente gerundiva *prindendu... Girgenti*; a sua volta, quest'ultima costituisce un rimando alla frase di modo finito anteriore *andau... Girgenti*. Anche in (335), il complemento del verbo 'udire' presenta vari elementi lessicali in comune con la frase a cui rimanda; si osserva infatti la ripresa del verbo 'prendere' e del nome 'preda', accompagnato dall'aggettivo 'grande'. Nella frase completiva, il SN *grandi preda* è leggermente variato attraverso l'introduzione dell'avverbio *cussì* tra aggettivo e nome. Nel passo riportato in (336) infine, la proposizione completiva *chi li Traynisi... Normandi* riprende la frase complessa *li Traynisi... Normandi*. Un ulteriore riferimento all'evento denotato da quest'ultima frase è ravvisabile nel periodo *truvau... forticiza*, che è evidenziato attraverso una linea tratteggiata.

I brani riportati di seguito presentano una lieve variazione dello schema rilevato nei passi citati in (329)-(336).

337. Et partendusi di Rametta vinniru a la Scala di Tripi et di Tripi vinniru a li Frassini et poy vinniru ad unu pratu inpressu Maniachi. Et killi di Maniachi eranu cristiani subta la signoria di li Sarachini paganduli tributa; et **audendu la vinuta di li Cristiani, zo è di li Normandi, ki eranu cristiani**, foru multu allegri et ascuntraruli cum multi presenti et doni, dichendu: (CQ, IX, 36, 9-12)
338. Chistu non si riduchia a la menti sua chi era statu homu di la bassa manu, ma si avantava di la sua mugleri, chi era cussì nobili et di cussì grandi lingnaiu chi era statu Serloni. Chistu Ingelmaru incumenczau a fari una turri inpressu una turri chi havia fattu lu Conti et dichia chi si fachia una casa per albergu et a pocu a pocu chi edificau una turri grandi et fortissima. Chistu, cum soy dulchi paroli avantandu killi di Girachi, cum soy mini tutti li fichi amichi tirandusili ad sì, et iuraru l'unu a l'autru di occurririsi in kistu amuri firmamenti. Lu Conti **audendu la presumptioni di kistu et la sua follia, chì havia fattu turri grandi intra la terra**, dubitandu chi, per la speranza di killa turri, chi non si movissi a fari alcuna pacia, et cumandau chi killa turri si guastassi et fachissi casa bassa et fichilu riprehendiri, chì presumiù senza cumandamentu et licentia di lu Conti di fari cussì grandi turri. (CQ, XXI, 100, 9-12)
339. Essendu lu Duca in Pugla et **audendu chi so frati, lu conti Rugeri, in Sichilia havia grandi affari, affanni et periculu di l'osti, chi li supravinianu, volendu** essiri partichi di lu affannu et periculu di la conquista, et illu si partiu di Pugla et vinni in Calabria, per viniri in Sichilia in ayutu di so frati. (CQ, XV, 66-67, 21-4)

In (337), il complemento diretto della gerundiva riprende le informazioni veicolate dalla frase complessa *vinniru... Maniachi*. Diversamente da tale frase tuttavia, la gerundiva pone l'accento sulla cristianità dei normanni. Nel periodo riportato in (338), il complemento diretto del gerundio *audendu* rappresenta una parafrasi del cotesto di tipo più astratto, rispetto ai casi fin qui discussi. Le azioni irrispettose del potere normanno compiute da *Ingelmaru* e descritte nei periodi precedenti sono infatti richiamate attraverso i due SN coordinati *la presumptioni di kistu* e *la sua follia*. Uno degli avvenimenti specifici espressi nel cotesto, la costruzione della torre, è inoltre ripreso dalla proposizione causale *chì... terra*; quest'ultima sembra quasi costituire una sorta di glossa parziale della gerundiva *audendu... follia*. Il brano citato in (339) è di particolare interesse poiché è tratto dal primo periodo del capitolo XV. In questo passo, la frase *chi so frati... supravinianu*, complemento del gerundio del verbo 'udire', costituisce un rimando all'intero capitolo precedente, incentrato sul racconto di alcune gesta del conte Ruggero in Sicilia.

La funzione connettiva delle frasi del tipo 'udendo ciò' è specialmente fondante in alcune zone della *Conquista*, quali le pagine 48-51 del capitolo XI. In questa porzione di testo, occorrono infatti ben sei gerundive del tipo 'udendo ciò'. Quattro di queste, collocate nel testo ad una certa distanza l'una dall'altra e citate sotto in (340)-(343), contengono una *back-reference* allo stesso avvenimento, la cattura del duca Roberto da parte degli abitanti di Giraci.

340. Lu exercitu di lu Duca, chi è di fora a lu seiu di la chitati, **audendu chi lu Duca era prisu** foru turbati et, nun sapendu chi si fari, deliberaru di communi consighu di significarilu a lu conti Rugeri, so frati. (CQ, XI, 48, 4-7)
341. Infra di kistu tempu **li cavaleri di lu Conti**, chi eranu a Militu, **audendu ki lu Duca era prisu**, et illi, manu armata, ysseru et prisiru killi duy castelli chi havia fattu lu Duca contra Militu. (CQ, XI, 51, 5-8)

342. **La mugleri di lu Duca, la Contissa, audendu intandu chi lu Duca era prisu**, et illa fugiu a Trupia et stava comu donna vidua. (CQ, XI, 51, 10-12)
343. ... mandaru missagiu a lu Conti et invitarulu chi divissi viniri tostu per suviniri a so frati, lu quali era in tantu pericul di perdi la vita, et chi non si recordassi di la iniuria. Et lu Conti, **audendu chisti sinistri novelli di so frati**, motu per affettioni di sangui, incominczau a plangiri et prega a tutta la genti sua chi omni homu prenda armi et cavalli appressu di si a Girachi, per liberari a so frati. (CQ, XI, 48, 16-19)

Ciascuna delle gerundive presenti in questi brani introduce la descrizione della reazione di un diverso personaggio alla notizia dell'imprigionamento del duca. In tre dei quattro passi riportati (340, 341 e 342), il riferimento a questo evento è formalizzato attraverso proposizioni al gerundio quasi identiche. L'unica differenza tra le tre frasi è infatti la presenza della congiunzione *intandu* in (342). Può essere interessante rilevare che, come in (317)-(321), in (341), la gerundiva del tipo 'udendo ciò' è attestata dopo il recapito di un messaggio da parte di un messaggero. In (343), la notizia della cattura del duca è richiamata in modo connotante dal SN *chisti... frati*.

Le due ulteriori attestazioni di gerundive del tipo 'udendo ciò' rilevate nelle menzionate pagine 48-51 del capitolo XI sono citate in (344) e (345). Dalle sequenze sottolineate, è facile osservare che, in entrambi i casi, il complemento diretto del gerundio 'udire' si riferisce ad un avvenimento menzionato nel cotesto precedente.

344. Infra di kistu tempu li cavaleri di lu Conti, chi eranu a Militu, audendu ki lu Duca era prisu, et illi, manu armata, ysseru et prisiru killi duy castelli chi havia fattu lu Duca contra Militu. Et li cavaleri, chi eranu dintra, si li prisiru et misiruli in prisuni, et l'unu castellu furneru et l'altu rumperu. La mugleri di lu Duca, la Contissa, audendu intandu chi lu Duca era prisu, et illa fugiu a Trupia et stava comu donna vidua. **Lu Duca, audendu di li soy castelli prisi et di li soi cavaleri in prixuni**, plui appi in menoria li malifichii chi li benefichii, fu fortimenti indignatu et negau a so frati zo chi avia impromisu, ecceptu non li rendissi killu castellu chi era imparatu dananti Militu, chi si chamau Castru Santu Angelu, et li cavaleri chi eranu in prisuni. (CQ, XI, 51, 13-18)
345. Videndu zo lu Conti, illu fichi procurari per tradimentu unu castellu, chi havia nomu Misianu, et mandau a diri a lu Duca chi li facza lu peyu chi illu pò. Et lu Duca, **audendu chi illu havia pirdutu lu castellu**, lu quali era megli di tutta la provincia et per lu quali si potia prendiri di levi tutta la Calabria, illu si convinni cum so frati in la Valli di Girachi et partiu Calabria. (CQ, XI, 51, 24-27)

In (346)-(349), occorrono quattro frasi al gerundio in cui il predicato non è costituito dal lessema 'udire', ma dal suo sinonimo 'sentire'.

346. Et lu indomani cavalcandu ad unu locu, chi havia nomu li Aquì Dulchi, tutta la preda, chi havia prisu, si la mandau a Rigiù cum li navi. **Sentendu li Missinisi chi la preda si divia mandari in Calabria** et chi li soy Normandi in parti havianu ià intratu in li navi per passari, pensandu di andarili adossu et feriri per terra, cum cavaleri et piduni, et per mari, chi sapianu certamenti chi li Normandi non eranu experti in mari, ysseru cum grandi genti a pedi et a ccavallu per invadiri li Normandi et spacharisindi. (CQ, VII, 27-28, 20-5)
347. omni modu deliberau in so animu di passari lu mari a la insula di Sichilia. Et passandu ipsu, cum sissanta cavaleri sulamenti, intra Silla et Caribdi cum navi, per vidiri, lu paisi et

provare chi putissi fari, pervinniru inpressu di Missina. Et videndu la genti di Missina, **et sentendu li loru inimichi esseri venuti in loru terrenu**, foru fortimenti turbati, et specialmenti chi li inimichi eranu cussi pocu. (CQ, VII, 25, 3-5)

348. Unu cavaleri di lu Conti, lu quali havia nomu Eviscardus brittuni, ch'era di nazioni di Bretagna, **sintendu lu rimuri di li armi et di lu strepitu di killi genti**, chi vulianu auchidiri lu Conti, et illu si misi in menczu intra killa genti et valentimenti difisi a lu Conti, sì chi chistu Brittuni, chi cussi valentimenti combattia per lu Conti, chi fu auchisu et, per salvarli so signuri, illu risistendu valirusamenti, volsi muriri. (CQ, XIX, 88, 10-17)
349. Et li **chitatini**, incauti per lu grandi gauiu chi fachianu per solempnitati di lu Apostulu, et la sira vivendu beni et gravati di somnu, **non sintendu li inimichi**, fu prisu la chitati di li preditti cursuri africani. (CQ, XVII, 80, 10-14)

Nei primi due passi, la gerundiva ha un valore simile a quello delle costruzioni fin qui passate in rassegna. In (346), il complemento diretto del gerundio è costituito dalle due frasi coordinate *chi la preda... Calabria e chi li soy Normandi... passari*; di esse, solo la prima veicola informazioni espresse nel cotesto anteriore. In (347), la completiva *li loru... terrenu* rimanda al periodo precedente e, in particolare, alla frase principale *pervinniru... Missina*. Diversamente dalle gerundive appena commentate, le frasi al gerundio di (348) e (349) non hanno un valore connettivo. In (348) e (349) il lessema 'sentire' denota una percezione fisica e il suo complemento diretto non è menzionato nel cotesto anteriore.

Come le frasi del tipo 'udendo ciò' osservate nell'*Eneas*, le gerundive descritte in questo paragrafo presentano generalmente²²⁰ un soggetto coreferente con il soggetto della frase che segue e non coreferente con il soggetto della frase che precede. Si può dunque ipotizzare che, in aggiunta al ruolo di elemento connettivo, queste proposizioni introducano un nuovo soggetto e contribuiscano a segnalare un cambio di riferimento.

Si precisa che naturalmente non tutte le frasi gerundive costruite con il verbo 'udire' hanno la funzione connettiva che si è evidenziata nel corso di questo paragrafo. Sono state infatti riscontrate quattro gerundive tra cui quelle riportate di seguito²²¹ che non costituiscono un rimando al cotesto anteriore.

350. Anno Domini MLXXX Raymundu, famusissimu Conti di Provenza, **audendu la fama grandi di lu conti Rugeri**, Conti di Sichilia, chi era cussi valenti cavaleri et famusu in li soy operi, et illu si mandau soy missagi, grandi et hunurati, secundu chi convenia a tantu princhipi, et mandauli a diri chi, si li plachissi di prindiri per mugleri una sua figla, la quali havia nomu Mathilda... (CQ, XX, 93, 17-23)
351. Quistu excellentissimu iuvini, Conti di Calabria, Rogeri, **standu** a Rigi cum so frati, duca Rubertu, **audendu chi Sichilia era cussi incredula et cussi inpressu**, chi non chi era si non pocu di mari in menzu, avidu di signoria, **pensandu** di aquistari dui utilitati, di anima et

²²⁰ Solo in tre casi citati in (340), (327) e (329) la gerundiva non ha il medesimo soggetto della frase principale che segue. In tali casi, esse non rappresentano però propriamente dei gerundi di tipo A. Nel primo periodo infatti, occorre una *constructio ad sensum*, più che un vero e proprio cambio di soggetto. Nel secondo caso, il soggetto del verbo principale *tutti li masculi, fimini et citelli* è strettamente collegato fino ad un rapporto di identità al SN *li palermitani* soggetto del verbo 'udire'; il SN *tutti... citelli* sembra dunque quasi rappresentare un'apposizione intensificativa del soggetto della gerundiva. Nel terzo passo, il soggetto della gerundiva *li grechi* costituisce l'agente, anche se non il soggetto sintattico, del predicato *foru congregati*.

²²¹ La quarta gerundiva a cui si è fatto riferimento si trova nel passo citato più avanti in (400).

di corpu, revocandu li genti indulatri a lu cultu divinu et richipendu fruttu et utilitati di la rendita di la terra di Sichilia temporalimenti, omni modu deliberau in so animu di passari lu mari a la insula di Sichilia. (CQ, VII, 24, 3-11)

352. Lu Conti, chi vinia appressu in la sequera, **audendu lu rimuri**, cavalcau tostu et sappi lu casu chi chi era supravinutu. (CQ, XIV, 65, 19-21)

4.2.2. Costruzioni gerundive con il verbo 'vedere'

4.2.2.1. Caratteri generali

Come si può osservare dalla tabella V.10, nella *Conquista*, è attestato un numero notevole di frasi gerundive il cui predicato è costituito dal verbo 'vedere'. Nei due paragrafi che seguono, commenteremo le occorrenze rilevate, dividendole in due gruppi denominati 'vedendo ciò' e 'vedendo *x*' analoghi a quelli riscontrati nell'*Eneas*. Come si è già specificato nella sezione dedicata all'*Eneas*, la differenza tra le gerundive dei due gruppi è data dal fatto che nelle prime, diversamente da quanto avviene nelle seconde, il complemento diretto del gerundio denota un elemento menzionato nel cotesto anteriore. Si precisa naturalmente che il confine tra le frasi gerundive del tipo 'vedendo ciò' e quelle del tipo 'vedendo *x*' è sfumato e che ci sono dunque alcuni casi posti in punto intermedio tra i due tipi di costruzione.

Nella larga maggioranza dei casi, il verbo 'vedere' regge un complemento diretto realizzato o da un pronome o da un SN lessicalmente pieno o da una frase. Sono tuttavia da segnalare cinque frasi in cui il gerundio di 'vedere' ha una costruzione riflessiva e una in cui il gerundio è collegato al pronome reciproco *l'unu a l'altru*. In tali occorrenze, il verbo 'vedere' è attestato in una costruzione che non può essere considerata propriamente transitiva.

4.2.2.2. Il tipo 'vedendo ciò'

Nella sezione della *Conquista* da noi spogliata, le proposizioni gerundive del tipo 'vedendo ciò' sono state rilevate in modo sistematico e sembrano costituire un dispositivo di collegamento interfrasale molto comune. In modo parallelo alle frasi del tipo 'udendo ciò', esse comunicano che un personaggio "vede" un evento descritto in precedenza. Al pari delle costruzioni già esaminate, le gerundive di cui qui ci occupiamo presentano dunque un complemento diretto che contiene un rimando al cotesto anteriore. La frase principale che segue la costruzione del tipo 'vedendo ciò' denota una reazione all'evento a cui si riferisce il complemento diretto del gerundio. In dieci casi riportati di seguito, il complemento diretto è rappresentato dalla forma pronominale 'ciò'.

353. La citella, comu tennira et delicata, non potti pluy fugiri, et **lu frati, videndu zo, illu** prindi lu so cultellu et cum grandi lacrimi si l' auchisi dichenduli: (CQ, VIII, 34, 3-6)

354. Et **videndu zo**, Guillelmu, primugenitu di Tranchida, primu frati di quisti Normandi, lu quali si chamava Guillelmu Brachia-di-ferru, fu fortimenti indignatu et cavalcauli adossu

cum grandi impetu contra quistu Archadiu et dedili unu colpu cum la sua lancza et gettaulu in terra et auchisilu. (CQ, III, 10, 8-13)

355. Et **videndu zo**, Guillelmu, primu frati di li Normandi, a zo chi fussi consideratu comu cavaleri valenti, illu cum la sua genti sulamenti, czo è cum li soy frati, **andau** innanti et combattiu cum quilli sissanta milia Sichiliani; (CQ, IV, 11, 1-4)
356. Et li altri Normandi, **zo videndu**, tutti fugeru, et per modu di tradimentu non sulamenti quistu Drago fu auchisu, ma ancora multi altri Normandi per diversi parti di la Puglia. (CQ, V, 17, 1-4)
357. Quilli di Schillachi, **czo videndu**, chamaru a rRogeri et fichiru pachi et dediruchi lu castellu, sì chi tutta Calabria sì dediru a Robertu et a rRogeri, so frati, et appirula liberamenti anno Domini MLX. (CQ, VII, 23, 15-18)
358. Li Normandi, **zo videndu**, foru allegri et cridaru: (CQ, XIII, 61, 12-13)
359. **Videndu zo lu** Conti, illu fichi procurari per tradimentu unu castellu, chi havia nomu Misianu, et mandau a diri a lu Duca chi li faccia lu peyu chi illu pò. (CQ, XI, 51, 21-23)
360. Lu Conti, **zo videndu**, a modu di unu leoni, issiu et miscausi cum quilli. (CQ, XIII, 57, 19-20)
361. Lu Duca, **videndu zo**, dispirau di putiri campari et stava in menzu di tutta genti armata et illu era senza armi, ch' illu chi era comu liuni valenti, stava mansuetu comu agnellu. (CQ, XI, 46, 13-16)
362. Et **videndu zo**, Ingelmaru fu tuttu territu et, **dubitandu** chi non fussi tradutu et datu in li manu di lu Conti, a zo chi li Girachisi fussiru riconsiliati, illu di notti fugiu et abandonau la terra. (CQ, XXI, 101, 16-18)

Si sottolinea che solo nel primo dei brani citati, è certa la presenza sulla scena narrativa dell'esperienza del verbo 'vedere'. Negli altri brani, il verbo 'vedere' è utilizzato non come un verbo di percezione fisica, ma come un verbo che indica una percezione mentale oppure la percezione *tout court* di un determinato avvenimento.

In modo parallelo a quanto osservato nell'ambito delle gerundive del tipo 'udendo ciò', in 19 casi, tra cui quelli citati di seguito, il complemento diretto del gerundio del verbo 'vedere' non è costituito dalla forma pronominale 'ciò'; esso è infatti realizzato da un SN lessicalmente pieno o da una frase completiva che denotano un'azione o un evento espressi nel cotesto anteriore. Come nel precedente paragrafo, all'interno dei brani riportati, abbiamo sottolineato i punti del cotesto a cui rimanda il complemento diretto della gerundiva.

363. Et li Normandi sequitandu a li Missinisi et [li Missinisi] sempri fugendu, a li ultimi, chi fugianu a la chitati, illi intraru insembli cum illi a la chitati di Missina; et fu prisa Missina. Et **Maniachi, videndu chi per li Normandi fu prisa la chitati di Missina**, incominzau ad hunurarili et reputarili a li Normandi et parciarili danduli duni et promissioni, promittenduli farili cavaleri et grandi homini, conquistandu li altri parti di Sichilia. (CQ, III, 9-10, 18-3)
364. Eccu chi in Rigiù erachi unu grandi giganti et fachiasi gabbu di li Normandi et vilipendiali. Et Rugeri, zo audendu, prindi una lancza et valli adossu valentimenti et feriulu cussì forti chi lu gittau in terra per mortu. Quilli di lu castellu, **videndu chi quistu cussì grandi giganti et forti fu auchisu**, foru territi, ch' vidianu multi ingenii per prindiri la chitati. (CQ, VII, 22, 11-13)

365. Et standu in killu locu, assiyandu la chitati per tri misi, non chi pottiru fari nenti, chì si difindianu valentimenti quilli di la chitati. Et **videndu li Normandi chi non chi potianu fari nenti**, dimaiandu fichiru grandi guasti intornu la chitati et poy si partiru et vinnirusi ad una terra, chi appi nomu Bugamu, et assiiarula. (CQ, XV, 68, 15-18)
366. Lu Duca, per ben chi fussi largu in dinari a dari, tamen in dari terra era tinachi et minava a so frati per palori et per ambages. Lu Conti, **videndu chi era statu minatu per palori fallachi**, mandauli di li meglu homini di Pugla per missagi: (CQ, XI, 43, 20-22)
367. Lu Conti in persuna cum sua genti fu venutu, et, prisu lu mulineru in sua fidi, promisili grandi promissioni di farilu grandi homu. Et non potendu li Normandi muntari supra killa petra, chì non era nisunu introitu di potiri muntari, et killi di supra appiru una corda et cum killa corda alcuni di li Normandi achanaru susu. Lu Sarrachinu, **videndu chi lu molineru havia fattu muntari susu alcuni di li Normandi supra la petra**, dundi era spiranza di prindiri lu castelli, fu territ et, dubitandu di non essiri prisu di la persuna, prisi zo chi potti prindiri di li cosi soy, chi eranu intra lu castelli, et lassau la fortificza. (CQ, XIX, 87, 9-13)

In (363), il complemento della gerundiva, la completiva all'indicativo *chi per li Normandi... Missina*, riprende in modo esplicito la precedente frase principale *fu prisa Missina*. Oltre all'uguaglianza del contenuto referenziale, le due frasi menzionate sono connesse dalla forte somiglianza formale. Si rileva infatti in primo luogo che, nella completiva, occorre il medesimo soggetto *Missina*, presente nella proposizione principale citata²²². La completiva oggetto di discussione presenta inoltre, in qualità di predicato, lo stesso lessema verbale 'prendere', coniugato per di più nello stesso tempo, modo, persona e diatesi del verbo della frase che precede.

In (364), il complemento del gerundio *videndu* riprende in parte il contenuto della proposizione consecutiva occorrente subito prima, *lu gittau... per mortu*. Come si è evidenziato attraverso la sottolineatura, all'interno della frase completiva, si trova inoltre il SN *grandi giganti*, attestato anche nel cotesto che precede la gerundiva. Nel passo riportato in (365), la frase completiva *chi non... nenti*, retta dal gerundio del verbo 'vedere', rappresenta una *back-reference* alla quasi identica frase principale anteriore *non chi pottiru fari nenti*. In (366), la proposizione argomentale *chi era statu minatu... fallachi*, retta dal gerundio del verbo 'vedere', ripete il contenuto espresso dalla frase principale del periodo precedente. Analogamente a quanto si è rilevato in (364) e (365), nelle due frasi, sono utilizzati quasi gli stessi lessemi e la medesima costruzione sintattica. Si osserva infatti, che nella frase principale, il verbo 'menare' regge il Sprep *per palori et per ambages*. Con una lieve variazione, nel complemento del gerundio, il medesimo verbo 'menare' regge il Sprep *per palori fallachi*, molto simile a quello presente nella frase principale. In (367), la completiva *chi lu molinero... petra*, dipendente dal gerundio *videndu*, riassume il contenuto delle due proposizioni coordinate *killi di supra... corda* e *cum killa corda... susu*, attestate nel periodo precedente. A differenza dei passi appena commentati, in (367), tra il complemento diretto del gerundio del verbo 'vedere' e la frase precedente ad esso simile da un punto di vista informativo, non ci sono elementi lessicali in comune.

²²² La presenza all'interno della gerundiva del SN *la chitati di Missina* in corrispondenza del semplice toponimo *Missina* occorrente nella frase principale che precede costituisce una lieve variazione presumibilmente di non grande rilevanza.

Le gerundive del tipo ‘vedendo ciò’ con complemento diretto non pronominale occorrono con speciale frequenza nella situazione narrativa e testuale osservabile nei passi citati di seguito in (368)-(376). Come si vedrà meglio più avanti, all’interno di tali brani, nel cotesto che precede la gerundiva è attestato un verbo di movimento, come ‘andare’, ‘correre’, ‘pervenire’, ‘uscire’ e ‘entrare’. La direzione e l’obiettivo di tale movimento sono spesso costituiti da un ente animato e umano. La gerundiva del tipo ‘vedendo ciò’ che occorre successivamente denota che tale ente o un altro elemento ad esso strettamente collegato “vede” il movimento o il risultato del movimento compiuto dall’agente della frase anteriore di riferimento.

368. Sentendu li Missinisi chi la preda si divia mandari in Calabria et chi li soy Normandi in parti havianu ià intratu in li navi per passari, pensandu di andarili adossu et feriri per terra, cum cavaleri et piduni, et per mari, chi sapianu certamenti chi li Normandi non eranu experti in mari, ysseru cum grandi genti a pedi et a ccavallu per invadiri li Normandi et spacharisindi. Et **lu Conti videndu chi li Missinisi chi venianu adossu**, et illu chamau a Serloni, so neputi, figliu chi fu di so frati, chi appi nomu Serloni, chi fu quintu di la prima mugleri di so patri, chi li fu frati per parti di patri et non di matri, et ordinau cum quistu Serloni chi si mittissi in lu inbuscamentu, et si li Missinisi si mittianu in fuga, chi illu ississi et fussi addossu di illi. (CQ, VII, 28, 7-14)
369. Lu Conti, zo audendu et ki si era contraversu intra li soy cum grandi iniuri, et illu fu iratu et deliberau di andari adpressu di li inimichi et combattiri. **Li Arabi et Sarrachini videndu chi li Normandi li vinianu apressu**, et illi prisiru viguria et fichiru di loru genti duy ischeri, zo è duy battagli, et cum audacia volziru ascuntrari li Normandi. (CQ, XIII, 60, 16-19)
370. Quisti Normandi, audendu li grandi promissioni chi si fachianu per parti di Maniachi et per voluntati et comandamentu di lu Princhipi di Salerno, prindendu li cosi necessari, armi et cavalli, si parteru et andaru a Maniachi. Et **Maniachi, videndu quista genti**, fu multu allegru et richippili multu beni et apparichau unu naviliu cum multa genti et grossu exercitu et passau cum quista genti in Sicilia, et foru dananti Messina. (CQ, III, 9, 1-5)
371. Unu iornu volcziru combattiri, et lu Conti, essendu a cavallu, volsi succurriri li soy, cursi et fui in menczu di li inimichi. **Li inimichi videndu lu Conti**, cum grandi impetu andaru inver di illu et auchisiru lu cavallu (CQ, XII, 54-55, 20-1)
372. Et passandu ipsu, cum sissanta cavaleri sulamenti, intra Silla et Caribdi cum navi, per vidiri, lu paisi et provarli chi putissi fari, pervinniru inpressu di Missina. Et **videndu la genti di Missina, et sentendu li loru inimichi esseri venuti in loru terrenu**, foru fortimenti turbati, et specialimenti chi li inimichi eranu cussì pocu. (CQ, VII, 25, 3-5)
373. Li Viscardi, oy Normandi, mittendu li scali per killa parti abandonata, et illi intraru dintra et geru et apersiru li porti di lu ferru cum loru compagnuni, chi combattianu di fora. **Li Palermitani**, ingannati, **videndu li inimichi intra la chitati**, a li spalli loru, et illi fugiru tutti intra la chitati, chircandu dundi si putisiru amuchari. (CQ, XVI, 73-74, 22-2)
374. Et illu mandau innanti a Serloni, so niputi cum trenta cavaleri, chi si mostrassiru a li inimichi; et illu cum li altri si mucharu a lu inbuscamentu. Li Arabi, chi eranu a Castruiohanni, **videndu killa pocu Normandi viniri inver la terra**, et illi issiru cum grandi inpetu contra. (CQ, XIII, 57, 14-16)
375. Et andandu et navigandu per lu mari, et chilli vinniru a lu mari di Tavormina, et illà misiru li anchuri loru; et standu supra lu mari dinanti la terra di Tavormina, chi avia navi di li Normandi, [li Normandi] non si pottiru cussì tostu armari per difettu di li cosi necessari, chi li eranu bisognu et non potianu haviri. Lu Conti era in Tavormina et videndu chisti navi dixi: (CQ, XIX, 90, 9)

376. Lu Conti andandu in ver Palermu in preda, subitamenti li fu adossu innumerabili exercitu di Sichiliani, in unu locu chi havia nomu [Mi]selmir. Et lu Conti livandu li ochi et **videndu** **tanta genti viniri contra di sì** fu turbatu et conrigau la sua genti et ridendu dixi cussi: (CQ, XV, 70, 3-5)

In (368), nel periodo che precede la frase al gerundio costruita con ‘vedere’, occorrono due verbi²²³ di movimento: l’infinito ‘andare’, attestato in dipendenza del gerundio *pensandu*, e il verbo principale, il passato remoto del lessema ‘uscire’. La gerundiva [*li Missinisi*] *pensandu di andarili adossu...* denota l’intenzione dei messinesi di muoversi per attaccare i normanni guidati dal conte Ruggero. La frase principale [*li Missinisi*] *ysseru... spacharisindi* esprime invece la fase iniziale della realizzazione di tale intenzione. L’obiettivo del movimento rappresentato dai normanni e dal conte Ruggero è indicato esplicitamente, nella gerundiva *pensandu... adossu*, dal pronome clitico *li* aggiunto alla forma verbale *andari* e, nella frase principale, dal SN *li Normandi*, presente all’interno della proposizione finale. All’inizio del periodo successivo, la gerundiva *lu Conti... adossu* indica la percezione da parte del conte e dei normanni dell’attacco dei messinesi. L’obiettivo del movimento descritto anteriormente, il conte Ruggero, è dunque l’esperiente del gerundio del verbo ‘vedere’. Il complemento di quest’ultimo verbo, formalizzato dalla proposizione completiva *chi li Missinisi... adossu*, veicola inoltre le stesse informazioni contenute nel periodo anteriore ma, in una prospettiva diversa. Nel periodo precedente e, in particolare nella gerundiva *pensandu... adossu* infatti, il punto di vista è quello dei messinesi, laddove nella gerundiva *videndu... adossu*, la prospettiva è naturalmente quella dei normanni e, soprattutto, del conte Ruggero. Tale ribaltamento di prospettiva è chiaramente visibile dai lessemi verbali rispettivamente occorrenti nella completiva retta da *pensandu* e in quella dipendente da *videndu*. Nella prima, occorre la combinazione *andarili adossu*, mentre nella seconda è attestata la sequenza *venianu adossu*.

Il brano riportato in (369) ha caratteristiche molto simili a quello appena commentato. Nel periodo che precede la gerundiva del tipo ‘vedendo ciò’, occorre tra l’altro la frase principale *deliberau... combattiri*, che esprime la decisione del conte Ruggero di muovere (*andari*), dirigendosi verso i saraceni (*adpressu di li inimichi*) per attaccarli. La successiva gerundiva, *Li arabi... apressu*, denota la prevedibile percezione da parte dei saraceni dell’attacco dei normanni. Come in (368) dunque, l’ente verso cui si dirige il movimento nella prima frase è l’esperiente e il soggetto della seconda. In modo analogo a (368) inoltre, la gerundiva e la proposizione a cui essa rimanda si presentano l’una lo specchio dell’altra; nella prima infatti, è attestata infatti la sequenza *andari adpressu* e, nella seconda, la sequenza *vinianu apressu*.

In (370), nel periodo che precede la gerundiva con il verbo ‘vedere’, si dice tra l’altro che i normanni partono per raggiungere il loro alleato, *Maniachi*; tale azione è espressa nelle

²²³ Trascuriamo perché non rilevante ai fini della nostra analisi il verbo *mandari* presente nella gerundiva che apre il passo riportato *sentendu li Missinisi... per passari*.

due frasi principali coordinate [*quisti Normandi*] *si parteru et andaru a Maniachi*. La gerundiva *Maniachi... genti* denota la scontata percezione da parte di *Maniachi* dell'arrivo dei normanni. Il legame tra le frasi menzionate è sottolineato dalla forma del complemento diretto della frase gerundiva; quest'ultimo è rappresentato dal SN *quista genti*, il cui referente è chiaramente deittico e costituisce un rimando al cotesto anteriore. Il passo riportato in (371) ha una struttura quasi identica a quella del brano appena discusso. Nel primo periodo, occorrono le frasi principali coordinate *lu Conti... cursi et fui in menczu di li inimichi* che descrivono il movimento e l'arrivo del conte Ruggero in mezzo ai nemici. La successiva gerundiva costruita con il verbo 'vedere' comunica che tali *inimichi* "vedono" il conte.

La struttura del segmento di testo citato in (372) è molto simile a quella dei brani esaminati finora. Nel primo periodo, si descrive l'arrivo dei normanni a Messina; tale arrivo è indicato dal verbo di movimento 'pervenire' seguito dal SPrep *inpressu Missina*. Con una lieve variazione rispetto ai passi fin qui commentati, in (372), l'obiettivo del movimento non è dunque un'entità animata, ma una città. All'inizio del periodo successivo, la gerundiva costruita col verbo 'vedere'²²⁴ denota, in modo nuovamente prevedibile, la percezione da parte degli abitanti della città menzionata dell'arrivo dei normanni. In modo analogo a quanto osservato in (372), nella frase principale collocata all'inizio del passo citato in (373), è rappresentato l'ingresso dei normanni nella città di Palermo. Tale azione è espressa, tra l'altro, dal verbo di movimento 'entrare'; la direzione del movimento non è esplicitamente menzionata ma, dal cotesto anteriore, si deduce che si tratta della città di Palermo. Come in (372), con la gerundiva posta all'inizio del periodo seguente, si informa il lettore che gli abitanti della città verso cui è diretto il movimento indicato in precedenza, *li Palermitani*, "vedono" i nemici tra le proprie mura. La prima frase di (374) descrive il comando rivolto dal conte a Serlone affinché questi muova verso i nemici e si mostri ad essi accompagnato da pochi cavalieri. Come in altri casi già commentati, la successiva frase al gerundio costruita con il verbo 'vedere' denota la percezione da parte dei nemici dell'arrivo dei normanni.

La struttura del brano riportato in (375) si distacca leggermente da quella rilevata in altri passi. Nella frase complessa iniziale, occorrono due proposizioni principali coordinate, *chilli... Tavormina e illà... loru*, che denotano l'arrivo delle navi dei saraceni davanti alla città di Taormina. Il periodo successivo presenta in prima posizione la gerundiva *standu... Tavormina*, che comunica il permanere delle navi nel luogo indicato poco prima. Il terzo periodo del segmento di testo riportato si apre con una frase di modo finito che informa il lettore della contemporanea presenza a Taormina del conte Ruggero. Dopo questa "precisazione", con una lieve variazione dello schema già rilevato, occorre una frase gerundiva costruita con il verbo 'vedere', il cui soggetto esperiente è il conte e il cui oggetto è il SN *chisti navi*. Tale SN rappresenta naturalmente un rimando ai punti del cotesto menzionati poco sopra.

²²⁴ Si rileva che nel passo oggetto di commento il gerundio del verbo 'vedere' è coordinato al gerundio del verbo 'sentire'.

In (376) infine, la prima frase principale, *subitamenti... [Mi]selmir*, ha, come soggetto e agente, il SN *innumerabili exercitu di Siciliani* e, come paziente, il conte, a cui si riferisce infatti il pronome *li*. Nel margine sinistro del periodo successivo, occorrono le due frasi gerundive coordinate, *[lu Conti] livandu li ochi e videndu... contra di sì*. Il soggetto ed esperiente di tali frasi è il già menzionato conte. Il complemento diretto, costituito dalla proposizione infinitiva *tanta genti... contra di sì*, rappresenta un riferimento alla frase di modo finito occorrente nel cotesto e appena commentata.

Il passo riportato di seguito può essere parzialmente assimilato ai brani esaminati poco sopra.

377. Prisu lu sacramentu di lu duca di non fari castellu in Girachi, liberaru lu Duca, et minarulu fora a lu Conti et offersirusi di essiri fideli vassalli di intrambi duy. **Li Normandi, videndu lu Duca**, per lu grandi gauyu incominczaru a plangiri, et lu Duca et lu Conti, **videndusi insembuli** et, per grandi amuri, plangeru, ki la fortuna aversa era rivoltata in prospera. (CQ, XI, 50-51, 20-1)

Nel primo periodo di questo brano, sono attestate tre frasi di modo finito coordinate, *liberaru lu Duca, minarulu fora a lu Conti, offersirusi... intrambi duy*. La seconda di esse, rilevante ai fini della nostra analisi, presenta come predicato il verbo ‘menare’, che comporta un’idea di movimento. L’obiettivo di tale movimento è espresso dal SPrep *a lu Conti*. Le due seguenti frasi gerundive costruite con il verbo ‘vedere’, *li Normandi videndu lu Duca* e *lu Duca et lu Conti videndusi insemba* appaiono una prevedibile conseguenza della seconda delle già menzionate frasi di modo finito.

Due ulteriori esempi di frasi del tipo ‘vedendo ciò’ sono rappresentati dalle gerundive presenti nei brani citati di seguito.

378. Et non vulendu lu Duca, dari nenti a so frati, foru turbati insembli et cum turbationi si disparteru di la fraternitati. Lu Conti furniu beni lu castellu di Militu di optimi cavalieri et bona genti, chì, quandu fussi bisongnu, putissiru dannificari a so frati. Ma, usandu ligalitati, stetti per XL iorni, chì non si mossi. Lu Duca, **videndu chi so frati era partutu di sì**, fu turbatu et congregau genti et andau per assiari Militu et zo fu anno Domini MLXII. (CQ, XI, 44, 7-9)
379. Lu Conti riturnau a Girachi et finsisi vuliri fari unu castellu fora di la chitati. Chillu di Girachi li dissiru chi lu Duca havia fattu sacramentu di non fari castellu in la chitati. Lu Conti rispusi: «La mitati di Girachi è mia et non vi iurai di non fari castellu. Lu Duca vi observirà zo chì vi promisi in la sua mitati». Li Girachisi, **videndusi ingannati di lu Duca**, iudicaruni chi foru folli quandu fichiru pattu cum lu Conti di darichi lu frati. (CQ, XI, 52, 7-9)

In questi passi, le frasi al gerundio *videndu... partutu di sì* e *videndusi... lu Duca* non rimandano ad un preciso periodo o ad una precisa frase del cotesto anteriore ma riassumono una situazione precedentemente descritta nello spazio di più periodi. In (378), la proposizione gerundiva *videndu... partutu di sì* denota la presa d’atto da parte del duca dell’atteggiamento ostile di suo fratello, il conte Ruggero. Come si può osservare tra l’altro dal periodo che precede la frase gerundiva menzionata, tale atteggiamento ostile è più volte enunciato nel

cotesto anteriore. Si osserva inoltre che il verbo ‘partirsi’, occorrente nella proposizione gerundiva, è vicino al verbo ‘dispartirsi’, attestato nel primo periodo del brano citato in (378). In modo analogo, anche in (379), la frase al gerundio *videndusi... lu Duca* riassume il comportamento del duca nei confronti degli abitanti di Geraci; questo comportamento si trova descritto nel cotesto che precede la frase gerundiva oggetto di discussione.

Un caso particolare è rappresentato dalla gerundiva del tipo ‘vedendo ciò’ presente nel brano citato in (380).

380. Intandu era in Sichilia unu admiraglu, signuri di Sichilia chi havia nomu Belcamet, sarrachinu, et audendu che per mari vinia naviglu contra Sichilia, fichi acunczari cokli et mandau cumandandu chi tutti li navi et galieri chi fussiru in Palermu chi divissiru veniri a lu Faru di Missina per impachari lu transitu di li navi ki vinianu di li Normandi di Pugla et di Calabria inver Missina. Et congrigatu chi fu lu stollu per mari per chistu armiraglu sarrachinu in Missina, lu stollu di li Normandi timiu di passari, kì non eranu tanti quanti killi di Sichilia, nì cussì forti. Lu Duca et lu Conti dubitandu di passari in Sichilia, illi appiru loru consiglu ki divianu fari, et fu deliberatu ki divissiru haviri ricursu a Deu et ki si divissiru confissari a li previti et richipiri penitentia et comunicarisi; chì scriptum est: «*In omnibus negotiis tuis Deum initiatorem tibi assume et habebis prosperos effectus, et quia non est consilium contra Dominum, et quod nulla proficiendi difficultas est, ubi Spiritus Sanctus cooperator adest*». In per zo illi appiru ricursu a Deu et confissarusi et comunicarusi et dispossirusi tutti a la voluntati di Deu et ricomandarusi ad Ipsi devotamenti cum oracioni et lacrimi: ki illu ordinassi, comu signuri di illi, zo ki li apparissi. Lu conti Rugeri, **videndu li soi inimichi essiri apparichati di l'altra parti**, comu homu calidu et scaltritu, dedi kistu consiglu a soi frati, lu Duca: (CQ, VIII, 32, 11-13)

Le parti sottolineate in questo segmento di testo informano che una flotta saracena comandata da Belcamet si era preparata presso il faro di Messina per ostacolare il passaggio in Sicilia dei normanni. Preso atto della situazione, i normanni decidono *ki divissiru haviri ricursu a Deu*. Successivamente, sono dunque descritti alcuni atti dei normanni collegati a questa deliberazione. Dopo la rappresentazione di tali atti, occorre la gerundiva *lu conti Rugeri... di l'altra parti*. Al pari della maggioranza delle gerundive già esaminate, tale gerundiva è dotata di un livello di informatività molto basso. Essa comunica solo la percezione da parte dei normanni della flotta nemica in assetto da guerra. Tale percezione è però già presupposta dal cotesto anteriore, come dimostra il contenuto della frase al gerundio *lu Duca et lu Conti dubitandu... in Sichilia*. La gerundiva *videndu... parti* sembra quindi rappresentare un esempio piuttosto chiaro della funzione esclusivamente connettiva delle frasi gerundive del tipo ‘vedendo ciò’.

Un ultimo gruppo di attestazioni che possono essere ricondotte alle costruzioni del tipo ‘vedendo ciò’ è riportato di seguito. Come in altri casi passati in rassegna, in tali gerundive, il complemento diretto del verbo ‘vedere’ è costituito da una parafrasi del cotesto. Con una variazione rispetto ai passi già esaminati, il cotesto è richiamato attraverso dei SN che riassumono in modo valutativo le azioni o gli avvenimenti descritti in precedenza.

381. Li inimichi videndu lu Conti, cum grandi impetu andaru inver di illu et auchisiru lu cavallu. Et lu Conti fu a pedi et fu prisu ad manu salva, et, comu tauru chi est minatu ad auchidiri, tirarulu ad unu locu pluy securu, undi lu poczanu meglu taglari. Et lu Conti, **videndusi**

intandu in tantu periculu, arricurdausi et misi manu a la spata, chi illu havia a lu latu, et, a modu di una falchi chi seca lu fenu viridi, cussì lu Conti ad manu dritta et a manu riversi taglava et auchidia di li inimichi, per tali modu chi, cum lu aiutu di Deu, in pocu di ora tanta stragia et auchisagla fichi chi.... (CQ, XII, 55, 4-9)

382. Et li Grechi, chi sunnu di lignaiu perfidi, riputandusi offisi di lu Conti per li posati chi li soy cavaleri havianu in li casi loru, eranu gillusi di li loru mugleri et di li loru figloli. Unu iornu lu Conti, combattendu Nicoxia, videndu li Traynisi chi pocu genti eranu rimasi cum la Contissa, pensar di ribellarisi et auchidiri tutti killi chi eranu cum la Contissa et spacharisi di la servituti di li Normandi. [Li Normandi], per ben chi fussiru pocu, **videndu la iniquitati di killi**, prisiru li armi et, defendendu la Contissa, loru donna, agramenti risistinu per fina a la notti. (CQ, XII, 53, 9-12)
383. Li Normandi, havendu lu Papa, lu rechippiru cum grandi devocioni et honuri, per reverencia di la Santa Ecclesia Romana; gittandusili a li pedi, dimandaru perdonanza et la benedizioni santa, offerendusi di accompagnarilu umilimenti per fini a la sua genti et a lu so exercitu. Et **videndu lu Papa tanta humilitati et benivolencia**, omni offisa li perdonau et dedili la sua benedizioni et conchessili tutti li terri chi havianu prisi et chi ancora putissiru prindiri, specialimenti in Calabria et Sicilia, li quali appartenianu per hereditati di Sanctu Petru: (CQ, VI, 19-20, 17-1)

In (381), i primi due periodi del passo riportato, *li inimichi... lu cavallu e Et lu Conti... taglari* sono infatti richiamati all'interno della frase gerundiva dal SPrep *in tantu periculu*; quest'ultimo sembra esprimere la valutazione del conte della situazione in cui si trova. Similmente in (382), il SN *la iniquitati di killi* richiama in modo connotante gli episodi descritti nella frase precedente. In (383) infine, il SN *tanta humilitati et benivolencia* rappresenta un rimando al già delineato comportamento dei normanni nei confronti del papa.

Le due frasi al gerundio presenti nei due brani citati sotto possono essere parzialmente assimilate alle gerundive del tipo 'vedendo ciò'. In queste proposizioni, occorrono i verbi di percezione mentale 'sapere' e 'conoscere'. In entrambe, il complemento diretto *zo* costituisce un rimando al cotesto che precede.

384. Unu iornu lu Conti, combattendu Nicoxia, videndu li Traynisi chi pocu genti eranu rimasi cum la Contissa, pensaru di ribellarisi et auchidiri tutti killi chi eranu cum la Contissa et spacharisi di la servituti di li Normandi. Lu Conti, **sapendu zo per unu missu**, tostamenti volau a Trayna et truvau li Grechi chi combattianu et havianu partutu la chitati per menczu et fatta una forticiza intra di loru et li Normandi, per la quali combattianu et difendianusi. (CQ, XII, 53, 13-16)
385. Chista tempesta durau per quattru misi continuy, chi foru in fami, [in] inopia et in grandi miseria, specialimenti per li grandissimi friduri et forti nivi et verni; chì soy inimichi, vulendusi difendiri di lu fridu, bivianu vinu forti, inbriacavanusi et non potianu viglari et, a ffari li guardii loru, sinchi adormisianu. Et **canuxendu zo**, lu Conti cum li soy Normandi, li quali continuo stavanu viglanti, manu armata, tutti vannu ad andari adossu di li inimichi... (CQ, XII, 55-56, 21-2)

4.2.2.3. Altre costruzioni gerundive con il verbo 'vedere'

Oltre alle attestazioni commentate nel precedente paragrafo sono stati rilevati nella *Conquista* altri 17 casi di proposizioni gerundive il cui predicato è costituito dal verbo 'vedere'. Come si è anticipato, diversamente dalle frasi fin qui descritte, tali proposizioni non

contengono un rimando al cotesto che precede. Per sottolineare questa proprietà e contemporaneamente per sottolineare il contrasto con le frasi del tipo ‘vedendo ciò’, si è denominato il tipo a cui ascrivere le frasi oggetto del presente paragrafo ‘vedendo x’.

Da un punto di vista semantico, le gerundive del tipo ‘vedendo x’ denotano la presa d’atto da parte di un personaggio di una determinata situazione o di un determinato evento. Tale presa d’atto costituisce lo sfondo dell’azione espressa dalla frase principale che segue. In modo analogo alle gerundive del tipo ‘vedendo ciò’, tra il contenuto della frase del tipo ‘vedendo x’ e quello della proposizione sovraordinata è visibile dunque un rapporto di “azione - reazione” per cui, in considerazione della situazione espressa dalla gerundiva, l’agente della frase principale decide di compiere una determinata azione.

Spesso, il complemento diretto del gerundio non si riferisce ad una singola azione o ad un singolo avvenimento ma ad una situazione nel suo complesso. In tre casi riportati sotto, il complemento diretto della frase al gerundio designa fenomeni di carattere naturale.

- 386. Et **videndu quisti iuvini chi loru patri ià era vitranu et propinquu a la morti per via di la natura et la subcessioni era pocu** - chì quilla Altavilla pocu cosa era a partirila in dudichi parti - , illi appiru consighu infra di loru et deliberacioni chi, mentri sunu iuvini et valenti, illi gissiru per lu mundu aquistandu terri per potiri viviri honoramenti, comu li convenia. (CQ, I, 6, 7-13)
- 387. Et **videndu chi killu monti era strictu e non sufficienti a lu exercitu**, et killi passaru a la plana dundi sunnu multi funtani. (CQ, IX, 39, 2-4)
- 388. Lu Conti **videndu chi in killa istati si fachia grandissimu caldu et era periculu di li cavalli di giri pridandu**, si dispossi di andari in Pugla a so frati, per fina chi lu caldu di la istati fussi mitigatu. (CQ, XIV, 64, 6-9)

In questi brani, le frasi gerundive *videndu quisti iuvini... pocu* (386), *videndu chi killu monti... exercitu* (387), *videndu chi in killa istati... pridandu* (388) denotano la constatazione da parte del soggetto e agente della frase sovraordinata di una condizione naturale esterna.

In otto passi citati in (389)-(396), la proposizione del tipo ‘vedendo x’ esprime la presa d’atto da parte del soggetto e agente della frase sovraordinata dell’andamento di un assedio o di una battaglia.

- 389. In la secunda lu Conti et Ursellu, **videndu li loru essiri timidi per la grandi multitudini di li inimichi**, sì li confortavanu dichendu: “...” (CQ, XIII, 60-61, 1-3)
- 390. Ma li Missinisi grechi, non esperti di la potencia di li Normandi, pruntamenti ikeru a ccombattiri cum illi. Et **videndusi multu stringiri et multu afrigiri di li Normandi**, canuxeru chi eranu novelli genti et plui valenti di illi et incominzaru a darili li spalli et fugiri. (CQ, III, 9, 11-14)
- 391. Lu Duca, **videndu chi omni iornu li soi amancavanu et a la chitati non potia fari nenti**, fichi fari duy castella di fora et fornuli beni, chì per fami oy per incrisimentu illi prindissiru Militu. (CQ, XI, 45, 1-4)
- 392. Et ultimamenti **videndusi killi di Iachi distrudiri omni iornu**, non potendu risistiri pluy, et illi si rendiru cum pachi et bona voglia et foru subietti a lu Conti. (CQ, XX, 93, 11-13)

393. Et li Normandi combattendu fortimenti la chitati et **videndu ki li loru avianu grandi dapnu di li petri et di li sagitti**, chi gittavanu di li mura di la chitati, et illi lassaru di combattiri, adnoscendu chi non si potia prindiri, maximamenti chi auderu dichiri chi li Sarachini si armavanu per combattiri contra di loru in campu. (CQ, IX, 37, 3-8)
394. Lu quali Rogeri assiiandu, et **videndu quilli duy princhipi**, li quali eranu stati a rRigiu et cum patti, ut supra diximus, eranu yssuti et intrati in quistu castellu di Schillachi, **chi bonamenti non si putianu difendiri in lu castellu**, per unu castellu chi havia fattu Rogeri innanti la porta di Schillachi, la notti yssianu fora et intraru in navi et fugianu in Constantinopoli. (CQ, VII, 22-23, 20-4)
395. Da poy, **videndu chi lu Conti valentimenti li assiiava et dintru et di fora** sinteru essiri agravati, incominczaru a viniri minu et non potianu risistiri. (CQ, XXI, 101, 12-16)
396. Et **videndu Serloni chi non potia resistiri a tanta genti et non potia fugiri**, et illu vidi una petra dundi fina a lu iornu di ogi si chiama la Petra di Serloni, per lu casu chi li intravinni. (CQ, XVII, 78, 4-7)

Al di fuori della situazione comunicativa che unisce i segmenti di testo riportati in (389)-(396), un ulteriore esempio di una frase gerundiva del tipo ‘vedendo x’ è presente nel brano citato sotto.

397. Unu iornu lu Conti, combattendu Nicoxia, **videndu li Traynisi chi pocu genti eranu rimasi cum la Contissa**, pensar di ribellarisi et auchidiri tutti killi chi eranu cum la Contissa et spacharisi di la servituti di li Normandi. (CQ, XII, 53, 6-9)

Un caso particolare si trova invece attestato in (398).

398. ... tantu li incalczaru chi passaru lu inbuscamentu. Et **videndu Benaver chi tempu era di issiri et serrari a li spalli di li Normandi, exiu** cum grandi audacia, feriu a li Cathanisi et misiruli in menczu. (CQ, XVIII, 84, 3-5)

Questo passo pare di un certo interesse poiché la gerundiva del tipo ‘vedendo x’ in esso presente manifesta un comportamento opposto rispetto alle proposizioni del tipo ‘vedendo ciò’ esaminate in precedenza. Mentre infatti le gerundive del tipo ‘vedendo ciò’ contengono un rimando al cotesto anteriore, la proposizione *videndu Benaver... di li Normandi* di (398) anticipa il contenuto della frase principale seguente, *exiu cum grandi audacia*. Il legame tra le due frasi è sottolineato dalla occorrenza in entrambe del lessema verbale ‘uscire’.

I brani citati in (399)-(402) si caratterizzano rispetto a quelli fin qui passati in rassegna perché in essi il verbo ‘vedere’ denota chiaramente una percezione fisica.

399. Et lu Duca, alegru, cum tuttu lu so exercitu, sì passau et vinni a Missina et, **videndu a sso frati Rugeri sanu et salvu**, allegrausi assay. (CQ, VIII, 35, 8-10)
400. Non suspitandu nullu malu et parlandu insembli, ca non era ancora apparichatu per maniar, **la mugleri di chistu Basili, videndu lu Duca** et audendu li loru paroli, appi unu missaiu segretu et mandau a diri a li chitatini chi lu Duca era in la chitati. (CQ, XI, 45-46, 18-2)

401. Et **videndu grandi genti essiri a la chitati**, timeru di xindiri in terra; ma solamenti foru contenti di rumpiri la cathena di lu portu, a loru gloria, et, rumpendula, sindi andaru per li fatti loru, riputandu di haviri grandi satisfazioni di la loru iniuria. (CQ, XIV, 64, 1-5)
402. Et vidili stari supra unu altru monti ultra lu flumi, et **videndu l'unu a l'altru**, nè l'una parti si movia, né l'altra ad passari. (CQ, XIII, 58-59, 20-2)

Nel passo che segue, la gerundiva evidenziata attraverso il grassetto può essere assimilata a quelle commentate in questo paragrafo e nel precedente, poiché presenta come predicato il verbo di percezione mentale *adunarisi*.

403. Et havendu l'armi, Serloni armausi, et, dandu fidi a lu sarrachinu so frati, Brachimi, aricordandusi di li paroli chi li havia mandatu a diri et **non si adunandu di la traditioni et fraudi**, la quali li era fatta, si misi a sicutari killi septi cavaleri, incausanduli tantu chi passaru lu inbuscamentu. (CQ, XVII, 77-78, 21-1)

Rileviamo infine che, come si è osservato a proposito delle frasi del tipo ‘udendo ciò’, le frasi dei tipi ‘vedendo ciò’ e ‘vedendo x’ presentano generalmente un soggetto espresso non coreferente con il soggetto della frase che precede e coreferente con il soggetto della frase principale che segue.

4.3. Gerundive con verbi stativi tendenzialmente biargomentali: il tipo ‘volendo x’ e simili

4.3.1. Caratteri generali

Come si è anticipato in § 4.1., in 60 casi, con una percentuale pari al 15% delle gerundive complessivamente rilevate nella *Conquista*, sono attestate proposizioni costruite con il gerundio di verbi stativi biargomentali. I lessemi riscontrati in qualità di predicato di queste frasi, insieme al relativo numero di occorrenze, sono indicati nella tabella V.11.

Lessema	Numero di occorrenze
‘volere’	24
‘pensare’	6
‘credere’	2
‘reputare’	2
‘sapere’	7
‘dubitare’	10
‘potere’	5
‘avere’	3
‘temere’	1
Totale	60

Tabella V.11
Gerundi di verbi stativi biargomentali
nella *Conquista*

La tabella mostra che il gerundio largamente più frequente è quello del verbo ‘volere’, notato in 24 *tokens* e che, da solo, costituisce oltre un terzo dei gerundi di verbi stativi

biargomentali della *Conquista*. Lo schema evidenzia inoltre che anche le frasi il cui predicato è rappresentato dal gerundio dei verbi *dubitari*, ‘sapere’ e ‘pensare’, rispettivamente riscontrate in 10, 7 e 6 occorrenze, hanno un carattere piuttosto sistematico

4.3.2. Costruzioni gerundive con il verbo ‘volere’

Le gerundive costruite con il verbo ‘volere’ denotano l’intenzione, l’obiettivo, la causa che spinge l’agente a compiere l’azione espressa dalla frase sovraordinata. Da un punto di vista interfrastico, prevedibilmente, considerata la loro funzione, al pari della maggior parte delle costruzioni già analizzate, queste proposizioni precedono sistematicamente la frase principale. Dal punto di vista della complementazione, si osserva invece che, quasi nella totalità delle attestazioni, il gerundio del verbo ‘volere’ regge una frase infinitiva²²⁵. Alcune delle attestazioni rilevate nella sezione di testo spogliata sono riportate di seguito.

404. Et foru cussì territi subitamenti, chi non ricurdaru di mittiri manu a li armi, ma, **vulendu fugiri lu periculu di la morti, si fugiru** et muntaru supra di unu monti; (CQ, XIV, 65, 12-15)
405. Lu Conti, **vulendu dari a so frati beni zo chi adimandau, li dedi** li cavaleri et lu castellu, et ancora cum tuttu zo non lu potia remullari. (CQ, XI, 51, 19-21)
406. Et prindendu grandi preda in Girgenti et **vulendu turnari in Trayna, partiu** sua genti in duy parti et cumandau chi la preda fussi misa in menczu di la antera et di la sequera, per andari pluy sicura, chì non dananti, nè diretru potissili esseri levata. (CQ, XIV, 65, 1-5)
407. **Vulendu pluy leiamenti ingannari a Serloni**, prisi cum ipsu grandi amistati, et parlaru a fidanza insembla et fichirusi frati adottivi, zo è frati di santi, li chamamu nuy. (CQ, XVII, 76, 10-13)
408. Lu Conti andandu in Calabria, **li Arabi et Sarrachini, vulendu guadanguari**, sì vinniru in Sichilia, quasi in aiutu di li Sichiliani, cum grandi multitudini di genti, et vinniru a Castruiohanni. (CQ, XIII, 57, 5-8)
409. Anno MLXVIII **lu Conti** discurrendu per Sichilia, cum aminaczi et promissioni **vulendu conquistari la terra**, non cessandu may ad omni hora, li Sichiliani appiru loru consigu et, deliberandu ananti muriri chi cum tanti tribulationi viviri miserabilimenti, ordinaru di combattiri contra lu Conti. (CQ, XV, 69, 17-22)
410. **Vulendu aquistari Sichilia per sua voluntati**, congregava agenti soldata per andari in Sichilia; (CQ, III, 8, 6-8)
411. Et **vulendu lu Conti la fidelitati di kistu cavaleri rimunirari honeste**, fichi solempnimenti sepelliri lu corpu so et fichi dari grandi elimosini a li poviri et a li ecclesi per l'anima di killu cavaleri fidili, chì kistu, per salvaru lu so signuri, sì volczi muriri. (CQ, XIX, 89, 7-11)
412. Ma **vulendu andari in Calabria**, illi sì fichiru la via per Girgenti, chì illa era via pluy dritta. (CQ, XV, 69, 3-4)

²²⁵ L'unica eccezione è costituita dalla gerundiva presente nel passo citato in (415); in tale frase, il gerundio *volendu* regge una proposizione al congiuntivo introdotta da ‘che’. Per alcuni commenti sulla complementazione dei verbi stativi biargomentali, si confronti il capitolo I, § 2.2.

413. Lu Conti plangia fortimenti. Lu Duca **volendu fari cessari**, et illu li dissi: (CQ, XVII, 79, 5-6)
414. Essendu lu Duca in Pugla et audendu chi so frati, lu conti Rugeri, in Sichilia havia grandi affari, affanni et periculu di l'osti, chi li supraviniu, **volendu essiri partichi di lu affannu et periculu di la conquista**, et illu si partiu di Pugla et vinni in Calabria, per viniri in Sichilia in ayutu di so frati. (CQ, XV, 66-67, 21-4)
415. Et li Normandi **volendu chi li loru inimichi fussiru puniti**, illi si confissaru a li previti, cum grandi devocioni, prindendu penitentia, si aricumandaru a la misericordia di Deu et, confidandusi di la misericordia di Deu et di lu so aiutu, **et** illi andaru contra l'osti. (CQ, XIII, 59, 6-10)
416. Et quistu Bettumen minandu lu Conti inveri Milaczu, **lu Conti volendu di notti passari lu paisi**, et illu ascuntrau unu grandi Sarachinu, multu nominatu et valenti, frati di quillu chi havia auchisu Bettumen. (CQ, VII, 26, 9-13)

Da un punto di vista testuale, è interessante notare che, con un procedimento opposto a quello osservato nelle gerundive connettive, in alcune attestazioni, il complemento diretto del gerundio del verbo 'volere' anticipa il contenuto della frase principale successiva. In due passi, nella frase gerundiva e nella frase principale è attestato lo stesso lessema verbale. In (404) occorre infatti la sequenza *volendu fugiri... fugiru*, mentre in (405) si può osservare la combinazione *volendu dari... li dedi*. Con una variazione rispetto ai periodi citati in (404) e (405), in (406), si può osservare la combinazione *volendu turnari... partiu*. In tale serie, occorrono due lessemi verbali interconnessi: il verbo 'partire' della frase principale esprime infatti un'azione che costituisce una parte dell'azione denotata dal predicato 'tornare' della frase gerundiva.

Sembra dotato di un particolare interesse il passo riportato in (417). In esso, la proposizione gerundiva *lu Conti volendu... castelli* esprime la volontà ispiratrice dell'azione denotata dalla frase gerundiva narrativa *andandu... castellu*, e non l'azione denotata dalla frase principale. Da un punto di vista semantico, essa pare dunque rappresentare una frase subordinata alla proposizione gerundiva.

417. **Et unu iornu lu Conti volendu vidiri chisti castelli et andandu** per li dirrupi di castellu in castellu, una genti di soy inimichi, chi havianu nomu Schalluni, si ascusiru intra unu mortillitu, lu quali era intra li duy castelli. (CQ, XIX, 88, 7-9)

Da un punto di vista sintattico, si sottolinea l'occorrenza nei quattro brani citati di seguito in (418)-(421) della particella *-se*.

418. Chista tempesta durau per quattu misi continuy, chi foru in fami, [in] inopia et in grandi miseria, specialimenti per li grandissimi friduri et forti nivi et verni; chi soy inimichi, **volendusi difendiri di lu fridu**, bivianu vinu forti, inbriacavanusi et non potianu viglari et, a ffari li guardii loru, sinchi adormisianu. (CQ, XII, 55, 15-19)
419. Lu pridittu Princhipi di Salernu, **volendusi honestamenti livari di adossu quista genti normandina**, fichili chamari et exossi et dissili comu lu vicariu di lu Imperaturi sì lu requersi di genti, promittenduli darili grandi premii et remuneracioni. (CQ, III, 8, 13-17)

420. **Li Africani et li Arabi**, audendu chi lu Conti havia prisu cussì grandi preda, et **vulendusi diviniari di la sconfitta chi appiru in Chirami**, et illi elessiru septichentu cavalieri eletti et fichiru unu inbuscamentu dundi lu Conti passari divia. (CQ, XIV, 65, 6-10)
421. **Li Pisani** mercatanti, li quali solianu viniri cum loru mercancii per guadanguari, richipendu alcuni iniurii di li Palermitani, **vulendusi diviniari**, cum loru navi s' **vinniru** in Sichilia in unu portu di la Valli di Demoni et mandaru loru missagiu a lu Conti in Trayna, requirendulu si ipsu vulissi mandari sua genti, per terra, per prindiri Palermu, chi illi eranu apparichati, per mari, cum loru navili per darichi ayutu, senza premiu, nè guadangu, eceptu chi si vulianu deviniari di loru iniuria, chi appiru di li Palermitani. (CQ, XIV, 63, 7-15)

In sei brani citati di seguito, la gerundiva è di polarità negativa. Si noti inoltre che, in modo analogo a (418)-(421), in (422)-(424) è attestata la particella *-se*.

422. Et **non si vulendu arendiri killi a li Normandi**, illi la prisiru per forza et distruxerula perfina a li fundamenti et prisiru tutti li homini et li fimini, ... (CQ, XV, 68, 18-20)
423. **Lu conti Rugeri, non si vulendu ripusari, ma comu valenti sempri volendusi fatigari**, illu prisu trichentu iuveni et minauli cum s' et andau a preda a Girgenti, a zo chi putissiru vidiri la terra et lu paysi comu stava, ardendu di focu tutta la contrata et predandu omni maynera di genti; (CQ, IX, 39, 5-9)
424. Et li habitaturi di Chentorbi, per ben chi sapissiru la probitati certamenti et la valentia di li Normandi, **non si vulendu signuriari a la loru signuria**, per li loru mali custumi si misiru a la diffisa et difindianu valentimenti la chitati. (CQ, IX, 36-37, 20-2)
425. Et **non vulendu lassari a la Contissa, nè a la compangna, chi rimania cum ipsa, senza vittuali et cosi necessari di vita, illu** cavalcau a preda unu iornu a Gulisanu, lu secundu iornu a Brucatu et lu terzu iornu a Chifalù, et cussì cum multa preda si riturnau in Trayna. (CQ, XIV, 64, 9-13)
426. Et **non vulendu lu Duca dari nenti a so frati**, foru turbati insembli et cum turbationi si disparteru di la fraternitati. (CQ, XI, 43-44, 23-2)
427. Anno Verbi Incarnati MLXXVIII, li homini di Iachi, confidandusi di loru grandi multitudini, k' eranu di tridichimilia famiglieri, oy masunati, in Iachi, et ancora per la forza di lu munti, undi illi habitavanu et stavanu forti, et **non vulendu richipiri la signoria di li Normandi, nè signuriarsi ad illi, nè darili nisunu tributu, lu Conti** s' li mandau unu so legatu, chi li induchissi cum dulchi paroli et promissioni et, si zo non iuvassi, cum aminaczi lor dichissi chi, si illi prindissiru guerra cum illu, et richipirannu unu grossu dannu. (CQ, XX, 91-92, 10-2)

4.3.3. Gerundive costruite con altri verbi stativi biargomentali

Come si può osservare dalla tabella V.11 e come si è anticipato, oltre alle frasi del tipo 'volendo x', sono attestate con una certa sistematicità anche frasi gerundive il cui predicato è rappresentato da altri verbi stativi biargomentali. I lessemi riscontrati riconducibili a questa categoria sono i verbi di opinione 'credere', 'pensare' e 'reputare', il verbo che denota conoscenza 'sapere' e i *verba timendi dubitari* e 'temere'.

Le proposizioni costruite con il primo tipo di verbi esprimono in genere una considerazione o una finalità collegata all'azione indicata dalla frase principale. Da un punto di vista intrafrastico, si nota che, nella maggioranza dei casi, il complemento del gerundio di

verbi di opinione è formalizzato da un'infinitiva. Ciò avviene in (428)-(431) e (434). In (433) e (435), il gerundio regge invece due frasi di modo finito, rispettivamente al congiuntivo e all'indicativo, introdotte da 'che'. Solo in (432), dal gerundio dipende un SN. Da un punto di vista della posizione nel periodo, al pari delle altre strutture già esaminate, queste proposizioni tendono ad occorrere prima della frase sovraordinata²²⁶.

Alcuni esempi di frasi gerundive costruite con verbi di opinione si trovano all'interno dei seguenti passi. In particolare, nei brani (428)-(430) è attestato il gerundio del verbo 'pensare', mentre in (431) il gerundio del verbo 'reputare'.

428. Et morta quista donna, matri di quisti chincu nobili iuvini, lu loru patri, czo è lu cavaleri, **pensandu non vuliri viviri in peccatu di fornicacioni**, prisi una donna per sua mugleri, la quali havia nomu Fri[n]sendis, non minu nobili di sangu et di costumi di la prima. (CQ, I, 5, 7-11)
429. Quistu excellentissimu iuvini, Conti di Calabria, Rogeri, standu a Rigiù cum so frati, duca Rubertu, audendu chi Sichilia era cussì incredula et cussì inpressu, chi non chi era si non pocu di mari in menzu, avidu di signoria, **pensandu di aquistari dui utilitati, di anima et di corpu**, revocandu li genti indulatri a lu cultu divinu et richipendu fruttu et utilitati di la rendita di la terra di Sichilia temporalimenti, omni modu deliberau in so animu di passari lu mari a la insula di Sichilia. (CQ, VII, 24, 3-11)
430. Sentendu li Missinisi chi la preda si divia mandari in Calabria et chi li soy Normandi in parti havianu ià intratu in li navi per passari, **pensandu di andarili adossu et feriri per terra**, cum cavaleri et piduni, et per mari, chì sapianu certamenti chi li Normandi non eranu experti in mari, ysseru cum grandi genti a pedi et a ccavallu per invadiri li Normandi et spacharisindi. (CQ, VII, 27-28, 20-5)
431. Et videndu grandi genti essiri a la chitati, timeru di xindiri in terra; ma solamenti foru contenti di rumpiri la cathena di lu portu, a loru gloria, et, rumpendula, sindi andaru per li fatti loru, **ripotandu di haviri grandi satisfacioni di la loru iniuria**. (CQ, XIV, 64, 1-5)

In un brano citato di seguito, la frase il cui predicato è il gerundio *pensandu* è di polarità negativa.

432. Andau Arduynu et inpetrau littera chi putissi passari per grandi negocii loru. Et concessa, di notti si parteru et senza nullu periculu passaru lu Faru di Missina et foru in Calabria, **non pensandu Maniachi zo chi li potia intravinari**, ma cum li soy amichi sindi ridia. (CQ, IV, 12-13, 18-3)

In modo parallelo a quanto si è osservato con altri lessemi, sono documentati tre casi in cui il gerundio è accompagnato dalla particella *-si*. Tali attestazioni sono riportate in (433)-(435) e riguardano, nel primo brano, il lessema 'pensare' e, nel secondo e nel terzo, il lessema 'credere'. In (436) inoltre, è citata una costruzione al gerundio in cui occorre un vero e proprio riflessivo argomentale.

433. Et partendusi di Chentorbi pervinniru a la chana di Paternò et illocu misiru loru tendi, chì chillu locu era multu attu a combattiri; et illocu stettiru per ottu iorni, **pensandusi chi in killa plana di Paternò vinissiru li Sarachini a combattiri cum loru**. (CQ, IX, 37, 9-13)

²²⁶ Seguono la frase sovraordinata solo le gerundive con verbi di opinione attestate in (431)-(433).

434. Unu iuvini, frati carnali di la Contissa, chi avia nomu Arnaldus, yssendu di fora a combattiri, **cridendusi vinchiri**, fu vintu et auchisu. (CQ, XI, 44, 17-20)
435. Anno Domini MLXXV, tinendusi Maczara per lu conti Rugeri, et li cursali di Africa, **cridendusi chi**, comu in lu annu precedenti, operandu la fortuna prospera, in Nicotra, **cussì divianu in lu annu sequenti prosperari**, et armaru di capu in cursu et vinnirusindi inver Sichilia, navigandu et turniandu Sichilia, per putiri guadagnari alcuni cosi. (CQ, XVIII, 81, 5-10)
436. **Et li Grechi**, chi sunnu di lignaiu perfidi, **riputandusi offisi di lu Conti** per li posati chi li soy cavaleri havianu in li casi loru, eranu gillusi di li loru mugleri et di li loru figlioli. (CQ, XII, 53, 3-6)

In (437)-(442), sono riportate le occorrenze rilevate di proposizioni gerundive il cui predicato è una realizzazione del lessema verbale ‘sapere’. In tutti i brani citati, ad esclusione dell’ultimo, il gerundio precede il verbo della sovraordinata e regge una completiva all’indicativo. Nel passo citato in (442), il verbo *sapendu* regge infatti un SN.

437. Lu Conti, vinendu a Militu et **sapendu chi chistu iuvini era statu mortu**, lu quali amava non minu di la Contissa, cum grandi impetu issiu a l’hosti et multi in quillu iornu di auchisi. (CQ, XI, 44, 22-25)
438. Benaver, **sapendu per la sua guardia et asculti, chi havia per omni parti, chi kisti vinianu di contra di sì**, et illu congregau genti di pedi viginti milia et misili a lu so latu drittu, et a l’altu latu sinistru giu una legioni di homini di cavallu, - zo è sey millia seychentu et sey et sisanta, chì tanta era legioni - , et misisi in campu, et illu in menzu. (CQ, XXI, 98, 8-14)
439. Et parti di la genti sua lassava in Sichilia cum lu conti Rugeri per aquistari Sichilia. Rimanendu lu Conti **et sapendu di certu ki zo ki illu aquistava ormay di Sichilia era so**, et nullu altu chi avia parti, **et illu** fichi comu leoni afamatu et avidu di preda [et] non cessava may di scurriri per diversi parti di Sichilia per viniri supranu di la sua intentioni. (CQ, XVII, 79, 13-17)
440. Et **sapendu di li spiya di chillu Bettumen sarrachinu, chi havia auchisu so congnatu in Missina et havia fuyutu a Rigiù a lu conti Rugeri** et sempri li fu fidili in tutti fatti di Sichilia, chi bactagla non era nulla di proxima, **et illi** si partiru di killu planu et vinniru a Santu Felichi inpressu li grutti subterranej et illocu si posaru. (CQ, IX, 37, 13-19)
441. Li Ramittisi, **sapendu ià ki kisti Normandi, pocu in numeru, prisiru la chitati di Missina** cussì popolata et ki tutti foru morti, cui si volczi difindiri, a zo ki simili nun intravinissi ad ipsi, appiru loru consigu et mandaru missagi a li Normandi, dimandandu pachi; (CQ, IX, 35-36, 18-2)
442. Li Arabi, li quali eranu in Castroiohanni, **sapendu la valenticza di Serloni**, lu quali multi fiati li molestava et fichili grandi dampni, li portavanu grandi odiu et mala vogla et chercavanu via et modu, oy cum tradimentu, oy cum armi, di darili morti. (CQ, XVII, 76, 4-8)

Sono riportate in (443)-(452) dieci attestazioni in cui predicato della frase al gerundio è costituito dalla forma verbale *dubitandu*. Si premette che, nella *Conquista*, il verbo *dubitari* non possiede solo il significato analogo a quello dell’italiano moderno ‘dubitare’, ma è anche utilizzato come un *verbum timendi*, con il significato di ‘avere paura’, ‘temere’²²⁷. Si

²²⁷ Sul verbo ‘dubitare’ nella *Conquista* si confronti anche il glossario dell’edizione di riferimento, p. 201.

osserva inoltre che, in tutti i brani in cui è stato rilevato, ad esclusione di (443) e (448), il gerundio del verbo *dubitari* ha la costruzione latina dei *verba timendi*. Dal punto di vista della struttura argomentale, il predicato oggetto di analisi regge, nei quattro passi citati in (443)-(446), un’infinitiva introdotta da ‘di’ e, nei cinque brani di (447)-(451), una completiva al congiuntivo. In (452) infine, il gerundio *dubitandu* regge un SN e una frase al congiuntivo.

443. Lu Duca et lu Conti **dubitandu di passari in Sichilia**, illi appiru loru consighu ki divianu fari, et fu deliberatu ki divissiru haviri ricursu a Deu et ki si divissiru confissari a li previti et richipiri penitentia et comunicarisi; (CQ, VII, 31-32, 17-2)
444. Lu Duca **dubitandu di non perdiri a so frati**, chì non volia di morti di so frati guadagnari nienti, annanti haviri la vita di so frati ki nullu guadangnu a kistu modu, illu non volia rimaniri a Rigiù, ma, comu homu ki amava pifettamenti et audachi, volsi sequiri a so frati. (CQ, VIII, 32-33, 20-3)
445. Li Normandi cum grandi audacia assigiaru Cathania et misiru loru pavigluni dananti la chitati. Benaver, lu grandi Sarrachinu, **dubitandu di non incappari in li manu di li Normandi**, di notti, cum killu tradituri Bettumen, fugiu di Cathania et vinnisindi in Syrragusa. (CQ, XXI, 99, 4-8)
446. Lu Sarrachinu, videndu chi lu molineru havia fattu muntari susu alcuni di li Normandi supra la petra, dundi era spiranza di prindiri lu castellu, fu territu et, **dubitandu di non essiri prisu di la persuna**, prisu zo chi potti prindiri di li cosi soy, chi eranu intra lu castellu, et lassau la forticiza. (CQ, XIX, 87, 9-13)
447. Prisa Missina, li Palermitani, **dubitandu chi lu mari si turbassi et fussi ventu** contrariu et non si potissiru partiri et incappassiru in li manu di li Normandi, per fortuna chi lu mari non li gittassi in terra, **fichiru vila** cum li loru navi et ritornarusindi in Palermu, dundi eranu vinuti. (CQ, VIII, 34-35, 23-3)
448. Et **lu Conti dubitandu chi per quistu fattu non li fussi tutta la Sichilia concitata adossu**, illu ritornau a li soi pavigluni et probau si putissiru passari a Rigiù, et trovau chi lu mari era fortimenti turbatu et era periculu di passari. (CQ, VII, 28-29, 8-11)
449. Unu ventu si misi forti, [et] illi, **dubitandu chi non rumpissiru in terra**, fichiru vela et andarusindi, chì non parsiru may. (CQ, XIX, 91, 4-6)
450. Et videndu zo, Ingelmaru fu tuttu territu et, **dubitandu chi non fussi tradutu et datu in li manu di lu Conti**, a zo chi li Girachisi fussiru riconsiliati, illu di notti fugiu et abandonau la terra. (CQ, XXI, 101, 16-18)
451. Lu Conti audendu la presumptioni di kistu et la sua follia, chì havia fattu turri grandi intra la terra, **dubitandu chi, per la speranza di killa turri, chi non si movissi a fari alcuna pacia**, et cumandau chi killa turri si guastassi et fachissi casa bassa et fichilu riprehendiri, chì presumiu senza cumandamentu et licentia di lu Conti di fari cussì grandi turri. (CQ, XXI, 100, 9-12)
452. Chistu Benaver sarrachinu, **dubitandu di killu tradituri Bettumen, chi non tradissi cussì Sirragusa**, comu fichi Cathania, demandanduli quillu la promessa, et illu li fichi taglari la testa. (CQ, XXI, 99, 9-12)

La frase al gerundio contenuta nel brano seguente ha caratteristiche analoghe a quelle delle gerundive presenti nei passi appena citati. In tale frase, il predicato è rappresentato dal verbo ‘temere’ e regge un’infinitiva.

453. Li Normandi, chi in numeru non eranu si nun chentu sissanta cavalieri, et non **timendu di combattiri**, havendu bona speranza in Deu, a lu quali illi si ricumandavanu, et vinendu cum audacia, primu firiru a li piduni et non li pottiru rumpiri; poy si giraru supra li cavalieri et, firendu fortimenti, ni auchisiru multi et li altri misiru in fuga et **secutaruli** a ttutti fini a li porti di Cathania, ferenduli et auchidenduli a cuy iungianu. (CQ, XXI, 98-99, 15-2)

Come si può notare dalla tabella V.11 abbiamo assimilato alle costruzioni di verbi stativi biargomentali, le proposizioni gerundive negative presenti nei cinque segmenti di testo riportati sotto. Tali frasi sono costruite con il gerundio del verbo ‘potere’ seguito da un infinito.

454. Et fugendu insembli di fora la chitati per salvarisi, la citella, la quali era delicata et debili per natura, non usata a fatiga, **non putendu plui fugiri, fu stanca et vinni minu**. (CQ, VIII, 33-34, 20-1)
455. **Fora non putendu issiri a preda**, chì eranu prisi dintru la chitati, li convenia di stari sempri a l' armi, sì chi intra loru era grandi indigentia, grandi fami et povertati. (CQ, XII, 54, 3-7)
456. Et **non putendu li Normandi muntari supra killa petra**, chì non era nisunu introitu di potiri muntari, et killi di supra appiru una corda et cum killa corda alcuni di li Normandi achanaru susu. (CQ, XIX, 87, 5-8)
457. Eccu chi tuttu lu so exercitu, **non putendu purtari li iniuri chi mi fichi**, ad illu hannu abandunatu et su vinuti a la mia fidelitati at hannumi elettu in duca loru et signuri. (CQ, XI, 49, 14-16)
458. Non **si putendu plui difendiri**, cum pattu si rinderu, specialimenti chi dui principipi, chi signoriavanu, sindi putissiru ixiri salvi et sicuri. (CQ, VII, 22, 13-15)

Nei brani riportati in (459)-(461), occorrono infine tre gerundive costruite con il verbo biargomentale ‘avere’, dotato in questi casi di un’accezione stativa.

459. Li Normandi, chi in numeru non eranu si nun chentu sissanta cavalieri, et non timendu di combattiri, **havendu bona speranza in Deu**, a lu quali illi si ricumandavanu, et vinendu cum audacia, primu firiru a li piduni et non li pottiru rumpiri;
460. Et **non havendu aiutu di nulla altra parti in livarsi di la difesa**, illu finalimenti **fu prisu et auchisu**, illu cum li soy compagnuni, eccettu duy, li quali si ascusiru firuti intra li corpura di li morti. (CQ, XVII, 78, 10-13)
461. **Et li Normandi**, fideli catholici, **havendu in memoria quilla scriptura di lu Evangelii di Cristu chi dichi: «Primum quaerite regnum Dei, et omnia adjicientur vobis»**, la Ecclesia di la Virgini Maria, chi fu anticamente archiepiscopatu intra la chitati, la quali per li perfidi Sarrachini era stata violata et guastata et fattundi lu templu loru secundu la loru ligi, cum grandi devotioni fu riconsiliata et dotata di ornamenti ecclesiastici. (CQ, XVI, 74, 14-21)

4.4. Frasi gerundive costruite con i verbi ‘stare’ ed ‘essere’

Come si è accennato in § 4.1., nella *Conquista*, sono state rilevate otto proposizioni al gerundio il cui predicato è rappresentato dal verbo ‘stare’ e otto in cui il predicato è costituito dal verbo ‘essere’.

Nei quattro brani riportati di seguito, occorre una frase gerundiva costruita con il verbo ‘stare’ seguito da una indicazione di luogo, formalizzata attraverso un Sprep. Queste frasi esprimono la permanenza nel luogo designato dal menzionato Sprep di un personaggio referente del soggetto del gerundio, nel momento in cui si verifica un evento non menzionato prima ed espresso dalla frase semplice o complessa che segue. In (462)-(465), il periodo in cui sono inserite le gerundive con ‘stare’ è preceduto da una o più frasi di modo finito che denotano l’arrivo del soggetto nel luogo indicato dal Sprep della gerundiva.

462. Et poi lu conti Rugeri, lassandu a lu duca Rubertu in Pugla, **sindi vinni a rRigiu**, la prima simana ananti la Quatragesima. **Et standu a Rigiu, et eccu chi** vinni ad ipsu unu grandi homu di Missina, chi havia nomu Bettumen, lu quali havia auchisu unu so cognatu, maritu di la sua soru, lu quali havia nomu Bennecleri, in battaglia, et in per zo si fugiu et vinnisindi a rRigiu a lu Conti Rugeri et dedili confortu et via comu, tostu andandu, putia haviri in brevi tempu Sichilia. (CQ, VII, 25-26, 17-4)
463. **Poy vinni in Trayna**, et killi, chi eranu cristiani, richippiru lu conti Rugeri cum grandi gauyu et dediruli la chitati, et cum hunuri et **cum allegriczia intraru in Trayna** et illocu si celebrau la festa di Natali allegramenti. Et **standu lu conti Rugeri in Trayna, li vinni** unu abbati di Calabria per missaiu di parti di Rubertu, signuri di Sancta Fimia: (CQ, X, 40, 13-15)
464. Et andandu et navigandu per lu mari, et chilli **vinniru a lu mari di Tavormina**, et illà misiru li anchuri loru; et **standu supra lu mari dinanti la terra di Tavormina**, chi avia navi di li Normandi, [li Normandi] non si pottiru cussì tostu armari per difettu di li cosi necessari, chi li eranu bisognu et non potianu haviri. (CQ, XIX, 90, 4-8)
465. Per la quali cosa foru stritti li Normandi di mutari locu et **mittirisi ad unu altru pluy vicinu di la chitati di Palermu et illocu tindigaru loru tendi**. Et **standu in killu locu, assiyandu** la chitati per tri misi, non chi pottiru fari nenti, chì si difindianu valentimenti quilli di la chitati. (CQ, XV, 68, 13-15)

Nel primo brano, si può osservare la sequenza *sindi vinni a rRigiu... standu a Rigiu*. È interessante rilevare che, in (462), la novità dell’evento denotato dalla frase *vinni... Missina* è sottolineato dalla presenza, dopo la frase al gerundio, dell’avverbio presentativo ‘ecco’, attestato in costruzioni simili nella *Istoria di Eneas*²²⁸. Nel secondo dei passi citati, occorre invece la catena trimembre *poi vinni in Trayna... cum allegriczia intraru in Trayna... standu lu conti Rugeri in Trayna*, in cui il contenuto della gerundiva è “anticipato” da ben due frasi di modo finito²²⁹. Nel segmento di testo riportato in (464), è attestata la combinazione *vinniru a lu mari di Tavormina... standu supra lu mari dinanti la terra di Tavormina*, mentre in (465) si rileva infine la presenza della serie *mittirisi...Palermu ... illocu...tendi ... standu... locu*. Si mette in evidenza che, negli ultimi due passi, la frase al gerundio denota un’informazione già presente nel cotesto anteriore. La permanenza nel luogo indicato all’interno della gerundiva è infatti già espresso dalle frasi di modo finito *illà... anchuri loru* (464) e *illocu... tendi* (465).

²²⁸ Si confronti in questo capitolo il paragrafo § 3.7.

²²⁹ In questo contesto, non è rilevante ai fini della nostra analisi la concordanza a senso osservabile nel secondo dei verbi presenti nella sequenza oggetto di discussione.

Un caso simile a quelli appena osservati pare rappresentato dalla gerundiva occorrente in (466). In questo brano, la frase *standu... in Pugla* riassume infatti il complesso del periodo precedente.

466. ... lu conti Rugeri rimasi vicariu in Pugla et in Calabria di tuttu lu ducatu, per fina chi so frati tornassi, et gubernava omni cosa beni, comu fussiru cosi soy. **Standu adunca lu Conti occupatu in Pugla**, havia lassatu in Cathania so vicariu unu homu, chi havia nomu Bettumen, chi era statu sarrachinu et havia auchisu lu maritu di la sua soru et havia fugiutu a Rigiù, di lu quali fu fatta supra grandi mentioni. (CQ, XXI, 96, 8-12)

Nei due brani riportati in (467) e (468), le proposizioni gerundive svolgono una funzione tipicamente circostanziale e forniscono indicazioni circa il luogo in cui si trova un determinato personaggio o un gruppo di personaggi.

467. **Lu conti Drago, standu in unu castellu chi havia nomu Montoliu**, una matina, comu era accostumatu, sindi andau a la ecclesia, per fari soy oracioni. (CQ, V, 16, 18-20)
468. **Et standu in campu li Normandi per alcuni iorni, tanta era la pucza** et lu fetu di li corpora morti, chi, non potendu pluy sustiniri lu fetu, sindi turnaru in Trayna. (CQ, XIII, 62, 11-13)

La gerundiva *standu in Cifalù* presente nel segmento di testo citato in (469) e tratto dal prologo sembra rispecchiare un uso formulare. Con tale gerundiva, lo scrivente, in questo caso Simuni da Lentini, dichiara il luogo in cui egli si trova, nel momento in cui redige il testo²³⁰.

469. Ad laudem omnipotentis Dei et utilitatem legentium ego, frater Simon de Lentino, Regis Friderici Confessor, Magister Cappellanus Regiae Cappellae, **standu in Chifalù**, anno Domini MCCCCLVIII, in la Quatragesima, mi misi in cori incominczari la 'Conquista di Sichilia fatta per li Normandi', la quali era in gramatica obscura et grossa et mali si potia intendiri. (CQ, P, 3, 1-8)

Per quanto riguarda le gerundive costruite con il verbo 'essere', rileviamo che due di esse, citate in (470) e (471) sono del tutto analoghe ad alcune delle gerundive con 'stare' appena passate in rassegna. Esse esprimono infatti la collocazione spaziale di un personaggio in un dato momento.

470. **Essendu lu Duca in Pugla** et audendu chi so frati, lu conti Rugeri, in Sichilia havia grandi affari, affanni et periculu di l' osti, chi li supravinianu, volendu essiri partichipi di lu affannu et periculu di la conquista, et illu si partiu di Pugla et vinni in Calabria, per viniri in Sichilia in ayutu di so frati. (CQ, XV, 66-67, 21-4)
471. In Calabria, **essendu lu conti a Militu**, eranu tutti li castelli communi intra lo duca Rubertu et lu conti Rugeri, eceptu Militu, chi si tinia per lu Conti sulamenti. (CQ, XI, 43, 11-13)

²³⁰ Una formula simile è stata rilevata in (CA, 87, 180, 1-5).

Le proposizioni al gerundio attestate in (472)-(477) denotano invece una condizione transitoria (472-476) o una proprietà inerente (477) del soggetto della seguente frase sovraordinata.

472. Li Normandi, **essendu debilitati per fami, per fridu, per vigillari continuu**, per calidu et affannu, a zo ki non parissinu a li inimichi essiri sconfortati, **si sforzanu et munstravanu** grandi alligricza. (CQ, XII, 54, 11-14)
473. Et **essendu lu animu di lu Conti fortimenti turbatu per la morti di killu Hugo**, so genniru, non si potia placari, si non di fachissi maiuri vinditta. (CQ, XVIII, 84, 22-24)
474. Lu Conti **essendu senza armi**, eceptu chi havia unu scutu et una spata chinta, chì lu so scuteri purtava l'armi et era cum li altri romasu arreri, et illu andandu sulu dananti, di notti, **guardava** di omni parti si vidissi alcunu. (CQ, VII, 27, 3-7)
475. Unu iornu volcziru combattiri, et lu Conti, **essendu a cavallu**, volsi succurriri li soy, cursi et fui in menczu di li inimichi. (CQ, XII, 54, 18-20)
476. et foru celebrati li nozi multu sollepnimenti. Et **essendu insembli la prima notti**, tantu li plachia chi lu amuri crisia. (CQ, XX, 95, 8-12)
477. Li homini di Iachi, **essendu duri**, et confidavanusi in unu monti undi tandu abitavanu, lu quali munti sì era turniatu di grandi dirrupi, ecceptu di una parti, dundi intravanu et dundi exianu. (CQ, XX, 92, 3-6)

4.5. Gerundive con verbi di movimento

Come si è anticipato, nella *Conquista*, le proposizioni gerundive il cui predicato è costituito da un verbo di movimento rappresentano il 20% circa delle attestazioni complessive. In modo analogo alle precedenti sezioni, nella tabella che segue, abbiamo indicato i lessemi a cui sono riconducibili i gerundi rilevati e il numero di occorrenze riscontrato per ciascuno di essi.

Lessema	Numero di attestazioni
‘venire’	15
‘andare’	11
‘partirsi’	7
‘fuggire’	7
‘entrare’	6
‘passare’	5
‘discorrere’	5
‘uscire’	4
‘ritornare’	4
‘scendere’	3
Altri lessemi	10
Totale	77

Tabella V.12
Gerundi di verbi di movimento nella *Conquista*

In modo analogo a quanto riscontrato nell'*Eneas*²³¹, all'interno del gruppo dei gerundi di verbi di movimento riscontrati nella *Conquista*, non è osservabile una concentrazione lessicale simile a quella notata tra i verbi di percezione. Sono documentati infatti gerundi che si riferiscono ad una pluralità di lessemi diversi. Prevedibilmente, i lessemi dotati della frequenza più elevata sono i più comuni 'venire', con 15 attestazioni, e 'andare', con 11 occorrenze. È invece probabilmente degna di menzione la rilevazione non sporadica del gerundio del verbo 'partirsi', accertata anche nell'*Eneas*²³².

Per l'analisi delle gerundive costruite con verbi di movimento della *Conquista*, abbiamo operato la medesima divisione effettuata per l'esame delle corrispondenti strutture dell'*Eneas* tra lessemi verbali telici e atelici. Come si è già specificato nella sezione dedicata all'*Eneas*, la ragione di questa distinzione risiede nella constatazione che i gerundi di lessemi verbali atelici tendono più frequentemente a svolgere una funzione circostanziale, mentre quelli di verbi telici paiono spesso espletare una funzione narrativa. È interessante sottolineare che, a differenza di quanto osservato nell'*Eneas*, nella *Conquista*, i lessemi verbali telici sono parsi largamente più frequenti di quelli atelici.

4.5.1. Gerundive con verbi di movimento generalmente telici

4.5.1.1. Gerundive con il verbo 'venire'

Nelle dodici proposizioni al gerundio attestate nei passi riportati in (478)-(490), il gerundio del verbo 'venire' è utilizzato nell'accezione di 'arrivare' ed ha dunque un senso telico. Nella determinazione di tale interpretazione, è centrale il ruolo dei Sprep che, in quasi tutti brani²³³, accompagnano il gerundio *vinendu* e che denotano l'obiettivo del movimento.

- 478. **Et vinendu in Trayna**, non fu cussì allegramenti richiputu di li Traynisi, cristiani grechi, comu fu la prima fiata et, per ben chi la terra sia forti per sì, ch'è sita in una grandi muntagna, illu tamen la fortificau megliu et lassau in illà sua mugleri, ka volsi andari a preda, discurrendu atomu a li altri castelli. (CQ, XII, 52-53, 17-2)
- 479. Et **vinendu in Trayna** congrigau duichentu homini di cavallu et andau a preda inver Girgenti. (CQ, XIV, 64, 21-22)
- 480. Et **vinendu in la valli di li Salini di Sanctu Martinu**, si spusau chista donna. (CQ, X, 40, 21-22)
- 481. Anno Domini MLXIII passaru lu Faru lu Duca et lu Conti, solamenti cum chincuchentu homini di cavalli, et, **vinendu in Sichilia** et discurrendu per tutti li terri di Sichilia, non trovaru nullu a scuntru, nè nisunu chi li ississi in la via contra. (CQ, XV, 67, 7-11)
- 482. Et **vinendu di fora** li princhipali di li Girachisi, sì li parlau in kista forma: "...." (CQ, XI, 48-49, 21-1)

²³¹ Si veda § 3.5.1.

²³² Si confronti in questo capitolo il paragrafo § 3.5.3.

²³³ L'unica eccezione è costituita dall'ultimo dei passi citati. In tale caso, l'accezione telica del verbo 'venire' si può chiaramente dedurre sulla base del contesto.

483. Et **vinendu entrambi dui in lu locu ordinatu a parlari**, unu balistreri parau la balestra et feriu lu cavallu di Bettumen sarachinu. (CQ, XI, 43, 1-3)
484. Di chista passioni foru afflitti multi Normandi, **vinendu in chistu munti**, et dishonestamenti, secundu la natura di lu tossicu, fachianu chista vintositati. (CQ, XV, 68, 7-9)
485. Annu di la Incarnacioni di Cristu MLX Robertu Biscardu, primugenitu di la secunda mugleri di Tranchida normandu, ut prediximu, **vinendu cum Rogeri, so frati, in Calabria**, ad loru utilitati, per fina a rRigiu vinniru predandu et arrobandu ad omni homu. (CQ, VI, 21, 11-15)
486. Et **vinendu in Pugla fu gaiusamenti rechiputu**. (CQ, II, 7, 8-9)
487. Et **vinendu li primi a lu locu di lu inbuscamentu**, et li Arabi et li Africani issiru di lu inbuscamentu, armati, cum grandi impetu et firiru a li primi. (CQ, XIV, 65, 10-12)
488. Lu Conti, **vinendu a Militu** et sapendu chi chistu iuvini era statu mortu, lu quali amava non minu di la Contissa, cum grandi impetu issiu a l'hosti et multi in quillu iornu di auchisi. (CQ, XI, 44, 22-25)
489. Et una notti **vinendu Benaver cum grandi genti di Syragusa**, sicundu chi era ordinatu intra di lor, intrau intra la chitati di Cathania et prisila cum tradimentu di Bettumen. (CQ, XXI, 97, 12-15)
490. Et lu Conti **vinendu apressu**, intrandu in Chirami cum li soy chentu homini, canusindu chi li inimichi eranu fugati per so niputi, illu deliberava persecutarili per aviri plena vittoria. (CQ, XIII, 60, 4-7)

Diversamente da quanto avviene in questi brani, nei tre passi riportati sotto, il gerundio del verbo 'venire' è utilizzato in senso atelico.

491. Li Normandi, chi in numeru non eranu si nun chentu sissanta cavalieri, et non timendu di combattiri, havendu bona speranza in Deu, a lu quali illi si ricumandavanu, et **vinendu cum audacia, primu firiru** a li piduni et non li pottiru rumpiri; (CQ, XXI, 98-99, 15-2)
492. A so consigu incontinenti **si partiu cum CLX cavalieri, vinendu cum ipsu dittu Bettumen**, chi sapia la patria et li passi, et passau lu mari di Faru et pervinni ad unu locu chi havia nomu lu Furnu di Bisula. (CQ, VII, 26, 6-9)

In (478)-(490), il gerundio di 'venire' denota un'azione anteriore a quella espressa dal verbo principale. Come in altri casi analoghi visti nell'*Eneas*, in questi passi, il carattere telico del predicato e il suo rapporto temporale con il verbo principale, implicano che il gerundio abbia un aspetto perfettivo. I tratti azionali, temporali e aspettuali appena menzionati sono fondamentali per la determinazione della funzione narrativa del gerundio. Dalla lettura dei brani di (478)-(490), è facile osservare che la gerundiva svolge una una funzione narrativa. Essa infatti non denota un elemento circostanziale della frase sovraordinata, ma un'azione autonoma rispetto a quella espressa da tale frase e legata a quest'ultima da un rapporto di tipo sequenziale. Diversamente dalle gerundive occorrenti nei segmenti di testo appena commentati, in (491)-(492), il gerundio denota un'azione contemporanea a quella della frase sovraordinata e, in particolare, sembra analizzabile come un gerundio di inclusione.

4.5.1.2. Il gerundio del verbo ‘partirsi’

Come si è anticipato, analogamente a quanto si è osservato nell’*Eneas*, anche nella *Conquista*, sono attestate in modo ricorrente alcune proposizioni costruite con il gerundio del verbo ‘partirsi’. Alcuni esempi di queste frasi sono contenuti nei segmenti di testo citati di seguito.

493. Stabiluta chi fu Missina di genti a guardarila infra ottu iorni et lassati li navili in Missina, lu duca Rubertu et lu conti Rugeri cum loru exercitu, **partendusi di Missina, andaru inver Rametta**. (CQ, IX, 35, 14-17)
494. Et **partendusi di Rametta vinniru** a la Scala di Tripi et di Tripi vinniru a li Frassini et poy vinniru ad unu pratu inpressu Maniachi. (CQ, IX, 36, 6-8)
495. Et **partendusi di Chentorbi pervinniru** a la chana di Paternò et illocu misiru loru tendi, chì chillu locu era multu attu a combattiri; et illocu stettiru per ottu iorni, pensandusi chi in killa plana di Paternò vinissiru li Sarachini a combattiri cum loru. (CQ, IX, 37, 9-13)
496. Et **partendusi di killu locu, pervinniru** a li mulini chisu dananti Castruiohanni, in la ripa di lu flumi, chi havi nomu, killu loru, Paparducai, et illocu si tindiaru. (CQ, IX, 37-38, 21-2)
497. E fu prisa Missina... Poi **partendusi quistu exercitu di Missina** et andandu conquistandu, **pervinniru** fina a sSaragusa. (CQ, III, 10, 3-5)

Le gerundive con il verbo ‘partirsi’ e le frasi complesse in cui esse sono inserite sono apparentemente dotate di un carattere “abituale” ed esibiscono infatti strutture molto simili. Da un punto di vista intrafrastico, si può notare che, all’interno della gerundiva, occorre sempre in prima posizione il predicato *partendusi* accompagnato da un Sprep la cui testa è la preposizione *di*. Tale Sprep denota il luogo da cui si “parte”, designato in (493), (494), (495) e (497) da un nome di città e in (496) dall’espressione deittica *killu locu*. Solo in (417), tra il predicato e il menzionato Sprep, si frappone il soggetto *quistu exercitu*; negli altri casi, il soggetto del gerundio non è espresso.

Oltre che da un punto di vista intrafrastico, le frasi al gerundio occorrenti nei passi citati sopra si presentano simili anche da un punto di vista interfrastico. Nella frase principale che segue la gerundiva, occorre in tre casi il verbo *pervinniru* e, in un caso, il verbo ad esso molto vicino *vinniru*. Con una variazione lessicale in (493), è attestata invece la forma verbale *andaru*.

Come si può osservare dalle sigle che accompagnano i brani citati, quattro di queste attestazioni provengono dal capitolo IX, in cui sono narrate una serie di successive conquiste dei normanni. Le gerundive citate in (493)-(496) scandiscono la partenza dell’esercito normanno dopo una vittoria in direzione di un ulteriore obiettivo militare. Considerato ciò, si potrebbe ipotizzare che le gerundive in esame svolgano la funzione di elemento finalizzato al mantenimento della prospettiva.

È inoltre da notare che, nello stesso capitolo IX, nella medesima situazione narrativa delle frasi riportate appena commentate, occorre la gerundiva presente nel brano riportato in (498). In tale frase, invece che dal lessema verbale ‘partirsi’, il predicato è realizzato dal gerundio del lessema ad esso sinonimo ‘muoversi’²³⁴.

498. Et lu indumani **movendusi lu exercitu di li Normandi vinniru** a lu lacu Castruiohanni et killa notti si posaru illocu. (CQ, IX, 38-39, 21-2)

Due ulteriori brani che contengono proposizioni gerundive il cui predicato è costituito dal verbo ‘partirsi’ sono citati di seguito.

499. **Partendusi chisti** et dinunciandu kisti cosi a li chitatini, et appiru loru consiglu et foru dubii si lu Conti dichia chisti cosi et kisti aminaczi contra so frati a veru oy ficticiamenti ad zo ki illu lu putissi liberari di li manu loru. (CQ, XI, 50, 6-9)
500. **Partendusi lu Conti**, et Hugo, rimasu in Sichilia vicariu, cogitau comu putissi fari alunu attu di armi, comu iuveni, per aquistari fama di cavallaria. (CQ, XVIII, 82, 19-21)

4.5.1.3. *Il gerundio dei verbi ‘entrare’ e ‘uscire’*

In (501)-(506), sono riportati sei passi in cui è attestata una proposizione al gerundio il cui predicato è una realizzazione del lessema verbale ‘entrare’. In (507)-(510), si trovano invece citati i quattro segmenti di testo che includono frasi costruite con il gerundio del verbo ‘uscire’.

501. Serloni andandu **et intrandu lu castellu**, non volsi aspittari a so ciu, ma furiusamenti, comu leoni, issiu per la porta et feriu a li inimichi, li quali eranu trenta milia cavalieri, eceptu li peduni, chi eranu innumerabili. (CQ, XIII, 59, 16-19)
502. **Et intrandu intra**, darretu di la porta di la ecclesia si stava in ascusu unu homu valenti, lu quali havia nomu Rissu et era compari et amicu di kistu conti Drago. (CQ, V, 16, 20-23)
503. Et **intrandu lu conti Drago**, illu Rissu misi manu a la spata et dedili in testa et appilu mortu. (CQ, V, 16-17, 23-1)
504. **Intrandu li Grechi in lu flumi** et non sapendu natari, in quillu flumi si annigaru et foru morti. (CQ, V, 15-16, 19-2)
505. Et **intrandu li Normandi** li turri sì distrussiru et li merguli, auchidendu omni maynera di genti chi trovaru intra la chitati, eceptu chi alcuni fugeru a li navi di Palermu et salvarusi. (CQ, VIII, 33, 14-17)
506. Et lu Conti vinendu apressu, **intrandu in Chirami** cum li soy chentu homini, canusindu chi li inimichi eranu fugati per so niputi, illu deliberava persecutarili per aviri plena vittoria. (CQ, XIII, 60, 4-7)
507. Et quilli Grechi chi eranu in Missina, **ixendu armati** et combattendu cum li Grechi, li quali eranu cum Maniachi et ex parte adversa, sì li vinchianuli et li Missinisi eranu vitturiosi. (CQ, III, 9, 7-10)

²³⁴ Si rileva che la frase al gerundio attestata in questo passo si differenzia da quelle già commentate anche per l’assenza del Sprep indicante la provenienza del movimento.

508. Unu iuvini, frati carnali di la Contissa, chi avia nomu Arnaldus, **yssendu di fora a combattiri**, cridendusi vinchiri, fu vintu et auchisu. (CQ, XI, 44, 17-20)
509. Et li homini di Girgenti, **yssendu ad illi cum grandi impetu** et firendu, sì li **fugiru** a longa di la chitati. (CQ, XV, 69, 4-6)
510. Unu altru iornu lu Conti si andau a preda per fina a Caltavuthuri et retornau per Castruiohanni. **Et non issendu illi**, illu si minau grandi preda in Trayna. (CQ, XIII, 58, 9-10)

Nei passi citati in (501)-(509), il gerundio sembra esprimere azioni anteriori rispetto alla frase principale. In modo analogo alle costruzioni considerate nel precedente paragrafo, queste proposizioni al gerundio con ‘entrare’ e ‘uscire’ hanno dunque un valore perfettivo e paiono svolgere una funzione narrativa. In (510) invece, la principale esprime un’azione temporalmente “inclusa” in quella del gerundio; quest’ultimo sembra dotato di un aspetto imperfettivo.

4.5.1.4. Altre frasi gerundive costruite con verbi di movimento telici

I predicati delle gerundive citate in (511)-(527) hanno un valore telico e realizzano diversi lessemi verbali, ‘passare’, ‘montare’, ‘scendere’, ‘cavalcare’, ‘correre’, ‘andare’, ‘fuggire’ e ‘discorrere’. Tra essi, ‘scendere’, ‘montare’ e ‘ritornare’ sembrano avere un significato inerentemente telico, mentre gli altri lessemi menzionati sono accompagnati da modificatori che paiono determinare questa interpretazione.

Le gerundive citate in (511)-(524) denotano un’azione anteriore a quella espressa dalla frase sovraordinata e sembrano dotate di una funzione narrativa. In contrasto con la tendenza per cui gerundi di lessemi telici sono dotati spesso di una funzione narrativa, le frasi al gerundio presenti in (525)-(531) indicano un’azione che include temporalmente quella espressa dalla principale. La costruzione gerundiva attestata in (531) si distingue dalle altre per la sua polarità negativa.

511. **Lu conti Rugeri, passandu in Calabria**, per tuttu lu misi di martiu et di aprili occupatu a li fatti di Calabria, illu ordinau navi et altri genti per passari in Sichilia cum grandi exercitu. (CQ, VIII, 31, 2-5)
512. **Passandu quisti in Calabria**, incominciaru a distrudiri et guastari tutti li beni di li Grechi, prendendu preda et guastandu di Calabria per fina in Pugla. (CQ, IV, 13, 4-6)
513. **Muntandu kistu in kista petra**, cum killa pocu genti chi eranu cum ipsu, kista petra si era per muru in sua defensioni, et dananti illi combattianu et difendianusi valentimenti. (CQ, XVII, 78, 7-10)
514. Finalimenti sindi vinniru in Maczara et, **xindendu in terra dananti Maczara**, dediru battagla a la chitati et cussì fortimenti la combattianu, chi per forza la prisiru. (CQ, XVIII, 81, 10-13)

515. et passaru in Sichilia et vinniru ad unu locu chi si chiama Tri Monasteri et, **xindendu la genti in terra**, illi rimandaru tutti li navi in Calabria, a zo chi nullu di li soi genti per pagura fugissi a li navi et rumpissi li cori di li altri. (CQ, VIII, 33, 4-6)
516. Et lu indomani **cavalcandu ad unu locu, chi havia nomu li Aquì Dulchi**, tutta la preda, chi havia prisu, si la mandau a Rìgiu cum li navi. (CQ, VII, 27, 17-20)
517. Et dichendu quisti paroli et altri simili, foru confortati et, cum grandi impetu **currendu a li inimichi, sconfissiru** li Arabi et li Africani et livaruchi la preda chi havianu prisu et appiru la spoglia loro. (CQ, XIV, 66, 11-14)
518. **Lu Conti andandu in Calabria**, li Arabi et Sarrachini, volendu guadanguari, s' vinniru in Sichilia, quasi in aiutu di li Sichiliani, cum grandi multitudini di genti, et vinniru a Castruiohanni. (CQ, XIII, 57, 5-8)
519. **Serloni andandu** et intrandu lu castellu, non volsi aspittari a so ciu, ma furiusamenti, comu leoni, issiu per la porta et feriu a li inimichi, li quali eranu trenta milia cavaleri, eceptu li peduni, chi eranu innumerabili. (CQ, XIII, 59, 16-19)
520. Et **andandu a Girachi** tostamenti prìgau a li Girachisi chi a fidanza illi ississiru fora di li mura, a parlari. (CQ, XI, 48, 16-19)
521. Et **retornandu Arduynu frustatu**, nunciau a li Normandi la virgogna chi illu havia rechiputu. (CQ, IV, 12, 7-8)
522. Et **returnandu quillu missagiu** et nunciandu lu casu chi li era intravenutu di lu so cavallu et di ssì, li Grechi appiru grandi pagura et maraviglarusi di tali pugu terribili; (CQ, V, 15, 5-8)
523. Et **retornandu li Normandi** et audendu czo chi havianu fattu li Grechi, reputandusilu a grandi iniuria chi tutta la preda si havianu prisu et illi non indi havianu parti, mandaru unu missagiu a Maniachi, lu quali havia nomu Arduynu, chi era italianu, et sapia beni lu grechiscu, et mandaruli a diri si la preda fu prisu et divisisi intra di loro deliberamenti, oy senza provisioni, et per chi illi non indi divianu haviri parti. (CQ, IV, 11, 13-20)
524. L'annu di la Incarnationi di Cristu MLXXI, avendu multi vittorii lu duca Rubertu cum ayutu di so frati, **lu conti Rugeri andava** in Pugla, et poy **insembuli, riturnandu** in Sichilia, **vinniru** in Cathania. (CQ, XVI, 72, 12-15)
525. Et **fugendu insembli di fora la chitati per salvarisi, la citella**, la quali era delicata et debili per natura, non usata a fatica, non putendu plui fugiri, fu stanca et vinni minu. (CQ, VIII, 33-34, 20-1)
526. **Lu Conti andandu inver Palermu in preda, subitamenti li fu adossu** innumerabili exercitu di Sichiliani, in unu locu chi havia nomu [Mi]selmir. (CQ, XV, 70, 1-3)
527. Per grandi gauyu tutti foru pleni di lacrimi per devocioni, **et andandu cum animu confortatu contra l'osti, fu vistu** supra la bandera di lu Conti, in l'asta, unu pinnuni cum armi fatti in cruchi...(CQ, XIII, 61, 14-17)
528. Et incalczanduli et **illi fugendu inver lu inbuscamentu**, tantu li incalczaru chi passaru lu inbuscamentu. (CQ, XVIII, 83-84, 19-2)
529. Et in menczu la vernata, inpressu lu Natali, et illu si partiu di Calabria cum duichentu chinquanta cavaleri, et di capu vinni in Sichilia et, **per fina a Girgenti discurrendu, andava** predandu et arobandu omni homu. (CQ, X, 40, 3-6)
530. Et **cavalcandu per fina a la provincia di Nothu**, cussì omni cosa exterminava et guastava, chi etiamdeu mittia focu a li campi et ardiu omni cosa, ch' tandu era lu tempu de li missuni. (CQ, XVIII, 84-85, 24-1)

531. Killi **non xindendu per soy gridati**, et illu sì muntau a quillu monti et ad unu ad unu li chamau per nomu, et cussì xinderu cum illu. (CQ, XIV, 66, 1-3)

4.5.2. Gerundive costruite con verbi di movimento generalmente atelici

Riportiamo di seguito le occorrenze di gerundive costruite con verbi di movimento atelici. Le proposizioni citate in (532)-(545) sembrano denotare azioni contemporanee a quella espressa dalla frase sovraordinata ed avere una funzione circostanziale. Le frasi presenti nei passi riportati in (546)-(550) paiono invece esprimere un'azione anteriore a quella indicata dalla principale ed essere dotate di un valore tipicamente circostanziale²³⁵.

532. Et **andandu**, in menczu di la via appiru nova chi Chirami si combattia di li inimichi. (CQ, XIII, 59, 11-12)
533. Et congregatu exercitu, contra di Benaver si mossi, et **andandu**, et illu trovau per la via unu castellu chi havia nomu Iudica. (CQ, XVIII, 84, 14-16)
534. Et unu iornu lu Conti vulendu vidiri chisti castelli et **andandu per li dirrupi di castellu** in castellu, una genti di soy inimichi, chi havianu nomu Schalluni, si ascusiru intra unu mortillitu, lu quali era intra li duy castelli. (CQ, XIX, 88, 7-9)
535. Lu Conti essendu senza armi, eceptu chi havia unu scutu et una spata chinta, chì lu so scuteri purtava l'armi et era cum li altri romasu arrieri, et illu **andandu sulu dananti, di notti**, guardava di omni parti si vidissi alcunu. (CQ, VII, 27, 3-7)
536. Lu iornu sequenti, XX milia piduni di killi Sarrachini **fugendu** si havianu prisi alcuni petri, oy dirrupi, di unu monti, undi aricupirarsi fugendu. (CQ, XIII, 62, 6-8)
537. **Fugendu li Sarrachini**, et li Cristiani secutandu et ferenduli et auchidenduli, appiru li Cristiani vittoria et prisiru tutta la loru preda et ritornaru a li loru paviglioni cum grandi leticia. (CQ, XIII, 62, 3-6)
538. Et li Missinisi plangendu cum grandi plantu li loru morti, lu conti Rogeri, **passandu per inpressu a la chitati**, si pusau ad unu locu chi havia nomu Sanctu Iacintu. (CQ, VII, 28-29, 19-1)
539. Anno Domini MLXIII passaru lu Faru lu Duca et lu Conti, solamenti cum chincuchentu homini di cavalli, et, vinendu in Sichilia et **discurrendu per tutti li terri di Sichilia, non trovaru nullu a scuntru**, nè nisunu chi li ississi in la via contra. (CQ, XV, 67, 7-11)
540. Anno MLXVIII lu Conti **discurrendu per Sichilia**, cum aminaczi et promissioni volendu conquistari la terra, non cessandu may ad omni hora, li Sichiliani appiru loru consigu et, deliberandu ananti muriri chi cum tanti tribulationi viviri miserabilimenti, ordinaru di combattiri contra lu Conti. (CQ, XV, 69, 17-22)
541. Et **passandu lu Conti cum pocu genti**, et killi Schalluni cum grandi impetu isseru di unu passu strittu, per auchidiri lu Conti. (CQ, XIX, 88, 4-7)
542. Li Grechi di Trayna foru allegri, chì eranu difisi et aiutati di li Sarrachini; **chì illi combattianu, et illi discurrendu atornu, et li Normandi non potianu exiri a preda et murianu di fami**. (CQ, XII, 53, 21-24)

²³⁵ Si evidenzia la somiglianza tra le sequenze formate dal gerundio di un verbo di movimento atelico e dal passato remoto verbo '(per)venire', occorrenti in (546)-(548), e quelle analoghe riscontrate nell'*Eneas* e citate in (134)-(136).

543. Et vinendu in Trayna, non fu cussì allegramenti richiputu di li Traynisi, cristiani grechi, comu fu la prima fiata et, per ben chi la terra sia forti per sî, chî è sita in una grandi muntagna, illu tamen la fortificau megliu et lassau in illà sua mugleri, ka volsi andari a preda, **discurrendu atornu** a li altri castelli. (CQ, XII, 52-53, 17-2)
544. A li quali lu Conti spissi fiati andava et venia et fichi fari grandi insulti et battagli, **currendu** et prendendu et amminazandu cum terruri a li inimichi et promittendu grandi promissioni a cui conbattia valentimenti. (CQ, XX, 93, 7-10)
545. Lu Papa si misi in fuga et **fugendu** intrau in la chitati di Capitanata. (CQ, VI, 19, 4-5)
546. Killu sarrachinu Bettumen, ki rumasi vicariu in Sichilia per parti di lu Conti, **cavalcandu per Sichilia**, comu era pregatu di lu Conti, et prindendu terra et guastandu di li ribelli, **vinni** ad unu castellu chi avia nomu Anteliu, lu quali era statu so anticamenti et volsilu combattiri. (CQ, XI, 42, 6-10)
547. Et **andandu et navigandu per lu mari**, et chilli **vinniru** a lu mari di Tavormina, et illà misiru li anchuri loru; (CQ, XIX, 90, 3-5)
548. Et **passandu ipsu, cum sissanta cavaleri sulamenti, intra Silla et Caribdi cum navi**, per vidiri, lu paisi et provar chi putissi fari, **pervinniru** inpressu di Missina. (CQ, VII, 24, 12-14)
549. Anno Domini MLXXV, tinendosi Maczara per lu conti Rugeri, et li cursali di Africa, cridendusi chi, comu in lu annu precedenti, operandu la fortuna prospera, in Nicotra, cussì divianu in lu annu sequenti prosperari, et armaru di capu in cursu et **vinnirusindi** inver Sichilia, **navigandu** et turniandu Sichilia, per putiri guadagnari alcuni cosi. (CQ, XVIII, 81, 5-10)
550. Et standu a Rigiù, et eccu chi vinni ad ipsu unu grandi homu di Missina, chi havia nomu Bettumen, lu quali havia auchisu unu so cognatu, maritu di la sua soru, lu quali havia nomu Bennecleri, in battaglia, et in per zo si fugiu et vinnisindi a rRigiù a lu Conti Rugeri et dedili confortu et via comu, **tostu andandu**, putia haviri in brevi tempu Sichilia. (CQ, VII, 25-26, 17-4)

4.6. Gerundive con verbi eventivi

Come si è indicato nella tabella presente in § 4.1., nella *Conquista*, sono attestate sei frasi gerundive simili a quelle del tipo ‘venendo la notte’, rilevate nella *Istoria di Eneas* e descritte in § 3.6. Tali frasi sono inserite nei passi citati di seguito.

551. Et **intrandu lu misi di mayu, et** lu duca Robertu, so frati, Duca di Pugla, sî vinni a Rigiù cum grandi exercitu per terra, et per mari fichi viniri multi navi et galei. (CQ, VIII, 31, 5-8)
552. Et **vinendu lu misi di iungnu**, la vigilia di Sanctu Petru apostulu, si foru a Nicotra. (CQ, XVII, 80, 8-10)
553. Et **supravinendu la notti**, cessau lu rumuri. (CQ, XVI, 74, 2-3)
554. **Supravinendu la vernata**, et a Castroiohanni non si potia ben stari di vernu, et illi si parteru e vinniru primu a Missina et furnirula beni di genti, chi la guardassiru, et di vidanda. (CQ, X, 39, 18-21)
555. **Passandu pocu iorni**, et fu significatu per unu missu a lu Conti lu casu chi era intravenutu. (CQ, XVIII, 84, 12-14)

556. Et livandu li ochi, et illu di longu, **luchendu la luna**, vidi quistu grandi Sarachinu armatu...
(CQ, VII, 27, 7-12)²³⁶

Analogamente a quanto si è osservato a proposito delle costruzioni del tipo ‘venendo la notte’ e al pari delle gerundive connettive, le costruzioni al gerundio occorrenti in (551)-(556) paiono rappresentare degli strumenti per l’edificazione dell’architettura del testo. In primo luogo, esse forniscono infatti lo sfondo temporale per l’evento denotato dalla frase di modo finito seguente. In secondo luogo, alla maggioranza di queste frasi al gerundio sembra affidato il compito di scandire sequenze diverse della narrazione.

4.7. Gerundive con verba dicendi

Con un evidente parallelismo con quanto rilevato nell’*Eneas*²³⁷, anche nella *Conquista*, sono attestate frasi gerundive costruite con il verbo ‘dire’, che espletano la funzione di *quotation formula*. I segmenti di testo che comprendono questo tipo di proposizioni sono riportati di seguito.

557. La citella, comu tennira et delicata, non potti pluy fugiri, et lu frati, videndu zo, illu prindi lu so cultellu et cum grandi lacrimi si l’auchisi **dichenduli**: “...” (CQ, VIII, 34, 3-6)
558. Et zo fachendu, et illi sì mandaru unu missu a lu conti Rugeri **dichendu** chisti paroli: “...” (CQ, XIX, 86, 13-14)
559. Et dichendu chisti paroli lu Duca a lu populu, li plui savii mitigaru la furia di lu populu **dichendu**: “...” (CQ, XI, 47-48, 22-21)
560. et audendu la vinuta di li Cristiani, zo è di li Normandi, ki eranu cristiani, foru multu allegri et ascuntraruli cum multi presenti et doni, **dichendu**: “...” (CQ, IX, 36, 9-12)
561. In la secunda lu Conti et Ursellu, videndu li loru essiri timidi per la grandi multitudini di li inimichi, sì li confortavanu **dichendu**: “...” (CQ, XIII, 60-61, 1-3)

Le gerundive presenti in (562)-(564) occorrono invece dopo un discorso diretto e paiono costituire un collegamento tra il discorso diretto e la ripresa della narrazione. Sia nella forma, sia nella funzione, tali frasi sono analoghe alle proposizioni gerundive attestate nei brani citati in (199)-(200) e tratti dalla *Istoria di Eneas*.

562. Et **dichendu quisti paroli et altri simili**, foru confortati et, cum grandi impetu currendu a li inimichi, sconfissiru li Arabi et li Africani et livaruchi la preda chi havianu prisu et appiru la spoglia loru. (CQ, XIV, 66, 11-14)
563. Et **dichendu chisti paroli lu Duca** a lu populu, li plui savii mitigaru la furia di lu populu dichendu: “...” (CQ, XI, 47-48, 22-21)

²³⁶ Siamo consapevoli che i due lessemi verbali attestati, in qualità di predicato, nelle gerundive dei passi (551) e (552) non rappresentano dei lessemi propriamente eventivi. Le gerundive presenti in questi passi manifestano sia da un punto di vista semantico, sia da un punto di vista sintattico proprietà analoghe a quelle visibili nelle costruzioni con verbi eventivi.

²³⁷ Si confronti § 3.7.1.

564. **Et dichendu chisti paroli**, et illà si parsi intru di loru unu cavaleri luchenti, armatu, a cavallu in unu cavallu blancu, et una bandera in manu cum armi in cruchi, et apparsi chi illu ississi di la genti di li Normandi. (CQ, XIII, 61, 9-12)

Diversamente dalle analoghe costruzioni attestate nell'Eneas, in tutti e tre i casi rilevati nella *Conquista*, dopo la gerundiva occorre un cambio di soggetto.

I gerundi attestati nei passi riportati sotto paiono parzialmente assimilabili ai casi in cui il gerundio di un *verbum dicendi* svolge la funzione di una *quotation formula*.

565. Quilli di lu castellu **mandaru unu missu** a lu Conti, **significanduli** comu eranu fortimenti costritti di li Sarrachini. (CQ, XVIII, 81, 16-18)
566. **Li Puglisi**, non saciati di tanti tradimenti chi havianu fattu, di capu **mandaru** occultamenti **missagi** a lu Papa di Ruma, **significanduli** comu la Pugla si apparteni a la Ecclesia di Ruma et li soy predecessuri per raxuni la happiru et possiderula; (CQ, VI, 18, 3-7)
567. Li Ramittisi, **sapendu** ià ki kisti Normandi, pocu in numeru, prisiru la chitati di Missina cussì populata et ki tutti foru morti, cui si volczi difindiri, a zo ki simili nun intravinissi ad ipsi, appiru loru consiglu et **mandaru missagi** a li Normandi, **dimandandu** pachi; (CQ, IX, 35-36, 18-2)
568. Li Pisani mercatanti, li quali solianu viniri cum loru mercancii per guadanguari, richipendu alcuni iniurii di li Palermitani, vulendusi diviniari, cum loru navi sì vinniru in Sichilia in unu portu di la Valli di Demoni et **mandaru loru missagiu** a lu Conti in Trayna, **requierendulu** si ipsu vulissi mandari sua genti, per terra, per prindiri Palermu, chi illi eranu apparichati, per mari, cum loru navili per darichi ayutu, senza premiu, nè guadangu, eceptu chi si vulianu deviniari di loru iniuria, chi appiru di li Palermitani. (CQ, XIV, 63, 7-15)
569. Vinni lu rimuri in audientia di Serloni, chi cachava et era senza armi, et incontimenti **mandau unu missu a la terra** chi li portassi li armi et, **spiandu** a killi chi cridaru chi cosa era, et illi rispusiru chi septi cavaleri su vinuti di Castruiohanni et ànnu prisu grandi preda et vannusindi cum la preda. (CQ, XVII, 77, 15-20)
570. Li Africani **rispusiru**, excusandusi humilimenti, **dichendu** chi nullu di la signuria sua divia dubitari chi lu nostru Re non ni mandau per chercari alcuni cursali, li quali fichiru alcunu dampnu in Africa. (CQ, XIX, 90, 15-18)

Nei brani riportati in (565)-(569) il gerundio di un *verbum dicendi* è attestato dopo frasi principali simili l'una all'altra che denotano l'invio di un messaggio e introduce l'espressione del contenuto di tale messaggio. Con una variazione rispetto a questo schema, in (570), il verbo principale della sovraordinata e il gerundio formano la sequenza "rispondere dicendo". In questo caso, il gerundio di 'dire' introduce un discorso indiretto.

Nei due passi citati di seguito, occorre infine il gerundio del verbo 'parlare'.

571. Lu Duca havia unu amicu in la chitati, chi havia nomu Basili, et chistu Basili, **parlandu** cum lu Duca da li mura, chi si coprissi la testa et la fachi cum lu capuchu, chì non fussi canoxutu, chillu invitau a maniaru. (CQ, XI, 45, 13-16)
572. Non **suspitandu** nullu malu et **parlandu** insembli, ca non era ancora apparichatu per maniaru, la mugleri di chistu Basili, **videndu** lu Duca et **audendu li loru paroli**, appi unu missaiu segretu et mandau a diri a li chitatini chi lu Duca era in la chitati. (CQ, XI, 45-46, 18-2)

4.8. Gerundive con costruzione riflessiva

Come mostrano gli otto passi riportati sotto, in modo non sporadico, anche nella *Conquista*, occorrono gerundive riflessive.

574. Et **iungendus** **insembli**, lu Conti li dedi cussi grandi colpu chi lu gittau in terra et auchisilu. (CQ, XIII, 61, 22-24)
575. La prima battaglia di li inimichi, **iungendus cum Serloni**, declinau per l' altra parti di lu monti, per iungirisi cum lu Conti. (CQ, XIII, 60-61, 24-1)
576. gittandusili a li pedi, dimandaru perdonanza et la benedicioni santa, **offerendus** di accompagnarilu umilimenti per fini a la sua genti et a lu so exercitu. (CQ, VI, 19, 13-17)
577. Et lu Duca cum soy trichentu homini di cavallu, di la parti dundi eranu li navi, incominciaru ad assaltari la chitati, et lu frati fichi dari lu asaltu di l' altra parti, di longa di sì, **dandusi l'unu a l' altro** certu signu di succurriri l' una a l' altro. (CQ, XVI, 73, 8-12)
578. La mugleri di killu Ingelmaru vinni, et incontinenti **gittandusi a li pedi** di lu Conti et fu richiputa in gracia, ricurdandusi lu Conti a so niputi Serloni, di cuy fu mugleri. (CQ, XXI, 101, 21-23)
579. **gittandusili a li pedi**, dimandaru perdonanza et la benedicioni santa, offerendus di accompagnarilu umilimenti per fini a la sua genti et a lu so exercitu. (CQ, VI, 19, 13-17)
580. Et **miscandusi** tutti li Normandi intra di loru, im per czo chi eranu pocu, non chi parianu intra di loru et cum grandi audacia fortimenti combattianu et ferianu, et illi si misiru in fuga. (CQ, XIII, 61-62, 24-2)
581. Or quisti dudichi frati di parti di patri, crixendu grandi et usandu li armi et la arti di milicia, cavalcandu et **exercitandusi**, foru fatti tutti valenti iuvini. (CQ, I, 6, 5-7)

4.9. Altre gerundive con verbi intransitivi

In modo analogo a quanto osservato nell'*Eneas*, un primo gruppo di proposizioni gerundive intransitive dotato di una certa sistematicità è formato da una serie di costrutti che presentano la particella *-si*. Tali proposizioni, presenti nei passi citati in (582)-(589), includono i verbi 'confidare', 'ricordare' e i verbi psicologici 'dolersi' e 'rallegrarsi'.

582. Anno Verbi Incarnati MLXXVIII, li homini di Iachi, **confidandusi** di loru grandi multitudini, kì eranu di tridichimilia famiglii, oy masunati, in Iachi, et ancora per la forza di lu munti, undi illi habitavanu et stavanu forti, et non vulendu richipiri la signoria di li Normandi, nè signuriarsi ad illi, nì darili nisunu tributu, lu Conti sì li mandau unu so legatu, chi li induchissi cum dulchi paroli et promissioni et, si zo non iuvassi, cum aminaczi lor dichissi chi, si illi prindissiru guerra cum illu, et richipirannu unu grossu dannu. (CQ, XX, 91-92, 10-2)
583. Et li Normandi volendu chi li loru inimichi fussiru puniti, illi sì confissaru a li previti, cum grandi devocioni, prindendu penitentia, si aricumandaru a la misericordia di Deu et, **confidandusi** di la misericordia di Deu et di lu so aiutu, **et** illi andaru contra l'osti. (CQ, XIII, 59, 6-10)

584. Et havendu l'armi, Serloni armausi, et, dandu fidi a lu sarrachinu so frati, Brachimi, **aricordandusi** di li paroli chi li havia mandatu a diri et non si adunandu di la traditioni et fraudi, la quali li era fatta, si misi a sicutari killi septi cavalieri, incausanduli tantu chi passaru lu inbuscamentu. (CQ, XVII, 77-78, 21-1)
585. La mugleri di killu Ingelmaru vinni, et incontinenti gittandusi a li pedi di lu Conti et fu richiputa in gracia, **ricurdandusi lu Conti a so niputi Serloni, di cuy fu mugleri**. (CQ, XXI, 101, 21-23)
586. Chistu ingratu et scanuxenti appi so consiglu cum li Girachisi et, killi promitenduli di darili ayutu et consiglu, exlissi ananti calcitrari chi obidiri et, **non si ricurdandu** nì di lu amuri di lu Conti, nì di li beneficii, comu solinu fari li villani et homini sublevati per saltu, non volsi obediri ad zo chi cumandau lu Conti. (CQ, XXI, 100-101, 20-2)
587. Li Palermitani audendu kistu casu, tutti li masculi, fimini et citelli incuminczaru ad alti vuchi a plangiri, fortimenti **dulendusi** di lu casu chi li era intravinutu et di la grandi loru sconfitta. (CQ, XV, 72, 4-7)
588. Ma zo chi iurau lu Duca di non fari, lu Conti, non iurandu, lu fichi; ka di llà a pocu tempu lu Conti, **illi dolendusi**, lu fichi fari. (CQ, XI, 50, 14-16)
589. Lu Papa **allegrandusi** pluy di la vittoria di li pagani, concessa di Deu, chi di lu presenti, chi li **mandau** la benedittioni apostolica... (CQ, XIII, 62, 21-23)

Nel passo riportato di seguito, occorre una proposizione gerundiva passiva costruita con il gerundio semplice e non, come più comunemente avviene, con il gerundio composto.

590. Anno Domini MLXXV, **tinendusi Maczara per lu conti Rugeri**, et li cursali di Africa, cridendusi chi, comu in lu annu precedenti, operandu la fortuna prospera, in Nicotra, cussi divianu in lu annu sequenti prosperari, et armaru di capu in cursu et vinnirusindi inver Sichilia, navigandu et turniandu Sichilia, per putiri guadagnari alcuni cosi. (CQ, XVIII, 81, 5-10)

In nove attestazioni riportate di seguito, sono state rilevate gerundive intransitive il cui predicato è costituito dal verbo ‘combattere’. In otto di questi brani, il gerundio è modificato dall’avverbio *fortimenti*. Tale cooccorrenza suggerisce che l'espressione ‘combattendo fortemente’ abbia un carattere abituale²³⁸.

591. Hugo, **combattendu fortimenti** cum multi altri insembli cum illu, non potiu risistiri et fu mortu, et alcuni altri fugendu sindi salvaru in Paternò. (CQ, XVIII, 84, 5-9)
592. Et **combattendu fortimenti**, sì lu prisi et, prisu, lu distruxi per fina a li fundamenti, et li homini, zo è li masculi, tutti li auchisi et li fimini cum li citelli sì li mandau in Calabria, chi fussiru vinduti. Et chistu fattu fu in lu annu di la Incarnationi MLXXVI chi Iudica (CQ, XVIII, 84, 16-20)
593. Et **combattendu fortimenti**, la genti inimica di Deu in tantu fu sconfitta et vinta, chi di tanta multitudini a pena di rumasi unu chi putissi fugiri et nunciari in Palermu lu casu et la sconfitta loru. (CQ, XV, 70-71, 19-1)

²³⁸ Può essere interessante rilevare che il ‘combattere fortemente’ pare una prerogativa dei normanni. In primo luogo, il soggetto di tutte le frasi gerundive riportate in questo paragrafo si riferisce sempre a uomini normanni. In secondo luogo, tale ipotesi sembra confermata dalle frasi *comu era costumatu* (594) e *comu eranu acostumati* (596). L’idea che il ‘combattere fortemente’ sia una caratteristica dei normanni sembra trovare una conferma anche nelle occorrenze dell’espressione ‘combattere fortemente’ quando il verbo non è coniugato al gerundio.

594. et **fortimenti combattendu**, comu era costumatu, li Longobardi si misiru in fuga et li Alamanni, czo è li Tudischi, lassaru in campu. (CQ, VI, 18-19, 16-1)
595. Et **combattendu fortimenti**, Deu lu aiutau, et illu appi la vittoria. (CQ, XIII, 57-58, 20-1)
596. Et li Normandi, comu eranu acostumati **fortimenti combattendu**, multi indi gittaru in terra, multi indi auchisiru et li altri misiru in fuga, secutandu at auchidendu fina a Castroiohanni. (CQ, IX, 38, 14-17)
597. Quisti dui fortissimi cavaleri animandu a li compagnuni, **et illi fortimenti combattendu**, una grandi parti di li Grechi sindi prostraru in terra, feruti et morti; li altri li misiru in fuga, et sequitanduli et auchidenduli per fina ad unu flumi chi havia nomu Olivetu. (CQ, V, 15, 15-19)
598. Et insembli **combattendu li Normandi cum li Tudischi**, li Normandi appiru la vittoria et quasi tutti li Tudischi foru auchisi in campu. (CQ, VI, 19, 1-3)
599. Et quilli Grechi chi eranu in Missina, ixendu armati et **combattendu cum li Grechi**, li quali eranu cum Maniachi et ex parte adversa, sì li vinchianuli et li Missinisi eranu vitturiosi. (CQ, III, 9, 7-10)

Gli ulteriori casi di gerundive costruite con verbi intransitivi rilevati nella *Conquista* sono riportati di seguito. Si precisa che i verbi al gerundio ‘ferire’, ‘prendere’ e ‘inseguire’ sono attestati anche in strutture transitive.

600. Unu cavaleri di lu Conti, lu quali havia nomu Eviscardus brittuni, chì era di nazioni di Bretagna, sintendu lu rimuri di li armi et di lu strepitu di killi genti, chi vulianu auchidiri lu Conti, et illu si misi in menczu intra killa genti et valentimenti difisi a lu Conti, sì chi chistu Brittuni, chi cussì valentimenti combattia per lu Conti, chi fu auchisu et, per salvarì so signuri, **illu risistendu valirusamenti**, volsi muriri. (CQ, XIX, 88, 10-17)
601. Zo fattu, li Missinisi vinniru adossu di lu Conti, **et illu valentimenti resistendu et firendu**, et illi si misiru in fuga ad retornari a la chitati. (CQ, VII, 28, 14-16)
602. Et li homini di Girgenti, yssendu ad illi cum grandi impetu et **firendu**, sì li fugiru a longa di la chitati. (CQ, XV, 69, 4-6)
603. Li Normandi, chi in numeru non eranu sì nun chentu sissanta cavaleri, et non timendu di combattiri, havendu bona speranza in Deu, a lu quali illi si ricumandavanu, et vinendu cum audacia, primu firiru a li piduni et non li pottiru rumpiri; poy si giraru supra li cavaleri et, **firendu fortimenti**, ni auchisiru multi et li altri misiru in fuga et secutaruli a ttutti fini a li porti di Cathania, ferenduli et auchidenduli a cuy iungianu. (CQ, XXI, 98-99, 15-2)
604. A li quali lu Conti spissi fiati andava et venia et fichi fari grandi insulti et battagli, currendu et **prendendu** et amminazandu cum terruri a li inimichi et promittendu grandi promissioni a cui conbattia valentimenti. (CQ, XX, 93, 7-10)
605. Fugendu li Sarrachini, et li Cristiani **secutandu** et ferenduli et auchidenduli, appiru li Cristiani vittoria et prisiru tutta la loru preda et ritornaru a li loru paviglioni cum grandi leticia. (CQ, XIII, 62, 3-6)
606. Or quisti dudichi frati di parti di patri, **crixendu** grandi et usandu li armi et la arti di milicia, **cavalcandu** et exercitandusi, foru fatti tutti valenti iuvini. (CQ, I, 6, 5-7)
607. Et lu Conti livandu li ochi et videndu tanta genti viniri contra di sì fu turbatu et congrigau la sua genti et **ridendu** dixi cussì: (CQ, XV, 70, 3-5)

608. **Lu quali Rogeri assiiandu**, et videndu quilli duy princhipi, li quali eranu stati a rRigiu et cum patti, ut supra diximus, eranu yssuti et intrati in quistu castellu di Schillachi, chi bonamenti non si putianu difendiri in lu castellu, per unu castellu chi havia fattu Rogeri innanti la porta di Schillachi, la notti yssianu fora et intraru in navi et fugianu in Constantinopoli. (CQ, VII, 22-23, 20-4)
609. Ma zo chi iurau lu Duca di non fari, lu Conti, **non iurandu**, lu fichi; ka di llà a pocu tempu lu Conti, illi dolendusi, lu fichi fari. (CQ, XI, 50, 14-16)
610. Et li **chitatini**, incauti per lu grandi gauiu chi fachianu per solempnitati di lu Apostulu, et la sira **vivendu beni** et gravati di somnu, non sintendu li inimichi, fu prisu la chitati di li preditti cursuri africani. (CQ, XVII, 80, 10-14)
611. Anno Domini MLXXV, tinendusi Maczara per lu conti Rugeri, et li cursali di Africa, cridendusi chi, comu in lu annu precedenti, **operandu la fortuna prospera**, in Nicotra, cussì divianu in lu annu sequenti prosperari, et armaru di capu in cursu et vinnirusindi inver Sichilia, navigandu et turniandu Sichilia, per putiri guadagnari alcuni cosi. (CQ, XVIII, 81, 5-10)
612. **Essendu lu duca Rubertu occupatu in lu Imperiu di Rumania**, et prendendu et aquistandu multi terri et castelli, lu conti Rugeri rimasi vicariu in Pugla et in Calabria di tuttu lu ducatu, per fina chi so frati tornassi, et gubernava omni cosa beni, comu fussiru cosi soy. (CQ, XXI, 96, 1-8)
613. Et parti di la genti sua lassava in Sichilia cum lu conti Rugeri per aquistari Sichilia. **Rimanendu lu Conti et** sapendu di certu ki zo ki illu aquistava ormay di Sichilia era so, et nullu altru chi avia parti, et illu fichi comu leoni afamatu et avidu di preda [et] non cessava may di scurriri per diversi parti di Sichilia per viniri supranu di la sua intentioni. (CQ, XVII, 79, 13-17)

4.10. Cenni su altre gerundive costruite con verbi transitivi

Come si è anticipato, nella *Conquista*, sono state rilevate 94 costruzioni gerundive transitive. Considerato l'alto numero delle attestazioni, ci limiteremo a citare i lessemi verbali che presentano il maggior numero di occorrenze e che paiono perciò caratterizzanti.

‘prendere’ (12 attestazioni)

614. Passandu quisti in Calabria, **incominczaru a distrudiri et guastari tutti li beni di li Grechi, prendendu preda** et guastandu di Calabria per fina in Pugla. (CQ, IV, 13, 4-6)
615. Et lu Conti, **prindendu lu dominiu** di lu castellu di la terra, furniu beni lu castellu di genti et di vittuagla et vinnisi in Trayna. (CQ, X, 41, 20-22)
616. Et **prendendu lu castellu**, lu Conti sì lu furniu di cosi necessari et di genti, secundu lu so vuliri, et partiusi. (CQ, XIX, 87, 15-17)
617. Et **prindendu grandi preda in Girgenti** et vulendu turnari in Trayna, partiu sua genti in duy parti et cumandau chi la preda fussi misa in menczu di la antera et di la sequera, per andari pluy sicura, chì non dananti, nè diretru potissili esseri levata. (CQ, XIV, 65, 1-5)
618. Fina a la porta di la chitati **li** sequitau firenduli et auchidenduli, et **prindendu li cavalli et la robba di quilli chi eranu auchisi et firuti**, intraru in la navi et tornaru a Rigiu, a lu frati so. (CQ, VII, 25, 9-13)

619. Killu sarrachinu Bettumen, ki rumasi vicariu in Sichilia per parti di lu Conti, cavalcandu per Sichilia, comu era pregatu di lu Conti, et **prindendu terra** et guastandu di li ribelli, vinni ad unu castellu chi avia nomu Anteliu, lu quali era statu so anticamenti et volsilu combattiri. (CQ, XI, 42, 6-10)
620. Quisti Normandi, audendu li grandi promissioni chi si fachianu per parti di Maniachi et per voluntati et comandamentu di lu Princhipi di Salernu, **prindendu li cosi necessari, armi et cavalli**, si parteru et andaru a Maniachi. (CQ, III, 9, 1-5)
621. Essendu lu duca Rubertu occupatu in lu Imperiu di Rumania, et **prendendu et** aquistandu **multi terri** et castelli, lu conti Rugeri rimasi vicariu in Pugla et in Calabria di tuttu lu ducatu, per fina chi so frati tornassi, et gubernava omni cosa beni, comu fussiru cosi soy. (CQ, XXI, 96, 1-8)
622. Li pagani incominciaru a fugiri, et illu, sequendu a firiri pluy di unu miglu, persecutau li et, **li spogli di li inimichi prendendu**, letu sindi tornau a Trayna. (CQ, XIII, 58, 1-4)
623. Et li Normandi volendu chi li loru inimichi fussiru puniti, illi si confissaru a li previti, cum grandi devocioni, **prindendu penitentia**, si aricumandaru a la misericordia di Deu et, confidandusi di la misericordia di Deu et di lu so aiutu, **et** illi andaru contra l'osti. (CQ, XIII, 59, 6-10)
624. Et fu mitigata la sua ira et li doluri soy, chi havia di la morti di so frati, **prindendu vinditta** di li michidari soy inimichi. (CQ, V, 17, 13-15)
625. Ma poy, **prindendu cori**, li Normandi si giraru ad illi et secutaruli per fina a la porta di la chitati. (CQ, XV, 69, 6-7)

‘promettere’ (8 attestazioni)

626. Lu pridittu Princhipi di Salernu, volendosi honestamenti livari di adossu quista genti normandina, fichili chamari et exossi et dissili comu lu vicariu di lu Imperaturi **sì lu requersi di genti, promittenduli darili grandi premiu et remuneracioni**. (CQ, III, 8, 13-17)
627. et mandau comandandu a lu Princhipi di Salernu, per parti di lu Imperaturi, comu ad amicu di lu Imperiu, chi li mandi agenti in sforsu et aiutu, a zo chi pocza vincerli li inimichi di lu Imperiu, **promittendu a quilli di remunerarili et darili bonu guadagnu**. (CQ, III, 8, 8-12)
628. La Contissa, per beni chi fussi donna iuveni, di notti et iornu era sollicita a vidirisi la guardia, **turniandu lu castellu, promittendu a li guardiani grandi premii**, poy di la vinuta di so maritu, a zo chi fussiru pluy solliciti ad guardari. (CQ, XII, 56, 17-21)
629. Ambiduy frati, di grandi arduri inflammati di prindiri la chitati, non cessanu di turniari la chitati, ordinari li battagli et aminaczari chilli di la terra **et a li loru dari grandi doni, et promittenduli dari maiuri cosi**. (CQ, XVI, 73, 2-7)
630. Et Maniachi, videndu chi per li Normandi fu prisa la chitati di Missina, **incominzau** ad hunurarili et reputarili a li Normandi et parciarili danduli duni et promissioni, **promittenduli farili cavalieri et grandi homini, conquistandu** li altri parti di Sichilia. (CQ, III, 9-10, 18-3)
631. Chistu Benaver, princhipi di Syragusa, in killu tempu, comu calidu chi era et maliciosu, sì **mandau** a fidanza unu so secretariu in Cathania a killu Bettumen, **promittenduli** grandi dinari et promissioni, chi illu vulissi dari Cathania. (CQ, XXI, 97, 5-7)
632. A li quali lu Conti spissi fiati andava et venia et fichi fari grandi insulti et battagli, currendu et prendendu et amminazandu cum terruri a li inimichi et **promittendu** grandi promissioni a cui combattia valentimenti. (CQ, XX, 93, 7-10)

633. Chistu ingrato et scanuxenti appi so consighu cum li Girachisi et, killi **promitenduli** di darili ayutu et consighu, exlissi ananti calcitrari chi obidiri et, non si ricurdandu nì di lu amuri di lu Conti, nì di li beneficii, comu solinu fari li villani et homini sublevati per saltu, non volsi obediri ad zo chi cumandau lu Conti. (CQ, XXI, 100-101, 20-2)

‘ferire’ e ‘uccidere (11 attestazioni)

634. Quisti dui fortissimi cavaleri animandu a li compagnuni, et illi fortimenti combattendu, una grandi parti di li Grechi sindi prostraru in terra, feruti et morti; li altri **li misiru** in fuga, et **sequitanduli et auchidenduli** per fina ad unu flumi chi havia nomu Olivetu. (CQ, V, 15, 15-19)
635. Li inimichi **auchidendu parti di li homini chi minavanu la preda**, et illi prisiru tutta la preda. (CQ, XIV, 65, 18-19)
636. Et intrandu li Normandi li turri sù distrussiru et li merguli, **auchidendu omni maynera di genti chi trovaru intra la chitati**, exceptu chi alcuni fugeru a li navi di Palermu et salvarusi. (CQ, VIII, 33, 14-17)
637. Fugendu li Sarrachini, **et li Cristiani** secutandu **et ferenduli et auchidenduli**, appiru li Cristiani vittoria et prisiru tutta la loru preda et ritornaru a li loru paviglioni cum grandi leticia. (CQ, XIII, 62, 3-6)
638. Et videndu zo, Guillelmu, primu frati di li Normandi, a zo chi fussi consideratu comu cavaleri valenti, illu cum la sua genti sulamenti, czo è cum li soy frati, **andau** innanti et combattiu cum quilli sissanta milia Siciliani; et **auchidendundi multi** et altri fugendu, illu appi la vittoria, innanti chi li Grechi di la compagna di Maniachi pervenissiru a lu locu di la battaglia. (CQ, IV, 11, 1-7)
639. Fina a la porta di la chitati **li sequitau firenduli et auchidenduli**, et prindendu li cavalli et la robba di quilli chi eranu auchisi t firuti, intraru in la navi et tornaru a Rigu, a lu frati so. (CQ, VII, 25, 9-13)
640. Li Normandi, chi in numeru non eranu si nun chentu sissanta cavaleri, et non timendu di combattiri, havendu bona speranza in Deu, a lu quali illi si ricumandavanu, et vinendu cum audacia, primu firiru a li piduni et non li pottiru rumpiri; poy si giraru supra li cavaleri et, firendu fortimenti, ni auchisiru multi et li altri misiru in fuga et secutaruli a ttutti fini a li porti di Cathania, **ferenduli et auchidenduli** a cuy iungianu. (CQ, XXI, 98-99, 15-2)

‘guastare’ (3 attestazioni)

641. Passandu quisti in Calabria, incominczaru a distrudiri et guastari tutti li beni di li Grechi, prindendu preda et **guastandu** di Calabria per fina in Pugla. (CQ, IV, 13, 4-6)
642. Killu sarrachinu Bettumen, ki rumasi vicariu in Sichilia per parti di lu Conti, cavalcandu per Sichilia, comu era pregatu di lu Conti, et prindendu terra et **guastandu di li ribelli**, vinni ad unu castellu chi avia nomu Anteliu, lu quali era statu so anticamenti et volsilu combattiri. (CQ, XI, 42, 6-10)
643. Li Africani sarrachini, per cumandamentu di lu Re loru, armaru certi lingni in cursu in Africa et vinniru in Sichilia et in Calabria, **guastandu et pridandu tutti li lochi chi eranu**, inpressu mari, abitati. (CQ, XVII, 80, 5-8)

‘seguire’ (3 attestazioni)

644. **Et li Normandi sequitandu a li Missinisi** et [li Missinisi] sempri fugendu, a li ultimi, chi fugianu a la chitati, illi intraru insembli cum illi a la chitati di Missina; et fu prisu Missina. (CQ, III, 9, 14-17)
645. **Et li Normandi sequitandu li Siciliani, li Grechi** di Maniachi intisiru a la robba et tutta la preda et la robba di lu campu, undi fu fatta la sconfitta, si prisiru et parterusila et non indi

reservaru nenti a li Normandi, chi havianu havutu la vittoria et sequitavanu li inimichi. (CQ, IV, 11, 8-12)

646. **Et li Normandi sequendu lu Papa**, manu armata, assigiaru la chitati cum multi ingenii et multi terruri et aminazi contra li habitaturi, ch'li diianu dari lu Papa. (CQ, VI, 19, 5-7)

'combattere' (3 attestazioni)

647. Unu iornu lu Conti, **combattendu Nicoxia**, videndu li Traynisi chi pocu genti eranu rimasi cum la Contissa, pensar u di ribellarisi et auchidiri tutti killi chi eranu cum la Contissa et spacharisi di la servituti di li Normandi. (CQ, XII, 53, 6-9)
648. Et li Normandi **combattendu fortimenti la chitati** et videndu ki li loru avianu grandi dapnu di li petri et di li sagitti, chi gittavanu di li mura di la chitati, et illi lassaru di combattiri, adnoscendu chi non si potia prindiri, maximamenti chi auderu dichiri chi li Sarachini si armavanu per combattiri contra di loru in campu. (CQ, IX, 37, 3-8)
649. Et **combattendu killi grutti**, per la mayur parti li prisiru et auchisiru multi di killi habitaturi. (CQ, IX, 37, 19-20)

5. Il Valeriu Maximu

5.1. La distribuzione lessicale

Le frasi gerundive attestate nel *Valeriu Maximu* presentano alcune differenze rispetto alle analoghe costruzioni rilevate nell'*Eneas* e nella *Conquista* e descritte nelle sezioni precedenti di questo capitolo.

Come mostra la tabella V.13 riportata di seguito, i predicati delle proposizioni al gerundio presenti nel volgarizzamento di Accursu da Cremona esibiscono una distribuzione lessicale diversa in confronto a quella osservata nelle due opere già esaminate.

Lessema	Numero di occorrenze	Percentuale
Verbi di percezione	15	5.6%
Verbi di movimento	30	11.1%
Verbi stativi biargomentali ('volere', 'credere', 'avere', etc.)	39	14.3%
Verbi stativi monoargomentali ('stare', 'essere' e simili)	49	17.8%
Verbi di 'dire'	18	6.5%
Altri verbi intransitivi	41	15%
Altri verbi transitivi	68	25%
Riflessivi e impersonali	4	1.5%
'ricordare' e altri casi dubbi	9	3.2%
Totale	273	

Tabella V.13
Distribuzione in classi lessicali dei gerundi
riscontrati nel *Valeriu Maximu*

Dall'osservazione della tabella spiccano immediatamente alcuni punti di divergenza rispetto all'*Eneas* e alla *Conquista*. In primo luogo, i gerundi di verbi di percezione e di movimento, pur essendo ampiamente documentati, paiono meno rappresentati di quanto visto

nell'*Eneas* e nella *Conquista*. La differenza di frequenza riguarda soprattutto i verbi di percezione. Nel *Valeriu Maximu*, questi ultimi, con 15 occorrenze, sfiorano appena il 5.6% delle attestazioni totali. Tale dato contrasta con la frequenza pari al 20% delle attestazioni nell'*Eneas* e al 24% delle attestazioni nella *Conquista*. I verbi di movimento esibiscono una frequenza sensibilmente superiore; con 31 occorrenze, essi rappresentano l'11% circa delle attestazioni totali di frasi gerundive del *Valeriu Maximu*. Nonostante indichi una frequenza non trascurabile, tale percentuale è tuttavia inferiore al 15% dell'*Eneas* e al 19% circa della *Conquista*.

Al contrario delle frasi al gerundio costruite con i verbi di percezione e di movimento, nel *Valeriu Maximu*, le proposizioni costruite con i verbi stativi monoargomentali 'stare' ed 'essere' sono senz'altro più numerose che nell'*Eneas* e nella *Conquista*. Nel volgarizzamento di Accursu da Cremona, esse sono attestate 49 volte, con una percentuale di occorrenza del 18% circa. Tale percentuale è nettamente superiore al 6% dell'*Eneas* e al 4% della *Conquista*.

Sono riconducibili alla classe dei verbi stativi biargomentali 39 occorrenze, con una percentuale del 14%. Le gerundive il cui predicato è costituito da un lessema di tale gruppo paiono dunque attestate con una frequenza analoga a quella dei due testi esaminati in precedenza.

Lo spoglio dei dati sintetizzati nella tabella ha evidenziato una elevata frequenza di costruzioni transitive. Queste ultime infatti sono state rilevate in 68 casi e esibiscono pertanto una percentuale di frequenza pari al 25% circa. Tale percentuale supera sia il 15% dell'*Eneas*, sia il più significativo 23% della *Conquista*.

Come emergerà in modo più chiaro nei prossimi paragrafi e nel capitolo seguente, oltre che da un punto di vista lessicale, anche sotto il profilo delle funzioni testuali, il *Valeriu Maximu* presenta alcune peculiarità rispetto ai due testi già esaminati. Alcune funzioni testuali riscontrate nell'*Eneas* e nella *Conquista* appaiono infatti poco rilevanti nella prosa del *Valeriu Maximu*, mentre il volgarizzamento di Accursu da Cremona esibisce alcuni tratti caratteristici assenti nelle due opere analizzate in precedenza. Un macroscopico caso di funzione testuale fondamentale nell'*Eneas* e nella *Conquista* e poco rappresentata nel *Valeriu Maximu* è costituita dall'uso di proposizioni gerundive dei tipi 'udendo ciò' e 'vedendo ciò'. Un fenomeno al contrario che sembra qualificare il *Valeriu Maximu* rispetto all'*Eneas* e alla *Conquista* è dato dall'attestazione di frasi gerundive del tipo 'essendo console'.

5.2. Gerundive costruite con il verbo di percezione 'vedere'

Come si è detto nel paragrafo precedente, nella sezione spogliata del *Valeriu Maximu*, sono state rilevate 15 frasi gerundive il cui predicato è una realizzazione di un lessema verbale che denota percezione. Da un punto di vista lessicale, si evidenzia che il verbo occorrente in 14 di queste 15 attestazioni è il verbo di percezione visiva 'vedere'. Non è stata infatti riscontrata alcuna attestazione del verbo 'udire' o di un altro verbo di percezione uditiva.

In un piccolo gruppo di casi citati di seguito, la frase gerundiva costruita con ‘vedere’ presenta un oggetto diretto il cui referente si trova menzionato nell’immediato cotesto.

650. Ca una fiata, sendu prisu Roma da li Franciski, con chò sia cosa que certi preveti Quirinali et certi monaki de la dea Veste purtassiru li cosi sacratu di lur templi et ià avendu passatu lu ponti Subliciu, et la montata qui mena a Janiculu ià incumenzandu ascindiri, Luciu Alvanu, qui purtava supra unu so carru la muller et li filli, **vedendu quisti preveti et monaki**, pluy curusu de la religiuni publica ka de l’amur propriu, cummandau a li soy qui scindissiru di lu carru et misinci supra li monaki con lur carighi. (VM, I, 14, 69-77)
651. Lucio Lentulu, qui navigava apressu quilla terra a riva di mari in la quali se ardia lu corpu di Pompeyu aucisu per la desliatati di Ptolomeu rigi e faciasi lu fogu di li ligni d’una barketta rutta, non sapendu Lentulu di lu casu di Pompeyu e **vedendu quillu miserabili fogu** di lu quali issa la fortuna se ndi dippi virgungnari, dissi a li soy compagnuni: (VM, I, 45, 169-174)
652. Et Ateriu **videndulu** incontinenti dissi: “...” (VM, I, 35, 126)
653. E lu Senatu, **vedendu quistu casu, procurau** que quilli chalamiti fussiru reportati a Locri. (VM, I, 18, 42-43)
654. Assi ben de felici avvenimentu fu quilla flamma qui reluciu di la capu di Luciu Marciu, duca di duy exerciti debilitati per la morti di Publiu et Scipiuni. Ca li cavaleri, **videndu quilla flamma**, commu eranu ancora spagnati, munistati da Luciu ki issi si confortassiru et que recuperassiru li soy primi forzi, tallyaru et auciseru di li nimici .xxxviiij. milia, pillyarundi grandi quantitati et pillyaru li tendi di duy diversi exerciti atendati, pleni di grandi rikizi. (VM, I, 25, 14-19)

Le gerundive di (650)-(654) paiono svolgere una funzione connettiva analoga a quella delle frasi del tipo ‘vedendo ciò’ osservate nell’*Eneas* e nella *Conquista*. Tuttavia, la forma variabile di queste proposizioni, oltre che la scarsa frequenza, sono un chiaro segno che, nel *Valeriu Maximu*, le frasi del tipo ‘vedendo ciò’ non hanno il carattere ricorrente e formulare di cui paiono dotate nell’*Eneas* e, in modo un po’ diverso, nella *Conquista*.

Nei tre passi riportati sotto, il complemento diretto è un elemento menzionato nel cotesto che precede ed è infatti espresso in forma pronominale; ad esso, è tuttavia collegato un complemento predicativo non contestualmente dato.

655. Et a chò que nuy pilgimu alcuna cosa da li Greci, quillu Alcibiades, di lu quali eu non sachu se li soy beni foru pluy pestilenciusi ca li vicij di sou patri, ca quillu inganau li soy citadini et quistu li afflissi, cun chò sia cosa que essendu ancora citellu issu fussi vinutu a Periclen sou cianu, **vedendulu sediri tristu et melancolicu**, adimandaulu per ki issu stava cussi melancolicu. (VM, III, 100, 57-63)
656. Essendulu venutu per sorti di fari guerra cu lu regy Perses et turnatu da curti a la casa, basandu una sua fillyuletta qui avia numi Tercia, qui era intandu multu pizula, et **vedendula tristi**, adimandaula perké tenia cusi trista cera. (VM, I, 22, 35-39)
657. Ca unu servu publicu, qui era Cymbru, mandatu ad aucidiri issu Mariu inchisu in una casa privata di una terra qui avia nomu Myrturna, **videndulu vechu et disarmatu et disadurnu et pallidu**, non fu scutiyanu di asaltarlu, ma commu cecatu per la claritati di Mariu, gutata la spata, sturdutu et pagurusu se nde fugiu. (VM, II, 95, 95-100)

Nei due passi citati di seguito, la gerundiva, pur presentando un complemento deittico, non sembra svolgere una funzione connettiva.

658. Di la quali vuci issu spavintatu, cun chò sia cosa que, vultatu sou viaiu, issu fussi vinutu a Genua e locu issu intrassi ad unu coppanu, una serpi multu grandi, **videndu issu**, se partiu. (VM, I, 27, 85-88)
659. Quissa medemma citati di Marsilya fu furtissima guardiana di severitati non concedendu a li juculari lu andari a la scena, li argumenti di li quali per la mayur parti contenenu atti di puttaniju, a chò que li homini et li fimini **videndu cutal cosi** non **se adusenu** eciandeu di segutari quilla lascivia. (VM, II, 70, 599-604)

Nelle gerundive costruite con il verbo ‘vedere’ occorrenti nei due brani riportati di seguito, il complemento diretto non si presenta come un elemento contestualmente dato.

660. Issu medemmi essendu vestutu di pretexta e venendu a Sylla per salutarilu, **vedendu li capi talyati da li sbanduti purtati a lu palazzu**, issu adimandau a lu sou pedagogu per ki non si trovava nullu qui aucidissi quistu crudili tyrannu e respondenduli lu pedagogu ca non mancava per lur vuliri, ma per defectu di putiri, ca issu Sylla se guardava per multi cavaleri, et issu Cato pregau lu pedagogu qui illu [li] dessi unu cultellu, dicendu que legera cosa li fora ad aucidirilu, ca issu Cato se sulia assitari a lu lectu di Sylla. (VM, III, 99, 40-48)
661. Non però que issi non se spaventassiru **videndu lu sangui**, no ma per tal que issi non dunassiru viguri et fidanza a li jnimici. (VM, II, 68, 560-562)

Le frasi assolute il cui predicato è rappresentato dal gerundio *videndu* presenti in (662) e (663) devono probabilmente essere considerate a parte per il loro valore incidentale.

662. Et quilli qui navigaru in quillu iournu in quilla navi, **videndu issu Symonida**, per fortuna di mari foru anigati. (VM, I, 36, 173-175)
663. E, chò fattu, **videndu tuttu lu populu**, li fici ardiri. (VM, I, 15, 113-114)

Può essere forse assimilata alle frasi presentate in questo paragrafo la costruzione gerundiva presente in (664) il cui predicato è rappresentato dal verbo ‘sapere’, nella sua accezione di verbo di percezione mentale.

664. E Tarquinu rigi, cun chò sia cosa que Marcu Tullyu duumvir avissu curruttu unu libru qui l’era datu in guardia, in qui se contenganu tutti li cosi secreti di li sacrificij civili, et, cussì curruttu, l’avissi datu a scriviri a Petroni scrivanu, issu lu rigi, **chò sapendu**, **fichilu** mitiri jnta d’unu saccu e ficilu gittari in mari. (VM, I, 15-16, 118-123)

5.3. Gerundive con verbi stativi biargomentali

5.3.1. Caratteri generali

Come si è anticipato, analogamente a quanto osservato nella *Istoria di Eneas* e nella *Conquista*, anche nel *Valeriu Maximu*, sono attestate proposizioni gerundive il cui predicato è

rappresentato da verbi stativi biargomentali quali ‘credere’, ‘sapere’ e ‘volere’. Al pari delle due opere precedentemente analizzate, tali frasi denotano alcuni presupposti che, in modo diverso, sottendono l’azione espressa dalla frase sovraordinata. I lessemi riconducibili alla classe oggetto di analisi che sono stati riscontrati nel corso dello spoglio sono sintetizzati nella tabella V.14.

Lessema	Numero di occorrenze
‘volere’	14
sinonimi di ‘volere’	2
‘pensare’	5
‘credere’	5
‘avere’	6
‘dubitare’	2
‘sapere’	2
Altri lessemi	3
Totale	39

Tabella V.14
Gerundi di verbi stativi biargomentali
nel *Valeriu Maximu*

La tabella mostra che, al pari delle due opere esaminate in precedenza, anche nel *Valeriu Maximu*, il lessema realizzato con maggiore frequenza è ‘volere’. Il secondo gruppo di lessemi piuttosto compatto è costituito dai verbi di opinione.

Il resto del paragrafo è organizzato come segue: in § 5.3.2., commenteremo le attestazioni relative ai *verba volendi*, mentre in § 5.3.3., osserveremo le attestazioni rilevate nel *Valeriu Maximu* di verbi di opinione. In § 5.3.4., presenteremo infine le occorrenze di gerundi di verbi stativi biargomentali non riconducibili ai due gruppi appena menzionati.

5.3.2. Gerundive con verbi di volontà

In alcuni brani citati in questo paragrafo, occorre una proposizione gerundiva costruita con il gerundio di un verbo di volontà. Come si è anticipato, solo in due di questi casi, presenti in (668) e (678), il predicato della gerundiva non realizza il lessema ‘volere’. In (668), è attestato infatti il verbo ‘desiderare’, semanticamente connesso a ‘volere’ da un rapporto di sinonimia, mentre in (678) si trova l’espressione ‘mettersi in cuore’.

665. E a la perfin se levaru li mali micidari li quali **vulenduti levari** da lu contu di li homini te congregaru a lu conciliu de li dei. (VM, I, 30, 194-196)

666. **vullyandu feriri ad issu**, firiu cu la spata ad Ateriu et aucisilu. (VM, I, 35, 131-132)

667. Prisi c'appi li Veyentani Furiu Camillu, li cavaleri per cumandamentu di lu imperaduri **vulendu purtari ad Ruma lu ydulu di la dea Juno**, lu quali si adurava locu cun grandi religiuni, sfurzavanussi di removirila da la sua segia. (VM, I, 42, 78-81)

668. In quilla medemma provincia Quintu Fabiu Maximu, **disia[n]du di dibilitari** li curagi di la crudilissima genti, constrinsi lu so mansuetissimu ingeniù a depuniri a tempu la clemencia et ad usari la severitati commu cosa plù sicura. (VM, II, 80, 195-199)
669. Quistu Appiu in la civili guerra, in la quali Po[n]peyu se desacurdau da Cesar per consilyu pestilenciusu ad issu et non utili a la republica, **vulendu sapiri chò qui aviniria di quista guerra per forza di sou imperiu**, ca issu era prefectu di li Morei, per forza fici que lu prelatu di la curtina delfica desisi in la intima parti di la sacrata grutta,... (VM, I, 45, 180-174)
670. E la patria li menesprezau **non vulenduli aviri con sicu** et Hannibal non curava se ben issi fussiru da la parti di li Rumani. (VM, II, 82, 297-299)
671. **Vullyendu issu fari sacrificiu a Laviniu, li pullastri** issuti di la gaia fugeru ad unu bosku impressu, et, circati cun grandi diligenza, non si puteru truvà. (VM, I, 27, 79-82)
672. Et incontinenti que iornu fu, **li consuli, vulendu sapiri** si quistu sonniu si putissi skiffari per alunu sacrificiu que facissiru a li dei et si non se putissi altramenti fari **vulendulu mandari** ad execuciuni, li intramalgi di li hostij s'acurdaru cu lu sonniu. (VM, I, 33, 50-54)
673. Eciandeu lu dighu avvenimentu di Marcu Brutu, da poy que issu appi aucisu Cesar, li fu demonstratu per auguru; ca issu da poy qui appi facta quilla maluvassissima opera, celebrandu lu iornu di la sua nativitati, **vulyandu diri** unu versu grecu, andauli l'animu et la lingua a diri quillu versu di Homeru: (VM, I, 23, 81-84)
674. A Valeriu Publicola consulu, lu quali poy la destruciuni di li rigi di Ruma fici guerra cu li Tuscani, **issi li Tuscani vulendu returnari** Tarquinu a lu imperiu di Ruma e **li Rumani vulendu diffindiri** sua libertati, essendu Tarquinu et li Tuscani a lu drittu cornu vincituri di la batalya, tanta pagura et tantu terruri li vinni subitamenti que li vincituri non sulamenti fugianu ma eciandeu li Veyentani insembla cun loru. (VM, I, 43, 95-101)
675. et avendu siti li soy malati et **issu vulenduli succurriri**, et non avendu focu a lu lontri, cannussiu per lu patrunu di la barca que non troppu arassu da locu paria fumu et, cumandatu que l'appi lu patrunu di la barca que issu ississi, et andassi a quillu locu - et avia nomu lu locu Tarantu -, pillyau multu disyusamenti unu nappu et impliulu di la aqua di lu flumi et purtaula a quillu locu undi paria lu fumu multu alegamenti, pensandu issu que quisti erannu quasi commu vestigij oy signali di remediù datu da Deu. (VM, II, 64, 399-408)
676. In la quali citati Marcellu, sarcendu lu quintu consulatu et avendu prisu primeru Clastidiu, da poy Syragusa, **vulendu compliri** soy vuti, **vulendu fari** una cella insembla a la Virtuti et a l'Unuri, fu impedicatu a chò fari da lu collegiu di li Pontifici, dicendu que una cella non si divia dedicari ad duy dei: (VM, I, 13-14, 48-53)

Da un punto di vista posizionale, si rileva che, similmente ai testi già analizzati, anche nel *Valeriu Maximu*, le gerundive con i verbi di volontà tendono a precedere la frase sovraordinata. Ciò accade infatti in tutti i passi, tranne che in un caso peculiare riportato in (677). Per quanto riguarda i rapporti di coreferenza con la sovraordinata, queste costruzioni gerundive hanno il medesimo soggetto della sovraordinata in quasi tutte le attestazioni, ad esclusione di (671)-(673) e di (677). Nei primi due di questi casi tuttavia, la frase principale e la frase al gerundio sono strettamente collegate da un punto di vista semantico. L'evento denotato dalla frase principale è infatti comunque "ispirato" dalla volontà espressa dalla gerundiva.

Da un punto di vista intrafrastico, si sottolinea infine che, nella totalità delle occorrenze, i gerundi di verbi di volontà reggono, in qualità di complemento, delle proposizioni infinitive.

Un caso particolare è rappresentato dal passo citato in (677). In quest'ultimo brano, la gerundiva *vulendu lur mariti* è dotata un valore incidentale analogo a quello riscontrato per le gerundive con 'vedere' attestate in (662) e (663).

677. Ma a chò que la lur hunestati non fussi tristi et horruta, ma fussi temperata da hunesta sequela, **vulendu lur mariti**, issi usaru di multu auru et di multa purpura. (VM, II, 53, 45-48)

Abbiamo ascritto al gruppo delle gerundive costruite con i verbi di volontà la frase al gerundio presente in (678); in tale frase, occorre l'espressione *mitendusi in cori*.

678. Issu medemmi Xerses, avendu passatu lu monti Attu, avanti que issu destruissu Athenes, **mitendusi in cori** de invadiri Lacedemonia, **maravillyusi signali li avinni** a la cena. (VM, I, 30-31, 210-213)

5.3.3. Gerundive con verbi che denotano opinione

In un gruppo di casi, i gerundi rilevati nel *Valeriu Maximu* realizzano un lessema verbale di opinione ed esprimono un convincimento o un pensiero, concepito, in riferimento all'azione denotata dalla frase sovraordinata, dal soggetto-agente di quest'ultima proposizione. In modo prevedibile dunque, come le analoghe costruzioni rilevate nell'*Eneas* e nella *Conquista*, in questi passi, il soggetto del gerundio è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata.

Nei cinque brani citati di seguito, il predicato è costituito dal gerundio del lessema verbale 'credere'. Tale forma verbale regge una completiva di modo finito introdotta da 'che' in (679) e (680) e un'infinitiva in (681)-(683). Da un punto di vista posizionale, si rileva che nei primi tre passi la gerundiva precede il verbo principale, mentre negli ultimi due lo segue.

679. li quali **credendu Scipiu que** issi vinianu per farli alcuna violencia, misi li soy familiari supra lu tettu di la casa per diffindirisi. (VM, II, 93, 33-35)
680. Audutu chò, Valesiu, **credendusi ki li dei vulissiru que issu facissi illocu unu altari**, andaussindi a Ruma per acatari unu altari et lassau l'altri, per tali que issi facissiru li fundamenti per hedificari lu templu. (VM, II, 64, 420-423)
681. ca, da poy di chò, non se **credendu purtari lu ydolo di Juno**, ma issa la Juno celestiali, con grandi alegria la lugaru in quilla parti di lu monti Adventinu uvi nuy vidimu modu lu sou templu. (VM, I, 42, 84-87)
682. Adonca li Romani mandaru là soy messaggi, **cridentu di impetrari lu unicu remedi** di lu sou ayutu per la sua acturitati qui era grandissima in terra. (VM, I, 41, 37-40)
683. Et emperò li jmerij non dubitaru di serviri a li cosi sacrati, **credendu in quista guisa aviri** lu rigimentu di li cosi humani se issi ubedissiru beni et constantimenti a lu putiri divinu. (VM, I, 14, 64-67)

Nei seguenti brani, la gerundiva è costruita con il verbo ‘pensare’, accompagnato da una frase al congiuntivo o all’indicativo introdotta da ‘che’.

684. Per la quali vista **pensandu Mariu que la divina providencia li dimostrassi chò que issi divia secutari**, commu homu doctu et insignatu di li expusiciuni de li augurij, issu impetrau da una multitudini di genti li quali eranu venuti ad aiutarlu que issu lu menassiru a mari; et incontinenti muntau in una barcha et, passandu in Affrica, fugiu li vincitrici armi di Sylla. (VM, I, 22, 60-66)
685. et avendu siti li soy malati et issu vulenduli succurriri, et non avendu focu a lu lontri, kannussiu per lu patrunu di la barca que non troppu arassu da locu paria fumu et, cumandatu que l'appi lu patrunu di la barca que issu ississi, et andassi a quillu locu - et avia nomu lu locu Tarantu -, pillyau multu disyusamenti unu nappu et impliulu di la aqua di lu flumi et purtaula a quillu locu undi paria lu fumu multu alegramenti, **pensandu issu que quisti erannu quasi commu vestigij oy signali di remediū datu da Deu**. (VM, II, 64, 399-408)
686. Eciandeu issa la citati di Marsilya teni li porti chusi a tutti quilli li quali per alcuna simulaciuni di religiuni circanu nutricamenti di pigrizia et di ripusu, **pensandusi que da la citati divi essiri rimota ogni mendaci et culurata supersticiuni**. (VM, II, 70, 604-608)
687. Et Appiu, **pensandusi que lu deu lu amunistassi que issu non divissi stari intra tanta divisiuni**, andau in quillu paysi qui iaci intra Thamuntala,... (VM, I, 45, 192-194)
688. E crittiru li consilyeri que li argomenti di la ben aminstrata provincia da issu Metellu non si divianu legiri intra li tavuli, ma in issa la vita di Quintu Metellu, **pensandussi issi li consilyeri que non era digna cosa que la integritati di tantu homu se perdisi per un pocu di cira et per poki littiri**. (VM, II, 93, 14-19)

In (689), il predicato di una proposizione gerundiva è rappresentato dal verbo stativo biargomentale verbo *dubitari*²³⁹.

689. Quillu bon homu, **dubitandu** nin per aventura con alcun sou dalmaiu issu implicassi lu imperiu a religiuni, taciasilu. (VM, I, 33, 64-68)

In modo simile a quanto osservato nella *Istoria di Eneas*, nel questo gruppo di proposizioni presentate in questo paragrafo, sono attestati casi non sporadici in cui è giustapposta al gerundio la particella *-si*. È da segnalare che quest’ultima è associata al gerundio del verbo ‘pensare’ in tre casi su quattro.

5.3.4. Costruzioni gerundive con altri verbi stativi biargomentali

Nei brani riportati di seguito, occorrono cinque gerundive costruite con il verbo ‘avere’, usato in accezione stativa.

690. Con chò sia cosa que la citati di Ruma et eciandeu li campi si distruyssiru per una grandissima pestilencia, Valesiu, homu riku et di vita di campisu, **avendu duy soy filgi masculi et una fimina qui erannu infirmi a morti** et anandu a lu focu a pilyari aqua calda per quisti infirmi, agenuchlaussi et pregau li dei familiari soy qui transfirissiru supra la sua capu lu periculu di li citelli. (VM, II, 63, 382-388)

²³⁹ Si rileva che, come nell’*Eneas* e nella *Conquista*, il verbo *dubitari* presenta una costruzione tipicamente latineggiante. Una ulteriore attestazione del gerundio di questo lessema è: *non dubitandu nienti nì l'unu nì l'altu, la sorti vinni a Deciu*. (VM, I, 33, 57-58).

691. et **avendu siti li soy malati** et issu vulenduli succurriri, et **non avendu focu a lu lontri**, cannussiu per lu patrunu di la barca que non troppu arassu da locu paria fumu et, cumandatu que l'appi lu patrunu di la barca que issu ississi, et andassi a quillu locu - et avia nomu lu locu Tarantu -, pillyau multu disyusamenti unu nappu et impliulu di la aqua di lu flumi et purtaula a quillu locu undi paria lu fumu multu alegamenti, pensandu issu que quisti erannu quasi commu vestigij oy segnali di remediū datu da Deu. (VM, II, 64, 399-408)
692. Et intandu issu Scipio cumandau que li porti fussiru aperti et que illi intrassiru; li quali **avendu in reverencia li solgi di li porti commu alunu religiosissimu altari et unu santu templu**, con gran desiyu pilyaru la man drita di Scipiu et, basandula longamenti, offerussiru a lu cortilyu di la casa duni qui se solenu consecrari a la divinitati di li dei immortali. (VM, II, 94, 45-51)
693. E vidutu cu admiracioni religiosa di tutti tri iorni continui dimustranti commu alegria manifesta, la quali paria qui avissi di una nobili et desyiate siegi, andaussindi a la galea di li Rumani et **avendu li marinari pagura di quista non usitata vista** montau locu uvj era lu tabernaculu di Tiogulinu lu mesagi et combulyausi tuttu in multi circuli per summu riposu. (VM, I, 41, 52-58)
694. Ca, non **avendu nuy nulla utilitati da issi**, nuy li **amamu** per lur medemmi, zò è per lu canussiri lu quali nuy avimu da issi. (VM, D, 7, 15-17)

Riportiamo infine in (695)-(698) quattro ulteriori casi in cui occorrono frasi gerundive i cui predicati, seppure con alcune approssimazioni, possono essere ricondotti alla classe dei verbi stativi²⁴⁰.

695. E lu senatu **non putendu suffriri que li cosi sacrati fussiru abandonati per lur ministeriu, mandau** legati a Tiburi que issi per amur lur li restituissiru a li lur templi. (VM, II, 66, 494-496)
696. Lucio Lentulu, qui navigava apressu quilla terra a riva di mari in la quali se ardia lu corpu di Pompeyu aucisu per la desliatati di Ptolomeu rigi e faciasi lu fogu di li ligni d'una barketta rutta, **non sapendu Lentulu di lu casu di Pompeyu** e vedendu quillu miserabili fogu di lu quali issa la fortuna se ndi dippi virgungnari, dissi a li soy compagnuni: (VM, I, 45, 169-174)
697. ; et ficinci unu suprascriptu di litiri di la sua genti qui significavanu comu lu rey Massinissa li avia prisi **non sapendu commu era statu lu factu** et, saputu lu factu, commu li **remandava** vulunteri. (VM, I, 19, 70-74)
698. Et vinchuti li inimici **non sperandu chò, refereru** la victoria a lu aguru qui appiru di lu flumi a da li in davanti aduraru lu flumi: (VM, I, 24, 124-126)

5.4. Gerundive con i verbi 'stare' ed 'essere'

5.4.1. I tipi 'essendo console'

In § 5.1., è stata evidenziata l'alta frequenza di proposizioni gerundive costruite con i verbi 'essere' e 'stare'. Ventuno di queste attestazioni sono riconducibili ad un tipo dotato di

²⁴⁰ Può forse essere affiancata alle frasi al gerundio presenti nei passi (695)-(698) la gerundiva attestata nel brano che segue: *Et intra tutti l'altri sentimenti nuy amamu principalmenti la vista, ca nuy amamu lu vidiri supra tutti l'altri sentimenti non sulamenti per operari alcuna cosa, ma etiandeu non devendu fari nienti altrusi non skittu vidiri.* (VM, D, 7, 17-20).

un carattere fisso, quasi formulare, che definiremo con il nome di ‘essendo console’. I due paragrafi che seguono sono dedicati alla descrizione di questo tipo di frasi.

5.4.1.1. Il sottotipo non assoluto

Come è ampiamente noto, la specificazione della carica pubblica ricoperta da un personaggio al momento dell’azione o dell’avvenimento descritti all’interno della sovraordinata è uno stilema della storiografia latina, presente naturalmente anche nell’originale del *Valeriu Maximu*. L’uso di gerundive per tradurre le costruzioni latine con cui questo stilema è realizzato è attestato in modo non sporadico nella letteratura medievale. Per quanto manchino studi specifici sull’argomento, alcuni sondaggi preliminari²⁴¹ inducono ad ipotizzare che, nel *Valeriu Maximu* siciliano, il ricorso alla costruzione gerundiva per l’indicazione della carica pubblica si caratterizzi per una particolare sistematicità.

In 12 attestazioni citate in (699)-(709), occorre una gerundiva che designa la carica pubblica rivestita dal soggetto della frase sovraordinata. Tale gerundiva è costruita con il gerundio del verbo ‘essere’ in dieci casi e con il gerundio del verbo ‘stare’ in due casi. Il predicato è seguito dal SN che denota la carica, ad esempio ‘console’, etc.

699. In lu quali tempu cussì strittu et cussì gravusu per lu grandissimu dalmaiu di la republica, et **issu Marciu essendu tribunu** di li cavaleri **era da essiri alusenghatu**, ca issu sulu avia bastatu a curregiri lu statu di tutta la citati. (VM, II, 81, 247-250)
700. **Camillu et Postumiu essendu censuri cumandaru** que tutta la munita di quilli qui eranu vivuti fin a la vetraneza senza mulyeri a nomu di pena fussi purtata a lu erariu. (VM, II, 88, 17-19)
701. Eciandeu **Luciu Carpulano Piso, essendu consulu**, con chò sia cosa que issu facissi guerra in Sicilia contra li fugitivi e Ticiu, prefectu di li homini a cavallu, inturniatu da una multitudini di jnimici avissi arinduti l’armi, **cumandau** que lu prefectu fussi punitu di diversi mayneri di contumelij, **facendulu** stari cu la toga vistutu et scintu in gunella, a pedi scalzu, [schapati li gaydi,] di la matina fin a nocti, per tuttu lu tempu in que durau quillu fattu. (VM, II, 79, 159-166)
702. **Issu medemmi Fabiu essendu censuri, essendu consulu Publiu Deciu**, per casuni di mitigari unu grandi scandalu, ca li compagnij di esligiri li ufficiali erannu vinuti in putiri di vilissimi homini, tutta la multitudini furisi issu la partiu in quattru tribu skittu, e chamauli tribu citadini. (VM, II, 60, 262-269)
703. E chò li cumandau suta certa pena, et **issu Postumiu, essendu imperaduri, li obediù**. (VM, I, 13, 20-23)
704. Et Metellu, secutanti la sua maynera, cun chò sia cosa que **issu essendu consulu** in la guerra di Jugurta **avissi pilyatu a** sì, quandu in Africa, lu exercitu lu quali era statu curruttu per summa negligencia di Spuriu Albinu, se sfurzau con tuttu lu putiri di lu so imperiu ad adrizari et a rivotari la primera disciplina di la cavalaria; (VM, II, 75, 27-32)

²⁴¹ Per avere un’idea della diffusione della costruzione oggetto d’analisi nella letteratura italo-romanza antica, abbiamo effettuato alcuni controlli sul database testuale dell’*Opera del Vocabolario Italiano*, disponibile com’è noto sul sito *web* <http://ovisun198.ovi.cnr.it/italnet/OVI/>.

705. **Lu quali, essendu censuri, fici livari** calamiti di marmuru da lu templu di la dea Juno qui era a Locri in Calavria et pourtauli a Roma per cupriri lu templu de la Fortuna di l'homini da cavallu, lu quali issu facia a Rouma. (VM, I, 18, 18-22)
706. Ca **issu, essendu edili** et **facendu** li ioghi di lu cirku in lu templu de Jupiter optimu et maximu, **avia misu** a vilyari la nocti unu citellu cu la faci grandi, ki era iucularu. (VM, I, 17, 4-6)
707. **Ma Mariu Antoniu et Luciu Flaccu, standu illi censuri**, amossiru da lu senatu Duriuni, però que **issu Duriunu, essendu tribunu di populu**, avia distructa una ligi, la quali era stata facta per regulari et amoderari li spisi di li conviti; (VM, II, 90, 71-74)
708. **Publiu Corneliu Scipiunij**, a lu quali dedi lu supranomu di so avu la destruciuni di Carthagini, **essendu consulu** et **mandatu** in Spagna ad abatiri li superbissimi spiriti di la citati di Numancia, qui erannu stati nutricati per culpa et per mal rigimentu di li duca qui eranu stati ananti di issu, et in quillu momentu que issu fu a l'hosti, issu fici_unu comandamentu que tutti li cosi qui eranu stati acatati per acasuni di dilectu tutti ende fussiru levati. (VM, II, 74, 8-15)
709. Ma per tal que cussì nobili ligi non se sturbassi per cupiditati di curuna di lauru, issa fu fortificata per adiutoriu di un'altra ligi, la quali **fichiru Luciu Mariu et Marcu Catuni, standu tribuni di lu populu**. (VM, II, 84, 7-11)

Si può osservare che la gerundiva del tipo 'essendo console' occorre sempre immediatamente dopo il SN soggetto; ciò avviene sia nei brani (699)-(708), in cui il soggetto precede il verbo principale, sia nel passo (709), in cui il soggetto segue tale predicato. Il brano citato in (706) suggerisce l'ipotesi che, anche in una sequenza di frasi gerundive, la proposizione del tipo 'essendo console' è sempre la prima ad occorrere dopo il SN soggetto.

5.4.1.2. Il sottotipo assoluto

Sono state riscontrate nel *Valeriu Maximu* sette attestazioni riportate di seguito in cui la gerundiva del tipo 'essendo console' ha un soggetto proprio, diverso da quello della frase principale. In questi brani, la proposizione al gerundio denota il periodo storico in cui si svolge l'episodio narrato. Anche in tale uso, è evidente l'influenza di uno stilema tipico della storiografia latina. Come è noto infatti, nell'ambito di questa tradizione, il ricorso al nome dei consoli in carica per indicare il periodo storico è estremamente comune. Da un punto di vista lessicale, può essere di un certo rilievo segnalare che, all'interno delle costruzioni del tipo 'essendo console', è attestato sempre il verbo 'essere' tranne che in (716), dove occorre il lessema verbale 'fare'.

710. Di grandi amiraciuni foru quilli signalì, li quali aviniru in la nostra citati intra li primi moti de li guerri, **essendi consuli Gayu Voluniu et Sulpiciu**. (VM, I, 26, 47-49)²⁴²
711. **Essendu li duy consuli Gay Sulpiciu Bethico e G. Liciniu Sculuni**, una grandissima pestilencia oy interiuri mali, ki quasi non si putia suffriri, di dumentica et civili guerra avia afflitta la nostra citati, e ià era la speranza di li Rumani pluy riposta in alcunu novu cultu di religiuni ca in humanu consilyu. (VM, II, 62, 342-347)

²⁴² Si noti in questo brano l'unico esempio da noi rilevato di gerundio accordato con il proprio soggetto plurale.

712. Que fu quillu qui avenni, **essendu Paulo consulu**? (VM, I, 22, 33)
713. Ma lu donu gladiatoriu inprimamenti a Ruma fu datu a lu mercatu di li boy, **essendu consuli Appiu Claudiu et Fulviu Flaccu**; (VM, II, 65, 448-449)
714. Issu medemmi Fabiu essendu censuri, **essendu consulu Publiu Deciu**, per casuni di mitigari unu grandi scandalu, ca li compagnij di esligiri li ufficiali erannu vinuti in putiri di vilissimi homini, tutta la multitudini furisi issu la partiu in quattru tribu skittu, e chamauli tribu citadini. (VM, II, 60, 262-269)
715. Eciandeu la admiraciuni di la forti et di la pura vita di Porciu Catuni lu fici cussì venerabili a lu Senatu que, con zò sia cosa que, **essendu Gayu Cesar consul**, Catuni, contra voya di Cesar, avissi parlatu tuttu lu iorno contra li publicani, questunandu cu issi et issu Cato per questa cosa, per cumandamentu di issu Cesar, se menassi da lu licturi a la prisunia, tuttu lu Senatu non dubità di secutarlu, la qual cosa inclinau la constancia di lu divinu animu. (VM, II, 95-96, 110-117)
716. Ca con zò sia cosa que lu lignaiu de li Poticij qui avianu comu per heriditati quistu donu, zò esti de fari certi sacrificij ad Hercules, **facendu Appiu Censuri**, tuttu lu sacrificiu se facia per manu di servi multu tristi, tuttu quillu lingnaiu, qui eranu fin a .xxx., infra unu annu foru morti et lu nomu partutu in .x. famillgi, quasi sperì da lu intuttu et Appiu perdiu la vista. (VM, I, 17-18, 12-17)
717. Adonca li Latini gridaru: «Alegrimuni intra di nuy, Latini et compagnuni, que quistu esti cussì pizzulu; **lu quali essendu senaturi**, a nuy non fora statu licitu de desperari la citati». (VM, III, 99, 34-37)

Le due gerundive del tipo ‘essendo console’ presenti nei segmenti di testo riportati in (718) e (719) rappresentano dei casi particolari.

718. **Issu, essendu consulu** et standu in Lucania facendu sou sacrificiu, duy serpenti amuchiati **parssiru** subitamenti et, maniatu lu ficatu di la hostia, la quali avia issu sacrificata, turnaru da capu et amucharusi. (VM, I, 27, 92-95)
719. Grandi cura et grandi sullicitudini di conservari la religiuni fu apressu li anciani nostri etandeu **in Publiu Corneliu et in Bebiu Pamphyliu essendu li duy consuli**. (VM, I, 15, 98-101)

In (718), le due gerundive coordinate *issu... consulu* e *standu... sacrificiu* sono giustapposte ad una frase di modo finito dotata di un soggetto autonomo e formalmente priva di rapporti con la frase gerundiva. Il soggetto della gerundiva coincide tuttavia l’esperiente del verbo della frase principale ‘parere’.

Nel periodo citato in (719), il soggetto della frase gerundiva *li duy* è coreferente con i nomi presenti nei due Sprep coordinati *in Publiu Corneliu* e *in Bebiu Pamphyliu* aggiunti alla frase principale.

5.4.1.3. Costruzioni particolari del tipo ‘essendo console’

Per quanto il presente capitolo sia dedicato ai gerundi tendenzialmente assoluti, in questo paragrafo, si trovano brevemente commentate tre attestazioni di frasi gerundive del tipo ‘essendo console’ in cui il soggetto della frase al gerundio è incluso in un SN della frase

sovraordinata²⁴³. Si è deciso di includere tali casi in questo paragrafo per la forte relazione che essi mostrano con i sottotipi delle costruzioni ‘essendo console’²⁴⁴ descritti poco sopra.

In due passi riportati sotto, la gerundiva del tipo ‘essendo console’ si riferisce ad un SN inserito all’interno di un SPrep della frase principale.

720. ma skittu a lu filyu qui era citellu era licitu di andari **ananti lu patri standu consulu**. (VM, II, 57, 170-171)

721. Quistu spiritu non amancau eciandeu a la puericia di Catuni, ca, cun chò sia cosa que issu se nutricassi in casa di Marcu Drusiu, sou cianu de mamma, et **certi homini latini fussiru vinuti ad issu, essendu tribunu**, per adimandari la citati, issu Cato, pregatu da Pompeyu principi de li Latini et hustulanu de Drusiu que issu ayutassi li soy compagnuni latini ananti sou ciu, issu Cato rispusi cu constanti vultu que issu no ndi faria nenti; (VM, III, 99, 22-29)

In (722) invece, il gerundio si riferisce al pronome *lu quali* inserito all’interno di SPrep che costituisce un costituente dislocato della frase principale. Tale costituente è ripreso prima del verbo principale da un clitico.

722. **A lu quali, essendu consulu** per andari in Spagna, quisti signali l’aparssiru. (VM, I, 27, 78-79)

Le costruzioni gerundive citate in questo paragrafo sembrano suggerire una contiguità tra i due tipi che nel capitolo IV sono stati indicati come apparentemente opposti, il gerundio indipendente e il gerundio dipendente.

5.4.2. Il tipo ‘essendo giovane’

Nei brani citati di seguito, sono riportate le sette attestazioni rilevate di alcune gerundive molto simili a quelle del tipo ‘essendo console’ descritto in precedenza. Si tratta di frasi costruite con il gerundio del verbo ‘essere’ e, in due casi, del verbo ‘stare’ e con un elemento, generalmente un aggettivo, che indica l’età del soggetto a cui il gerundio si riferisce. Curiosamente, in tutti i casi, l’età denotata da tale elemento è sempre l’infanzia o l’adolescenza. In (723), (727), (728) e (730) è attestata la frase *essendu (...) citellu*. In (724) e (729), occorrono rispettivamente due varianti di tale frase, *standu di tenera etati* e *sendu pizzulillu*. In (725), è documentata la proposizione gerundiva *standu multu juvini* e in (728) la simile *essendu juvini*. In (726) infine, si trova l’espressione analoga a quelle fin qui citate *essendu vestutu di pretexta*.

Come si è già osservato nelle gerundive del tipo ‘essendo console’, anche in questo gruppo di casi, il gerundio segue sempre immediatamente il nome a cui si riferisce. L’unica eccezione è rappresentata dalla frase al gerundio occorrente nel passo citato in (727).

²⁴³ Per una descrizione strutturale di questi tipi si confronti il capitolo IV, § 2.

²⁴⁴ Si precisa tuttavia che i casi in cui il gerundio per la loro particolarità strutturale non sono inclusi nel conteggio del gruppo dei verbi stativi monoargomentali, così come nel resto dei conteggi a cui in questo paragrafo si fa riferimento.

723. **Emiliu Leppidu essendu intandu citellu**, andandu a la batalya, aucisi lu inimicu et servau lu citadinu. (VM, III, 98, 6-7)
724. Adonca **Cato, standu di tenera etati, percipiu** la gravitati di tuta la curti e per sua perseveranza rebuttau li Latini qui vulianu prendiri li rasuni di la nostra citati. (VM, III, 99, 37-40)
725. Nì eciandeu pocu di hunuri fu dunatu oy fattu a la mayestati di to filyu Scipio Emilianu, lu quali dandulu per filyu adoptivu, tu vulisti que issu fussi ornamentu di duy lignagi, quandu **issu, standu multi juvini**, mandatu da Luculu consulu da Spagna in Africa per adimandari ayutu, li Carthaginisi et lu rigi Massinissa lu appiru facitur di la paci commu consulu et imperaduri. (VM, II, 94-95, 73-79)
726. **Issu medemmi essendu vestutu di pretexta** e venendu a Sylla per salutarilu, vedendu li capi talyati da li sbanduti purtati a lu palazzu, issu adimandau a lu sou pedagogu per ki non si truvava nullu qui aucidissi quistu crudili tyrannu e respondenduli lu pedagogu ca non mancava per lur vuliri, ma per defectu di putiri, ca issu Sylla se guardava per multi cavaleri, et issu Cato pregau lu pedagogu qui illu [li] dessi unu cultellu, dicendu que legera cosa li fora ad aucidirilu, ca issu Cato se sulia assitari a lu lectu di Sylla. (VM, III, 99, 40-48)
727. Et a chò que nuy pilgimu alcuna cosa da li Greci, quillu Alcibiades, di lu quali eu non sachu se li soy beni foru pluy pestilenciusi ca li vicij di sou patri, ca quillu inganau li soy citadini et quistu li afflissi, cun chò sia cosa que **essendu ancora citellu issu** fussi vinutu a Periclen sou cianu, vedendulu sediri tristu et melancolicu, adimandaulu per ki issu stava cussì melancolicu. (VM, III, 100, 57-63)

Nel passo riportato in (728), occorrono due gerundive del tipo ‘essendo giovane’. La prima si riferisce al costituente *topic*, *lu quali*, ripreso dal pronome clitico *lu* nella frase principale seguente. La seconda proposizione al gerundio ha la medesima struttura della precedente, anche se il nome a cui si riferisce non è esplicitamente espresso.

728. Ca per certu tu, Postumiu dittaturi, cumandasti que Aulu Postumiu, lu quali tu avivi ingendratu per succediri a ti et a li cosi tuy et lu quali tu avivi nutricatu intra di lu to scossu et **lu quali, essendu citellu**, tu **lu** avivi amagistratu di literatura et, **essendu juvini, tu lu** avivi instruttu in factu d'armi, santu forti et amativu di ti insemblamenti et di la patria, però ca, non per to cumandamentu, ma per sua voluntati propria, issu di la skera avia sconfittu lu inimicu, tu dicu, cumandasti que issu fussi firutu di la assuna et a fari quistu cumandamentu per ministeriu di tua vuci putistinci ben abastari, ca eu ben su certu que li toy ochi oscurati, quandu auderu quilla vuci, non potiru sguardari quilla grandi opera di lu to animu. (VM, II, 76-77, 84-96)

Nei due segmenti di testo che seguono infine, le proposizioni del tipo ‘essendo giovane’ si riferiscono ad un nome interno ad un SPrep, che rappresenta un costituente dislocato a sinistra della frase principale. In (729), ma non in (730), tale costituente è ripreso da un pronome clitico nella frase sovraordinata.

729. **A Serviu Tullyu**, [qui fu lu sextu rigi di Ruma,] **sendu intandu pizzulillu**, durmendu, li soy familiari vitteru inturnu lu capu sua una flamma resplendenti. (VM, I, 25, 5-7)
730. **Ma a Mida**, a lu imperiu di lu quali Frigia fu suyetta, **essendu citellu et durmendu** a la naka, li formiki **li** congregaru cochi di granu in buca e li parenti soy incirkandu que signali era quistu, li aguriri li rispuseru que: “...” (VM, I, 31, 220-223)

5.4.3. Altre gerundive costruite con i verbi ‘essere’ e ‘stare’

Hanno un valore tipicamente circostanziale le proposizioni al gerundio costruite con il verbo ‘stare’ attestate nei brani riportati di seguito. Tali gerundive indicano infatti il luogo in cui si trovano determinati personaggi nel momento in cui si svolge l’azione o l’evento denotati dal verbo principale.

731. Hymera, **standu a li muri di Siragusa**, commu vitti a Dyonisyu intrari con grandi multitudini, gridau ad alta vuci que quistu era quillu lu quali issa avia sonnau. (VM, I, 38, 239-242)
732. Ructi li ayuti di Marcu Antoniu, Cassiu parmesanu, lu quali era sou sequaci, se nde fugiu ad Athene uvi una nocti, a lu primu sonnu, **standu a lu lectu adurmentatu** cun grandi sullitudini et penseri, parssili que vinnissi ad issu unu homu multu grandi di nigru culuri et la barba non petenata et con capillu remissu; (VM, I, 34, 102-107)
733. Issu, essendu consulu et **standu in Lucania facendu** sou sacrificiu, duy serpenti amuchiati parssiru subitamenti et, maniatu lu ficatu di la hostia, la quali avia issu sacrificata, turnaru da capu et amucharusi. (VM, I, 27, 92-95)
734. Nìn li ochi di quillu homu foru di pizzula amiraciuni, di lu quali esti manifestu que **standu issu a lu portu di Trapanu** illu vidia lu naviliu issendu da lu portu di Cartagini. (VM, I, 49, 317-319)
735. Eciandeu constau per certi que Luciu Lamia, qui fu homu pretoriu, **standu supra lu focu** gittau vuci. (VM, I, 46, 217-219)
736. **Standu issu Cassiu a la batalya Phylippica** cu ardenti animu vitti a Juliu Cesar in furma di homu a cavallu, vestutu di unu palliu d'auru, cu amenazivili vultu et brucandu lu cavallu li vinnia in dossu. (VM, I, 44, 159-162)

A queste occorrenze sono assimilabili le gerundive attestate nei seguenti passi, il cui predicato è rappresentato dai verbi ‘essere’ e ‘trovarsi’.

737. Ma Gayu Flaminu, factu consulu contra aguru, **essendu apressu lu lacu di Perusa** uvi divia cumbactiri cu Hannibal, ayandu cumandatu que li banneri si sfikasiru, cadiu da lu cavallu. (VM, I, 26, 64-67)
738. Nulla cosa esti pluy maravilyusa di quista: unu citellu, **truvandusi in la casa di la crudilitati, non timiu** lu vincituri mayurmenti intandu quandu li consuli, li citati, li legiuni di l'urdini da cavallu per la mayuri parti tremavanu. (VM, III, 100, 51-55)

Le due proposizioni gerundive costruite con il verbo ‘stare’ incluse nei brani riportati in (739) e (740) si differenziano da quelle presenti in (731)-(736), poiché non hanno un valore locativo.

739. Eciandeu li nostri antecessuri urdinari que se facissiru convitu sulenni qui avia nomu «caristia», a lu quali nullu se convitava se non li persuni coniunti per sangui a chò que se alcuna discordia acadia per alcunu tempu intra li persuni coniunti per sangui, ki se nci metissi acordu in quillu jornu di alegria et **standu a la tavula**. (VM, II, 54, 75-80)
740. Ca, cun chò sia cosa que in li altri paysi li pecuri se recriennu bevendu aqua quandu ànnu siti, la mayuri parti di quilli que sonnu in Cephalunia, per la plù parti di lu annu, **standu cu**

la buka aperta e **recivendu** li venti da alta, se levanu la siti commu si illi bevissiru acqua.
(VM, I, 50, 347-352)

Da un punto di vista sintattico, si osserva che il soggetto della gerundiva è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata in tutti i brani citati, tranne che in (732) e (733). Nel primo caso, il soggetto coincide con un costituente *topic*, ripreso nella frase principale da un pronome atono. Nel secondo passo invece, la frase al gerundio e la proposizione sovraordinata non sono esplicitamente connesse da alcun legame di coreferenza. L'attestazione all'inizio del periodo di un elemento soggetto di alcune gerundive seguenti e la presenza del verbo 'parere', in qualità di predicato della frase principale, rendono tuttavia questo passo molto simile a molti dei casi in cui il soggetto della gerundiva è un costituente *topic*. Da tali casi infatti, il segmento di testo citato in (733) sembra distinguersi solo per l'assenza di un pronome di ripresa nella frase principale.

Nei segmenti di testo citati in (741)-(749), occorrono nove frasi al gerundio costruite con il verbo 'essere' che denotano alcune proprietà transitorie o inerenti di una entità che coincide con il soggetto della gerundiva.

- 741. La quali, **essendu prena** de Dyonisiu, sonniaussi que fillyava unu basiliscu et, adimandatu lu consillyu di li indivini, dissirulu, et cussì avvinni commu illi dissiru: (VM, I, 38-39, 244-247)
- 742. [T]antu studiu fu a li mei antiqui non sulamenti di servar la religiuni, ma eciandeu di acrissirila, que issi mandaru in Toscana .X. filgi di principi per consilyu di li senaturi, **essendu intandu la nostra citati rikissima**, ad imbizari la dutrina di li cermonij, oy di li sacrificij qui se faciannu a li dei. (VM, I, 12, 1-7)
- 743. Ca, dirupatu per si medemmi lu ydulu di Appollu cu lu capu sù fikata in terra que non si ndi putia skifari, **essendu in discensiuni fin a li armi cu lu sou compagnuni Cinna**, presumiu in sou cori qui per quillu dirrupu di lu ydulu se significava la destruciuni sua. (VM, I, 28, 126-130)
- 744. nulla di questi cosi tu non prefiriray a lu focu indianu, a lu quali, seguramenti **essendu apressu di la morti**, munta la piatusa et amurusa mulyeri a modu di lettu spusalizzu. (VM, II, 73, 722-725)
- 745. A Valeriu Publicola consulu, lu quali poy la destruciuni di li rigi di Ruma fici guerra cu li Tuscani, issi li Tuscani vulendu returnari Tarquinu a lu imperiu di Ruma e li Rumani vulendu diffindiri sua libertati, **essendu Tarquinu et li Tuscani a lu drittu cornu vincituri di la batalya**, tanta pagura et tantu terruri li vinni subitamenti que li vincituri non sulamenti fugianu ma eciandeu li Veyentani insembla cun loru. (VM, I, 43, 95-101)
- 746. Aprovenussi modu li disiyusi homini di chascuna laudi, li quali, **essendu poviri di laudi** per la vitoria la quali issi avianu avuta di li nostri cursari di pizuli galiuni, pilyaru da li deserti montagni cu adastata manu ramustelli di lauru! (VM, II, 86, 84-87)
- 747. Lu quali Dyonisiu, jà sia zò ke vivendu nu patiu pena de chò, poy di la morti, per lu vituperiu c'appi sou fillyu, patiu mortu chò que avia scampatu **sendu vivu**. (VM, I, 20, 102-105)
- 748. Eciandeu Zeliu, lu quali fu certu acturi di la rumana ystoria, scrivi que a li soy aurichi vinniru paroli di chò, **essendu ancora vivu Graccu**. (VM, I, 34, 98-100)

749. Li Celtiberi eciandeu diciannu que gran felunia era remaniri vivu a lu mundu **essendu mortu quillu** per la saluti di lu quali issi aviannu vutatu lu lur spirititu. (VM, II, 72, 690-692)

Deve probabilmente essere considerato a parte il gerundio presente in (750), all'interno della sequenza 'stare' + *a* + gerundio

750. La quali fici que, derupata la citati di Ruma da li Franciski, **standu li senaturi a deliberari** se devianu andari ad habitari cu li Veyentani ou se era melyu refari et reparari li hedificii di Rouma, improvvisamenti venendu certi compagnij di homini d'armi, unu centuriunu di compagna cridau desaudutamenti: "...". (VM, I, 21, 6-11)

5.5. Gerundive con verbi di 'dire'

Analogamente a quanto riscontrato nell'*Eneas* e nella *Conquista*, anche nel *Valeriu Maximu*, sono attestati alcuni brani citati in (751)-(754) in cui il gerundio del verbo 'dire' e, in un caso, del verbo 'gridare' sono utilizzati in funzione di *quotation formula*. Rispetto alle opere esaminate in precedenza tuttavia, nel volgarizzamento di Accursu da Cremona, questo uso pare piuttosto limitato. La scarsa frequenza è, con ogni probabilità, connessa con la rarità dei discorsi diretti che, insieme ad altri elementi, contribuisce a distinguere il *Valeriu Maximu* dalla *Conquista* e, ancor più, dall'*Eneas*.

751. Ca multu svirgugnatamenti Duriuni muntau a la renghera **dicendu** quisti paroli: "...". (VM, II, 90, 76-77)
752. E Cassiu, spagnatu di quilla vista, dedi li spalli a lu jnemicu, **dicendu** in prima intra si medemmi: "...". (VM, I, 44, 162-164)
753. Etiandeu, da poy que issu appi levatu a Jupiter Olimpiu una vistitura d'auru di grandi pisu, la quali lu tyrannu Gelo avia facta fari di la preda levata da li Cartaginisi, issu Dyonisiu li gittau da supra unu vestime[n]tu oy mantellu di lana, **dicendu** quisti paroli commu muttiandu: "...". (VM, I, 20, 83-88)
754. Da poy que issu appi vistu que li Rumani eranu lenti e pigri a combatiri, pillyau scali et per mezzu lu osti di li inimici andau a li soy tendi et acustau li scali et muntau a la pallazati qui eranu a lu pedi di la muntagna **gridandu** alta vuci: «Quista esti la via de la victoria», et chò facendu li Rumani se messiru ad andari a pillyari li tendi et li pallazati di li inimici et li Calavrisi et li Lucani turnaru a diffendirili, et locu assemblati combatendu stavanu in grandi dubiu. (VM, I, 43, 115-122)

In nove casi presenti nei segmenti di testo riportati di seguito, il gerundio di un *verbum dicendi* introduce il discorso indiretto. In sette di tali casi, il predicato è rappresentato dal gerundio semplice del verbo 'dire'; è tuttavia da segnalare una occorrenza del verbo 'rispondere' in (760) e una del gerundio composto di 'dire' in (762).

755. Adonca issi foru dananti unu judici qui avia nomu Attiliu Calatinu: dananti lu quali Valeriu prupossi in quista maynera, **dicendu que** lu consulu in quilla battalya era statu a la lettèra zoppu et issu avia fattu da lu intuttu lu ufficiu di lu imperaduri. (VM, II, 85, 30-34)

756. E lu seguenti iornu **dicendu lu consulu que** intra l'altri qui divianu essiri hunurati per loru bonu factu d'armi, jssu servava la curuna pallazzara per dari a quillu juvini per cuy li tendi erannu stati pillyati nèn se trovava qui adimandassi quilla curuna, cannussutu fu et igualimenti credutu per tutti qui lu deu Marti, patri di li Rumani, fu in ayutu a lu sou populu. (VM, I, 43-44, 127-132)
757. E li sclavi **dicendu que** nullu homu non ci era trassutu, ancora se pusi a durmire et incontinenti li apparsi quillu medemmi. (VM, I, 35, 111-113)
758. ; et issu li amenazau **dicendu que** mal per issi si issi non cavassiru fin intantu que sfikassiru li banneri. (VM, I, 26, 69-70)
759. E lu Salinaturi eciandeu persecutau a Neruni de semelyanti sententia, **dicendu que** issu Nero non era riturnatu puramenti in amuri con sicu. (VM, II, 91, 98-100)
760. Issu medemmi essendu vestutu di pretexta e venendu a Sylla per salutarilu, vedendu li capi talyati da li sbanduti purtati a lu palazzu, issu adimandau a lu sou pedagogu per ki non si trovava nullu qui aucidissi quistu crudili tyrannu e **respondenduli lu pedagogu ca** non mancava per lur vuliri, ma per defectu di putiri, ca issu Sylla se guardava per multi cavaleri, et issu Cato **pregau** lu pedagogu qui illu [li] dessi unu cultellu, **dicendu que** legera cosa li fora ad aucidirilu, ca issu Cato se sulia assitari a lu lectu di Sylla. (VM, III, 99, 40-48)
761. Lu filyu di lu quali Sylla, qui appi nomu Fastulu, essendu citellu a la scola e laudandu in presenca di l'atri citelli lu forbandiri qui avia fattu sou patri, e **dicendu que** altrettantu ende faria issu quandu fora grandi se issu putissi, Gayu Cassiu, citellu et sou compagnuni a la scola, li dunau una gangata. (VM, III, 100, 57-63)
762. Et adimustrandu per paroli in qui parti issa sentia lu friddu et **avendu dittu que** ià lu andava a li stintini et a lu cori, pilyau li mani di soy filgi et pregauli que issi facissinu lu extremu officiu sou di cludirili li ochi et lassau li nostri tutti lacrimusi, ià sia chò que issi eranu sturduti per vista di cussì nova cosa. (VM, II, 71-72, 665-670)

Le proposizioni al gerundio attestate in (763)-(765) sono probabilmente da assimilare alle gerundive costruite con verbi di 'dire'. In (763) e (764), occorre infatti il gerundio del lessema verbale 'pregare', mentre in (765) il gerundio dei verbi 'pregare' e 'confortare'.

763. Ca **issa vergini, pregandu la dea Vesta qui la ayutassi, misi** unu so fazolu, lu melyu que issa avia, a lu focularu et incontinenti lu fazolu s'alumau. (VM, I, 13, 34-43)
764. Lu quali, **pregandulu quilli di Rodu** que issu non li spullyassi di tutti li lur yduli, volsi respondiri que issu li lassaria lu sulì. (VM, I, 23, 89-91)
765. Et a la fini **confortandu** li soy que s'acurdassiru ben insembla, partendu et distribuendu loru lu so patrimoniu et dunatu que appi lu sou ornamentu et li sacrati cosi di la casa a la filya mayuri, pilyau constantimenti con la man dritta unu nappu uvi era statu stemperatu tossicu et inta[n]du, facti certi sacrificij a Mercuriu et invucatu lu so putiri, **pregandulu** qui issu la ricipissi in bonu locu, con gran disyu bippi lu vininu. (VM, II, 71, 658-665)

In (766) infine, similmente a quanto si è osservato²⁴⁵ nell'*Eneas*, è attestato il gerundio del verbo 'parlare', con la funzione di indicare il destinatario di un discorso diretto.

766. e la prima fiata dissu quisti paroli, **parlandu** a li donni: (VM, I, 42, 92-93)

²⁴⁵ Si confronti § 3.7.3.

5.6. Gerundive costruite con verbi di movimento

5.6.1. Caratteri generali

Nella tabella seguente, abbiamo riportato i lessemi verbali di movimento realizzati dai gerundi riscontrati nel *Valeriu Maximu*, accompagnati dal numero di *tokens* attestati.

Lessema	Numero di occorrenze
‘venire’	8
‘andare’	8
‘uscire’	4
‘ritornare’	3
‘partire’	2
‘giungere’	1
‘montare’	1
‘navigare’	1
‘saltare’	1
‘scorrere’	1
Totale	30

Tabella V.15
Gerundi di lessemi verbali di movimento
nel *Valeriu Maximu*

La tabella mostra che, all’interno dei verbi di movimento, non sono osservabili fenomeni di concentrazione lessicale notevoli. Prevedibilmente, i lessemi dotati del più alto numero di *tokens* sono i più generici ‘venire’ e ‘andare’. Il gerundio di ciascuno di questi due verbi è attestato infatti otto volte. Le quattordici restanti occorrenze di verbi di movimento sono attribuibili a otto lessemi diversi. Tra di essi, il numero più alto di occorrenze è raggiunto, con quattro occorrenze, dal verbo ‘uscire’.

In modo simile a quanto si è osservato nella *Conquista*, anche nel *Valeriu Maximu*, i gerundi telici sembrano numericamente prevalenti. Alla presentazione delle occorrenze rilevate per ciascuno di questi due gruppi sono dedicati i paragrafi che seguono.

5.6.2. Gerundive costruite con verbi di movimento telici

In sei delle otto attestazioni riscontrate, il gerundio del verbo ‘venire’ denota un’azione telica. Tali attestazioni sono riportate di seguito.

767. Issu medemmi essendu vestutu di pretexta e **venendu a Sylla per salutarilu**, vedendu li capi talyati da li sbanduti purtati a lu palazzu, issu adimandau a lu sou pedagogu per ki non si trovava nullu qui aucidissi quistu crudili tyrannu e respondenduli lu pedagogu ca non mancava per lur vuliri, ma per defectu di putiri, ca issu Sylla se guardava per multi cavalieri, et issu Cato pregau lu pedagogu qui illu [li] dessi unu cultellu, dicendu que legera cosa li fora ad aucidirilu, ca issu Cato se sulia assitari a lu lectu di Sylla. (VM, III, 99, 40-48)
768. La quali fici que, derupata la citati di Ruma da li Franciski, standu li senaturi a deliberari se devianu andari ad habitari cu li Veyentani ou se era melyu refari et reparari li hedificii di

Rouma, improvvisamenti **venendu certi compagnij di homini d'armi**, unu centuriunu di compagna cridau desaudutamenti: "...” (VM, I, 21, 6-11)

769. Ma tutti fiati que intra lu maritu et la mulyeri avia alcunu scandalu, issi **veniendu ad unu templicellu di la dea Viriplaca**, lu quali esti a lu Palazzu, et inloco parlandu insemblamenti chò que vuliannu, lassata ogni rancura, se nde turnavannu acurdati. (VM, II, 54, 54-58)
770. Ancura, in la guerra di Macedonia, Publiu Vaciniu, prefectu di la citati di Rieta, **venendu di nocti a Ruma**, parssili vidiri duy juvini di eccellenti billiza qui sediannu supra duy cavalli blanki et, iscontranduli, issi l'anunciaru que lu iornu pa ssatu lu rigi Perses era statu pillyatu da Paulu. (VM, I, 40, 12-17)
771. Skittu Fabiu Maximu, et issu medemmi per una incautela, **venendu da curti a la casa**, ricuntau chò que era statu trattatu secritamenti in consilyu a Publiu Grassu, aricurdandussi Fabiu que issu Publiu era statu questuri; ma non l'andau per menti que issu non era ancora factu senaturi. (VM, II, 55, 111-115)
772. Lu quali, **essendu vinnutu a vidiri unu so compagnu** qui era malatu nì issu era statu inviatu di sediri da li nobili homini di li quali tucta la camara end'era plena, issu cumandau que li fussi purtata la sella curruli et assettaussi vindicandussi di la iniuria qui l'era stata fatta. (VM, II, 66, 473-477)

Nei primi tre passi, il gerundio denota azioni anteriori rispetto a quelle espresse dal verbo principale e sembra dotato di un aspetto perfettivo e di una funzione narrativa. Lo stesso può dirsi per la gerundiva presente in (772), il cui predicato è costituito dalla forma composta *essendu vinnutu*.

In (770), l'azione indicata dal gerundio pare contemporanea a quella espressa dalla frase principale. In particolare, questo predicato sembra configurarsi come un gerundio di inclusione, dall'aspetto tipicamente imperfettivo, e sembra svolgere la funzione di un elemento circostanziale. In (771), l'azione a cui si riferisce la gerundiva può essere interpretata sia come anteriore, sia come contemporanea a quella denotata dalla frase principale. A seconda di quale di queste due interpretazioni si assegna, al gerundio si attribuisce di conseguenza un aspetto rispettivamente perfettivo o imperfettivo e una funzione narrativa o circostanziale.

Al pari del gerundio del verbo 'venire', anche il gerundio del verbo 'uscire', quale occorre nei passi riportati sotto, ha un valore telico.

773. Et issu, **issendu** a parlari a quilli juvini, non ci trovau nullu; (VM, I, 48, 266-267)
774. E li **ligati issendu da la galea a la riva di lu Tyberi**, a quilla ysula uvi esti lu templu, lu serpenti tranau e per lu sou avenimentu skachau la pestilencia per la quali issu era richiestu. (VM, I, 42, 71-74)
775. **Issendu eu di la citati di li Marsilisi, occurrimi** quilla custumi di li Franciski, di li quali si ricunta per grand'aricordu que issi impruntavanu munita qui lur fussi arinduta quandu seriannu a lu infernu, però que issi cridiannu que li animi di li homini fussiru immortali. (VM, II, 72, 678-682)
776. Eciandeu la nassita di Gorgia epyrotu, forti et famusu homu, lu quali, però ca essendu purtata sua matri a suttrirari qui era prena d'issu, **issendu da la ventri di sua matri, cu dissaviduta cridata constrinsi** di stari er retinirsi quilli qui purtavannu lu lettu, dunau a tutta

la patria nova et maravillyusa vista e consicuta nova luci et naka di lu lectu di sua matri:
(VM, I, 47, 248-254)

Come il gerundio del verbo ‘venire’ attestato in (767)-(769), sulla base dei rapporti semantico-pragmatici esistenti tra il gerundio e il verbo principale, si può ipotizzare che il gerundio del verbo ‘uscire’ presente in (773) e (774) si configuri come un gerundio di anteriorità, dotato di aspetto perfettivo e valore narrativo. Il gerundio attestato in (775)-(776) sembra invece esprimere un’azione contemporanea a quella denotata dalla frase sovraordinata e pare caratterizzato da un aspetto imperfettivo e un valore circostanziale.

Da un punto di vista azionale, anche il gerundio del verbo ‘andare’, attestato nei cinque passi riportati di seguito, si presenta come un verbo telico.

777. Con chò sia cosa que la citati di Ruma et eciandeu li campi si distruyssiru per una grandissima pestilencia, Valesiu, homu riku et di vita di campisu, avendu duy soy filgi masculi et una fimina qui erannu infirmi a morti et **andandu a lu focu** a pilyari aqua calda per quisti infirmi, agenuchlaussi et pregau li dei familiari soy qui transfirissiru supra la sua capu lu periculu di li citelli. (VM, II, 63, 382-388)
778. Ad una terra qui se clama Sicca esti unu templu di Venus, **in lu quali** intravannu li matruni e da locu, **andandu per guadagnarsi la doti**, faciannu virgugna di lur corpu et intendianu di coniungiri hunestu matrimoniu per modu dishunestu. (VM, II, 73, 727-731)
779. **Lu quali Catuni andandusindi**, lu populu cun grandi mannar di mani secutandulu, revucau la antiqua usanza di li ioki in la scena, confessandu issu lu populu que plù di mayestati atribuyan a Catuni sulu ca a si medemmi. (VM, II, 96, 128-132)
780. Et **andandu in unu luntri ad Hostia di nocti**, ben a primu sonnu plicau a lu campu Marciu; (VM, II, 64, 398-399)
781. La quali custuma di li Marssilisi eu non pensu que issa nassissi locu, ma cuydu eu que issa vinni di Grecia, però ca eu la vitti servari in la ysula de Cea in quillu tempu in lu quali eu, **andandu in Asya con Sextu Pompeyu**, intray ad una terra qui avia nomu Vilidu. (VM, II, 71, 633-637)

Sotto il profilo aspettuale e temporale, nei primi due passi, il gerundio è presumibilmente un gerundio di anteriorità, dotato di un aspetto perfettivo. In (779)-(781) invece, il gerundio sembra esprimere azioni contemporanee a quelle denotate dalla frase sovraordinata ed essere caratterizzato da un aspetto imperfettivo.

Il gerundio pare riferire avvenimenti precedenti a quelli della principale nei tre passi citati in (782)-(785) ed essere dotato di un aspetto perfettivo. Esso indica invece probabilmente avvenimenti contemporanei a quelli della principale in (786)-(789).

782. **Partendusi da Durazzu**, Jupiter gittau a l’exercitu sou in caminu multi lampi et fulguri e oscurau li banneri cu esami di api et implicati li curagi di li cavaleri di subita tristicia di pagura qui avia l’osti di nocti per la fuga di li hostij da issi li altari. (VM, I, 29, 159-163)
783. Et avutu bonu ventu et prosperu viaiu, poy que issu chicaru ad Attiu, lu serpenti lu quali per tuttu lu viaiu era rimasu a la galea, **scurrendu a la ntrata di lu templu circundau** una dattulara multu alta qui era loco e stitinci tri iorni; (VM, I, 41-42, 62-66)

784. Ca issu si insuniau que, **iungendu la navi a portu in la quali issu divia navigari**, truvau a la marina un corpu mortu qui iacia non suttratu; (VM, I, 36, 168-170)
785. et imperò ca homu putia cridiri que chò fussi factu per manu di homu, repurtati da capu ad Alba, **adimostraru** lur voluntati **riturnandu una artra volta a Lavinu**. (VM, I, 44, 146-148)
786. E **turnandusendi** alegri commu qui avia gabbata la fidi di li sacrati sorti, illu incappau in mani di lu rigi Attalu,... (VM, I, 48, 277-280)
787. Eciandeu lu deu Apollo fu aspru vindicatori di la sua jniuria: lu quali, quandu Carthagini fu prisu et oppressa da li Rumani, spullyatu d'una vestimenta d'auru que issu vestia, fici chò que li mani de li larruni sacrilegi, **partendu, li se truvau talyati**. (VM, I, 18, 18-22)
788. Per la quali vista pensandu Mariu que la divina providencia li dimostrassi chò que issi divia secutari, commu homu doctu et insignatu di li expusizioni de li augurij, issu impetrau da una multitudini di genti li quali eranu venuti ad aiutarlu que issu lu menassiru a mari; et incontinenti muntau in una barcha et, **passandu in Affrica, fugiu** li vincitrici armi di Sylla. (VM, I, 22, 60-66)
789. Et issu, **muntandu a la navi da lu portu di Hercules**, uvi issu era statu vinutu a pedi, tali vuci vinni a li soy auricli et non se sappi qui la dicissi: "...". (VM, I, 27, 82-84)

5.6.3. *Cenni sulle occorrenze di gerundi di verbi di movimento atelici e su alcune espressioni metaforiche*

Riportiamo in (790)-(793) quattro passi in cui occorre una proposizione gerundiva il cui predicato ha un valore atelico. Nei primi tre brani, il verbo della frase gerundiva è un tipico gerundio di inclusione, dotato di un aspetto imperfettivo. Nell'ultimo segmento di testo, il gerundio è presumibilmente da interpretarsi come un gerundio di coincidenza

790. Marcu Cicero, cachatu di Ruma per una invidia di soy inimici, conversandu in un casali di lu campu Attinati et insonniandusi, pariali que issu, **andandu vagu per loki deserti et per paysi sviati**, incontrau a Gayu Mariu ornatu et vestutu a modu di consulu et qui issu Mariu lu adimandava perké stava con sì tristu vultu et andava cussì vagandu. (VM, I, 34, 78-84)
791. Ca, spulyatu lu templu di Proserpina a Locru, **andandu** altu mari cun grandi bunaza, ridendu **dissi** a li soy amici: "...". (VM, I, 20, 80-82)
792. Ca cun chò sia cosa que Pirru avissi constricti per forza li homini di Locri a darli grandi quantitati di munita di quilla di la dea, et issu, carigatu di la maledicta preda, **navigandu**, per forza di mari et di ventu **ruppi** a la spiazza di Locri et, locu trovata tucta la munita que Pyrrus avia raputa, fu restituta a lu thesauru de la dea Proserpina. (VM, I, 19, 58-63)
793. E quilla ki vinci la questiuni, **saltandu d'alegria** et amenata da li soy stritti parenti, li quali la acumpagnanu cu alegri vultu, **se gitta** supra lu focu di lu maritu et ardissi con sicu commu beatissima. (VM, II, 73, 714-718)

Nei tre passi citati di seguito infine, i verbi di movimento 'andare' e 'venire' sono utilizzati in senso metaforico.

794. Lu quali dictu, **venendu da amuri**, procediu ad avenimentu de certu aguriu. (VM, I, 22, 52-53)

795. E **venendu ad ultima vilyeza, muriu** in cutali iornu di lu annu commu issu medemmi era statu natu. (VM, I, 50, 325-326)
796. Et **andandu plù ananti la questioni**, Valeriu provucau Litaciu, et obligavasi a certa pena se lu naviliu di li Africani non era statu opressu per sua guida; (VM, II, 85, 27-29)

5.7. Gerundive costruite con verbi intransitivi

In questo paragrafo, presenteremo le 41 attestazioni menzionate in precedenza di costruzioni gerundive intransitive il cui predicato realizza un lessema verbale non appartenente ai gruppi lessicali fin qui passati in rassegna.

In otto casi citati di seguito, occorre il gerundio passivo, composto con l'ausiliare 'essere'.

797. Ca issu vitti unu sumerottu lu quali, **essenduli datu ad maniari, courria** skittu a l'aqua. (VM, I, 22, 59-60)
798. Eciandeu la nassita di Gorgia epyrotu, forti et famusu homu, lu quali, però ca **essendu purtata sua matri** a suttrari qui era prena d'issu, issendu da la ventri di sua matri, cu dissaviduta cridata constrinsi di stari e retinirsi quilli qui purtavanu lu lettu, dunau a tutta la patria nova et maravillyusa vista e consicautau nova luci et naka di lu lectu di sua matri: (VM, I, 47, 248-254)
799. Unu campiuni, qui appi nomu Aegles de Samiu, lu quali era mutu, **essenduli levatu lu titulu et lu premiu** di una victoria qui issu avia facta, scalfatu et alumatu di grandi curruczu, di mutu ki era turnau parlanti. (VM, I, 47, 244-247)
800. Que, arssu qui fu lu tempu di li Salij, nulla cosa se nci trovau integra si non lu cornu di Romulu; e que la statua di Serviu Tulliu, qui stava a la intrata di lu templu di la Matri di li dei, **essendu arssu duy volti quillu templu**, rimasi in lu sou locu non tukata da lu focu. (VM, I, 46, 202-206)
801. E cosa certa esti que grandi numeru di mercatanti et di lecardi et ben duy milia putani se nde parteru e **lu nostru exercitu essendu divacatu di quista layda et vergugnusa sentina**, lu quali un pocu ananti s'avia imbrusinu per pagura di morti facendu laydu et sconvinivili pattu, recreata et inalzata sua virtuti, arssi et dirupau et ficila plana commu palma di manu quilla Numancia, qui era stata cussì superba et animusa. (VM, II, 74, 15-22)
802. Di li quali supplicij issi **essendu sentenciati et oppressi**, de laydi dunicelli di Pirru turnaru furtissimi combattituri. (VM, II, 82, 265-267)
803. Ca una fiata, **sendu prisa Roma da li Franciski**, con chò sia cosa que certi preveti Quirinali et certi monaki de la dea Veste purtassiru li cosi sacratu di lur templi et ià avendu passatu lu ponti Subliciu, et la montata qui mena a Janiculu ià incumenzandu ascindiri, Luciu Alvanu, qui purtava supra unu so carru la mullier et li fillgi, vedendu quisti preveti et monaki, pluy curusu de la religiuni publica ka de l'amur propriu, cummandau a li soy qui scindissiru di lu carru et misinci supra li monaki con lur carighi. (VM, I, 14, 69-77)
804. **Essenduli venutu per sorti di fari guerra cu lu regy Perses** et turnatu da curti a la casa, basandu una sua fillyueta qui avia numi Tercia, qui era intandu multu pizula, et vedendula tristi, adimandaula perké tenia cusì trista cera. (VM, I, 22, 35-39)

In nove casi riportati in (805)-(813), il gerundio monoargomentale è accompagnato dalle particelle *-mi* (per la prima persona singolare), *-ti* (per la seconda persona singolare) e *-si* (per la terza persona singolare).

805. A la perfini, per la pestilentiusa fortuna di quillu, issu medemmi dannau lu sou humanissimu propositu commu vacanti et **repetendusi di l'andari**, turnau a lu lectu et addurmisiusi. (VM, I, 39, 275-278)
806. In la terra, qui plù fumau ca non avia reliquij di focu, **confidandussi di lu aguriu multu tenacimenti** et aiustati insembla ligeri nutrimenti di focu comu li putia trovarli, con sou pertinaci sufflari, fici focu et scalfau l'aqua et dedila a li citelli a biviri. (VM, II, 64, 408-412)
807. Ca, dementre que tu, inflata, onrata di prosperitati di la fortuna presenti, superbamenti considiri la fermeza di tua horruta virtuti, **fidanduti di tua forza**, incappasti a la multu putirusa spata di lu nostru imperiu commu ceca et pachia. (VM, II, 57, 204-208)
808. Adonca vinni Pompeyu ad issa et con so bellissimu sermuni, lu quali li issia di bucca commu da una beata fontana di eloquencia, **sfurçandussi in vacanti di ritrahyrila** da quissu propositu, alla fini issu suffersi que issa facissi so vuliri. (VM, II, 71, 645-649)
809. Et, in veritati, issu medemmi se gabau **sfurzandussi per humanu consillyu di impidicari la felicitati di sou niputi**, destinata da lu iudiciu divin. (VM, I, 38, 223-226)
810. Lu quali, essendu vinnutu a vidiri unu so compagnu qui era malatu nì issu era statu inviatu di sediri da li nobili homini di li quali tucta la camara end'era plena, issu cumandau que li fussi purtata la sella curruli et assettaussi **vindicandussi di la iniuria qui l'era stata fatta**. (VM, II, 66, 473-477)
811. **Rivillyandusi** [adonca] **alegru**, commu ca era promissa la victoria da Deu per lu sonniu, incircava di combatiri la terra et, nata que fu una discordia intra li Siciliani di fora et li Affricani, jssèru subito li Syragusani et sconfissiruli, et pillyaru li lur tendi, et menaru ad Hamilcar atacatu intra di la citati. (VM, I, 39, 252-257)
812. Ma a chò que eu, **partendumi** da li custumi consumati et distrutti per luxuria, trapassi a li severissimi urdinaciuni di li nostri anciani dananti lu tempu di modu, lu senatu tinia sou stazzu in quillu locu qui avi nomu Senaculu, nìn espectava que issu fussi mandatu chamandu per adunarsi da li lur casi locu, ma issi, adunati et assemblati locu, tantostu que eranu clamati a consilyu veniannu in curti. (VM, II, 57, 204-208)
813. Marcu Cicero, cachatu di Ruma per una invidia di soy inimici, conversandu in un casali di lu campu Attinati et **insonniandusi**, pariali que issu, andandu vagu per loki deserti et per paysi sviati, incontrau a Gayu Mariu ornatu et vestutu a modu di consulu et qui issu Mariu lu adimandava perké stava con sì tristu vultu et andava cussì vagandu. (VM, I, 34, 78-84)

Nei brani citati di seguito, sono presenti 24 occorrenze ulteriori di gerundive il cui predicato è costituito da un lessema verbale intransitivo. In (838) infine, è riportato un passo in cui occorre una proposizione gerundiva impersonale.

814. Da poy que issu appi vistu que li Rumani eranu lenti e pigri a combatiri, pillyau scali et per mezzu lu osti di li inimici andau a li soy tendi et acustau li scali et muntau a la pallazati qui eranu a lu pedi di la muntagna gridandu alta vuci: «Quista esti la via de la victoria», et chò facendu li Rumani se messiru ad andari a pillyari li tendi et li pallazati di li inimici et li Calavrisi et li Lucani turnaru a diffendirili, et locu assemblati **combatendu** stavanu in grandi dubiu. (VM, I, 43, 115-122)

815. Digna cosa esti et ben da nutari quillu auguriu sucta di lu quali Petiliu consulu, facendu guerra in Lumbardia, muriu: ca, commu issu apprussimava ad unu monti qui avia supranomu Letum, et, confurtandu ly soy cavaliri, issu dissi: “Eu pillyarò ogi Letum”; **combactendu** da poy pacischamenti confirmau lu gittitu di sua parola per la sua propria morti. (VM, I, 24, 100-106)
816. Eya, commu lu Senatu appi forti per malu que li cavalieri sufferseru que Quintu Petiliu consulu, **combatendu fortissimamenti contra li Lumbardi, fussi aucisu**. (VM, II, 82, 279-281)
817. Ma per certu tu, Cassiu, non avivi aucisu Cesari ca nulla divinitati non se poti aucidiri: ma tu, **sfurzandu ad issu** dimentri que issu usava lu corpu murtali, ameritasti d'avirilu per inimicu da poy que issu fu factu deu. (VM, I, 45, 165-168)
818. Lu quali signali Tanaquil, mullyeri di lu rigi Anciu, **maravillyandu**, ià sia chò que issu Tulliu era statu natu d'una serva, lu nutricau a modu de fillyu et tantu fichi que issu fu da poy rigi di Ruma. (VM, I, 25, 7-10)
819. Ca issu Cincinatu se pensau ca non era homu digne di essiri consulu quillu lu quali non lu avia factu seguru la sua forza anti lu fussatu et lu palizatu et qui non avia avutu virgugna di tiniri inclusi intra di li porti li rumani armi **tremandu di pagura**. (VM, II, 77, 112-117)
820. E Dionisiu, ingendratu a Syragusa, tanti sacrilegij soy, comu jà sapimu d'issu, appi a delectu prosecutarli cun paroli iucusi et quasi **muteyandu**. (VM, I, 19-20, 78-80)
821. Etiandeu, da poy que issu appi levatu a Jupiter Olimpiu una vistitura d'auru di grandi pisu, la quali lu tyrannu Gelo avia facta fari di la preda levata da li Cartaginisi, issu Dyonisiu li gittau da supra unu vestime[n]tu oy mantellu di lana, dicendu quisti paroli commu **muttiandu**: “...” (VM, I, 20, 83-88)
822. Ancora issu Dyonisiu pillyava curuni d'auru et pateni li quali li dei cun soy mani stisi sustinianu et dicia ca issu li prindia da li dei ki li davannu e non li pillyava per forza et **argumentandu** dicia ke grandi pachia fora non pillyari li beni ki ne porgenu li dei a li quali nui pregamu qui ni fazanu beni. (VM, I, 20, 97-102)
823. Ca, spulyatu lu templu di Proserpina a Locru, andandu altu mari cun grandi bunaza, **ridendu** dissi a li soy amici: “...” (VM, I, 20, 80-82)
824. Eciandeu la admiraciuni di la forti et di la pura vita di Porciu Catuni lu fici cussì venerabili a lu Senatu que, con zò sia cosa que, essendu Gayu Cesar consul, Catuni, contra voya di Cesar, avissi parlatu tuttu lu iorno contra li publicani, **questiunandu cu issi** et issu Cato per questa cosa, per cumandamentu di issu Cesar, se menassi da lu licturi a la prisunia, tuttu lu Senatu non dubità di secutarlu, la qual cosa inclinau la constancia di lu divinu animu. (VM, II, 95-96, 110-117)
825. Ma Cecilia di Metellu, dementri que issa adimandava risposta da li dei di li nozzi di la fillya di sua sori, pulzella ià di etati di maritarsi, **vilyandu la nocti segundu la usanza di li antiqui**, issa fici un auguru. (VM, I, 22, 44-47)
826. Luciu Sylla, consulu in la guerra sociali, **sacrificandu issu dananti lu sou pretoriu in lu campu di Nola**, subitamenti da una parti di lu altari vitti issiri una serpi. (VM, I, 26, 39-41)
827. In quillu tempu que ancora Dyonisiu di Syragusa se continia in habitu privatu, una femina qui se chamava Hymere, di bon linaiu, **durmendu** segundu ad issa paria muntau a lu celu, e locu, circati li segi di tutti li dei, vitti unu valenti homu blundu et cu la buca lentichusa, ligatu di catini di ferru, suiettu a li pedi di lu fillyu di Jupiter; (VM, I, 38, 227-232)
828. Di quista cussì preclara opera lu facituri et lu capu, Camillu cun chò sia cosa que issu pregassi li dei que, se parissi ad alunu d'issi ke la felicitati di Ruma fussi troppu grandi, que la invidia di quillu deu se saciassi per alunu mesasiu di issu, Camillu, subitamenti, **squillyandu**, cadiu a terra. (VM, I, 21, 21-27)

829. Marcu Cicero, cachatu di Ruma per una invidia di soy inimici, **conversandu in un casali di lu campu Attinati** et insonniandusi, pariali que issu, andandu vagu per loki deserti et per paysi sviati, incontrau a Gayu Mariu ornatu et vestutu a modu di consulu et qui issu Mariu lu adimandava perké stava con sì tristu vultu et andava cussì vagandu. (VM, I, 34, 78-84)
830. et fu urdinatu da li senaturi ke nullu homu in Ruma, oy apressu Ruma **J** milyu, non stacissi a guardari li ioki, **in segi sedendu**, a chò que la virilitati di lu stari a l'irta, appropriata a la rumana genti, fussi cannussuta da li foristeri ki erannu di pluy remissu animu. (VM, II, 61-62, 326-331)
831. Ma tutti fiati que intra lu maritu et la mulyeri avia alunu scandalu, issi veniendu ad unu templicellu di la dea Viriplaca, lu quali esti a lu Palazzu, et inlocu **parlandu** insemblamenti chò que vuliannu, lassata ogni rancura, se nde turnavannu acurdati. (VM, II, 54, 54-58)
832. Altressì fu gratu et placivili a li dei immortali Symonides. La saluti di lu quali, diffusa da lu supstanti officiu, eciandeu fu suttratta a lu dirupu di la casa: ca, **issu cenandu cu Scopa ad unu castellu di Tessalia qui avi nomu Crannona**, fuli dittu que duy juvini eranu vinuti a la porta, qui lu pregavanu quantu plù putianu qui issu ississi a parlari. (VM, I, 47-48, 261-266)
833. Issu eciandeu in sonniu fu adimandatu da Jupiter se paria ad issu d'aviri sostinuta asay grandi pena, però k'avìa sprezzatu lu sou commandamentu; e **remanendu quillu in sou proponimentu**, tuttu se dissolsi per debilitati di corpu. (VM, I, 33, 72-73)
834. **Li quali iucaturi perseverandu in quillu propositu di non vuliri riturnari**, quilli di Tiburi, ad unu sulenni maniari a lu quali li iuculari s'imbriacaru, adurmintati que foru et di vinu et di sonu, mandaruli a Ruma supra di unu carru. (VM, II, 66-67, 496-500)
835. Lu quali Dyonisiu, jà sia zò ke **vivendu** nu patiu pena de chò, poy di la morti, per lu vituperiu c'appi sou fillyu, patiu mortu chò que avia scampatu sendu vivu. (VM, I, 20, 102-105)
836. La quali, **ubedendu a li severissimi ligi di Ligargu alunu tempurali**, retrassi li ochi di li soy citadini da vidiri Asya la provincia ni per aventura issi, incitati et scumossi da li delataciuni di Asya, non scurissiru ad una maynera di viviri troppu lasciva; (VM, II, 68, 533-537)
837. Et incontinenti Fabiu, **ubedendu a la vuci sua**, dissi: "...". (VM, II, 57, 184-185)
838. Lu quali, **facenduse a Syragusa lu iocu gladiatoriu**, vitti a lu sonniu que issu era aucisu per mani di lu reciariu. (VM, I, 35, 121-122)

In tre passi citati in (839)-(841), sono attestate tre gerundive riflessive.

839. Eciandeu da laudari esti la verecundia di lu populu, lu quali, **offrenduse non pigramenti ma promptamenti a li fatighi et a li periculi**, a chò intendia sullicitamenti que a li jmperaturi non fussi bisognu de dari sacramentu di homu d'armi a nullu arendabili per testa: ca la grandissima puvirtati di cutali homini era suspecta, et emperò non a lur committianu li armi publiki. (VM, II, 60, 273-279)
840. Ca intandu, cun chò sia cosa que li nostri homini di cavallu, però ca eranu poki, non putissiru resistiri a li frequenti et spissi assalti di li Cappuani, unu centuriuni qui appi nomu Quintu Veniu eslissi certi homini ben manivili e qui vestiannu poki armi, qui avissiru cascunu VII dardi curti, et ficili muntari in gruppa di li cavalli et urdinau que, **iungendusi cu li inimici, issi** subitamenti saltassiru a terra et sfundrassiru li cavalli cu li dardi; (VM, II, 61, 304-311)
841. Papiriu ditaturi con chò sia consa que contra so cumandamentu Quintu Fabiu Rucilianu, mastro di li homini a cavallu, avissi menatu lu exercitu per combatiri, jà sia chò que issu

avia sconfitti li Sanniti et era statu turnatu a li tendi, non pertantu issu Papiriu **non movendusi** per virtuti di Rutilianu nèn per la prosperitati sua ca issu avia vinchutu nèn per sua nobilitati, cummandau que se spidicassiru li virghi et ficilu spulyari. (VM, II, 78, 132-139)

Nei brani riportati di seguito, occorrono delle proposizioni al gerundio costruite con il verbo ‘ricordarsi’ (842-847) e ‘cercare’ (848-849). I gerundi di questi verbi sono stati collocati a parte poiché mostrano caratteristiche in comune sia con i verbi transitivi, sia con i verbi intransitivi.

In (842) e (843), il verbo ‘ricordare’ regge un Sprep la cui testa è la preposizione ‘di’. In questi due casi, esso è costruito dunque intransitivamente, poiché non presenta un complemento diretto, ma non assolutamente, così come avviene con gli intransitivi prototipici. In (844)-(847), dal gerundio del verbo ‘ricordare’ dipende invece una completiva introdotta da ‘che’. Quest’ultima può essere considerata una sorta di complemento diretto, anche se non esibisce i tratti di un complemento diretto prototipico. Le considerazioni appena esposte a proposito delle gerundive costruite con il verbo ‘ricordare’, quali occorrono in (842)-(847), possono essere estese alle gerundive presenti in (848) e (849); in tali frasi, il gerundio del verbo ‘cercare’ regge due frasi, rispettivamente introdotte da ‘che’ e da ‘come’.

842. A la perfini, passatu unu tempurali, poy qui Cassandru li vinni davanti, **aricurdandussi di lu sonnu qui li avia factu pagura**, commu issu sappi ki Cassandru era fillyu di Antipater, dittu quillu versu greciscu, qui leva la fidi a li sonnij, lavaussi la suspiciuni di cori di lu veninu ià apparclatu contra d'issu per manu di Cassandru: (VM, I, 36, 158-164)
843. Et, **arigurdandusi Symonida di lu beneficiu riciputu da Deu**, ficindi per modu di sacrificiu a Deu nobilissimi versi ad laudi di la tirnitati e ficissi melliuri sepulturi, et pluy divina, intra di li curagi di li homini que non aviria avutu in li deserti et non canussuti areni. (VM, I, 37, 176-182)
844. Skittu Fabiu Maximu, et issu medemmi per una incautela, venendu da curti a la casa, ricuntau chò que era statu trattatu secritamenti in consilyu a Publiu Grassu, **aricurdandussi Fabiu que issu Publiu era statu questuri**; ma non l'andau per menti que issu non era ancora factu senaturi. (VM, II, 55, 111-115)
845. Eciandeu lu santissimu consiliu di quilla citati, lu Ariopagu, soli fari inquisiciuni diligentissima di chò que facissi chascunu Athenisi et con que guadagnu sustentava sua vita, a chò que li homini consecutassiru hunestati di vita **aricurdandussi que issi divianu arindiri rasuni di chò**. (VM, II, 69, 569-573)
846. Con semelyanti animu, con zò sia cosa que Hannibal li dunassi concedu di riscatari .vj. milia Rumani, li quali issu avia prisu a li lur tendi, issu lu Senatu non li volssi riscatari, **aricurdandussi que tanti juvini armati**, se issi avissiru vuluti muriri hunestamenti, **non purianu essiri stati prisi cussi laydamenti**. (VM, II, 82, 288-294)
847. Et issi non se maravilyavanu que chò lur fussi cumandatu da lu lur duca, **aricurdandussi que così lur amunianu li lur matri** quando issi divianu issiri a combatri: (VM, II, 83, 330-333)
848. Ma a Mida, a lu imperiu di lu quali Frigia fu suyetta, essendu citellu et durmendu a la naka, li formiki li congregaru cochi di granu in buca e li parenti soy **incirkandu que signali era quistu**, li aguriri li rispusiru que: “...” (VM, I, 31, 220-223)

849. Ma Pompeiu lu grandi, vinchutu da Cesar in la batalya Farsalika, **chircandu comu putissi fugiri da Cesar**, adrizau sou naviliu a Cipru la ysula, a chò que locu se sfurzassi; (VM, I, 23, 67-70)

5.8. Cenni su gerundive costruite con verbi transitivi

Tra le gerundive costruite con verbi transitivi, segnaliamo in primo luogo l'occorrenza di sette frasi il cui predicato è costituito da un gerundio composto. Tali strutture sono contenute all'interno dei passi riportati in (850)-(856).

850. Commu eciandeu Porciu Cato fici a Luciu Flamminiu, lu quali issu Cato lu amossi da lu cuntutu di li senaturi, però ca issu Luciu F., **avendu sentenziatu a morti unu furesteri**, ficilu aucidiri in quillu tempu qui volsi una fiminella di cuy issu era innamoratu; (VM, II, 89, 43-47)
851. Adonca plù sagi foru Quintu Fulviu, lu quali **avendi presa Capua et Luciu Opimiu lu quali** avia costruti li Fragellani ad arendirssi ad issu, ambiduy adimandaru da lu Senatu que putissiru triumphari. (VM, II, 86, 66-69)
852. Eya, di quantu spiritu pensamu nuy qui usau Luciu Quinciu Cincinatu in quillu tempu in lu quali, **avendu nuy vinchuti li Equi Curuli et subiugati da lu intuttu**, issu constrinsi a Luciu Minuciu qui renunciassi et depunissi lu consulatu però que li jnimici aviannu assijati li soy tendi? (VM, II, 77, 108-112) sfondo?
853. Issu medemmi Xerses, **avendu passatu lu monti Attu**, avanti que issu destruissi Athenes, mitendusi in cori de invadiri Lacedemonia, maravillyusi signali li avinni a la cena. (VM, I, 30-31, 210-213)
854. Ca una fiata, sendu prisa Roma da li Franciski, con chò sia cosa que certi preveti Quirinali et certi monaki de la dea Veste purtassiru li cosi sacrati di lur templi et **ià avendu passatu lu ponti Subliciu**, et la montata qui mena a Janiculu ià incumenzandu ascindiri, Luciu Alvanu, qui purtava supra unu so carru la mulyer et li fillgi, vedendu quisti preveti et monaki, pluy curusu de la religiuni publica ka de l'amur propriu, cummandau a li soy qui scindissiru di lu carru et misinci supra li monaki con lur carighi. (VM, I, 14, 69-77)
855. Ma Gayu Flaminiu, factu consulu contra aguru, essendu apressu lu lacu di Perusa uvi divia cumbactiri cu Hannibal, **ayandu cumandatu que li banneri si sfikasiru**, cadiu da lu cavallu. (VM, I, 26, 64-67)
856. Unu homu qui vulia aucidiri a Jaso Phedreu li fici una plaga di divina fortuna: ca, **avendulu ferutu cu aguayti di colpu di spata**, unu vomecu que issu avia, di qui non si putia sanari per nullu medicu, cussì lu ruppi que issu lu liberau di quilla pestilenciusa malatia. (VM, I, 47, 256-260)

In (857) e (858), all'interno della gerundiva è attestata la forma composta *tendendu* + participio passato.

857. Ma Hamilcar, duca di li Carthaginisi, **tenendu assizata Syragusa, parssili** in sonnu di audiri una vuci qui li pronusticava qui issu cenaria lu seguenti iornu intra Syragusa. (VM, I, 39, 250-252)
858. Ca **tenendu li Franciski assizatu lu Capitoliu**, nin per aventura lu sacrificiu constitutu a quillu linnagi de Fabiu se intralassassi, issu se cinsi a ritu de homo Gambinu et, cu li soy mani et spalli **portandu** li cosi sacri deputati a li sacrificij, per mezzu lu stazu de li inimici pervinni a la colli Quirinali, uvi se facianu li sacrificij. (VM, I, 15, 89-94)

Nei seguenti passi, occorrono tre proposizioni gerundive che presentano, in qualità di predicato, il verbo *considerandu*, presumibilmente dotato di un certo grado di lessicalizzazione. Si evidenzia che due di queste tre attestazioni sono state rilevate nella dedica del volgarizzamento, in cui è visibile una concentrazione di espressioni di natura formulare.

- 859. Ma ià sia chò que lu desideriu di sapiri naturalmenti sia in ogni homu egualmente, non per tantu, **considerandu li stati et li condiciuni di li homini**, plù conveni di sapiri ad un homu ca ad un altru. (VM, D, 8, 53-56)
- 860. **Considerandu** eu adonca, o Rigi et signur benignissimu, **que lu libru lu quali se chama Valeriu Maximu intra tucti l'autri libri di li Gentili conteni et adimustra multi bellissimi essempli di virtuti**, li quali su multu utili a ssapiri ca issu ricunta li dicti e li facti nutabili di li gentili homini di Ruma et di l'altra genti furistera, segundu issu midemmi dichi a lu so prohemiu; (VM, D, 9, 92-98)
- 861. et quissu judiciu Catuni ben se potti restringiri, **considerandu que Luciu .F. era statu consulu**, et eciandeu per consideraciuni di .C. V. Flaminu so frati; (VM, II, 89, 47-49)

Tra i verbi transitivi il più diffuso è il generico 'fare', occorrente in otto passi citati in (862)-(869). In quattro ulteriori brani riportati in (870)-(873), il gerundio del verbo 'fare' è parte di un predicato complesso.

- 862. **Quisti facendu chò** que Valesiu lur avia cummandatu, quandu appiru cavati li fundamenti altura di .xx. pedi, truvau et vittiru unu altari supra scriptu: «A lu deu patri di lu infernu et a la Proserpina». (VM, II, 64, 420-426)
- 863. Da poy que issu appi vistu que li Rumani eranu lenti e pigri a combatiri, pillyau scali et per mezzu lu osti di li inimici andau a li soy tendi et acustau li scali et muntau a la pallazati qui eranu a lu pedi di la muntagna gridandu alta vuci: «Quista esti la via de la victoria», et **chò facendu** li Rumani se messiru ad andari a pillyari li tendi et li pallazati di li inimici et li Calavrisi et li Lucani turnaru a diffendirili, et locu assemblati combatendu stavanu in grandi dubiu. (VM, I, 43, 115-122)
- 864. Digna cosa esti et ben da nutari quillu auguriu sucta di lu quali Petiliu consulu, **facendu guerra in Lumbardia**, muriu: (VM, I, 24, 100-106)
- 865. Ma da poy **facendu Publiu Scipiuni Nasica tuttu lu apparichamentu di quisti operi**, issu lu suttamisi a la hasta, et plaquili que se vendissi; (VM, II, 61, 324-326)
- 866. **facendunci listi d'argentu**, P. Lentulu Spinther la imbeliu da poy. (VM, II, 65, 448-449)
- 867. E cosa certa esti que grandi numeru di mercatanti et di lecardi et ben duy milia putani se nde parteru e lu nostru exercitu essendu divacatu di quista layda et vergugnusa sentina, lu quali un pocu ananti s'avia imbrusinu per pagura di morti **facendu laydu et sconvinivili pattu**, recreata et inalzata sua virtuti, **arssi et dirupau** et ficila plana commu palma di manu quilla Numancia, qui era stata cussì superba et animusa. (VM, II, 74, 15-22)
- 868. Ma quista custuma tolsiru Attiliu Carcanu et Luciu Scriboniu, qui erannu edili, **facendu li iochi a la dea matri di li dei** et secutandu la sentencia di lu putiriuri Africanu: ca issi ficiru asparti loki per li senaturi et per li popolari. (VM, II, 62, 334-337)

869. E que fu quillu ayutu di lu deu Marti quandu issu adiutau la vittoria di li Rumani, non esti illu da aricurdari **facendunde festa?** (VM, I, 43, 107-109)
870. E quistu Liviu, facituri di sua opera, quandu era multu adastatu da lu populu que issu dicissi li favuli et issu abraghanduli la vuci, assemblava unu citellu cu unu sunaturi di chalamella et **facenduli cantari insembra facia** sua iocularia. (VM, II, 63, 365-369)
871. Gneiu Pompeyu, ananti di tutti **facendunci curriri aqua per canali**, amancau lu fervuri di la stati. (VM, II, 65, 443-444)
872. Ma, per tali que lu hunuri di la matrana fussi pluy securu per diffindimentu di sua virgugna, ad issu Spuriu **facendu acitari la matrana**, non la lassaru tucari a chò que la manu fussi lassata non sfurzata da straniu tukamentu. (VM, II, 53, 39-42)
873. Eciandeu Luciu Carpulano Piso, essendu consulu, con chò sia cosa que issu facissi guerra in Sicilia contra li fugitivi e Ticiu, prefectu di li homini a cavallu, inturniatu da una multitudini di jnimici avissi arinduti l'armi, cumandau que lu prefectu fussi punitu di diversi mayneri di contumelij, **facendulu stari cu la toga vistutu et scintu in gunella**, a pedi scalzu, [schapati li gaydi,] di la matina fin a nocti, per tuttu lu tempu in que durau quillu fattu. (VM, II, 79, 159-166)

Le ulteriori 44 attestazioni di frasi gerundive costruite con con verbi transitivi sono presenti nei passi riportati di seguito.

874. Et inperò que ià avimu incumenzatu di parlari di li furisteri, ad Athene unu homu sapientissimu qui ricipì unu culpu di petra a la testa, **tutti l'altri cosi retinendu in sua memoria**, skittu se amintikau li littiri in qui principalmenti issu avia studiatu. (VM, I, 46, 225-229)
875. E Quintu Catulu, astutatu e aucisu c'appi Marcu Lepidu, sou compagnuni a lu officiu, con la sediciusa multitudini, non pertantu issu riturnau in Ruma **adimustrandu amoderatu gauyu**. (VM, II, 87, 113-115)
876. Et intandu Cato se partiu da lu theatru, a zò que per sua presenciu issu non impedicassi la custuma di vidiri li ioki. Lu quali Catuni andandusindi, lu populu cun grandi mannar di mani **secutandulu**, revucau la antiqua usanza di li ioki in la scena, **confessandu issu lu populu que plù di mayestati atribuyan u a Catuni sulu ca a si medemmi**. (VM, II, 96, 128-132)
877. Ma quista custuma tolsiru Attiliu Carcanu et Luciu Scriboniu, qui erannu edili, facendu li iochi a la dea matri di li dei et **secutandu la sentenzia di lu putiriuri Africanu**: ca issi ficiru asparti loki per li senaturi et per li populari. (VM, II, 62, 334-337)
878. Lu quali, **divacandu oy agutandu la sentina**, una inundaciuni di mari lu gittau fora di la navi; (VM, I, 49, 300-303)
879. Que, commu in lu campu di Luciu Petiliu scrivau, qui esti sutta Janiculu, **arandu oy cavandu la terra**, certi araturi oy çappaturi trovau dui cassi di preta... (VM, I, 15, 98-109)
880. Et intandu issu Scipio cumandau que li porti fussiru aperti et que illi intrassiru; li quali avendu in reverencia li solgi di li porti commu alcunu religiosissimu altari et unu santu templu, con gran desiyu pilyaru la man drita di Scipiu et, **basandula longamenti, offerssiru** a lu cortilyu di la casa duni qui se solenu consecrari a la divinitati di li dei immortali. (VM, II, 94, 45-51)
881. eu Accursu di Cremona, indignu et insufficienti, mastru in li arti, humili vassallu et servituri vostru, **basandu la terra** dananti li vostri pedi, m'aricumandu in vostra gracia. (VM, D, 7, 6-8)

882. Essenduli venutu per sorti di fari guerra cu lu regy Perses et turnatu da curti a la casa, **basandu una sua fillyuletta** qui avia numi Tercia, qui era intandu multu pizula, et vedendula tristi, adimandaula perké tenia cusi trista cera. (VM, I, 22, 35-39)
883. E quistu Liviu, facituri di sua opera, quandu era multu adastatu da lu populu que issu dicissi li favuli et issu **abraghanduli la vuci**, assemblava unu citellu cu unu sunaturi di chalamella et facenduli cantari insembra facia sua iocularia. (VM, II, 63, 365-369)
884. Ca tenendu li Franciski assizatu lu Capitoliu, nin per aventura lu sacrificiu constitutu a quillu linnagi de Fabiu se intralassassi, issu se cinsi a ritu de homo Gambinu et, cu li soy mani et spalli **portandu li cosi sacri deputati a li sacrificij**, per mezzu lu stazu de li inimici pervinni a la colli Quirinali, uvi se facianu li sacrificij. (VM, I, 15, 89-94)
885. Ca issu talyau li mani di tutti quilli qui erannu stati fuyuti a li jnimici, a zò que issi, **purtandu dananti li brazi muzati**, mittisiru pacura a l'altri qui non abandonassiru lu exercitu. (VM, II, 80, 199-202)
886. Digna cosa esti et ben da nutari quillu auguriu sucta di lu quali Petiliu consulu, facendu guerra in Lumbardia, muriu: ca, commu issu apprussimava ad unu monti qui avia supranomu Letum, et, **confurtandu ly soy cavaliri**, issu dissì: “Eu pillyarò ogi Letum”; (VM, I, 24, 100-106)
887. Ma eu, la quali aiu sempri pruvatu lu alegri vultu di fortuna, per tal que eu non sia costritta di vidirimi trista per disiyu di viviri abandonu con prosperu fini li reliquij di lu meu spiritu, **lassandu per heredi duy filgi fimini et gran multitudini di neputi**. (VM, II, 71, 654-658)
888. La mulyeri di Nansimenes athenisi, disavidutamenti **truvandu so fillyu et sua filya qui commitianu stupru insembra**, sturduta di quilla horribili et monstuosa vista, tandu si turbau a lu presenti tempu que issa perdiu la parola a lu futuru et diventau muta. (VM, I, 47, 236-240)
889. Lu filyu di lu quali Sylla, qui appi nomu Fastulu, essendu citellu a la scola e **laudandu in presencia di l'atri citelli lu forbandiri qui avia fattu sou patri**, e dicendu que altretantu ende faria issu quandu fora grandi se issu putissi, Gayu Cassiu, citellu et sou compagnuni a la scola, li dunau una gangata. (VM, III, 100, 57-63)
890. Eciandeu lu dighu avvenimentu di Marcu Brutu, da poy que issu appi aucisu Cesar, li fu demonstratu per auguru; ca issu da poy qui appi facta quilla maluvassissima opera, **celebrandu lu iournu di la sua nativitati**, vulyandu diri unu versu grecu, andauli l'animu et la lingua a diri quillu versu di Homeru: (VM, I, 23, 81-84)
891. Ca, commu dici Aristotili a lu libru di lu Sentimentu et di lu Sensibili, si homu se mitti una petrulla oy una cicera a la manu manca et metta incancellati li duy digita di ritta supra la pectra, **tucandula cu ambiduy**, quantu a lu tactu una petrulla parirà que syanu dui et inganarasi l'omu per lu tattù; (VM, D, 7, 24-31)
892. **missitandu la canussenza con virili benivolencia**, la quali non suffri issiri di sta vita paciscamenti, dunali viacha via di moriri: (VM, II, 70, 624-626)
893. **Lu exemplu di lu quali secutandulu Valeriu Publicola** per intentiuni di succurriri a li citadini, a quissu medemmi altaru facti certi vuti et aucisi boy nigri alquanti, li masculi a lu deu patri di lu infernu et li femini a la Proserpina, et factu unu apparatu di lecti et facti eciandeu certi ioki continuamenti tri nocti, cupersi lu altaru di terra commu era statu ananti. (VM, II, 64-65, 430-436)
894. La religiuni da poy crissuti li rikizi di li Rumani secutau l'aligriza di li ioki. Per lu instinctu di lu quali Quintu Catulu, **secutandu la luxuria di li Cappuani**, imprima cuperssi lu locu uvi stavannu l'homini a guardari di cupertura di vili. (VM, II, 65, 439-442)

895. Ca quistu Rutiliu, non **segutandu lu exemplu di nullu homu statu avanti di issu**, clamati a s'li gladiaturi qui aviannu iucatu a lu iocu di Aureliu Scauru, issu lur insignau suttili rasuni et reguli et di feriri magistralimenti et di cuppirisi da li feruti; (VM, II, 60-61, 294-298)
896. N'è eciandeu pocu di hunuri fu dunatu oy fattu a la mayestati di to filyu Scipio Emilianu, **lu quali dandulu per filyu adoptivu**, tu vulisti que issu fussi ornamentu di duy lignagi, quandu issu, standu multi juvini, mandatu da Luculu consulu da Spagna in Africa per adimandari ayutu, li Carthaginisi et lu rigi Massinissa lu appiru facitur di la paci commu consulu et imperaduri. (VM, II, 94-95, 73-79)
897. vidiri duy juvini di eccellenti billiza qui sediannu supra duy cavalli blanki et, **iscontranduli**, issi l'annunciaru que lu iornu passatu lu rigi Perses era statu pilliatu da Paulu. (VM, I, 40, 12-17)
898. La natura commu vi scrivi modu di nasciri, cuss'è vi scrivi modu di ingendrari; e li vostri patri et li vostri mammi **nutricanduvi** vi astrinssiru per debitu, se alcuna virgugna esti, di nutricari lur niputi. (VM, II, 89, 22-26)
899. Per lu quali dittu issu denunciava apertamenti que zò divia avinniri: que issi dunassiru lu spiritu a la pena; lu quali **amandulu** issi, dubitassiru di lassarlu a la batalya. (VM, II, 83, 327-330)
900. Ca, cun ch'è sia cosa que in li altri paysi li pecuri se recriennu **bevendu aqua** quandu ànnu siti, la mayuri parti di quilli que sonnu in Cephalunia, per la plù parti di lu annu, standu cu la buka aperta e **recivendu li venti da alta**, se levau la siti commu si illi bevissiru acqua. (VM, I, 50, 347-352)
901. Ca commu issa stava in unu oratoriu picholu, **aspitandu risposta** a ch'è que issa audissi alcuna vuci convinivili a sua intenciuni, la citella, stancata di troppu stari a l'irta, preghau sua ciana Cecilia qui li facissi un pocu di locu per sediri. (VM, I, 22, 47-51)
902. Per certu lu gran vituperiu qui era statu di la patria fu vinniatu con grandi hunuri di lu lignayu, però que issu Piso fici que quilli, li quali per disiyu di viviri s'avianu lassati vinciri **arendendu l'armi a li fugitivi**, li quali eranu digni di essiri misi in cruci n'è avianu avutu virgugna que li servili mani avissiru misu lu jugu a la lur libertati, se vidissiru meskini et tristi et disiyassiru virilimenti quilla morti, la quali issi avianu timuta commu fimini. (VM, II, 79, 170-177)
903. Eciandeu Gayu Antoniu, vincitur qui fu di Catilina, ripurtau a li soy tendi li spati, **furbenduli et anitanduli** da lu sangui. (VM, II, 87, 116-118)
904. La quali issu Pleminiu dimonstrau **spullyandu lu templu de la dea Proserpina**, ca, cun ch'è sia cosa que lu senatu avissi cumandatu que issu Pleminiu fussi menatu a Roma, anti que la sua questiuni fussi examinata, issu muriu in carciri, consumptu de laydissima maladia. (VM, I, 18, 47-52)
905. E ch'è li cumandau suta certa pena, et issu Postumiu, essendu imperaduri, li obediu. Ca non paria ad issu Metellu que seguramenti putissi cumbatiri Postumiu, **sprezandu li sacrificij di lu deu Marti**. (VM, I, 13, 20-23)
906. Ma Clearcu, duca di li Lacedemonij, per unu nobili dittu continia la disciplina di li cavaleri, **inculcandulu suventi a li aurichi di li soy cavaleri**: ch'è esti que da li cavaleri divi essiri plù timutu lu imperaduri ca lu jnimicu. (VM, II, 83, 324-327)
907. Ca si li primi parlaturi incumenzaru beni **invucandu Iupiter ottimu et grandissimu** e se li eccellentissimi poeti trassiru lur principij da alunu deu, la mia pizulitati tantu plù iustame[n]ti ricurri a lu to favuri quantu la tua divinitati se prova per certa opiniuni, e per credenza presenti pari que issa sia eguali a la stilla di to patri e di tu avu, per lu grandi splenduri di li quali multu grand'alegria acrisciu a li nostri cerimonij. (VM, P, 10, 18-25)
908. E quilli qui li stavannu a lu latu, cun belli paroli **asigurandulu**, foru casuni a lu meskinu Ateriu di la sua morti. (VM, I, 35, 128-129)

909. Di cà nascianu li Camilli, li Scipiuni, li Fabricij, li Marcelli, li Fabij et, a chò que eu non **sia** troppu prolixu **cuntandu tutti li gentili homini di lu nostru imperiu**, di kà resplenderu li divini Cesari, qui su clarissima parti di lu celu. (VM, II, 55, 104-108)
910. E li offitali antiqui commu se purtaru con grandi sforzu **retinendu lur maiestati et quilla di lu populu di Ruma**, da kà se pò kanussiri. (VM, II, 55, 135-137)
911. Ma quista usanza riformata ià da longo tempu Gay Mariu la ruppi, **esligendu a cavalaria homini arendabili per testa**. (VM, II, 60, 280-282)
912. Issa medemma Athenes in prima introdussi la custuma di curunari li boni citadini soy, **mittendu a lu nobili capu di Pericles una ghirlanda facta di duy ramustelli di oliva**. (VM, II, 69, 574-576)
913. Quissa medemma citati di Marsilya fu furtissima guardiana di severitati non **concedendu a li juculari lu andari a la scena**, li argumenti di li quali per la mayur parti contenenu atti di puttaniju, a chò que li homini et li fimini videndu cutal cosi non se adusenu eciandeu di segutari quilla lascivia. (VM, II, 70, 599-604)
914. E lu journu di li assequij se schu[m]pia per dumesticu sacrificiu, **iungendu a chò unu convitu di li lur parenti**. (VM, II, 70, 616-618)

6. La Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo

6.1. La distribuzione lessicale

Le proposizioni gerundive attestate nella *Sposizione del Vangelo secondo Matteo*²⁴⁶ si distaccano in modo netto dalle analoghe costruzioni rilevate nelle opere di carattere narrativo considerate in precedenza. Tale differenza riguarda sia l'aspetto quantitativo, sia l'aspetto lessicale. Per quanto riguarda la frequenza, come si è già osservato in § 2., la *Sposizione* presenta circa 100 frasi il cui predicato è rappresentato da un gerundio in circa 150 pagine; tale numero di attestazioni è molto inferiore a quello rilevato nell'*Eneas*, nel *Valeriu Maximu* e nella *Conquista*. Nella tabella V.16, abbiamo diviso le occorrenze riscontrate nella *Sposizione*, sulla base delle classi lessico-sintattiche fin qui utilizzate.

Lessema	Numero di occorrenze
Verbi di percezione	2
Verbi stativi biargomentali	12
Verbi stativi monoargomentali	6
Verbi di movimento	7
Verbi di 'dire'	10
Altri verbi intransitivi	35
Altri verbi transitivi	29
Impersonali	1
totale	102

Tabella V.16
Distribuzione in classi lessico-sintattiche dei predicati
delle gerundive occorrenti nella *Sposizione*

²⁴⁶ Su questo testo, si veda il capitolo III, § 2.3.

La tabella mostra in primo luogo che, nel testo oggetto di analisi, non sono osservabili fenomeni macroscopici di concentrazione lessicale. Non si è dimostrata dotata di una frequenza rilevante l'occorrenza di costruzioni molto diffuse nei testi di carattere narrativo, come le frasi al gerundio il cui predicato è una realizzazione di un lessema verbale di percezione o di movimento. Le gerundive costruite con verbi stativi e *verba dicendi* sono invece attestate in modo non sporadico, anche se paiono complessivamente meno comuni che nei testi già esaminati.

Contrariamente a quanto si nota nelle altre opere incluse nel nostro *corpus*, nella *Sposizione*, le frasi al gerundio non si distribuiscono uniformemente nel testo, ma si concentrano in modo particolare nel prologo. In questa sezione di testo, che occupa 52 pagine, occorrono 47 delle 102 gerundive riscontrate. Nelle restanti 103 pagine spogliate, sono presenti 55 proposizioni al gerundio. In proporzione, nel prologo sono dunque attestate circa il doppio di frasi gerundive rispetto al testo vero e proprio. Su alcune costruzioni peculiari rilevate in questa parte del testo si tornerà nel capitolo VI. Per il momento, ci limitiamo tuttavia a segnalare questo dato quantitativo e ad avvertire che il prologo e le gerundive in esso contenute presentano delle peculiarità rispetto a quelle presenti nel testo.

6.2. Gerundive costruite con verbi stativi

Si è già accennato che, per quanto non siano attestate con una frequenza paragonabile a quella osservata in altre opere, nella *Sposizione*, le costruzioni al gerundio il cui predicato è rappresentato da verbi stativi sono state rilevate in modo sistematico in tutti i punti del testo.

Come mostrano i brani riportati di seguito, nell'ambito dei verbi stativi biargomentali dell'opera oggetto di analisi, non è visibile la prevalenza del lessema 'volere', riscontrata nell'*Eneas*, nella *Conquista* e nel *Valeriu Maximu*.

915. Et comu usatu a mal fari et displachutu da lu ben fari, fidandusi di lu so mal fari, **cridentu ki Cristu non era Deu nè propheta**, riprisu in paroli generali da Iesu Cristu, prisu odiu in la persuna di Cristu; (Sp, I, 68, 9-12)
916. Truvamu omni modu di cumpassioni, **cridentu et sapendu ki grandissimu esti lu meritu** di cui si cumpungi et cumplangi di la passiuni di Cristu, dicente apostolo: "...". (Sp, P, 60, 27-29)
917. Et lu peccatu et lu vermi di lu peccatu li rusicava la cunsciencia, et **non sapendu ki fari**, per lu defectu di la vera fidi et di la vera cunuxencia, si desperau, et, iusto Dei iudicio, comu ipsu alchisi Cristu, cussi a cumulari so peccatu et a sua pena, issu alchisi si midesmi. (Sp, VI, 85, 19-24)
918. Et si kistu esti veru, sequita ki li nostri infanti, li nostri smimurati travolti di lu sennu, **li persuni, ki non savendu**, prindissiru pani sacratu per non sacratu, kisti, comu non distinguinu lu signu, non richipirianu lu corpu di Iesu Cristu verachi. (Sp, VII, 131-132, 28-3)
919. **Sapendu** Iesu kistu, dissi a lloru: (Sp, II, 71, 5-6)

Seppure dotate di proprie specificità sulle quali si tornerà nel capitolo VI, possono essere collegate alle costruzioni gerundive occorrenti nei passi appena citati, in particolare in (915) e (916), le proposizioni *sciendum ki* e *intelligendum ki* attestate nei brani riportati in (920) e (921).

920. Set **sciendum ki** sicundu santu Iohanni (XII° c° a), «ante secx dies Passce» ipsu vinni in Bethania, ubi ipsu avia resussitatu Lazaru. Et zo fu sicundu meu pariri, lu venniri di la rama oliva. (Sp, I, 65, 14-17)
921. Et **intelligendum ki** li homini potinu essiri facti oy per generacioni oy per putrefactioni oy per miraculu, et **sciendum ki** li homini potinu pinsari tanta diversitati di homini nigri, di homini blanki, di homini nani, di homini giganti: **da undi avvini?** (Sp, P, 20, 24-29)

In (922)-(925), sono citati i passi in cui occorrono proposizioni gerundive costruite con il verbo ‘avere’, utilizzato qui in accezione stativa.

922. Et imperzò la divina misericordia ingignau kistu santissimu sacramentu, in lu quali, **homu avendu fidi ki Deu per li oracioni di la santa ecclesia habita corporaliter dintra nui**, crixinì sperancia ki Deu per li oracioni di la santa ecclesia **ni** perduna li nostri debiti, et duneranni li duni di la beatitudini di li santi. (Sp, VII, 138, 5-10)
923. in lu iornu di la passioni di Cristu fu liberata tucta la terra da lu peccatu, quandu omni homu per lu meritu di la passioni di Iesu Cristu richipi perdunancia di li soi peccati, **avendu fidi in Iesu Cristu**. (Sp, VIII, 157, 5-8)
924. Cussì in kista santissima et altissima transubstanciacioni, quandu Cristu cumanda: - Di pani si faccia lu corpu meu -, la substancia di lu pani cessa essiri substancia di pani et incomenza essiri corpu di Cristu, et per consequens illà dundi era lu pani, illà esti corpu di Cristu, salvatu l'ordini di li parti di lu corpu di Cristu in lu so tuctu, et **non avendu li parti di lu corpu di Cristu ordini in nullu locu di la hostia, ka Cristu** non esti in la hostia comu in locu. (Sp, VII, 114, 18-26)
925. Quandu poi Cristu resussitau, maniau et bippi cum li discipuli per novu modu, in lu regnu di lu patri: **zo esti, avendu Cristu corpu non mortali**, ma corpu gluriusu; (Sp, VII, 153, 25-28)

In (926)-(931), sono attestate sei proposizioni gerundive il cui predicato è costituito dai verbi ‘essere’ e ‘stare’. Si nota in (930) che il gerundio *standu* è coordinato al participio presente *duranti*.

926. Set nui, per modu di cuntinuari la ystoria, dirrimu ki lu salvaturi nostru Iesu Cristu in lu vesperi vinendu a l'albergu, primo, sicundu la ligi illu si calçau li cauzari novi, et chinsisi li vestimenti, et piglau lu bastuni in manu, et **standu in pedi a guisa di homu di caminu**, maniaru l'agnellu pascali arustutu cum tucti li soi discipuli. (Sp, VI, 85, 2-9)
927. Et **siandu Iesu in Bethania** in la casa di Simuni liprusu, vinni ad issu una fimina, la quali avia una buxula di alabastru di unguentu preciusu, et spasilu supra lu capu di Iesu stanti in tavula. (S, II, 70-71, 23-3)
928. Respondeo. [...] VII°, volsi Deu mustrari quantu mali fai cui intra li boni non esti bonu, comu Iuda, **ki standu cum Cristu et cum li apostoli** fu larruni et traituri et michidaru et distrugituri di la sua persuni. (Sp, I, 67, 25-28)

929. Et cussì ni predicau santu Paulus, *Ad Hebreos* V° c.: “Christus cum clamore valido et lacrymis offerens exauditus est pro sua reverencia”. Id est: Cristu, **siandu di infinitu preciu dananti Deu**, fu exaudutu per la sua infinita reverencia da Deu. (Sp, P, 51, 21-23)
930. si tu non voy aviri cori mundu, kistu esti iniquitati et peccatu, et peccaturi **standu et duranti in peccatu** non poti essiri beatu. (Sp, P, 36, 1-3)
931. Unde, per beni ki li pullichini di li perdirichi cunucxanu la propria matri **siandu pichuli**, tostu poi si dimentica lu parentatu; (Sp, P, 22, 11-13)

6.3. Cenni sulle gerundive con verbi di movimento e di percezione

Come si è anticipato, nella *Sposizione* sono attestati solo cinque casi di proposizioni gerundive costruite con verbi di movimento. Tali casi sono citati di seguito in (932)-(937)²⁴⁷. In (938) e (939) sono invece riportate le due attestazioni di frasi il cui predicato è costituito dal gerundio di verbi di percezione. Si sottolinea che, nel primo di questi brani, occorre una gerundiva del tipo ‘vedendo ciò’.

932. Set nui, per modu di cuntinuari la ystoria, dirrimu ki lu salvaturi nostru Iesu Cristu in lu vesperi **vinendu a l'albergu**, primo, sicundu la ligi illu si calçau li cauzari novi, et chinsisi li vestimenti, et piglau lu bastuni in manu, et standu in pedi a guisa di homu di caminu, maniaru l'agnellu pascali arustutu cum tucti li soi disscipuli. (Sp, VI, 85, 2-9)
933. Unde si cussì fu, ki Petru negau Cristu in casa di Anna, ancora a bona hura, non multu nocti, avimu una negacioni; si a l'intrari di la casa di Cayfas lu viddi l'autra ancilla portara et dissili: - Tu si di killi -, avimu dui negacioni; si **ixendu Petru**, l'autra ancilla li dissì: - Tu si di killi -, avimu tri negacioni. (Sp, IX, 165, 4-6)
934. Et cussì lu salvaturi nostru Iesu Cristu primogenitu et unigenitu di Deu per la sua infinita potencia, fachendu miraculi per la sua santissima et verissima sapiencia, predicandu la fidi per la sua santissima vita, exemplandu tucti li homini di tucti virtuti, perseverandu in omni beni fini a la dura morti, resurgendu, dunandu a nui speranza di vita eterna, **muntandu in chelu**, dunanduni speranza di paradisu per li soi grandi virtuti, fachendu kisti cosi predicari, cridiri et adorari et sollempnizari, cunvertiu tuctu lu mundu a veru Deu vivu, prega a Deu: (Sp, P, 57-58, 29-8)
935. cussì Iesu Cristu, virtuti di Deu et sapiencia di Deu, **vinendu fini a la prixuni di la nostra miseria**, fichi cum nui tanta misericordia. (Sp, P, 63, 23-25)
936. ki amassiru li toi santi prediki, li toi santi viaggi, li toi santi fatigui, **andandu scalzu**, a pedi, et predicandu lu regnu di Deu, la via di vita eterna, et fugissiru la accidia, la pigricia di ben fari, per tal ki la tua vita exemplu di li homini fussi, forma di santitati (Sp, P, 11, 5-7)
937. Et li ducturi dichinu ki kistu sacramentu porta XII fructi, sicundu ki Ezechiel dissì ki da l'acqua di l'autaru et di lu templu, **prochidendu et currendu in flumara da kista ripa et da killa**, fachia arburi, li quali portavanu fructu novellu omni misi. (Sp, VII, 135, 26-30)
938. **Videndu zo** li dissipuli si indignaru, dichendu: (Sp, II, 71, 3-4)
939. Set sunt aliqua dubia. [...] II°: Perkì Iuda tradituri mai non crideceti a Cristu **videndu tanti miraculi**, di li pani multiplicati et di li morti resussitati, et similia. (Sp, I, 66, 18-22)

²⁴⁷ In (937) i due gerundi *prochidendu* e *currendu* hanno un soggetto non animato e rappresentano pertanto due casi marginali di verbi di movimento.

6.4. Gerundive come “quotation formula”

Al pari delle opere esaminate in precedenza, anche nella *Sposizione*, occorrono alcune frasi gerundive in funzione di *quotation formula*. Tali frasi si trovano nei brani riportati in (940)-(945). Da un punto di vista lessicale, si rileva che, in tutti i passi, è presente il gerundio del verbo ‘dire’, ad eccezione dell’ultimo, in cui è attestato il gerundio di verbo ‘comandare’. Si rileva inoltre che, come nei testi già esaminati, le gerundive con funzione di *quotation formula* seguono sempre il verbo della sovraordinata ed hanno una struttura molto semplice, visibile, tra l’altro, dalla sistematica assenza di modificatori.

Le sigle che accompagnano le citazioni mostrano che, analogamente alle gerundive costruite con verbi stativi, questo tipo di proposizioni al gerundio è attestato in diversi punti dell’opera.

940. Et plui esti veru ancora, quandu lu plui santu; comu la humilitati di la virgini Maria esti di maiur meritu dananti Deu ki la humilitati di santa Agatha, - **utraque dichendu**: Ancilla Christi sum. - (Sp, P, 51, 24-26)
941. Teni quasi visitu, non esti tempu di fari invocazioni, nè salutamu la dolci matri nostra, la afflicta virgini matri, la santa donna santa Maria, **dichenduli**: - Ave, Maria... (Sp, P, 61, 10-12)
942. Unde lu salvaturi, **dichenduli**: - Tu lu dichì -, ni insignau ki per omni circumstancia debita, divimu lu nostru proximu et lu nostru subditu revocar da mali. (Sp, VI, 91, 1-4)
943. Et si dubiti, **dichendu**: - Lu spiritu simul et semel non poti essiri hiczà visibilimenti, et a Ruma spiritualmenti presenti invisibilimenti, et tu dichì ki lu corpu di Cristu esti in chelu corporalimenti, visibilimenti, et localimenti, et in l' autaru esti presenti simul et semel invisibilimenti: non ài datu bona similitudini -, respondeo: (Sp, VII, 116, 14-19)
944. Videndu zo li dissipuli si indignaru, **dichendu**: (Sp, II, 71, 3-4)
945. Si Deu fichi lu chelu et lu mundu **cumandandu**: - Fiat -, Deu fa kistu santu corpu **dichendu**: - Hoc est enim corpus meum. - Et omni santa opera in kistu sacramentu si cunfirma, unde kistu sacramentu si sacra **dichendu**: (Sp, VII, 141, 16-20)

Nel primo brano, il soggetto del verbo ‘dire’ è il pronome latino *utraque*. In aggiunta alle costruzioni del tipo *sciendum ki* osservate in § 6.3., questo elemento è un ulteriore indizio del forte contatto latino-volgare che caratterizza la *Sposizione* e sul quale si tornerà nel capitolo VI.

Nel passo citato in (946), la gerundiva il cui predicato è attualizzato dal verbo ‘dire’ non ha la funzione di una *quotation formula*.

946. Unde cuncordanu in tempore, **dichendu** idem per diversi paroli. (Sp, IV, 77, 11-12)

In due brani riportati sotto, il gerundio esplicita rispettivamente il tema su cui verte il precedente discorso diretto (947) e l’oggetto e il destinatario (948)²⁴⁸.

²⁴⁸ Per attestazioni simili nell’*Eneas* e nella *Conquista*, si confrontino § 3.7.3. e § 5.5.

947. Item, si Cristu avissi dictu: Kistu pani vi sia a locu di meu corpu, et kistu vinu vi sia a locu di meu sangui, non aviria dictu nè factu nixunu miraculu, comu quandu dissi: - Mulier, kistu è to figlu -, **parlandu di Iohanni**: (Sp, VII, 95, 4-8)
948. Alcuni eretichi infidili intisiru ki Cristu parlau figuratu, quandu Cristu dissi: - Kistu esti lu corpu meu -, comu quandu Cristu **dissi a la cruchi**: - Kistu esti to figlu -, **parlandu a la matri Maria de Iohanni**, ka Iuhanni non era Cristu proprie, ma veni a diri: Kistu ti sia a locu di to figlu; cussì intendinu, quandu Christus dissi: - Kistu esti lu corpu meu -, kistu vi sia a locu di lu corpu meu; - Kistu esti lu sangui meu -, kistu vinu vi sia a locu di lu sangui meu. (Sp, VII, 93, 4-12)

6.5. Altre gerundive costruite con verbi intransitivi

In questo paragrafo, presenteremo brevemente i casi rilevati di proposizioni gerundive occorrenti in costruzione intransitiva.

Nei passi riportati in (949) e (950), occorrono due gerundive il cui predicato è costituito dal verbo medio 'fidarsi'. La frase al gerundio presente in (951) ha invece una costruzione riflessiva. In (952), è infine attestata una gerundiva impersonale.

949. Et comu usatu a mal fari et displachutu da lu ben fari, **fidandusi di lu so mal fari**, cridendu ki Cristu non era Deu nè propheta, riprisu in paroli generali da Iesu Cristu, prisu odiu in la persuna di Cristu; (Sp, I, 68, 9-12)
950. Verum Petrus, **fidandusi di sè**, di sua virtuti et di sua cunstancia, **dichia et ridichia** 'ki eu non mankirò di fidi per la vita mia, si la vita chi divissi andari'. (Sp, IX, 164, 23-26)
951. Lu chelu, **girandusi**, esti finitu, et l'anima di lu chelu cunveni ki sia finita, ka finiti ad infinitum nulla est porporcio; (Sp, P, 17, 4-7)
952. La virtuti di lu triangulu, di lu quadratu, lu cunsimili: cuntenu finitu et infinitu, ka, tu vidi, triangulu di tri palmi esti triangulu, et triangulu di trichentu milia palmi esti triangulu, et sic **multiplicandu** sencia fini. (Sp, P, 18, 25-29)

Riportiamo di seguito le gerundive rilevate costruite con verbi intransitivi.

953. Et cussì **meditando**, **pensu** ki li evangelisti alcuni cosi tacheru per megliu informari li audituri, comu supra pluries avimu dictu, alcuna volta breviando la materia infinita di li gesti di Iesu Deu; alcuna volta, dictante lu Spiritu Santu, tachiu Matheu, Marcu et Luca, et scrissi Iohanni. (Sp, V, 81-82, 30-4)
954. comu, si **meu patri contra Deu luxuriandu mi generau**, eu divia nacxiri legitimu et nacxu bastardu, non su sculpatu di non essiri bastardu et infamatu, per ben ki eu non possa fari ki eu non sia bastardu; (Sp, P, 31, 25-29)
955. Et lu salvaturi nostru **dissi profetandu**: (Sp, I, 65-66, 32-1)
956. Et inperzò ka Iesu muriu ad hunur di Deu sapienter, iuste et misericorditer, et di muriri non era tenutu, meritau satisfaccioni per tucti li peccaturi pintituri, comu **dissimu capitulando** supra in loco XVIII°. (Sp, P, 56-57, 30-2)
957. Et lu signur dissi ancora paroli generali: - Cui mania cum mi -, etc., per insegnari ki quandu l'amonicioni di lu prelatu tocca li subditi, lu prelatu **divi corrigendu perseverari**. (Sp, VI, 85, 29-32)

958. Comu Deu poti fari di nenti lu corpu di Cristu, comu **Deu poti fari di blankicia nigricia transaccidentando**, cussì poti fari di la substancia di lu corpu di lu pani la substancia di lu corpu di Cristu. (Sp, VII, 110, 14-17)
959. Signur, perduna a li homini mei parenti la infinita offisa, la quali contra te **cummectinu peccandu**, et non ànnu da satisfariti, per lu meritu et per lu preciu di la mia morti, la quali non ti divia dunari, et deditila, et tu a mi in la tua persuna non mi poi meritari; (Sp, P, 58, 8-12)
960. Et **sedendo in tavula**, lu salvaturi dissi una secunda parola, et profetica: (Sp, VI, 85, 20-21)
961. Quomu poti essiri ki Iesu Cristu, **sidendu in tavula**, cum li soi manu dunassi a li XII apostoli lu so corpu a maniaru et lu so sanguì a biviri? (Sp, VII, 99, 27-29)
962. Et **chinandu cum illi**, piglau Iesus lu pani et binidissilu, et ruppilu, et dedilu a li dissipuli soi, et dissi: (Sp, VII, 92, 10-11)
963. Et **maniandu cum illi in tavula**, dissi: - (Sp, VI, 84, 11)
964. Et eu sachu ki **unu lieteratu disputandu cum mi**, eu non **li** poeti rumpiri per raxuni ki la viritati non fussi presenti in la oracioni et in li dicti et in li scripti. (Sp, VII, 123, 17-19)
965. Et inperzò ki vui no isligistivu a mi, ma eu a vui, tucti vui non diviti diri li mei magnifiki facti, ma cussì diviti scriviri li mei facti magnifiki: **cuncordandu in la mia divinitati**, in la mia humanitati, in la mia predica, in li mei miraculi, in la mia passiuni, in la mia resurrecciuni, in la mia assensiuni, kì cui vi legi cunucxa ki di mi unu tucti quattu parlati, et di mi unu tucti quattu vi accurdati. (Sp, V, 82, 23-29)
966. et **scrivendu** comu homini una midesmi ystoria, scrissiru diversamenti et cuncordimenti, comu supra patuit. Et **scrivendu** comu homini ispirati da Deu, scrissiru sicundu ki lu Spiritu Santu li informau: (Sp, V, 81, 17-22)
967. Et sunu devotissimi persuni ki, **per tuctu l'annu cuntinuu celebrandu**, cunservanu lu corpu et lu cori da macula criminali di peccatu. (Sp, VII, 138, 19-21)

Sono presenti nel prologo le seguenti costruzioni intransitive, che costituiranno oggetto di commento nel capitolo VI.

968. Kisti et cunsimili cosi ab ineunte puericia **ruminandu, cogitando, meditando et contemplando cotidie**, da di in di video, perspicio et toccu quasi cu li manu ki la cruchi di Cristu Iesu, veru Deu veru homu, esti, fu et sirrà semper la plui altissima, la plui santissima, la plui dulcissima, la plui devotissima cosa, la quali mai Deu possa fari, nè creatura cumprindiri. (Sp, P, 11, 17-23)
969. ; addunca, comu **li angili sunu beati bene operando**, cussì li homini sirranu beati iuste, **sancte et bene vivendo**, licet multi altri raxuni grandi sianu a zo di kistu articulu. (Sp, P, 23, 14-17)
970. Si Cristu fussi statu innocenti comu Adam, plinu di gracia et santissimu comu la gloriosa semper virgini madonna santa Maria, et **issu** da lu tempu di la sua cuncepzioni fini a lu tempu di la sua passiuni et morti **avissi meritatu, beni predicandu, bene operando, bene exemplando**, santi miraculi operando, omni mali pacienter richipendo per hunur di Deu, per salvacioni di li fidili, caritati perfectissima per omni tempu, per omni modu avissi meritatu dananti di Deu, quantu aviria meritatu? (Sp, P, 46-47, 32-9)
971. Et cussì lu salvaturi nostru Iesu Cristu primogenitu et unigenitu di Deu per la sua infinita potencia, fachendu miraculi per la sua santissima et verissima sapiencia, predicandu la fidi per la sua santissima vita, exemplandu tucti li homini di tucti virtuti, **perseverandu in omni beni fini a la dura morti, resurgendu**, dunandu a nui speranza di vita eterna,

montandu in chelu, dunanduni speranza di paradisu per li soi grandi virtuti, fachendu kisti cosi predicari, cridiri et adorari et sollempnizari, cunvertiu tuctu lu mundu a veru Deu vivu, prega a Deu: (Sp, P, 57-58, 29-8)

972. Hogi la ecclesia esti spuglata: nuda la cruchi, nudu l' autaru, a terra la cruchi, scalzu lu populu devotu, per rememorari ki Cristu fu spuglatu, ki no li rumasi filu di panni addossu, cum lacrimi di li santi apostoli, cum lacrimi di li santi Marii, cum la cumpagna di li santi devoti, **accumpagnandu la santa matri, eu dichendu, vui audendu, vui et eu plangendu**, vui et eu laudandu la misericordia di Deu, ki dignau xindiri ad omni nostra miseria fini a la morti di la cruchi, per nui cum infinita misericordia liberari da la inferna miseria. (Sp, P, 63, 7-16)

6.6. Frasi gerundive costruite con verbi transitivi

In modo parallelo al precedente paragrafo, in questa sezione, presenteremo i casi rilevati di proposizioni gerundive costruite transitivamente.

973. Et cussì meditando, pensu ki li evangelisti alcuni cosi tacheru per megli informari li audituri, comu supra pluries avimu dictu, **alcuna volta breviando la materia infinita di li gesti di Iesu Deu**; alcuna volta, dictante lu Spiritu Santu, tachiu Matheu, Marcu et Luca, et scrissi Iohanni. (Sp, V, 81-82, 30-4)
974. item **alcunu li cosi longui breviando** sicundu la capachitati di lu intellectu di lu scripturi, sicundu la idoneitati di lu intellectu di lu primu audituri, sicundu la mensura la quali lu Spiritu Santu duna a li predicatori, iuxta. id, *Ro. XII.o*: «...». (Sp, V, 81, 8-16)
975. **Spandendu kista fimina kistu unguentu** supra lu meu corpu, sì lu fichi a sucterrarimi. (Sp, II, 71, 8-9)
Traduzione di: *Mictens enim hec mulier unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.*
976. Et Cristu, **cunuxendu ki lu populu lu vulia fari** re, si partiu, et vinni da l' altra banda di lu lacu di Genesareth, et vinni virtute divina, senza navi. (Sp, VII, 93-94, 30-1)
977. Ancora, a kistu fa cuntextu la predica di santu Andria apostolu, lu quali dissi ad Egea, presidi et consulu da parti di li romani, lu quali **dimandandulu** di la vita di Cristu et di la morti et di lu so sacrificiu, inter alia dixit: (Sp, VII, 98, 18-21)
978. Et sunu alcuni devotissimi persuni li quali, **richipendu lu sulu santu corpu di Cristu per tucta la quaraisima, diiunanano** da omni autru cibo corporali. (Sp, VII, 137-138, 33-2)
979. Et **kista buxula richipendu eu cum fidi, divocioni et caritati intra lu stomacu meu**, richipu lu corpu di Cristu corporaliter intra lu corpu meu, l'anima di Cristu dintra l'anima mia. (Sp, VII, 136, 15-18)
980. Poi di la benedictiuni tu vidi li accidenti di lu pani, ka Deu non fichi mutacioni di li accidenti, **ma fichi mutacioni di la substancia di lu pani, transmutandula in substancia di Cristu**. (Sp, VII, 110, 29-32)
981. Cussì fa Cristu Deu in kistu santissimu sacramentu: **de lu pani fa lu so santissimu corpu, cunvertendulu** in lu so veru corpu. (Sp, VII, 126-127, 31-2)
982. Cussì, dicu eu, Deu poti fari ki un goctu di ogli si mutinu li accidenti di ogli in accidenti di acqua, et sirrà la substancia di l' ogli et li accidenti di l' acqua, et parrà acqua, **comu lu alchimistru fa pariri ramu auru, mutandu li suli accidenti**, non **mutandu** la substancia di lu ramu. (Sp, VII, 109, 16-21)

Le frasi gerundive transitive attestate nel prologo della *Sposizione* occorrono nei passi citati in (983) e seguenti.

983. Igitur la santa ecclesia, **minandu dolu**, non **sona** campani. (Sp, P, 62, 33)
984. Et per consequens, **rindendu kistu infinitu sirviciu obligatu**, per kistu non satisfa per l'umanu peccatu. (Sp, P, 53, 4-6)
985. **donandu la sua vita** meritau premiu infinitu, lu quali Deu a la sua persuna non poti rendiri, a Iesu Cristu: (Sp, P, 56,19-24)
986. Et la prova di zo si esti, ki si tu rumpi lu cumandamentu di la castitati et ai figloli, tu poi fari penitencia di la castitati rupta, **tinendu senza peccatu li figloli**. (Sp, P, 55, 18-21)
987. Et ideo Cristu, **laudandu**, **binidichendu** et **predicandu a Deu**, rindia lu so debitu a Deu. Item Cristu, **omni mali patendu** per lu hunur di Deu, fuchia so debitu; ka omni homu rationali divi omni mali patiri per hunur di Deu. (Sp, P, 51, 14-18)
988. Si Cristu fussi statu innocenti comu Adam, plinu di gracia et santissimu comu la gloriosa semper virgini madonna santa Maria, et issu da lu tempu di la sua cuncepzioni fini a lu tempu di la sua passioni et morti avissi meritatu, beni predicandu, bene operando, bene exemplando, **santi miraculi operando**, **omni mali pacienter richipendo** per hunur di Deu, per salvacioni di li fidili, caritati perfectissima per omni tempu, per omni modu avissi meritatu dananti di Deu, quantu aviria meritatu? (S,P,46-47,32-9)
989. Comu **l'angilu santu adorando debitamenti a Deu per gracia di Deu** meritau paradisu perpetuu infinitu, cussì **l'angilu perversu, non adorando debitamenti a Deu**, demeritau perdiri lu regnu di paradisu; (Sp, P, 36, 29-32)
990. Et cussì lu salvaturi nostru Iesu Cristu primogenitu et unigenitu di Deu per la sua infinita potencia, **fachendu miraculi** per la sua santissima et verissima sapiencia, **predicandu la fidi** per la sua santissima vita, **exemplandu tucti li homini** di tucti virtuti, perseverandu in omni beni fini a la dura morti, resurgendu, **dunandu a nui speranza di vita eterna**, muntandu in chelu, **dunanduni speranza di paradisu** per li soi grandi virtuti, **fachendu kisti cosi** predicari, cridiri et adorari et sollempnizari, cunvertiu tuctu lu mundu a veru Deu vivu, prega a Deu: (Sp, P, 57-58, 29-8)
991. Hogi la ecclesia esti spuglata: nuda la cruchi, nudu l' autaru, a terra la cruchi, scalzu lu populu devotu, per rememorari ki Cristu fu spuglatu, ki no li rumasi filu di panni addossu, cum lacrimi di li santi apostoli, cum lacrimi di li santi Marii, cum la cumpagna di li santi devoti, accumpagnandu la santa matri, eu dichendu, vui audendu, vui et eu plangendu, **vui et eu laudandu la misericordia** di Deu, ki dignau xindiri ad omni nostra miseria fini a la morti di la cruchi, per nui cum infinita misericordia liberari da la inferna miseria. (Sp, P, 63, 7-16)

7. Regole, costituzioni, confessionali e rituali

7.1. La distribuzione lessicale

Da un punto di vista lessicale, i predicati delle proposizioni gerundive riscontrati nei testi religiosi studiati hanno caratteristiche diverse da quelle dei testi fin qui passati in rassegna. La ragione di tale diversità è legata all'alto tasso di formularità che connota, in modo diverso, ciascuno dei testi considerati. Per questa ragione, si procederà ad un'analisi separata per ciascuno dei documenti.

7.2. Li Capituli di la Prima Cumpagna di la Disciplina di Palermu

Nelle 23 pagine dei *Capituli di la Prima Cumpagna di la Disciplina di Palermu*, è stata riscontrata la presenza di 40 gerundi.

Sono state rilevate sei attestazioni di frasi gerundive il cui predicato è costituito dal lessema verbale ‘considerare’, dotato di un carattere lessicalizzato. Tale verbo regge, in (993)-(996), una proposizione e, in (992) e (997), un SN.

992. **Considerandu la gracia e la misericordia di lu nostru singnuri Ihesu Christu**, lu quali non per nostri meriti ki aiamu facti, ma per sua misericordia e benignitati chama omni homu a pinitencia, non vulendu la morti di lu piccaturi, ma voli ki si converta e viva, putimu prindiri killa parola ki si legi, (Mathei, 2° c°): *Per aliam viam reversi sunt in regionem suam*. (RC, I, 4, 9-15)
993. **Cunsidirandu ki in la cumpangna chi po’ aviri homu, per ben ki parissi minu di condicioni**, Deu li purria permittiri di diri sì beni comu ad altru ki parissi plu saviu, e vulimu ki cui supra zo voli cunsigliari, chi pensi diligentimenti. (RC, I, 23, 16-20)
994. Et ancora, **considerandu ki chascunu non pò essiri aringaturi di parlari, e li cunsigli isvariassiru**, li ricturi dyanu fari fari partitu intra la cumpangna di sidiri e di livari; e killu ki voli la maiuri parti sia fermu. (RC, I, 23, 20-23)
995. Ancora urdinamu e firmamu, **considerandu ki Deu non voli essiri sirvutu si non per amuri**, ki cui fallissi cuntra li dicti capituli et urdinamenti, non li sia reputatu a culpa di anima, salva sempri la ligy di Deu e li cumandamenti di la sancta Ecclesia rumana. (RC, I, 25-26, 22-2)
996. Et si avinnissi ki alcunu, non essendu siguru di killu ki cunsigliassi, e lu sou cunsigliu fussi for di lu modu ki è dictu, e per kista cosa illu usassi di diri villania a li nostri ricturi, oy di alcunu altru di la cumpangna, **cunsidirandu ki killu offendi tuctu lu corpu di la cumpangna, vulimu** ki impustuctu senza altra ammuniciuni sia rasu e cachatu di la nostra cumpangna. (RC, I, 23-24, 23-4)
997. **Considirandu adunca et imaginandu plui volti kisti e multi altri devoti paroli**, provistu esti e determinatu di comuni e maturu consigliu, azò ki nui puzamu multiplicari in virtuti, non per alcunu minisprizamentu, ma vulendu di chascunu doctrina et insingnamentu, di compilari e compuniri di tucti li supradicti capituli alcuni così plui capachi e devoti, sicundu la pichulitati di lu nostru intellectu, li quali su kisti, *in primis et cetera*. (RC, I, 6, 18-25)

Il passo riportato in (998) può essere assimilato ai brani citati in (992)-(997). In tale passo occorre, con la medesima funzione del gerundio del verbo ‘considerare’, il gerundio del verbo ‘conoscere’; quest’ultimo regge una frase composta dal complementatore romanzo *ki* ‘che’ e dalla proposizione latina *ubi... confusio*.

998. *In nomine Domini. Amen*. In lu iornu di la sancta Pasca epiphania a li VI di ginnaru, currenti l’annu di la incarnazioni di lu nostru singnuri Ihesu Christu a li MCCCXLIII di la XI Indicioni, cum zo sia cosa ki congregati per lu bonu statu di la dicta cumpangna in lu dictu locu avissimu truvatu li capituli di Flurenza, e killi di la cumpangna di Sanctu Dominicu di Ienua, facti in li milli CCCVI, a li XX di marzu in dui volumini, et osservassimu in parti quilli di Flurenza et alcuni notabili di killi di Ienua, **canuscendu certamenti ki ubi non est ordo, ibi est confusio, ricursimu** devotamenti a la misericordia di lu nostru singnuri Ihesu Christu cum grandi devucioni, dichendu killi paroli di Ysaia, li quali si leginu in la epistola di lu supradictu iornu, zoè: (RC, I, 5-6, 17-4)

I brani citati in (992)-(997) mostrano un uso ricorrente e quasi grammaticalizzato del gerundio del verbo ‘considerare’; un simile impiego di tale forma verbale non è stato riscontrato nei testi esaminati in precedenza, mentre è invece attestato in alcune carte d’archivio del nostro *corpus*. Solo nel *Valeriu Maximu*, sono presenti due attestazioni del gerundio del verbo ‘considerare’; significativamente, tuttavia esse non occorrono nella parte narrativa del testo, ma nella dedica²⁴⁹.

Nel passo riportato in (992), la frase gerundiva il cui predicato è il verbo *considerandu* è caratterizzata da una notevole complessità semantica e sintattica legata soprattutto alla presenza della lunga frase relativa *lu quali... si converta e viva*; quest’ultima costituisce una apposizione del nome *Ihesu Christu*, interno al complemento diretto del gerundio *considerandu*. Contrasta con la ricchezza e la complessità informativa della frase gerundiva appena menzionata la povertà della frase principale *putimu... si legi* che introduce una citazione latina dal Vangelo.

Una simile asimmetria tra complessità della frase gerundiva e esilità della frase principale pare osservabile in (993). In questo passo infatti, la frase principale *vulimu ki... diligentimenti* denota solo la necessità da parte del “legislatore” di tenere conto di quanto espresso dalla complessa frase gerundiva *cunsidirandu... saviu*.

In (997), i gerundi *considirandu* e *imaginandu* reggono come complemento diretto il SN *kisti... paroli*; quest’ultimo costituisce un riferimento alle citazioni dalle sacre scritture precedentemente riportate. Le proposizioni *considirandu adunca et imaginandu... paroli* contribuiscono dunque a collegare il cotesto anteriore a quanto segue.

In sei attestazioni, tra cui quelle riportate di seguito, occorre una gerundiva avverbiale costruita con il verbo stativo biargomentale ‘volere’. In (999) e (1000), la proposizione al gerundio precede la frase sovraordinata, mentre in (1001) e (1002) segue tale frase.

999. Dundi, **volendu chascunu fidili christianu devotamenti pinsari**, truviria ki la natura humana, creata a la immagini e simiglianza di Deu, pura e necta senza macula di piccatu, opiranti lu inimicu, incursi infra li altri tri erruri, zoè ingnorancia, concupiscencia et malicia; (RC, I, 4, 15-19)

1000. **Volendo adunca turnari in la mansioni superna**, la quali aviamu perduta per nostra miseria, adunca sicutamu a Christu binidictu, lu quali ni dimostra la via e dichi: (RC, I, 4-5, 23-1)

1001. Ancora urdinamu e firmamu, **vulendu sicutari la doctrina e lu insingnamentu di li Sancti cuntra lu piccatu di la ingratitude**, lu quali è unu ventu caldu ki dissica la funtana di la pietati e di la gracia; (RC, I, 24, 13-16)

1002. Considirandu adunca et imaginandu plui volti kisti e multi altri devoti paroli, provistu esti e determinatu di comuni e maturu consigu, azò ki nui puzamu multiplicari in virtuti, non per alcunu minisprizamentu, **ma vulendu** di chascunu doctrina et insingnamentu, di compilari e compuniri di tucti li supradicti capituli alcuni cosi plui capachi e devoti, sicundu la pichulitati di lu nostru intellectu, li quali su kisti, *in primis et cetera*. (RC, I, 6, 18-25)

²⁴⁹ Le due gerundive menzionate occorrono in (VM, D, 8, 53-56) e in (VM, D, 9, 92-98). Si confronti § 5.8.

Nei passi citati in (1003) e (1004), la frase gerundiva con ‘volere’ è di polarità negativa; nel primo brano inoltre, il predicato è accompagnato dalla particella *-si*. Può essere interessante notare che, in entrambi i casi, il gerundio è coordinato ad un verbo di modo finito.

1003. e cui, poi di la terza amunicioni, **permanissi in lu viciu e non vulendusindi rumaniri**, impustuctu sia rasu e cachatu di la nostra cumpagna plupicamenti e scriptu per nomu a lu libru di li cachati. (RC, I, 17, 2-5)

1004. Considerandu la gracia e la misericordia di lu nostru singnuri Ihesu Christu, lu quali non per nostri meriti ki aiamu facti, ma per sua misericordia e benignitati chama omni homu a pinitencia, **non vulendu la morti di lu piccaturi, ma voli** ki si converta e viva, putimu prindiri killa parola ki si legi, (RC, I, 4, 9-15)

In (1005), è evidenziata attraverso il grassetto una gerundiva il cui predicato è costituito dal verbo stativo ‘essere’.

1005. Et si avinissi ki **alcunu, non essendu siguru di killu ki cunsigliassi**, e lu sou cunsigliu fussi for di lu modu ki è dictu, e per kista cosa illu usassi di diri villania a li nostri ricturi, oy di alcunu altru di la cumpangna, considirandu ki killu offendi tuctu lu corpu di la cumpangna, vulimu ki impustuctu senza altra amunicioni sia rasu e cachatu di la nostra cumpangna. (RC, I, 23-24, 23-4)

In quattro casi citati sotto, sono attestate delle proposizioni gerundive costruite con un *verbum dicendi*.

1006. e killi ki su ordinati a vestirilu, poy ki sirrà intratu, lu diianu prindiri e farilu spuglari e rivestiri la cappa, **dichendu lu Miserere** (RC, I, 12-13, 27-2)

1007. *In nomine Domini. Amen.* In lu iornu di la sancta Pasca epiphania a li VI di ginnaru, currenti l'annu di la incarnazioni di lu nostru singnuri Ihesu Christu a li MCCCXLIII di la XI Indicioni, cum zo sia cosa ki congregati per lu bonu statu di la dicta cumpangna in lu dictu locu avissimu truvatu li capituli di Flurenza, e killi di la cumpangna di Sanctu Dominicu di Ienua, facti in li milli CCCVI, a li XX di marzu in dui volumini, et osservassimu in parti quilli di Flurenza et alcuni notabili di killi di Ienua, canuscendu certamenti ki *ubi non est ordo, ibi est confusio*, ricursimu devotamenti a la misericordia di lu nostru singnuri Ihesu Christu cum grandi devucioni, **dichendu killi paroli di Ysaïas**, li quali si leginu in la epistola di lu supradictu iornu, zoè: (RC, I, 5-6, 17-4)

1008. Et li ricturi sianu tinuti di farilu a ssapiri a tucti killi di la cumpangna, ki chi vengnanu beni e devotamenti, e ki a lu minu sianu XVIII, vistuti cum li cappi; di li quali l'unu porti lu cunfaluni di Christu, e VI appressu di lu dictu cunfaluni, chascunu cu unu branduni in manu, e VI ki portinu lu corpu di lu dictu defunctu, e li altri VI vayanu appressu lu corpu e vayanu cum li manu in cruchi cum divuciuni, **dichendu boni oracioni** per l'anima di lu defunctu, cum silenciu. (RC, I, 15-16, 17-2)

1009. Li vestigii di lu quali si devotamenti vulimu sicutari, ni minirannu finalimenti a la luchi eternali, per la quali cosa **Christu, parlandu** di si midemmi, **dichia**: (RC, I, 5, 7-10)

Alcune proposizioni gerundive posizionate dopo la frase principale a cui si riferiscono sembrano funzionare come delle estensioni o delle precisazioni di tale frase nel suo complesso oppure di un elemento in essa presente. Ciò accade nei brani citati di seguito. In particolare, si trovano riportati in (1010)-(1012) i passi che includono gerundive transitive e in (1014) un

segmento di testo che comprende due gerundi intransitivi. In (1013), occorrono in sequenza due gerundive transitive e una gerundiva riflessiva.

1010. per li quali erruri denudata e cachata, **abandunau e pirdiu lu lumi di la gracia divina, zo esti abandunandu e trapassandu li cumandamenti di Deu, consicutandu** la dilletacioni di lu miseru corpu per la via tenibrusa et obscura. (RC, I, 4, 19-23)
1011. **Divimu** adunca sicutari a Christu per la **via di la pinitencia, affligendu e turmintandu lu corpu nostru** sicundu lu dictu di miser sanctu Petru apostulu e papa “....” (RC, I, 5, 3-6)
1012. urdinamu e senza null'altra glosa firmamu, nui ricturi, cambirlingy e cunsiglieri e tucti insemblamenti lu cori di la nostra cumpangnia, ki qualuncata pirsuna di la nostra casa, grandi, mizana, oy pichula ki fussi, di quali condicioni oy statu si sia, sparlassi oy murmurassi cuntra lu statu di la sanctissima religioni di lu nostru patri miser sanctu Franchiscu, oy cuntra di nullu frati ki in la dicta religioni servissi, **affirmandu oy nigandu, infamandu oy diffamandu, cosa ki di lingnaiu di piccatu murtali fussi**, per la quali li predicti frati patri consiglaturi e favurivuli amichi nostri in Christu di putissiru aviri oy consicutari alcuna graviza, vulimu nui tucti in comuni, et nui ricturi presenti in spiciali, cumandamu ki si zo si pò pruvati per dui testimonii a lu minu di la nostra casa, oy altri fidedigni pirsuni da fora, incontinenti, senza misericordia, cum grandi confusioni sia cachatu di la nostra congregacioni. (RC, I, 24-25, 24-13)
1013. Urdinamu e firmamu ...; et a vitari multi inconvenienti e danni ki purrianu intraviniri in la nostra casa per lu tempu ki divi viniri, non rifrinandu alcuni minu savii, chamati in la Scritura *lingua dolosa*, li quali per loru vanitati suduchinu et ingannanu li loru cori malpinsanti per falci iudicii e temerarii inver di lu proximu loru, **sguardandu** la fistuca di altrui, e **non canuxendu** lu travu ki copiri l'oki loru, sempri **sfurzandusi** di latrari e mucicari migluri di loru; (RC, I, 24, 16-24)
1014. Ancora urdinamu e firmamu ki tucti killi di la nostra cumpangna sianu tinuti di guardarisi di li malvasi custumi, **zoè disunestamenti parlari, e spicialmenti iurandu e spiriurandu**; (RC, I, 16, 12-15)

Si rileva preliminarmente che in questi passi sono attestati sempre gerundi coordinati ad altri gerundi e mai gerundi singoli. In (1010), occorrono infatti tre gerundi, *abandunandu*, *trapassandu* e *consicutandu*, in (1011) e in (1014) rispettivamente le due coppie di gerundi *affligendu e turmintandu* e *iurandu e spiriurandu*. In (1012), si trovano le due coppie *affirmandu oy nigandu* e *infamandu oy diffamandu*. In (1013) infine, è attestata la sequenza *sguardandu...*, *non canuxendu...*, *sfurzandusi*.

Come si è anticipato, le proposizioni al gerundio occorrenti in (1010)-(1014) si possono descrivere come delle precisazioni o delle estensioni della frase principale anteriore. In (1010), la funzione di glossa svolta dalle frasi gerundive è sottolineata dalla formula avverbiale *zo esti* ‘cioè’ che le introduce. In modo analogo, in (1014), come evidenzia l'avverbio *spicialmenti*, i due gerundi *iurandu e spiriurandu* rappresentano una puntualizzazione dell'espressione *disunestamenti parlari*. A sua volta, tale espressione sembra fungere da specificazione del SN *li malvasi custumi*, attestato nella frase principale immediatamente anteriore; come in (1014), la funzione di elemento di specificazione è sottolineata dall'avverbio *zoè*. In (1011), i due gerundi *affligendu e turmintandu* paiono concretizzare il significato della frase principale precedente *divimu... pinitencia*. Si sottolinea che i due verbi menzionati costituiscono una dittologia sinonimica, per il cui utilizzo non è da

escludere una finalità retorica ed espressionistica. Anche in (1013), le proposizioni al gerundio *sguardandu... altrui, non canuxendu... loru e sempri sfurzandusi... loru* determinano e rendono concreto il più astratto contenuto delle precedenti frasi di modo finito *suduchinu et ingannanu....* Nel brano citato in (1012), le già menzionate coppie di gerundi paiono avere una funzione simile, rispetto alla frase sovraordinata *ki qualuncata pirsuna... servissi*.

Nell'occorrenza delle gerundive di (1012), sembra avere una certa rilevanza la componente retorica. Tra i due gerundi *affirmandu* e *nigandu* chiaramente intercorre un rapporto di antonimia. I due gerundi *infamandu* e *diffamandu* sono invece dei sinonimi. Sembra dunque che l'estensore dei *Capituli*, al fine di creare due coppie strutturalmente parallele, metta in secondo piano la natura semantica diversa delle due dittologie.

7.3. Brevi osservazioni sulle “*Constituciuni di lu Abbati e di li Monachi di S. Maria di Lycodia e di S. Nicola di la Rina*”

In modo analogo alle proposizioni gerundive dei *Capituli* precedentemente esaminate, anche le sedici frasi al gerundio occorrenti nelle *Constituciuni di lu Abbati e di li Monachi di S. Maria di Lycodia e di S. Nicola di la Rina* sembrano svolgere per lo più una funzione avverbiale.

In quattro attestazioni, la gerundiva è costruita con il verbo stativo ‘essere’ e indica la localizzazione esterna vs. interna al convento dell’abate nei due brani citati in (1015) e (1016) e di un monaco, nei due passi riportati in (1017) e (1018). In un segmento di testo indicato in (1019), il predicato della proposizione al gerundio è una realizzazione del lessema ‘stare’.

1015. Nì ecciamdeu poça richipiri alcunu furisteri in la congregaciuni, **non chi essendu lu abbati**, senza lu consensu di lu conventu. (RC, II, 39, 15-17)

1016. Et ordinamu ki lu priolu diia diri la duodecima licciuni in la ecclesia, **essendu lu abbati presenti**, exceptu non chi fussi causa raxunivili; e zo ordinamu di lu subpriolu. (RC, II, 42, 3-5)

1017. Imperò **essendu fora di lu claustru**, nullu divi presumiri minispriçari li predicti constituciuni, ma li divi haviri in reverencia, e cum lu adiutoriu di Deu si divi sfurçari osservarili, exceptu lu capitulu di lu silenziu e lu capitulu di la confessiuni e comuniuni. (RC, II, 42, 26-30)

1018. Et si lu monachu humanamenti fallissi in alcuna di li predicti constituciuni **essendu da fora**, si lu defectu fussi gravusu oy scandalusu, dica sua culpa in capitulu, e faça la penitencia sicundu esti urdinatu; (RC, II, 43, 1-4)

1019. Ma per la disobediencia commissa manifesta in capitulu, lu dictu priolu incontinenti aya potestati di incarcerari, exceptu ki lu disobedienti incontinenti si penta, **standu presenti in lu capitulu**. (RC, II, 40, 23-26)

In un passo riportato in (1020), occorre il verbo di movimento ‘venire’.

1020. Et si lu defectu fussi di killi causi li quali su reservati da lu in tuctu a lu superiori, **vinendu** a lu claustru, **lu monachu sia tinutu** di andari ad alcu nu di li maiuri per lu modu ki esti ordinatu, e sicundu la graviza di lu fallu oy altra circunstanca, faça la penitencia cu omni humilitati a la discriciuni di kissu maiuri. (RC, II, 43, 6-11)

Sono da segnalare due gerundive impersonali, occorrenti nei due passi seguenti.

1021. E si infra vinti huri, **numirandu da lu tempu di la disobediencia, canuxirà** la sua culpa in lu capitulu, in la hura in la quali si soli tiniri capitulu, richipa la disciplina, e mangi in terra pani et aqua; ma si in la predicta disobediencia per li dicti huri durirà, intandu sia misu in carceri, fachendu penitencia in pani et aqua, e sia a beneplacitu di lu priolu, absenti lu abbati. (RC, II, 40, 17-23)
1022. e similimenti dichimu di li professi, **adiungendu** alcu ni altri festi, ço esti la nativitati di Iuhanni Baptista, la festa di sanctu Micheli Archangelu in lu misi di septembru, la Annunciaciuni di la supradicta Virgini. (RC, II, 34, 31-35)

Le restanti otto attestazioni di proposizioni gerundive rilevate in queste *constituciuni* presentano in sei casi costruzioni transitive e due intransitive.

7.4. *Confessionale I*

Un uso piuttosto esteso del gerundio è attestato anche nei confessionali. Considerato l'alto tasso di formularità che contraddistingue questi testi, non sorprende che il gerundio occorra in costruzioni dotate di una pronunciata fissità, osservabile sia sul versante sintattico, sia su quello lessicale.

È degno di nota che quasi la totalità delle costruzioni rilevate in questo confessionale presenta, in qualità di predicato, un verbo stativo.

In dieci formule riportate in (1023)-(1032), è attestata la gerundiva 'non ricordandomi di...'. In tali formule, la proposizione al gerundio segue sempre la frase ad essa sovraordinata ed ha sempre la stessa funzione. Prima della menzionata proposizione al gerundio è infatti generalmente espressa l'ammissione di colpa ed è enunciato il peccato commesso; dopo queste professioni, occorre la gerundiva 'non ricordandomi di', che contiene o introduce il precetto cattolico a cui, peccando, si è contravvenuto. Il gerundio costituisce dunque uno strumento che lega la prima parte della formula di confessione al riferimento alle sacre scritture.

1023. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu peccatu per ira, ki non su stata pacienti, comu diviria, ma mi aiu iratu contra lu meu proximu et contra Deu, senza alcuna raxuni, **non mi recordandu di killu dunu di lu Spiritu Sanctu, ki si dichi donum sciencie, lu quali è contra ira**. (RC, V, 126, 19-23)
1024. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu peccatu in gula,; ki multi volti aiu prisu plui di la iusta necessitati, **non mi recordandu di killu dunu di lu Spiritu Sanctu, lu quali è donum intellectus, ki è contra la gula**. (RC, V, 127, 8-11)

1025. Patri, dicu “mea culpa” ki eu aiu peccatu per accidia in lu serviciu di Deu cum grandi pigricia et negligencia, e maxime a lu divinu officiu et a li autri obediencii; su stata sollicita a li servicii mundani, **non mi recordandu di killu sanctu dunu di lu Spiritu Sanctu, lu quali è donum fortitudinis, ki è contra accidia.** (RC, V, 127, 2-5)
1026. Et quantu a lu primu, dicu ki eu su stata superba supra mey mayuri et minuri per mia iniquitati, **non mi recordandu di killu priciusu dunu di lu Spiritu Sanctu, nominatu donum timoris, lu quali è contra la superbia.** (RC, V, 126, 4-8)
1027. Patri, dicu “mea culpa” ki eu aiu peccatu per invidia, e su stata invidiusa e plina di iniquitati, ki eu non vuria ki nulla persona chi fussi in lu mundu, ki fussi meglu di mi, ma eu sempri **desiderandu** essiri meglu di lu proximu meu, **non mi recordandu di killu sanctu dunu di lu Spiritu Sanctu, lu quali esti contra la invidia, zoè donum pietatis ...** (RC, V, 126, 10-15)
1028. Patri, dicu “mea culpa” ki aiu peccatu in avaricia, **desiderandu** li beni di lu proximu, **e non mi contentandu** di killu ki Deu mi avi factu, **non mi recordandu di killu dunu di lu Spiritu Sanctu, zoè donum consili, lu quali è contra l’avaricia.** (RC, V, 127, 13-17)
1029. Patri, dicu “mea culpa” ki aiu offisu lu meu Creaturi in lu nonu comandamentu, zoè ki multi fiati aiu desideratu lu beni di lo proximu meu, **non mi recordandu ki eu digiu amari ad ipsu comu a mmi.** (RC, V, 125, 16-19)
1030. Patri, dicu “mea culpa” ki aiu purtatu odiu per accaxuni di invidia oy per parzialitati, **non mi recordandu di lu amuri di Deu**, undi è tuctu amuri; (RC, V, 130, 22-26)
1031. Patri, dicu “mea culpa” ki aiu offisu lu meu Creaturi in lu octavu comandamentu, zoè non purtari falsu testimoniu inversu di lu proximu; et eu di aiu factu lu contrariu, **non mi avisandu di lu dictu di lu Evangelista, ki dichi:** (RC, V, 125, 9-12)
1032. Patri, dicu “mea culpa” ki aiu offisu Deu in lu secundu comandamentu, di non nominari lu nomu di Deu invanu. Ma eu multi fiati, non essendu constricta, lu aiu numinatu, **non mi recordandu di lu consigu ki dichi: “...”** (RC, V, 124, 4-5)

In questi brani, è evidente la formularità che sottende all’uso delle proposizioni gerundive. In (1023)-(1028), oltre ad occorrere nella medesima posizione e a presentare lo stesso predicato *non mi recordandu*, le proposizioni gerundive reggono anche complementi strutturalmente quasi identici. Tale complemento è costituito da un Sprep la cui parte iniziale è *di killu (sanctu, priciusu) dunu di lu Spiritu Sanctu*; dopo tale sezione del Sprep, seguono, in ordine variabile, la specifica del dono dello Spirito Santo a cui si fa riferimento e la sua finalità. In (1027), la frase *non mi recordandu di...* è preceduta dalla gerundiva *eu sempri desiderandu... proximu meu*; in (1028), essa è preceduta da due frasi al gerundio, la prima delle quali, *desiderandu... proximu*, è molto simile sia da un punto di vista formale, sia da un punto di vista semantico alla frase gerundiva il cui predicato è il verbo ‘desiderare’, attestata in (1027) e menzionata poco sopra.

In (1031), con una variazione lessicale rispetto ai brani citati sopra, all’interno della gerundiva attestata occorre, con la medesima funzione del gerundio del verbo ‘ricordarsi’, il gerundio *avisandu*. Si rileva infine che in (1031) e in (1032), la proposizione gerundiva introduce una citazione diretta dalle Sacre Scritture.

Rappresentano delle varianti dello schema delineato, i brani citati in (1033)-(1034). In essi, dopo l'ammissione di colpa e la dichiarazione del peccato commesso, occorre una proposizione gerundiva costruita con un verbo esperienziale che spiega ulteriormente la natura del peccato menzionato, svolgendo una funzione simile a quella di una glossa. In particolare, in questi due casi, il peccato consiste nel godere di alcuni piaceri mondani; di conseguenza, occorrono al gerundio i due lessemi verbali sinonimi 'avere piacere' e 'dilettarsi'.

1033. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu offisu Deu, l'anima mia e lu proximu miu **per lu auditu, avendu plachiri di audiri canzuni, favuli e paroli vani**; (RC, V, 129, 9-11)

1034. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu peccatu **in odoratu, delectandumi di cosi odoriferi e mundani**. (RC, V, 129, 17-18)

Con una ulteriore variazione, nelle quattro formule di confessione riportate in (1035)-(1038), la gerundiva sottolinea come, nel momento del peccato, non si sia prestata attenzione ai precetti della fede. Nei primi due segmenti di testo, il gerundio realizza lessemi verbali stativi, mentre in (1037) e (1038) esso realizza lessemi non stativi, ma continuativi.

1035. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu offisu Deu in lu terczu comandamentu, zoè ki non aiu guardatu né sanctificatu lu iornu di la dominica, né di li festi comandati; ma multi fiati chi aiu factu serviciu e factundi fari, **non timendu li iudiciu di Diu**. (RC, V, 124, 8-12)

1036. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu offisu Deu in lu quintu comandamentu, zoè ki aiu factu homicidiu cum lu cori e cum la menti, **desiderandu** la morti di lu proximu, **non timendu la morti ki m'è apressu**, né lu santu iudiciu, comu diviria. (RC, V, 124, 19-23)

1037. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu peccatu in lu actu di la luxuria per gravi cogitazioni e temptacioni, **non pinsandu** ki su di terra e terra diiu tornari. (RC, V, 127, 19-21)

1038. Patri, dicu "mea culpa" ki aiu offisu Deu, l'anima mia e lu proximu meu in li chinqui sensii di lu corpu meu. Et primu per lu visu, ki multi vulti aiu desideratu eu essiri bella, **non guardandu** lu dampnu ki faczu a l'anima. (RC, V, 129, 4-7)

8. Carte d'archivio

8.1. Rilevanza della variazione intertestuale

Come nelle regole e nei confessionali considerati nel precedente paragrafo, anche nelle carte d'archivio presenti nel nostro campione, l'uso del gerundio appare piuttosto ridotto rispetto ai testi di carattere narrativo analizzati nella prima parte di questo capitolo. Nei 109 testi presi in esame e distribuiti su circa 200 pagine, sono state riscontrate infatti "solo" 95

proposizioni gerundive. La differenza di frequenza nel confronto con i testi di carattere narrativo è ancora più notevole in considerazione del più alto numero di pagine spogliate²⁵⁰.

Le proposizioni gerundive rilevate nelle carte d'archivio non sono distribuite in modo uniforme nei diversi tipi di documenti editi nella raccolta curata da Rinaldi. Per mostrare questa differenza, nella tabella seguente, abbiamo indicato il numero di attestazioni rilevato per ciascuna delle categorie di testi individuate dall'editrice²⁵¹.

Categoria di testi	Numero di occorrenze
Lettere private	47
Ordinanze e lettere pubbliche	33
Gabelle, calmieri, capitoli e giuramenti	13
Cedole, obbligazioni, stime e testamenti	2
Testimonianze	0
Lettere di cambio	0
Inventari, conti e appunti	0
Totale	95

Tabella V.17
Proposizioni gerundive rilevate nelle diverse categorie di carte
d'archivio spogliate

La tabella mostra che le proposizioni al gerundio si concentrano nelle lettere private e, in misura leggermente inferiore, nelle ordinanze e nelle lettere pubbliche. Nelle lettere private sono state osservate infatti 47 frasi al gerundio e nelle ordinanze e nelle lettere pubbliche sono state complessivamente riscontrate 33 occorrenze. I tipo di documenti appena menzionati si distinguono dagli altri della raccolta perché dotati di una maggiore complessità testuale, informativa e, di conseguenza, sintattica. In aggiunta a ciò, è importante fin d'ora segnalare che alcuni testi ed in particolare alcune lettere private si segnalano per un alto tasso di "narratività". Le costruzioni gerundive sono invece attestate in modo sporadico o sono del tutto assenti nei testi più semplici, più brevi e dotati di un minore grado di narratività. La tabella riportata sopra indica infatti che non è stata rilevata alcuna attestazione nelle testimonianze, nelle lettere di cambio, negli inventari e negli appunti. Sono state riscontrate inoltre solo due attestazioni nel gruppo di testi che include cedole, obbligazioni, stime e testamenti. I testi dei tipi appena citati sono costituiti infatti per lo più da elenchi di lunghezza variabile formati da nomi che designano beni, rendite, debiti, crediti, etc. Al di fuori di tali elenchi, la sintassi della subordinazione appare nel suo complesso poco rilevante. Nel caso delle testimonianze, occorre inoltre tenere conto anche del frequente ricorso al latino.

Una posizione intermedia sembra occupata, con 13 attestazioni, dal gruppo che comprende gabelle, calmieri, capitoli e giuramenti. In tale gruppo, il numero delle attestazioni di frasi al gerundio è nettamente inferiore rispetto a quello delle lettere pubbliche e private e delle ordinanze ma è superiore rispetto a quello degli altri tipi di testo menzionati.

²⁵⁰ Si veda il cap. III, § 1.

²⁵¹ Si confronti cap. III, § 2.5.

8.2. Preliminari sulla distribuzione lessicale

La tabella riportata di seguito mostra che nei testi documentali presenti nella raccolta curata da Rinaldi solo i verbi stativi e, in misura minore, i *verba dicendi* esibiscono un numero significativo di occorrenze.

Classe lessico-sintattica	Numero di occorrenze
Verbi di percezione	3
Verbi di movimento	4
Verbi stativi monoargomentali	13
Verbi stativi biargomentali	22
Verbi di dire	11
Riflessivi	1
Senza tema	3
Intransitivi	11
Transitivi	26
Totale	95

Tabella V.18
Distribuzione in classi lessico-sintattiche
dei gerundi rilevati nelle *Carte d'archivio*

8.3. Gerundive con verbi stativi

8.3.1. Gerundive con verbi stativi biargomentali

Nelle *Carte d'archivio*, le proposizioni gerundive con verbi stativi biargomentali hanno una frequenza relativa simile a quella riscontrata nelle opere di carattere narrativo precedentemente esaminate. In modo analogo a quanto avviene in queste ultime inoltre, il lessema verbale più comune è 'volere'. Nella raccolta oggetto di analisi, sono state infatti rilevate nove attestazioni del gerundio di questo verbo. Tali attestazioni, riportate di seguito, sono tratte in sei casi da testi della categoria delle ordinanze e delle lettere pubbliche e in tre casi da lettere private.

1039. *Et kista avimu factu / per propria necessitati, **vulendu** suppliri a li nostri bi//sogni.*(CA, 38, 98, 25)

1040. *Amice karissime, cun zo sia cosa ki Adamu de Thermi lu quali habita / illocu fussi impetitu in la nostra curti per frati Antoni da Pa/lernu sub peticioni di certi cosi e fussi statu citatu per Antoni Flaccaventu, unu di li sergenti di la nostra curti, et demum **lu dictu // frati Antoni vulendu** prochediri in contumacia prius però / ki lu dictu Adamu, tam per se tam per altru per ipsum, havissi / cumparutu in lu iudiciu supradictu, havissimu mandatu / illocu lu predictu missu di la dicta curti a spignari lu dictu / Adamu et vui non permittistivu spignarilu; (CA, 45, 105, 1-9)*

1041. *...: et // putiti pinsari di vuy midemmi si vi parissi bonu si di li facti vostri altru vulissi essiri / tuturi, **non vulendu vui**.* (CA, 28, 71, 85)

1042. Ià sia zo ki li dicti nobili, sicundu ki a nui fannu informacioni, lu / dictu *scilicet* don Artali, *pir* ben ki senza tractatu sou li fussi offerta Butera, *non* si ndi // volci imparari finkì *non* vi ndi scrivissi avanti, e lu dictu conti Guillelmu richippi Clusa / **volenduchila** dari *pir* *consciencia* killu ki la tenia, canussendu ki era sua: (CA, 28, 69, 40)
1043. *Item* ka *non* fu facta restitucioni di Augusta a lu nobili Matheu de Moncatha, **volendu** / **ipsu** dari pleiu di pagari killu ki pagari divissi, comu si *conteni in* lu quartu capitulu // dicte pacis. (CA, 28, 70, 55)
1044. [Bilingeri de Anglora]... *et* imperzò dimandau ki la dicta casa li fussi / restituta *cum iuribus et pertinentiis* suis, a la quali / dumanda lu dictu acturi canuxendu veramenti ki Bilingerii oy lu so procuraturi *per* / sua parti dichia viritati *et* era viru ki ipsu *non* di havia avuto / iammai dinaru di lu *prezu predictu*, canuxendu ki ipsu havia raxuni, // **non volendu litigari** *indebitamenti* sponte *agnoverunt bonam fidem* / *et* chessaru liti a la causa *et quistioni predicta et* nui di zo fichimu *con/scenciam* a lu magnificu conti signori... (CA, 49, 109, 10-17)
1045. Reverende pater, *cum omni* debita reverencia **volendu a la vostra reverenda paternitati fari clara informacioni di tuttu killu ki / a nnuy esti avinutu** poy ki partemmu da vuy infini a lu iornu di *sanctu* Antonu, *per* lu tinuri di li presenti littiri vi notificu eu, *vostru* / in *Cristu* figlu *et* inutili *servituri* frati Benedittu, tantu *per* mi *quantu per* li altri *vostri* in *Cristu* figloli, li quali su in Monte Cassino, *incumin/zan[du]* *cum* reverencia a parlari, essendu ogi in Gayta in lu hospitali di la Nunciata, undi su vinutu da Munti Cassinu *per* prindiri alcuni // causi ki nchi eranu ristati *et* illocu vi aiu *cum* debita reverencia scriptu kista littira, in la quali ligendu comprindiriti kistu / tali tinuri, *videlicet*: nuy fommu in Gayta *iiii*° decembris, *et viij*° recessimus inde *et* fommu in Roma *cum* Dei adiutorio. (CA, 87, 180, 1-5)
1046. Et ipsu, *essendu eu* in Palermu, **mi mustrau** tuti li soi cauteli a mia piticioni, **volendu eu** essiri in pachi *cum* ipsu. (CA, 89, 187, 25) *lett priv*
1047. Et pierzò ki **eu**, sì comu maritu di la dicta donna, **volsi** prin/diri caricu et affannu a ricogliari li dicti debiti **volendu** complachiri a li dicti Bartholomeu et / soi frati oy soruri, mi obligai di pagari unc. xxx, di li quali ipsi indi apiru in possessioni unc. vj. (CA, 89, 186, 5)

In sei casi, tra cui quelli citati di seguito, occorrono proposizioni gerundive costruite con verbi che denotano opinione o conoscenza.

1048. Eu, **cridendu** putiri essiri in Palermu et ricogliari li dicti debiti, fichi a loru una ca/utelia... (CA, 89, 186, 15-16)
1049. *Per* la quali cosa, **cridendu certamenti ki** kisti fatti nun / putirrianu purchediri senza *consciencia vostra* et di lu dittu Fran/ciscu, riquidimu *et* prigamu la magnificencia *vostra* ki vi placza, *in* / observancia di la ditta pachi, di castiari *et* curregiri li ditti mal/fatturi di li eccessi *predicti*... (CA, 24, 60, 20)
1050. di ki / vi prigamu ki continue ni ndi diati scriviri, ki **nuy**, **canuchendu ki vui ni // vuliti beni, damu** gran fidi a li paroli e licteri *vostri*. (CA, 98, 198, 5)
1051. *Et concludu et* dicu ki / multu plui haviria scriptu si no **pinsandu** di *non* rispundiri li cosi ki bisongnavanu / di replicari a li toy litteri, ma di certi sachi ki grandi *consulacioni* hayu havutu a zo a ti canuxiri / *per* kisti toy litteri mandati. (CA, 86, 179, 25-30)

I gerundi occorrenti nei segmenti di testo riportati in (1052)-(1057) sembrano assimilabili alla classe dei verbi stativi biargomentali.

1052. a da poi innanti parsi ki nostru signuri Iesu Cristu, **havendu cumpassiuni di li nostri crudili et // indebiti afflicciuni et ancora di lu innocenti signuri nostru**, agnellu immaculatu, eciamdeu **abominandu li diabolici malvystati et iniquitati di quisti tiranni** et / di li loru sequachi, ni stisi la manu di lu sou favuri, per lu quali li fatti nostri sempr[i] prosperavanu da ben[i] in meglu; (CA, 84, 172, 5)
1053. Item / undi tu dichì ki criyu zo ki è dictu / rispundu ki non criyu si non killu ku hayu vistu / cu li ochi mey, **et tu minisprizandu zo ki altruy da ti havi vistu**. (CA, 86, 178, 8-10)
1054. Undi / tu dichì per duluri ti avinni lu mali per li raxuni ki tu mekti et a mmi è vinutu / gayyu et leticia, ki **sperandu tu vuliri studiari** et non lu fachisti eu pasimava, et perzò / mi vinni alunu mali a la mia persuni, la quali mi è grandi consulacioni, videndu cui tu / sì. Undi tu dichì ki havirray a lu to intendimentu, sachi di certi ki iammai tu // non chi aveni, et claramen[n]ti parllandu: e perzò fa' li facti toy. (CA, 86, 179, 25-30)
1055. Sì ki, videndu tanti et tali cosi, yslissimu / mandarivi lu dictu mastru Philippu pir sapiri vostra intencioni, **havendu turbaciuni** ki, essendu / nui di vintinu annu, comu vui saviti, patri di figli et vichinu di contrahiri altru matrimoniu, siamu venuti in tantu minisprezu ki si viva in nostru regnu comu in terra di comuni, et // nui siamu killu lu quali haïamu la minuri parti. (CA, 28, 68, 15)
1056. Ora / nuvellamenti lu nobili Laurenzu di Murra, diletto / chitatinu nostru, à yspostu dananti di nui ki kisti iorni // passati, **tinendu certa quantitati di boy soy in lu tirritoriu / di Curubichi supta securitati di la pachi predicta**, certi homini / di kista parti, la quali stannu a Kalatrasi et a la Gristia, sforzanusi / in omni modu turbari la pachi a modu di nimichi, violen[t]imenti li avinu livati li predicti boy et mandatinli a lu castellu // di la Gristia. (CA, 24, 60, 15) ordi-lett.pubb
1057. Viru / è ki per malicia di la guerra et per la mutabili cursu di lu / regnu nostru, **non putendu bastari la sicha di Missina** / a li commercii di tuctu lu regnu, havimu permisu ki si // batta munita in la chitati di Palermu e di Cathania... (CA, 37, 95, 5) ordi-lett.pubb

8.3.2. Gerundive con verbi stativi monoargomentali

Il gerundio del verbo ‘essere’ è attestato in modo sistematico e costituisce infatti il predicato di nove proposizioni. Queste ultime sono inserite nei brani riprodotti in (1058)-(1066). Nella maggioranza dei casi la gerundiva ha un valore locativo; solo in (1066) essa denota l’età del soggetto.

1058. Et ipsu, **essendu eu in Palermu**, mi mustrau tuti li soi cauteli a mia piticioni, vo/lendu eu essiri in pachi cum ipsu. (CA, 89, 187, 25)
1059. Signuri binignu et graciosu, ecu ki a me fu di nichisitati andari a Misina per alcuni kosi di lu nobili Iohanni di Bandino, **et essendu in Missina** / a lu fondacu dundi eu posu infra kisti iorni chi supravinni unu bon homo... (CA, 107, 208, 1)
1060. Reverende pater, cum omni debita reverencia vulendu a la vostra reverenda paternitati fari clara informacioni di tuttu killu ki / a nnuy esti avinutu poy ki partemmu da vuy infini a lu iornu di sanctu Antonu, per lu tinuri di li presenti littiri vi notificu eu, vostru / in Cristu figlu et inutili servituri frati Benedittu, tantu per mi quantu per li altri vostri in Cristu figloli, li quali su in Monte Cassino, incumin/zan[du] cum reverencia a parlari, **essendu ogi in Gayta** in lu hospitali di la Nunciata, undi su vinutu da Munti Cassinu per prindiri alcuni // causi ki nchi eranu ristati et illoco vi aiu cum debita reverencia scriptu kista littira, in la quali ligendu comprindiriti kistu / tali tinuri, videlicet: nuy fommu in Gayta iiij° decembris, et viij° recessimus inde et fommu in Roma cum Dei adiutorio. (CA, 87, 180, 1-5)

1061. Apre/ssu, Signuri, **essendu eu ià culcatu intra lu lettu la pri/ma sira**, vinniru dui homini ki fugeru di l'hosti, l'unu // di li quali vinni a la fidilitati vostra et l'altu era di killi / nostri di Chifalù prisuni: confirmaru comu dictum est / da supra et iunsiru comu li capitanei di la hosti fi/chiru parlari a-ffidanza adimandandu ki lu no/bili Berarduni di Anglora loru permissi prindiri // li loru ocisii et livari di lu fussatu, non perki eranu / ipsi supra zo di fugirisindi; (CA, 82, 168, 15-25)
1062. issu la prisi *et* alegramenti // la lessi, poy issu ni fichi convitari *et* maniammu in / domo domini Pape, *et* **essendu in collacione issu ni fichi** una multu bella ammonicioni... (CA, 87, 181, 10)
1063. Item sciatis ki **essendu nuy in mensa** cum / domino Nicola de Auximo et issu dissi primu parlandu a frati Ambrosu et a nnuy altri hec verba: "... (CA, 87, 181, 20)
1064. **Essendu li dicti galey cum galioceti davanti** / la dicta navi, senza adimandu nixunu dunaru a la dicta navi una grandi battaglia... (CA, 107, 209, 5)
1065. Lu quali dichi lu dictu Stefanu ki ipsu si partiu di Barzillona a li xx iorni di iulii di kistu annu pasatu, et **esse//ndu la navi a li mari di lu Chirbu decimo agusti**, lu iornu di Sanctu Laurenzu, a la dyana la dicta navi appi vista di galey... (CA, 107, 209, 5)
1066. Sì ki, videndu tanti et tali cosi, yslissimu / mandarivi lu dictu mastru Philippu pir sapiri vostra intencioni, havendu turbaciuni ki, **essendu / nui di vintiuunu annu**, comu vui saviti, patri di figli et vichinu di contrahiri altu matrimoniu, siamu venuti in tantu minisprezu ki si viva in nostru regnu comu in terra di comuni, et // nui siamu killu lu quali haiamu la minuri parti. (CA, 28, 68, 15)

Nelle *carte d'archivio* e, in particolare, nei passi indicati in (1067)-(1070), sono inoltre documentate quattro gerundive il cui predicato è rappresentato dal verbo 'stare'.

1067. Di ogni auru *et* argentu lavuratu *et* non lavuratu ki si trayrà in Sichilia si pagi pir lu dirictu / di la dicta cassia unu et mezu *pir* chintinaru *et* non plu, **standu di zo a lu sacramentu di lu mircadanti**; (CA, 1, 7, 55)
1068. Spissi volti da cza in dareri intissimu *per querela* / di diversi persuni multi enormi arrobarii *et* offensionii / facti *per* diversi homini di la parti vostra, in diversi loco *et* terri / di la iurisdiccioni vostra, *contra* di diversi persuni di kista parti, // **standu sutta fidi et securitati di la pachi**, la quali operanti *esti*, / trattata intra l'una parti *et* l'altura; di la quali excessi *et* arrobarii multi litteri foru mandati tantu a vui dicti quantu a fFranciscu / di Valgarnera, *et riquidenduvi* li predicti malfatturi divissivu / castiari [et] *curegiri* sicundu iusticia di kisti delitti; (CA, 24, 59-60, 1-5)
1069. ; *per* la quali cosa / **eu standu** *per* hospitu si portay multa tribula/[cioni....] *et* laburi *et* affanni, ki eu *per* potiri stari honestamenti *per* gracia di Deum omni cosa portava a tali ki non mi fussi [...] / custatu, *et* eu continuamenti ci spiava di kistu paisi; (CA, 104, 203, 10)
1070. **Et standu la navi difindandusi** sempri di li galey, intra lu mezu iornu *et* ve/speri **la dicta navi**, di lu corpu ki ipsa ricipi, illa **si ndi andau in fondu**... (CA, 107, 209, 10)

8.4. Cenni sulle gerundive costruite con verba dicendi

Come in alcuni dei testi narrativi esaminati nei precedenti paragrafi, anche in alcune lettere è stato rilevato il gerundio di *verba dicendi* con funzione di *quotation formula*. I brani che comprendono questo costrutto sono citati in (1071)-(1073).

1071. ... mostrauli prusuli volti una burza grandi tucta plina di literi sempre **dicendu**: “...” (CA, 107, 210, 15)
1072. An/cora cuntaru, Signuri, kisti ki, *annottandusi* anti ki ipsi si ndi fugi/siru, illi auderu grandi rimuri *per* la hosti **gridandu** “a l’armi, / a l’armi!”: (CA, 82, 168, 30)
1073. Si cursiru ad aiutari *et* difendiri lu castellu di la lignami // ki avianu lassatu *in* killu locu midemmi undi l’avianu / minatu, *et* li nostri di Milazu inchi eranu issuti *et* misunchi focu, / sì ki auderu comu kisti l’avianu difisu *et* astutatu lu focu / ki nun fu arsu; ma ki li nostri, anti ki lu dittu castellu fussi sicur/su, appiru sbarattatu *certi* homini ki lu sguardavanu *et* // auchisindi tri, *et* **tucti li autri fugiti gridandu** “ayutu, ay/utu!”, *et non per* tantu ki li nostri si taglaru la sartia tutta *cum* ki / lu dictu castellu si minava *et* si ndi la purtaru dintra sani / *et* salvi. (CA, 82, 168-169, 30-40)

È interessante mettere in evidenza che, in (1072) e (1073), il gerundio non è assoluto ma è un aggiunto al nome interno al SPrep *per la hosti* nel primo passo, e al SN oggetto *tucti li autri* in (1073)²⁵² nel secondo. Questi gerundi possono essere interpretati dunque come un indizio della tendenza per cui gli usi del gerundio sono poco condizionati dal rapporto esistente tra frase gerundiva e frase sovraordinata.

Possono essere parzialmente assimilate ai casi in cui il gerundio è utilizzato come *quotation formula* le frasi gerundive presenti nei passi riportati di seguito.

1074. Apre/ssu, Signuri, essendu eu ià culcatu intra lu lettu la pri/ma sira, vinniru dui homini ki fugeru di l’hosti, l’unu // di li quali vinni a la fidilitati *vostra et* l’altu era di killi / nostri di Chifalù *prisuni*: confirmaru comu dictum est / da supra *et* iunsiru comu li capitanei di la hosti **fi/chiru parlari a-ffidanza adimandandu** ki lu no/bili Berarduni di Anglora loru permissi *prindiri* // li loru ocisii *et* livari di lu fussatu, non *per*ki eranu / ipsi supra zo di fugirisindi; (CA, 82, 168, 15-25)
1075. Sachati com[u...] / **prigatu ki** eu mi di turnassi a Sanctu Martinu, **dichenduni** ki la mia partenz[a...] / monachi di li antiki si avianu dimandatu licencia di partirsi di lu monasteri[u...] / (CA, 92, 193, 1)
1076. Item **lu dictu Bartholomeu mi scripsi** *per* soi licteri comu zo ki ipsu fichi *et* fachia **dimandandu** li dicti // debiti: (CA, 89, 188, 45)

In modo analogo a quanto già osservato in altri testi, nella lettera 87, occorre una frase costruita con il gerundio del verbo ‘parlare’ che contribuisce a denotare il destinatario.

1077. Item sciatis ki essendu nuy *in* mensa *cum* / domino Nicola de Auximo *et* issu dissi primu **parlandu a frati Ambrosu** *et* a nnuy altri hec verba: “...” (CA, 87, 181, 20)

Alcuni esempi di frasi gerundive non dotate delle funzioni menzionate si trovano in (1078)-(1080).

1078. Undi / tu dichì *per* duluri ti avinni lu mali *per* li raxuni ki tu mecti *et* a mmi è vinutu / gayyu *et* leticia, ki sperandu tu vuliri studiari *et* non lu fachisti eu pasimava, *et* perzò / mi vinni alchunu mali a la mia persuni, la quali mi è grandi consulacioni, videndu cui tu / sì. Undi tu dichì ki havirray a lu to intendimentu, sachi di *certi* ki iammai tu // non chi aveni, *et*

²⁵² Per la descrizione di queste strutture, si confronti il capitolo IV, § 2.

clarame[n]ti parllandu: e perzò fa' li facti toy. *Et concludu et dicu ki / multu plui haviria scriptu si no pinsandu di non rispundiri li cosi ki bisongnavanu / di replicari a li toy litteri, ma di certi sachi ki grandi consulacioni hayu havutu a zo a ti canuxiri / per kisti toy litteri mandati.* (CA, 86, 179, 25-30)

1079. Raynaldus di Talentu, a kista littera per ti mandata non bisongnava a mmi dari risposta, / ki in una littera vidi ki di mia mulleri *et di mi tu ti blasimi; ma non tuttu dichendu / et alcuna cosa rispundendu.* (CA, 86, 178, 1-4)

1080. Ma / omnia per meliori, ki tantu ad ipsa quantu a mmi, **ipsa dichendu et eu cridendu**, ti è / bastanti lu cori cum toy litteri scrivendi: ma in zo laudu Deu ki ipsa et eu canuxi//mu cosa hogi ki non canuxiamu. (CA, 86, 178, 10-15)

8.5. Cenni sulle gerundive costruite con verbi di percezione e di movimento

Come si è anticipato, seppure raramente, nelle carte d'archivio, abbiamo notato alcune gerundive costruite con verbi di percezione e di movimento. Queste frasi sono inserite rispettivamente nei brani citati in (1081)-(1083) e (1084)-(1086).

1081. Undi / tu dichì per duluri ti avinni lu mali per li raxuni ki tu mekti *et a mmi è vinutu / gayyu et leticia, ki sperandu tu vuliri studiari et non lu fachisti eu pasimava, et perzò / mi vinni alcunu mali a la mia persuni, la quali mi è grandi consulacioni, videndu cui tu / sì.* Undi tu dichì ki havirray a lu to intendimentu, sachi di certi ki iammai tu // non chi aveni, *et clarame[n]ti parllandu: e perzò fa' li facti toy. Et concludu et dicu ki / multu plui haviria scriptu si no pinsandu di non rispundiri li cosi ki bisongnavanu / di replicari a li toy litteri, ma di certi sachi ki grandi consulacioni hayu havutu a zo a ti canuxiri / per kisti toy litteri mandati.* (CA, 86, 179, 25-30)

1082. Item la navi rigendosi multu beni, **videndu zo li dicti galey** ki la navi si diffindiva multu beni, una di li galey si acustau cum la dicta na/vi... (CA, 107, 209, 5)

1083. Sì ki, **videndu tanti et tali cosi**, yslissimu / mandarivi lu dictu mastru Philippu pir sapiri vostra intencioni, havendu turbaciuni ki, essendu / nui di vintiuu annu, comu vui saviti, patri di figli *et vichinu di contrahiri altru matrimoniu, siamu venuti in tantu minisprezu ki si viva in nostru regnu comu in terra di comuni, et // nui siamu killu lu quali haiamu la minuri parti.* (CA, 28, 68, 15)

1084. La forma di pagari quistu dirictu sarà kista ki sueta è scirpta, e dirrasidi pagari **intrandu et iss[end]u**. (CA, 1, 5, 20)

1085. Qualunqua mircadanti oy pirsuna tragirà da una terra oy locu mircatantia pir purtarila / ad certu altru locu, poza liberamenti et senza pagari quistu dirictu passari da terra in terra / et andari fina a lu locu propostu, salvu si di la mircatantia **vindissi andandu**; (CA, 1, 6, 40)

1086. Ancora cuntaru kisti midemmi, Signuri, comu apressu ki la battaglia fu data, fu intra loru di la hosti mi/demmi grandi rimuri *et grandi divisiuni, cum armi tracti cur//rendu l'uni supra l'autri*, sì ki nchi di appi di morti *et di firuti, / ma non sapinu diri cui, nin per ki accasuni fu la briga.* (CA, 82, 168, 25-30)

Le proposizioni al gerundio di (1087) e (1088) presentano un verbo di movimento. Nel primo passo però, il soggetto di tale predicato è il SN con referente inanimato *li petri*. Nel secondo segmento di testo, il verbo di movimento è utilizzato in senso in una costruzione analoga a quelle del tipo 'venendo la notte'.

1087. Dichì ki lu topino di mastro Pirino a lu conbatiri illu stava a pedi arbulu, *et vinendu li petri* di la galiya **ipsu / livau** lu so corpu instantim, *et essendu firutu* si ndi andau supta la coperta (CA, 107, 209, 10)
1088. Propterea vi dichimu *et* vulimu ki, in quantum lu venerabili abbati di Sanctu Martinu noviter ni havissi mandatu a diri ki di li salmi / chentu di furmentu li quali olim vindiu a Iohanni Iacobu in tempu di pachi in/di li assignau salmi chinquanta *et* quattu *et* **supravi//nendu la guerra** non chi avi pututu assignari lu / restanti perki lu dictu Iohanni chi havi factu la *execuciones* in unc. / sex *et* tr. vinti per interessi di restanti, *canuchendu / nui* la riqueta di lu predictu abbati esseri legitima, non diyati / audiri lu dictu Iohanni in la petitioni *et* *execuciones predicta*, *cu//mandanduli* ki poy ki lu dictu abbati esti inhabili a sapiri *et* / putirivi dari lu ristanti di lu dictu frumentu si ndi diya pi/glari lu prezu ki assay li divi lassari haviri li soy dinari / /4v/ *considirandu lutempu* occurrenti a lu guadagnu ki fichi di l'altru no.....; (CA, 46, 106, 11-23)

8.6. Gerundive transitive e formularità

Nell'ambito delle gerundive transitive abbiamo rinvenuto alcune costruzioni dotate di un alto tasso di formularità.

Si osserva in primo luogo che paiono dotate di un carattere lessicalizzato le quattro attestazioni del gerundio verbo 'considerare' presenti nei passi riportati sotto.

1089. Pirò, [s]ignura / **benigna**, si ben siti luntana di quista regiuni, **pinsandu** ki vostri frati *et* soru *et* lu loru Regnu *et* nui altri fidili vassalli non havimu in tuctu lu mu[n]d[u] // a cui ricurri nin spirari si no a lu aytu di Deu *et* a killu di la vostra magestati; **cunsidirandu** eciamdeu ki lu Regnu, lu quali li vostri progenituri cum grandi affanni / *et* angustii *et* cum sangui di li proprii persuni acquistaru *et* difisiru fina a lu iornu di hogi, si non si lib[er]a di quista pestifera sediciuni, si *perdirà et* virrà sucta signuria / di kisti tiranni, li quali certamenti su di intenciuni, quando vinissiru in capu di nui - la quali cosa Deu non permicta - , cacharindu oy dari morti a vostri frati *et* a vostri soru / *et* tiniri lu Regnu per loru; **cunsidirandu** eciamdeu la pocu reverencia ki li predicti tiranni vi purtaru *quando* erivu in Sichilia *et* altri assay inconve[n]ti cosi li quali / fichiru in displachiri di la vostra magestati, ka si vi ricorda killa povira donna Cunta mia familiari, la quali sucta....: **digni** la magestati vostra mandari aytu, cunsiglu *et* favuri....(CA, 84, 173, 20-25)
1090. Per ki, fratri [di]/lectissimu,multu caramente pregamu a la vostra magnificencia **ki, conside//randu** lu hunuri e la gloria la quali la vostra curuna purrà conseguiri di / kistu matrimoniu - la vostra magnificencia haia maritatu una soru / la quali supra li altri cosi di kistu mundu vi havi amatu e ama e / hamirà e quantu beni e consolacioni la dicta soru comuni havirà per vui -, / **vi platza di ordinari** per tal maynera ki quando vegnanu a vui li // dicti misageri, ipsi trovinu alcuna parti di la dota aparichata... (CA, 85, 176, 20-25)
1091. Propterea vi dichimu *et* vulimu ki, in quantum lu venerabili abbati di Sanctu Martinu noviter ni havissi mandatu a diri ki di li salmi / chentu di furmentu li quali olim vindiu a Iohanni Iacobu in tempu di pachi in/di li assignau salmi chinquanta *et* quattu *et* **supravi//nendu la guerra** non chi avi pututu assignari lu / restanti perki lu dictu Iohanni chi havi factu la *execuciones* in unc. / sex *et* tr. vinti per interessi di restanti, *canuchendu / nui* la riqueta di lu predictu abbati esseri legitima, non diyati / audiri lu dictu Iohanni in la petitioni *et* *execuciones predicta*, *cu//mandanduli* ki poy ki lu dictu abbati esti inhabili a sapiri *et* / putirivi dari lu ristanti di lu dictu frumentu si ndi diya pi/glari lu prezu ki assay li divi lassari haviri li soy dinari / /4v/ **considirandu lu tempu** occurrenti a lu guadagnu **ki fichi di l'altru no.....**; (CA, 46, 106, 11-23)

In (1092) è attestata la sequenza probabilmente formulare 'mi raccomando-baciando in terra'. Come dimostra il passo citato in (1093), tale serie è analoga alla combinazione 'baciando in terra - mi raccomandando' occorrente nella dedica del *Valeriu Maximu*.

1092. Senpri mi **arricomandu** a la vostra magestati, **bagiandu la terra** davanti li vostri pedi. (CA, 108, 213, 20)
1093. eu Accursu di Cremona, indignu et insufficienti, mastro in li arti, humili vassallu et servituri vostru, **basandu la terra** dananti li vostri pedi, **m'aricumandu** in vostra gracia. (VM, D, 7, 6-8)

Pare inoltre avere un carattere formulare l'espressione 'rendendo grazie' citata in (1094) e presente anche nella *Conquista* da cui è tratto il passo riportato in (1095).

1094. Ad hec omnia / frati Ambrosu si livau **et referenduli debita gracia** cum professioni et excusacioni iuxta posse, profiriu ad issu *et a nnuy*: "... (CA, 87, 181, 10)
1095. **Riferendu gracia** a rRogeri, so frati, et a li altri amichi, chi foru in so ayutu a prindiri a rRigiu et a viniri a tantu honuri, fattu Duca, quistu Robertu mandau a Rogeri, so frati, cum lu exercitu so, per tutti li chitati et castelli, chi divissiru obediri a ssi, et ipsu stetti a rRigiu per sua recreacioni. (CQ, VII, 22-23, 20-4)

Un ulteriore esempio di uso formulare del gerundio si ha nelle costruzioni transitive occorrenti in (1096)-(1098). In esse, il predicato è rappresentato dal gerundio 'riconoscendo'.

1096. *Propterea* vi dichimu *et* vulimu ki, in quantum lu venerabili abbati di Sanctu Martinu noviter ni havissi mandatu a diri ki di li salmi / chentu di frumentu li quali olim vindiu a Iohanni Iacobu in tempu di pachi in/di li assignau salmi chinquanta *et* quattu *et* supravi//nendu la guerra non chi avi pututu assignari lu / restanti perkì lu dictu Iohanni chi havi factu la *execucionì* in unc. / sex *et* tr. vinti per interessi di restanti, **canuchendu / nui la richiesta di lu predictu abbati esseri legitima**, non diyati / audiri lu dictu Iohanni in la petitioni *et* execucionì predicta, cu//mandanduli ki poy ki lu dictu abbati esti inhabili a sapiri *et* / putirivi dari lu ristani di lu dictu frumentu si ndi diya pi/glari lu prezu ki assay li divi lassari haviri li soy dinari / /4v/ considirandu lu tempu occurrenti a lu guadagnu ki fichi di l'altru no.....; (CA, 46, 106, 11-23)
1097. Ià sia zo ki li dicti nobili, sicundu ki a nui fannu informacioni, lu / dictu scilicet don Artali, *pir* ben ki senza tractatu sou li fussi offerta Butera, non si ndi // volci imparari finkì non vi ndi scrivissi avanti, e lu dictu conti Guillelmu richippi Clusa / volenduchila dari *pir consciencia* killu ki la tenia, **canussendu ki era sua**: (CA, 28, 69, 40) *ordi-lett.pubb*
1098. [Bilingeri de Anglora]... *et* imperzò dimandau ki la dicta casa li fussi / restituta cum iuribus *et* pertinenciis suis, a la quali / dumanda lu dictu acturi **canuxendu veramenti ki Bilingerii oy lu so procuraturi per / sua parti dichia viritati** *et* era viru ki ipsu non di havia avuto / iammai dinaru di lu prezu predictu, **canuxendu ki ipsu havia raxuni**, // **non volendu** litigari indebitamenti sponte agnoverunt bonam fidem / *et* chessaru liti a la causa *et* quistioni predicta *et* nui di zo fichimu *con/scenciam* a lu magnificu conti signori... (CA, 49, 109, 10-17)

Capitolo VI

Altre osservazioni su proposizioni gerundive, funzione connettiva e testualità

1. Introduzione

In questo capitolo, approfondiremo la funzione connettiva spesso espletata da proposizioni gerundive collocate prima della frase principale e già parzialmente descritta nel capitolo precedente. Oltre che dalle costruzioni dei tipi ‘udendo ciò’ e ‘vedendo ciò’ analizzate in § 3.2.2. e § 3.2.3, tale funzione è svolta da una ulteriore tipologia di gerundive che ci accingiamo a descrivere. A differenza delle costruzioni fin qui esaminate, le frasi oggetto di questo capitolo presentano predicati realizzati da lessemi diversi e, seppure con diverse sfumature, costituiscono una parafrasi del cotesto anteriore. Per questa ragione, esse possono essere definite “gerundive parafrastiche”. In aggiunta a tali strutture, in questa sezione della tesi, descriveremo alcuni costrutti peculiari rilevati nella *Sposizione* e nel *Valeriu Maximu*.

Come nella sezione precedente, l’analisi è articolata per testi e si concentra soprattutto sull’*Eneas* e sulla *Conquista*, dal momento che tali opere presentano un uso molto esteso delle gerundive parafrastiche. In questi testi, la frequente occorrenza delle costruzioni appena menzionate si iscrive nel complessivo massiccio ricorso a costruzioni gerundive come strumento di coesione, testimoniato già dalla sistematica attestazione di frasi del tipo ‘udendo ciò’ e ‘vedendo ciò’. Le gerundive parafrastiche, al pari delle altre gerundive connettive esaminate nel capitolo precedente, sono invece marginalmente attestate negli altri documenti inclusi nel nostro *corpus*.

Possiamo preliminarmente dividere le gerundive parafrastiche in due gruppi: il sottotipo delle gerundive con ricorrenza e il sottotipo delle gerundive senza ricorrenza. Emergerà con maggiore chiarezza nel corso della successiva esemplificazione che, nel primo gruppo di casi, il gerundio si riferisce allo stesso lessema a cui si riferisce il verbo di una delle frasi occorrenti nel cotesto anteriore²⁵³. Nel secondo gruppo di frasi invece, il verbo al gerundio non si riferisce allo stesso lessema a cui si riferisce il verbo di una delle frasi presenti nel cotesto.

2.1. Gerundive parafrastiche con ricorrenza nell’Eneas

Come si è anticipato, nelle gerundive parafrastiche con ricorrenza, il predicato riprende uno dei lessemi verbali presenti nel cotesto anteriore. Nei brani riportati di seguito, in

²⁵³ Questo procedimento è documentato nella lingua antica. Si veda Segre (1963: 252).

(1)-(4), il verbo principale della frase che precede la proposizione gerundiva e il gerundio presentano lo stesso lessema.

1. Ma intractantu deu Iuppiter guardau in terra a vidiri li lamenti ki fachianu li homini de Eneas per la perdita di li loru cumpagnuni. Et intandu dea Venus si misi dananti deu Iuppiter, et plangendu **lu prigau** per sou figlu Enea, ki ormai li plachissi darili consolazioni, et **prigandulu** li dichia: “...” (E, I, 11-12, 31)
2. Sikì eu videndu zo, multi pinsamenti occursiru in la mia menti; nentimancu cum plui viguri zappai la terra actornu et **prisi l'autru planzuni** per vulirilu taglari; **et prindendulu** mezu pagurusu, audivi unu grandi plantu et lamentu intru killu mulimentu et una vuchi mi vinni da llà intru a l'aurichi, la quali dissi: (E, III, 47, 8)
3. Allora Mercuriu, vulendu obediri li cumandamenti di Iuppiter, incontinenti andau et **truvau ad Eneas**, lu quali hedificava ià la rocca et autri novi palazi; et **truvandulu** s'li dissi: (E, IV, 70, 28)
4. Perki allora incumminzaru a scurchari li chervi et trahendu li interiuri loru, autri li spizavanu in pezi, autri prindianu killi pezi spizati et mictianuli a li spiti per arrustiri; et poi ki li arrustianu, s'li **maniavanu**. Et in tal modu **maniandu plangianu** per li navi di loru cumpagnuni, k'ì nun li putianu truvà; et cussì **plangendu bagnavanu** cum li lagrimi li vidandi ki maniavanu, et lamintandusi dubitavanu si li cumpagnuni fussiru morti oy vivi. (E, I, 11, 29-30)

È piuttosto agevole osservare che, in questi passi, la proposizione gerundiva esprime l'informazione veicolata dalla frase principale del periodo precedente. In entrambe le frasi, occorre inoltre lo stesso lessema verbale. In (1), occorre infatti la sequenza *lu prigau... prigandulu* e in (2) la combinazione *prisi... prindendulu*. In (3), è inoltre attestata la serie *truvau ad Eneas... truvandulu*. In (4) infine, lo schema appena delineato compare due volte: *maniavanu... maniandu e plangianu... plangendu*²⁵⁴.

All'interno dei brani citati in (1)-(4), la parafrasi al gerundio è accompagnata da fenomeni di riduzione, riguardanti spesso il complemento diretto del verbo principale. Quest'ultimo occorre in forma uguale nella frase principale e nella gerundiva solo in (1), dove è attestata, in entrambe le proposizioni, una forma ridotta, ovvero il pronome accusativo *lu*. In (2) e (3), l'oggetto diretto, espresso nella frase principale da un lessema pieno, è ripreso da un pronome della frase gerundiva. In (4) infine, il gerundio *maniandu* occorre senza complemento diretto; nella frase principale invece, il verbo 'mangiare' regge un oggetto diretto pronominale. Può essere infine di un certo interesse evidenziare che solo in (2) il gerundio è accompagnato da un aggiunto.

Uno schema simile a quello osservato in (1)-(4) si ha nei frammenti di testo citati in (5)-(9).

5. Sikì eu, folli, ricummandai lu patri et lu figlu a li mei cumpagnuni in una stricta valli et sulu mi partivi et turnai da capu a la chitati, et **andava multu pagurusu** di non essiri canuxutu per li armi risblendenti ki purtava. Et in omni locu mi cridia essiri mortu et eciamdeu per la obscuritati di la nocti, la quali esti apta a spagurari li animi di li homini. Undi **eu, andandu**

²⁵⁴ In (4), pur non realizzando lo stesso lessema, anche il gerundio *lamintandusi* sembra connesso sia con il verbo principale *plangianu*, sia con la sequenza GerV *plangendu bagnavanu*.

cum tancta pagura, pervinni a la rocca; et girandu lu palazzu di Priamu vidi lu crudilissimu Ulixes: (E, II, 44, 123)

6. Et in kista chitati spirava Eneas haviri saluti. Essendu adunca in killu locu, Eneas **si isguardau atornu** et vidi pinti li baptagli truyani; et lagrimandu dissi ad Achates: “A quali locu oy a quali rigiuni andirimu ki non sia plina di nostri travagli?”. Et **sguardandu meglu** si truvau pintu in mezu li principi di li Grechi et di zo si meravigliau et fortimenti plansi. (E, I, 18, 60)
7. Sikì, a lu primu sopnu, poy ki eu mi appi fortimenti adurmintatu, et **eu vidi** in sopnu lu dulurusu Hector, lu quali era statu mortu in li primi baptagli; et apparsimi multu feru et plangendu in mezzu di dui roti cum li capilli tucti sanguilenti et cum li pedi tucti umflati per li baptituri; et per li armi et per li firiti tuctu era mutatu di killu ki sulia essiri et eciamdeu era atornu vistutu et bagnatu di lagrimi di Achilles. Et intandu **eu videndulu** cum grandi plantu li parlai et dissi: “...” (E, II, 32-33, 47-48)
8. ... et eccu subitamenti dui serpenti per mari, et currendu **veninu a la ripa**; et tandu tucta la genti stecti a la vista et guardavanu tucti ki divianu fari kisti serpenti. Undi li serpenti, **vinendu in terra**, dirictamenti vannu a lu sacerdotu et primamenti devorar a dui soi figli et poi si diriçanu inver di sî; (E, II, 30-31, 36-37)
9. “Lu vostru regnu esti in li venti et lu vostru re nulla potestati havi in lu meu regnu, lu quali mi fu datu per sorti; perkì vi cumandu ki incontinenti **vi dyati partiri et dicati** al vostru Re ki si gausa et cummandi in li soi gructi et caverni, et non vegna a cummandari in kistu regnu lu quali non esti so”. Undi, **partendusi li venti** multu virgugnusi per lu cummandamentu di Neptunu, incumminzau lu mari a bunazari et ad humiliari li soi grandi tempestati. (E, I, 9-10, 21-22)

Come nei brani esaminati poco sopra, nei passi appena riportati, il gerundio realizza lo stesso lessema di uno dei verbi di modo finito presenti nel cotesto anteriore; tale verbo tuttavia non appartiene alla frase principale che precede immediatamente la proposizione gerundiva.

In (5), tra la frase *andava multu pagurusu* e la sua “ripresa” al gerundio *andandu cum tancta pagura* si interpone infatti una frase complessa²⁵⁵. In (6), il gerundio realizza lo stesso lessema a cui si riferisce il primo dei due verbi principali coordinati che occorrono nel periodo precedente; in (6), è attestata infatti la sequenza *si isguardau atornu et vidi... sguardandu*.

In (7), ricorre invece la combinazione *eu vidi... et apparsimi et... era mutatu... et... era atornu vistutu ... eu videndulu*, in cui il gerundio realizza lo stesso lessema del primo dei verbi di modo finito coordinati, attestati nel cotesto anteriore. Rispetto ai brani precedenti, il segmento di testo citato in (7) si caratterizza per una complessità sintattica superiore, visibile ad esempio dall’alto numero di frasi coordinate e dalla struttura dell’argomento del verbo presentativo *apparsimi*. In questo caso, il gerundio sembra utilizzato, oltre che come uno strumento finalizzato al mantenimento della coesione testuale, anche come elemento funzionale alla ripresa del filo della narrazione dopo la “digressione” costituita dall’immagine di Ettore. Nel passo riportato in (8), l’occorrenza della combinazione *veninu... venendu*²⁵⁶ sembra realizzare una strategia testuale simile a quella notata in (7). La frase il cui predicato è

²⁵⁵ Si osserva inoltre che, in (5), il Sprep *cum tancta pagura*, attestato nella frase gerundiva, è una variazione del Sagg della principale *multu pagurusu*.

²⁵⁶ Può essere interessante rilevare che, in modo simile a (5), in (8), il Sprep *a la ripa*, dipendente dal verbo di modo finito *veninu*, è ripreso, nella frase gerundiva, dall’analogo SPrep *in terra*.

il verbo *veninu* denota l'arrivo di due serpenti nel luogo in cui i troiani stanno discutendo la proposta di portare il cavallo dentro le mura della città; con il periodo che segue tale frase, *et tandu... serpenti*, l'attenzione si sposta dai serpenti su coloro che assistono alla scena. La proposizione *undi li serpenti vinendu in terra* segna il ritorno dei già menzionati serpenti al centro della narrazione.

In (9) infine, il gerundio *partendusi* riprende il lessema del predicato complesso *dyati partiri*, occorrente nella prima delle due frasi principali coordinate attestate nel periodo che precede la costruzione gerundiva. La proposizione gerundiva dunque non rappresenta propriamente una parafrasi della frase precedente; essa denota infatti la realizzazione di un'azione indicata nel cotesto come "potenziale".

2.2. Gerundive parafrastiche senza ricorrenza nell'Eneas

Come si è accennato, a differenza dei casi precedentemente esaminati, nelle frasi gerundive parafrastiche senza ricorrenza, il predicato non è realizzato dallo stesso lessema di uno dei verbi occorrenti nel cotesto che precede. Il gerundio si riferisce tuttavia ad un lessema strettamente collegato, da un punto di vista semantico, a uno dei verbi attestati prima.

Nei cinque brani seguenti, la proposizione gerundiva e la frase principale anteriore costituiscono delle sequenze quasi sinonimiche. Nel primo passo, occorre infatti la serie *gictaru focu... allumandu lu focu*, in cui i due sintagmi verbali, oltre a condividere il significato, presentano, in posizione di oggetto, lo stesso lessema 'fuoco'. Nel secondo brano, è attestata la analoga combinazione *plangianu amaramenti... fachendusi adunca kistu amaru plantu*; in questa combinazione, il SV della gerundiva è un sinonimo del verbo principale menzionato, mentre la coppia di modificatori *amaramenti* e *amaru* formano un poliptoto. Nel terzo segmento di testo, è infine presente la sequenza *plangia amaramenti... Et essendu cussi constricta la regina di gran plantu*. In (13), è osservabile l'occorrenza della serie *pervinni la fama a lu re Iarba... audendu lu re Iarba la fama di Dido*. Nel brano citato in (14) infine, si rileva l'occorrenza delle due proposizioni quasi sinonimiche *dinanti... Venus e vinendumi dananti*.

10. Allora li homini di Eneas, xindendu in terra, **gictaru focu cum lor fuchili et petri fucali** et **allumandu lu focu** cum killi fraski, li quali trovavanu in killu locu, si scalfavanu et axucavanu li loru panni bagnati. (E, I, 10, 23)
11. Allora killi persuni li quali eranu actornu, quandu si adunaru ki Dido era caduta supra la spata et vidiru la spata inbruxinata di sangui, misiru a pplangiri et a bbactirisi li manu et lu pectu et a ffari grandi gridati; et tucta la chitati ancora, audendu di la morti di Dido, **plangianu amaramenti, grandi et pichuli et tucti killi ki lu audianu. Fachendusi adunca kistu amaru plantu**, eccu viniri la sogira tucta squarchata et rascata la fachi cum li ungi; et currendu per mezu di killi ki plangianu, gridava clamandu per nomu a la misera Dido ki muria, et dichia: (E, IV, 81-82, 96-97)
12. Ma la regina Dido, videndu zo da la rocca **plangia amaramenti** et cum soy lamenti dulurusi dichia: "O amuri malvasu, a ki cosi fari non constringi li homini mortali!". **Et essendu cussi constricta la regina di gran plantu**, pinsau cum prigeri mectiri cum so amuri lu

humili animu di Eneas, azokì illa vulendu muriri non chi lassi cosa ki non provi. (E, IV, 74, 54)

13. Undi zo factu, brevementi **pervinni la Fama a lu re Iarba**, lu quali avia conchessu la terra a la regina Dido, lu quali eciamdeu ià longu tempu lu avia richiestu di prindiri per mugleri et ipsa sempri rifutau et non lu volci mai audiri ki li fussi maritu. **Audendu adunca lu re Iarba la fama di Dido**, comu avia prisu ad Eneas per maritu, fu tuctu plinu di grandissima ira, et vaysindi a l' autaru di Iuppiter et fichi la sua prigera in kistu modu: (E, IV, 69, 24)
14. Et eccu **dinanti li ochi mei si offersi mia matri Venus**; et **vinendumi dananti**, benki fussi obscura nocti, ipsa risplandia a modu di clara luchi; (E, II, 40, 96)

Nei tre passi citati sotto in (15)-(17), nella proposizione principale che precede la gerundiva, è attestato un verbo di movimento. In particolare, in (15) e (16), nella frase che precede la gerundiva, occorre un verbo di movimento di modo finito, accompagnato da un Sprep che denota la direzione del movimento. La frase gerundiva seguente indica la successiva collocazione dei personaggi nel luogo indicato dal Sprep menzionato. Nei brani riportati in (15) e (16), sono infatti rispettivamente osservabili le seguenti combinazioni: *vinnimu a lu antiqu templu di Cesar... essendu tucti nui iunti in killu locu e andarusindi in mezu la chitati... essendu adunca in killu locu*. In entrambi i passi, la frase gerundiva presenta il Sprep *in killu locu* che rimanda rispettivamente ai Sprep *a lu antiqu templu di Cesar* e *in mezu la chitati* menzionati poco prima. In (17), la frase gerundiva *andandu in kistu modu* parafrasa, in forma abbreviata, le due frasi principali coordinate del periodo precedente *minai... manu e mia mugleri... vinia appressu*.

15. Et **vinnimu a lu antiqu templu di Cesar** abandonatu ià longu tempu, in lu quali era unu antiqu cipressu. Undi **essendu tucti nui iunti in killu locu**, risguardammu e dissimu ki una di la nostra cumpagna chi mancava. (E, II, 44, 120)
16. Et zo dictu, si parteru di killu locu et **andarusindi in mezu la chitati** non essendu visti da nixunu. Et in killu locu [...]; et illocu [...] **Essendu adunca in killu locu**, **Eneas si isguardau** atornu et vidi pinti li baptagli truyani: “...” (E, I, 17, 59)
17. Et zo factu, **minai a Iuliu per la manu; et mia mugleri et l’altra famigla vinia appressu**. Siki, **andandu in kistu modu**, fomu in killa parti undi omni vintichellu chi spagna et omni sonu chi rimixita; (E, II, 43, 117)

Tra questi passi è forse possibile rilevare una differenza di ordine semantico. In (15) e (17), le sequenze menzionate hanno esattamente lo stesso contenuto referenziale. In (16) invece, la frase gerundiva esprime la conclusione dell’azione denotata dalla proposizione di modo finito precedente.

In modo parzialmente analogo a quanto rilevato a proposito delle frasi esaminate fin qui, nei brani che seguono, la gerundiva connettiva costituisce una parafrasi di una delle proposizioni principali del cotesto. Come emergerà più chiaramente dal commento dei brani, tale parafrasi presenta però una sorta di “rovesciamento di prospettiva”.

18. Siki, factu fini a la bactagla, lu stancu Dares si levau, Eneas **dedi ad Entellu li duni prumisi**, zo fu la palma e lu vitellu. Et intandu **Entellu, richipendu li duni**, misi lu so

pugnu dirictu in menzu li corna di killu vitellu et falu cadiri in terra dichendu: (E, V, 90, 38)

19. [...] **Apollo lor dedi tal responsu**: O Grechi, quandu vui primamenti vinistivu in li parti di Troya, cum sangui humanu humiliastivu a li venti, però ki fachistivu sacrificiu di lu sangui di una virgini, taglandula per mezu; siki ora autrusi a lu turnari, cum sangui vi cunveni humiliari a li venti et fari lor sacrificiu di sangui humanu. Undi **havendu li Grechi tali responsu** et timendu, tucti killi li quali foru dimandati d'Apollo dissiru: "...". (E, II, 28-29, 22)
20. Allora **lu chelu**, subitamenti turbatu, **gictau infiniti acqui**; et **cadendu la ploia** supra li navi, bagnauli tucti ki eranu mezi arsi, et ammurtau lu focu: undi brevimenti quacuru navi si -ndi pirderu et tucti li altri foru salvi. (E, V, 94, 61)

In (18), è attestata la sequenza *Eneas dedi ad Entellu li duni prumisi... Entellu richipendu li duni*; in (19), occorre la analoga combinazione *Apollo lor dedi tal responsu... havendu li Grechi tal responsu*. In questi due brani, è dunque agevole osservare che i membri di ciascuna serie hanno lo stesso contenuto referenziale e presentano gli stessi rapporti semantici. In entrambe le serie tuttavia, il beneficiario, realizzato in caso obliquo nella frase sovraordinata, occorre in funzione di soggetto nella frase gerundiva; il soggetto-agente della frase principale, a sua volta, non figura all'interno della gerundiva. Il SV è "trasformato" di conseguenza: in (18), il lessema 'dare' è sostituito da 'ricevere' e in (19) l'espressione 'dare un responso' è sostituita dall'espressione 'ricevere un responso'. In modo solo parzialmente analogo, nel brano citato in (20), la costruzione transitiva e "personale" *lu chelu... acqui* è parafrasata dalla frase impersonale *cadendu la ploia*.

Nei due passi riportati in (21) e (22), la gerundiva non è legata alla frase precedente da un rapporto di sinonimia. Essa però esprime un'azione che logicamente segue l'azione espressa dalla frase principale. In particolare, la frase gerundiva indica la continuazione di un'azione il cui inizio è denotato dalla frase principale che precede. In (21) è infatti osservabile l'occorrenza della sequenza *livausi da killu locu... vulandu*; in (22), è invece attestata la serie *si misi a la via cu lu dictu Achates... andandu insembra*.

21. Et poi ki zo appi dictu, **livausi da killu locu** et **vulandu** si -ndi andau a li cumpagnuni ki eranu in lu boscu. (E, III, 53, 44)
22. Et ixendu fora, **si misi a la via cu lu dictu Achates**; et **andandu insembra** [cum li altri] brevimenti pervinniru a lu palazu di Dido, et insembra cum li altri muntaru a la sala, pinta di meravigliusi opiri et salutandu a tucti prisintaru li duni a la regina. (E, I, 22, 85-86)

Un ultimo esempio di gerundiva parafrastica senza ricorrenza è offerto dal brano riportato di seguito. Contrariamente alla maggior parte delle gerundive osservate in questo paragrafo, la frase gerundiva *mictendusi... donni* sembra spostare leggermente in avanti la linea della narrazione rispetto alla frase di modo finito che essa riprende, *vinni... abunazava*.

23. Allora Yris, audendu lu cumandamentu di Iuno, lassausi ixindiri multu velochimenti a modu di sagicta d'arcu et **vinni in killa parti duvi eranu li donni truyani**, li quali plangianu lu mortu Ankises et li quali aspictavanu lu albasamentu di lu mari per navicari, et ki eciamdeu

si lamintavanu multu di lu tantu navigari et ki lu mari non s'è tostu abunazava. Undi la dicta Iris, **mictendosi in mezu di killi donni, prisi** forma di una antiqua dogna truyana, la quali havia nomu Berta, et misi a pparlari in kistu modu: (E, V, 92, 49)

3. Gerundive connettive parafrastiche nella Conquesta

3.1. Gerundive connettive parafrastiche con ricorrenza

Nella *Conquesta*, l'uso di gerundive connettive parafrastiche pare ancora più esteso di quanto si è osservato nell'*Eneas*.

In un sottogruppo, che include otto attestazioni, il predicato della proposizione gerundiva è realizzato dallo stesso lessema a cui si riferisce un verbo occorrente nel cotesto anteriore.

24. ...omni modu deliberau in so animu **di passari lu mari a la insula di Sichilia. Et passandu ipsu, cum sissanta cavaleri** sulamenti, intra Silla et Caribdi cum navi, per vidiri, lu paisi et provar chi putissi fari, **pervinniru** inpressu di Missina. (CQ, VII, 24, 12-14)
25. Et concessa, di notti si parteru et senza nullu periculu **passaru lu Faru di Missina et foru in Calabria**, non pensandu Maniachi zo chi li potia intraviniri, ma cum li soy amichi sindi ridia. **Passandu quisti in Calabria**, incominczaru a distrudiri et guastari tutti li beni di li Grechi, prendendu preda et guastandu di Calabria per fina in Pugla. (CQ, IV, 13, 4-6)
26. Et videndu grandi genti essiri a la chitati, timeru di xindiri in terra; ma solamenti **foru contenti di rumpiri la cathena** di lu portu, a loru gloria, et, **rumpendula**, sindi andaru per li fatti loru, riputandu di haviri grandi satisfacioni di la loru iniuria. (CQ, XIV, 64, 1-5)
27. Ordinata et stabiluta tutta la parti sua di li terri chi havia in Calabria, lu conti Rugeri prisi la Contissa contra sua voluntati et cum duichentu cavaleri **vinni in Sichilia. Et vinendu in Trayna**, non fu cussì allegramenti richiputu di li Traynisi, cristiani grechi, comu fu la prima fiata et, per ben chi la terra sia forti per s'è, ch'è sita in una grandi muntagna, illu tamen la fortificau megliu et lassau in illà sua mugleri, ben chi la terra sia forti per s'è, ch'è sita in una grandi muntagna, illu tamen la fortificau megliu et lassau in illà sua mugleri, ka volsi andari a preda, discurrendu atornu a li altri castelli. (CQ, XII, 52-53, 17-2)
28. ... illi **andaru** contra l'osti. Et **andandu**, in menczu di la via appiru nova chi Chirami si combattia di li inimichi. (CQ, XIII, 59, 11-12)
29. ... et **li Normandi non potianu exiri a preda** et murianu di fami. Et in tantu eranu li Normandi occupati a la diffisa, chi lu Conti non havia nisunu chi li apparichassi a manchari, eceptu sua mugleri. **Fora non putendu issiri a preda**, ch'è eranu prisi dintru la chitati, li convenia di stari sempri a l' armi, s'è chi intra loru era grandi indigentia, grandi fami et povertati. (CQ, XII, 54, 3-7)
30. **Et lu Conti** ordinau megliu la chitati di soy homini, et **poy si partiu et andausindi in Calabria et in Pugla** et lassau la Contissa in Trayna. La Contissa, per beni chi fussi donna iuveni, di notti et iornu era sollicita a vidirisi la guardia, turniandu lu castelli, promittendu a li guardiani grandi premii, poy di la vinuta di so maritu, a zo chi fussiru pluy solliciti ad guardari.
Lu Conti andandu in Calabria, li Arabi et Sarrachini, volendu guadanguari, s'è vinniru in Sichilia, quasi in aiutu di li Sichiliani, cum grandi multitudini di genti, et vinniru a Castruiohanni. (CQ, XIII, 57, 5-8)
31. Et lu Conti dubitandu chi per quistu fattu non li fussi tutta la Sichilia concitata adossu, illu ritornau a li soi pavigluni et probau si putissiru passari a Rigiù, et trovau chi lu mari era

fortimenti turbatu et era periculu di passari... Et cussì fu fattu, et appiru per li meriti di Santu Antoni bonu ventu, et **passaru salvi et securi**... **Lu conti Rugeri, passandu** in Calabria, per tuttu lu misi di martiu et di aprili occupatu a li fatti di Calabria, **illu** ordinau navi et altri genti per passari in Sichilia cum grandi exercitu. (CQ, VIII, 31, 2-5)

Il gerundio *passandu* presente in (24) realizza lo stesso lessema a cui si riferisce l'infinito *passari*, attestato nel periodo precedente e dipendente dal verbo principale *deliberau*. In (25), il verbo della frase gerundiva *passandu*... *Calabria* riprende il predicato della frase di modo finito *senza nullu periculu*... *Missina*, occorrente nel periodo precedente; la proposizione al gerundio presenta inoltre il Sprep *in Calabria*, attestato nella frase di modo finito *foru in Calabria*, coordinata alla frase di modo finito citata poco sopra.

Nel brano citato in (26), la proposizione *rumpendula* parafrasa l'infinitiva immediatamente precedente *di rumpiri*... *lu portu*. È piuttosto agevole osservare che, in queste due frasi, occorre lo stesso lessema verbale 'rompere'. Nella frase gerundiva, il complemento diretto dell'infinito, *la cathena di lu porthu*, è ripreso in forma pronominale. Nel passo riprodotto in (27), si osserva la sequenza *vinni in Sichilia*... *vinendu in Trayna*, in cui il predicato della gerundiva e della frase principale che precede sono realizzati entrambi dal lessema 'venire'. Il riferimento al Sprep *in Sichilia* avviene sostituendo il nome della regione con il più specifico toponimo *Trayna*. Analogamente ai casi fin qui commentati, in (28), è osservabile la sequenza *andaru contra l'osti*. *Et andandu*. In (29), è attestata l'occorrenza della combinazione *non potianu exiri a preda*... *fora non putendu issiri a preda*. Come nei brani discussi fin qui, queste due frasi veicolano lo stesso contenuto informativo ed utilizzano gli stessi lessemi, seppure con lievi variazioni. A differenza dei brani commentati in precedenza tuttavia, tra i due membri della sequenza si interpone un periodo.

In (30), si rileva l'occorrenza della combinazione *Lu Conti*... *andausindi in Calabria et in Pugla*... *Lu Conti andandu in Calabria*. Rispetto a quanto osservato nei brani (24)-(29), le due frasi qui richiamate si trovano a cavallo di due capitoli diversi. Dopo la frase finale *a zo chi fussiru pluy solliciti ad guardari* finisce infatti il capitolo XII e comincia quello successivo. In questo caso dunque, la proposizione gerundiva connette due capitoli diversi della narrazione. In modo simile a (30), anche la sequenza *passaru salvi et securi*... *lu Conti Rugeri passandu in Calabria* presente in (31) è attestata a cavallo di due capitoli differenti.

In un gruppo di casi, all'interno della gerundiva, non occorre un lessema verbale presente nel cotesto ma un lessema sinonimo o strettamente legato ad uno dei lessemi attestati in precedenza. Nel passo citato in (32), è attestata la sequenza *si misi in fuga et fugendu*. In tale sequenza, il primo verbo denota l'inizio della azione della fuga, mentre il secondo verbo indica la prosecuzione di questa azione.

32. Lu Papa **si misi in fuga** et **fugendu** intrau in la chitati di Capitanata. (CQ, VI, 19, 4-5)

Nel passo citato in (33), occorre la sequenza *assiiaru la chitati... mittendu lu seiu* all'interno della quale sono attestate le due espressioni sinonimiche 'assediare' e 'mettere l'assedio'.

33. Foru in concordia et vinniru in Palermu et **assiiaru la chitati** per mari et per terra et ordinaru chi lu Conti assigiassi la chitati cum sua genti di l'una banda, et lu Duca cum li Calabrisi et Puglisi di l'altra parti. Et **mittendu lu seiu**, et stettiru chinqui misi, chì non pottiru fari nenti... (CQ, XVI, 72-73, 22-1)

Una ulteriore variazione di questo schema è offerto dal brano riportato di seguito in (34). In tale segmento di testo, la proposizione gerundiva *dandu lu assaltu... chitati* riprende e riassume le due frasi coordinate occorrenti nel periodo precedente, *et lu Duca... la chitati* e *lu frati... di l'altra parti*. Queste ultime presentano due lessemi verbali sinonimi, 'assaltare' e 'dare l'assalto'. All'interno della gerundiva, il predicato è costituito dal lessema 'dare l'assalto' uguale a quello occorrente nella seconda delle frasi appena richiamate e sinonimo del verbo 'assaltare' attestato nella prima frase. Il Sprep *di duy parti a la chitati* riassume il Sprep *di la parti... navi* occorrente nella frase *et lu Duca... la chitati* e il Sprep *di l'altra parti*, attestato nella frase *lu frati... di l'altra parti*.

34. Et lu Duca cum soy trichentu homini di cavallu, **di la parti dundi eranu li navi, incominczaru ad assaltari la chitati**, et **lu frati fichi dari lu assaltu di l'altra parti**, di longa di sì, dandusi l' unu a l' altru certu signu di succurri l' una a l' altru. Et **dandu lu assaltu di duy parti a la chitati**, killi dintru foru a l' armi et a li muri di la terra et difindianusi valentimenti et, dundi non dubitavanu, non si difindianu et incautamente lassaru chilla parti senza difensioni, vacanti, senza anima. (CQ, XVI, 73, 12-16)

3.2. Gerundive connettive parafrastiche e verbi di movimento

Nella *Conquista*, una particolare concentrazione di gerundive connettive si ha quando nella proposizione al gerundio e nella frase del cotesto a cui essa rimanda il predicato è costituito da verbi di movimento. Possono rappresentare degli esempi di tale tendenza alcuni dei brani citati fin qui, come (27), (28) e (30) in cui il gerundio e il verbo a cui esso rimanda si riferiscono allo stesso lessema. Oltre a questi passi, si è osservato che, in un discreto numero di attestazioni, il verbo di movimento presente nella frase al gerundio e quello attestato nella frase anteriore non si riferiscono allo stesso lessema verbale.

In particolare, in un primo gruppo che include solo due occorrenze, analogamente ai passi riportati in (33) e (34), i verbi di movimento sono sinonimi. In un gruppo che comprende un più consistente numero di attestazioni, il gerundio realizza un lessema verbale di movimento che, pur non essendo un sinonimo, è strettamente legato, quasi fino ad un rapporto di implicazione, al verbo di movimento precedente. In questi casi, il livello informativo della frase al gerundio pare leggermente più elevato rispetto alle attestazioni in cui i due verbi sono legati da un rapporto di sinonimia; il gerundio, seppure in misura molto ridotta, sembra infatti contribuire all'avanzamento della narrazione.

Le attestazioni dei casi in cui il gerundio e il verbo precedente sono sinonimi sono citate in (35)-(36).

35. Poi ch'è fu lu tempu afriscatu, et illu appi chentu cavaleri di so frati in so aiutu et **riturnaru in Sichilia**. Et **vinendu in Trayna** congrigau duichentu homini di cavallu et andau a preda inver Girgenti. (CQ, XIV, 64, 21-22)
36. Et incontinenti sindi **partiu et andausindi in Calabria** per prindiri kista donna disiata per la sua bellicza et nobilitati. Et **vinendu in la valli di li Salini di Sanctu Martinu**, si spusau chista donna. (CQ, X, 40, 21-22)

In (35), si osserva l'occorrenza della sequenza *riturnaru in Sichilia. Et vinendu in Trayna*, in cui la seconda frase costituisce una ripresa della prima. Si rileva che, come nell'esempio (27), il Sprep *in Trayna* ripete con maggiore specificità il Sprep *in Sichilia* della prima frase. Il brano indicato in (36) presenta caratteristiche simili a quello appena commentato. In esso, occorre infatti la combinazione *partiu et andausindi in Calabria... vinendu in la valli di li Salini di Sanctu Martinu*. Anche in questo passo dunque, la proposizione gerundiva esprime un contenuto informativo molto simile a quello espresso dalle due frasi principali del periodo precedente. Come in (27) e (35), anche in questo brano inoltre, il Sprep della gerundiva presenta al suo interno un toponimo legato da un rapporto generico vs. specifico al toponimo occorrente nell'analogo Sprep della principale. Può essere parzialmente assimilato ai due brani appena commentati il passo citato in (37).

37. Et congregatu exercitu, contra di Benaver **si mossi**, et **andandu**, et illu trovau per la via unu castellu chi havia nomu Iudica. (CQ, XVIII, 84, 14-16)

In questo segmento di testo, i due verbi di movimento *si mossi* e *andandu* non sono propriamente dei sinonimi. Analogamente al passo riportato in (32) e commentato poco sopra, il primo verbo sottolineato in (37), *si mossi*, esprime l'inizio dell'azione, mentre il secondo, *andandu*, denota la prosecuzione dell'azione di movimento.

Il secondo dei gruppi delineati poco sopra presenta una casistica frammentata e include attestazioni leggermente diverse l'una dall'altra. Un esempio molto semplice di questo insieme può essere costituito dal passo riportato di seguito.

38. Lu conti Drago, standu in unu castellu chi havia nomu Montoliu, una matina, comu era accostumatu, sindi **andau a la ecclesia**, per fari soy oracioni. Et **intrandu intra**, darretu di la porta di la ecclesia si stava in ascusu unu homu valenti, lu quali havia nomu Rissu et era compari et amicu di kistu conti Drago. (CQ, V, 16, 20-23)

In questo brano, si rileva l'occorrenza della sequenza *andau a la ecclesia... et intrandu intra*. All'interno di tale sequenza, la proposizione al gerundio non rappresenta propriamente una parafrasi della precedente frase principale. Nonostante ciò, la costruzione gerundiva sembra essere legata ad essa in modo molto stretto; il suo contenuto è infatti fortemente prevedibile, sulla base di quanto espresso nella menzionata frase principale.

Nei tre brani citati di seguito, il verbo di movimento attestato nel cotesto e ripreso nella frase gerundiva non indica una azione realizzata, ma “potenziale”. Il verbo di movimento al gerundio esprime la prevedibile realizzazione dell’azione espressa in modo potenziale nella frase precedente.

39. Et andandu a Girachi tostamenti **pregau** a li Girachisi **chi a fidanza illi ississiru fora di li mura**, a parlari. Et **vinendu di fora** li princhipali di li Girachisi, sì li parlau in kista forma: “....” (CQ, XI, 48-49, 21-1)
40. In killi iorni lu Re di Africa, chi havia nomu re Thimini, fichi armari XIII navi, li quali chamanu li Sarrachini golafros, **chi andassiru in cursu**. Et **andandu et navigandu** per lu mari, et chilli vinniru a lu mari di Tavormina, et illà misiru li anchuri loru; (CQ, XIX, 90, 3-5)
41. Lu Conti si **mandau** a Serloni, so nepoti, cum trenta cavaleri, **chi divissi intrari in lu castellu** chi era loru et difendiri, per fina chi lu Conti vinissi. Serloni **andandu et intrandu lu castellu**, non volsi aspittari a so ciu, ma furiusamenti, comu leoni, issiu per la porta et feriu a li inimichi, li quali eranu trenta milia cavaleri, eceptu li peduni, chi eranu innumerabili. (CQ, XIII, 59, 16-19)

In (39), in dipendenza dal verbo ‘pregare’, è attestata la frase *chi a fidanza... a parlari*; quest’ultima esprime la richiesta di uscire fuori le mura, rivolta dal conte Ruggero agli abitanti della cittadina di Gerace. Segue tale richiesta la proposizione *vinendu... Girachisi* che denota la realizzazione della “preghiera” del conte normanno. All’interno di tale gerundiva, è parzialmente ripreso il materiale lessicale della completiva *chi a fidanza... a parlari*; il lessema verbale ‘venire’ accompagnato dal Sprep avverbiale *di fora*, attestato nella frase al gerundio, è una variante sinonimica del lessema verbale ‘uscire’ accompagnato dal SPrep *fora... mura*, presente nella frase completiva anteriore. In modo analogo al brano appena descritto, nel passo citato in (40), le frasi gerundive *andandu et navigandu per lu mari* possono essere interpretate come una ripresa della proposizione finale *chi andassiru in cursu*. Tale frase esplicita che alcune navi saracene erano state armate con la finalità di corseggiare²⁵⁷. Le due gerundive menzionate esprimono la realizzazione di due attività svolte dalle navi e implicate dall’azione di “corseggiare”, ovvero la partenza e la navigazione. In (41), si osserva l’occorrenza di due gerundive coordinate *andandu e intrandu lu castellu*. Come le altre frasi descritte in questo paragrafo, anche queste frasi gerundive sembrano costituire una ripresa del cotesto anteriore. In particolare, il primo gerundio esprime un’azione connessa al verbo principale del periodo precedente ‘mandare’. Tale ripetizione coincide con un cambiamento della prospettiva narrativa: Serlone oggetto del verbo ‘mandare’ è infatti soggetto del verbo ‘andare’. Analogamente a quanto visto in (39) e (40) invece, la seconda gerundiva riprende la proposizione finale *chi divissi... castellu* dipendente dal citato verbo ‘mandare’. Questa frase indica il compito con cui Serlone è inviato al castello. La proposizione gerundiva esplicita l’espletamento di questo compito. La funzione testuale di elemento di ripresa svolta dalla gerundiva è sottolineata dalla presenza al suo interno, così

²⁵⁷ Per l’espressione ‘andare in corso’ ed altre espressioni simili nella *Conquista* si veda il glossario dell’edizione di riferimento p. 198.

come nella frase finale, del verbo ‘entrare’ accompagnato dal nominale ‘il castello’. Tra le due frasi è da rilevare una lieve differenza di costruzione sintattica. Nella frase finale, il verbo ‘entrare’ è costruito intransitivamente e regge il Sprep *in lu castellu*; nella proposizione gerundiva, lo stesso lessema verbale è costruito transitivamente e regge il SN *lu castellu*. Il passo citato in (42) può essere forse assimilato ai brani appena presentati.

42. Et lu Conti, audendu chisti sinistri novelli di so frati, motu per affettioni di sangui, incominciau a plangiri et **prega a tutta la genti sua chi omni homu prenda armi et cavalli appressu di sì a Girachi**, per liberari a so frati. Et **andandu a Girachi** tostamenti prigau a li Girachisi chi a fidanza illi ississiru fora di li mura, a parlari. (CQ, XI, 48, 16-19)

Nel primo periodo di questo brano, il conte Ruggero prega i suoi soldati di armarsi e di recarsi con lui a Gerace per liberare il fratello prigioniero. In modo simile a quanto osservato nel frammento di testo riportato in (39), in questa frase complessa, è attestato il verbo ‘pregare’ e, in dipendenza da esso, una frase costruita con *chi* e il congiuntivo. A differenza di (39) tuttavia, il verbo ‘pregare’ non regge un verbo di movimento. L’idea del movimento, insieme con l’indicazione della direzione del movimento, pur non essendo esplicitamente espressa da un lessema verbale, è tuttavia veicolata dall’espressione *appressu di sì a Girachi*. La gerundiva *andandu a Girachi* che segue tale espressione avverbiale può essere dunque interpretata come un rimando al cotesto anteriore, al pari delle frasi gerundive attestate in (39)-(41).

Nel passo riportato di seguito, la frase al gerundio *partendusi lu conti* sembra costituire una ripresa della frase di modo finito *lu Conti... appi... Calabria*, occorrente ad una certa distanza, nella prima parte del periodo precedente.

43. Fatta chista vittoria et cachati chisti soy inimichi di Sichilia, **lu Conti** per li grandi soy fachendi **appi a ppassari in Calabria** et chamau unu so genniru, lu quali era maritu di una sua figla di la sua prima mugleri, chi havia nomu Hugo di Gircea, grandi valenti cavalieri et di grandi lignaiu et era di la provincia di Chinomanisi, et dedili Cathania in guardia et tutta l'altra Sichilia, chi havia aquistata, et fichilu so vicariu generali et cumandauli chi, si per aventura Benaver, lu quali era sarrachinu et vicariu di la parti adversa, chi habitava in Saragusa, chi si li fachissi cursi adossu, oy armata, oy alcuni falsi promissioni, chi si guardassi per quantu havia cara la vita, et di la chitati di Cathania non divissi issiri, nè persicutari li inimichi, ma guardari beni et sollicitamenti la chitati. **Partendusi lu Conti**, et Hugo, rimasu in Sichilia vicariu, cogitau comu putissi fari alcunu attu di armi, comu iuveni, per aquistari fama di cavallaria. (CQ, XVIII, 82, 19-21)

In questo segmento di testo, è interessante sottolineare la coordinazione della proposizione gerundiva connettiva *partendusi lu Conti* con la frase participiale *Hugo... vicariu*. Al pari della gerundiva, questa costruzione al participio rappresenta un rimando al cotesto anteriore e sembra svolgere una funzione connettiva; in particolare, essa pare costituire una ripresa delle due frasi di modo finito *dedili... aquistata* e *fichilu... generali* attestate nel periodo precedente.

Un ulteriore esempio di gerundiva parafrastica connessa ad una frase contenente un verbo di movimento è presente nel brano citato in (44), dotato, rispetto ai passi commentati poco sopra, di alcune peculiarità.

44. Kistu cavaleri sì mandau unu so missaiu a kistu Bettumen, chi li plachissi viniri ad unu certu locu cum pocu genti, ch'illu vulia parlari a sua utilitati, per riconchiliari li homini di lu castellu a la sua fidelitati. Bettumen lu cridi per li multi beneficii chi li havia fatti et non si avidia di la fraudi di killu Nichel. Prisi pocu compagnia **et andausindi a killu locu ordinatu per parlari insembli**. Killi di lu castellu appiru consighu cum kistu Nichel et ordinaru di auchidiri chistu Bettumen sarrachinu et fichiru capu a chistu Nichel. Et **vinendu entrambi dui in lu locu ordinatu a parlari, unu balistreri** parau la balestra et feriu lu cavallu di Bettumen sarachinu. (CQ, XI, 43, 1-3)

La gerundiva *vinendu... a parlari* sembra in primo luogo rimandare alla frase principale *andausindi... parlari insembli* attestata nel periodo precedente²⁵⁸. Contrariamente a quanto osservato nei brani citati in (39)-(41), in (44), il verbo ‘venire’ della proposizione gerundiva, non è esattamente un sinonimo del verbo ‘andare’ occorrente nel cotesto anteriore. I due verbi paiono nondimeno strettamente legati l’uno all’altro. Il gerundio del verbo ‘venire’ esprime infatti la conclusione dell’azione espressa dal verbo ‘andare’. Le due frasi inoltre non hanno il medesimo soggetto; il soggetto espresso della gerundiva, il SN *entrambi dui*, ha infatti come referente sia il soggetto non espresso della frase principale, Bettumen, sia Nichel, un altro personaggio menzionato nel cotesto. Da un punto di vista semantico, la frase gerundiva denota dunque il convergere dei due personaggi in un determinato luogo. Tale informazione include il contenuto veicolato dalla menzionata frase principale, ma non si limita ad esso. D’altra parte, la principale informazione “aggiuntiva” convogliata dalla frase gerundiva, cioè l’arrivo di Nichel, oltre che di Bettumen, *in lu locu ordinatu per parlari*, è piuttosto scontata; è infatti proprio questo personaggio che invita Bettumen in tale luogo. Si rileva che, nella gerundiva, è infine ripreso solo con lievi variazioni il SPrep *a killu locu... parlari*, presente nella frase principale menzionata.

3.3. Ulteriori esempi di gerundive parafrastiche

I passi citati sotto non coinvolgono solo verbi di movimento ma presentano tuttavia alcune somiglianze con i brani (39)-(42). Anche in (45) e (46) infatti, la proposizione gerundiva costituisce una ripresa di una frase precedente che denota una azione in termini potenziali. Il verbo al gerundio esprime infatti la prevedibile realizzazione dell’azione espressa come potenziale nel cotesto anteriore.

45. Audendu zo, li Girachisi foru multu territi **et dimandaru licentia di tornari a la chitati et denunciari tutti chisti cosi a li boni homini di la terra, et havirimu nostru consighu. Partendusi chisti et dinunciandu kisti cosi** a li chitatini, et appiru loru consighu et foru

²⁵⁸ A sua volta, tale frase sembra riprendere la proposizione infinitiva *viniri ad unu certu locu...* attestata in dipendenza del verbo ‘piacere’. La proposizione di modo finito *andausindi... parlari* indica dunque la risposta positiva alla richiesta formulata attraverso la menzionata frase *chi li placissi viniri ad unu certu locu...*

dubii si lu Conti dichia chisti cosi et kisti aminaczi contra so frati a veru oy ficticiamenti ad zo ki illu lu putissi liberari di li manu loru. (CQ, XI, 50, 6-9)

46. Et a quillu missagiu, confortatu, li dediru unu altru cavallu meglu de quillu, et **remandarulu a li Grechi, chi li nunciassi** comu li Normandi su apparichati di combattiri incontinenti. Et **returnandu quillu missagiu et nunciandu lu casu** chi li era intravenutu di lu so cavallu et di ssì, li Grechi appiru grandi pagura et maraviglarsi di tali pugu terribili; (CQ, V, 15, 5-8)

In (45), all'interno del SN *licentia... consighu*, retto dal verbo principale *dimandaru*, sono attestate le frasi infinitive coordinate *tornari a la chitati, denunciari... terra e havirimu... consighu*²⁵⁹; da un punto di vista semantico, tali frasi denotano naturalmente il contenuto della *licentia* richiesta dai *Girachisi* ai normanni. Il periodo che segue inizia con le frasi gerundive coordinate *partendu chisti e dinunciandu... chitatini*. Queste ultime esprimono l'attualizzazione delle azioni precedentemente espresse in termini potenziali. In particolare, la prima gerundiva rimanda alla infinitiva *tornari a la chitati*. L'atto del partire denotato dalla frase al gerundio costituisce infatti l'inizio dell'atto del tornare menzionato nell'infinitiva. La seconda gerundiva riprende invece l'infinitiva *denunciari... terra*; da un punto di vista semantico, la gerundiva esprime infatti la realizzazione dell'azione *denunciari tutti chisti cosi...* per la quale si era chiesta *licentia di tornari*. Il rapporto semantico tra le due frasi è sottolineato dalla loro vicinanza lessicale e sintattica. In primo luogo infatti, la proposizione al gerundio presenta lo stesso verbo 'denunciare' attestato nell'infinitiva. Nella frase gerundiva inoltre, tale lessema verbale regge il SN *kisti cosi* quasi identico al SN *tutti chisti cosi* occorrente nella frase infinitiva e dipendente dal verbo *denunciari*.

Nel passo riportato in (46), la gerundiva *returnandu quillu missagiu* sembra costituire una *back-reference* alla frase di modo finito *remandarulu a li Grechi*. Come in altri casi passati in rassegna in questo capitolo, la gerundiva ha lo stesso contenuto referenziale della frase a cui rimanda ma, rispetto a tale frase, presenta una prospettiva "rovesciata". Una prova di tale rovesciamento è che il complemento diretto e paziente della frase principale coincide con il soggetto e l'agente della frase al gerundio. La seconda gerundiva *nunciandu... di ssì* costituisce invece una ripresa della proposizione *chi li nunciassi... incontinenti*, attestata nel periodo precedente. In particolare, tra la frase finale e la frase gerundiva, è osservabile il rapporto di espressione della potenzialità - espressione dell'atto più volte rilevato. Il legame tra le due proposizioni è sottolineato dall'occorrenza in entrambe del lessema verbale 'annunciare'. Si rileva infine che il SN *lu casu... et di ssì* rappresenta un rimando all'intero racconto che precede il brano riportato.

Presentano alcune affinità con i due passi appena commentati, i brani citati di seguito in (47) e (48).

47. Et **non volendu lassari a la Contissa, nè a la compangna, chi rimania cum ipsa, senza vittuali et cosi necessari di vita**, illu cavalcau a preda unu iornu a Gulisanu, lu secundu iornu a Brucatu et lu terczu iornu a Chifalù, et cussì cum multa preda si riturnau in Trayna. Et **lassandu cosi ad abundantia a la Contissa, et li altri cavalieri, chi rimanianu cum**

²⁵⁹ Si noti in (45) l'attestazione dell'infinito coniugato *hvirimu*.

ipsa, li cumandau chi illi diianu beni viglari et ben guardari Trayna et chi per nulli occasuni divissiru issiri di Trayna, per fina chi illu riturnassi. (CQ, XIV, 64, 14-18)

48. ... **andau a preda inver Girgenti**. Et **prindendu grandi preda in Girgenti** et vulendu turnari in Trayna, partiu sua genti in duy parti et cumandau chi la preda fussi misa in menczu di la antera et di la sequera, per andari pluy sicura, chì non dananti, nè diretru potissili esseri levata. (CQ, XIV, 65, 1-5)

Nel primo brano, la frase gerundiva *lassandu... cum ipsa* sembra costituire un rimando alla proposizione al gerundio *non volendu... di vita* attestata nel periodo precedente. In particolare, essa rappresenta la realizzazione delle intenzioni del conte Ruggero, espresse dalla frase *non volendu... di vita*. Come si è spesso osservato, anche in (47), il legame semantico tra le due frasi è sottolineato dalla loro somiglianza lessicale e sintattica. In entrambe occorre infatti il lessema ‘lasciare’ e in entrambe tale verbo regge, tra l’altro, l’identico Sprep *a la Contissa*; nelle due proposizioni inoltre, questo Sprep è coordinato a due sintagmi molto simili tra loro, ovvero *la compagna chi rimania cum ipsa* nel primo periodo e *li altri cavaleri chi rimanianu cum ipsa* nel secondo. Si rileva infine che il complemento diretto della seconda gerundiva *così ad abundantia* pare riprendere per contrasto il precedente *senza vittuali et così necessari di vita*.

In (48), la proposizione gerundiva *prindendu... Girgenti* rappresenta un riferimento alla precedente frase principale *andau... Girgenti*. In modo analogo a (47), le due frasi sembrano legate da un rapporto di espressione della potenzialità - espressione dell’atto.

Anche nei periodi citati sotto in (49)-(53), è attestata una gerundiva che riprende il contenuto di una delle frasi presenti nel cotesto anteriore. In questi passi tuttavia, come in altri brani già commentati, la gerundiva riprende il contenuto di un segmento del cotesto, esprimendolo in una prospettiva diversa.

49. Li homini perfidi di la chitati, territi di grandi amminaczi di li Normandi, per beni chi lu Papa li promettissi grandi statu et honuri et dinari, a czo chi illi lu difendissiru, illi lu cacharu di fora per la porta di la chitati, **et incappau in li manu di li Normandi. Li Normandi, havendu lu Papa, lu rechippiru** cum grandi devocioni et honuri, per reverencia di la Santa Ecclesia Romana; (CQ, VI, 19, 13-17)
50. Et combattendu fortimenti, **la genti inimica di Deu in tantu fu sconfitta et vinta**, chi di tanta multitudini a pena di rumasi unu chi putissi fugiri et nunciari in Palermu lu casu et la sconfitta loru. **Et li Normandi, havendu chista grandi vittoria**, prisiru la spoglia et foru grandimenti aricuti. (CQ, XV, 71, 2-3)
51. ... , sì dimandaru pachi a lu Conti ed dedirusi in manu sua et **assignaruli lu castellu**. Et lu Conti, **prindendu lu dominiu di lu castellu di la terra**, furniu beni lu castellu di genti et di vittuagla et vinnisi in Trayna. (CQ, X, 41, 20-22)
52. Fugiu lu Sarrachinu, [et] li chitatini fichiru pachi cum lu Conti et cum bona vogla **lu rechippiru intra lu castellu**. Et **prendendu lu castellu**, lu Conti sì lu fomu di così necessari et di genti, secundu lu so vuliri, et partiusi. (CQ, XIX, 87, 15-17)
53. **Et parti di la genti sua lassava in Sichilia cum lu conti Rugeri** per aquistari Sichilia. **Rimanendu lu Conti** et sapendu di certu ki zo ki illu aquistava ormay di Sichilia era so, et nullu altru chi avia parti, et illu fichi comu leoni afamatu et avidu di preda [et] non cessava

may di scurri per diversi parti di Sichilia per viniri supranu di la sua intentioni. (CQ, XVII, 79, 13-17)

In (49), si rileva l'occorrenza della sequenza [*lu Papa*] *incappau in li mani di li Normandi. Li Normandi havendu lu Papa*. È facile osservare che queste due frasi riferiscono lo stesso avvenimento, ovvero la cattura del papa da parte dei normanni. Nella prima, tuttavia è in primo piano la prospettiva del papa, mentre, nella seconda frase, è in primo piano la prospettiva dei normanni.

In (50), il contenuto della frase principale *la genti inimica di Deu... sconfitta loru* è ripetuto, in una prospettiva rovesciata, nella proposizione gerundiva *li Normandi... vittoria*. Il lessico delle due frasi può infatti essere organizzato in due coppie di termini in opposizione: *la genti inimica di Deu* vs. *li normandi* e *in tantu fu sconfitta et vinta* vs. *havendu chista grandi vittoria*.

I passi citati in (51) e (52) presentano notevoli somiglianze e possono pertanto essere commentati insieme. Le frasi principali sottolineate nei due periodi esprimono lo stesso contenuto, la resa al conte Ruggero da parte degli abitanti assediati di un castello e la conseguente cessione al conte del castello stesso. Le proposizioni gerundive seguenti riferiscono la presa di possesso del castello da parte del conte. In (51), è infatti attestata la sequenza *assignaruli lu castellu. Et lu Conti, prindendu lu dominiu di lu castellu di la terra...*; in (52), occorre invece la combinazione *lu rechippiru intra lu castellu. Et prendendu lu castellu, lu Conti*. In modo analogo infine, in (53), la frase principale *et parti di la genti... Rugeri* e la seguente gerundiva *rimanendu lu Conti* denotano la medesima circostanza, la permanenza del conte Ruggero in Sicilia, dopo la partenza del duca Roberto. Nella prima frase però, al centro della narrazione è il duca Roberto mentre, nella seconda, è il conte Ruggero.

4. Gerundive connettive parafrastiche in altre opere del corpus

Come si è anticipato, se nell'*Eneas* e nella *Conquista*, le gerundive parafrastiche sono utilizzate in modo sistematico, nelle altre opere del *corpus* sono stati rilevati solo pochi esempi di tale costruzione. Nel *Valeriu Maximu*, questo tipo di gerundiva occorre raramente. Tre occorrenze della costruzione oggetto di analisi rinvenute nel volgarizzamento di Accursu da Cremona sono incluse nei brani citati in (54)-(56).

54. Et **intandu Cato se partiu da lu theatru**, a zò que per sua presencia issu non impedicassi la custuma di vidiri li ioki. **Lu quali Catuni andandusindi**, lu populu cun grandi mannar di mani secutandulu, revucau la antiqua usanza di li ioki in la scena, confessandu issu lu populu que plù di mayestati atribuyan a Catuni sulu ca a si medemmi. (VM, II, 96, 128-132)
55. Unu homu qui vulia aucidiri a Jaso Phedreu **li fici una plaga di divina fortuna**: ca, **avendulu ferutu** cu aguayti di colpu di spata, **unu vomecu que issu avia**, di qui non si

putia sanari per nullu medicu, cussì lu ruppi que issu lu liberau di quilla pestilenciusa malatia. (VM, I, 47,256-260)

56. La quali fimina, avendu ià passati li nonanta anni, **culcausi ad unu lectu e standu intra lu lectu** a guvitellu: “A ti, - diss' issa - o Sextu Ponpeyu...” (VM, II, 71, 649-651)

In nessuno di questi brani, nella frase gerundiva e nella frase principale del periodo che precede è attestato lo stesso lessema verbale. In (54) infatti, la frase *Cato se partiu da lu theatru* è ripresa dalla gerundiva successiva *Lu quali Catuni andandusindi*. In (55), la frase *li fici...fortuna* è ripresa dalla proposizione al gerundio *avendulu ferutu... spata*. In quest'ultimo passo, è da rilevare il carattere prolettico del *Sprep di divina fortuna*; esso è spiegato infatti nel corso di tutta la parte successiva del periodo. In (56) infine, il contenuto della gerundiva *standu intra lu lectu* è implicato dalla frase di modo finito precedente, *culcausi ad unu lectu*, anche se non rappresenta propriamente una parafrasi. Ulteriori esempi di gerundive connettive sono attestate nei due brani citati di seguito.

57. Altressì fu gratu et placivili a li dei immortali Symonides. La saluti di lu quali, diffusa da lu suprastanti officiu, eciandeu fu suttratta a lu dirupu di la casa: ca, issu cenandu cu Scopa ad unu castellu di Tessalia qui avi nomu Cranmona, fuli dittu que duy juvini eranu vinuti a la porta, **qui lu pregavanu** quantu plù putianu **qui issu ississi a parlari**. Et **issu, issendu a parlari a quilli juvini**, non ci truvau nullu; (VM, I, 48, 266-267)
58. Audutu chò, Valesiu, credendusi ki li dei vulissiru que issu facissi illocu unu altari, andaussindi a Ruma per acatari unu altari et lassau l'altri, per tali que **issi facissiru li fundamenti per hedificari lu templu**. **Quisti facendu chò que Valesiu lur avia cummandatu**, quandu appiru cavati li fundamenti altura di .xx. pedi, truvau et vittiru unu altari supra scriptu: «A lu deu patri di lu infernu et a la Proserpina». (VM, II, 64, 420-426)

In questi due brani, la proposizione gerundiva costituisce un rimando ad una azione espressa in termini potenziali nel cotesto anteriore. In (57), la frase al gerundio *issu... juvini* rimanda alla proposizione *qui... parlari*, attestata nel periodo precedente in dipendenza dal verbo *pregavanu*. È da notare che le due frasi condividono quasi la totalità del materiale lessicale in esse presenti. In (58), la gerundiva *quisti... cummandatu* esprime la realizzazione dell'azione denotata allo stato potenziale nella precedente frase finale *issi... templu*. A differenza di quanto accade nel passo riportato in (57), queste due proposizioni non presentano gli stessi lessemi.

Come nel *Valeriu Maximu*, anche nella *Sposizione*, l'uso di proposizioni gerundive parafrastiche come elementi connettivi di ordine transfrastico appare molto limitato. Nonostante ciò, sono state riscontrate alcune attestazioni di questa costruzione, che si trovano riportate in (59)-(63).

59. Set Iesus, killu homu Deu, putia et sapia fari infinitu sirviciu di laudari, binidichiri et predicari addunca killu **homu Iesu divia rendiri infinitu sirviciu**. Et per consequens, **rindendu kistu infinitu sirviciu** obligatu, per kistu non satisfac per l'umanu peccatu. (Sp, P, 53, 4-6)

60. Et Iesu zo fichi, et meritau preciu infinitu. Et di zo fari Iesu era obligatu per cumandamentu divinu. Ma quandu ipsu, observandu lu divinu cumandamentu, fu cruchifissu et mortu, **dunau a Deu la sua vita**, richipendu per lu so bon sirviri di Deu, la morti. Et la sua vita esti preciu infinitu; **donandu** la sua vita meritau premiu infinitu, lu quali Deu a la sua persuna non poti rendiri, a Iesu Cristu: (Sp, P, 56,19-24)

61. Unde senza dubiu sachi ki li evangelisti **scrissiru comu homini, et scrissiru comu homini ispirati da lu Spiritu Santu**; et **scrivendu** comu homini una midesmi ystoria, scrissiru diversamenti et cuncordimenti, comu supra patuit. Et **scrivendu** comu homini ispirati da Deu, scrissiru sicundu ki lu Spiritu Santu li informau: (Sp, V, 81, 17-22)

62. Et celebratu lu Pasca, **si assettau in tavula**, et dissi [...] Et **sedendo** in tavula, lu salvaturi dissi una secunda parola, et profetica: (Sp, VI, 85, 20-21)

63. Et siandu Iesu in Bethania in la casa di Simuni liprusu, vinni ad issu **una fimina**, la quali avia una buxula di alabastru di **unguentu preciusu**, et **spasilu** supra lu capu di Iesu stanti in tavula. [...] **Spandendu kista fimina kistu unguentu** supra lu meu corpu, sì lu fichi a sucterrarimi. Traduzione: *cum autem Iesus esset in Bethania in domo Symonis leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti preciosi, et effudit super capud ipsius recumbentis. [...] Mictens enim hec mulier unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.* (Sp, II, 71, 8-9)

All'interno dei primi due brani, nella frase gerundiva è ripreso il lessema del predicato verbale e il complemento diretto della frase che immediatamente precede. In questi passi occorrono infatti le sequenze *divia rendiri infinitu sirviciu... rindendu kistu infinitu sirviciu* (59), *dunau a Deu la sua vita... donandu la sua vita* (60). In (61), compare due volte la combinazione *scrissiru... scrivendu*.

Nei due brani successivi, il predicato della gerundiva riprende il lessema di uno dei verbi principali che si trovano nel cotesto precedente, ma non quello della frase anteriore. In (62), è infatti attestata la sequenza *si assettau in tavula... sedendo in tavola* e in (63) occorre invece la serie *spasilu... spandendu*. Si evidenzia che, in entrambi questi casi, all'interno della gerundiva, oltre al verbo di una frase del cotesto, sono ripresi alcuni sintagmi collegati a tale verbo. In (62), nella gerundiva, occorre infatti il Sprep 'in tavola', presente nella menzionata frase del cotesto. In (63), nella frase al gerundio, si osserva in primo luogo la ripresa del SN *una fimina* soggetto del verbo *vinni* e del verbo ad esso coordinato *spasilu*; tale SN è ripreso dal SN *kista fimina*. Nella gerundiva, si osserva inoltre un rimando al SN *unguentu preciusu* attestato in precedenza e ripreso nella frase principale *spasilu... tavola* dal clitico *lu*, agglutinato alla forma verbale *spasilu*.

È interessante mettere in luce che il passo in volgare riportato in (63) è la traduzione del brano latino citato immediatamente dopo. Nel passo latino, è attestata una sequenza informativa simile a quella siciliana; si osserva infatti l'occorrenza della combinazione *effudit... mictens*, in cui il participio presente ha un significato molto vicino ad uno dei verbi principali occorrenti nel cotesto anteriore. Si osserva tuttavia che, nel brano siciliano, a differenza di quello latino, il gerundio riprende esattamente lo stesso lessema del verbo principale.

Riguardo a questo ultimo passo, è utile fare una ulteriore precisazione. Esso è tratto dal brano di carattere narrativo più lungo e complesso riscontrato nella parte spogliata della *Sposizione*.

5. Note sulle gerundive riferite al costituente topic nel Valeriu Maximu

In questo paragrafo e in quello seguente, descriveremo due tipi di costruzioni sintattiche e testuali che sembrano caratterizzare la prosa del *Valeriu Maximu*. Il primo di essi, a cui è dedicato questo paragrafo, sono le proposizioni gerundive il cui soggetto coincide con un costituente *topic*²⁶⁰ ripreso, nella frase sovraordinata che segue da un pronome generalmente atono. Il secondo di essi, che sarà esaminato nel paragrafo che segue, è costituito dalle catene di gerundi.

Come si è anticipato, l'attestazione di gerundive che si riferiscono ad un costituente *topic* non è limitata al *Valeriu Maximu*. All'interno di quest'ultimo testo tuttavia, tale costruito occorre con una particolare sistematicità. Alcuni esempi sono presenti nei brani citati di seguito.

64. Ma **Hamilcar, duca di li Carthaginisi, tenendu** assizata Syragusa, **parssili** in sonnu di audiri una vuci qui li pronusticava qui issu cenaria lu seguenti iornu intra Syragusa. (VM, I, 39, 250-252)
65. Ancura, in la guerra di Macedonia, **Publiu Vaciniu, prefectu di la citati di Rieta, venendu** di nocti a Ruma, **parssili** vidiri duy juvini di eccellenti billiza qui sediannu supra duy cavalli blanki et, iscontranduli, issi l'anunciaru que lu iornu passatu lu rigi Perses era statu pillyatu da Paulu. (VM, I, 40, 12-17)
66. **Marcu Cicero**, cachatu di Ruma per una invidia di soy inimici, **conversandu** in un casali di lu campu Attinati et **insonniandusi, pariali** que issu, andandu vagu per loki deserti et per paysi sviati, incontrau a Gayu Mariu ornatu et vestutu a modu di consulu et qui issu Mariu lu adimandava perké stava con sì tristu vultu et andava cussi vagandu. (VM, I, 34, 78-84)
67. Ructi li ayuti di Marcu Antoniu, **Cassiu parmesanu**, lu quali era sou sequaci, se nde **fugiu** ad Athene uvi una nocti, a lu primu sonnu, **standu** a lu lectu adurmentatu cun grandi sullicitudini et pensieri, **parssili** que vinnissi ad issu unu homu multu grandi di nigru culuri et la barba non petenata et con capillu remissu; (VM, I, 34, 102-107)
68. **Issu medemmi Xerses, avendu passatu** lu monti Attu, avanti que issu destruissi Athenes, **mitendusi in cori** de invadiri Lacedemonia, **maravillyusi signali li avinni** a la cena. (VM, I, 30-31, 210-213)
69. Eciandeu lu digne avvenimentu di Marcu Brutu, da poy que issu appi aucisu Cesar, li fu demonstratu per auguru; ca issu da poy qui appi facta quilla maluvassissima opera, **celebrandu** lu iournu di la sua nativitati, **vulyandu** diri unu versu grecu, **andauli l'animu et la lingua** a diri quillu versu di Homeru: (VM, I, 23, 81-84)
70. Altressi fu gratu et placivili a li dei immortali **Symonides**. La saluti di lu quali, diffusa da lu supstanti officiu, eciandeu fu suttratta a lu dirupu di la casa: ca, **issu cenandu** cu Scopa ad

²⁶⁰ Sulla diffusione di questa struttura sintattica nell'italiano antico e in altre varietà romanze, si veda il capitolo II, § 1.2.3. Per la descrizione delle gerundive attestate nel nostro *corpus* il cui soggetto coincide con un costituente *topic*, si confronti il capitolo IV, § 1.2.1.1.

unu castellu di Tessalia qui avi nomu Crannona, **fuli dittu** que duy juvini eranu vinuti a la porta, qui lu pregavanu quantu plù putianu qui issu ississi a parlari. (VM, I, 47-48, 261-266)

In questi segmenti di testo, la frase principale che comprende la ripresa pronominale del costituente *topic* è preceduta da una sola gerundiva. Nei due brani seguenti, la frase principale è rispettivamente preceduta da tre e da due proposizioni gerundive.

71. **Lu filyu di lu quali Sylla, qui appi nomu Fastulu, essendu citellu** a la scola e **laudandu** in presenca di l'atri citelli lu forbandiri qui avia fattu sou patri, e **dicendu** que altretantu ende faria issu quandu fora grandi se issu putissi, **Gayu Cassiu**, citellu et sou compagniuni a la scola, **li dunau** una gangata. (VM, III, 100, 57-63)

72. In quillu tempu que ancora Dyonisiu di Syragusa se continia in habitu privatu, **una femina qui se chamava Hymere**, di bon linaiu, **durmendu** segundu **ad issa paria** muntau a lu celu, e locu, circati li segi di tutti li dei, vitti unu valenti homu blundu et cu la buca lentichusa, ligatu di catini di ferru, suiettu a li pedi di lu fillyu di Jupiter; (VM, I, 38, 227-232)

La presenza nel *Valeriu Maximu* di un numero relativamente alto di questa tipologia di strutture, nel complesso poco frequente nel *corpus*²⁶¹, può essere in parte collegata alla centralità della figura dell'eroe esemplare nel testo siciliano, nel suo modello latino e, in generale, nella tradizione dell'*exemplum*. Può infatti apparire non sorprendente che il personaggio illustre sia posto in evidenza attraverso la non sporadica collocazione in posizione *topic*²⁶². In (64)-(68) infatti, in posizione di *topic*, occorre il nome proprio dell'eroe protagonista dell'*exemplum*. Nei due brani successivi, il costituente *topic* è rappresentato dal pronome *issu*. In questi passi infatti, il nome del protagonista dell'*exemplum* a cui si riferisce il pronome è menzionato nella *moralisatio* attestata immediatamente prima della frase gerundiva che include il pronome. In (71) e (72), con una lieve variazione rispetto ai casi precedenti, il nome proprio del protagonista, forse perchè ritenuto non abbastanza noto, è preceduto da un SN che introduce e chiarisce l'identità del referente.

Nel brano riportato in (73) il referente del soggetto non è un nome proprio o un pronome che si riferisce al protagonista dell'*exemplum*, ma un nome comune espresso nel SN *li quali iucaturi*.

73. **Li quali iucaturi perseverandu** in quillu propositu di non vuliri riturnari, **quilli di Tiburi**, ad unu sulenni maniaru a lu quali li iuculari s'imbriacaru, adurmintati que foru et di vinu et di sonu, **mandaruli** a Ruma supra di unu carru. (VM, II, 66-67, 496-500)

Questo periodo mostra che lo schema sintattico e testuale delineato poco sopra, per quanto si concentri in casi in cui il costituente *topic* si riferisce al protagonista dell'*exemplum*, non è limitato a questi casi.

²⁶¹ Si confronti il capitolo IV, § 1.2.1.1.

²⁶² È interessante ricordare che, come si è sottolineato nel capitolo II § 1.2.3., Brambilla Ageno (1964: 499) rileva l'occorrenza di strutture analoghe a quelle oggetto di analisi nella prosa di Sacchetti e sottolinea che, in tali casi, generalmente il soggetto del gerundio si riferisce al protagonista della novella.

Può essere probabilmente assimilata alle gerundive presenti nei passi riuniti in questo paragrafo la costruzione al gerundio attestata nel brano riprodotto in (84). In tale segmento testuale, con una modalità che al lettore moderno può apparire anacolutica, il costituente *topic* soggetto del gerundio non è ripreso, nella frase principale, da un pronome atono ma dall'aggettivo possessivo *soy*, presente nel SN *li soy auricli*.

74. Et **issu, muntandu** a la navi da lu portu di Hercules, uvi issu era statu vinutu a pedi, **tali vuci vinni a li soy auricli** et non se sappi qui la dicissi: “...” (VM, I, 27, 82-84)
75. Eciandeu **Gn. Pompeyu** Jupiter omnipotenti asay **lu** avia amunistatu que issu non vulissi spruvari la ultima sua fortuna con Cesari. **Partendusi** da Durazzu, Jupiter **gittau** a l'exercitu **sou** in caminu multi lampi et fulguri e oscurau li banneri cu esami di api et implicati li curagi di li cavaleri di subita tristicia di pagura qui avia l'osti di nocti per la fuga di li hostij da issi li altari. (VM, I, 29, 159-163)

Alla volontà di porre in posizione di *topic* il protagonista dell'*exemplum* e alla contemporanea tendenza a riferire a tale costituente una serie di gerundi può collegarsi l'occorrenza di una frase passiva nei seguenti casi già commentati.

76. Li quali **essendu mandati** messaggi da lu senatu a Tarantu et **avendu riciputi** locu grandissimi iniurij et **essendu l'unu imbrussinatu** di urina, **foru introdutti** a lu palazu segundu la custuma di Rumania, et illocu ficeru sua messagiria. (VM, II, 58, 192-196)
77. In la quali citati Marcellu, **sarcendu** lu quintu consulatu et **avendu prisu** primeru Clastidiu, da poy Syragusa, **vulendu compliri** soy vuti, **vulendu fari** una cella insembra a la Virtuti et a l'Unuri, **fu impedicatu** a chò fari da lu collegiu di li Pontifici, **dicendu** que una cella non si divia dedicari ad duy dei: (VM, I, 13-14, 48-53)

6. Catene di gerundi nel Valeriu Maximu

Come si è anticipato, un elemento che caratterizza la sintassi del *Valeriu Maximu* è rappresentato dalla presenza di catene formate da due o più proposizioni gerundive, seguite da una frase il cui predicato è costituito da un verbo di modo finito²⁶³. Tali catene si discostano dalle sequenze di frasi gerundive attestate in altre opere da noi esaminate perchè in alcuni casi raggiungono una particolare complessità sintattica. Per limitarci ad un dato quantitativo, si rileva che, nella parte spogliata dell'*Eneas*, escludendo alcune dittologie sinonimiche, peraltro non frequenti, sono state notate solo due sequenze composte da due frasi gerundive e da una principale; non è stato invece rilevato alcun esempio di catene che comprendono tre o più proposizioni al gerundio. Oltre alla complessità sintattica, un ulteriore elemento che contraddistingue le gerundive incluse nelle catene del *Valeriu Maximu* è il loro elevato livello informativo. L'occorrenza in successione di più frasi al gerundio ha come conseguenza che

²⁶³ Le catene di gerundi potrebbero essere paragonate alle *clause chainings* attestate in diverse lingue del mondo. Sul termine *clause chaining* e su alcune discussioni relative a questo termine, si confronti il capitolo I. Qui ricordiamo solo che definizioni di *clause chaining* come di sequenze formate da una o più frasi di modo non finito e da una frase di modo finito si trovano, tra gli altri, in Van Valin (1984), Longacre (1985: 264ss) e Myhill & Hibiya (1988).

sono espresse, attraverso le proposizioni gerundive, la maggioranza delle informazioni convogliate dal periodo nel suo complesso.

L'attestazione di catene di frasi al gerundio dotate delle proprietà appena menzionate pare legata a motivi diversi interconnessi tra loro, tra cui la struttura dell'opera e l'influenza del modello. Nel modello latino, i detti e i fatti di uomini illustri sono generalmente narrati in modo molto sintetico. Come frequentemente accade nella prosa latina, Valerio Massimo spesso concentra infatti nello spazio di un unico periodo un considerevole numero di informazioni. Il volgarizzamento siciliano sembra ereditare questa sinteticità. In particolare, in alcuni casi, è visibile il tentativo di produrre periodi isomorfi a quelli presenti nel modello e caratterizzati dunque da un alto numero di proposizioni subordinate. Tra queste, le frasi gerundive svolgono un ruolo rilevante. Tale rilevanza non sorprende poiché, come si è sottolineato nel capitolo II, il gerundio è frequentemente usato nel medioevo e non solo per tradurre un ampio ventaglio di costruzioni subordinate latine sia di modo finito, sia di modo non finito. È da mettere in evidenza che questa operazione non è necessariamente da considerarsi come segno di passività del traduttore nei confronti della fonte. Accursu da Cremona infatti, nel selezionare alcune particolari modalità narrative del suo modello, si mostra partecipe di una serie di tendenze stilistiche osservate in altri autori del suo tempo. Come si è accennato nel capitolo II, il cumulo di gerundive all'interno di un unico periodo è infatti frequente in italiano antico²⁶⁴ e Segre (1963: 110) segnala che l'uso di costruzioni gerundive per "sveltire la trattazione" era un fenomeno comune e apprezzato nella tradizione dettatoria. Riguardo alla sinteticità, si possono inoltre ricordare le osservazioni di Curtius (1948: 543-551) sul ruolo centrale dell'*abbreviatio* nella retorica medievale.

La sinteticità osservabile sia nell'opera latina sia nel suo volgarizzamento siciliano è inoltre in relazione con lo *status* di *exempla*²⁶⁵ dei "fatti e detti di uomini illustri"; poiché essi rappresentano casi di più generali virtù, Valerio Massimo e Accursu da Cremona evitano forse di spezzare il filo del discorso esemplare dilungandosi in narrazioni troppo estese.

Al loro interno, le diverse sequenze di frasi gerundive rilevate nel *Valeriu Maximu* non si presentano omogenee né da un punto di vista sintattico, né da un punto di vista funzionale. Si vedrà infatti tra poco che sono ad esempio attestate catene in cui tutte le frasi hanno il medesimo soggetto e catene in cui solo alcune frasi condividono lo stesso soggetto; è stata infine notata l'occorrenza di periodi in cui ogni proposizione della catena ha un soggetto proprio, diverso da quello delle altre proposizioni cooccorrenti. Da un punto di vista funzionale, si rileva che le frasi gerundive che compongono le catene riscontrate non appaiono dotate del medesimo valore²⁶⁶.

In un primo gruppo di casi costituito dai brani riportati in (78)-(84), tutti i membri della catena di frasi presentano il medesimo soggetto.

²⁶⁴ Segre (1963: 240-241) ad esempio ne sottolinea l'occorrenza in Dante, sia nella prosa del *Convivio* e della *Vita Nuova*, sia nelle *Rime*.

²⁶⁵ Sul gusto medievale per l'*exemplum*, si veda Curtius (1948: 69-71).

²⁶⁶ Sulla giustapposizione di gerundi dotati di diverso valore in italiano antico si vedano il capitolo II, § 1.4.

78. In la quali citati Marcellu, **sarcendu** lu quintu consulu et **avendu prisu** primeru Clastidiu, da poy Syragusa, **vulendu compliri** soy vuti, **vulendu fari** una cella insembra a la Virtuti et a l'Unuri, **fu impedicatu** a chò fari da lu collegiu di li Pontifici, **dicendu** que una cella non si divia dedicari ad duy dei: (VM, I, 13-14, 48-53)
79. **Issu** medemmi **essendu vestutu** di pretexta e **venendu** a Sylla per salutarilu, **vedendu** li capi talyati da li sbanduti purtati a lu palazzu, **issu adimandau** a lu sou pedagogu per ki non si trovava nullu qui aucidissi quistu crudili tyrannu respondenduli lu pedagogu ca non mancava per lur vuliri, ma per defectu di putiri, ca issu Sylla se guardava per multi cavaleri, et issu Cato pregau lu pedagogu qui illu [li] dessi unu cultellu, **dicendu** que legera cosa li fora ad aucidirilu, ca issu Cato se sulia assitari a lu lectu di Sylla. (VM, III, 99, 40-48)
80. Nì mancu agramentu operau et fici Quintu Messiu ca issu Piso, **lu quali, facendu** unu factu d'armi a Plaszenza apressu lu flumi, qui avi a nomi Trebia, et **avendu allucati** .v. compagnij di cavaleri ad unu stazu, li quali foru cachati per putiri di li jnimici da quillu stazu, **cummandau lur que**, volta vuluta, issi riturnassiru a quillu stazu; (VM, II, 79, 179-184)
81. Con chò sia cosa que la citati di Ruma et eciandeu li campi si distruyssiru per una grandissima pestilencia, Valesiu, homu riku et di vita di campisu, **avendu** duy soy filgi masculi et una fimina qui erannu infirmi a morti et **andandu** a lu focu a pilyari aqua calda per quisti infirmi, **agenuchlaussi et pregau** li dei familiari soy qui transfirissiru supra la sua capu lu periculu di li citelli. (VM, II, 63, 382-388)
82. Ma tutti fiati que intra lu maritu et la mulyeri avia alunu scandalu, **issi veniendu** ad unu templicellu di la dea Viriplaca, lu quali esti a lu Palazzu, et inlocu **parlandu** insemblamenti chò que vuliannu, lassata ogni rancura, se nde **turnavannu** acurdati. (VM, II, 54, 54-58)
83. Et a la fini **confortandu** li soy que s'acurdassiru ben insembra, **partendu et distribuendu** loru lu so patrimoniu et dunatu que appi lu sou ornamentu et li sacra ti cosi di la casa a la filya mayuri, **pilyau** constantimenti con la man dritta unu nappu uvi era statu stemperatu tossicu et inta[n]du, facti certi sacrificij a Mercuriu et invucatu lu so putiri, pregandulu qui issu la ricipissi in bonu locu, con gran disyu bippi lu vininu. (VM, II, 71, 658-665)
84. da lu quali Senatu **li duca, facendu** guerra per malvasu consilyu, eciandeu **segutandundi** fortuna, **issi eranu misi** in cruci; (VM, II, 83, 318-320)

Nel primo dei passi riportati, si rileva l'occorrenza di quattro frasi gerundive consecutive, mentre, all'inizio del brano successivo, è osservabile una catena composta da tre frasi al gerundio e da una frase di modo finito. Nei brani citati in (80)-(82) e (84), si trovano invece combinazioni formate da due gerundive e da una frase di modo finito. Con una leggera variazione, in (83), dopo la prima frase al gerundio, è attestata infine la dittologia sinonimica *partendu et distribuendu*²⁶⁷.

In tutti i passi, è facile in primo luogo osservare la ricchezza informativa della sequenza di gerundive. In (78), sembra inoltre notevole la funzione della frase gerundiva *avendu prisu... Syragusa*, attestata in seconda posizione dopo la gerundiva *sarcendu... consulatu*. Il contenuto di tale proposizione pare in una relazione molto stretta con le due successive gerundive costruite con il verbo 'volere', rispetto alle quali essa sembra funzionare da frase circostanziale. La gerundiva oggetto d'analisi è invece priva di una relazione

²⁶⁷ La frequente attestazione in italiano antico di strutture binarie o ternarie di tipo sinonimico è stata sottolineata ad esempio da Dardano (1992: 86-87).

semantica specifica con la frase principale *fu impedicatu...dei*. La gerundiva *avendu prisu...* *Syracusa* sembra dunque quasi funzionare, rispetto alla frase principale, come una subordinata di secondo grado, collegata alle due gerundive seguenti.

La struttura semantico-sintattica del periodo induce ad ipotizzare che, nell'ambito della catena, la sequenza di gerundi dotati del medesimo soggetto costituisca una unità dotata di una certa compattezza e una certa separatezza rispetto alla frase principale. Poiché, al contrario dei gerundi, il verbo principale è passivo, tutte le frasi gerundive della catena condividono non solo il medesimo soggetto sintattico ma anche la stessa struttura semantica; la frase principale invece, anche se dotata del medesimo soggetto delle altre frasi del periodo, presenta una struttura semantica differente.

In (79) e (84), l'ipotesi di una relativa autonomia e di una relativa separatezza delle gerundive da una parte e della frase principale dall'altra può forse trovare una conferma nella espressione del soggetto sia prima della sequenza di gerundi sia prima del verbo principale.

Come in alcuni passi già esaminati, anche nei due brani citati di seguito, si nota una sequenza formata da tre proposizioni gerundive e da una frase principale. A differenza delle *clause chainings* commentate fin qui, le gerundive di (85) e (86) non sono dotate tutte di un medesimo soggetto coreferente con il soggetto della frase sovraordinata.

85. Li quali **essendu mandati** messaggi da lu senatu a Tarantu et **avendu riciputi** locu grandissimi iniuriij et **essendu l'unu imbrussinatu di urina, foru introdutti** a lu palazu segundu la custuma di Rumania, et illocu ficeru sua messagiria. (VM, II, 58, 192-196)

86. Et andandu in unu luntri ad Hostia di nocti, ben a primu sonnu plicau a lu campu Marciu; et **avendu siti li soy malati et issu vulenduli** succurriri, et non **avendu** focu a lu lontri, **cannussiu** per lu patrunu di la barca que non troppu arassu da locu paria fumu et, cumandatu que l'appi lu patrunu di la barca que issu ississi, et andassi a quillu locu - et avia nomu lu locu Tarantu -, pillyau multu disyusamenti unu nappu et impliulu di la aqua di lu flumi et purtaula a quillu locu undi paria lu fumu multu alegamenti, pensandu issu que quisti erannu quasi commu vestigij oy signali di remediū datu da Deu. (VM, II, 64, 399-408)

In (85), la terza gerundiva ha un soggetto, *l'unu*, differente dal SN *li quali* a cui si riferisce il soggetto delle due gerundive precedenti e della frase principale. In modo parzialmente analogo, in (86), la prima frase al gerundio è dotata di un soggetto espresso diverso dal soggetto delle proposizioni successive. La seconda e la terza frase gerundiva hanno invece il medesimo soggetto coreferente con il soggetto della frase sovraordinata.

Il brano citato sotto in (87) è attestato dopo il segmento *la quali fici que* è di particolare interesse perché mostra una *clause chaining* in cui ciascun membro della catena è dotato di un soggetto espresso diverso dal soggetto delle altre proposizioni della catena.

87. La quali fici que, derupata la citati di Ruma da li Franciski, **standu li senaturi** a deliberari se devianu andari ad habitari cu li Veyentani ou se era melyu refari et reparari li hedicij di Rouma, improvamenti **venendu certi compagnij** di homini d'armi, **unu centuriunu** di compagna **cridau** desaudutamenti: "...". (VM, I, 21, 6-11)

La giustapposizione di frasi con soggetti diversi conferisce alla *clause chaining* l'aspetto di una sequenza di frasi separate e indipendenti l'una dall'altra. Si può inoltre osservare che la prima frase, la participiale *derupata... Franciski*, e la seconda, la gerundiva *standu... Rouma*, non presentano alcun elemento lessicale in comune con il cotesto. L'assenza di condivisione di materiale con il cotesto contribuisce ad aumentare il citato effetto di separatezza.

Nelle *clause chainings* riportate di seguito, il soggetto delle frasi gerundive coincide con un costituente *topic* a marca zero, ripreso da un pronome atono della frase principale. I brani citati mostrano in primo luogo che, anche all'interno di questo tipo sintattico, sono presenti sequenze di estensione variabile. Nel primo passo infatti, occorre una catena formata da tre frasi gerundive e da una frase di modo finito; in (89)-(91) invece, si possono osservare sequenze formate da due frasi al gerundio e una frase di modo finito.

88. **Lu filyu** di lu quali Sylla, qui appi nomu Fastulu, **essendu citellu** a la scola e **laudandu** in presenciu di l'atri citelli lu forbandiri qui avia fattu sou patri, e **dicendu** que altrettantu ende faria issu quandu fora grandi se issu putissi, **Gayu Cassiu**, citellu et sou compagnuni a la scola, **li dunau** una gangata. (VM, III, 100, 57-63)
89. Eciandeu lu dignu avvenimentu di Marcu Brutu, da poy que issu appi aucisu Cesar, li fu demonstratu per auguru; ca **issu** da poy qui appi facta quilla maluvassissima opera, **celebrandu** lu iournu di la sua nativitati, **vulyandu** diri unu versu grecu, **andauli l'animu et la lingua** a diri quillu versu di Homeru: (VM, I, 23, 81-84)
90. Issu medemmi Xerses, **avendu passatu** lu monti Attu, avanti que issu destruissi Athenes, **mitendusi in cori** de invadiri Lacedemonia, **maravillyusi signali li avinni** a la cena. (VM, I, 30-31, 210-213)
91. Marcu Cicero, cachatu di Ruma per una invidia di soy inimici, **conversandu** in un casali di lu campu Attinati et **insonniandusi**, pariali que issu, andandu vagu per loki deserti et per paysi sviati, incontrau a Gayu Mariu ornatu et vestutu a modu di consulu et qui issu Mariu lu adimandava perké stava con sì tristu vultu et andava cussi vagandu. (VM, I, 34, 78-84)

Il cambio di soggetto attestato dopo le gerundive sembra dividere questi periodi in due parti. La prima parte comprende la sequenza di proposizioni gerundive dotate di un medesimo soggetto che è rappresentato da un costituente *topic* e la seconda parte comprende la frase principale.

Un caso particolare è rappresentato dalla sequenza di frasi gerundive presente nel passo riportato di seguito.

92. A Valeriu Publicola consulu, lu quali poy la destruciuni di li rigi di Ruma fici guerra cu li Tuscani, **issi li Tuscani vulendu** returnari Tarquinu a lu imperiu di Ruma e **li Rumani vulendu** diffindiri sua libertati, **essendu Tarquinu et li Tuscani** a lu drittu cornu vincituri di la batalya, tanta pagura et tantu terruri li vinni subitamenti que li vincituri non sulamenti fugianu ma eciandeu li Veyentani insembra cun loru. (VM, I, 43, 95-101)

In questo brano, l'uso del termine *clause chaining* non è completamente appropriato. Diversamente da quanto osservato nei brani precedenti infatti, non è attestata una sequenza formata da frasi gerundive (o frasi di modo non finito) e da una frase di modo finito. Le tre

frasi gerundive *issi... Ruma, li Rumani... libertati e essendu... battalya* seguono infatti il *Sprep a Valeriu... Tuscani*; tale *Sprep* è un costituente dislocato della frase principale, ripreso all'interno di quest'ultima dal pronome clitico *li*. In (92), la sequenza di frasi gerundive si trova dunque incassata nella frase principale²⁶⁸. Da un punto di vista posizionale, la sequenza di frasi gerundive sembra dunque costituire un inciso. Sia per estensione, sia per ricchezza informativa, tale sequenza è tuttavia molto lontana da incisi prototipici.

Un caso particolare di *clause chaining* è visibile nel brano riportato di seguito.

93. Publiu Rutiliu consulu **constrinsi Publiu Aureliu** filyu di Coriolanu sou parenti strittu, lu quali issu avia lassatu capitaniu et prefectu a lu asseiu di Lippari, **andandu issu** a Messina ad adimandari li agureri et, **avendulu** factu cinclari con virghi et privatu di dunu di cavalaria, **constrinssilu** di cuastari intra la pedunalya, però que per soa culpa era statu arsu unu castellu di lignami et quasi erannu li tendi stati prisi. (VM, II, 75-76, 50-57)

In modo parzialmente analogo a (92), in questo brano, le due frasi al gerundio *andandu issu... agureri* e *avendulu... cavalaria* si trovano incassate all'interno della frase principale. A differenza di (92), la parte del SV che precede le proposizioni gerundive, la sequenza V + Oggetto diretto *constrinsi Publiu Aureliu...*, è ripresa dalla forma verbale *constrinssilu*, occorrente dopo le due frasi al gerundio; come è facile osservare, in tale forma verbale, il pronome clitico *lu* rimanda all'espressione referenziale *Publiu Aureliu*.

Due ulteriori casi di catene di frasi al gerundio rilevati nel *Valeriu Maximu* sono presenti nei passi citati in (94) e (95). Nel primo brano, dopo il gerundio assoluto *sendu... Franciski*, occorrono tre gerundive, *ià avendu passatu... Subliciu, la muntata... ascindiri e vedendu... monaki*. In (95), sono invece attestate le frasi gerundive *essendu purtata...d'issu e issendu... matri*, la prima delle quali ha un soggetto proprio; la seconda ha invece un soggetto coreferente con il soggetto del verbo principale *constrinsi*.

94. Ca una fiata, sendu prisa Roma da li Franciski, con chò sia cosa que certi preveti Quirinali et certi monaki de la dea Veste purtassiru li così sacrati di lur templi et ià **avendu passatu lu ponti Subliciu, et la montata qui mena a Janiculu ià incumenzandu ascindiri**, Luciu Alvanu, qui purtava supra unu so carru la mullyer et li fillgi, **vedendu quisti preveti et monaki**, pluy curusu de la religiuni publica ka de l'amur propriu, **cummandau** a li soy qui scindissiru di lu carru et misinci supra li monaki con lur carighi. (VM, I, 14, 69-77)

95. Eciandeu la nassita di Gorgia epyrotu, forti et famusu homu, lu quali, però ca **essendu purtata** sua matri a suttrari qui era prena d'issu, **issendu** da la ventri di sua matri, cu dissaviduta cridata **constrinsi** di stari er retinirsi quilli qui purtavanu lu lettu, dunau a tutta la patria nova et maravillyusa vista e consicutau nova luci et naka di lu lectu di sua matri: (VM, I, 47, 248-254)

7. Costruzioni particolari rilevate nel prologo nella Sposizione

Come si è indicato nel capitolo V, nel prologo della *Sposizione*, si concentra circa la metà delle proposizioni gerundive rilevate nel complesso della sezione spogliata di questo

²⁶⁸ Un periodo dotato di una struttura simile a quello appena presentato è documentato nella prosa di Guittone e commentato da Segre (1963: 453).

testo. Le costruzioni gerundive del prologo della *Sposizione* presentano alcune peculiarità che le rendono probabilmente degne di approfondimento.

Si intende in primo luogo evidenziare l'occorrenza di alcuni casi in cui la proposizione gerundiva, per diverse ragioni, non si configura come una subordinata. Si tratta di segmenti testuali diversi l'uno dall'altro, in cui non è possibile identificare una frase di modo finito rispetto alla quale la gerundiva possa definirsi subordinata. In (96), è riportato il primo brano sul quale si vuole attirare l'attenzione.

96. Hogi la ecclesia esti spuglata: nuda la cruchi, nudu l' autaru, a terra la cruchi, scalzu lu populu devotu, per rememorari ki Cristu fu spuglatu, ki no li rumasi filu di panni addossu, cum lacrimi di li santi apostoli, cum lacrimi di li santi Marii, cum la cumpagna di li santi devoti, **accumpagnandu la santa matri, eu dichendu, vui audendu, vui et eu plangendu, vui et eu laudandu la misericordia** di Deu, ki dignau xindiri ad omni nostra miseria fini a la morti di la cruchi, per nui cum infinita misericordia liberari da la inferna miseria. (Sp, P, 63, 7-16)

In (96), la proposizione *Hogi la ecclesia esti spuglata* introduce, in modo ricco di *pathos*, la descrizione del rito cattolico legato alla commemorazione della passione di Cristo. Dopo la proposizione appena menzionata, occorrono prima una serie di frasi nominali di diversa complessità e, dopo di esse, una sequenza di ben cinque frasi gerundive. Entrambi questi tipi di frasi denotano momenti del rito. In particolare, a ciascuna frase pare affidato il compito di rappresentare un frammento della scena sacra. Il collegamento asindetico contribuisce a conferire a queste frasi l'aspetto di quadri separati e ad aumentare l'effetto drammatico e patetico dell'intera rappresentazione.

La sintassi del brano è presumibilmente strumentale alla volontà dell'autore di dare luogo ad una rappresentazione patetica che possa coinvolgere emotivamente il lettore/fedele. Tale intenzione comunicativa è conseguita attraverso l'uso di un'architettura testuale che non prevede l'occorrenza di costruzioni gerarchizzate, ma di strutture giustapposte tali da formare una sorta di cumulo drammatico.

Si osservi che alla totale indipendenza configurazionale nelle gerundive presenti in (96) si associano altri due elementi che avvicinano queste frasi a delle frasi principali: la presenza di un soggetto espresso e la posizione preverbale di tale soggetto. Entrambi questi elementi sono notevoli soprattutto in considerazione del testo in cui occorrono: nella *Sposizione* sono infatti rari i casi in cui la proposizione gerundiva ha un soggetto espresso e, nell'ambito essi, quasi mai il soggetto è espresso in posizione preverbale.

Sono attestate strutture gerundive apparentemente prive di un verbo principale in due enunciati in cui è osservabile la cooccorrenza di parole latine e italiane e in cui è possibile ravvisare un esempio di enunciato mistilingue.

97. Set **sciendum ki** sicundu santu Iohanni (XII° c° a), «ante secx dies Passce» ipsu vinni in Bethania, ubi ipsu avia resussitatu Lazaru. Et zo fu sicundu meu pariri, lu venniri di la rama oliva. (Sp, I, 65,14-17)

98. Et **intelligendum ki** li homini potinu essiri facti oy per generacioni oy per putrefactioni oy per miraculu, et **sciendum** ki li homini potinu pinsari tanta diversitati di homini nigri, di homini blanki, di homini nani, di homini giganti: **da undi avvini?** (Sp, P, 20, 24-29)

Nei periodi riportati, si osserva l'occorrenza dei gerundi *sciendum e intelligendum*; tali verbi hanno la desinenza chiaramente latina *-um*. Essi reggono tuttavia il complementatore romanzo *ki*. In questi casi sembra presente un'interferenza, se non una convergenza, tra il nesso latino *sciendum est quod* frequentissimo soprattutto nel latino tardo e medievale e l'altrettanto frequente nesso romanzo del tipo 'sapendo che'. Per quanto riguarda il passo citato in (97), non pare possibile rintracciare nel cotesto che segue il gerundio un verbo principale cui riferire il gerundio *sciendum*. Anche in (98) i gerundi *intelligendum e sciendum* non hanno propriamente una frase sovraordinata. In tale caso tuttavia, la presenza della domanda *da undi avvinni* suggerisce l'ipotesi che ci si trovi davanti ad una struttura ellittica.

Come mostra il passo (99), nel prologo della *Sposizione*, occorre la coppia di gerundi volgari *cridentu et sapendu* seguiti dal complementatore *ki*. È facile notare come tale frasi rassomiglino a quelle con *sciendum e intelligendum* precedentemente commentate.

99. Truvamu omni modu di cumpassioni, **cridentu et sapendu ki** grandissimu esti lu meritu di cui si cumpungi et cumplangi di la passiuni di Cristu, dicente apostolo: "... (Sp, P, 60, 27-29)

Un'influenza del latino è probabilmente ravvisabile nelle gerundive occorrenti nei seguenti brani.

100. addunca, comu li angili sunu beati **bene operando**, cussì li homini sirranu beati **iuste, sancte et bene vivendo**, licet multi altri raxuni grandi sianu a zo di kistu articulu. (Sp, P, 23, 14-17)

101. Si Cristu fussi statu innocenti comu Adam, plinu di gracia et santissimu comu la gloriosa semper virgini madonna santa Maria, et issu da lu tempu di la sua cuncepzioni fini a lu tempu di la sua passiuni et morti avissi meritatu, **beni predicandu, bene operando, bene exemplando, santi miraculi operando**, omni mali pacienter **richipendo** per hunur di Deu, per salvacioni di li fidili, caritati perfectissima per omni tempu, per omni modu avissi meritatu dananti di Deu, quantu aviria meritatu? (Sp, P, 46-47, 32-9)

102. Kisti et cunsimili cosi ab ineunte puericia **ruminandu, cogitando, meditando et contemplando** cotidie, da di in di video, perspicio et toccu quasi cu li manu ki la cruchi di Cristu Iesu, veru Deu veru homu, esti, fu et sirrà semper la plui altissima, la plui santissima, la plui dulcissima, la plui devotissima cosa, la quali mai Deu possa fari, nè creatura cumprindiri. (Sp, P, 11, 17-23)

103. Et ideo Cristu, **laudandu, binidichendu et predicandu** a Deu, rindia lu so debitu a Deu. Item Cristu, **omni mali patendu** per lu hunur di Deu, fachia so debitu; ka omni homu rationali divi omni mali patiri per hunur di Deu. (Sp, P, 51, 14-18)

Le frasi gerundive *bene operando e iuste, sancte et bene vivendo* occorrenti in (100) e (101) paiono risentire dell'influenza del latino e della tradizione letteraria latina, in particolare cristiana. Tale influenza non è visibile solo dall'occorrenza delle parole latine *iuste, sancte e licet*. Essa è visibile soprattutto dalla ricorrenza non sporadica delle espressioni *bene*

operando e *iuste, sancte et bene vivendo* nel latino tardo, in particolare nel latino cristiano. Ad esempio, la formula *bene operando* è attestata nell'opera Tommaso d'Aquino²⁶⁹ e di Nicola di Oresme²⁷⁰. L'espressione *iuste et sancte vivendo* è diffusa nella liturgia cattolica: è ad esempio attestata nell'antifona a S. Nicola *Iuste et sancte vivendo*²⁷¹ ed è inoltre riscontrata nella *Chronica* di Arnold von Lübeck (III, 5)²⁷². D'altra parte, l'uso di frasi simili a quelle latine citate non è infrequente nella letteratura antica; a titolo di esempio, ci si limita a ricordare l'occorrenza dell'espressione *bene operando* nel *Paradiso* (XVIII, 59) dantesco.

Se si osserva la prima parte del brano riportato in (102), si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una sorta di enunciato mistilingue. In prima posizione, occorre il complemento diretto volgare *kisti et cunsimili cosi* comune ai quattro gerundi che seguono. Dopo tale SN, sono attestati nell'ordine il Sprep latino *ab ineunte puericia*, i menzionati gerundi e l'avverbio nuovamente latino *cotidie*. L'uso misto del latino e del siciliano prosegue anche nella seconda parte del periodo; dopo l'espressione avverbiale volgare *di di in di* appaiono in forma molto simile al latino i verbi *video* e *perspicio*. Da un punto di vista sintattico, i gerundi dunque potrebbero essere sia latini sia siciliani. Nella più volte citata sequenza di gerundi, si rileva il latinismo lessicale *cogitando*.

Oltre all'influenza del latino, nei periodi riportati in (100)-(103), occorre sottolineare l'effetto patetico ed enfatico creato dall'accumulo di gerundi. La funzione retorica in questi casi sembra nettamente prevalente rispetto alla funzione referenziale. La sequenza di gerundi presente in (1010) ad esempio è formata da termini semanticamente molto vicini, al punto che si ha quasi l'impressione di una serie sinonimica.

Un accumulo di gerundi presumibilmente finalizzato all'aumento del *pathos* è visibile anche nel seguente passo, in cui occorrono ben nove gerundive. In questo caso inoltre, contrasta con la ricchezza informativa delle proposizioni gerundive l'esilità sintattica, lessicale e informativa della frase principale *prega a Deu*²⁷³. Quest'ultima infatti sembra avere la funzione esclusiva di introdurre la citazione delle parole di Gesù.

104. Et cussi lu salvaturi nostru Iesu Cristu primogenitu et unigenitu di Deu per la sua infinita potencia, **fachendu miraculi** per la sua santissima et verissima sapiencia, **predicandu la fidi** per la sua santissima vita, **exemplandu tucti li homini di tucti virtuti, perseverandu in omni beni fini a la dura morti, resurgendu, dunandu a nui speranza di vita eterna,**

²⁶⁹ Si veda ad esempio *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, capp. 3-4, disponibile alla seguente URL: <http://www.corpusthomicum.org/cih03.html>.

²⁷⁰ Nicola di Oresme, *Tractatus de Origine, Natura, Jure et Mutationibus Monetarum*, cap. XXIV, disponibile alla seguente URL: <http://phare.univ-paris1.fr/textes/Oresme/Tractatus.html>.

²⁷¹ Si veda il sito *web* <http://www.lib.latrobe.edu.au/MMDB/Alist/AfileJ5.htm>.

²⁷² http://www.rz.uni-hamburg.de/hamburgisches_ub/luebeck/Arnold3_5/Arnold3_5lat.html.

²⁷³ Come si può osservare dai lessemi sottolineati, dopo le frasi al gerundio occorrono due verbi di modo finito non legati da alcuna congiunzione, *cunvertiu* e *prega*. Non è dunque scontato stabilire quale tra essi sia il verbo principale del periodo e, di conseguenza, a quale dei due siano subordinate le nove frasi gerundive. La contiguità indurrebbe a riferire tali frasi al primo dei due verbi menzionati; resterebbe tuttavia non chiarita la relazione tra questo periodo e la frase il cui nucleo è il verbo *prega*. Si osserva inoltre che le nove frasi gerundive poste tra il soggetto comune a tutte le proposizioni del periodo convogliano un tipo di informazioni che non si discosta da quella denotata dalla frase il cui verbo principale è *cunvertiu*. Si può dunque ipotizzare che quest'ultimo, pur essendo all'indicativo, rappresenti una sorta di ultimo membro della catena di gerundi che precede.

muntandu in chelu, dunanduni speranza di paradisu per li soi grandi virtuti, **fachendu kisti cosi** predicari, cridiri et adorari et sollempnizari, cunvertiu tuctu lu mundu a veru Deu vivu, prega a Deu: (Sp, P, 57-58, 29-8)

L'influenza della retorica nel prologo è visibile infine nella struttura del brano riportato sotto in cui occorrono le due gerundive parallele *l'angilu santu adorando debitamenti a Deu per gracia di Deu* e *l'angilu perversu, non adorando debitamenti a Deu*.

105. Comu **l'angilu santu adorando debitamenti a Deu per gracia di Deu** meritau paradisu perpetuu infinitu, cussì **l'angilu perversu, non adorando debitamenti a Deu, demeritau** perdi lu regnu di paradisu; (Sp, P, 36, 29-32)

Capitolo VII

La sintassi delle frasi participiali nel siciliano trecentesco. Forme e strutture

1. Obiettivi della sezione

Nella presente sezione, sono descritte le frasi rilevate nei testi siciliani trecenteschi del nostro campione in cui la predicazione è attualizzata attraverso un participio passato. La descrizione riguarda sia il livello interfrastico, sia il livello intrafrastico ed è parallela a quella realizzata per il gerundio nel capitolo IV.

Nel corso dell'analisi, come per il gerundio, si verificheranno gli aspetti per cui le proposizioni participiali attestate paiono simili a delle frasi indipendenti e gli aspetti per cui esse sembrano invece più vicine a delle frasi subordinate. Si anticipa che, rispetto alle corrispondenti gerundive, le proposizioni participiali paiono caratterizzate da un più elevato grado di subordinazione e da una maggiore riduzione morfosintattica.

2. Il participio assoluto

2.1. Caratteri generali

Questo paragrafo è dedicato all'analisi di una classe di costruzioni participiali che, con una denominazione corrispondente a quella utilizzata per alcune delle costruzioni gerundive considerate in precedenza, potremmo definire "frasi participiali assolute". Al pari delle gerundive assolute già esaminate, tale classe è identificata in base alla presenza vs. assenza di dipendenza sintattica da un elemento della frase sovraordinata. Le participiali assolute infatti si distinguono dai participi "dipendenti" perché sono dotate di un maggiore grado di indipendenza rispetto alla frase o ad una delle frasi di modo finito con esse co-occorrenti nel periodo. Le frasi participiali assolute infatti non sono selezionate e non dipendono da alcun elemento della frase sovraordinata.

Analogamente all'indagine svolta per il gerundio, il secondo parametro che si è considerato rilevante per la classificazione delle frasi participiali riscontrate riguarda i legami di coreferenza intercorrenti tra la frase participiale e la frase principale. Sulla base di questo parametro, sono stati distinti due gruppi fondamentali.

- In un primo gruppo di participiali assolute che si sono denominate "prive di coreferenza", il soggetto della proposizione principale non svolge alcun ruolo di natura semantico-sintattica all'interno della participiale.

- In un secondo gruppo di participiali assolute che si sono definite “con coreferenza”, le proposizioni al participio sono collegate alla frase principale da rapporti di coreferenza; in particolare, il soggetto della frase sovraordinata svolge all’interno della participiale un ruolo di natura semantico-sintattica.

Le frasi participiali all’interno delle quali il soggetto della frase principale svolge un ruolo semantico e sintattico rappresentano la larga maggioranza delle proposizioni participiali rilevate nel nostro campione. Si possono ascrivere infatti al gruppo delle participiali con coreferenza 284 attestazioni, pari al 73% circa delle occorrenze totali; possono invece essere ricondotte alle participiali prive di coreferenza 106 occorrenze²⁷⁴, con una percentuale del 27% circa sulle occorrenze totali.

2.2. *Frasi participiali assolute prive di coreferenza*

2.2.1. *Le sottoclassi individuate e la tendenza alla monoargomentalità*

Questo paragrafo è incentrato sulla descrizione delle costruzioni participiali che poco sopra abbiamo definito “prive di coreferenza”. Con alcune approssimazioni, questo tipo di costruzioni si può suddividere in quattro sottogruppi, identificati sulla base di tre elementi collegati l’uno all’altro: il carattere transitivo vs. intransitivo del lessema che il participio realizza, l’accordo del participio e la diatesi attiva vs. passiva della participiale. I sottogruppi in cui paiono analizzabili le participiali assolute prive di coreferenza sono indicati di seguito.

- I. Un primo sottogruppo è costituito da frasi participiali il cui predicato è costituito da un lessema verbale intransitivo e, pertanto, attivo.
- II. Un secondo sottogruppo include proposizioni al participio di diatesi passiva. Come quelle del gruppo precedentemente menzionato dunque, queste costruzioni sono monoargomentali e intransitive.
- III. In un terzo sottogruppo di casi che comprende solo due attestazioni, la participiale è attiva e biargomentale.
- IV. In un quarto gruppo di casi, come si vedrà meglio più avanti, la participiale esibisce un solo argomento espresso e si presenta ambigua, sia per quanto riguarda la diatesi, sia per quanto riguarda la struttura argomentale.

²⁷⁴ Non sono incluse nel conto delle occorrenze perché dotate di uno *status* peculiare sei espressioni formulari presumibilmente latineggianti del tipo ‘mano armata’ attestate nella *Conquista*. Su di esse, si veda il capitolo VIII, § 3.2.

Si può fin d'ora evidenziare che le participiali ascritte ai gruppi appena delineati sono accomunate dal numero di argomenti espressi. Diversamente da quanto rilevato in altre analisi incentrate sulle participiali di varietà italo-romanze antiche²⁷⁵ e diversamente da quanto abbiamo notato a proposito delle gerundive, i costrutti participiali privi di coreferenza attestati nel nostro campione presentano un solo argomento espresso.

La tabella VII.1. riportata di seguito riassume i dati relativi alla frequenza di ciascuno dei sottogruppi delineati.

Frasi participiali senza coreferenza	Numero di occorrenze
Gruppo I	19
Gruppo II	22
Gruppo III	2
Gruppo IV	63
Totale	106

Tabella VII.1
Numero di occorrenze rilevate per ciascuno dei tre sottogruppi di frasi participiali assolute senza coreferenza

Le participiali senza coreferenza largamente più frequenti sono quelle ascrivibili al quarto dei sottogruppi identificati. Le costruzioni riconducibili alle sottoclassi I e II sono attestate con una frequenza tra loro comparabile, ma sensibilmente inferiore rispetto a quella delle proposizioni del gruppo IV. Come si è già specificato, le frasi del gruppo III sono solo due. Si precisa che, oltre a participiali costruite con verbi intransitivi prototipici, sono state inserite nel gruppo I anche alcune occorrenze di frasi impersonali assimilabili alle gerundive del tipo ‘venendo la notte’ descritte nei capitoli precedenti.

2.2.2. *Participiali assolute senza coreferenza costruite con verbi intransitivi*

Nonostante il basso numero di attestazioni, all'interno del gruppo che include participiali assolute prive di coreferenza e il cui predicato è un verbo propriamente intransitivo è possibile intravedere una traccia di condizionamento lessicale: in otto casi sugli undici complessivi è infatti attestato il participio passato del verbo ‘morire’²⁷⁶. I passi che contengono le participiali costruite con il participio del verbo ‘morire’ sono citate in (1)-(7) e (10). Le participiali che includono lessemi verbali diversi da ‘morire’ si trovano invece riportate in (8) e (9).

1. **Et morta quista donna**, matri di quisti chincu nobili iuvini, **lu loru patri**, czo è lu cavaleri, pensandu non vuliri viviri in peccatu di fornicazioni, prisi una donna per sua mugleri, la

²⁷⁵ Si veda il capitolo II, § 6.2.

²⁷⁶ Considerata la estrema limitatezza delle voci, può essere dunque puramente indicativo rilevare che si tratta in tutti i casi di verbi sintatticamente ergativi e semanticamente non durativi. Da questo punto di vista, le participiali rilevate paiono comportarsi in modo analogo a quelle dell'italiano moderno.

- quali havia nomu Fri[n]sendis, non minu nobili di sangu et di costumi di la prima. (CQ, P, I, 5, 7-11)
2. **Mortu Eviscardu brittuni**, li Normandi misiru manu a la spata et firiru inver di l'osti, et killi fugendu si dirrupavanu per killi muntagni et salvarusi in parti. (CQ, XIX, 89, 3-5)
 3. Guardinusi li fimini di li Indiani, li quali, con chò sia cosa que segundu la lur custuma unu maritu avia multi mulieri, **mortu lu lur maritu** issi venennu in questiuni dananti lu judici quali issu amava plù. (VM, II, 73, 711-709)
 4. Adonca rimovasi et stia ad una parti la naturali dulciza di vita, la quali avemu tutti li animali, da poy que, **morta issa**, se trova lu sou fini alquantu plù beatu oy plù prosperu. (VM, II, 73, 702-705)
 5. Ma Metellu non troppu da poy, **morta Cecilia**, pillyau la citella, di la quali eu parlu, per sua mulyeri. (VM, I, 22, 53-55)
 6. **Mortu chistu Serloni** si **lu** prisiru per lu ventri et livaruchi lu cori et cussì crudu si mangiaru. (CQ, XVII, 78, 14-15)
 7. Et tamen eu non potia haviri una pocu di terra di illu, **et illu mortu**, tutti li cosi soi a raiuni divinu essiri mey, et eu diyu suchediri in tutti li beni soy. (CQ, XI, 49, 17-19)
 8. Comu Noè in lu lignu et l'acqua salvau lu populu, sdilluviatu tuctu lu mundu lu quali fu fora di l'archa, cussì Iesu per lu lignu di la santa cruchi et per l' acqua di lu baptismu salva tucti li cristiani li quali sunu dintra la navi di la sua ecclesia, **tucti l'autri anegati et morti per pena perpetua**. (Sp, III, 75, 3-7)
 9. **Li quali vinuti**, ipsu **lor** parlau in kistu modu: (E, I, 9, 20)
 10. Et Deu destrudirà tucta la ydolatria, ka, **poi mortu anticristu**, nè in pocu nè in multu si divi truvari ydolatria. (Sp, VIII, 161, 32-33)

L'unico argomento delle proposizioni al participio attestate nei brani citati occorre per lo più in posizione postverbale. Esso segue il participio nei passi (1)-(6) e (10), mentre precede il predicato in (7) e (8). In (9), la posizione dell'argomento non è rilevante poiché esso è realizzato dal pronome relativo *lu quali* collocato, come è noto, sistematicamente in posizione preverbale. Nonostante il basso numero di attestazioni non consenta generalizzazioni molto significative, questi dati sembrano dunque suggerire che, per l'unico argomento espresso di costruzioni quali quelle esemplificate poco sopra, la posizione postverbale sia preferenziale; i nostri dati indicano tuttavia che la posizione preverbale è comunque "disponibile" per l'occorrenza dell'argomento unico.

Si osserva che il nominale con cui si accorda il participio in queste costruzioni possiede solo una parte delle caratteristiche semantiche e sintattiche di un soggetto prototipico. Esso possiede infatti una sola delle due proprietà di codifica ritenute elementi centrali della "soggettività". Tale proprietà è la concordanza. In modo diverso dai soggetti prototipici, come si è osservato poco sopra, il nominale in questione tende ad occorrere in posizione postverbale. Da un punto di vista semantico, si rileva inoltre che i nominali attestati sono umani e definiti; date le caratteristiche dei lessemi verbali coinvolti, essi sono tuttavia dotati di un basso grado di agentività. Riguardo al posizionamento nel periodo, i brani citati mostrano che queste participiali tendono a collocarsi prima della frase sovraordinata. La frase

participiale segue la sovraordinata solo in (8). Sotto il profilo interfrastico inoltre, si sottolinea che il participio occorrente in (10) è retto dalla preposizione *poi*.

Pare assimilabile alle costruzioni realizzate con verbi intransitivi un piccolo gruppo di frasi participiali monoargomentali parallele alle gerundive del tipo ‘venendo la notte’, esaminate nel capitolo IV. In tali proposizioni infatti, l’unico argomento è realizzato da SN come ‘l’ora del vespro’ o ‘il temporale’, il cui referente, non umano e non agentivo, presenta caratteri semantici opposti rispetto a quelli di un soggetto prototipico. Come la maggioranza dei nomi occorrenti nelle analoghe frasi gerundive, questo argomento si trova sempre in posizione postverbale. Le proposizioni appena delineate sono incluse nei brani riportati di seguito.

11. **Facta la hura di lu vesperi**, assictausi in tavula cum li dudichi soi dissicipuli. (Sp, V, 80, 4-5)
12. Comu Noè in lu lignu et l'acqua salvau lu populu, **sdilluviatu tuctu lu mundu** lu quali fu fora di l'archa, cussì Iesu per lu lignu di la santa cruchi et per l' acqua di lu baptismu salva tucti li cristiani li quali sunu dintra la navi di la sua ecclesia, tucti l'autri anegati et morti per pena perpetua. (Sp, III, 75, 3-7)
13. Tamen Prima divi sunari avanti ki li stilli stramuntinu, in la virnata; et in la stati, ki sianu quasi stramuntati; et Cumplita soni in lu vernu tardi, **inbrunuta la hura**, poy lecta la licciuni. (RC, II, 38, 22-25)
14. A la perfini, **passatu unu tempurali**, poy qui Cassandru li vinni davanti, aricurdandussi di lu sonnu qui li avia factu pagura, commu issu sappi ki Cassandru era fillyu di Antipater, dittu quillu versu greciscu, qui leva la fidi a li sonnij, lavaussi la suspiciuni di cori di lu veninu ià appariclatu contra d'issu per manu di Cassandru: (VM, I, 36, 158-164)
15. Et poy, **fattu iornu**, passau per fina a Rametta et prisi multa preda; (CQ, VII, 27, 15-16)
16. Undi, vinendu l'aurora et **cachati li stilli**, scuversimu claramenti li muntagni di Italia, di ki li cumpagnuni allegramenti la salutaru. (E, III, 58, 74)
17. **Passati veramenti kisti quindichi iorni**, et si *pir* iusta accaiuni, comu *pir* malatia, l *pir* tempu, *pir* pagura di inimichi oy simili casu, non li *cunvinissi* plui tardari, sia tinutu lu dictu mirllcadanti et *pir*suna ki c[u]ss[i] a]virà tractu *pir* andari a fera, di pagari *pir* lu issiri *pir* tuctu comu ogni alt[ru] l ki trayssi, et ancora *pir* [lu me]cti[ri] comu ogni altru ki mictissi; ita tamen ki lu tempu di turnari da l quissi feri non si extenda plui di dui misi. (CA, I, 8, 70-75)

L’unica caratteristica tipica della soggettività detenuta dal nominale presente in queste participiali è il suo *status* di controllore dell’accordo del participio. Da un punto di vista della posizione, esso sembra occorrere sistematicamente dopo il verbo. Per questo gruppo, non abbiamo infatti rilevato neppure un caso in cui l’argomento del participio occorra in posizione preverbale. Da un punto di vista semantico, si è già evidenziato che, al contrario di un soggetto prototipico, il nominale attestato in queste costruzioni è non umano, non definito e non agentivo.

È infine probabilmente possibile assimilare alle proposizioni participiali intransitive anche la frase al participio presente nel segmento di testo citato in (18). Tale frase è infatti riflessiva.

18. **Chistu** havia servutu a lu Conti longu tempu, et, per ben chi **illu** fussi di bassu lingnaiu, tamen, per longu serviciu et bona cavallaria chi havia fattu, et **provatusi valentimenti**, lu Conti **lu** volsi ameritari magnificamenti et dedili per mugleri una donna, la quali era stata mugleri di Serloni, so niputi, lu quali Serloni fu mortu, comu è dittu di supra. (CQ, XXI, 99, 14-20)

2.2.3. Participiali assolute prive di coreferenza passive

Come si è anticipato, il secondo gruppo di casi tra quelli delineati sopra è numericamente poco più corposo di quello discusso nel precedente paragrafo e comprende frasi participiali passive. A questa classe sono infatti ascrivibili 22 attestazioni. Alcune di esse sono presenti nei passi riportati di seguito.

19. Et **fatti rimuri per li Cathanisi**, vinniru in audientia di Hugo, lu vicariu di lu Conti, et di Iordanu, so figliu. (CQ, XVIII, 83, 15-17)
20. Meneaulu, **vinchutu Antoniu da Cesari**, et trassili a quillu boscku uvi issu avia factu lu malificiu et fici ki li cavaliri de Cesar qui avianu vinzutu ad Antoniu lu aucisiru, a chò que issu patissi pena di li arbori tallyati et metissi pagura a l'altri qui non tallyassiru lu rimasu. (VM, I, 18, 27-31)
21. Per la quali cosa vi cumandamu ki, per auctoritati di li presenti litteri, dijati fari *et* prestari per parti nostra a lu dictu Duranti prefatum ll fidelitatis *et* obediencie solemne *et* debitum iuramentum tantu per nomu vostru quantu per parti di li universitati di dicti terri; **lu quali havutu et l richiputu da vui, ipsu** ki ha commissiuni di zo per lu reverendu legatu di lu Sanctu Patri, vi livirà lu interdictu *et* conchedirà li missi in li dicti l terra di Alcamu *et* di la Gibillina. (CA, 34, 88, 5)
22. La quali fici que, **derupata la citati di Ruma da li Franciski**, standu li senaturi a deliberari se devianu andari ad habitari cu li Veyentani ou se era melyu refari et reparari li hedificii di Rouma, improvisamenti venendu certi compagnij di homini d'armi, unu centuriunu di compagna cridau desaudutamenti: (VM, I, 21, 6-11)
23. Ancora cu chò sia cosa que in una agra et dura guerra **li Veyentani constricti et assigiati da li Rumani**, et nu li putianu pillyari, et quilla demoranza paria impossibili non tantu a li assigyati commu eciandeu a li assigiatu, li dei immortali manifestaru via de la victoria per unu maravillyusu signali. (VM, I, 25, 20-25)
24. Ma eciandeu a chò que nuy prosecutimu commu la divinitati di tutti li altri dei in ayutu a Ruma, **la nostra citati mulestata continuatamenti tri anni di grandi pestilencia**, cun chò sia cosa que li Rumani vidissiru que non si mittia fini a cutantu malu nèn per la misericordia di li dei nèn per humanu consilyu, **guardati et visti imprimamenti li libri di Sibilla per la cura di li sacerdoti, apensarusi** que jn altra guisa non se putia recuperare la sanitati se non fussi adimandatu e pregatu Esculapiu, deu di Epidauria. (VM, I, 41, 29-37)
25. **Di la quali vuci issu spavintatu**, cun chò sia cosa que, vultatu sou viaiu, issu fussi vinutu a Genua e locu issu intrassi ad unu coppanu, una serpi multu grandi, videndu issu, se partiu. (VM, I, 27, 85-88)
26. Comu quandu lu signuri meiti in pena di carchiri lu servu cum li ferri in pedi, si beni lu signuri lu liberi, rumani la sima di li ferri; cussi **l'umana natura, bactuta da Deu per lu peccatu di Adam**, primu **liberata per lu baptismu di Cristu, rumaninu** li penalitati in signu di la carciri di lu peccatu. (Sp, P, 34, 27-32)

27. Viru esti ke, **reservatu per nui li cosi**, ser Franciscu Bonfilloli si avi l opostu – *et costani – per instrumentu et testimonii; et notaru Petru Crispu comandau ki di li iumentu non divissimu terminari.* (CA, 52, 113, 5)
28. Vicesimo februarii quinte ind. in presencia Bulgarini de Unia, Fulco de Ingurgiatore, Nicolai de Pediadarcum, Perroni de Ruffo *et* Nicolai de Ingurgiatorum, nui, Arlrigu di Iohanni Palmeri *et* Saladinu de Daniele, per octoritati di unu cumandamentu di lu signuri Re a nui mandatu et impetratu a peticioni di miser Bonsignuri *contra* lu magnificu miser Petru, comu conteni i-llu dictu colmandamentu, *et* nui electi per ipsi comuni amichi a terminari *et* per lu tempu prorogatu di voluntati di li parti comu a nui costa a terminari fina a li vinti di fibraru, avuta informacioni defensuri di li parti *et* viduti beni li l cosi richiputi per miser Petru di miser Bonsignori, diligentimenti trovamu lu dictu miser Petru aviri richiputi kisti cosi infrascripti, zo esti: *frumentu salmi* centu *et* una *tumino* uno *et* mundelli tri, **facta per nui extimacioni a dillnari** a lu tempu di la assignacioni di omni cosa: (CA, 52, 112, 1)

Nella larga maggioranza delle participiali incluse in questi brani, la diatesi passiva è chiaramente visibile dalla presenza di un complemento d’agente o di causa efficiente esplicitamente espresso. La posizione dell’unico argomento espresso non è codificata in modo rigido, ma pare invece soggetta ad una pronunciata variazione. Il soggetto della costruzione participiale passiva si trova in nove brani in posizione postverbale e in nove passi in posizione preverbale²⁷⁷. La posizione postverbale è visibile ad esempio in (19), (20), (22), (27) e (28) mentre la posizione preverbale si può osservare in (21) e (23)-(26). I brani citati mostrano inoltre che, con una discreta frequenza, all’interno della frase participiale, sono contemporaneamente espressi il soggetto e il complemento d’agente o di causa efficiente²⁷⁸.

In tre participiali, tra cui quella citata in (29), in modo analogo a quanto visto a proposito di proposizioni gerundive, tra la frase sovraordinata e la frase participiale intercorrono delle relazioni di coreferenza che non includono l’identità di soggetti. In (29) ad esempio, il soggetto della participiale è coreferente con il complemento diretto della principale che segue.

29. Nì eciandeu pocu di hunuri fu dunatu oy fattu a la mayestati di to filyu Scipio Emilianu, lu quali dandulu per filyu adoptivu, tu vulisti que issu fussi ornamentu di duy lignagi, quandu **issu**, standu multi juvini, **mandatu da Luculu consulu da Spagna in Africa** per adimandari ayutu, li Carthaginisi et lu rigi Massinissa **lu** appiru facitur di la paci commu consulu et imperaduri. (VM, II, 94-95, 73-79)

2.2.4. Sporadicità delle costruzioni biargomentali

Come si è visto nel capitolo II, in italiano antico e in altre varietà romanze medievali, sono attestate frasi participiali transitive biargomentali. Nel nostro *corpus*, questo tipo di

²⁷⁷ Si precisa che, nel caso di participi coordinati, si è numerata la collocazione del soggetto una sola volta.

²⁷⁸ La possibilità di esprimere all’interno di frasi participiali un soggetto e un SP agentivo “da SN” è presente anche in italiano antico. Tale possibilità non pare ammessa invece nell’italiano moderno. Si confronti il capitolo II, § 6.2.

costruzioni si sono dimostrate estremamente rare e sono state rilevate infatti in soli due casi²⁷⁹, presenti nei brani riportati in (30) e (31).

In un'ottica descrittiva, tali casi sono di un certo interesse, anche se probabilmente due occorrenze non consentono di affermare la vitalità o il carattere sistematico di frasi participiali attive e biargomentali.

30. Et **vistuti li dicti frati li loru cappi**, lu dictu ricturi faza un altru signu, et killi ki ànnu a fari lu cantu, incumincinu lu officiu; (RC, I, 9, 10-12)
31. Et **cuntatulu**, da poy statu a lu iocu, a quilli qui sedianu con sicu, a la perfini **acadiu que** a lu locu proximu a quillu cavaleri Ateriu lu retiaru fu introductu a lu campu cu mirmiliuni. (VM, I, 35, 121-125)

La struttura argomentale delle participiali presenti in (30) e (31) pare analoga a quella di una frase completa o di una *basic sentence*. Essa infatti esibisce un predicato, ovvero il participio, e due argomenti. In (30), entrambi gli argomenti sono espressi da due SN lessicalmente pieni; in (31) invece, è attestato solo il complemento diretto realizzato da un pronome clitico accusativo.

Da un punto di vista semantico, gli argomenti di queste costruzioni sembrano dotati delle caratteristiche prototipiche di soggetti e oggetti prototipici; un argomento è infatti umano, definito e agentivo, mentre l'altro è non animato e non agentivo.

Sebbene un'unica attestazione non possa fornire indicazioni significative, rileviamo che riguardo all'ordine delle parole, in (30), occorre prima il soggetto *li dicti frati* e poi l'oggetto diretto, *li loru cappi*.

2.2.5. Casi ambigui

Come si è anticipato, la maggioranza delle frasi al participio non legate alla frase sovraordinata da rapporti di coreferenza sono ascrivibili al quarto dei gruppi delineati in precedenza. A tale classe si possono infatti ricondurre 63 occorrenze, esemplificate dalle participiali incluse nei brani citati di seguito.

32. Et **dicti kisti paroli**, subitamenti unu serpenti grandissimu et pintu di diversi culuri, VII fiati turniau li autari; (E, V, 86, 12)
33. **Prisa Missina**, li Palermitani, dubitandu chi lu mari si turbassi et fussi ventu contrariu et non si potissiru partiri et incappassiru in li manu di li Normandi, per fortuna chi lu mari non li gittassi in terra, fichiru vila cum li loru navi et ritornarusindi in Palermu, dundi eranu vinuti. (CQ, VIII, 34-35, 23-3)

²⁷⁹ La rarità della costruzione con due argomenti ci è stata confermata anche da alcuni spogli supplementari compiuti in modo asistematico sui testi selezionati. Al di là delle pagine incluse nel campione, abbiamo infatti riscontrato solo un esempio ulteriore: *Datu sou consighu lu conti Rugeri, per chi lu Papa era vinutu a ssì, lu Papa non chi andau, ca fuy inpachatu per li inimichi di la Sancta Ecclesia, li quali a Ruma lu persequitavanu et impacharuchi lu caminu, et non chi potti andari.* (CQ, XXVIII, 131, 14-18)

34. Et **audita quista vuci**, lu iocu se turnau in admiraciuni; (VM, I, 42, 83-84)
35. E, **levata la tavula**, issi suffirianu que li vetrani ananti se levassiru et se nde andassiru; per li quali cosi pari eciandeu commu in tempu di la cena comu issi acustumavanu di parlari amisuramenti et hunestamenti in presencia di li vetrani. (VM, II, 55, 93-97)

Da un punto di vista formale, come quasi tutte le frasi al participio descritte in precedenza, le proposizioni participiali presenti in questi passi sono formate dal predicato e da un solo argomento espresso, con cui il participio si accorda. L'argomento occorre in posizione postverbale in modo apparentemente sistematico. Solo nei non rari casi in cui l'argomento espresso è realizzato dal pronome *zo*, è attestata una variazione tra collocazione pre- e postverbale.

Le frasi al participio ascritte al gruppo appena esemplificato si distinguono tuttavia da quelle fin qui esaminate, perché, sulla base di categorie sintattiche tradizionali, si presenterebbero indeterminate, sia rispetto alla diatesi, sia rispetto alla struttura argomentale. Tali proposizioni potrebbero essere infatti interpretate sia come delle proposizioni transitive attive, sia come delle proposizioni passive e dunque intransitive²⁸⁰. Di conseguenza, il nominale in esse presenti potrebbe essere interpretato o come il complemento diretto di una frase transitiva e attiva o come il soggetto di una frase passiva.

La possibilità di interpretare participiali quali quelle occorrenti in (32)-(35) come frasi transitive attive ci è confermata da almeno due elementi. Il primo è l'attestazione e la frequente occorrenza, nell'ambito delle participiali con coreferenza, di costruzioni participiali simili a frasi "transitive attive"²⁸¹. Un secondo elemento che può accreditare la possibilità di interpretare le strutture oggetto di analisi come transitive attive è costituito dalle due participiali transitive senza coreferenza riportate in (30) e (31). Tali frasi mostrano infatti che proposizioni participiali transitive senza coreferenza non sono del tutto estranee alla varietà che si sta esaminando. Sulla base delle costruzioni transitive attive con coreferenza attestate e delle participiali di (30) e (31), si potrebbe dunque assegnare a participiali come quelle di (32)-(35) la struttura *PartAttivo+OD*.

D'altra parte e con un ragionamento analogo, la possibilità di interpretare le participiali del tipo esemplificato sopra come delle strutture passive ci è confermata in primo luogo dalla già commentata, non sporadica occorrenza di participiali senza coreferenza passive. In secondo luogo, come si vedrà in dettaglio più avanti, nella classe delle participiali con coreferenza, sono ampiamente attestate proposizioni passive prive di un complemento d'agente espresso. Sulla base di questi casi dunque, costruzioni participiali come quelle presenti in (32)-(35) potrebbero essere interpretate come delle frasi passive prive di agente espresso. Alla participiale sarebbe dunque attribuibile questa struttura: *PartPassivo+S*.

Si sottolinea che il nominale presente nelle costruzioni oggetto di analisi è dotato solo di una proprietà delle proprietà di un soggetto prototipico, ovvero la concordanza. Da un

²⁸⁰ Anche per questa ragione, Egerland (1996, 1999, 2000) definisce la diatesi del participio passato in italiano antico "aperta". Si confronti il capitolo II.

²⁸¹ Si veda più avanti in questo capitolo.

punto di vista posizionale, esso ricorre infatti sistematicamente in posizione postverbale. Da un punto di vista semantico infine, esibisce i caratteri prototipici di un oggetto di una frase attiva e di un soggetto di una frase passiva.

L'impossibilità di attribuire alle participiali assolute prive di coreferenza costruite con verbi transitivi una struttura frasale del tutto parallela a quella di una frase completa è particolarmente accentuata nei casi non rari in cui l'agente dell'azione espressa dal verbo è indeterminato oppure scarsamente definito. In tali casi, sembra che l'agente abbia subito un processo di *demotion* e che la participiale si configuri come un'impersonale. Alcuni esempi di questa "tendenza all'impersonalità" sono visibili nei passi citati di seguito.

36. e **finutu lu cantu**, lu ricturi diia fari unu signu, et incuminci li salmi consueti, e cussì li dicti frati si vestanu. (RC, I, 9, 12-14)
37. e **facta la disciplina**, li ricturi si levinu impedi, e fazanuli dari lu cunfaluni in manu, e unu di li ricturi li adimandi si li plachi lu statu di la cumpangna, e si ipsu si voli offeriri a la cumpangna; (RC, I, 13, 4-6)
38. E **lecti li dicti capituli**, li ricturi sullicitamenti riprindanu et amunixanu a killi di la cumpangna, sicomu aparteni a lloru officiu. (RC, I, 19, 11-13)
39. Ancora, impirchè ki in la Regula si conteni ki la estati li frati dormanu, tantu si si ieiuna, quantu si si mania dui fiati, ordinamu ki, **sunata la campanella di la sicunda mensa**, comu esti dictu da supra, chasquidunu si trovi in lu durmitoriu; (RC, II, 29, 24-28)

Nelle frasi riportate sopra, l'agente dell'azione espressa dal participio è un'entità generica e poco definita, presumibilmente identificabile con la congregazione di monaci nel suo complesso o con un membro non specificato di tale congregazione.

Può costituire una ulteriore manifestazione di questa tendenza verso l'impersonalità il fatto che, in numerosi casi, la frase matrice di tali costruzioni è un'impersonale. Ciò accade, ad esempio, nei seguenti periodi:

40. Ma in la stati, **lecta la collaciuni per tempu**, si soni avanti ki li stilli appayranu. (RC, II, 38, 25-26)
41. **E dicta la missa e facta la cunfessionni**, si diianu fari legiri per nomu tucti li morti di la nostra cumpangna, e prigari a killi di la cumpangna ki dicanu per l' anima loru li supra dicti Patri Nostri. (RC, I, 18, 16-20)

Come si può notare dalle sigle che accompagnano gli esempi, periodi quali quelli oggetto di discussione occorrono frequentemente nella raccolta di testi curata da Branciforti. Nonostante ciò, costruzioni participiali dotate di un soggetto indeterminato sono ampiamente attestate altrove. A titolo di esempio, citiamo alcune proposizioni participiali in cui l'agente dell'azione denotata dal participio è indeterminato tratte dalle altre opere del campione.

42. Cussì ffriddu si fa caldu, **corrupta la ffriddicza di l'acqua et generata la qualitati di lu caldu in l'acqua**. (Sp, VII, 108, 14-16)

43. Cussì in kista santissima et altissima transsubstanciacioni, quandu Cristu cumanda: - Di pani si faccia lu corpu meu -, la substancia di lu pani cessa essiri substancia di pani et incomenza essiri corpu di Cristu, et per consequens illà dundi era lu pani, illà esti corpu di Cristu, **salvatu l'ordini di li parti di lu corpu di Cristu in lu so tuctu**, et non avendu li parti di lu corpu di Cristu ordini in nullu locu di la hostia, ka Cristu non esti in la hostia comu in locu. (Sp, VII, 114, 18-26)
44. Et cussì killu signatu in mente divina et in mente humana, killu aliquid ki fu cunvertutu in corpu di Cristu, killu aliquid esti cunvertutu in pani, **facta la digestiuni**. (Sp, VII, 127-8, 31-2)
45. Finalimenti cum bona vogla et cum grandi magnificentii et doni dandu, tantu a lu conti Rugeri, quantu a quilli chi eranu vinuti cum sì, **apparichati li navi**, allegramenti li dedi la figla et lassanduli turnari. (CQ, XX, 95, 13-16)
46. In la quali guerra, **attriti et conquassati li forci di la republica**, cun chò sia cosa que issi li Rumani avissuru riciputu unu grandi numeru di soy cativi, li quali Pirru rigi per sua propria voluntati li avia mandati, issi li Rumani urdinaru que quilli di luru qui eranu stati a cavallu fussiru in cuntutu di cavaleri a pedi e quilli qui eranu stati peduni fussiru trascritti a lu numeru di li yundaturi; (VM, II, 81, 254-260)
47. Vullyendu issu fari sacrificiu a Laviniu, li pullastri issuti di la gaia fugeru ad unu bosku impressu, et, **circati** cun grandi diligencia, **non si puteru** truvare. (VM, I, 27, 79-82)
48. E per quistu factu qui acadiu **restauratu ancora lu sacrificiu**, quillu medemmi signali di li serpi apparsi; et, ancora **aucisa la terza hostia et** diligentimenti **guardati li intramallyi**, nì guardari se potiru que li serpi non li pillysiru, nì se potiru impedirci que non fugissiru. (VM, I, 27, 98-103)
49. **Facta poi la pachi**, vinni in Palermu et forumi restituti li beni mei. (CA, 89, 186, 10)

Le frasi appena riportate sono apparentemente analoghe a quelle riportate in (32)-(35). A differenza di quanto accade in queste ultime però, il lettore è impossibilitato a identificare con precisione sulla base del cotesto l'agente delle azioni denotate dal participio.

In comparazione con le frasi gerundive il cui soggetto non è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata, sembra che le frasi participiali qui analizzate presentino una struttura più "ridotta" e meno vicina a quella di una *full clause*. Tale riduzione, è visibile da vari elementi. In primo luogo, nel nostro campione, sono quantitativamente trascurabili le frasi participiali nelle quali co-occorrono un soggetto e un oggetto esplicitamente espressi. Esse sono numericamente di molto inferiori in confronto con quanto rilevato nel dominio delle gerundive assolute. In secondo luogo, la struttura interna della maggior parte delle participiali rilevate non è propriamente rappresentabile con le categorie sintattiche di soggetto e oggetto diretto. In particolare, l'unico argomento delle participiali si configura come una sorta di argomento assoluto, dotato cioè di caratteristiche che accomunano il soggetto di costruzioni intransitive e il complemento diretto di costruzioni transitive.

L'ordine delle parole infine sembra inoltre più lontano da quello di una *basic sentence* rispetto alle gerundive: si è infatti avuto modo di osservare che gli argomenti delle frasi participiali a cui è possibile attribuire il ruolo sintattico di soggetti tendono a occorrere nella prototipica posizione dei soggetti frasali, ovvero in posizione preverbale, con una frequenza molto inferiore a quella osservabile nelle gerundive.

2.3. Frasi participiali assolute con coreferenza

2.3.1 Classi sintattiche dei participi

Al pari delle participiali senza coreferenza precedentemente esaminate, le participiali con coreferenza non formano una classe omogenea e paiono ulteriormente analizzabili nei tre sottogruppi indicati sotto. Come per le gerundive senza coreferenza, tali sottogruppi sono stati identificati sulla base di tre elementi strettamente collegati l'uno all'altro: il carattere transitivo vs. intransitivo del lessema che il participio realizza, l'accordo del participio e la diatesi attiva vs. passiva della participiale.

- In un primo sottogruppo sono incluse participiali tradizionalmente definite “transitive attive”. Nelle attestazioni ascrivibili a questo gruppo, il soggetto della frase sovraordinata coincide con l'agente dell'azione espressa dal participio. Il participio non è accordato con il soggetto della frase sovraordinata, ma con un elemento interno alla participiale a cui è di solito assegnata l'etichetta di “complemento diretto”²⁸².
- Un secondo sottogruppo comprende frasi participiali intransitive attive²⁸³. In tali frasi, l'unico argomento del participio e controllore dell'accordo è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata.
- Nel terzo sottogruppo, sono state incluse proposizioni al participio tradizionalmente definite “passive”. Come nel gruppo precedentemente delineato, in questi casi, l'unico argomento del participio e controllore dell'accordo è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata. Diversamente dal primo e dal secondo gruppo, quest'ultimo rappresenta il paziente dell'azione denotata dal participio.

Presentiamo di seguito un esempio per ciascuno di questi tre sottogruppi.

50. **Auduta quista prophesia, issu stava** tuttu confusu però ca et longa et periculosa navigaciuni paria que si li cumandassi. (VM, II, 63, 392-394)
51. Vullyendu issu fari sacrificiu a Laviniu, **li pullastri issuti** di la gaia **fuggeru** ad unu bosku impressu, et, circati cun grandi diligencia, non si puteru truvati. (VM, I, 27, 79-82)

²⁸² Tale tipo di accordo è il più comune in italiano antico e l'unico attestato in italiano moderno. Per l'italiano antico, si veda, tra gli altri, Lucchesi (1962: 267).

²⁸³ Da un punto di vista azionale, i lessemi verbali occorrenti in costruzioni ascritte a questo gruppo hanno un carattere intrinsecamente non durativo. Lo stesso avviene in italiano moderno. Si veda Bertuccelli Papi (2000: 593).

52. **Spavintatu** adunca **Eneas da** sì grandi amonimentu et cumandamentu di li dei, privatamenti **chamau** li soy cumpagnuni et cumandauli ki chilatamenti apparichinu li navi e li armi. (E, IV, 70, 32)

Da un punto di vista quantitativo, come mostra la tabella VII.2. riportata di seguito, le participiali ascrivibili ai gruppi appena esemplificati occorrono con una sensibile differenza di frequenza.

Fraasi participiali con coreferenza	Numero di occorrenze
Transitive attive	143
Intransitive attive	16
Intransitive passive	125
Totale	284

Tabella VII.2

Numero di occorrenze rilevate per ciascuno dei tre sottogruppi di frasi participiali assolute con coreferenza

La tabella mostra la prevalenza numerica del sottogruppo di participiali transitive attive. Queste ultime costituiscono infatti il 50.3% delle occorrenze totali di participiali assolute con coreferenza rilevate. Le participiali passive sono attestate con una percentuale appena inferiore e pari al 44% circa delle attestazioni complessive. Si sono dimostrate molto più rare le proposizioni participiali costruite con verbi intransitivi. Questo tipo di proposizioni sono state riscontrate in soli 13 casi e rappresentano dunque poco più del 5% delle attestazioni totali.

2.3.2. Participiali assolute con coreferenza “transitive attive”

In modo analogo a quanto si è osservato per le gerundive, nelle participiali che si sono definite provvisoriamente transitive attive, il soggetto della frase sovraordinata coincidente con l’agente dell’azione denotata dal participio, il participio e il verbo principale sono attestati in diversi ordini relativi.

In sedici brani, è attestata la sequenza S-Part-V. Tale sequenza occorre dunque con una frequenza sensibilmente inferiore rispetto alla corrispondente sequenza S-Ger-V. Alcuni esempi della combinazione appena menzionata sono presenti nei seguenti passi.

53. Adonca **li matri et li fillgi et li mulyeri et li sururi de li aucisi nuvelamenti, stuyati li soi lacrimi e lassati li vestimenti sucidi, pararusi** di belli vestimenti et foru constricti a dari incensu a li altari de la dea. (VM, I, 17,161-164)
54. A li quali homini, se alunu di li dei celestiali lur avissi dittu que lu lur sangui, menatu per urdini di nobili ymagini, scurriria in lu nascentu di lu salutare principi nostru, **issi, dimissu ogni rancuri, serianu stati congiunti** insembla per firmissimu pattu di amistati commu homini, li quali la patria, qui era stata diffusa da issi, la divianu lassari a diffindiri ad homo comunimenti natu da issi. (VM, II, 91, 100-106)

55. **Lu amiraglu di Sichilia**, chi avia nomu Belcamet, **congrigata grandi genti di Affrica e di Sichilia**, **vinni** cum killi genti a dari battaglia contra li Normandi, in l'annu di la Incarnacioni di lu nostru Signuri Iesu Cristu MLXI. (CQ, IX, 38, 3-6)
56. **Lu Conti, prisa la sella** di so cavallu, chi era mortu intandu, et misila in collu, et andau a li soy compagnuni. (CQ, XII, 55, 13-14)
57. Et imperò ki miser sanctu Benedictu ni amunischi ki per la virtuti di la obediencia e divuciuni di li cosi spirituali si lassinu li altri cosi temporali, s'ordinamu ki **chasquidunu, audutu lu signu di chasquiduna hura**, et ecciamdeu di la hura di lu serviciu, **laudi** Ihesu Christu, e tostamenti si apariki ki in lu sicundu signu poça essiri senza alcunu impedicamentu, si comu conveni a li veri obedienti, pinsandu ki lu Signuri lu clama. (RC, II, 34, 10-17)
58. **li quali bordonari, richiputu lu dictu luheri** | et ancora lu dictu furmenti a portari ut supra, non **curaru** poy ll di arrendiri li cosi *predicti*, in so preudiciu et dapnu; la *quali* | /150v/ nui vi riquidimu *expressamenti* di parti di lu signuri | Re, e di la nostra vi prigamu ki *incontinenti* digiati *constringiri* | li dicti burdunari a satisfari e *contintari* lu dittu nobili | di zo ki ipsu avi a richipiri da loru *per* li cossi loru ll oy *per* li *persuni*, siccomu esti di rasuni. (CA, 22, 55, 5-10)

Nelle sequenze S-Ger-V analizzate nel capitolo IV, si è evidenziata l'impossibilità di attribuire con certezza il soggetto comune al gerundio e al verbo principale ad uno dei due predicati. Nonostante le somiglianze tra le due combinazioni, questo ragionamento non può essere esteso senza difficoltà alle participiali occorrenti in una sequenza S-Part-V. La ragione di questa difficoltà risiede nel fatto che, diversamente da quanto avviene nel dominio delle gerundive, in un solo caso è attestata una proposizione participiale transitiva dotata di un proprio soggetto espresso e in tale proposizione, tra l'altro, il soggetto si trova in posizione postverbale. Non abbiamo dunque sufficienti evidenze per ammettere la possibilità di costruzioni transitive attive con soggetto espresso e occorrente in posizione preverbale per attribuire eventualmente il soggetto al participio.

In quattro brani, tra cui quelli riportati in (59) e (60), tra il soggetto e il participio si interpone una gerundiva. Il soggetto non può essere dunque attribuito al participio.

59. Ma tutti fiati que intra lu maritu et la mulyeri avia alcunu scandalu, **issi veniendu** ad unu templicellu di la dea Viriplaca, lu quali esti a lu Palazzu, et inlocu parlandu insemblamenti chò que vuliannu, **lassata ogni rancura**, se nde **turnavannu** acurdati. (VM, II, 54, 54-58)
60. Allora **la regina Dido**, audendu zo et **cachata la pagura di lu cori**, s'li rispusi in kistu modu: (E, I, 19, 66)

In 35 passi, tra cui quelli riportati sotto, è attestata la sequenza Part-S-V.

61. **Prisa la chitati et havuti li chavi, lu conti Rugeri** li mandau a lu duca Rubertu, so frati, et mandauli a diri chi sicuramenti divia passari lu mari et viniri cum li navi a Missina, ch'lu mari è purgatu et senza nullu periculu di lingni. (CQ, VIII, 34-35, 23-3)
62. Et **lassatu Rogeri in Calabria, Rubertu** tornau in Pugla et si vernau in Pugla; (CQ, VII, 21, 15-16)
63. Sempri si | intendi ke, **facta la terminacioni di li iumenti**, miser Petru renda la massaria cu lu iardinu donandu lu pagamentu. (CA, 52, 113, 10)

64. Incontinenti **facta sta preghera, issu audiu** una vuci qui dicia que issu li aviria tutti sani et salvi se issu li purtassi incontinenti a lu Tiveri, et di locu li portassi a Tarantu, et illocu li recreassi di lu altari, oy per lu altaru, di lu deu patri di lu infernu et di Proserpina. (VM, II, 63, 388-392)
65. **Auduta quista prophesia, issu stava** tuttu confusu però ca et longa et periculosa navigaciuni paria que si li cumandassi. (VM, II, 63, 392-394)

In questi passi, il soggetto potrebbe in teoria essere attribuito sia alla participiale sia al verbo principale. La posizione del complemento diretto del participio quasi costantemente interposto tra il participio e il soggetto rende tuttavia poco probabile l'assegnazione del soggetto alla participiale.

Nel periodo riportato in (66), la congiunzione paraipottattica *et* marca la separazione tra le sequenze Part + O e S + (...) V

66. Et **fattu zo, et illi**, manu armata, accustaru a Missina et assigiarula. (CQ, VII, 33, 11-12)

Come esemplificato dai due segmenti di testo che seguono, quando il complemento diretto del participio è formalizzato dal pronome *zo*, esso è talvolta attestato prima del participio. Nell'attribuzione del soggetto alla participiale, resta tuttavia comunque la perplessità proveniente dalla quasi totale assenza di participiali senza coreferenza con due argomenti espressi.

67. **Et zo dictu**, Hector prisi la potenti vistitura et lu eternu focu et andau fina incostu li mura di la chitati cum grandissimu plantu, siki eu per lu sonu di li soi armi mi rivigliai. (E, II, 33, 52)
68. Et **zo factu**, eu fugivi, però ka Polifernu clusi la porta di li pecuri et incumminzauli a mungiri. (E, III, 62, 90)

A differenza di quanto ipotizzato nei brani commentati poco sopra, nel passo riportato in (69), il soggetto *Valesiu* è chiaramente inserito nella participiale.

69. **Saputu chò Valesiu** per lu sclavu qui andau a dirililu, lassata la intenciuni di acattari lu altaru, **sacrificau** in quillu locu qui avia nomu Tarantu hostij nigri et fici ioki et apparati di letti continuamenti tri notti, ca tanti erannu li filgi liberati da periculu. (VM, II, 64, 426-430)

Nella larga maggioranza delle attestazioni, ovvero in 77 segmenti di testo, sono state rilevate sequenze Part-V, in cui il soggetto non è espresso né nella participiale né nella sovraordinata, ma è deducibile dal contesto. Alcuni esempi della combinazione Part-V sono citati di seguito.

70. Lu exemplu di lu quali secutandulu Valeriu Publicola per intentiuni di succurriri a li cittadini, a quissu medemmi altaru **facti certi vuti** et **aucisi boy nigri** alquanti, li masculi a lu deu patri di lu infernu et li femini a la Proserpina, et **factu unu apparatu di lecti** et **facti**

eciandeu certi ioki continuamenti tri nocti, **cupersi** lu altaru di terra commu era statu ananti. (VM, II, 64-65, 430-436)

71. E **vinchuti li inimici** non sperandu chò, **refereru** la victoria a lu aguru qui appiru di lu flumi e da lì in davanti aduraru lu flumi: in tutti li lur batallgi lu facianu lur duca. (VM, I, 24, 124-127)
72. Et **prisi kisti duy castelli**, li **fortificau** a so vidiri, et chascunu giu a la casa sua. (CQ, XX, 93, 15-16)
73. Et **ordinata la battaglia di li soy** cum grandi prudentia, **intrau** a combattiri cum loru inimichi. (CQ, XV, 71, 17-18)
74. Et zo **dictu**, cum multi lagrimi plangia, ricordandusi di lu caru et dilectu maritu sou. (E, III, 55, 57)
75. Sikì, **factu lu sacrificiu**, ni partemmu da killu portu et intrammu in lu gran pelagu; (E, III, 48-49, 16)
76. Et **celebratu** lu Pasca, si **assettau** in tavula, et dissi: (Sp, VI, 84, 9-10)
77. **Dictu lu ymnu**, exeru in lu monti Olivetu. (Sp, VII, 154, 7)
78. Per la quali cosa vi **15** ll *commandamu ki incontinenti*, **vista la presenti lictera**, **digati** permictiri lu dictu Bundu in la perceptioni l di li grana predicti *secundu* lu tenuri di [la] lictera di la *commissioni* di zo *per* la dicta curti *nostra* l facta a sì; *et* zo ki nd'è statu prisu *per* lu dictu Iohanni Lopis fazati *incontinenti* restituiri l a lu dictu Bundu. In la execucioni di la *presenti lictera* vi nchi digati cussì portari l ki *non* sia opu a vui *supra* zo altri *nostri* licteri iterari, sicomu ni disiati plachiri. Data etc. (CA, 27, 66, 10-15)
79. Et **facta la dicta salutacioni**, **vaya** e prinda la sua cappa e la dissiplina e mectasi in sou locu cum silenciu inginuchuni e pregy Deu, nostru singnuri Ihesu Christu, per omni anima christiana, ki torni a statu di pinitencia, e ki li plaza di multiplicari la nostra cumpangnaa sua laudi e gloria. (RC, I, 8-9, 25-4)

Il participio assoluto occorre dopo la frase sovraordinata con una frequenza sporadica. Le uniche attestazioni rilevate sono riportate di seguito.

80. lu quali monti Evander **lu avia consecratu** a li Argi, **factu lu sacrificiu et aucisi li capri** cu aligria di conviti et con grandi habundancia di vinu. (VM, II, 59, 257-260)
81. Eciandeu lu interdissi la conversaciuni di li homini et lu usu di li bagni et **translatau quilli cumpanni di homini** a cavallu, a li quali issu era statu prefectu, **levatuli li cavalli**, in li ali di quilli qui gitanu cun vundi. (VM, II, 79, 166-170)
82. Et concurrentibus infinita potencia, infinita sapiencia, infinita iusticia, infinita misericordia, per la morti di Deu homu esti salvata la humana natura, **renduta a Deu la infinita debita satisfacioni**. (Sp, P, 46, 13-17)

2.3.3. Participiali con coreferenza costruite con verbi intransitivi

Le participiali con coreferenza costruite con verbi intransitivi sono state rilevate in numero di occorrenze di gran lunga inferiore rispetto a quelle costruite con verbi transitivi. Esse infatti non superano le 16 unità.

In dieci passi, il soggetto comune alla participiale e alla frase matrice è espresso una sola volta e precede sia il participio sia il verbo principale. La sequenza S-Part-V occorre ad esempio in (51) e nei brevi passi citati di seguito.

83. Partendusi lu Conti, et **Hugo, rimasu in Sichilia vicariu, cogitau** comu putissi fari alchunu attu di armi, comu iuveni, per aquistari fama di cavallaria. (CQ, XVIII, 82, 19-21)
84. Ca subitamenti **lu lacu di Alba, non crissutu per ploia da celu nèn per scurrimentu de flumara**, crissiu smisuratamenti ultra lu acustumatu motu di lu stagnuni; (VM, I, 25, 25-27)
85. Cussì, in proposito, **eu natu da Adam naxivi** di originali culpa dampnatu; per la gracia di lu baptismu fui sculpatu; lu natu meu nacxi da mi comu eu nacxivi da Adam, di originali culpa dapnatu, et avi bisognu da lu princhipi Cristu per gracia di baptismu essiri santificatu. (Sp, P, 33, 10-14)
86. Ma a chò que eu, partendumi da li custumi consumati et distrutti per luxuria, trapassi a li severissimi urdinacuni di li nostri anciani dananti lu tempu di modu, lu senatu tinia sou stazzu in quillu locu qui avi nomu Senaculu, nèn espectava que issu fussi mandatu chamandu per adunarsi da li lur casi locu, ma **issi, adunati et assemblati** locu, tantostu que eranu clamati a consilyu **veniannu** in curti. (VM, II, 58, 209-214)

In modo parallelo a quanto fatto a proposito delle participiali transitive attive precedentemente analizzate, ci si può domandare se in questi periodi il soggetto S debba essere attribuito alla frase matrice oppure alla frase participiale. Diversamente dal gruppo già esaminato, seppure il basso numero di attestazioni induca ad una particolare cautela, il comportamento delle frasi participiali intransitive senza coreferenza non rappresenta un argomento a favore dell'esclusione dell'attribuzione del soggetto al participio. Ricordiamo infatti che, in questo tipo di frasi, è attestata l'espressione del soggetto e, seppure in un numero minoritario di casi, la sua collocazione preverbale.

Analogamente a quanto si è osservato a proposito di altre costruzioni, l'impossibilità di stabilire un netto confine tra frase participiale e frase matrice, così come la condivisione di materiale lessicale, può d'altra parte essere interpretata come un indizio della presenza di un livello di connessione tra frase participiale e frase matrice più elevato rispetto alle participiali prive di coreferenza.

In un cinque brani tra cui quelli riportati in (87)-(89), occorre la sequenza Part-V; in periodi dotati di questa struttura, il soggetto del participio e del verbo principale non è espresso ed è recuperabile dal contesto. Tre esempi della stringa menzionata sono riportati sotto.

87. **Turnati in Provenza**, a lu Conti Raymundu **nunciaru** cum gaudiu chi lu matrimoniu era firmatu di la sua figla cum lu conti Rugeri. (CQ, XX, 94, 14-16)
88. Ma veramenti Ulixes non sustinni tali peni: et poy ki ipsu si satullava di tali carni et sanguì et illu si curcava a durmì, et **adurmintatu**, **prisi** eu una sagicta et ficcayncila intru l'ochu, ki sucta lu fronti **tinia clusu**; (E, III, 61, 89)
89. Ca per certu tu, Postumiu dittaturi, cumandasti que Aulu Postumiu, lu quali tu avivi ingendratu per succediri a ti et a li cosi tuy et lu quali tu avivi nutricatu intra di lu to scossu et lu quali, essendu citellu, tu lu avivi amagistratu di literatura et, essendu juvini, tu lu avivi instruttu in factu d'armi, santu forti et amativu di ti insemblamenti et di la patria, però ca, non per to cumandamentu, ma per sua voluntati propria, **issutu di la skera avia sconfittu lu inimicu**, tu dicu, cumandasti que issu fussi firutu di la assuna et a fari quistu cumandamentu per ministeriu di tua vuci putistinci ben abastari, ca eu ben su certu que li toy ochi oscurati, quandu auderu quilla vuci, non potiru sguardari quilla grandi opera di lu to animu. (VM, II, 76-77, 84-96)

2.3.4. *Participi “passivi” con coreferenza*

Come si è anticipato, nei testi del nostro campione, le participiali passive con coreferenza occorrono con piuttosto elevata frequenza.

Nella maggioranza delle attestazioni, la diatesi del participio è resa esplicita dalla presenza di un complemento d'agente o di causa efficiente. In un numero di casi minoritario ma considerevole, all'interno della proposizione participiale non è espresso un complemento d'agente o di causa efficiente. In tali casi, la diatesi del participio può essere stabilita sulla base dei rapporti semantici e dell'accordo. Il soggetto comune alla frase principale e a quella participiale e con cui il participio è accordato rappresenta il paziente dell'azione denotata dal participio. Un esempio del primo gruppo di casi è citato in (90); un esempio del secondo gruppo di occorrenze si trova riportato in (91).

90. **Gayu Neyu Fulviu, ingendratu da patri libertinu**, qui era statu fattu edili curruli con gran curruzu di li gentili homini di Ruma, la **divulgau** et espossila a tutta la curti. (VM, II, 66, 470-473)
91. Da poy **issu, vinchutu in la batallia Macedonica, lassau** non skittu lu ydulu di lu sulì, lu quali issu avia concessu a quilli di Rodu, ma lur lassau issu lu sulì virasu, ca issu fu aucisu in quilla batallia. (VM, I, 23, 91-94)

Nel dominio delle costruzioni participiali passive con coreferenza, la combinazione più frequente è la già commentata sequenza S-Part-V, attestata per lo più nel *Valeriu Maximu*. Tale sequenza è stata rilevata in 72 brani. All'interno di tale sequenza, il participio si trova tra il soggetto comune alla frase participiale e alla frase matrice e il verbo della frase matrice. Alcuni esempi di tale sequenza sono citati di seguito:

92. **Quistu Benaver, persecitatu da lu Conti** per la navi, **volci** saltari ad una di li soy navi per salvarisi; (CQ, XXV, 115, 10-11)

93. La ignominia di li quali duy aguzau la lur virtuti: ca **issi, scumossi per quilla virgugna, sfurzaru** con tuttu lur putiri di pariri a li citadini di Ruma plù digni que lur fussi datu lu officiu di lu iudicatu ca que issi fussiru iudicati da li iudici. (VM, II, 92, 141-145)
94. **Li Puglisi, non saciati di tanti tradimenti chi havianu fattu**, di capu **mandaru** occultamenti missagi a lu Papa di Ruma, significanduli comu la Pugla si apparteni a la Ecclesia di Ruma et li soy predecessuri per raxuni la happiru et possiderula; (CQ, VI, 18, 3-7)
95. Ultimamenti **Entellu, incauzatu di multi, si misi** in lu campu multu forti; (E, V, 89, 33)
96. Vicesimo februarii *quinte ind. in* presenciu Bulgarini de Unia, Fulco de Ingurgiatore, Nicolai de Padiadarcum, Perroni de Ruffo *et* Nicolai de Ingurgiatorum, nui, Arlrigu di Iohanni Palmeri *et* Saladinu de Daniele, *per* octoritati di unu cumandamentu di lu signuri Re a nui mandatu et impetratu a petizioni di miser Bonsignuri *contra* lu magnificu miser Petru, comu *conteni* i-llu dictu colmandamentu, *et* **nui electi per ipsi comuni amichi** a terminari *et* per lu tempu prorogatu di voluntati di li parti comu a nui costa a terminari fina a li vinti di fibraru, avuta informacioni defensuri di li parti et viduti beni li l cosi richiputi per miser Petru di miser Bonsignori, diligentementi **trovamu** lu dictu miser Petru aviri richiputi kisti cosi infrascripti, zo esti: *frumentu salmi* centu *et* una *tumino* uno *et* mundelli tri, facta per nui extimacioni a dillnari a lu tempu di la assignacioni di omni cosa: (CA, 52, 112, 1)

Per quanto riguarda l'attribuzione del soggetto, ricordiamo che nelle participiali passive senza coreferenza è stata notata una oscillazione tra occorrenza preverbale e postverbale. In questi casi non ci sono dunque ragioni che ci consentono di attribuire con decisione il soggetto ad una delle due proposizioni. Come già si è affermato a proposito di costruzioni analoghe, la prevalenza della sequenza S-Part-V potrebbe essere interpretata sulla base di principi funzionali e pragmatici di organizzazione del periodo. La difficoltà di individuare un confine preciso tra frase participiale e frase principale potrebbe inoltre essere interpretata come un indizio dello stretto collegamento esistente tra le due proposizioni.

In cinque casi citati di seguito è attestata la sequenza S-Part-S-V. In tali costruzioni, il soggetto comune alla frase participiale e alla frase principale è espresso sia nella participiale, sia nella sovraordinata. Alcuni esempi di tali casi sono riportati di seguito.

97. **Li homini perfidi di la chitati, territi di grandi amminaczi di li Normandi**, per beni chi lu Papa li promettissi grandi statu et honuri et dinari, a czo chi illi lu difendissiru, **illi lu cacheru** di fora per la porta di la chitati, et incappau in li manu di li Normandi. (CQ, VI, 19, 8-12)
98. Adonca eu con dubitusu animu abrazzu per relaciuini et per memoria vuy siti stati saverissimi guardiani di li cosi di guerra, tu Postumiu Diburtu e tu Maliu Torquatu, jà sia chò que eu pensu beni que **eu, agravatu oy dirupatu per lu pondu di laudi**, la quali vuy aviti amiritata, **eu scuprirò** plù la debilitati di lu meu ingeniu que eu non representirò la vostra virtuti segundu se conviria. (VM, II, 76, 77-84)
99. Verum imperzò ki la morti di Iesu Cristu fu facta di venniri et la resurrecciuni di Cristu fu facta di duminica et la morti di Cristu fu facta a la luna XV^{ma} di marzu, **nui, insignati da Deu ki** Cristu cunsecrau lu venniri ad essiri iornu di santa penitencia et la duminica ad essiri iornu di beata resurrecciuni, imperzò ki veni alcuna volta la XIII^{ma} luna di marzu di luni, lu venniri sequenti **nui fachimu** memoria di la santa passiuni di Iesu Cristu, et la immediata sequenti duminica fachimu memoria di la resurrecciuni di Cristu; et sunt altri raxuni per ki cussi nui celebramu. (Sp, P, 59, 6-16)
100. **Li Palermitani, ingannati**, videndu li inimichi intra la chitati, a li spalli loru, **et illi** fugiru tutti intra la chitati, chircandu dundi si putisiru amuchari. (CQ, XVI, 73-74, 22-2)

101. **Benaver**, lu Sarrachinu grandi chi era in Sarragusa, **congrigatu cum multi cavaleri eletti**, **illu** sindi giu di notti inpressu di Cathania et misisi inbuscamentu et mandau trenta currituri et cumandauli chi andassiru fina inpressu li mura di la chitati et, si genti di cavallu ississiru ad incalzari, ki illi divissiru fugiri inver di lu inbuscamentu et chi li trayissiru dintra, quantu potissiru passari lu inbuscamentu. (CQ, XVIII, 83, 7-13)

La presenza di un soggetto espresso in posizione preverbale sembra conferire a queste participiali un carattere più indipendente rispetto a quelle precedentemente esaminate. Tale idea pare confermata dalla presenza, in (100), della congiunzione coordinante *et* tra la participiale e la frase matrice.

Si rileva che il soggetto preverbale della participiale può essere costituito sia da pronomi, inerentemente più leggeri, sia da espressioni referenziali inerentemente più pesanti. In (98) e (99), occorrono sia nella frase principale, sia nella proposizione participiale, due pronomi. Nei periodi riportati in (97), (100) e (101), secondo uno schema più volte osservato in periodi che comprendono frasi gerundive, il soggetto è rappresentato da un'espressione referenziale nella participiale e da un pronome nella principale. Può essere interessante sottolineare che questi ultimi brani sono tratti dalla *Conquista*, opera in cui è stata riscontrata con particolare frequenza la sequenza S-Ger-S-V, analoga a quella menzionata²⁸⁴.

Nel passo citato di seguito, il soggetto è espresso prima di una gerundiva e di una participiale ed è ripreso prima del verbo principale dal pronome *illu*.

102. **Lu conti Rugeri**, passandu in Calabria, per tuttu lu misi di martiu et di aprili **occupatu** a li fatti di Calabria, **illu ordinau** navi et altri genti per passari in Sichilia cum grandi exercitu. (CQ, VII, 31, 2-5)

Analogamente a quanto osservato per altri gruppi, piuttosto diffusa è la costruzione Part-V rilevata in 21 brani tra cui i due riprodotti in (103) e (104) a titolo di esempio.

103. Intandu li mesagi, commu qui avissiru chò que aviannu desiyatu, arenderu gracij a li Epidauri et **ambizzati da li sagi di lu cultu** et di la reverentia que devianu fari a lu serpenti, se **sferaru** et parteru da locu cun grandi alegria. (VM, I, 41, 58-62)
104. Et comu **usatu** a mal fari et **displachutu** da lu ben fari, fidandusi di lu so mal fari, cridendu ki Cristu non era Deu nè propheta, **ripris in paroli generali da Iesu Cristu**, **prisi** odiu in la persuna di Cristu; (Sp, I, 68, 9-13)

In nove segmenti occorre invece la sequenza Part-S-V. Tre casi di tale sequenza sono riportati di seguito.

105. Et in tal guisa **inganatu issu pluy per spiranza ca per lu sonniu**, **cenau** a Syragusa cattivu, non vincituri commu issu sperava. (VM, I, 39, 258-260)
106. Et **fatti rimuri per li Cathanisi**, **vinniru** in audientia di Hugo, lu vicariu di lu Conti, et di Iordanu, so figlu. (CQ, XVIII, 83, 15-17)

²⁸⁴ Si veda il capitolo IV.

107. Riferendu gracia a rRogeri, so frati, et a li altri amichi, chi foru in so ayutu a prindiri a rRigiu et a viniri a tantu honuri, **fattu Duca, quistu Robertu mandau** a Rogeri, so frati, cum lu exercitu so, per tutti li chitati et castelli, chi divissiru obediri a ssi, et ipsu stetti a rRigiu per sua recreacioni. (CQ, VII, 22-23, 20-4)
108. E cussì **electi, li dicti ufficiali diianu** prindiri loru officiu in kistu modu: (RC, I, 7, 21-22)
109. **Ferutu, lu cavallu di Bettumen cadiu in terra**, et killi cursiru et auchisiru Bettumen sarrachinu. (CQ, XI, 43, 5-6)
110. Cussì in lu terciodecimu capitulu dichi ki, poi li iudei cunversi a Deu, **plagatu da loru, Deu mandirà** funtana di acqua santa a lavari tucti li peccaturi, la quali sirà fundana a la casa di David. (Sp, VIII, 160-161, 32-33)

Come si può osservare dagli esempi, anche in questa sequenza, l'attribuzione del soggetto alla participiale o alla frase matrice non è scontata. Nei primi due casi, induce ad attribuire il soggetto alla participiale la presenza, dopo il SN soggetto, di un Sprep aggiunto, sicuramente riconducibile al participio. Tale Sprep sembra delimitare il confine di frase²⁸⁵. Nei brani riportati in (107)-(108), l'assenza di un aggiunto determina la difficoltà di stabilire il confine tra la frase participiale e la frase matrice e la correlata impossibilità di attribuire il soggetto ad una delle due proposizioni. Ugualmente ambiguo è il brano riportato in (110). In quest'ultimo, è presente un aggiunto, ma la sua collocazione precedente il SN soggetto non è utile per la determinazione del confine di frase.

In un piccolo insieme di brani come (111), la participiale segue la frase sovraordinata.

111. si vuy siti *contenti* ki eu torna a lu monasteriu, suu aparichatu di viniri a li *vostri* pe[di], ll **non constritu di neciscitati** *et* ma *per propriu* amuri ki aiu a lu monasteri[u *et*] a vuy... (CA, 104, 204, 20)

3. Participi passati predicativi e dipendenti

In questo paragrafo, descriveremo brevemente e in modo sommario i participi dipendenti rilevati. Al pari dei gerundi dipendenti, la maggioranza dei participi dipendenti sono estranei alla sintassi della subordinazione propriamente detta che costituisce l'oggetto principale della nostra indagine.

3.1. Il participio passato come complemento predicativo del soggetto

In un gruppo di casi abbastanza consistente, il participio accordato con il soggetto della frase sovraordinata svolge la funzione di complemento predicativo del soggetto. Alcuni esempi di participi dotati di questa funzione sono riportati di seguito.

112. **Lu lur templu** coniunctu a la fontana **fu truvatu apertu** non per manu di homu. (VM, I, 40, 26-27)

²⁸⁵ Tale confine di frase è infatti segnalato dagli editori dei due testi da cui sono tratti i brani da una virgola.

113. Et li Grechi, chi sunnu di lignaiu perfidi, **riputandusi offisi** di lu Conti per li posati chi li soy cavaleri havianu in li casi loru, eranu gillusi di li loru mugleri et di li loru figlioli. (CQ, XII, 53, 3-6)
114. Et **lu Duca intrau sconuschutu** in la casa di chistu Basili, solu, per maniari. (CQ, XI, 45, 16-18)
115. et in tal modu la **palumba firuta cadiu morta** in terra. (E,V,91,43)
116. E **li aquì** di Cerritu **scurrianu missitati** cu sangui. (VM,I,26,61)
117. Et sachi ki **Cristu apparsi** a multi, multi volti, et sparti la una da l'autra, **resussitatu**; set in Galilea apparsi a tucti li fidili cuniuncti insembli in lu munti, lu quali Cristu li avia innanti predicatu. (S,VIII,162,10-14)

Nella seguente tabella, sono riassunti i verbi intransitivi che nei nostri testi reggono participi passati dotati di una funzione predicativa.

Lessema verbale	N° di occorrenze
'entrare'	1
'andare'	1
'venire'	3
'cadere'	2
'ritornare'	1
'stare'	2
'nascere'	1
'dormire'	2
'apparire'	2

Tabella VII.3
Verbi in dipendenza dei quali sono attestati participi passati
come complementi predicativi del soggetto

3.2. Participi come predicati secondari riferiti al complemento diretto

In modo analogo a quanto osservato per i gerundi predicativi, anche per i participi sembra possibile identificare due gruppi di casi. In un primo gruppo di casi, il participio passato accordato con il complemento diretto della frase sovraordinata svolge il ruolo di un complemento predicativo. In tale gruppo di casi, il participio passato è collegato sintatticamente al predicato della frase sovraordinata. Parallelamente a quanto si è visto per il gerundio, le costruzioni participiali appena delineate occorrono principalmente in dipendenza dai verbi di percezione.

In un secondo gruppo di attestazioni, il participio passato accordato con il complemento diretto sembra svolgere una funzione di modificatore predicativo di quest'ultimo SN. In questo insieme di casi dunque, il participio è collegato solo al SN oggetto; non paiono infatti esserci prove di un legame tra participio passato e verbo della frase matrice.

Come si è osservato per il gerundio, il primo elemento che induce ad ipotizzare l'esistenza di una simile distinzione è la concentrazione di participi passati accordati con

l'oggetto diretto di verbi di percezione e del verbo 'trovare'. In 12 casi, è attestato un participio passato accordato con l'oggetto diretto di verbi di percezione; in due casi, è attestato un participio passato accordato con l'oggetto diretto del verbo 'trovare'²⁸⁶. Alcuni esempi di participi presumibilmente dipendenti da verbi di percezione sono riportati in (118)-(120). Sono invece citati in (121) e (122) due passi in cui il SN con cui è accordato il participio non è retto da un verbo di percezione.

118. Sikì una nocti la immagini di lu non sucirratu maritu li apparsi cum visu multu pulitu et bellu; et isguardandu Dido a so maritu, si miravigliu multu **videnduli lu pectu passatu di ferru**; (E, I, 15, 45)
119. Et si fussi spiatu chi fu quistu Papa chi volsi combattiri cum li Normandi et fuy sconfittu et poy li conchessi la terra, respondeo chi eu, frati Simuni, **vidi una concessioni fatta a lu conti Rogeri**, chi aquistau la Sichilia et Calabria. (CQ, VI, 20, 14-17)
120. Sinteru multi iudei ki Iesu era in Bethania, et vinniru per vidiri non tantu a Iesu, set per **vidiri a Lazaru resussitatu**. (Sp, P, 66, 12-16)
121. Set nui, per modu di cuntinuari la ystoria, dirrimu ki lu salvaturi nostru Iesu Cristu in lu vesperi vinendu a l' albergu, primo, sicundu la ligi illu si calçau li cauzari novi, et chinsisi li vestimenti, et piglau lu bastuni in manu, et standu in pedi a guisa di homu di caminu, **maniaru l'agnellu pascali arustutu** cum tucti li soi disscipuli. (Sp, VI, 84, 2-9)
122. Non poça ecciamdeu rumpiri oy **revocari alcuna licencia data per nui** ad alchunu officiali ... (RC, II, 40, 34-35)

L'ipotesi dell'esistenza dei due gruppi delineati sopra pare confermata da due indizi. Il primo riguarda l'ordine delle parole. Si osserva che quando il participio è accordato con un SN non retto da un verbo di percezione (o dal verbo 'trovare'), esso occorre sistematicamente dopo tale SN. Quando il participio è invece accordato con il SN retto dal verbo di percezione 'vedere' o dal verbo 'trovare', esso può sia seguire tale SN sia precederlo e occorrere immediatamente dopo il verbo principale. Si specifica tuttavia che l'occorrenza pre nominale del participio è minoritaria ed è stata riscontrata solo nei brani citati di seguito tratti dalla *Istoria di Eneas*.

123. Ma la regina Dido, comu da primu **vidi sciaruta la luchi di lu iornu** supra li alti munti, di la rocca, et lu naviliu di li Troyani cum li vili alti **navigari**, **III** fiati si bactiu lu bellu pectu, et strazandu soy belli capilli gridava et dichia: (E, IV, 79, 81)
124. Essendu adunca in killu locu, Eneas si isguardau atornu et **vidi pinti li baptagli truyani**; et lagrimandu dissi ad Achates: (E, I, 17-18, 59)
125. «O Eneas, tu sì non timiri, ma vatindi a la chitati ki fannu killi di Tiria et illocu **truvirai arrivati li toi cumpagnuni** cum li **XII** navi loru, la quali cosa ià canuxu eu per unu indivinamentu lu quali eu vidi in terra, zoè **XII** cigni alligrandusi et cantandu, li quali auchelli eranu di Iuppiter et gianu poy vulandu per l'ayru» (E, I, 16, 50)

²⁸⁶ Forse collegabile a questo gruppo è un altro caso dove il participio passato è riferito al complemento diretto del verbo 'incontrare'. Per la sintassi del verbo 'incontrare' a confronto con la sintassi dei verbi di percezione, si veda Cinque (1995).

Un secondo elemento che può forse avvalorare l'idea che il participio passato accordato con l'oggetto diretto di verbi di percezione e del verbo 'trovare' sia connesso al verbo principale sembra fornito dal passo riportato in (123). In questo brano, si può osservare che la sequenza participio passato + SN è coordinata con una frase infinitiva argomentale. L'esempio citato indurrebbe dunque ad ipotizzare che la citata sequenza participio passato + SN costituisca, al pari dell'infinitiva, una frase ridotta argomentale.

3.3. *Participi accordati con un sintagma nominale interno ad un SP*

Il sintagma preposizionale contenente il SN con cui è accordato un participio predicativo può essere retto da una grande varietà di preposizioni. Ad esempio, nei passi citati in (126) e (127), esso è retto dalla preposizione 'con'; negli esempi successivi, è retto rispettivamente da 'di' (es. 128 e 129) e 'per' (es. 130).

126. et **apparsimi** multu feru et plangendu in mezzu di dui roti cum li capilli tucti sanguilenti et **cum li pedi tucti umflati per li baptituri**; (E, II, 33, 47)
127. Perkì sachi ki nulla fidi esti ormai sicura, ka tu essendu bisugnusu fusti richiputu da mi **cu li brazi aperti**, et ki eri stracquatu in li ripi di lu mari; (E, IV, 73, 46)
128. Vide, lector, quantu inalcia kistu sacramentu la parola di lu 'Verbum caro factum': virtuti divina esti ki eu in carni natu viva Deu, Verbu incarnatu, cussì esti virtuti divina ki homu mania Cristu, et homu viva **per la virtuti di la carni di Cristu maniata da kistu homu**. (Sp, VII, 96, 23-27)
129. Inperçò ki miser sanctu Benedictu e tucti li altri sancti laudanu lu pocu parlari, s'ì urdinamu ki **in lu tempu di lu ieuniu, ordinatu per la Regula** da meçu sptembru fina a Pascha, chasquidunu tegna silenciu da lu sicundu signu di Vespìri fina a dicta Sexta di lu sequenti iornu... (RC, II, 29, 9-13)
130. Ma **per la disobediencia commissa** manifesta in capitulu, lu dictu priolu incontinenti aya potestati di incarcerari, exceptu ki lu disobedienti incontinenti si penta, standu presenti in lu capitulu. (RC, II, 40, 23-26)

In modo analogo a quanto affermato a proposito dei gerundi inseriti all'interno di SP, in costruzioni quali quelle appena esemplificate, non paiono riscontrabili elementi che inducano ad ipotizzare che il participio passato sia sintatticamente connesso con la preposizione reggente il SN con cui esso si accorda. Di conseguenza, sembra possibile ipotizzare che i participi attestati rappresentino degli aggiunti predicativi al SN e che siano pertanto estranei alla sintassi della subordinazione propriamente detta.

Capitolo VIII

Le frasi participiali nei testi. Lessico, semantica e funzioni

1. Introduzione

Come si è anticipato, nel nostro campione, le proposizioni il cui predicato è costituito da un participio passato occorrono con una frequenza sensibilmente inferiore a quella osservata per le frasi al gerundio. In confronto alle oltre 1200 attestazioni di frasi gerundive assolute sono state infatti riscontrate 390 occorrenze di frasi participiali assolute. Per cominciare a valutare il peso della variazione intertestuale nell'occorrenza di frasi participiali assolute, abbiamo riassunto nella tabella seguente i dati relativi alla frequenza di queste strutture nei testi del nostro *corpus*.

Testo	Numero di attestazioni
<i>Istoria di Eneas</i>	65
<i>Conquista di Sichilia</i>	56
<i>Valeriu Maximu</i>	174
<i>Sposizione</i>	34
Testi religiosi	26
<i>Carte d'archivio</i>	35
Totale	390

Tabella VIII.1
Frase participiali nei diversi testi del campione

La tabella mostra in primo luogo che, in modo analogo alle gerundive assolute, anche le attestazioni di frasi participiali sono concentrate nei testi narrativi. Nella *Istoria di Eneas*, nella *Conquista* e nel *Valeriu Maximu* sono state rilevate oltre il 75% delle attestazioni complessive di frasi participiali assolute.

Mentre nei testi caratterizzati da un basso grado di narratività le costruzioni participiali occorrono senza significative variazioni di frequenza, nell'ambito dei testi narrativi, è osservabile una notevole variazione intertestuale. Nell'*Eneas* e nella *Conquista* infatti, è stato rilevato un numero di occorrenze di frasi participiali molto simile. Rispetto a queste due opere, spicca la situazione rilevata nel *Valeriu Maximu*, opera nella quale il numero di occorrenze di frasi participiali è più che doppio rispetto a quello riscontrato nell'*Eneas* e nella *Conquista*. I dati quantitativi suggeriscono che, anche nella sintassi del participio, così come nella sintassi del gerundio, l'*Eneas* e la *Conquista* esibiscono un comportamento tra loro analogo e parzialmente divergente rispetto al *Valeriu Maximu*.

La più frequente attestazione di frasi participiali assolute nel *Valeriu Maximu* può essere connessa al più elevato registro e allo stile più elaborato che caratterizza questo testo rispetto a quelli di Angelu di Capua e di Simuni da Lentini. Nel capitolo II, si è infatti

evidenziato che, in altre varietà e in particolare nel toscano antico, le participiali assolute tendono a occorrere in testi caratterizzati da un livello stilistico alto, se non aulico.

I dati riportati consentono di evidenziare che, nelle tre opere menzionate, cambia il rapporto relativo dei due tipi di costruzione considerati. Nell'*Eneas* e nella *Conquista* il rapporto tra frasi participiali e frasi gerundive sfiora infatti rispettivamente l'1: 5 e l'1: 7; nel *Valeriu Maximu*, tale rapporto supera l' 1: 2.

L'analisi che segue è dedicata all'esame delle caratteristiche lessicali e testuali delle costruzioni rilevate in ciascuna delle opere del campione.

2. La Istoria di Eneas

2.1. Caratteri generali

I dati relativi alle attestazioni di costruzioni participiali nella *Istoria di Eneas* sono riassunti nella tabella riportata di seguito.

Lessema verbale / Categoria	Numero di occorrenze
'dire'	18
'fare'	23
Altre participiali attive costruite con verbi transitivi e con un solo argomento espresso	12
Participiali passive	8
Participiali costruite con verbi intransitivi	4
Totale	65

Tabella VIII.2

Participi attestati nell'*Eneas* divisi in base a gruppi di natura lessicale e sintattica

La tabella mostra che la larga maggioranza di attestazioni di proposizioni participiali riguarda i due lessemi 'dire' e 'fare'. Quarantuno participiali delle complessive 65 attestate, con una percentuale del 63% presentano infatti come predicato uno di questi due verbi. All'analisi delle frasi con il participio dei lessemi verbali 'dire' e 'fare' sono dedicati § 2.2. e § 2.3. All'interno dei successivi brevi paragrafi, sono esaminate le attestazioni relative agli altri tre gruppi indicati nella tabella.

2.2. Le participiali con il verbo 'dire': il tipo 'ciò detto'

Le diciotto attestazioni di frasi participiali costruite con il verbo 'dire' sono raggruppabili all'interno di un tipo che si definirà 'ciò detto'. Le proposizioni riconducibili a questo tipo presentano, in qualità di predicato, il participio passato del lessema verbale 'dire' e, come complemento diretto, la forma pronominale *zo o*, in un caso, un elemento paragonabile a questo pronome da un punto di vista semantico e funzionale. Come si è più volte affermato nel capitolo V, il pronome 'ciò' ha un referente deittico e costituisce un

rimando al cotesto anteriore. Nelle diciotto occorrenze menzionate e riportate nei seguenti passi, la proposizione al participio segue sempre un discorso diretto.

1. et intindendosi perzò diviniari di li Truyani, dissi intru se midemmi: "...". et **zo dictu si mossi** et andausindi a lu re Eolus, lu quali era re di li venti, et incumminzau a pparlari in kistu modu: (E, I, 8, 8)
2. Poi adunca ki Iuppiter happi audutu a Venus, sî li rispusi in kistu modu: "...". Et **zo dictu** Iuppiter mandau a Mercuriu sou figlu azò ki convertissi in alcuna mansuetudini li crudili animi di li Africani, però ki Eneas era arrivatu in killi parti. (E, I, 12, 36)
3. Et cussì discurendu l'unu cum l'autru, subitamenti lu sacerdotu di Apollo, lu quali avia nomu Laucon, curria gridandu et dichia "...". Et **dictu zo**, misi manu ad una lanza et firiu lu cavallu. (E, II, 26, 8)
4. Et allura Hector beni incumminzau a plangiri, ma non rispusi a lu meu dimandari cosa nixuna; ma, trahendu gravusi suspiri da lu sou profundu pectu, dissi kisti paroli: "...". Et **zo dictu**, Hector prisi la potenti vistitura et lu eternu focu et andau fina incostu li mura di la chitati cum grandissimu plantu, sikè eu per lu sonu di li soi armi mi rivigliai. (E, II, 33, 52)
5. Et standu per unu pezu, turnau a sî et incumminzau a pparlari et dissi: "...". Et **zo dictu**, cum multi lagrimi plangia, ricordandusi di lu caru et dilectu maritu sou. (E, III, 55, 57)
6. Et cussì plangendu dissi: "...". Et **zo dictu** abrazau lu limitaru di la porta dichendu: (E, III, 56, 60)
7. ma poy ki foru in lu altu pelagu, in lu quali non vidianu autru si non mari et chelu, lor supravinni la nocti cum grandissimu fridu, ploia, troni et grandissimu ventu et tenebri, et cum multi autri paguri, per modu ki lu nakeri di la alta et grandi navi di Eneas, lu quali havia nomu Palinuru, incumminzau fortimenti a gridari et dissi: "...". Et **zo dictu**, si girau ad Eneas et dissi: (E, V, 85, 5)
8. Et zo dictu, supravinni la nocti, in la quali lu patri Ankises apparsi in sopnu ad Eneas et sî li dissi: "...". Et **zo dictu**, lu patri Ankises sî dispersi. (E, V, 95, 70)
9. Ma Eneas passandu ananti cum lu sou cumpagnuni Achates pervinniru ad unu munti, lu quali stava supra la chitati; et videndu la sollicitudini di killi ki hedificavanu la chitati e la loru diligencia simili a killa di l'apa, la quali havi a ffari lu meli in lu tempu caudu et quietu, et guardandu la billiza di la chitati, la moltitudini di la genti e lu modu di la opera, incumminzau a pparlari et dissi: "...". Et **zo dictu**, si parteru di killu locu et andarusindi in mezu la chitati non essendu visti da nixunu. (E, I, 17, 56)
10. Et intandu lu patri Anchises parlau primamenti et dissi: "...". Et **zo dictu**, non fachendu autra adimura ni partemmu da lu portu di Origeu et navigandu pervinnimu in li antiqui parti di li Grechi, in unu locu <in> lu quali eu allegamenti clamai per nomu Troya, dichendu: (E, III, 50, 23)
11. Ma quandu eu nunciai kisti cosi a lu meu patri Anchises, illu si trovau ingannatu per lu erruri di li ochi soi et canuxiu appressu la dubiusa skecta di lu patri et di la matri, et incumminzau a diri: "...". Et **zo dictu**, ricolsimu li vili et tucti li autri cosi, li quali aviamu schisu in terra, et pinsammu di navigari. (E, III, 51, 32)
12. Allura Henulu mi rispusi in kistu modu: "...". Et **zo dictu**, multi duni ni offersiru: et maximamenti Andromata ad Ascanio, dichenduli: (E, III, 57, 69)
13. Subitamenti si livau Eneas; et essenti apparichati tucti li cosi li quali su necessari a lu navigari, misi manu a la spata et incumminzau a ctaglari li cordi cum li quali eranu ligati li navi; et girandusi a li cumpagnuni dissi: "...". Et **zo dictu**, tucti li autri cumpagnuni, havendu bonu affectu di partirisi, prindinu li rimi in manu; (E, IV, 79, 80)

14. Allora lu plui vechu nakeri ki era in killi navi incumminzau a pparlari ad Eneas et dissi: "...". Et **zo dictu**, supravinni la nocti, in la quali lu patri Ankises apparsi in sopnu ad Eneas et si li dissì: (E, V, 94, 65)
15. Ma lu vitranu Ankises cum grandi alligriza livau li occhi in chelu et stisi li manu dichendu: "...". Et **zo dictu**, vinni da lu chelu unu grandi sonu et vidimu partiri una stilla da lu sou locu; (E, II, 43, 112)
16. Et eccu da presenti la sventurata umbra di Cleusa; a la quali videndu, mi arrizaru li capilli et pirdivi in tal modu la parola ki per nullu modu non putia parlari; undi illa, videndu ki eu non parlava, parlau ipsa et dissi: "...". Et **dictu zo**, eu misi a pplangiri et volzila multi fiati abrazari et non poci; (E, II, 45, 131)
17. Et intru li autri, Eneas prindia diversi vaxelli plini di vinu et spandiali supra la terra, similimenti di lacti friscu et di sangui sacratu; et ginuchavasi supra li purpuri, li quali eranu stisi dananti lu mulimentu, et dichia: "...". Et **dicti kisti paroli**, subitamenti unu serpenti grandissimu et pintu di diversi culuri, VII fiati turniau li autari; (E, V, 86, 12)
18. Et intandu Neptunu rispusi a li paroli di Venus in kistu modu: "...". Et **dictu**, lu mari pachificau et tucti li nuvuli si parteru da lu grandi chelu, rumanenti l'ayru multu claru, per la quali cosa tantu Eneas quantu tucti li autri navigavanu multi allegri. (E, V, 97, 82)

Si rileva in primo luogo il carattere fortemente fissato delle costruzioni del tipo 'detto ciò'. In tutti questi brani, il predicato della participiale è sempre rappresentato dal verbo 'dire'; in nessuna frase è attestato un lessema diverso, neanche un sinonimo, di tale lessema. Nei passi citati in (1)-(16), inoltre, l'oggetto diretto è formalizzato dal pronome *zo*. Quest'ultimo occorre in quattordici casi in posizione preverbale. Solo nelle participiali di (3) e (16) infatti il pronome *zo* segue il participio. Nelle frasi al participio presenti in (17) e (18), non è attestato in funzione di oggetto diretto il pronome *zo*. In (17), occorre tuttavia il SN *kisti paroli* che, come il pronome *zo*, ha un referente testualmente deittico e costituisce un rimando al discorso diretto che precede. In (18) invece, il participio *dictu* è costruito senza un oggetto diretto espresso.

Nei passi citati, al pari di molte proposizioni gerundive analizzate nei capitoli precedenti, la proposizione participiale sembra fungere soprattutto da elemento di coesione. Essa infatti è presumibilmente dotata del compito di connettere il discorso diretto che precede alla parte seguente della narrazione. La "vuotezza" informativa delle costruzioni oggetto d'analisi è visibile non solo dal carattere del complemento diretto a cui si è già fatto riferimento e su cui si tornerà tra poco, ma anche dalla occorrenza, prima del discorso diretto, di un *verbum dicendi* che anticipa il participio passato *dictu*. Nella larga maggioranza dei brani, tale verbo è proprio 'dire'. Ciò avviene infatti in (1), (3)-(11), (13)-(17); in questi brani, le frasi participiali rappresentano dunque delle costruzioni parafrastiche con ricorrenza. In (2), (12) e (18), il discorso diretto è invece introdotto dal lessema 'rispondere'; il significato di tale lessema verbale chiaramente implica quello del lessema a 'dire' a cui il participio si riferisce.

Così come è naturale, in tutti i brani citati l'agente e il soggetto della proposizione participiale è coreferente con il soggetto del *verbum dicendi* che, nel contesto anteriore, introduce il discorso diretto. In modo inatteso invece, non è osservabile un rapporto di

coreferenza preferenziale tra il soggetto della costruzione participiale ‘detto ciò’ e altri elementi del cotesto precedente o successivo. Nella metà dei casi, ovvero brani riportati in (1)-(8) infatti, il soggetto-agente della costruzione participiale è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata; nell’altra metà dei casi, riportati in (9)-(18) invece, il soggetto-agente della frase al participio non è legato da alcun rapporto di coreferenza con il soggetto della frase sovraordinata.

L’assenza di rapporti di coreferenza non implica l’assenza di rapporti semantici. Talvolta infatti, il referente del soggetto-agente del participio costituisce una parte del referente del soggetto della frase principale. Questo tipo di relazione è visibile in (9)-(12). In (13), tra frase participiale e frase sovraordinata non è apparentemente osservabile alcun legame. Tuttavia, il soggetto della proposizione principale *tucti... cumpagnuni* riprende il complemento indiretto della precedente frase principale a cui la proposizione participiale rimanda.

2.3. Le participiali con il verbo ‘fare’: il tipo ‘ciò fatto’

Una funzione parimenti connettiva è svolta da un gruppo formato da 21 proposizioni il cui predicato è costituito dal participio del verbo ‘fare’ accompagnato, in funzione di complemento diretto, dalla forma pronominale ‘ciò’.

Come le costruzioni precedentemente esaminate, le frasi del tipo ‘ciò fatto’ citate di seguito all’interno di questo paragrafo costituiscono un rimando al cotesto anteriore e fungono da elementi di coesione, più che da veicoli di informazione. Nella larga maggioranza dei casi infatti, esse non aggiungono alcuna informazione nuova rispetto a quelle già espresse.

In modo analogo alle costruzioni del tipo ‘ciò detto’, si sottolinea il carattere formulare delle participiali del tipo ‘ciò fatto’. Oltre all’assoluta uguaglianza dei lessemi visibile nei diversi *tokens* di questo tipo, si rileva che non è presente in alcun caso un modificatore e il complemento diretto occupa in tutti i passi, ad esclusione di (30), la posizione preverbale.

19. Undi lu patusu Eneas supravinendu la matina, mossi li occhi actornu, et volendu chircari li cuntrati, ascundiu tuctu sou naviliu supta una ripa cuverta di arburi; et **zo factu**, si accompagnau cum Achates sulu, purtandu in manu dui lanzi cum largu ferru. (E, I, 13, 38)
20. Allora ipsu cum certi soi cumpagnuni li incumminzau a ssicutari, di ki brevementi Eneas di prisi .VII.; et turnandusindi a li navi <a> chascuna di loru indi mandau unu, et cussì coequau lu numeru di li navi cum lu numeru di li chervi ki avia prisu. Et **zo factu**, Eneas incumminzau a confortari li soi cumpagnuni cum paroli multi humili et piatusi dichendu: (E, I, 11, 26)
21. Undi lu patusu Eneas supravinendu la matina, mossi li occhi actornu, et volendu chircari li cuntrati, ascundiu tuctu sou naviliu supta una ripa cuverta di arburi; et **zo factu**, si accompagnau cum Achates sulu, purtandu in manu dui lanzi cum largu ferru. (E, I, 13, 38)
22. “O figliu, tu sulu si la mia grandi potencia et li mei forzi, o figliu di lu summu patri, lu quali disprezi omni fulguru; et però a ti ricurru, ka poi ki Dido havirà abrazatu a cti et havirati datu multi baxamenti in pirsuna di Escaniu, et preguti ki, **zo factu**, gecta in mezu di loru

multi foki, et ingannirai a Dido cu lu tossicu amurusu, per modu ki non li payra vidiri autru ka ad Escaniu”. (E, I, 22, 84)

23. Sikì, finiti tucti kisti paroli, Eneas andau inver li mura di la chitati et Venus cumbuglau ad ipsu et a lu so cumpagnuni Achates in una nebula, azò ki nullu li putissi iniuriari nin vidiri. Et **zo factu**, Venus si partiu et andausindi in unu sou templu, in lu quali si allegrau videndu li altari ornati cum odoriferi iurlandi et rendiri oduri cum focu, inchensu et mirra. (E, I, 17, 54)
24. Ma eu prisi lu scutu di lu grandi Achates et misilu in la porta di lu templu cum kistu canuximentu, zo esti scrivenduchi <cum> kisti paroli: «Eneas misi izà kisti armi di li Grechi vinchituri». Et **zo factu**, cummandai ki abandonimu killu portu et intrimu in mari. (E, III, 55, 52)
25. Ma veramenti Ulixes non sustinni tali peni: et poy ki ipsu si satullava di tali carni et sangui et illu si curcava a durmire, et adurmintatu, prisi eu una sagicta et ficcayncila intru l'ochu, ki sucta lu frunti tinia clusu; et in tal modu diviniai la morti di li mei cumpagnuni. Et **zo factu**, eu fugivi, però ka Polifernu clusi la porta di li pecuri et incumminzauli a mungiri. (E, III, 62, 90)
26. Livata adunca la grandi petra, cum frundi et cum certi rami cupersi et turniyau lu locu di la morti; et **zo factu** si assictau supra killi vistimenti; (E, IV, 76, 66)
27. Appressu ordinau lu terzu iocu di la prova di li braza et prumisi miritari a lu vinchituri di unu vitellu cum la testa d'oru, di una spata et di unu elmu multu nobili et bellu. Et **zo factu**, subitamenti vinni unu ki avia nomu Dares, lu quali era gravusu et forti di sou corpu; (E, V, 89, 30)
28. Undi, **zo factu**, brevementi pervinni la Fama a lu re Iarba, lu quali avia conchessu la terra a la regina Dido, lu quali eciamdeu ià longu tempu la avia richiestu di prindiri per mugleri et ipsa sempri rifutau et non lu volci mai audiri ki li fussi maritu. (E, IV, 69, 23)
29. Undi, lassati in terra li fimini et tucti li debili, li plui electi et li plui virtusi, benki fussiru pocu in numeru, *tamen* eranu multi fortissimi in baptaglia, et kisti andaru cum Eneas. Et **zo factu**, ordinaru lu naviliu cum tucti li cosi ki su bisognu a lu navigari. (E, V, 95, 73)
30. Et zo dictu, multi duni ni offersiru: et maximamenti Andromata ad Ascanio, dichenduli: “O figliu, prindi li duni di Andromata et l’ultimi duni di li toy parenti”, et dedili vestimenti lavurati d’oru et unu mantellu truyan. Et **factu zo**, eu, vulendumi partiri, misi a pplangiri, kì mi paria forti la partenza da loru; et ipsa stuyandumi li lagrimi dichia: (E, III, 58, 71)
31. Allora si partiu la dulurusa Dido da killa turri undi avia factu lu cumandamentu ki li cosi li vinissiru; et girandusi prisi la sanguilenti spata, et poi ki appi bagnatu et ligatu li .III. manti, tucta turnau spalida per la morti ki avia a ffari. Et **zo factu** passau li porti et intrau in la casa: cum gran fururi si ndi muntau supra lu lectu et ammuchau secretamenti la spata di Eneas. (E, IV, 81, 92)
32. Et dicti kisti paroli, subitamenti unu serpenti grandissimu et pintu di diversi culuri, VII fiati turniau li autari; lu quali serpenti era factu comu l’arcu di lu chelu ki avi in sì milli culuri. Et **zo factu**, abrazau plachivilimenti lu mulimentu di Ankises et poy da capu turniyau cum unu longu giru lu autaru (E, V, 86, 13)
33. Et intandu Entellu, richipendu li duni, misi lu so pugu dirictu in menzu li corna di killu vitellu et falu cadiri in terra dichendu: “O tristi, kistu à migluri anima per la morti ki appressu li dau”. Et **zo factu**, Eneas li invitau a lu quartu iocu, zoè a la prova di lu sagictari; (E, V, 90, 39-40)
34. Et poy lu coronau di corona laurea; appressu clamau a lu primu vinchituri; et poy a tucti li autri, sicundu lor gradu fichi diversi duni. Et **zo factu**, ordinati foru autri ioki, in li quali foru clamati a ccavallu, intru li quali era Iuliu plui billissimu di li autri, supra un cavallo di Sidonia, lu quali la splendida Dido l'avia dunatu in signu di sou amuri. (E, V, 91-92, 47)

35. Ma <comu> Eneas, videndu lu duluri et lu plantu ki killi fachianu, sì li consolava cum dulchi et amurusi paroli, et plangendu si girau ad Aceste et prìgaulu caramenti ki tucti li fussiru accummandati. Et **zo factu**, fichiru multi sacrificii a li dei: et muntandu tucti in li navi, in lu nomu di li dei incumminzaru a navigari. (E, V, 96, 77)

Nei quattro brani riportati di seguito, la frase al participio denota la prevedibile realizzazione di un'azione espressa in modo potenziale nella frase precedente.

36. Allora tucti dissiru <ki> kistu li avinni però ki avia tuccatu la sancta statua, zoè lu cavallu; et tucti gridavanu et dichianu ki lu cavallu si diya minari intru la chitati et diyasi adurari in deitati. Siki, **zo factu**, nui durrupamu una gram parti di li mura di la chitati per mectiri lu cavallu dintra. (E, II, 31, 39)
37. Et intandu eu prìgai a meu patri ki livassi li dei di lu locu loru, però ki eu non li vulia tuccari per li manu ki eranu inbruxinati di lu sangui friscu, fin tantu ki eu non mi lavassi li manu in unu vivu flumi. Et **zo factu**, minai a Iuliu per la manu; et mia mugleri et l'autra famiglia vinia appressu. (E, II, 43, 116)
38. Et intandu cummandau ki li cordi fussiru solti da la ripa; et **zo factu**, fugiamu navigandu per li spumusi undi di lu mari, per mezu li terri di li nostri inimichi inversu killa parti ki lu ventu ni cachava. (E, III, 54, 46)
39. Et spissiyanduni li venti prosperi, claramenti vidimu lu portu, in lu quali pinsammu intrari cum grandi alligriza. Et **zo factu**, primamenti vidimu quactru cavalli blanki paxiri in killi campi grandissimi. Et allora lu patri Ankises incumminzau a diri: (E, III, 58, 75)

Le due participiali attestate nei due passi che seguono si distinguono rispetto alle altre perché non presentano, in qualità di oggetto diretto, il pronome *zo* o un elemento simile a questo. Nonostante ciò, esse ugualmente contengono un rimando al cotesto che precede.

40. Ma veramenti, intratantu ki li cosi si accunzavanu, nui, sicundu nostra usanza, ananti ki ni partissimu, celebrammu in killu monimentu di Pollidoru sollepnì officii plangendu amaramenti; Siki, **factu lu sacrificiu**, ni partemmu da killu portu et intrammu in lu gran pelagu; (E, III, 48-49, 16)
41. Allora Eneas non volci ki cumbaptissiru plui, nin ki l'animu di lu acherbu Entellu si crudilixissi plui contra lu dictu Dares; siki, **factu fini a la bactagla**, lu stancu Dares si livau; (E, V, 90, 36)

In (40), la proposizione *factu lu sacrificiu* ripete il contenuto espresso dalla frase di modo finito che precede, *celebrammu... officii*. In (41), la frase principale *Eneas... plui* denota la sospensione da parte dell'eroe troiano della gara di lotta che vedeva affrontarsi *Entellu* e *Dares*. La frase participiale che apre il periodo successivo, *factu fini... bactagla*, riprende il contenuto della frase precedente, ponendo l'accento sulla effettiva conclusione dello scontro e non dunque sulla volontà di Enea. È interessante notare che in (41) l'agente e il soggetto del verbo 'fare' non è ripetuto anche se non è coreferente con il soggetto della frase principale che segue.

2.4. Altre participiali attive costruite con verbi transitivi

Le proposizioni participiali oggetto di questo paragrafo sono accomunate a quelle costruite con i verbi 'dire' e 'fare' esaminate nelle due sezioni precedenti perché presentano in

qualità di predicato un verbo transitivo. In tutti i casi, il participio regge infatti un elemento che guida l'accordo e che è dotato di caratteri semantici analoghi a quelli di un oggetto diretto. In nessuna attestazione invece, il participio presenta un proprio soggetto espresso.

All'interno di questo gruppo di frasi, non sono osservabili fenomeni di concentrazione lessicale e sono stati infatti riscontrati participi relativi ad una pluralità di lessemi verbali: 'lasciare' (due attestazioni), 'finire', 'ordinare', 'mettere', 'preparare', 'addrizzare', 'levare', 'cacciare' (due attestazioni), 'spogliare', 'distruggere' e 'determinare'.

Alcuni passi che comprendono frasi al participio quali quelle appena tratteggiate sono riportati sotto.

42. Undi, poi ki àppiru maniatu, et lu garzuni gictau lu brazu in collu di lu patri; et poi, **lassatu lu patri, abrazau** a la regina et appuyavasili a lu pectu, et non sapia la misera Dido quantu amuri li supraiungia, fachenduli diversi amurusi simblanti. (E, I, 23, 88)
43. Sikì, **finiti tucti kisti paroli, Eneas** andau inver li mura di la chitati et Venus cumbuglau ad ipsu et a lu so cumpagnuni Achates in una nebula, azò ki nullu li putissi iniuriari nin vidiri. (E, I, 16-17, 53)
44. **Livata adunca la grandi petra**, cum frundi et cum certi rami **cupersi et turniyau** lu locu di la morti; et zo factu si assictau supra killi vistimenti; (E, IV, 76, 66)
45. Allora **la regina Dido**, audendu zo et **cachata la pagura di lu cori**, sì li rispusi in kistu modu: (E, I, 19, 66)
46. et tucti gridavanu et dichianu ki lu cavallu si diya minari intru la chitati et diyasi adurari in deitati. Sikì, zo factu, nui durrupamu una gram parti di li mura di la chitati per mectiri lu cavallu dintra. **Determinatu** adunca ki lu cavallu si tirassi intra la terra, li iuvini si mictianu li cordi in collu cum li quali tiravanu lu cavallu, et avianu misu ligna ritundi supta, per roti; (E, II, 31, 39)
47. Allora **Cupido**, audendu li paroli di la matri, ubidiu li soi cummandamenti; et **spuglati li ali**, prisi allegamenti la forma di Escaniu. (E, I, 22, 85)

Nei quattro passi citati di seguito, la frase al participio rappresenta un rimando al cotesto anteriore.

48. Et intandu, appena era incumminzata la prima stati, quandu lu meu patri Ankises cummandau ki li vili fussiru dati a ffari, sikì, **ordinatu lu naviliu, muntamu** in altu cum tucti li così li quali sunu necessari a lu navigari, et cum Iuliu et cum li dei di la patria cum gran plantu abbandunamu lu portu, li campi et li rivagi di Troya. (E, III, 46-47, 4)
49. Ma però ki multi servituri eranu in sala, di li quali autri allumavanu focu, autri si giravanu per sala, cummandau la regina ki fussi urdinatu di maniarì. Sikì, **misi li tavuli et preparati li così et li vidandi**, honoramenti **fu sollepnizatu** lu convitu intru di loru. (E, I, 23, 88)
50. poi ki zo appiru audutu, tucti si adastaru di partiri di killi malvasi terri; et **adirizati brevementi li vili a lu ventu**, a l'ostrìa **pinsammu** di navigari. (E, III, 48, 14)
51. Allora lu plui vechu nakeri ki era in in killi navi incumminzau a pparlari ad Eneas et dissì: "... Et inperzò lassimu izà kisti dogni stanki per lu mari, et li vechi et omni autra pirsuna debili ki tima periculu, et ricummandamuli a kistu nostru truyanu Aceste; et in kistu locu hedicamu una chitati, la quali per sou nomu si clami Aceste, et in kista chitati lassirimu tucti li persuni debili ki non ponu navigari cum nui". Et zo dictu, supravinni la nocti, in la

quali lu patri Ankises apparsi in sopnu ad Eneas et sì li dissi: "... Sì ti manda a dir²⁸⁷ brevementi ki tu digi obediri et fari lu consighu ki ti dai lu vechu nakeri, et porta cum ticu in Italia li plui iuvini, li quali hannu cori et animu a sustiniri li periculi di li baptagli....". Determinaru brevementi li cumpagnuni ki tantu lu consighu di lu antiquu nakeri, quantu la visioni di lu patri fussi misa in exequiuni. Undi, **lassati in terra li fimini et tucti li debili**, li plui electi et li plui virtusi, benki fussiru pocu in numeru, *tamen* eranu multi fortissimi in baptaglia, et kisti andaru cum Eneas. (E, V, 95, 72)

In (48) e (49), la frase participiale esprime la realizzazione di un'azione precedentemente indicata in termini potenziali. In (48), la proposizione al participio *ordinatu lu naviliu* denota la realizzazione dell'ordine per cui *li vili fussiru dati a ffari*. Similmente in (49), le due frasi participiali coordinate *misi li tavuli e preparati... vidandi* esprimono la realizzazione dell'ordine indicato dal periodo che precede *cummandau... maniarì*. La realizzazione di tale ordine è espressa facendo riferimento ad azioni più specifiche rispetto al generico già menzionato ordine *ki fussi urdinatu di maniarì*. In (50), tra la frase di modo finito *tucti... terri* e la participiale *adrizati... ventu* che apre il periodo seguente sembra intercorrere un rapporto generico vs. specifico. La proposizione principale che precede informa infatti il lettore che i troiani si preparano per la partenza; la frase participiale denota uno dei preparativi effettuati.

Il passo riportato in (51) è probabilmente il passo più complesso tra quelli fin qui commentati. In esso, la frase al participio *lassati... debili* riferisce la realizzazione di una parte del consiglio dato ad Enea dal vecchio nocchiero; la parte per noi rilevante di tale consiglio è denotata una prima volta dalla frase di modo finito *lassimu... periculu* e una seconda volta dalla proposizione *lassirimu... cum nui*. La participiale è legata alle due frasi-sorgente anche dalla condivisione di materiale lessicale. Sia nella participiale, sia nelle due frasi a cui essa rimanda, il predicato è rappresentato dal lessema verbale 'lasciare' e, in tutte e tre le proposizioni, è attestato l'aggettivo *debili*. Nella prima frase, è infine attestato il sostantivo *dogni*, sinonimo del sostantivo *fimini* presente nella participiale²⁸⁸.

Il soggetto non espresso della participiale evidenziata in (52) è coreferente con il SN 'l'aurora' attestato poco prima. Questa participiale esibisce caratteri simili alle gerundive del tipo 'venendo la notte' commentate nei capitoli IV e V. La frase al participio presente in (53) rappresenta un caso particolare poiché è l'unica di quelle rilevate nell'*Eneas* retta da una preposizione.

52. Undi, vinendu l'aurora et **cachati li stilli**, scuversimu claramenti li muntagni di Italia, di ki li cumpagnuni allegramenti la salutaru. (E, III, 58, 74)
53. Navigandu adunca Eneas cum sua genti per mari, **poi destructa Troya**, Iuno, comu era usata essiri inimica di li Truyani, si ricordau di la iniuria et di lu displizamentu ki li avia factu Paris, lu figlu di lu re Priamu di Troya; (E, I, 7, 7)

²⁸⁷ Il referente del soggetto non espresso è *Iuppiter* menzionato nel periodo anteriore che qui non è riportato.

²⁸⁸ L'accettazione del consiglio del vecchio nocchiero è preannunciata e caldeggiata dalle affermazioni di Anchise apparso in sogno ad Enea. L'esortazione di Anchise è sottolineata in (50) attraverso una linea tratteggiata.

2.5. Participiali con verbi transitivi passivi

Come si può osservare dalla tabella VIII.2, nell'*Eneas* sono state riscontrate otto occorrenze di proposizioni participiali passive. In questi casi, è infatti presente un elemento tradizionalmente definito complemento d'agente o di causa efficiente. Nei cinque brani riportati di seguito, la proposizione participiale esprime uno stato d'animo collegato all'azione espressa dal verbo principale.

54. Ma Eneas, quandu subitamenti vidi a Mercuriu, in tantu fortimenti si spagurau ki-ndi pirdiu la parola et arrizarulisi li capilli in susu; et tanta pagura si misi, ki multu si adastava di partiri, [et] non curandu lassari kisti terri cussì dulchi. **Spavintatu adunca Eneas da sì grandi amonimentu et cumandamentu di li dei**, privatamenti chamau li soy cumpagnuni et cumandauli ki chilatamenti apparichinu li navi e li armi. (E, IV, 70, 32)
55. Allora **nui spavintati di tali auguriu**, non cu armi ma cum prigeri li **dimandammu** pachi, dubitandu ki non fussiru dei oy impi et malvasi auchelli. (E, III, 53, 44)
56. Allora eu audendo zo et **constrictu di pagura mi ristrinsi** et li capilli mi arrizaru et non happi audaccia di parlari. (E, III, 48, 10)
57. Ultimamenti, poy ki **Dido** si vidi in lu sopnu lassari sula da lu crudili Eneas, **cunvinta di unu inextimabili [duluri]**, **cunchippi** brevementi la furia, et firmausi di vuliri muriri; (E, IV, 75, 61)
58. Et kista Dido avia unu sou frati ki si chamava Duru, lu quali tynia lu regnu di Tyria, et, **motu per cupiditati di avaricia** et eciamdeu fidandusi di sua soru, chilatamenti **auchisi** a lu dictu Sicheu, tinendulu secretamenti ammuchatu unu longu tempu, cum una vana spiranza di sua soru. (E, I, 14-15,44)

In (54), la frase al participio *spavintatu... di li dei* riprende il contenuto di due proposizioni attestate nel cotesto anteriore, *in tantu fortimenti si spagurau... susu* e *tanta... si misi*. Si osserva che la frase participiale menzionata non presenta alcun elemento lessicale in comune con il cotesto, anche se il lessema 'spaventare' realizzato dal participio è un sinonimo delle espressioni *si spagurau* e *tanta pagura si misi* attestate in precedenza.

Le tre ulteriori occorrenze rilevate comprendono i participi passati dei verbi 'incalzare', 'assicurare' e 'coprire'.

59. Allora si livau Aceste, lu quali fortimenti riprissi ad unu ki avia nomu Entellu, lu quali avia fama di multi forzi, et prigaulu ki si livassi et iucassi cum ipsu a braza; et intandu illu li rispasi et dissi: «Eu ormai su vechu et aiu pirdutu lu caluri naturali, perki li membri mi sunu indibiluti et non su in killa forza, la quali sulia essiri quandu era iuveni». Ultimamenti **Entellu, incauzatu di multi, si misi** in lu campu multu forti; (E, V, 89, 33)
60. Et poy happi zo dictu, standu a la ginuchuni, abrazava li pedi di lu patri Ankises; et intandu Ankises lu confurtau et porsili la manu et cumandauli ki sicuramenti parlassi cum ipsu et dichissi tuctu so cori. Siki **ipsu sicuratu incumminzau** a parlari et dissi: (E, III, 61, 86)
61. Undi **nui cuverti di killa nocti in li boski sustinimmu** et vidimu multi terribili visiuni. (E, III, 60, 80)

Le frasi al participio citate in (59) e (60) possono essere considerate come dei membri marginali del gruppo delle proposizioni parafrastiche. In (59), il contenuto della frase

participiale *incauzatu di multi* è anticipato, anche se solo in parte, dal cotesto anteriore in cui è descritta, tra l'altro, la sollecitazione rivolta da Aceste ad Entello. In (60), il contenuto del participio *sicuratu* è preannunciato dal significato complessivo delle frasi che precedono. Si osserva inoltre che, da un punto di vista lessicale, il participio sembra rimandare all'avverbio *sicuramenti* attestato poco prima.

2.6. Sporadicità delle participiali costruite con verbi intransitivi

Nei brani citati di seguito, sono presenti le quattro participiali rilevate nell'*Eneas* il cui predicato è costituito da un verbo intransitivo. In (62) e (63), occorrono rispettivamente i participi dei verbi di movimento 'venire' e 'scendere'; in (64), è invece attestato il participio passato del verbo 'addormentare'. In (65) infine, occorre il verbo 'inginocchiare'.

62. Et intandu deu Neptunu, audendu zo, cummandau ki li venti li vinissiru dananti. **Li quali vinuti**, ipsu lor parlau in kistu modu: (E, I, 9, 20)
63. Et intratantu li navi di li Grechi turnaru; et **xisa tucta la genti in terra assayaru** la chitati plina di sopnu e di vinu et incumminzaru ad auchidiri et taglari a tucti killi ki trovavanu viglanti. (E, II, 32, 46)
64. Ma veramenti Ulixes non sustinni tali peni: et poy ki ipsu si satullava di tali carni et sangui et illu si curcava a durmiri, et **adurmintatu**, prisi eu una sagicta et ficcayncila intru l'ochu, ki sucta lu frunti tinia clusu; (E, III, 61, 89)
65. Et nui zo videndu, **inginuchati tucti** ni inchinammu in terra et audemmu una grandi vuchi: (E, III, 49, 19)

In (62), il participio *vinuti* si riferisce allo stesso lessema a cui si riferisce il verbo *vinissiru* che precede. A differenza di quanto avviene in proposizioni parafrastiche prototipiche, la participiale *li quali vinuti* non esprime lo stesso contenuto della frase precedente. Essa infatti esprime la realizzazione di un'azione espressa poco prima in termini potenziali. Anche in (64), si può osservare la stretta relazione esistente tra il participio *adurmintatu* e la frase principale che precede *illu si curcava a durmiri*.

3. La Conquista di Sichilia

3.1. Caratteri generali

A differenza dell'*Eneas*, le frasi al participio rilevate nella *Conquista* non sono analizzabili in ampi gruppi identificati su base lessicale e funzionale, analoghi a quelli già esaminati che includono le proposizioni dei tipi 'ciò detto' e 'ciò fatto'. Per questa ragione, con alcune approssimazioni sulle quali torneremo nel corso dell'esposizione, nella tabella VIII.3 riportata di seguito abbiamo diviso le occorrenze esclusivamente su base sintattica,

separando cioè le frasi costruite con verbi transitivi di diatesi aperta o attiva, con verbi transitivi passivi e con verbi intransitivi.

Classe sintattica	Numero di occorrenze
Costruzioni con verbi transitivi	32
Costruzioni passive	16
Costruzioni con verbi intransitivi	8
Totale	56

Tabella VIII.3
Participi rilevati nella *Conquista* suddivisi per gruppi sintattici

Non sono incluse nella tabella le sei occorrenze di espressioni formulari latineggianti del tipo ‘mano armata’, che si trovano descritte in § 3.2.

3.2. Il tipo ‘mano armata’

In sei passi citati in (66)-(71), occorre la frase participiale assoluta ‘mano armata’. Con ogni probabilità, si tratta di una formula idiomatica latineggiante. È da mettere in evidenza che questa formula pare poco diffusa nella letteratura italiana antica. A parte le attestazioni rilevate nella *Conquista*, nell’intero *corpus* dell’OVI, è attestata una sola occorrenza della participiale *manu armata* e solo cinque occorrenze dell’espressione ‘mano armata’. In tali occorrenze, essa è retta sempre dalla preposizione *a*.

66. Et li Normandi turbati volsiru andari, **manu armata**, contra li Grechi a viniarisi quista iniuria. (CQ, IV, 12, 8-10)
67. Et fattu zo, et illi, **manu armata**, accustaru a Missina et assigiarula. (CQ, VII, 33, 11-12)
68. Et quistu audendu, lu iornu precedenti, chi lu conti Rogeri, **manu armata**, havia passatu in Sichilia cum sua genti, et illu havia issitu di Missina per ascuntrari li inimichi et fari opera di armi per aquistari nomu. (CQ, VII, 26-27, 14-3)
69. Et li Normandi sequendu lu Papa, **manu armata**, assigiaru la chitati cum multi ingenii et multi terruri et aminazi contra li habitaturi, chì li diianu dari lu Papa. (CQ, VI, 19, 5-7)
70. Et canuxendu zo, lu Conti cum li soy Normandi, li quali continuo stavanu viglanti, **manu armata**, tutti vannu ad andari adossu di li inimichi et intraru per li guardii cussì cautamenti, chi non foru sintuti in fina chi li incuminczaru ad auchidiri. (CQ, XIII, 55-56, 21-4)
71. Infra di kistu tempu li cavaleri di lu Conti, chi eranu a Militu, audendu chi lu Conti era prisu, et illi, **manu armata**, ysseru et prisiru killi duy castelli chi havia fattu lu Duca contra Militu. (CQ, XI, 51, 5-8)

3.3. Costruzioni con verbi transitivi attivi

3.3.1. Caratteri generali

Presentiamo le occorrenze di proposizioni participiali costruite con verbi transitivi, suddividendole sulla base del lessema che esse presentano in qualità di predicato. I dati riassunti nella tabella riportata di seguito, mostrano che, nonostante non siano visibili fenomeni macroscopici di concentrazione lessicale, le costruzioni participiali sono più frequenti con i verbi ‘prendere’ (7 attestazioni), ‘fare’ (5 attestazioni) e ‘congregare’ (6 attestazioni).

Lessema	Numero di occorrenze
‘fare’	5
‘congregare’	6
‘prendere’	7
‘ordinare’	3
‘lasciare’	2
‘compiere’	1
‘acquistare’	1
‘stabilire’	1
‘dare’	1
‘confortare’	1
‘apparecchiare’	1
‘avere’	1
‘cacciare’	1
‘concedere’	1
totale	32

Tabella VIII.4

Lessemi verbali attestati in qualità di predicato di frasi participiali transitive nella *Conquista*

3.3.2. Participiali con ‘fare’

Analogamente alle participiali del tipo ‘ciò fatto’ rilevate nella *Istoria di Eneas*, in due passi riportati in (72) e (73), il participio del verbo ‘fare’ regge il complemento diretto pronominale *zo*; tale elemento occorre in (72) in posizione postverbale e in (73) in posizione preverbale.

72. Et **fattu zo**, et illi, manu armata, accustaru a Missina et assigiarula. (CQ,VII, 33, 11-12)

73. **Zo fattu**, li Missinisi vinniru adossu di lu Conti, et illu valentimenti resistendu et firendu, et illi si misiru in fuga ad retornari a la chitati. (CQ, VII, 28, 14-16)

Con la medesima funzione delle participiali del tipo ‘ciò fatto’, in un brano citato in (74), occorre la participiale *quo facto* dotata di una *facies* tipicamente latina.

74. Et, **quo facto**, lu dittu Guillelmu fu multu reputatu ut grandi et valenti homu da li Sichiliani et da li Grechi. (CQ, III, 10, 13-15)

Nonostante le somiglianze formali e funzionali, il basso numero di occorrenze di participiali del tipo ‘ciò fatto’ è un chiaro segno che queste costruzioni abbiano nella *Conquista* un minore grado di formularità, rispetto a quello osservato nell’*Eneas* e che il loro utilizzo come strumenti finalizzati alla coesione testuale sia meno sistematico.

Nei due passi citati sotto, la participiale con ‘fare’ non presenta come oggetto diretto il pronome ‘ciò’. In entrambi i segmenti di testo tuttavia, le participiali *fatta... vittoria* e *cachati... Sichilia* (75) e *fattu lu ricattu* (76) costituiscono un rimando al cotesto anteriore. In (76), la participiale riprende i lessemi del verbo principale che precede e del complemento diretto da esso retto.

75. **Fatta chista vittoria et cachati chisti soy inimichi di Sichilia**, lu Conti per li grandi soy fachendi appi a ppassari in Calabria... (CQ, XVIII, 82, 5-18)
76. Lu iornu sequenti illi si mustraru inver la chitati et parlaru cum la genti, la quali era in terra, chi li avia campatu di la chitati, et fichiru ricattu di alcuni fimmini citelli chi li gravavanu. Et **fattu lu ricattu**, cum parti di genti chi illi si minaru, si parteru et gerusindi in Africa. (CQ, XVII, 80, 21-22)

In (77), la participiale costruita con il verbo ‘compiere’, semanticamente vicino a ‘fare’, svolge una funzione connettiva simile a quella vista nei brani appena commentati. È notevole che, in questo brano, occorra l’unico esempio presente nel nostro *corpus* del costruito del tipo ‘veduto la bellezza’²⁸⁹ in cui, come è noto, il participio non è accordato con l’oggetto diretto.

77. Et **complitu omni cosa, stetti** una pocu cum sua mugleri, chì l’animu so non si potia purtari chi non vinissi a fini di zo chi in Sichilia havia incominczatu. (CQ, X, 41, 1-3)

3.3.3. Participiali con ‘congregare’

Come si è anticipato, in sei brani occorre il participio del verbo *congregari*. In due passi citati in (78) e (79), tale participio regge il SN ‘esercito’, mentre, in due segmenti di testo riportati in (80) e (81), esso regge il SN ‘genti’. È da notare che l’associazione al verbo *congregari* con i due SN appena menzionati è molto comune nella *Conquista*, al punto da potere essere considerata un’espressione formulare.

78. **Congregatu lu so exercitu di li Normandi**, et va adossu di lu Papa; et fortimenti combattendu, comu era costumatu, li Longobardi si misiru in fuga et li Alamanni, czo è li Tudischi, lassaru in campu. (CQ, VI, 18-19, 16-1)
79. **Et congregatu exercitu**, contra di Benaver si mossi, et andandu, et illu trovau per la via unu castellu chi havia nomu ludica. (CQ, XVIII, 84, 14-16)

²⁸⁹ Per tale denominazione, si veda Škerlj (1932).

80. **Lu Duca com so frati, congrigati genti assay di cavalli et di pedi**, cum tutti li necessari chi fachianu bisognu, andaru inver la chitati di Roma contra lu Imperaturi, per liberari lu papa Grigoriu et prindiri lu antipapa. (CQ, XXIII, 104, 10-14)
81. **Lu amiraglu di Sichilia**, chi avia nomu Belcamet, **congrigata grandi genti di Affrica e di Sichilia, vinni** cum killi genti a dari battaglia contra li Normandi, in l'annu di la Incarnazioni di lu nostru Signuri Iesu Cristu MLXI. (CQ, IX, 38, 3-6)

Con una variazione, in (82), il participio *congregati* regge il Sprep *di genti*. È però incerto se la *di* testa del sintagma debba propriamente essere considerato una preposizione o non abbia un valore pleonastico, suggerito per altri casi simili da Rossi-Taibbi nel glossario.

82. ... chisti tri, **congregati di genti**, sì vinniru in Cathania contra di Benaver ad arricupirari la chitati. (CQ, XI, 97-98, 22-7)

Nel brano citato in (83), il participio del verbo 'congregare' è accompagnato da un vero e proprio Sprep la cui testa è la preposizione *cum* e sembra dotato di un valore riflessivo, più che di un valore transitivo.

83. **Benaver**, lu Sarrachinu grandi chi era in Sarragusa, **congrigatu cum multi cavalieri eletti, illu** sindi giu di notti inpressu di Cathania... (CQ, XVIII, 83, 7-13)

3.3.4. Participiali con il verbo 'prendere'

Sono citati in (84)-(90) i brani rilevati nella *Conquista* che contengono proposizioni il cui predicato verbale è costituito dal participio passato del verbo 'prendere'.

84. **Prisa Missina**, li Palermitani, dubitandu chi lu mari si turbassi et fussi ventu contrariu et non si potissiru partiri et incappassiru in li manu di li Normandi, per furtuna chi lu mari non li gittassi in terra, fichiru vila cum li loru navi et ritornarusindi in Palermu, dundi eranu vinuti. (CQ, VIII, 34-35, 23-3)
85. **Prisa la chitati et havuti li chavi, lu conti Rugeri li mandau** a lu duca Rubertu, so frati, et mandauli a diri chi sicuramenti divia passari lu mari et viniri cum li navi a Missina, ch' lu mari è purgatu et senza nullu periculu di lingni. (CQ, VIII, 34-35, 23-3)
86. Et ultimamenti videndusi killi di Iachi distrudiri omni iornu, non potendu risistiri pluy, et illi si rendiru cum pachi et bona vogla et foru subietti a lu Conti. Lu simili fichiru killi di l'altu castellu di Cinisu, chi eranu assigiati di li Calabrisi. Et **prisi kisti duy castelli**, li fortificau a so vidiri, et chascunu giu a la casa sua. (CQ, XX, 93, 15-16)
87. Andaru chisti et parlaru a lu Duca, chi era prisuni et dissiruli tutti kisti palori et adimandaru iuramentu di illu chi, si per avintura illu scampassi di li minaczi di so frati et havissi la vita, ki illu non facza nullu castellu intra la chitati. Et illu chi lu promisi. Ma zo ki iurau lu Duca di non fari, lu Conti, non iurandu, lu fichi; ka di llà a pocu tempu lu Conti, illi dolendusi, lu fichi fari. **Prisu lu sacramentu di lu duca** di non fari castellu in Girachi, liberaru lu Duca, et minarulu fora a lu Conti et offersirusi di essiri fideli vassalli di intrambi duy. (CQ, XI, 50, 17-19)
88. Lu Conti in persuna cum sua genti fu venutu, et, **prisu lu mulineru in sua fidi**, promisili grandi promissioni di farilu grandi homu. (CQ, XIX, 87, 3-5)

89. **Lu Conti, prisa la sella** di so cavallu, chi era mortu intandu, et misila in collu, et andau a li soy compagnuni. (CQ, XII, 55, 13-14)

Analogamente a molti brani già passati in rassegna, nei passi citati in (84)-(87) la frase al participio rappresenta un rimando al cotesto anteriore e sembra fungere da elemento di coesione. In (84), la participiale *prisa Missina* segna la ripresa della narrazione dopo una digressione che segue la descrizione della conquista di Messina da parte dei Normanni. La participiale di (85) *prisa la chitati* costituisce un ulteriore riferimento a questo evento.

Come si può facilmente notare dalla lettura delle due frasi complesse che aprono il brano citato in (86), la participiale *prisi... castelli* costituisce una sorta di parafrasi riassuntiva del cotesto anteriore. In questo caso, al pari di quanto osservato in più occasioni, la participiale denota un evento espresso in precedenza, seppure con una prospettiva diversa. Mentre nei due periodi *et ultimamenti... a lu Conti* e *lu simili... di li Calabrisi* al centro della scena della narrativa è infatti la resa dei due castelli, nella frase al participio tale posizione di rilievo è occupata dalla presa del potere da parte dei normanni.

Nel brano riportato in (87), è visibile una situazione molto simile a quella appena illustrata. Il rapporto di parafrasi con rovesciamento della prospettiva si può agevolmente notare dalla combinazione *et illu chi lu promisi... prisu lu sacramentu di lu Duca...*. In aggiunta a ciò, si rileva che la frase *di non fari... Girachi*, complemento del SN *sacramentu*, costituisce un rimando alla richiesta rivolta al duca *ki illu non facza... chitati*, presente nel cotesto anteriore. Le due frasi sono collegate anche da alcune riprese lessicali: all'interno della proposizione *di non fari... Girachi*, è attestato infatti il verbo 'fare' seguito, in qualità di complemento diretto, dal lessema 'castello'.

Diversamente dalle participiali presenti in (84)-(87) appena commentate, le proposizioni al participio attestate in (90) e (91) non veicolano un contenuto già espresso nel cotesto che precede.

Si possono assimilare alle frasi al participio incluse in (84)-(89) anche le due participiali attestate in (90) e (91), il cui predicato è rispettivamente costituito dal verbo 'prendere' e dal verbo ad esso sinonimo 'acquistare'. In questi casi, il participio non è accompagnato da un oggetto diretto espresso. La presenza di tale elemento pare però implicata e recuperabile dal contesto che immediatamente precede la participiale. In (90) è infatti osservabile l'attestazione della sequenza *lu... prisi... et prisu* mentre in (91) occorre la combinazione *dìanu conquistari Sichilia... et aquistata*.

90. Et combattendu fortimenti, sì lu prisi et, **prisu**, lu distruxi per fina a li fundamenti, et li homini, zo è li masculi, tutti li auchisi et li fimini cum li citelli sì li mandau in Calabria, chi fussiru vinduti. (CQ, XVIII, 84, 16-20)
91. Ancora lu Papa scrissi a lu Conti et a li soy et concessili chi dìanu conquistari Sichilia di manu di pagani et, **aquistata**, in la fidi di Cristu la tegnanu in perpetuum. (CQ, XIII, 62-63, 24-1)

3.3.5. Participiali costruite con altri lessemi transitivi

Presentiamo in questo paragrafo le ulteriori attestazioni di frasi participiali transitive rilevate nella *Conquista*.

Seppure in ciascun caso con sfumature diverse, nei quattro passi citati di seguito, l'evento denotato dalla proposizione participiale si trova già espresso nel cotesto anteriore.

92. Et incontinenti li altri Normandi cursiru et prisiru quillu missagiu, chi era in terra quasi mortu di la pagura, et livarulu di terra confortandulu. **Et a quillu missagiu, confortatu**, li dediru unu altru cavallu megliu de quillu, et remandarulu a li Grechi, chi li nunciassi comu li Normandi su apparichati di combattiri incontinenti. (CQ, V, 15, 1-4)
93. Et lassandu cosi ad abundantia a la Contissa, et li altri cavaleri, chi rimanianu cum ipsa, li cumandau chi illi diianu beni viglari et ben guardari Trayna et chi per nulli occasuni divissiru issiri di Trayna, per fina chi illu riturnassi. **Et dati chisti informationi**, et illu si partiu et andau in Pugla. (CQ, XIV, 64, 18-19)
94. Vulendu pluy leiamenti ingannari a Serloni, prisi cum ipsu grandi amistati, et parlaru a fidanza insembla et fichirusi frati adottivi, zo è frati di santi, li chamamu nuy. Et kistu fratiscu fu fattu secundu la costumanza di li Sarrachini, la quali era chi si prendianu per l'auricha l'unu a l'altru. Et tuttu kistu fu fattu per ingannarilu et tradirilu et darili morti. Et unu iornu, **ordinatu lu tradimentu cum sua genti, chistu Brachimi** sarrachinu si mandau ad Serloni alcuni presentelli cum unu so missaiu et mandauli a diri alcuni paroli amicabili. (CQ, XVII, 76-77, 18-1)
95. Andau Arduynu et inpetrau littera chi putissi passari per grandi negocii loru. **Et concessa**, di notti si parteru et senza nullu periculu passaru lu Faru di Missina et foru in Calabria, non pensandu Maniachi zo chi li potia intraviniri, ma cum li soy amichi sindi ridia. (CQ, IV, 12-13, 18-3)

È interessante notare che in (92) il participio *confortatu* costituisce una ripresa del gerundio *confortandulu*. Tra le due realizzazioni del medesimo lessema 'confortare' sembra sussistere una differenza aspettuale; il gerundio denota infatti un'azione imperfettiva, laddove il participio denota un'azione perfettiva. In (93), la participiale *dati... informationi* sembra configurarsi come una parafrasi riassuntiva dei segmenti del cotesto sottolineati. La participiale presente nel passo citato in (94) può infine essere considerata come un esempio marginale della categoria delle participiali che rimandano al cotesto che precede. Anche la participiale di (95) rappresenta un membro periferico del gruppo delle costruzioni parafrastiche. La participiale denota infatti il rilascio di un'autorizzazione la cui richiesta è dichiarata nel periodo precedente. Si noti che, come in (90) e (91), il complemento diretto, pur non essendo espresso, è implicato dal contesto.

È da evidenziare che in (92) abbiamo considerato il nesso *a quillu... confortatu* come una frase participiale assoluta e di conseguenza abbiamo interpretato il Sprep *a quillu missagiu* come un caso di accusativo preposizionale retto dal participio *confortatu*. Sulla base di questa interpretazione, la frase oggetto di discussione sarebbe dunque una delle poche del *corpus* in cui il complemento precede il participio da cui dipende. In alternativa però, il menzionato Sprep potrebbe essere valutato come un costituente dislocato della frase

principale, ripreso all'interno di quest'ultima dal pronome clitico *li*. In tal caso, il participio non sarebbe da considerare assoluto, ma rappresenterebbe piuttosto un aggiunto predicativo al SN *missagiu*, incluso nel Sprep.

Al contrario delle proposizioni appena commentate, le frasi al participio presenti nei passi seguenti non contengono riferimenti al cotesto anteriore.

96. Et **ordinata la battaglia di li soy** cum grandi prudentia, **intrau** a combattiri cum loru inimichi. (CQ, XV, 70, 17-18)
97. **Ordinata et stabiluta tutta la parti sua di li terri** chi havia in Calabria, **lu conti Rugeri** prisi la Contissa contra sua voluntati et cum duichentu cavaleri vinni in Sichilia. (CQ, XII, 52, 15-17)
98. Et **lassatu Rogeri in Calabria, Rubertu** tornau in Pugla et si vernau in Pugla; (CQ, VII, 21, 15-16)
99. Stabiluta chi fu Missina di genti a guardarila infra ottu iorni et **lassati li navili in Missina, lu duca Rubertu** et lu conti Rugeri cum loru exercitu, partendusi di Missina, andaru inver Rametta. (CQ, IX, 35, 14-17)
100. Finalimenti cum bona vogla et cum grandi magnificentii et doni dandu, tantu a lu conti Rugeri, quantu a quilli chi eranu vinuti cum sì, **apparichati li navi**, allegramenti li dedi la figla et lassanduli turnari. (CQ, XX, 95, 13-16)

3.4. Frasi participiali passive

Come si può osservare dalla tabella riportata in § 3.1., nella *Conquista*, occorre un numero abbastanza elevato di proposizioni participiali passive.

I casi di frasi passive dotate di un complemento d'agente espresso sono poco numerosi e si possono probabilmente limitare ai tre presenti nei brani citati in (101)-(103).

101. Ma zo chi ora è intravinutu, forsi est ad vostra utilitati et a nui ad experientia; chì siani probatu quali siti in li adversitati et, **canosuta di nui la fidelitati vostra** comu è stata firma, vi poczamu rendiri gratia et ameritari di bonu premiu. (CQ, XI, 47, 8-12)
102. Et **fatti rimuri per li Cathanisi**, vinniru in audientia di Hugo, lu vicariu di lu Conti, et di Iordanu, so figlu. (CQ, XVIII, 83, 15-17)
103. Comu **quisti Normandi invaderu Sichilia minati per Maniachi**, princhipi di lu Inperaturi (CQ, P, II, 8, 2-3) TITOLO

In modo simile a quanto osservato in alcuni brani dell'*Eneas*, le participiali presenti nei sette passi citati di seguito esprimono uno stato d'animo o, in generale, uno stato transitorio del soggetto. In questi casi, non occorre un complemento d'agente ma un complemento di causa efficiente.

104. **Li homini perfidi di la chitati, territi di grandi amminaczi di li Normandi**, per beni chi lu Papa li promettissi grandi statu et honuri et dinari, a czo chi illi lu difendissiru, illi lu cacharu di fora per la porta di la chitati, et incappau in li manu di li Normandi. (CQ, VI, 19, 8-12)

105. **Et lu Conti**, audendu chisti sinistri novelli di so frati, **motu per affettioni di sangui**, incominczau a plangiri et prega a tutta la genti sua chi omni homu prenda armi et cavalli appressu di sì a Girachi, per liberari a so frati. (CQ, XI, 48, 16-19)
106. **Ambiduy frati, di grandi arduri inflammati di prindiri la chitati**, non cessanu di turniari la chitati, ordinari li battagli et aminaczari chilli di la terra et a li loru dari grandi doni, et promittenduli dari maiuri cosi. (CQ, XVI, 73, 2-5)
107. **Chistu Bettumen, checatu di avaricia et obliatu di la fidi** chi fichi a lu conti Rugeri di gubernari la chitati di Cathania fidelimenti, consentiu et ordinau unu certu iornu chi illu vinissi; (CQ, XXI, 97, 7-11)
108. Li Puglisi, **non saciati di tanti tradimenti chi havianu fattu**, di capu mandaru occultamenti missagi a lu Papa di Ruma, significanduli comu la Pugla si apparteni a la Ecclesia di Ruma et li soy predecessuri per raxuni la happiru et possiderula; (CQ, VI, 18, 3-7)
109. Lu Conti, famusissimu combattituri, **non inpachatu per nullu diletto corporali**, non cessava may di affannari et viglava per impliri lu so desideriu di haviri Sichilia. (CQ, XVII, 79, 23-25)
110. Lu conti Rugeri, passandu in Calabria, per tuttu lu misi di martiu et di aprili **occupatu a li fatti di Calabria**, illu ordinau navi et altri genti per passari in Sichilia cum grandi exercitu. (CQ, VII, 31, 2-5)

Nelle altre attestazioni rilevate e da noi incluse nel gruppo delle frasi passive, la diatesi è stabilita su base semantica, dal momento che non è espresso un complemento d'agente.

111. Riferendu gracia a rRogeri, so frati, et a li altri amichi, chi foru in so ayutu a prindiri a rRigiu et a viniri a tantu honuri, **fattu Duca, quistu Robertu** mandau a Rogeri, so frati, cum lu exercitu so, per tutti li chitati et castelli, chi divissiru obediri a ssì, et ipsu stetti a rRigiu per sua recreacioni. (CQ, VII, 22-23, 20-4)
112. Et si tu mi adimandi quandu Rogeri fu fattu Conti, respondeo chi in tutta quista conquista eu, frati Simuni, non trovu quandu fussi fattu conti, si non di cza chi **Robertu, so frati, fattu duca**, fichi conti a rRugeri supra quilli castelli chi prisi in Calabria, et specialimenti di Schillachi; (CQ, VII, 23-24, 19-1)
113. Intra la chitati auchisindi assay, et li **altri fugiru** fora, **incalzati fina a mari**, et salvarusi in li navi. (CQ, XVIII, 81, 21-23)
114. Audendu zo Iordanu, lu figlu di lu conti Rugeri, et unu altru chi avia nomu Rubertu di Surdavalli et unu chi avia nomu Elyas Clothonensis - lu quali era statu sarrachinu et era battigatu, lu quali di sua genti fu auchisu in Castroiohanni chì, **prisu**, non volsi renegari la fidi cristiana, innanti volezi richipiri lu martiriu per la fidi catholica - , chisti tri, congregati di genti, sì vinniru in Cathania contra di Benaver ad arricupirari la chitati. (CQ, XI, 97-98, 22-7)
115. **Ferutu, lu cavallu di Bettumen cadiu in terra**, et killi cursiru et auchisiru Bettumen sarrachinu. (CQ, XI, 43, 5-6)
116. La sua mugleri fu prisa et fuli misu unu palu a li posteriori et, cussì **spitata**, cum grandi crudelitati fu morta. (CQ, XI, 46, 7-9)

3.5. Frasi participiali costruite con verbi intransitivi

Come mostrano i passi riportati in (117)-(120), quattro delle sette frasi participiali intransitive rilevate nella *Conquista* presentano, in qualità di predicato, il verbo ‘morire’. Il predicato delle proposizioni al participio incluse in (120) e (121) è invece realizzato rispettivamente dai lessemi verbali ‘rimanere’ e ‘tornare’.

117. **Et morta quista donna**, matri di quisti chincu nobili iuvini, **lu loru patri**, czo è lu cavaleri, pensandu non vuliri viviri in peccatu di fornicacioni, prisi una donna per sua mugleri, la quali havia nomu Fri[n]sendis, non minu nobili di sangu et di costumi di la prima. (CQ, P, I, 5, 7-11)
118. **Mortu Eviscardu brittuni**, li Normandi misiru manu a la spata et firiru inver di l'osti, et killi fugendu si dirrupavanu per killi muntagni et salvarusi in parti. (CQ, XIX, 89, 3-5)
119. **Mortu chistu Serloni** si lu prisiru per lu ventri et livaruchi lu cori et cussì crudu si mangiaru. (CQ, XVII, 78, 14-15)
120. Et tamen eu non potia haviri una pocu di terra di illu, **et illu mortu**, tutti li cosi soi a raiuni divinu essiri mey, et eu diyu suchediri in tutti li beni soy. (CQ, XI, 49, 17-19)
121. Partendusi lu Conti, et **Hugo, rimasu in Sichilia vicariu, cogitau** comu putissi fari alcunu attu di armi, comu iuveni, per aquistari fama di cavallaria. (CQ, XVIII, 82, 19-21)
122. **Turnati in Provenza**, a lu Conti Raymundu nunciaru cum gaudiu chi lu matrimoniu era firmatu di la sua figla cum lu conti Rugeri. (CQ, XX, 94, 14-16)

In (123), è attestato un particolare tipo di proposizione participiale. Si tratta della costruzione impersonale ‘fatto giorno’, simile per molti aspetti alle gerundive del tipo ‘venendo la notte’.

123. Et poy, **fattu iornu**, passau per fina a Rametta et prisi multa preda; (CQ, VII, 27, 15-16)

In (124) infine, si può osservare l’occorrenza di una frase participiale riflessiva.

124. **Chistu** havia servutu a lu Conti longu tempu, et, per ben chi **illu** fussi di bassu lingnaiu, tamen, per longu serviciu et bona cavallaria chi havia fattu, et **provatusi valentimenti**, lu Conti lu volsi ameritari magnificamenti et dedili per mugleri una donna, la quali era stata mugleri di Serloni, so niputi, lu quali Serloni fu mortu, comu è dittu di supra. (CQ, XXI, 99, 14-20)

4. Il Valeriu Maximu

4.1. Caratteri generali

Come si è anticipato, nel *Valeriu Maximu*, le frasi participiali, pur essendo meno frequenti rispetto alle analoghe proposizioni gerundive, occorrono in un numero di attestazioni notevolmente superiore, in confronto a quello osservato nella *Istoria di Eneas* e nella *Conquista*.

In modo analogo a quanto fatto nei due paragrafi precedenti, abbiamo sintetizzato nella tabella che segue i dati relativi alle participiali riscontrate nel volgarizzamento di Accursu da Cremona e che saranno esaminati in dettaglio nelle sezioni successive di questo paragrafo.

Classe sintattica	Numero di attestazioni
Costruzioni con verbi transitivi	70
Costruzioni passive	88
Costruzioni con verbi intransitivi	16
Totale	174

Tabella VIII.5

Participi rilevati nel *Valeriu Maximu* suddivisi per gruppi sintattici

La tabella mostra che, come nella *Conquista* e nell'*Eneas*, le costruzioni con verbi transitivi superano largamente quelle con verbi intransitivi. Spicca in particolare l'elevata frequenza delle proposizioni passive.

4.2. Frasi participiali costruite con verbi transitivi

4.2.1. Costruzioni prevalentemente connettive

4.2.1.1. Participiali con il verbo 'fare'

Nel *Valeriu Maximu*, sono state riscontrate otto attestazioni di frasi al participio il cui predicato è realizzato dal lessema verbale 'fare'.

Nel brano citato di seguito, la participiale può essere ascritta al gruppo delle proposizioni parafrastiche. In (125) infatti, è attestata la sequenza *pregau... citelli. Incontinenti facta sta preghera*. In tale sequenza, la participiale rappresenta una parafrasi riassuntiva della frase principale che immediatamente precede. Si rileva che, nella frase al participio, il complemento diretto riprende il lessema del verbo principale anteriore.

125. Con chò sia cosa que la citati di Ruma et eciandeu li campi si distruyssiru per una grandissima pestilencia, Valesiu, homu riku et di vita di campisu, avendu duy soy filgi masculi et una fimina qui erannu infirmi a morti et andandu a lu focu a pilyari aqua calda per quisti infirmi, agenuchlaussi et pregau li dei familiari soy qui transfirissiru supra la sua capu lu periculu di li citelli. Incontinenti **facta sta preghera**, **issu** audiù una vuci qui dicia que issu li aviria tutti sani et salvi se issu li putassi incontinenti a lu Tiveri, et di locu li portassi a Tarantu, et illocu li recreassi di lu altari, oy per lu altaru, di lu deù patri di lu infernu et di Proserpina. (VM, II, 63, 388-392)

Nel passo riportato in (126), le tre participiali *facti... vuti, factu... lecti e facti... nocti* pur riprendendo vari elementi menzionati in precedenza, non costituiscono una parafrasi del cotesto²⁹⁰.

²⁹⁰ Lo stesso vale per la participiale *aucisi... nigri*.

126. Saputu chò Valesiu per lu sclavu qui andau a dirli, lassata la intenciuni di accattari lu altaru, sacrificau in quillu locu qui avia nomu Tarantu hostij nigri et fici ioki et apparati di letti continuamenti tri notti, ca tanti erannu li filgi liberati da periculu. Lu exemplu di lu quali secutandulu Valeriu Publicola per intentiuni di succurriri a li citadini, a quissu medemmi altaru **facti certi vuti** et aucisi boy nigri alquanti, li masculi a lu deu patri di lu infernu et li femini a la Proserpina, et **factu unu apparatus di lecti** et **facti eciandeu certi ioki continuamenti tri nocti**, cupersi lu altaru di terra commu era statu ananti. (VM, II, 64-65, 430-436)

Le participiali presenti in (127)-(129), molto simili a quelle attestate in (125) e (126), non contengono rimandi al cotesto anteriore.

127. Ca tenendu li Franciski assizatu lu Capitoliu, nin per aventura lu sacrificiu constitutu a quillu linnagi de Fabiu se intralassassi, issu se cinsi a ritu de homo Gambinu et, cu li soy mani et spalli portandu li cosi sacri deputati a li sacrificij per mezzu lu stazu de li inimici pervinni a la colli Quirinali, uvi se facianu li sacrificij. Uvi, **tucti cosi facti solennimenti comu era acostumatu di fari, turnaussi** intra lu Capitoliu comu vincituri per la divina venaraciuni di li vincitrici armi. (VM, I, 15, 94-97)
128. Et a la fini confortandu li soy que s'acurdassiru ben insembla, partendu et distribuendu loru lu so patrimoniu et dunatu que appi lu sou ornamentu et li sacrati cosi di la casa a la filya mayuri, pilyau constantimenti con la man dritta unu nappu uvi era statu stemperatu tossicu et inta[n]du, **facti certi sacrificij a Mercuriu et invucatu lu so putiri**, pregandulu qui issu la ricipissi in bonu locu, con gran disyu bippi lu vininu. (VM, II, 71, 637-642)
129. lu quali monti Evander lu avia consecratu a li Argi, **factu lu sacrificiu et aucisi li capri** cu aligria di conviti et con grandi habundancia di vinu. (VM, II, 59, 257-260)

La frase *zò factu* inclusa nel periodo riportato in (130) è di dubbia interpretazione. Nonostante la forma infatti, il predicato più che un participio, sembra una forma di modo finito con ellissi dell'ausiliare.

130. E **zò factu** a Scipiuni standu vivu. (VM, II, 94, 59)

4.2.1.2. Participiali con i verbi 'vedere', 'udire' e 'sapere'

Nel *Valeriu Maximu*, sono state rilevate cinque occorrenze di frasi il cui predicato è costituito dal participio passato del verbo 'udire'. Le participiali, attestate nei passi citati in (131)-(133), seguono immediatamente un discorso indiretto e svolgono dunque una funzione simile a quella delle frasi 'udendo ciò' descritte nel capitolo V.

131. **Audutu chò, Valesiu**, credendosi ki li dei vulissiru que issu facissi illocu unu altari, **andaussindi** a Ruma per acatari unu altari et lassau l'altri, per tali que issi facissiru li fundamenti per hedificari lu templu. (VM, II, 64, 420-423)
132. **Auduta quista prophcia**, issu **stava** tuttu confusu però ca et longa et periculosa navigaciuni paria que si li cumandassi. (VM, II, 63, 392-394)
133. Et **audita quista vuci**, lu iocu se turnau in admiraciuni; (VM, I, 42, 83-84)

In (134) e (135), la proposizione participiale costruita con il verbo ‘udire’ non occorre dopo un discorso indiretto. In entrambi i casi tuttavia, l’argomento del participio si riferisce ad un elemento menzionato all’interno del cotesto anteriore e la participiale svolge una funzione coesiva. Si noti che, in (135), l’agente dell’azione espressa dal participio la proposizione è un costituente *topic* ripreso da un pronome clitico nella frase principale.

134. **La quali cosa auduta**, li exposituri di li signali disseru que di quilla buca divia issiri singolari suavitati di eloquencia. (VM, I, 31, 232-234)

135. Et **audutu lu casu di Ciceruni**, parssili que Mariu lu pillyassi per la manu dritta et dedelu ad unu sou alguzili qui lu menassi a lu sou molimentu et dicissili ca locu era reposta la pluy alegra speranza de sou statu. (VM, I, 34, 84-88)

Sia da un punto di vista formale, sia da un punto di vista funzionale, le frasi costruite con il participio passato dei verbi ‘vedere’ e ‘sapere’ attestate rispettivamente in (136)-(137) e (138)-(139) si presentano molto simili a quelle appena commentate.

136. **Vidutu chò** per sonniu, issu **se revillyau** et incontinenti se levau e sfurzavassi d'andari a lu fundacu. (VM, I, 39, 273-275)

137. **La quali viduta**, per confortu di **Postumu** agurreru, incontinenti **cavalgau** cun tuttu lu exercitu et prisi li tendi furtissimi de li Sanniti; (VM, I, 26, 41-43)

138. **Saputu chò Valesiu** per lu sclavu qui andau a dirililu, lassata la intenciuni di acattari lu altaru, **sacrificau** in quillu locu qui avia nomu Tarantu hostij nigri et fici ioki et apparati di letti continuamenti tri notti, ca tanti erannu li filgi liberati da periculu. (VM, II, 64, 426-430)

139. Ca cun chò sia cosa que unu sou amirallyu fussi andatu a Malta et avissi raputi da lu templu di Juno certi denti de elefanti di grandi grandeza et avvissili apresetati a Massinissa, cussì tosto commu issu sappi da undi eranu raputi, procurau que issi fosser amisi ad una gallea et reputati ad Malta et reposti a lu templu de Juno; et ficinci unu suprascriptu di litiri di la sua genti qui significavanu comu lu rey Massinissa li avia prisi non sapendu commu era statu lu factu et, **saputu lu factu**, commu li remandava vulunteri. (VM, I, 19, 64-73)

4.2.2. Altre frasi con participi transitivi attivi

Abbiamo elencato di seguito i passi rilevati in cui occorrono frasi participiali costruite con un argomento espresso controllore dell’accordo e dotato delle proprietà semantiche di un oggetto. Nei passi riportati in (140)-(174), l’agente dell’azione denotata dal participio è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata. In questo gruppo non paiono visibili fenomeni di concentrazione lessicale. L’unico lessema verbale attestato in più di due occorrenze è infatti ‘lasciare’, presente in cinque segmenti di testo citati in (140)-(144). Da un punto di vista intrafrastico si nota che in tutti i casi l’argomento del participio segue il verbo. L’unica eccezione data dalla participiale di (173); in essa tuttavia, la posizione del complemento è condizionata dalla presenza, in qualità di determinante, di un pronome relativo.

140. Saputu chò Valesiu per lu sclavu qui andau a dirli, **lassata la intenciuni di acattari lu altaru, sacrificau** in quillu locu qui avia nomu Tarantu hostij nigri et fici ioki et apparati di letti continuamenti tri notti, ca tanti erannu li filgi liberati da periculu. (VM, II, 64, 426-430)
141. Ma tutti fiati que intra lu maritu et la mulyeri avia alcinu scandalu, issi veniendu ad unu templicellu di la dea Viriplaca, lu quali esti a lu Palazzu, et inlocu parlandu insemblamenti chò que vuliannu, **lassata ogni rancura**, se nde **turnavannu** acurdati. (VM, II, 54, 54-58)
142. Et **lassatu lu sou viaiu**, li menau a lu castellu qui se chama Ceretu; (VM, I, 14, 77-78)
143. Adonca li matri et li fillgi et li mulyeri et li sururi de li aucisi nuvelamenti, stuyati li soi lacrimi e **lassati li vestimenti sucidi**, pararusi di belli vestimenti et foru constricti a dari incensu a li altari de la dea. (VM, I, 17, 161-164)
144. Ca intra li altri indicij di lur gravitati etiamdeu quistu guardavannu cun grandi diligencia: ca nunca respundiannu a li Greci se non in lingua latina, et eciandeu constringianu li Greci que, **lassata la lur lingua**, issi parlassuru per interpretu medianu, non skittu in Ytalia, ma etiamdeu in Grecia et in Asia, a chò que lu hunuri di la lingua latina pluy revirutu da ogni genti se spandissi et dilatassi. (VM, II, 56, 137-143)
145. Lu exemplu di lu quali secutandulu Valeriu Publicola per intentiuni di succurriri a li citadini, a quissu medemmi altaru facti certi vuti et **aucisi boy nigri alquanti**, li masculi a lu deu patri di lu infernu et li femini a la Proserpina, et factu unu apparatu di lecti et facti eciandeu certi ioki continuamenti tri nocti, **cupersi** lu altaru di terra commu era statu ananti. (VM, II, 64-65, 430-436)
146. Eciandeu quillu esti beni da aricurdari ca a **li tribuni** non era licitu di intrari in curti, ma, **posti li lur segi** dananti li porti di lu palazu, **issi** li tribuni examinavanu con grandi sullicitudini li decreti di li senaturi... (VM, II, 58-59, 224-228)
147. E **vinchuti li inimici** non sperandu chò, refereru la victoria a lu aguru qui appiru di lu flumi e da li in davanti aduraru lu flumi: in tutti li lur batallgi lu facianu lur duca. (VM, I, 24, 124-127)
148. Di la quali vuci issu spavintatu, cun chò sia cosa que, **vultatu sou viaiu**, issu fussi vinutu a Genua e locu issu intrassi ad unu coppanu, una serpi multu grandi, videndu issu, se partiu. (VM, I, 27, 85-88)
149. Adonca li matri et li fillgi et li mulyeri et li sururi de li aucisi nuvelamenti, stuyati li soi lacrimi e lassati li vestimenti sucidi, pararusi di belli vestimenti et foru constricti a dari incensu a li altari de la dea. (VM, I, 17, 161-164)
150. Ca, **spulyatu lu templu di Proserpina a Locru**, andandu altu mari cun grandi bunaza, ridendu dissi a li soy amici: "...". (VM, I, 20, 80-82)
151. Issu, essendu consulu et standu in Lucania facendu sou sacrificiu, duy serpenti amuchiati parssiru subitamenti et, **maniatu lu ficatu di la hostia**, la quali avia issu sacrificata, **turnaru** da capu et amucharusi. (VM, I, 27, 95-98)
152. Et, a la perfini, intandu per consilyu di soy amici purtatu in una lectèra a li consuli et da li consuli a li senaturi, **expostu** lu ordini di tuttu lu avenimentu so, cu amiraciuni di tutti **recuperata** la fermeza di li membri, cu li soy pedi se nde **turnau** a la casa. (VM, I, 33-34, 74-77)
153. Adonca issu, **skachatu lu sonnu, ficissi** portari lumi intra la camara et cummandau a li fanti soy que issu non si partissiru. (VM, I, 35, 113-115)
154. A la perfini, passatu unu tempurali, poy qui Cassandru li vinni davanti, aricurdandussi di lu sonnu qui li avia factu pagura, commu issu sappi ki Cassandru era fillyu di Antipater, **dittu**

quillu versu greciscu, qui leva la fidi a li sonnij, **lavaussi** la suspiciuni di cori di lu veninu ià appariclatu contra d'issu per manu di Cassandru: (VM,I,36,158-164)

155. In quillu tempu que ancora Dyonisiu di Syragusa se continia in habitu privatu, una femina qui se chamava Hymere, di bon linaiu, durmendu segundu ad issa paria muntau a lu celu, e locu, **circati li segi di tutti li dei, vittu** unu valenti homu blundu et cu la buca lentichusa, ligatu di catini di ferru, suiettu a li pedi di lu fillyu di Jupiter; (VM, I, 38, 224-226)
156. Ca unu servu publicu, qui era Cymbru, mandatu ad aucidiri issu Mariu **inchisu** in una casa privata di una terra qui avia nomu Myrturna, videndulu vechu et disarmatu et disadurnu et pallidu, non fu scutiyanu di asaltarlu, ma commu cecatu per la claritati di Mariu, **gutata la spata**, sturdutu et pagurusu se nde **fugiu**. (VM, II, 95, 95-100)
157. A li quali homini, se alunu di li dei celestiali lur avissi dittu que lu lur sangui, menatu per urdini di nobili ymagini, scurriria in lu nascimentu di lu salutare principi nostru, **issi, dimissu ogni rancuri**, serianu stati coniunti insembla per firmissimu pattu di amistati commu homini, li quali la patria, qui era stata diffusa da issi, la divianu lassari a diffindiri ad homo comunimenti natu da issi. (VM, II, 91, 100-106)
158. La crudili et **la iniqua plaga** di lu firutu intra di lu cori, industriusamenti **incirkati tutti li sensi** per grandi voluntati di nocirli, in quillu locu **ruppi** di lu quali issu pluy s'alegrava. (VM, I, 46-47, 229-232)
159. Fidatu era et profundu lu cori di la repubblica in la curti et era fertilizatu et impalazzatu inturnu di savissimu silenciu e **quilli qui** intravanu lu limitari di la curti, **gittata la privata caritati, se vestiannu** la publica. (VM, II, 55, 128-132)
160. E **spartuta la compagna di li pasturi** cinti di li pelli di li hostij sacrificati, mesuraru la terra uvi se devia hedificari Ruma. (VM, II, 59-60, 260-262)
161. Ca quistu Rutiliu, non segutandu lu exemplu di nullu homu statu avanti di issu, **clamati a sì li gladiaturi** qui aviannu iucatu a lu iocu di Aureliu Scauru, **issu lur insignau** sottili rasuni et reguli et di feriri magistralimenti et di cuppirisi da li feruti; (VM, II, 60-61, 294-298)
162. Eciandeu egualimenti se curruzau lu Senatu iscontra quilli li quali aviannu abandonata la repubblica a la batalya di Canna: ca, cu zò sia cosa que lu Senatu lur avissi relegati ultra la condiciuni di li morti, **ricipputi littiri da Marcu Marcellu** que ad issu fussi licitu di usar la opera a lu asseiu di Syragusa, **lu Senatu** li riscrissi que quilli homini non erannu digni da essiri riciputi intra nulli tendi... (VM, II, 82, 267-274)
163. Et a la fini confortandu li soy que s'acurdassiru ben insembla, partendu et distribuendu loru lu so patrimoniu et dunatu que appi lu sou ornamentu et li sacrati cosi di la casa a la filya mayuri, pilyau constantimenti con la man dritta unu nappu uvi era statu stemperatu tossicu et inta[n]du, facti certi sacrificij a Mercuriu et invucatu lu so putiri, pregandulu qui issu la ricipissi in bonu locu, con gran disyu **bippi** lu vininu. (VM, II, 71, 637-642)
164. Eciandeu lu interdissi la conversaciuni di li homini et lu usu di li bagni et **translatu quilli cumpanni di** homini a cavallu, a li quali issu era statu prefectu, **levatuli li cavalli**, in li ali di quilli qui gitanu cun vundi. (VM, II, 79, 166-170)
165. Li quali Marcu Valeriu et Publiu Simpronium, però que issi non eranu vultu vinniri in Sicilia per unu cumandamentu qui lur era statu factu, **levatuli li cavalli publici, li condannaru** a certa quantitati di munita. (VM, II, 92, 125-128)
166. **Pilyatu quistu signali intra di li lur domestici**, li skeri di li cavaleri spartani combatianu. (VM, II, 84, 335-336)
167. In la terra, qui plù fumau ca non avia reliquij di focu, confidandussi di lu aguriu multu tenacimenti et **aiustati insembla ligeri nutrimenti di focu** comu li putia trovati, con sou pertinaci sufflari, **fici** focu et scalfau l'aqua et dedila a li citelli a biviri. (VM,I I, 64, 408-412)

168. Ca intandu avinni unu cutal casu, que **una fimina** di summa dignitati, qui era di ultima vetraneza, **assignata rasuni** a li soy citadini commu divia muriri, **avia urdenatu** di intussicarssi et aprezaa issa multu que la sua morti fussi plù hunurata et clarificata per la presenca di Pompeyu, et invitaulu. (VM, II, 71, 637-642)
169. et **adimandatu lu juvini** qui la guidava videndu lu celu, audiu que quillu era una crudili aventura de Sicilia et di Ytalia: (VM, I, 38, 224-226)
170. Ca cun chò sia cosa que Pirru avissi constricti per forza li homini di Locri a darli grandi quantitadi di munita di quilla di la dea, et issu, **carigatu** di la maledicta preda, navigandu, per forza di mari et di ventu ruppi a la spiazza di Locri et, **locu trovata tucta la munita** que Pyrrus avia raputa, fu restituta a lu thesauru de la dea Proserpina. (VM, I, 19, 58-63)
171. Eciandeu multu profitaru a la disciplina di li cavaleri **quilli li quali, rutti li ligami di strittu parentiscu**, non **dubitaru** di pilyari vinditta di la disciplina **lesa** cu iniuria et virgugna di li lur casati oy lignagi. (VM, II, 75, 27-32)
172. E **Rutilianu** [qui fu cussì nobili homo] et mastro di li homini a cavallu et quillu qui era statu vincituri, **strazata la sua vestimenta et nudatu lu so corpu**, se dunau a li litturi qui lu strazzassiru con cinguli a zò que **issu Rutilianu, renuvatu lu sanguì** di li plaghi, li quali issu avia riciputi a la batalya, per li gruppi di li virghi, **spandissi** li tituli di laudi, li quali issu avia aquistati modu, multu bellissimi. (VM, II, 78, 139-146)
173. E cosa certa esti que grandi numeru di mercatanti et di lecardi et ben duy milia putani se nde parteru e **lu nostru exercitu** essendu divacatu di quista layda et vergugnusa sentina, lu quali un pocu ananti s'avia imbrusinu per pagura di morti facendu laydu et sconvinivili pattu, **recreata et inalzata sua virtuti**, arssi et dirupau et ficila plana commu palma di manu quilla Numancia, qui era stata cussì superba et animusa. (VM, II, 74, 15-22)
174. **Li quali hostij sguardati**, dissu lu indivinu ca non li placianu li intramallyi per chò que parianu truncati [et l'altru indi avia doi capi]. (VM, I, 28, 118-120)

Le frasi participiali presenti in (175) e seguenti sono assimilabili a quelle appena presentate perché costruite con un verbo transitivo. Si distinguono tuttavia dalle proposizioni al participio di (140)-(174) perché l'agente delle azioni da esse denotate non è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata.

175. **Posti li lur tendi** non multu arassu da li faldi di lu monti Avesinu, ca et **a l'unu et a l'altru li parssi** que unu homu li dicissi in sonniu que de l'una di li parti lu infernu et la terra matri vulia lu exercitu, et de l'altra parti vulia lu imperaduri; et dissu loru que quilli exercitu aviria victoria qui se vutara se medemmi commu sacrificiu a Deu. (VM, I, 33, 44-50)
176. Per la qual cosa **consultati li magi**, amunerulu que issu si astinessi da chò c'avìa propostu; e se alcunu vestigiu di chò vuliri era rumasu in sou cori asay putia essiri amunitu in prima per Leonida et da poy per li Spartani **sconfitti** da Cesar. (VM, I, 31, 215-218)
177. **La quali**, essendu prena de Dyonisiu, sonniaussi que fillyava unu basiliscu et, **adimandatu lu consillyu di li indivini**, dissirulu, et cussì avinni commu illi dissiru: qui issa faria fillyu plù potentissimu et plù famusissimu oy gloriussimu di tuttu lu sanguì di li Greci. (VM, I, 38-39, 244-249)
178. Maravillyusi signali li avinni a la cena; ca, **misu lu vinu a lu nappu, si mutau** et convirtiu in sanguì non skittu una, ma duy et tri fiata. (VM, I, 31, 213-214)
179. Per la qual cosa **consultati li magi**, amunerulu que issu si astinessi da chò c'avìa propostu; (VM, I, 31, 215-218)

180. **La quali**, essendu prena de Dyonisiu, sonniaussi que fillyava unu basiliscu et, **adimandatu lu consillyu di li indivini, dissirulu**, et cussi avinni commu illi dissiru: qui issa faria fillyu plù potentissimu et plù famusissimu oy gloriussimu di tuttu lu sanguì di li Greci. (VM, I, 38-39, 244-249)
181. In la quali guerra, **attriti et conquassati li forci di la republica**, cun chò sia cosa que issi li Rumani avissuru riciputu unu grandi numeru di soy cativi, li quali Pirru rigi per sua propria voluntati li avia mandati, issi li Rumani urdinaru que quilli di luru qui eranu stati a cavallu fussiru in cuntù di cavaleri a pedi e quilli qui eranu stati peduni fussiru trascritti a lu numeru di li yundaturi; (VM, II, 81, 254-260)
182. E per quistu factu qui acadiu **restauratu ancora lu sacrificiu**, quillu medemmi signali di li serpi apparsi; et, ancora **aucisa la terza hostia et diligentimenti guardati li intramallyi**, nì guardari se potiru que li serpi non li pillysiru, nìn se potiru impedicari que non fugissiru. (VM, I, 27, 98-103)
183. **Ructi li ayuti di Marcu Antoniu**, Cassiu parmesanu, lu quali era sou sequaci, se nde fugiu ad Athene... (VM, I, 34, 102-104)
184. E, **levata la tavula**, issi suffirianu que li vetrani ananti se levassiru et se nde andassiru; per li quali cosi pari eciandeu commu in tempu di la cena comu issi acustumavanu di parlari amisuratamenti et hunestamenti in presencìa di li vetrani. (VM, II, 55, 93-97)
185. **Ricuntati li laudi di Quintu Fabiu**, representanussi duy homini di maravalyusa constancia. (VM, II, 58, 191-192)
186. Et **avutu bonu ventu et prosperu viaiu**, poy que issu chicharu ad Attiu, lu serpenti lu quali per tuttu lu viaiu era rimasu a la galea, scurrendu a la ntrata di lu templu circundau una dattulara multu alta qui era loco e stitinci tri iorni; (VM, I, 41-42, 58-66)
187. Ca nuy intisimu que tu in quillu iornu, in lu quali tu vestisti la purpura et sedisti in la sella de lu auru, a chò que non parissi que tu sprezzassi lu hunuri qui te dederu li senaturi, con grandissimu studiu, ananti que tu dimostrassi lu tou conspectu tantu desiyatu da lu populu, que tu vacavi per sacrificij a lu cultu de la relegiuni in que tu divivi passari incontinenti et, **aucisu unu grassu boy, lu cori** non si trovau intra li intramallgi e ti fu respostu da Spurinna lu indivinatori que chò apertinia a la vita et a lu consillyu tou, per chò que quisti duy cosi se contenenu a lu cori. (VM, I, 30, 185-194)
188. E dici que, **impluti li cannali di l'aqua di lu sou sanguì**, la regiuni vicina fu currutta di lu pestilenciusu vapuri qui se levau da lu corpu sou; (VM, I, 51, 374-377)
189. E a chò que, **turbatu lu urdini di la cavalaria**, non mancassi la vinditta, **issa** li recipì con dublu façi, a li tendi publicamenti alegri et a la casa privatamenti plangulenti, non certa se si divissi alegrari oy plangiri. (VM, II, 76, 74-77)
190. Et **cuntatulu**, da poy statu a lu iocu, a quilli qui sedianu con sicu, a la perfini **acadiu que** a lu locu proximu a quillu cavaleri Ateriu lu retiariu fu introductu a lu campu cu mirmiliuni. (VM, I, 35, 121-125)

4.3. Participiali passive

In modo simile a quanto si è visto a proposito delle participiali attive, anche i predicati di proposizioni participiali passive non mostrano fenomeni massicci di concentrazione lessicale, paragonabili a quelli osservati nell'*Eneas*.

Nonostante ciò, sono state osservate occorrenze plurime dei seguenti lessemi: ‘commuovere’ (5 attestazioni), *amunistari* (3 attestazioni), ‘spaventare’ (4 attestazioni). Come si vedrà meglio più avanti, la maggiore frequenza di lessemi quali quelli appena menzionati

non pare legata a motivazioni strutturali, ma piuttosto all'abitudine dello scrittore di esprimere attraverso le participiali alcune motivazioni di ordine psicologico che sottendono l'azione denotata dalla frase principale.

Nelle participiali presenti nei passi riportati di seguito, occorre un complemento d'agente il cui referente è umano, esercita volontà e controllo sull'azione e si configura pertanto come semanticamente prototipico. Tale elemento è formalizzato da un *Sprep*, introdotto in quasi tutti i casi da *da*. Solo in due brani, il complemento d'agente è invece introdotto da *per* e, in un passo ulteriore, dall'espressione *per la cura di*.

191. Ma Pompeiu lu grandi, **vinchutu da Cesar in la batalya Farsalika**, circhandu commu putissi fugiri da Cesar, adrizau sou naviliu a Cipru la ysula, a chò que locu se sfurzassi; (VM, I, 23, 67-70)
192. Meneaulu, **vinchutu Antoniu da Cesari**, et trassili a quillu boscku uvi issu avia factu lu malificiu et fici ki li cavaliri de Cesar qui avianu vinzutu ad Antoniu lu aucisiru, a chò que issu patissi pena di li arbori tallyati et metissi pagura a l'altri qui non tallyassiru lu rimasu. (VM, I, 18, 27-31)
193. Calanu di India, lu quali per sua bona volya si divia gittari supra lu focu alumatu, **adimandatu Alexandru da issu Calanu** que cumandava oy ki vulia diri, **rispusi**: (VM, I, 49, 293-296)
194. Ca, **pillyata** in lu mari **da certi soy citadini**, qui eranu cursari, **una grandi cuppa d'auru**, la quali Rumanì avianu dedicata a lu deu Apollo Phytìu a nomu de decimi et ià scumossu lu populu de li cursari a partiri la cuppa, cusì tostu commu issu trovau [cussì la restituìu et ad Apollo la transmisi]. (VM, I, 20-21, 110-115)
195. La quali fici que, **derupata la citati di Ruma da li Franciski**, standu li senaturi a deliberari se devianu andari ad habitari cu li Veyentani ou se era melyu refari et reparari li hedificii di Rouma, improvvisamenti venendu certi compagnì di homini d'armi, unu centuriunu di compagna cridau desaudutamenti: (VM, I, 21, 6-11)
196. Ancora cu chò sia cosa que in una agra et dura guerra **li Veyentani constricti et assigiati da li Rumani**, et nu li putianu pillari, et quilla demoranza paria impossibili non tantu a li assigyati commu eciandeu a li assigiatu, li dei immortali manifestaru via de la victoria per unu maravillyusu signali. (VM, I, 25, 20-25)
197. E **quilla** ki vinci la questiuni, saltandu d'alegria et **amenata da li soy stritti parenti**, li quali la acumpagnanu cu alegri vultu, se **gitta** supra lu focu di lu maritu et ardissi con sicu commu beatissima. (VM, II, 73, 714-718)
198. La quali custuma fu guardata sì tenacimenti que, quando Fabiu Maximu qui era statu cinqui fiati consulu, homu eciandeu lungamenti statu di summa auctoritati et di ultima vetraniza, intandu **invitatu da lu filyu consulu** que issu lu vitranu se mitissi intra issu lu consulu e lu primu licturi per tali que issu non fussi troppu strittu intra la calca oy la pressa di li Sanniti soy inimici, a li quali issu lu consulu era vinutu a parlari, issu lu vetranu non se nci volsi metri. (VM, II, 57, 171-179)
199. **Lu quali cori, talyatu da li Athenisi** però ca issu era statu multu dulusu, fu truatù plenu di pili. (VM, I, 49, 321-322)
200. Intandu li **mesagi**, commu qui avissiru chò que aviannu desiyatu, arenderu gracij a li Epidauri et **ambizzati da li sagi di lu cultu** et di la reverentia que devianu fari a lu serpenti, se sferaru et parteru da locu cun grandi alegria. (VM, I, 41, 58-62)
201. Nì eciandeu pocu di hunuri fu dunatu oy fattu a la mayestati di to filyu Scipio Emilianu, lu quali dandulu per filyu adoptivu, tu vulisti que issu fussi ornamentu di duy lignagi, quando

issu, standu multi juvini, **mandatu da Luculu consulu da Spagna in Africa** per adimandari ayutu, li Carthaginisi et lu rigi Massinissa lu appiru facitur di la paci commu consulu et imperaduri. (VM, II, 94-95, 73-79)

202. Que farà' tu a Gayu Neyu Fulviu, lu quali lu hunuri di lu triumphu cussì **disiyatu da l'altri** et lu quali l'era statu decretu da lu Senatu per certi soy boni fatti d'armi, jssu lu spreza et renunzauu? (VM, II, 86, 58-61)
203. Ancora tu, Maliu Torquatu, a la guerra c'appimu cu issi li Latini, tu cumandasti que tou filyu fussi pilyatu da lu alguzili et aucisu in modu di sacrificiu, imperò ca **issu, provocatu et summosu di combatiri da Geniniu Deciu** duca di li Tusculani, **discisi** a combatiri cu issu senza to concedu et purtaudi hunurati et bellissimi spolgi; (VM, II, 77, 97-102)
204. **Ordinatu per lu consiliu** [ki non se facissi, issu Attiliu] turnau in Kartagini commu avia promisu per sou sacramentu. (VM, I, 16, 137-139)
205. Donca lu senatu, **amunistatu per duy adivinalli** quasi in unu tempu, ubediu a la relegiuni et appi la terra in sou putiri. (VM, I, 25, 35-36)
206. Ma eciandeu a chò que nuy prosecutimu commu la divinitati di tutti li altri dei in ayutu a Ruma, la nostra citati mulestata continuatamenti tri anni di grandi pestilencia, cun chò sia cosa que li Rumani vidissiru que non si mittia fini a cutantu malu nèn per la misericordia di li dei nèn per humanu consilyu, **guardati et visti imprimamenti li libri di Sibilla per la cura di li sacerdoti**, apensarusi que jn altra guisa non se putia recuperari la sanitati se non fussi adimandatu e pregatu Esculapiu, deo di Epidauria. (VM, I, 41, 29-37)
207. Eciandeu **Luciu Carpulano Piso**, essendu consulu, con chò sia cosa que issu facissi guerra in Sicilia contra li fugitivi e Ticiu, prefectu di li homini a cavallu, **inturniatu da una multitudini di jnimici** avissi arinduti l'armi, cumandau que lu prefectu fussi punitu di diversi mayneri di contumelij, facendulu stari cu la toga vistutu et scintu in gunella, a pedi scalzu, [schapati li gaydi,] di la matina fin a nocti, per tuttu lu tempu in que durau quillu fattu. (VM, II, 79, 159-166)
208. E cussì Marcellu, amunistatu que nulla chosa attentassi paciskamenti, in la nocti seguenti ascutiyatu di issiri cun poki per supravidiri li inimici, **inturniatu da una multitudini d'inimici in Brucia** fici otrussì grandi duluri et grandi detrimentu a Ruma per sua morti, commu avia factu Tyberiu. (VM, I, 28, 118-124)
209. **Gayu Neyu Fulviu, ingendratu da patri libertinu**, qui era statu fattu edili curruli con gran curruzu di li gentili homini di Ruma, la **divulgau** et esposila a tutta la curti. (VM, II, 66, 470-473)
210. Ca li cavaleri, videndu quilla flamma, commu eranu ancora spagnati, **munistati da Luciu** ki issi si confortassiru et que recuperassiru li soy primi forzi, tallyaru et auciseru di li nimici XXXVIII milia, pillyarundi grandi quantitati et pillyaru li tendi di duy diversi exerciti atendati, pleni di grandi rikizi. (VM, I, 25, 12-14)

È forse da sottolineare l'occorrenza, nei brani citati in (207) e (208), tratti da punti del testo piuttosto lontani l'uno dall'altro, di due frasi quasi identiche il cui predicato è costituito dal participio *inturniatu*.

In un altro gruppo di casi, la participiale non presenta un complemento d'agente, ma un complemento di causa efficiente. Come mostrano i passi citati in (211)-(222), ciò accade spesso quando il participio denota uno stato psicologico.

In (211), occorre il participio passato del verbo 'spaventare'. In (212) e (213) si trova l'analoga forma del verbo *spagnari*, sinonimo di 'spaventare'. In (214), il participio *spavintatu* è coordinato a una frase il cui predicato è costituito dal participio semanticamente

collegato *sturdutu*. Diversamente dagli altri passi, in (214) il complemento di causa efficiente non è espresso²⁹¹. In (215), occorre infine il solo participio *sturduta*.

211. **Di la quali vuci issu spavintatu**, cun chò sia cosa que, vultatu sou viaiu, issu fussi vinutu a Genua e locu issu intrassi ad unu coppanu, una serpi multu grandi, videndu issu, se partiu. (VM, I, 27, 85-88)
212. E **Cassiu, spagnatu di quilla vista, dedi** li spalli a lu jnemicu, dicendu in prima intra si medemmi: (VM, I, 44, 162-164)
213. Et issu Antoniu, **spagnatu de la layda vista di quillu et di lu horribili nomu sou**, chamau li sclavi et adimandauli que homu era quillu c'avianu vistu di cutali habitu, oy intranti a la camara oy issendu. (VM, I, 35, 108-111)
214. A la perfini Hannibal, **sturdutu et spavintatu in lu sonnu**, adimandau qui miravillyusa cosa era quista et que significava. (VM, I, 36, 147-149)
215. La mulyeri di Nansimenes athenisi, disavidutamenti trovandu so fillyu et sua filya qui commitianu stupru insembla, **sturduta di quilla horribili et monstruosa vista**, tandu si turbau a lu presenti tempu que issa perdiu la parola a lu futuru et diventau muta. (VM, I, 47, 236-240)

In (216)-(219), le frasi in grassetto presentano, come predicato, una realizzazione del lessema ‘commuovere’. In (217), il participio di tale verbo è coordinato al participio *incitati*. In (220) e (221), occorrono delle proposizioni il cui predicato è costituito rispettivamente dai participi *inflammatu* e *inganatu*. Come nei precedenti, anche in questi casi, il complemento di causa efficiente è generalmente introdotto dalla preposizione *da*. In (218), (219) e (221), esso è invece introdotto dalla preposizione *per*. È solo parzialmente assimilabile alle participiali riportate la frase al participio attestata in (222) e costruita con la forma verbale *aggravatu*.

216. **Issu, scommosu da li pregheri di quistu sou compagnu, curriu** a la porta et prisi lu carru qui li era statu dimostratu per lu sonniu et menau lu fundacaru a farli tallyari la testa. (VM, I, 40, 282-285)
217. La quali, ubedendu a li severissimi ligi di Ligargu alcu nu tempurati, retrassi li ochi di li soy citadini da vidiri Asya la provincia ni per aventura **issi, incitati et scumossi da li delataciuni di Asya, non scurissiru** ad una maynera di viviri troppu lasciva; (VM, II, 68, 533-537)
218. La ignominia di li quali duy aguzau la lur virtuti: ca **issi, scumossi per quilla virgugna, sfurzaru** con tuttu lur putiri di pariri a li citadini di Ruma plù digni que lur fussi datu lu officiu di lu iudicatu ca que issi fussiru judicati da li judici. (VM, II, 92, 141-145)
219. Per la qual cosa dritamenti fannu li Licij ca, quantu lur acadi di fari chantu per morti di alcu nu, **issi** se vestenu robi di fimini a chò que **issi, scommosi per li robi**, se adastinu di lassari et di gitari lu pachu plantu. (VM, II, 73, 706-709)

²⁹¹ Non includiamo l’attestazione del participio del verbo ‘spaventare’ contenuta nel brano riportato di seguito. In tale caso, la presenza del modificatore ‘oltre modo’ accanto al participio induce infatti ad attribuire a quest’ultimo un valore aggettivale.

Ca issu audiu que Calphurnia, mulyeri de divu Juliu sou patri, lu avia vistu in sonnu standuli a lu scossu, ferutu di multi plagi, quilla notti, la quali ultima illu vissi in terra; et **spaventata utra modu** non finau di pregarlu que lu jornu qui vegnia apressu, illu se astenissi di andari a curti. (VM, I, 32, 21-26)

220. Issu, **inflammatu di la gloria c'appi in prendiri Syragusa** et di Hannibal ki fu constrictu da issu a fugiri et a partirsi da Nola, con chò sia cosa que issu intendissi oy di destruyri l'osti de li Affricani in Ytalia oy de cacharli fora de Ytalia, e cun sullenni sacrificiu issu requiria et incircava la voluntati di li dei, la prima hostia qui cadiu anti lu fughizellu, lu sou ficatu fu truvatu qui non avia capu e l'altra hostia, qui vinni apressu, appi duy capi lu sou ficatu. (VM, I, 28, 110-117)
221. Et in tal guisa **inganatu issu pluy per spiranza ca per lu sonniu, cenau** a Syragusa cattivu, non vincituri commu issu sperava. (VM, I, 39, 258-260)
222. Ca issu Graccu, **aggravatu di sonnu, vittì** la ymagini di Tiberiu Graccu sou frati qui li dicia que per nulla rasuni issu non putia skiffari que issu non murissi per quillu factu per ki issu era statu mortu. (VM, I, 34, 92-96)

Al pari delle precedenti, le participiali passive presenti nei passi citati di seguito presentano un complemento di causa efficiente, ma, diversamente dalle proposizioni al participio commentate poco sopra, non sono costruite con verbi che denotano uno stato psicologico.

223. Ma eciandeu a chò que nuy prosecutimu commu la divinitati di tutti li altri dei in ayutu a Ruma, **la nostra citati mulestata continuatamenti tri anni di grandi pestilencia**, cun chò sia cosa que li Rumani vidissiru que non si mittia fini a cutantu malu nèn per la misericordia di li dei nèn per humanu consilyu, guardati et visti imprimamenti li libri di Sibilla per la cura di li sacerdoti, apensarusi que jn altra guisa non se putia recuperarì la sanitati se non fussi adimandatu e pregatu Esculapiu, deu di Epidauria. (VM, I, 41, 29-37)
224. La quali issu Pleminiu dimostrau spullyandu lu templu de la dea Proserpina, ca, cun chò sia cosa que lu senatu avissi cumandatu que issu Pleminiu fussi menatu a Roma, anti que la sua questioni fussi examinata, issu muriu in carciri, **consumptu de laydissima maladia**. (VM, I, 19, 47-52)
225. In lu quali paysi, anti que se facessi la batalya Farsalica, **consumptu di malatia**, possidui per sua sepultura lu locu qui l'era statu prufetatu da lu deu Apollo. (VM, I, 45, 169-174)
226. **La saluti** di lu quali, **diffisa da lu suprastanti officiu**, eciandeu **fu suttratta** a lu dirupu di la casa: (VM, I, 47, 262-263)
227. La **quistiuni** di lu veneficiu, ananti **non cannussuta da li custumi nì da li ligi di Ruma, fu smossa**, manifestata una felunia di multi matruni; (VM, II, 66, 478-480)
228. ma per tal que zò se facissi con minuri invidia oy malivolencia di la genti, **L di loro** chascunu iornu, **azuttati di virghi, cumandà** que se aucidissiru cu la mannara e divetauli la sepultura di li lor corpi et que di la lur morti fussi fattu plantu. (VM, II, 83, 310-314)
229. Ca commu issa stava in unu oratoriu picholu, aspitanu risposta a chò que issa audissi alcuna vuci convinivili a sua intenciuni, la citella, **stancata di troppu stari a l'irta**, pregheu sua ciana Cecilia qui li facissi un pocu di locu per sediri. (VM, I, 22, 47-51)
230. Ca cun chò sia cosa que Pirru avissi constricti per forza li homini di Locri a darli grandi quantitati di munita di quilla di la dea, et issu, **carigatu di la maledicta preda**, navigandu, per forza di mari et di ventu ruppi a la spiazza di Locri et, locu truvata tucta la munita que Pyrrus avia raputa, fu restituta a lu thesauru de la dea Proserpina. (VM, I, 19, 58-63)
231. Ca, dementre que **tu, inflata, onrata di prosperitati di la fortuna presenti**, superbamenti considiri la fermeza di tua horruta virtuti, fidanduti di tua forza, incappasti a la multu putirusa spata di lu nostru imperiu commu ceca et pachia. (VM, II, 58, 204-208)

232. Adonca eu con dubitusu animu abrazzu per relaciuni et per memoria vuy siti stati saverissimi guardiani di li cosi di guerra, tu Postumiu Diburtu e tu Maliu Torquatu, jà sia chò que eu pensu beni que **eu, agravatu oy dirupatu per lu pondu di laudi**, la quali vuy aviti amiritata, **eu scuprirò** plù la debilitati di lu meu ingeniu que eu non representirò la vostra virtuti segundu se conviria. (VM, II, 76, 77-84)

In (233) e (234), sono presenti due participiali probabilmente ai margini della categoria esemplificata dalle proposizioni evidenziate in (211)-(221).

233. Issu medemmi **Fabiu**, mandatu per legatu a lu filyu qui era consulu ad unu locu qui avi nomu Suessa, poy que issu se adunau que lu consulu era andatu fora di la terra a fari sou officiu, **curruzatu que de li undici litturi nullu li avia cumandatu que issu scavalgassi**, plenu di ira se astallau et assitaussi. (VM, II, 57, 179-184)
234. Ca, pillyata in lu mari da certi soy citadini, qui eranu cursari, una grandi cuppa d'auru, la quali Rumani avianu dedicata a lu deu Apollo Phytii a nomu de decimi et ià **scumossu lu populu** de li cursari a partiri la cuppa, cusì tostu commu **issu** trovau [cussì la restituì et ad Apollo la transmisi]. (VM, I, 20-21, 110-115)

Le participiali citate in (235)-(265) non presentano un complemento d'agente o di causa efficiente espresso. Tuttavia anche a queste è probabilmente plausibile attribuire una diatesi passiva. Esse infatti sono accordate con il soggetto della frase sovraordinata che rappresenta il paziente dell'azione espressa dal participio passato.

235. Nì fu maravilya di chò, ca issu adivinava quillu qui li divia aviniri: ca, cussì tostu commu **issu** intrau in Ruma, **acusatu et mulestatu di quistiuni publica, fu dannatu** per sententia ad andari in exiliu per tali que issu patissi la pena se per aventura issu avia factu alunu malu per sprezzamentu di religiuni. (VM, II, 86, 61-65)
236. Adonca lu homu amplissimu et sapientissimu, **amancatu di sou propriu consilyu, usau** lu consilyu di lu citellu. (VM, III, 100, 75-76)
237. E **vidutu** cu admiracioni religiusa di tutti tri iorni continui dimustranti commu alegria manifesta, la quali paria qui avissi di una nobili et desyiata siegi, **andaussindi** a la galea di li Rumani et avendu li marinari pagura di quista non usitata vista montau locu uvj era lu tabernaculu di Tiogulinu lu mesagi et combulyausi tuttu in multi circuli per summu riposu. (VM, I, 41, 52-58)
238. A li quali homini, se alunu di li dei celestiali lur avissi dittu que **lu lur sangui, menatu per urdini di nobili ymagini, scurriria** in lu nascentu di lu salutare principi nostru, issi, dimissu ogni rancuri, serianu stati congiunti insembla per firmissimu pattu di amistati commu homini, li quali la patria, qui era stata diffusa da issi, la divianu lassari a diffindiri ad homo comunimenti natu da issi. (VM, II, 91, 100-106)
239. Ca di quillu medemmi palliu di una sua amica qui issu sonnau la nocti essiri cupertu, **issu aucisu** et iasendu non suttirratu endi **fu combulyatu**. (VM, I, 39, 261-263)
240. Da poy **issu, vinchutu in la batallya Macedonica, lassau** non skittu lu ydulu di lu sulì, lu quali issu avia concessu a quilli di Rodu, ma lur lassau issu lu sulì virasu, ca issu fu aucisu in quilla batallya. (VM, I, 23, 91-94)
241. **Lu quali**, cridutu que fussi mortu da li medici et da li familiari soy, quandu appi statu unu pocu jacendu in terra, **purtatu a lu focu**, poy que lu focu lu incumenzau ad ardiri, **cridau** que issu vivia et adimandau lu ayutu di li sou pedagogu; (VM, I, 46, 211-215)

242. Anti fu menatu da unu sou hustulanu, qui avia nomu Flaccu, ad unu locu uvi stava amuchatu [Mago] lu duca di li Affricani et illocu, **disarmatu**, fu aucisu. (VM, I, 27-28, 105-107)
243. Eciandeu **Gayu Mariu, digittatu in profundu di ultimi miserij, scampau** di gran periculu per beneficiu di la mayestati sua. (VM, II, 95, 93-95)
244. La una di li banneri, a pena que lu bannarisu la potti sfikari; **l'altra banneria, a grandi pena stracta da terra**, se vultau in contraria parti da quilla undi issa era purtata. (VM, I, 29, 144-145)
245. **Marcu Cicero, cachatu di Ruma per una invidia di soy inimici**, conversandu in un casali di lu campu Attinati et insonniandusi, pariali que issu, andandu vagu per loki deserti et per paysi sviati, incontrau a Gayu Mariu ornatu et vestutu a modu di consulu et qui issu Mariu lu adimandava perké stava con sì tristu vultu et andava cussì vagandu. (VM, I, 34, 78-84)
246. et imperò ca homu putia cridiri que chò fussi factu per manu di homu, **reputati da capu ad Alba, adimustraru** lur voluntati riturnandu una artra volta a Lavinu. (VM, I, 44, 146-148)
247. E turnandusendi alegri commu qui avia gabbata la fidi di li sacrati sorti, illu incappau in mani di lu rigi Attalu, di lu quali issu avia dittu multu malu in sua absencia, et per sou cumandamentu **issu Daphnites, dirupatu da una rocca** qui avia nomu Cavallu, **patiu** pena di la sua anima, paciska tantu que eciandeu a li dei volsi fari cavillaciuni. (VM, I, 48, 277-283)
248. Et, a la perfini, intandu per consilyu di soy amici **purtatu in una lectèra a li consuli** et da li consuli a li senaturi, expostu lu ordini di tuttu lu avenimentu so, cu amiraciuni di tutti recuperata la fermeza di li membri, cu li soy pedi se nde turnau a la casa. (VM, I, 33-34, 74-77)
249. Eciandeu lu deu Appollo fu aspru vindicatori di la sua jniuria: **lu quali**, quandu Carthagini fu prisa et oppressa da li Rumani, **spullyatu d'una vestimenta d'auru que issu vestia**, fici chò que li mani de li larruni sacrilegi, partendu, li se truvau talyati. (VM, I, 18, 18-22)
250. Ma a Gayu Mariu la observancia di lu auguriu li fu causa di sua saluti in quillu tempu in lu quali **issu, iudicatu per inimicu di la repubblica**, era menatu in guardia in casa de Faunia de Mirtirius. (VM, I, 22, 56-59)
251. Adonca **li mani** ki foru rebelli, **talyati** da li lur corpi et **gitati** a la terra sanguilentata, **foru** amagistramentu a l'altri que non scutiassiru di far lu semelyanti. (VM, II, 80, 202-204)
252. Adonca eu tukirò li furisteri, li quali, **insitati a li libri latini**, commu avemu mancu di aucturitati cussì potimu dunari alcuna cosa di grata et placivili varietati. (VM, I, 30, 185-194)
253. Ma a mi pari que **quilli api**, non **passuti a lu munti Ymenu qui oli tuttu di fluri di thimu**, ma per instinctu divinu **passuti di ogni generaciuni di doctrina di tutti li sciencij**, instillassiru dulcissimi nutricamenti di summa eloquencia a lu grandissimu ingenu di Platuni. (VM, I, 31, 234-238)
254. Ma Gayu Flaminu, **factu consulu contra aguru**, essendu apressu lu lacu di Perusa uvi divia combactiri cu Hannibal, ayandu cumandatu que li banneri si sfikasiru, cadiu da lu cavallu. (VM, I, 26, 64-67)
255. Poy di li urdinaciuni cavalarski conveni que dicamu apressu di li cosi urbani, chò esti qui se facianu a lu theatru; ca eciandeu quisti chosi spissi fiata assemblaru curaiusi skeri di cavaleri e **li cosi excogitati** a cultivamentu di li dei et di li homini **ripurtati a iocu et a delectu** maclaru la rumana religiuni di sanguì civili per accasiuni di li mostruusi cosi et contra natura qui se faciannu a la scena. (VM, II, 61, 316-322)
256. Issu medemmi **Fabiu, mandatu per legatu a lu filyu** qui era consulu ad unu locu qui avi nomu Suessa, poy que issu se adunau que lu consulu era andatu fora di la terra a fari sou

officiu, curruzatu que de li undici litturi nullu li avia cumandatu que issu scavalgassi, plenu di ira se astallau et assitaussi. (VM, II, 57, 179-184)

257. Eu ricuntirò modu **chò que, cannussutu a lu sou tempu, da poy fou cuntatu** et pirvinni a quilli qui vinniru apressu. (VM, I, 44, 141-142)
258. Eciandeu lu ydulu di la Fortuna factu in semellyanza di femina lu quali esti a la via Latina a quattru milia, **qui consecratu in quillu tempu quandu** Curulanu per pregheri di sua matri fu retractu da la destruciuni di Ruma, non skittu una fiata, ma certa cosa esti que duy volti parlau; (VM, I, 42, 88-92)
259. et ancora spissi fiati **requestu et pregatu di chò**, perseverau in sou propositu. (VM, III, 99, 29-30)
260. **Lu quali factu aricurdatu da poy alquanti iorni** fu purgatu per certi sacrificij. (VM, I, 17, 6-8)
261. Donca que altra cosa pensamu nuy ca que chò fu fattu per lu putiri divinu que **la capu, destinata** ià ad immortalitati, **non sentissi** la violencia di la fortuna non digna di celestiali spiritu? (VM, I, 32, 15-18)
262. E fici in tali guisa que li Athenisi **implicati** ad una guerra cu li soy vicini non putianu vacari ad adimandari rasuni di quilla munita. (VM, III, 100, 76-79)
263. Bonu esti que nuy diamu alcuna cosa di locu a li esempi strangeri, a zò que **issi, arusati** a li dumestici, **adilettenu** per issa la svarianza. (VM, II, 96-97, 143-145)
264. Ca con zò sia cosa che que lu lignaiu de li Poticij qui avianu comu per hereditati quistu donu, zò esti de fari certi sacrificij ad Hercules, facendu Appiu Censuri, tuttu lu sacrificiu se facia per manu di servi multu tristi, tuttu quillu lingnaiu, qui eranu fin a .xxx. famillgi, infra unu annu foru morti et **lu nomu partutu in .x. famillgi**, quasi sperì da lu intuttu et Appiu perdiu la vista. (VM, I, 17-18, 12-17)
265. E cussì Marcellu, **amunistatu que nulla chosa attentassi paciskamenti**, in la nocti seguenti ascutiyatu di issiri cun poki per supravidiri li inimici, inturniatu da una multitudini d'inimici in Brucia fici otrussì grandi duluri et grandi detrimentu a Ruma per sua morti, commu avia factu Tyberiu. (VM, I, 28, 118-124)

4.4. Costruzioni con verbi intransitivi

In modo analogo a quanto visto nell'*Eneas* e nella *Conquista*, anche nel *Valeriu Maximu*, sono attestati alcuni casi di frasi participiali il cui predicato è rappresentato da verbi intransitivi telici. Come nelle opere già esaminate, anche nel volgarizzamento di Accursu da Cremona, sono attestate soprattutto frasi costruite con il participio passato dei verbi 'morire' e 'nascere'. Queste ultime sono rispettivamente riportate in (266)-(268) e (269)-(270).

266. Guardinusi li fimini di li Indiani, li quali, con chò sia cosa que segundu la lur custuma unu maritu avia multi mulieri, **mortu lu lur maritu** issi venennu in questiuni dananti lu judici quali issu amava plù. (VM, II, 73, 711-709)
267. Adonca rimovasi et stia ad una parti la naturali dulciza di vita, la quali avemu tutti li animali, da poy que, **morta issa**, se trova lu sou fini alquantu plù beatu oy plù prosperu. (VM, II, 73, 702-705)
268. Ma Metellu non troppu da poy, **morta Cecilia**, pillyau la citella, di la quali eu parlu, per sua mulyeri. (VM, I, 22, 53-55)

269. Ma **la filya** di lu rigi Mitridati, qui appi nomu Dicipedina regina di Laodicea, **nata** cu duy ordini di denti laydi ultra modu, fu compagnissa de lu scachamentu di sou patri, vinchutu da Pompeiu. (VM, I, 49, 313-316)
270. Creyu ka li dei pensarù ke indigna cosa fora ke lu nomu rumanu, **natu di aguri di grandi prosperitati**, se mutassi in lu nomu di li Veyentani e ke lu hunuri di la grandi victoria fussi infusu a li ruini de vili citati. (VM, I, 21, 16-19)

Le ulteriori attestazioni rilevate di particiali il cui predicato è realizzato da un lessema verbale intransitivo sono presenti nei brani citati sotto. È degna di nota l'occorrenza nei due passi citati in (274) e (275) del participio passato del verbo 'essere'.

271. ca subitamenti lu lacu di Alba, non **crissutu per ploia da celu** nèn per scurrimentu de flumara, crissiu smisuratamenti ultra lu acustumatu motu di lu stagnuni; (VM, I, 25, 25-27)
272. Vullyendu issu fari sacrificiu a Laviniu, **li pullastri issuti** di la gaia fugeru ad unu bosku impressu, et, **circati** cun grandi diligencia, non si puteru truvà. (VM, I, 27, 79-82)
273. Ca per certu tu, Postumiu dittaturi, cumandasti que Aulu Postumiu, lu quali tu avivi ingendratu per succediri a ti et a li cosi tuy et lu quali tu avivi nutricatu intra di lu to scossu et lu quali, essendu citellu, tu lu avivi amagistratu di literatura et, essendu juvini, tu lu avivi instruttu in factu d'armi, santu forti et amativu di ti insemblamenti et di la patria, però ca, non per to cumandamentu, ma per sua voluntati propria, **issutu di la skera avia sconfittu lu inimicu**, tu dicu, cumandasti que issu fussi firutu di la assuna et a fari quistu cumandamentu per ministeriu di tua vuci putistinci ben abastari, ca eu ben su certu que li toy ochi oscurati, quandu auderu quilla vuci, non potiru sguardari quilla grandi opera di lu to animu. (VM, II, 76-77, 84-96)
274. La quali custuma fu guardata sì tenacimenti que, quandu **Fabiu Maximu** qui era statu cinqui fiati consulu, **homu eciandeu lungamenti statu di summa aucturitati et di ultima vetraniza**, intandu invitatu da lu filyu consulu que issu lu vitranu se mitissi intra issu lu consulu e lu primu licturi per tali que issu non fussi troppu strittu intra la calca oy la pressa di li Sanniti soy inimici, a li quali issu lu consulu era vinutu a parlari, issu lu vetranu non se nci volsi metri. (VM, II, 57, 171-179)
275. Eciandeu se issu Mariu **statu** locu, pluy tostu aviria pensatu di la fuga ca di la morti di Sylla. (VM, III, 100, 55-56)

Le participiali evidenziate nei tre brani riportati in (276)-(278) sembrano rappresentare degli ulteriori casi particolari. In (276) e (277), sono attestate una sorta di participiali riflessive. In (278), occorre invece una costruzione paragonabile alle gerundive del tipo 'venendo la notte'. In quest'ultima frase infatti, il SN *unu tempurali* deve da una parte essere necessariamente interpretato come il soggetto della costruzione, d'altra parte esso presenta caratteristiche semantiche e posizionali che lo situano agli antipodi di un soggetto prototipico.

276. Ca, **dirupatu per si medemmi lu ydulu di Apollu** cu lu capu sì fikata in terra que non si ndi putia sfikari, essendu in discensiuni fin a li armi cu lu sou compagnuni **Cinna**, **presumiu** in sou cori qui per quillu dirupu di lu ydulu se significava la destruciuni sua. (VM, I, 28, 126-130)
277. Ma a chò que eu, partendumi da li custumi consumati et distrutti per luxuria, trapassi a li severissimi urdinaciuni di li nostri anciani dananti lu tempu di modu, lu senatu tinia sou stazzu in quillu locu qui avi nomu Senaculu, nèn espectava que issu fussi mandatu

chamandu per adunarsi da li lur casi locu, ma issi, **adunati et assemblati** locu, tantostu que eranu clamati a consilyu veniannu in curti. (VM, II, 58, 209-214)

278. A la perfini, **passatu unu temporalu**, poy qui Cassandru li vinni davanti, aricurdandussu di lu sonnu qui li avia factu pagura, commu issu sappi ki Cassandru era fillyu di Antipater, dittu quillu versu greciscu, qui leva la fidi a li sonnij, lavaussi la suspiciuni di cori di lu veninu ià appariclatu contra d'issu per manu di Cassandru: (VM, I, 36, 158-164)

5. La Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo

5.1. Participiali costruite con verbi transitivi e intransitivi

Nella *Sposizione*, proposizioni participiali costruite con verbi transitivi sono attestate con una frequenza inferiore a quella riscontrata nelle opere “narrative” del *corpus*. Alcune occorrenze si trovano nei passi riportati sotto. Si evidenzia che in (282) il participio è preceduto dalla preposizione *poi*.

279. Et **celebratu lu Pasca**, si assettau in tavula, et dissi: (Sp, VI, 84, 9-10)
280. **Dictu lu ymnu**, exeru in lu monti Olivetu. (Sp, VII, 154, 7)
281. Et concurrentibus infinita potencia, infinita sapiencia, infinita iusticia, infinita misericordia, per la morti di Deu homu esti salvata la humana natura, **renduta a Deu la infinita debita satisfacioni**. (Sp, P, 46,13-17)
282. quando fu la Pentecosta, Deu fichi di la naturali materia viniri focu supra li discipuli; **poi, factu lu miraculu**, lu focu et la palumba riturnaru in la preiacenti naturali materia. (Sp, VII, 127, 28-31)

Nei brani seguenti, l’agente dell’azione espressa dal participio è indeterminato.

283. Li mutacioni naturali sunu generacioni, et corrupcioni, et alteracioni ad presens. Et di acqua si fa focu, **corrupta la forma di l'acqua et generata la forma di lu focu**. Et di Cussì ffriddu si fa caldu, **corrupta la ffriddicza di l'acqua et generata la qualitati di lu caldu in l'acqua**. (Sp, VII, 108, 14-16)
284. Cussì in kista santissima et altissima transubstanciacioni, quando Cristu cumanda: - Di pani si faccia lu corpu meu -, la substancia di lu pani cessa essiri substancia di pani et incomenza essiri corpu di Cristu, et per consequens illà dundi era lu pani, illà esti corpu di Cristu, **salvatu l'ordini di li parti di lu corpu di Cristu in lu so tuctu, et non avendu** li parti di lu corpu di Cristu ordini in nullu locu di la hostia, ka Cristu non esti in la hostia comu in locu. (Sp, VII, 114, 18-26)
285. Et cussì killu signatu in mente divina et in mente humana, killu aliquid ki fu cunvertutu in corpu di Cristu, killu aliquid esti cunvertutu in pani, **facta la digestiuni**. (Sp, VII, 127-8, 3-4)

In (285) e (286), il predicato della frase participiale è intransitivo. Si sottolinea che, in questi segmenti di testo, occorre il participio del verbo ‘morire’, rilevato con una certa frequenza anche in altri testi del campione. Si noti infine che, come in (282), in (287), il participio è retto dalla preposizione *poi*.

286. Comu Noè in lu lignu et l'acqua salvau lu populu, sdilluviatu tuctu lu mundu lu quali fu fora di l'archa, cussì Iesu per lu lignu di la santa cruchi et per l' acqua di lu baptismu salva tucti li cristiani li quali sunu dintra la navi di la sua ecclesia, **tucti l'autri anegati et morti per pena perpetua**. (Sp, III, 75, 3-7)
287. Et Deu destrudirà tucta la ydolatria, ka, **poi mortu anticristu**, nè in pocu nè in multu si divi truvà ydolatria. (Sp, VIII, 161, 32-33)

Nei due passi citati in (288) e (289), occorrono due participiali impersonali.

288. **Facta la hura di lu vesperi**, assictausi in tavula cum li dudichi soi disscipuli. (Sp, V, 80, 4-5)
289. Comu Noè in lu lignu et l'acqua salvau lu populu, **sdilluviatu tuctu lu mundu** lu quali fu fora di l'archa, cussì Iesu per lu lignu di la santa cruchi et per l' acqua di lu baptismu salva tucti li cristiani li quali sunu dintra la navi di la sua ecclesia, tucti l'autri anegati et morti per pena perpetua. (Sp, III, 75, 3-7)

In un segmento di testo citato in (290), è attestata invece una participiale riflessiva. Per quanto privo della particella 'si', pare dotato di un valore riflessivo anche il participio del passo (291). In tale periodo, il soggetto del participio non è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata, ma con il pronome obliquo *li*.

290. ka si illu fussi statu fidili, aviria cridutu ki Cristu dunau li clavi di lu chelu a Petru, et aviria cum sua cumpuncioni facta la sua confessioni; et, **offertusi** a debita satisfactioni, **sirria** statu salvu. (Sp, VI, 86, 15-19)
291. Tu mi pari ki diki contra omni Scriptura, ka, III Regum XXI s, dichi ki, **Acab humiliatu dananti Deu**, Deu **li** perdunau lu so peccatu. (Sp, VII, 149, 6-8)

5.2. Cenni sulle participiali passive

Per quanto riguarda le participiali passive, nel corso dello spoglio, sono state riscontrate solo le attestazioni presenti nei passi riprodotti in (292)-(297)²⁹².

292. Verum imperzò ki la morti di Iesu Cristu fu facta di venniri et la resurrecciuni di Cristu fu facta di duminica et la morti di Cristu fu facta a la luna XV^{ma} di marzu, **nui, insignati da Deu ki** Cristu cunsecrau lu venniri ad essiri iornu di santa penitencia et la duminica ad essiri iornu di beata resurrecciuni, imperzò ki veni alcuna volta la XIII^{ma} luna di marzu di luni, lu venniri sequenti **nui fachimu** memoria di la santa passiuni di Iesu Cristu, et la immediata sequenti duminica fachimu memoria di la resurrecciuni di Cristu; et sunt altri raxuni per ki cussì nui celebramu. (Sp, P, 59, 6-16)
293. Cussì in lu terciodecimu capitulu dichi ki, poi li iudei cunversi a Deu, **plagatu da loru, Deu** mandirà funtana di acqua santa a lavari tucti li peccaturi, la quali sirà fundana a la casa di David. (Sp, VIII, 160-161, 32-33)

²⁹² Nel brano citato in (296), è incerto se il Sprep *di... caritati* debba essere interpretato come un complemento di causa efficiente o come un complemento di causa riferito al solo participio *inamurati*.

294. Et comu usatu a mal fari et displachutu da lu ben fari, fidandusi di lu so mal fari, cridendu ki Cristu non era Deu nè propheta, **riprisù in paroli generali da Iesu Cristu, prisì** odiu in la persuna di Cristu; (Sp, I, 68, 9-13)
295. Comu quandu lu signuri mecti in pena di carchiri lu servu cum li ferri in pedi, si beni lu signuri lu liberi, rumani la sima di li ferri; cussì **l'umana natura, bactuta da Deu per lu peccatu di Adam, primu liberata per lu baptismu di Cristu, rumaninu** li penalitati in signu di la carciri di lu peccatu. (Sp, P, 34, 27-32)
296. Ab ineunte puericia usque in presens, quanti volti eu viyu la ymagini di Iesu Cristu cruchifissu, eu mi meraviglu et suprameraviglu. O eternu Deu omnipotenti, perkì ti placzi prindiri carne umana, viviri santamenti, operari miraculusamenti, muriri amaramenti et vituperusamenti, resussitari gluriusamenti, muntari in chelu supermagnificamenti, mandari lu Spiritu Santu, insignari li toi piscaturi li lingui di omni genti -, unde putissiru predicari diserte et claramenti li toi operi, li toi doctrini, li toi sacramenti: **unde insignati et exemplati, inducti et inamurati di la tua inextimabili caritati, amassiru a te**, Deu, ki fachisti cum li toi mani li homini et per caritati fusti factu homu; (Sp, P, 4-15)

Nel segmento di testo riportato in (297), occorrono tre participiali passive all'interno delle quali non è presente un complemento d'agente o un complemento di causa efficiente.

297. ki amassiru la tua santa mansuetudini, **ki iniuriatu** mai non ti adirasti, **offisu** mai non cuntrastasti, **bactutu** mai non rebactisti, perkì fugissiru la mortali flamma di ira; (Sp, P, 11, 5-7)

6. Regole, costituzioni, confessionali e rituali

6.1. Caratteri generali

Anche nei documenti religiosi trecenteschi, presenti nella raccolta curata da Branciforti, le proposizioni il cui predicato è costituito da un participio passato paiono rare. Nei testi spogliati, sono state infatti riscontrate appena 26 occorrenze di tale tipo di costruzione. Queste ultime si concentrano nei *Capituli di la Prima Cumpagna di la disciplina di Palermu*, all'interno del quale sono attestate 18 delle 26 participiali menzionate. Le rimanenti occorrenze sono state rilevate nelle *Constituciuni di lu abbati e di li monachi di S. Maria di Lycodia e di S. Nicola di la Rina*. Non è stato rilevato alcun esempio della costruzione oggetto di analisi nei *Confessionali* inclusi nel nostro campione.

6.2. Costruzioni con verbi transitivi

Un primo elemento degno di nota è l'occorenza nei *Capituli* dell'unica participiale rilevata costruita con due argomenti espressi. Tale participiale è riportata all'interno del brano riportato di seguito.

298. Et **vistuti li dicti frati li loru cappi**, lu dictu ricturi faza un altru signu, et killi ki ànnu a fari lu cantu, incumincinu lu officiu; (RC, I, 9, 10-12)

Nonostante tale occorrenza, al pari delle costruzioni al participio rilevate fin qui, le proposizioni participiali riscontrate nei due testi menzionati sopra e che sono esemplificate in questo paragrafo presentano un solo argomento espresso.

Nei passi citati in (299)-(306), si trovano alcune participiali transitive analoghe a quelle osservate in altre opere.

Al pari di altre costruzioni participiali rilevate nei testi del nostro campione, le frasi presenti in (299)-(302) rappresentano un rimando al cotesto anteriore e sono dotate di una funzione connettiva. In questi casi, la principale che precede la frase al participio esprime un l'obbligo di compiere un'azione, mentre la participiale denota il compimento di tale azione. In (299), è attestata infatti la sequenza *sia tinutu... di fari una salutacioni secreta... facta la dicta salutacioni*. In modo analogo, in (300), è presente la combinazione *sianu tinuti di fari legiri kisti capituli... lecti li dicti capituli*. In (301), occorre inoltre la stringa *killi ki ànnu a fari lu cantu ... finutu lu cantu*, mentre in (301), è attestata infine la combinazione *sianu tinuti... inquisicioni... truvata la virtati*.

299. Et quando si intra in la dicta casa, chascunu sia tinutu, reverenti e devotamenti a ginuchuni a la dicta immagini, di fari una salutacioni secreta e, poy a lu livari, dica: *Sit nomen Domini benedictum*; et killi ki sirranu a la casa rispundanu: *Ex hoc nunc et usque in seculum*. Et **facta la dicta salutacioni, vaya** e prinda la sua cappa e la dissiplina e metasi in sou locu cum silenciu inginuchuni e pregy Deu, nostru singnuri Ihesu Christu, per omni anima christiana, ki torni a statu di pinitencia, e ki li plaza di multiplicari la nostra cumpangnaa sua laudi e gloria. (RC, I, 8-9, 25-4)
300. Ancora urdinamu e firmamu ki li ricturi sianu tinuti di fari legiri kisti capituli et urdinamenti spissu infra la cumpangna, azò ki chascunu sacha beni killu ki divi operari;... E **lecti li dicti capituli, li ricturi** sullicitamenti riprindanu et amunixanu a killi di la cumpangna, sicomu aparteni a lloru officiu. (RC, I, 19, 11-13)
301. Et vistuti li dicti frati li loru cappi, lu dictu ricturi faza un altru signu, et killi ki ànnu a fari lu cantu, incumincinu lu officiu; e **finutu lu cantu**, lu ricturi diia fari unu signu, et incuminci li salmi consueti, e cussì li dicti frati si vestanu. (RC, I, 9, 12-14)
302. E cui in zo fallissi, li ricturi sianu tinuti di farindi inquisicioni, e **truvata la virtati**, senza nulla altra amuniciuni sia rasu e cachatu di la nostra cumpangna. (RC, I, 11, 4-6)
303. Et imperò ki miser sanctu Benedictu ni amunischi ki per la virtuti di la obediencia e divuciuni di li cosi spirituali si lassinu li altri cosi temporali, sì ordinamu ki **chasquidunu, audutu lu signu di chasquiduna hura**, et ecciamdeu di la hura di lu serviciu, **laudi** Ihesu Christu, e tostamenti si apariki ki in lu sicundu signu poça essiri senza alcunu impedicamentu, si comu conveni a li veri obediendi, pinsandu ki lu Signuri lu clama. (RC, II, 34, 10-17)
304. e tali richipimentu non si diia fari, si non per li ricturi, **avutundi cunsigli plu volti e misu in cori di cumpangnia**. (RC, I, 17, 14-16)
305. Ancora urdinamu e firmamu, azò ki li rei vicii non pozanu longamenti durari tra killi di la cumpangna, li quali fachissiru contra a la hunistitati di kisti capituli et ordinamenti, **li ricturi** diianu aviri lu nostru cappillanu e cun issu insembra visitari tucti killi di la cumpangna per correzioni quattru volti l'annu, zoè a chascuna ricturia dui volti, quandu parrà a lloru plu convinivili, **avutundi cunsigli cum loru cunsiglieri**. (RC, I, 20, 6-13)

306. Et **creati li novelli ricturi, issi** incontinenti **diianu** issilligiri dui massari, dui ki fazanu lu officiu di li tavuli, dui vistiruri di novicii, dui visitaturi di li malati e vistiruri di li morti. (RC, I, 8, 4-7)

Sembrano interessanti i casi presenti nei passi riportati in (307)-(310), in cui l'agente della frase participiale è indeterminato e sembra coincidere in modo generico con la congregazione dei monaci.

307. E vistutu, li dianu la disciplina in manu e mininulu a lu locu duvi si divi fari la disciplina; **facta la disciplina**, li ricturi si levinu impedi, e fazanuli dari lu cunfaluni in manu, e unu di li ricturi li adimandi si li plachi lu statu di la cumpangna, e si ipsu si voli offeriri a la cumpangna; (RC, I, 13, 4-6)
308. Ancora ki chascuna ricturia appressu lu fini di loru officiu aianu ordinatu di fari celebrari una missa per universalì di tucti li morti di la nostra cumpangna, a la quali missa chascunu sia beni e devotamenti; e li ricturi lu dicanu assai innanti, e l' unu lu dica all' altru... **E dicta la missa e facta la cunfessionì, si diianu fari legiri** per nomu tucti li morti di la nostra cumpangna, e prigari a killi di la cumpangna ki dicanu per l' anima loru li supra dicti Patri Nostri. (RC, I, 18, 16-20)
309. Ma in la stati, **lecta la collaciuni per tempu, si soni** avanti ki li stilli appayranu. (RC, II, 38, 25-26)
310. Ancora, impirocò ki in la Regula si conteni ki la estati li frati dormanu, tantu si si ieiuna, quantu si si mania dui fiati, ordinamu ki, **sunata la campanella di la sicunda mensa**, comu esti dictu da supra, **chasquidunu** si trovi in lu durmitoriu; (RC, II, 29, 24-28)

È forse degno di nota che nei brani inclusi in (307) e (308), alla “impersonalità” della participiale pare corrispondere l'impersonalità della reggente.

Si osserva inoltre, come in (299)-(302), in (307) e (308), la participiale denota l'attuazione di un'azione il cui obbligo si trova espresso nel cotesto anteriore. In (307), occorre infatti la sequenza *si divi fari la disciplina... facta la disciplina*, mentre, in (308), è attestata la combinazione *fari celebrari una missa... e dicta la missa*.

6.3. Costruzioni passive e intransitive

Sono passive le participiali presenti nei passi citati di seguito. Si osserva che solo in (311) è presente un complemento di causa efficiente espresso. In (311), in modo analogo a quanto osservato nell'*Eneas*, nella *Conquista* e, soprattutto, nel *Valeriu Maximu*, il participio è una realizzazione di un lessema verbale psicologico.

311. Ma si lu monachu, afirmandu essirilli data la licencia, dirrà minzogna, in pena di minzogna per octu iorni sia incarceratu a ffari penitencia, comu ni parrà ordinari la sua vita, azò ki **li altri, spavintati di pagura, timanu** diri simili così. (RC, II, 41, 8-12)
312. E cussì **electi, li dicti ufficiali diianu** prindiri loru officiu in kistu modu: (RC, I, 7, 21-22)
313. per li quali erruri **denudata e cachata, abandunau** e pirdiu lu lumi di la gracia divina, zo esti abandunandu e trapassandu li cumandamenti di Deu, consicutandu la diletazioni di lu miseru corpu per la via tenibrusa et obscura. (RC, I, 4, 19-23)

314. E **vistutu**, li dianu la disciplina in manu e mininulu a lu locu duvi si divi fari la disciplina; (RC, I, 13, 2-3)
315. Dundi, volendu chascunu fidili christianu devotamenti pinsari, truviria ki la natura humana, **creata a la immagini e simiglanza di Deu**, pura e necta senza macula di piccatu, opiranti lu inimicu, incursi infra li altri tri erruri, zoè ingnorancia, concupiscencia et malicia; (RC, I, 4, 15-19)

Nelle due frasi riportate di seguito, il participio *congregati* sembra avere un significato riflessivo.

316. **congregati** in lu locu di li honesti riligiusi frati minuri in Sanctu Franchiscu, a lu vocabulu di la devota cappella di Sanctu Nicola, in cui Ihesu Christu, per li meriti di la sua sancta passioni, ni presti gracia di perfectamenti opirari opiracioni di pinitencia, azò ki lu sou nomu sia sempri laudatu et ultimamenti ni dia vita eterna. *Amen.* (RC, I, 4,2-8)
317. *In nomine Domini. Amen.* In lu iornu di la sancta Pasca epiphania a li VI di ginnaru, currenti l'annu di la incarnazioni di lu nostru singnuri Ihesu Christu a li MCCCXLIII di la XI Indicioni, cum zo sia cosa ki **congregati** per lu bonu statu di la dicta cumpangnia in lu dictu locu avissimu truvatu li capituli di Flurenza, e killi di la cumpangna di Sanctu Dominicu di Ienua, facti in li milli CCCVI, a li XX di marzu in dui volumini, et osservassimu in parti quilli di Flurenza et alcuni notabili di killi di Ienua, canuscendu certamenti ki *ubi non est ordo, ibi est confusio*, ricursimu devotamenti a la misericordia di lu nostru singnuri Ihesu Christu cum grandi devucioni, dichendu killi paroli di Ysaia, li quali si leginu in la epistola di lu supradictu iornu, zoè: (RC, I, 5-6, 17-4)

È invece “senza tema” la participiale *inbrunuta la hura*, attestata nel passo citato in (318) e dotata di caratteristiche simili a quelle delle gerundive del tipo ‘venendo la notte’.

318. Tamen Prima divi sunari avanti ki li stilli stramuntinu, in la virnata; et in la stati, ki sianu quasi stramuntati; et Cumplita soni in lu vernu tardi, **inbrunuta la hura**, poy lecta la licciuni. (RC, II, 38, 22-25)

7. Carte d'archivio

7.1. Caratteri generali e il ruolo della variazione intertestuale

Abbiamo riassunto nella tabella VIII.6 il numero di occorrenze rilevato in ciascuna delle categorie testuali presenti nel volume *Carte d'archivio*²⁹³. La tabella mostra che le proposizioni participiali si concentrano in testi ascrivibili alle tipologie caratterizzate da un più alto tasso di formularità, ovvero i testi legislativi e gli atti privati. Le frasi oggetto di analisi sono invece raramente attestate nelle lettere private, contraddistinte da una maggiore libertà compositiva. In modo interessante dunque, nelle carte d'archivio, le proposizioni participiali mostrano distribuzione opposta a quella delle costruzioni gerundive.

²⁹³ Si veda il capitolo III, § 2.5.

Tipo di testo	Numero di occorrenze
Gabelle, calmieri, capitoli e giuramenti	10
Ordinanze e lettere pubbliche	9
Cedole, obbligazioni, stime e testamenti	11
Lettere private	5
Totale	35

Tabella VIII.6

Numero di frasi participiali attestate nei diversi tipi di documenti esaminati

La tabella VIII.7 mostra invece che, come negli altri testi, anche nelle carte d'archivio prevalgono frasi participiali il cui predicato è costituito da verbi transitivi

Classe sintattica	Numero di occorrenze
Frase costruite con verbi transitivi	25
Frase costruite con verbi intransitivi e impersonali	1
Frase passive	9
Totale	35

Tabella VIII.7

Participi rilevati nelle *Carte d'archivio* suddivisi per gruppi sintattici

7.2. Gabelle, calmieri, capitoli e giuramenti

Nell'ambito del gruppo che comprende testi di gabelle, calmieri, capitoli e giuramenti, sono state riscontrate sei participiali costruite con verbi transitivi; tali frasi sono incluse nei brani (319)-(322).

I brani citati in (319) e (320), tratti da due testi connessi, i *Capitula super cassia* e la conferma, scritta cinque anni dopo, di alcune disposizioni di tali capitoli, presentano coppie di participiali quasi identiche. Il primo membro della coppia è rappresentato, in entrambi i passi, dalla frase 'conciato il vascello', mentre il secondo membro è rappresentato dalle due varianti sinonimiche *sublata quilla necessitati* e *levata killa necessitati*.

Come in altri passi già esaminati, in (321), il participio denota il compimento di un'azione indicata precedentemente come un oggetto di dovere. Il participio *taglatu* riprende infatti il lessema dell'infinito *taglari* presente nel predicato complesso *dijanu taglari*.

319. Item si *pir* avintura alunu vassellu vinissi ad alunu locu oy marina di [Sichi]lia et *pir* nicissitati, ll comu di cunzari lu vassellu oy pagura di cursali oy di inimichi, oy cunst[ric]tu *pir* altra manifesta l raiuni, lu mircadanti scarricassi in *terra* sua mircatantia, **cunzatu lu vassellu oy sublata quilla nelcessitati**, **poza** lu signuri di la mircatancia in quillu midemmi vassellu ricarricarila senza pagari l quissu dirictu di cassia; cussi veramenti ki, si di quilli cosi vindissi, pagi lu accactaturi quistu dirictu l *pir* la parti ki ndi vindirà. (CA, 1, 6, 45)

320. Item si alunu mircadanti vinissi *cum* alunu vascellu in l alunu locu di marina et *per* necessitati, comu di cunzari lu l vascellu oy pagura di cursari oy di inimichi oy *constricti* per l alcuna altra manifesta raiuni, scarricassi in *terra* sua mircatantia ll *per* cunzari lu lignu oy *per* ...risi, sia licita cosa a lu patruni l di la mircadantia, **cunzatu lu vascellu oy levata**

killà necessitati, l **putirila** ricaricari in killu midemmi vaschellu senza pagari l lu dictu dirictu. (CA, 3, 12, 5)

321. Item ki li ditti bank[er]i ordinati per la dicta Universitati et Manfrè dijanu l taglari omni dinari lu quali provegna in manu di autru cugnu ca di ll killu ki è cugnatu per Palermu in lu tempu predictu, et **taglatu** rendirillu l a lu patruni; a lu quali bankeru a nullu sia licitu contraddirinchi, supta la l pena infrascripta. (CA, 16, 43, 30)
322. Item ki, **impositu lu dictu l bandu in la terra ll di Thermi**, in Brucatu l et in altri loki quoadiacenti et vichini, ki l nulla persuna digia vindiri l frumentu a marinaru oy ll ad altra persuna in la plalgia di Thermi et fini in la plagia e marina di Sanctu Nicola di lu Piscu, exceptu l sulamenti in Thermi l per putari in Pallermu, da lu tempu ll ki sirrà impositu l lu dictu bandu a iorni quatrul passati. (CA, 9, 21, 25-35)

Nel brano riportato di seguito, occorre la frase participiale senza tema *passati... quindichi iorni*.

323. E supra zo sia statutu a lu mircadanti et pirsuna ki vurrà tragiri quista tali mircatancia et cosa ll *pir* putarila a la fera oy a li feri, a putirili tragiri in qu[i]sta forma: tempu di quindichi iorni avanti ki l sia lu urdinatu iornu di la fera, et altri quindichi iorni poy lu sfractari di killa fera; et si a plui feri l fussi andatu, a l'una poy l'altra cuntinuandu, tuctavia si intendanu quisti quindichi iorni poy lu sfractari di la ultima fera. **Passati veramenti kisti quindichi iorni**, et si *pir* iusta accaiuni, comu *pir* malatia, l *pir* tempu, *pir* pagura di inimichi oy simili casu, non li cunvinissi plui tardari, sia tinutu lu dictu mirrcadanti et pirsuna ki c[u]ss[i] a]virà tractu *pir* andari a fera, di pagari *pir* lu issiri *pir* tuctu comu ogni alt[ru] l ki trayssi, et ancora *pir* [lu me]cti[ri] comu ogni altru ki mictissi; ita tamen ki lu tempu di turnari da l quissi feri non si extenda plui di dui misi. (CA, 1, 8, 70-75)

Nei tre passi citati in (324)-(326), tratti dalla *pandecta di li buchirii di Missina*, il participio ‘riservati’ ha un valore presumibilmente idiomatico, simile a quello del moderno ‘escluso’.

324. La pandecta di li buchirii di Missina e di tuctu l lu sou districtu, di zo ki divinu dimandari et richilpiri li cabelloti oy altri persuni ki haianu a ricolgliri la cabella di li supradicti buchirii et di tullectu lu sou districtu, zo esti di la Scalecta fini a Sanctu l Gregoriu, **riservati li subscripti casali et flumari** l li quali sunnu di baruni et di ecclesii et su liberi l di la rasuni di la predicta cabella, sì comu sempri fu accustumatu. (CA, 18, 46, 5)
325. Item si alcuna persuna voli fari salari porchi in la l chitati di Missina oy in tuctu lu sou districtu, l **reservati lu casali et li flumari li quali su scripti supra** l ki sunnu di baruni et di ecclesii, digianu pagari ll a lu cabellotu per chascunu porcu gr. unu; et l si *quillu* ki fa salari la carni vindi la carni oy l filecti oy pedi a rotulu oy a ki pisu si sia, dija l pagari a lu cabellotu per putiga una *sicundu* esti lu l iornu et gr. unu per porcu. (CA, 18, 49, 115)
326. Item si alcuna persuna voli vindiri carni oy fari l vindiri a la curti di nostru signuri lu Re oy l di li signuri Regini oy ad alcunu nobili, tantu in l li buchirii di Missina quantu in tuctu lu districtu l di la cabella, zo esti da la Scalecta fini a Sanctu lgoriu, **reservati li casali et flumari ki sunnu l scripti di supra**, dijanu pagari a lu cabellotu, per l ogni generaciuni di carni ki farranu fari, per putiga l una *sicundu* esti lu iornu. (CA, 18, 50, 130)

7.3. Ordinanze e lettere pubbliche

Quattro tra le participiali transitive attive rilevate nello spoglio delle ordinanze e delle lettere pubbliche hanno una struttura lessico-sintattica e una funzione quasi identica. Esse infatti introducono un ordine che deve essere attuato o considerato effettivo dopo la ricezione da parte del destinatario della missiva in cui la formula occorre. Le frasi menzionate si trovano riportate in (327)-(330). Si sottolinea che, nonostante la loro somiglianza, esse sono tratte da testi diversi.

327. *Per la quali cosa vi ll commandamu ki incontinenti, **vista la presenti lictera**, digiati permittiri lu dictu Bundu in la perceptioni l di li grana predicti secundu lu tenuri di [la] lictera di la commissioni di zo per la dicta curti nostra l facta a sì; et zo ki nd'è statu prisu per lu dictu Iohanni Lopis fazati incontinenti restituiri l a lu dictu Bundu. In la execucioni di la presenti lictera vi nchi digiati cussì portari l ki non sia opu a vui supra zo altri nostri licteri iterari, sicomu ni disiati plachiri. Data etc. (CA, 27, 66, 10-15)*
328. *Karissime pater, nuy havimu saputu ki Tanana mizanu si ndi havi fuyutu l et purtatu lu argentu et altri cosi di lu magnificu misser Viccenti et Antolni di Orria et di altri persuni cosi assai; et da ki non ni pottimu l valiri a peticioni di multi di non mectiri persuni foresterii a lu dictu ll officiu, et per dari exemplu a li atri chitatini ki volinu pluy tostu l priari li furisteri ki li loru proprii chitatini, vulimu ki **vista la l presenti** diyati constringiri killi persuni ki lu priaru et falzatali pagari tucta la pena et eciam vulimu ki remedinu l in tucti li dampni a li patrui ki divinu richipiri di lu dictu Tallnani. (CA, 39, 100, 5-10)*
329. *Et inperzò cumandamu a la fidelitati tua ki, **richiputi ll li presenti licteri**, insembra cum li boni homini di la dicta Moclta, digi prindiri li dicti malfacturi et mandarili prilsuni in putiri di la gran curti nostra in Cathania sub custodia l di li genti; (CA, 30, 82, 10)*
330. *Imperò ki la nostra curti esti amica l ad fratri Guillelmu di Rusticu in flurini vintisey, vi riquidimu l et cumandamu ki, **richiputi li predicti licteri**, diati fari assignari l a lu dictu fratri Guillelmu li predicti flr. vintisey di la summa di li dinari ll li quali siti tinutu mandari a la nostra curti; et quistu non manki l cum zo sia cosa ki nui di havimu factu assignaciuni a lu dictu l fratri Guillelmu comu di cosa certa; (CA, 32, 84, 1-5)*

Le proposizioni participiali transitive attive citate nei due passi citati di seguito non hanno invece un carattere formulare. La participiale di (331) può essere assimilata alle costruzioni parafrastiche più volte menzionate nel corso di questo capitolo e del capitolo VI. La frase *lu quali bordonari... luheri* riprende la precedente proposizione di modo finito *lu quali luheri... bordonari*; tale ripresa avviene con la modalità del rovesciamento di prospettiva più volte descritto.

331. *Eccu ki lu nobili Antoni di Amatu conchitatinu nostru l vinni davanti di nui et expossi i-lla curti ki Philippu Lugusu et l Laurenzu Barberi, bordonari cohabitaturi vostri, prisiru l a portarli una certa quantitati di formentu, lu quali ipsu nobili ll avi in lu so fegu lu quali si chama lu Sichechi, positu l i-llu territoriu nostru, di dui anni passati, ad rayuni di tr. ij l per salma; **lu quali luheri lu dictu nobili pagau a li predicti l bordonari; li quali bordonari, richiputu lu dictu luheri** l et ancora lu dictu furmenti a portari ut supra, non curaru poy ll di arrendiri li cosi predicti, in so preudiciu et dapnu; la quali l /150v/ nui vi riquidimu expressamenti di parti di lu signuri l Re, e di la nostra vi prigamu ki incontinenti digiati constringiri l li dicti burdunari a satisfari e contintari lu dittu nobili l di zo ki ipsu avi a richipiri da loru per li cossi loru ll oy per li persuni, sicomu esti di rasuni. (CA, 22, 55, 5-10)*

332. Cum zo sia cosa ki lu nobili l Franciscu di Valguarnera avissi factu gittari l lu bandu in Bicari ki *non* chi divissi andari l nullu palirmitanu, di ki, **savuta la virtati**, ll dichi ki fichi gittari lu dictu bandu l *inperzò* l ki li homini di Cammarata *et* di Bicari eranu in l Palermu *et* forundi cachati *et* prisi loru bestii; (CA, 23, 57, 5)

Diversamente dalle costruzioni appena commentate, la frase al participio attestata nel breve segmento di testo riportato in (333) è invece passiva e presenta un complemento d'agente espresso attraverso un Sprep introdotto da *da*.

333. Per la quali cosa vi cumandamu ki, per auctoritati di li presenti litteri, dijati fari *et* prestari per parti nostra a lu dictu Duranti prefatum ll fidelitatis et obediencie solemne et debitum iuramentum tantu per nomu vostru quantu per parti di li universitati di dicti terri; **lu quali havutu et l richiputu da vui, ipsu** ki ha commissiuni di zo per lu reverendu legatu di lu Sanctu Patri, vi livirà lu interdictu *et* conchedirà li missi in li dicti l terra di Alcamu *et* di la Gibillina. (CA, 34, 88, 5)

Le participiali occorrenti in (334) e (335) rappresentano infine due casi marginali. In modo simile al participio *riservati* di (324)-(326), il participio *supposito* occorrente in (334) pare dotato di un valore idiomatico e deverbalizzato. Pur essendo inserita in un testo e in un periodo redatti in volgare, la proposizione *sedata... tempestate* di (335) è invece in latino.

334. Et **supposito ki** pir la qualitati di lu tempu alcuna restitucioni fussi *pir* alcuni iorni l inpiditata, ià pir zo *non* si divi impeditari la restitucioni di li altri, ka pir kistu modu ll may beni *non* si farria; ma a killu lu quali violassi la pachi *non* restituendu li cosi di altrui l *non* li fussi restitutu lu sou, et ultra zo si *prochedissi contra* ipsu *sicundu* lu tenuri di li dicti l capituli. (CA, 28, 71, 80-85)
335. La excellentia nostra novamenti havi intisu ki vui fachiti l fari oy cugnari munita in li terri nostri et vostri li quali tiniti; l la quali cosa, si vera esti, pinsari putiti ki raxunivilimenti l divi displachiri a la nostra maiestati, ca lu fari di la ll munita in li tempi di li divi princhipi nostri *precessuri in* l privilegio fu *concessu* a la nobili chitati di Missina. Viru l è ki per la malicia di la guerra *et* per lu mutabili cursu di lu l regnu nostru, *non* putendu bastari la sicha di Missina l a li commercii di tuctu lu regnu, havimu permisu ki si ll batta munita in la chitati di Palermu e di Cathania, cum proposito l di turnari la dicta sicha sulamenti in la chitati di Missina, l **seda[ta] temporis tempestate**; (CA, 37, 95, 5-15)

7.4. Cedole, obbligazioni, stime e testamenti

Come si è anticipato, all'interno del gruppo che raccoglie testi di cedole, obbligazioni, stime e testamenti, sono state rilevate 11 attestazioni di frasi il cui predicato è rappresentato da un participio passato.

In sei casi, attestati nei tre passi citati sotto ed evidenziati attraverso il grassetto, occorrono proposizioni passive con agente espresso.

336. A li xj iorni di lu misi di iugnectu di la xiiij^a ind. l nui Puchu di Brigu *et* Narduchu di Ardichuni, **electi et approbati per la reali curti di lu prituri l di Palermu et mandati per la dicta curti a la taberna di Bartuchu di la Lucania** sita *et* posita in la l *contrata* di la Fera vecha di Palermu, dichimu ki nui andammu a la dicta taberna... (CA, 60, 138, 1)

337. Vicesimo februarii quinte ind. in presencia Bulgarini de Unia, Fulco de Ingurgiatore, Nicolai de Pediadarcum, Perroni de Ruffo et Nicolai de Ingurgiatorum, nui, Arlrigu di Iohanni Palmeri et Saladinu de Daniele, per octoritati di unu cumandamentu di lu signuri Re a nui mandatu et impetratu a petitioni di miser Bonsignuri *contra* lu magnificu miser Petru, comu *conteni* i-llu dictu colmandamentu, *et nui electi per ipsi comuni amichi* a *terminari et per lu tempu prorogatu* di voluntati di li parti comu a nui costa a *terminari* fina a li vinti di fibraru, avuta informacioni defensuri di li parti et viduti beni li l cosi richiputi per miser Petru di miser Bonsignori, diligentimenti **trovamu** lu dictu miser Petru aviri richiputi kisti cosi infrascripti, zo esti: *frumentu salmi* centu *et una tunino* uno *et mundelli tri*, **facta per nui extimacioni a dillnari** a lu tempu di la assignacioni di omni cosa: (CA, 52, 112, 1)
338. Viru esti ke, **reservatu per nui li cosi**, ser Franciscu Bonfilloli si avi l opostu – *et costani* – per instrumentu et testimonii; et notaru Petru Crispu comandau ki di li iumentu non divissimu *terminari*. (CA, 52, 113, 5)

Le due ulteriori participiali *avuta... parti e viduti... Bonsignori* sottolineate in (337) sono invece transitive.

Paiono invece dotate di un carattere impersonale le participiali incluse nei seguenti passi.

339. Item divi dari lu dictu testatury a Pinu Canpulu figlu di Antoni, **facta l hogni raiuny** como apary per unu quadernu lungu de lo supradictu testatury l signatu di unu B di fora, particularymenti di l'intrata et di l'esutu flurini sisanta ll octu tarì quattru. (CA, 58, 128-129, 140)
340. Sempri si l intendi ke, **facta la terminacioni di li iumentu**, miser Petru renda la massaria cu lu iardinu donandu lu pagamentu. (CA, 52, 113, 10)
341. Soma somara che resto a dare a donna Rika, **saldati ogni raxuni di za in darrereri**, unzi trenta duy tr. quindichi grani septi et meza. (CA, 53, 115, 10)

7.5. Lettere private

Nelle lettere private, sono state rilevate appena cinque attestazioni di proposizioni participiali.

La participiale *fatta... reverencia* di (342) ha presumibilmente un carattere formulare.

342. Incuntinenti ki / lu Sanctu Patri lu sappi, mandau per nui per tri missagi unus post alium; nuy fommu ad issu et **fatta debita reverencia**, lu quali / trovammo in viridario quasi in hora terciu, et issu ni vidi multu allegramenti et fecit de nobis maximam paternam consolacionem... (CA, 87, 180-181, 5)

In (343), abbiamo riportato invece l'unico caso di participiale passiva rilevato nelle lettere.

343. si vuy siti contenti ki eu torna a lu monasteriu, suu aparichatu di viniri a li vostri pe[di], ll **non constritu di neciscitati** et ma per propriu amuri ki aiu a lu monasteri[u et] a vuy... (CA, 104, 204, 20)

La participiale *spachatu... cosi* di (344) è transitiva. È interessante mettere in evidenza che essa è coordinata a due frasi di modo finito.

344. *Item* lu dictu Stefanu dichi ki, innacci ki la navi avissi affundatu, lu dictu mastro Pirino plusuri volti *et* assay l dixi a lu dictu Stefanu ki illu vinia multu *contentu* da lu Re di Aragona *et* **ki spachatu tucti cosi** perki illu era andatu *et* ki venia multu *contntentu*, *et* mostrauli prusuli volti una burza grandi tucta plina di literi sempri dicendu: (CA, 107, 210, 15)

Le due participiali *facta la pachi* occorrenti in (345) e (346) sono infine impersonali. Esse denotano infatti la stipula da parte di soggetti indeterminati di un trattato di pace.

345. **Facta poi la pachi**, vinni in Palermu et forumi restituti li beni mei. (CA, 89, 186, 10)
346. *Item*, **facta la pachi**, non si poti nigari ki non sia tinutu a rendiri zo ki ipsu ind'appi; et l zo dichia eu ad ipsu: "...". (CA, 89, 187, 35)

Conclusioni. Le proposizioni gerundive e participiali tra “completezza” e “riduzione”

1. Le proposizioni gerundive

In queste *conclusioni* riepilogheremo i punti salienti dell'analisi e, fondandoci su questi ultimi, faremo alcune considerazioni sullo *status* delle proposizioni gerundive e participiali esaminate, esplorando in particolare il carattere completo vs. ridotto di tali frasi.

L'insieme delle costruzioni gerundive rilevate nei testi siciliani del nostro campione è composto da membri presumibilmente ordinabili lungo un ideale gradiente di dipendenza dalla frase sovraordinata e di “riduzione” morfosintattica.

1.1. Il gradiente della dipendenza e le relazioni di coreferenza

In base al legame di dipendenza contratto dalla gerundiva con la frase sovraordinata, abbiamo operato una macrodistinzione tra frasi gerundive tendenzialmente assolute e frasi gerundive dipendenti. Al contrario delle seconde, le prime non sono selezionate da un componente della frase sovraordinata e sono dunque caratterizzate da un grado più basso di dipendenza. Come si vedrà meglio più avanti, oltre che nel rapporto con la frase sovraordinata, questi due tipi di costruzioni si differenziano anche da un punto di vista intrafrastico. Ci concentreremo di seguito sulle gerundive assolute largamente più frequenti rispetto a quelle dipendenti e principale oggetto della nostra analisi. Sulle gerundive dipendenti si tornerà più avanti.

In secondo luogo, nell'ambito delle frasi gerundive tendenzialmente assolute, in considerazione dei rapporti di coreferenza che eventualmente intercorrono tra il soggetto della frase sovraordinata e l'elemento tradizionalmente definito “soggetto della gerundiva”²⁹⁴, abbiamo separato frasi gerundive il cui “soggetto” non è coreferente con il soggetto della frase principale e proposizioni al gerundio il cui “soggetto” è coreferente con il soggetto della frase principale. Per brevità di riferimento, i due tipi di costruzione sono stati rispettivamente denominati “tipo A” e “tipo B”. La presenza o l'assenza di legami di coreferenza è stata interpretata come un segnale del grado più o meno elevato di relazione e di dipendenza. È infatti chiaro che le gerundive con soggetto coreferente con il soggetto della sovraordinata sono maggiormente legate a tale frase rispetto a proposizioni dotate di un soggetto proprio.

In modo analogo a quanto si è detto riguardo alla distinzione tra gerundive tendenzialmente assolute e gerundive dipendenti, si vedrà meglio più avanti che anche la distinzione tra gerundive di tipo A e gerundive di tipo B presenta alcuni “correlati” di livello intrafrastico. Evidenziamo inoltre che le gerundive di tipo A e le gerundive di tipo B sono

²⁹⁴ Sul problema del soggetto del gerundio si tornerà tra poco.

attestate con una diversa frequenza. Nel nostro *corpus*, le seconde sono state riscontrate con una frequenza oltre quattro volte superiore rispetto alle prime.

Nell'ambito delle costruzioni di tipo A, nuovamente sulla base delle eventuali relazioni di coreferenza tra frase gerundiva e frase sovraordinata, sono state distinte frasi gerundive totalmente assolute, prive cioè di qualsiasi rapporto di coreferenza con la frase sovraordinata e frasi collegate alla principale da rapporti di coreferenza che non coinvolgessero l'identità di soggetti. Dal punto di vista della frequenza, le prime si sono dimostrate maggioritarie rispetto alle seconde. Tra queste ultime, è da sottolineare l'occorrenza piuttosto sistematica di frasi al gerundio il cui soggetto coincide con un costituente *topic*, generalmente ripreso da un pronome atono nella frase principale.

Oltre ai legami di coreferenza, sotto il profilo interfrastico abbiamo verificato la posizione nel periodo delle gerundive assolute di tipo A e di tipo B. È emerso che entrambi questi tipi di proposizione tendono a precedere la frase sovraordinata o il predicato di tale frase e, in particolare, ad occorrere all'inizio del periodo. In tale posizione, sono attestati quasi il 75% dei gerundi assoluti di tipo A presenti nel nostro campione. In modo analogo, il 70% dei gerundi di tipo B sono attestati in sequenze in cui il gerundio precede il verbo della frase sovraordinata.

1.2. Sulla variazione intrafrastica in rapporto a quella interfrastica: preliminari sul "soggetto" del gerundio e altre questioni connesse

Per l'analisi della struttura interna delle gerundive, ci siamo interrogati in primo luogo sulla natura e sulle caratteristiche del cosiddetto "soggetto del gerundio". Quest'ultima denominazione si deve probabilmente intendere in senso convenzionale, poiché il nominale "soggetto" di proposizioni gerundive non guida l'accordo ed è dunque privo della proprietà sintattica centrale che definisce il soggetto.

Quasi nella totalità delle gerundive di tipo A, il gerundio è accompagnato da un soggetto espresso. La presenza di tale elemento contribuisce in modo decisivo a rendere le gerundive di tipo A simili a delle frasi complete. Poiché il soggetto non guida l'accordo, ci siamo domandati come esso si comportasse rispetto ad altri parametri ritenuti centrali per la definizione della "soggettività": le proprietà semantiche di animatezza, definitezza e agentività e la proprietà di codifica della posizione.

Nella larga maggioranza dei casi, il soggetto del gerundio si riferisce ad un'entità umana e definita e esibisce dunque valori simili a quelli di un soggetto prototipico²⁹⁵.

Nonostante la prevalenza di soggetti caratterizzati dal tratto [+umano], in un numero di casi minoritario ma non sporadico, i soggetti del gerundio si riferiscono ad entità non umane. In modo analogo a quanto rilevato in altre lingue romanze antiche, questo tipo di

²⁹⁵ Sulla agentività si tornerà tra poco, poiché, per valutare questo parametro, occorre tenere conto delle caratteristiche semantiche del predicato. Queste ultime si trovano descritte più avanti.

soggetti, spesso occorrenti in espressioni formulari, è per lo più rappresentata da SN come 'la luna' e la 'pioggia' che denotano elementi o fenomeni naturali, oppure da SN quali 'la notte', 'il mese di maggio' 'l'inverno' che indicano fasi cronologiche. Sotto il profilo semantico, questa tipologia di nomi ha caratteristiche semantiche opposte rispetto a quelle di soggetti semanticamente prototipici.

Come in testi di altre varietà romanze medievali, anche nelle opere da noi esaminate, è stata notata una oscillazione tra posizione postverbale e posizione preverbale del soggetto della gerundiva, con una prevalenza della collocazione postverbale. Il soggetto segue infatti il gerundio nel 62% circa delle attestazioni complessive e segue invece il predicato nel 38% delle attestazioni.

Abbiamo verificato l'eventuale esistenza di una relazione tra posizione pre- o postverbale del soggetto della gerundiva e proprietà semantiche del nominale da cui quest'ultimo elemento è realizzato. L'unica correlazione piuttosto chiara che è emersa da tale esame riguarda il legame tra soggetti non animati e posizione postverbale. Tale dato può essere interpretato come un segno della riluttanza a collocare in posizione preverbale, ovvero nella posizione dei soggetti prototipici, SN dotati di caratteristiche semantiche opposte a quelle di soggetti prototipici. Una prova della crucialità delle caratteristiche semantiche del nominale per l'occorrenza del soggetto postverbale viene dall'osservazione della posizione del soggetto in gerundive di tipo A il cui predicato è costituito da verbi di movimento. Quando questi verbi sono costruiti con un soggetto contrassegnato dal tratto [+umano], è visibile una pronunciata oscillazione tra collocazione post- e preverbale del soggetto, seppure con una leggera prevalenza della posizione postverbale. Quando i verbi di movimento sono utilizzati in senso eventivo all'interno di costruzioni del tipo 'venendo la notte' e presentano un soggetto [-umano] e [-agentivo], la collocazione preverbale è solo sporadicamente attestata.

Un ulteriore indizio della tendenza a collocare soggetti semanticamente non prototipici in posizione postverbale può venire dall'osservazione della posizione del soggetto nelle non numerose proposizioni di tipo A il cui predicato è costituito da un gerundio composto. Nei casi in cui il gerundio composto è passivo, il soggetto è sistematicamente collocato in posizione postverbale; nei casi in cui il gerundio composto è attivo, è osservabile una variazione tra collocazione postverbale e collocazione preverbale del soggetto.

Diversamente dalle gerundive di tipo A, le gerundive di tipo B hanno il medesimo soggetto della sovraordinata. Nei casi in cui la gerundiva precede la sovraordinata, rispetto al gerundio e al verbo della sovraordinata, il soggetto comune può occupare diverse posizioni. Queste ultime sono riassunte nella tabella che segue²⁹⁶.

²⁹⁶ Si ricorda che, come si è specificato nel capitolo IV, nelle tabelle (1) e (2) si trovano conteggiate le sequenze di gerundio e verbo principale, non la posizione dei singoli gerundi. Ciò vuol dire ad esempio che una sequenza S-Ger-V nella quale sono coordinati più gerundi è stata conteggiata come una sola unità.

Ordine delle parole	Numero di occorrenze	% occorrenze
S-Ger-V	261	43.1%
S-Ger-S-V	37	6.1%
Ger-S-V	84	14%
Ger-S-S-V	14	2.1%
Ger-V	210	34.7%

Tabella 1
Collocazione relativa di S, Ger e V nei casi in cui il gerundio
di tipo B precede il verbo principale

Quasi nella metà delle occorrenze, con una percentuale pari al 43%, è attestata la sequenza S-Ger-V, in cui il soggetto precede sia il gerundio sia il verbo della frase sovraordinata. Al contrario di quanto sostenuto dalla letteratura tradizionale per casi analoghi, in queste combinazioni, non sembrano emergere ragioni per ascrivere l'unico soggetto espresso alla gerundiva o alla principale. Sembra invece possibile ipotizzare che il periodo sia costruito con una preminenza del fattore pragmatico rispetto a quello sintattico e che si tenda di conseguenza a porre il soggetto comune alle due proposizioni in posizione di *topic*, a prescindere dalla sua appartenenza all'una o all'altra frase. In quest'ottica, l'attribuzione del soggetto a una delle due proposizioni è un'operazione non necessaria e, forse, illegittima. L'impossibilità di attribuire il soggetto ad una delle due proposizioni può essere dunque interpretata come un indice dell'elevato livello di connessione tra le due proposizioni. D'altra parte, da un punto di vista intrafrastico, l'impossibilità di attribuire un soggetto proprio alla gerundiva può essere considerata infine come un aspetto di riduzione morfosintattica.

La sequenza Ger-S-V occorre nel 14% circa dei periodi che includono gerundi assoluti di tipo B ed esibisce dunque una frequenza nettamente inferiore a quella della combinazione S-Ger-V. Nei casi in cui i tre elementi menzionati sono adiacenti l'uno all'altro oppure quando il complemento diretto del gerundio si interpone tra Ger e S, non è possibile attribuire il soggetto ad una delle due proposizioni. Per il livello di connessione delle proposizioni gerundive attestate in sequenze di questo genere vale dunque quanto già detto a proposito delle gerundive occorrenti in periodi con struttura S-Ger-V. In altre attestazioni, il soggetto comune alla frase gerundiva e alla frase ad esso sovraordinata è invece attribuibile alla frase gerundiva. Ciò accade in particolare quando tra S e V si interpongono altri elementi che fanno certamente parte della gerundiva. In questi casi, per la presenza di un soggetto espresso, la gerundiva attestata nella sequenza menzionata si avvicina ad un gerundio assoluto di tipo A. Da quest'ultimo si discosta naturalmente per il rapporto di coreferenza che lega il proprio soggetto con quello della frase sovraordinata.

In un piccolo gruppo di periodi, il soggetto è espresso due volte. In particolare, nel 6% circa delle occorrenze totali, è attestata la sequenza S-Ger-S-V, in cui il soggetto è espresso sia prima del gerundio, sia prima del verbo principale. Nel 2% circa dei casi, è stata invece rilevata la sequenza Ger-S-S-V, in cui il soggetto è espresso sia dopo il gerundio, sia prima del verbo principale. Diversamente dalle sequenze S-Ger-V e Ger-S-V e in modo parzialmente simile alle gerundive di tipo A, nelle combinazioni S-Ger-S-V e Ger-S-S-V, sia

alla gerundiva, sia alla sovraordinata è possibile attribuire un soggetto. In modo difforme dai gerundi assoluti di tipo A tuttavia, tali soggetti sono coreferenti. In termini di subordinazione dunque, le costruzioni gerundive attestate in periodi con struttura S-Ger-S-V o Ger-S-S-V sembrano occupare una posizione intermedia tra gerundive di tipo A e gerundive di tipo B occorrenti in sequenze quali S-Ger-V. Da un punto di vista descrittivo, è forse degno di nota che di solito, il soggetto della frase principale e della gerundiva non sono espressi attraverso gli stessi significanti: in genere prima del gerundio occorre infatti un SN lessicalmente pieno e prima del verbo principale un pronome.

Segnaliamo che le combinazioni S-Ger-S-V e le più rare sequenze Ger-S-S-V sono attestate con particolare frequenza nella *Conquista* e sembrano costituire uno stilema della prosa di Simuni da Lentini. Si è evidenziato che, nella *Conquista*, la ripetizione del soggetto prima del verbo principale non è attestata solo in segmenti di testo complessi per ragioni di chiarezza, ma anche in periodi dotati di una struttura sintattica molto semplice. È infine degno di nota che, nel volgarizzamento di frate Simuni, in modo non sporadico, la proposizione principale è unita alla frase gerundiva attraverso un collegamento paraipotattico. Per quanto per dimostrare questa ipotesi sarebbe necessario uno studio complessivo sulla paraipotassi nella *Conquista*, si è supposto che la presenza di tale congiunzione possa essere interpretata come un elemento che segnala la relativa autonomia delle due frasi e dunque l'assenza di un legame prototipico di subordinazione.

La sequenza Ger-V, in cui il soggetto comune ai due verbi non è espresso ed è recuperabile dal cotesto, è stata rilevata nel 35% delle attestazioni. Anche se molto comune, ai fini della nostra analisi, tale sequenza non presenta particolari motivi di interesse.

Come si è anticipato, solo in numero minoritario di casi, il gerundio di tipo B segue il verbo principale. Oltre che per la posizione nel periodo, i gerundi di tipo B che seguono il verbo della frase sovraordinata si differenziano da quelli che precedono tale predicato anche per altre due ragioni interconnesse, rispettivamente attinenti al livello interfrastico e a quello intrafrastico. Da un punto di vista interfrastico, quasi nella totalità dei casi, il gerundio occorre subito dopo il SV della frase sovraordinata, senza che si frappongano altre proposizioni. Come mostra la tabella riportata di seguito, da un punto di vista intrafrastico inoltre, a parte alcuni casi sporadici, nei periodi che contengono un gerundio di tipo B occorrente dopo il verbo principale, il soggetto non è mai attribuibile alla frase gerundiva. L'ordine relativo in cui sono attestati S, Ger e V, nei casi in cui la gerundiva occorre dopo la frase principale sono sintetizzati nella tabella che segue.

Ordine delle parole	Numero di occorrenze	% occorrenze
S-V-Ger	92	36.8%
V-Ger	147	58.8%

Tabella 2
Collocazione relativa di S, Ger e V nei casi in cui il gerundio di tipo B segue il verbo principale

Nel 37% circa delle occorrenze, sono attestate infatti sequenze del tipo S-V-Ger e, nel 59% circa dei casi, combinazioni di frasi con schema V-Ger. La sistematica assenza di un soggetto espresso e la “necessaria” contiguità con il verbo principale inducono a situare questi gerundi ad un più elevato livello di subordinazione e di riduzione morfosintattica rispetto alle strutture fin qui passate in rassegna. In particolare, essi paiono situarsi al confine tra aggiunti di livello frasale e aggiunti al SV e rappresentare una sorta di anello di congiunzione tra gerundi assoluti e gerundi dipendenti aggiunti ad un SN.

1.3. Ancora sulla dimensione intrafrastica: caratteristiche lessico-sintattiche dei predicati delle gerundive

Un punto centrale dell'esame della struttura interna delle proposizioni gerundive è rappresentato dall'analisi dei lessemi che realizzano i predicati. Da tale analisi, è emerso in primo luogo che, con alcune analogie con quanto osservato in modo asistematico in altre varietà antiche, i predicati delle proposizioni al gerundio rilevate nel campione esaminato realizzano in modo preferenziale lessemi verbali ascrivibili a determinate classi lessico-sintattiche. Come si evidenzierà in § 3., tali classi possono costituire un indizio del carattere “ridotto” delle proposizioni gerundive riscontrate. Sotto il profilo dell'agentività, si sottolinea che solo una parte non maggioritaria delle classi lessico-sintattiche individuate come preferenziali seleziona un soggetto agentivo. I dati relativi alle classi lessico-sintattiche in cui si possono analizzare i predicati delle proposizioni gerundive sono sintetizzati nella tabella (3).

Classe lessico-sintattica	Numero di occorrenze	%
Verbi di percezione	185	15%
Verbi di movimento	169	13.7%
Verbi stativi biargomentali	189	15.2%
Verbi stativi monoargomentali 'essere' e 'stare'	110	9%
<i>Verba dicendi</i>	88	7%
Verbi eventivi	19	1.5%
Altri verbi transitivi	274	22%
Altri verbi intransitivi	167	13.6%
Riflessivi e impersonali	37	3%

Tabella 3
Distribuzione in classi lessico-sintattiche dei
gerundi rilevati

Tra i verbi monovalenti, sono attestati con una frequenza notevole i lessemi di movimento e, in misura minore, i lessemi stativi ‘essere’ e ‘stare’. Si possono ricondurre a questi due gruppi rispettivamente il 14% e il 9% circa dei gerundi complessivamente rilevati. Si è in parte anticipato che, per quanto dotate di una frequenza relativa pari appena il 1.5% circa dei *tokens*, sono state rilevate in modo sistematico frasi monoargomentali i cui predicati

realizzano lessemi eventivi. Dal un punto di vista della griglia tematica, osserviamo che, tra i tre tipi di lessemi monoargomentali menzionati, solo i verbi di movimento selezionano un soggetto agente.

Nell'ambito dei verbi bivalenti, sono risultati specialmente frequenti i gerundi di verbi di percezione e di verbi stativi biargomentali, come 'volere', 'credere' e 'sapere'. Sia le frasi gerundive costruite con verbi di percezione e sia quelle costruite con verbi stativi biargomentali sono state rilevate in una percentuale di casi numericamente molto vicina e pari al 15%. Come si è evidenziato nel capitolo I, i verbi bivalenti appartenenti alle classi appena citate non attribuiscono ai loro argomenti ruoli semanticamente prototipici per il soggetto e per il complemento diretto. Al soggetto, essi assegnano infatti il ruolo di esperiente, mentre al complemento diretto non assegnano il ruolo di paziente, ma quello più "neutro" di tema.

Il gerundio dei *verba dicendi*, rilevato nel 7% delle attestazioni, sembra occupare una posizione intermedia tra predicati bivalenti e predicati monovalenti. Come si vedrà meglio più avanti, esso è per lo più usato per introdurre un discorso diretto. È dunque almeno dubbio che quest'ultimo elemento possa essere considerato un argomento del verbo.

Le frasi gerundive il cui predicato realizza lessemi appartenenti alle classi lessico-sintattiche "preferenziali" coprono poco più del 60% delle attestazioni. Ci si è di conseguenza domandati come potesse essere analizzato il restante 40% circa dei casi. Si è dunque osservato che, nel 10% circa delle *tokens* totali, occorrono frasi costruite con verbi intransitivi diversi da quelli già citati. A queste possono essere in parte assimilate le frasi riflessive e impersonali complessivamente riscontrate nel 4% delle attestazioni totali. In una percentuale minoritaria ma tutt'altro che trascurabile di casi, pari al 22% circa delle attestazioni totali sono state infine notate frasi gerundive transitive.

1.4. La variazione intertestuale: l'associazione del gerundio con il genere narrativo

Nell'esposizione fin qui condotta, non si è fatto riferimento, se non in modo asistemico, alla variazione intertestuale. La considerazione di tale dimensione è invece centrale ed ha una ricaduta importante anche sull'interpretazione dei dati già presentati, in particolare quelli relativi alle caratteristiche lessico-sintattiche dei predicati.

Il peso della variazione intertestuale è visibile innanzitutto nella differenza di frequenza con cui il gerundio è attestato all'interno delle diverse tipologie testuali. I dati riguardanti la frequenza del gerundio nei diversi testi del *corpus* sono riassunti nella tabella (4).

Testo	N° occorrenze di frasi gerundive
<i>La Istoria di Eneas</i>	318
<i>La Conquista di Sichilia</i>	405
<i>Valeriu Maximu</i>	273
<i>La Sposizione del Vangelo secondo Matteo</i>	102
<i>Regole, costituzioni...</i>	45
<i>Carte d'archivio</i>	95

Tabella 4
Occorrenze di proposizioni gerundive
nei diversi testi

I dati riportati nella tabella mostrano una stretta associazione tra alta frequenza delle gerundive e genere narrativo: oltre l'80% delle frasi al gerundio rilevate occorre nei testi narrativi inclusi nel nostro campione mentre solo il 20% di tali costruzioni è stato riscontrato in testi di carattere dottrinale o documentario.

Anche nell'ambito di testi "narrativi", le gerundive mostrano un livello di occorrenza quantitativamente variabile. Esse sono apparse più frequenti nell'ordine, nella *Conquista*, nell'*Eneas* e, infine, nel *Valeriu Maximu*. Nella prima di queste opere, sono state rilevate il 32.7% delle attestazioni totali, nella seconda il 25.6% e nella terza il 22%. La presenza meno massiccia di proposizioni gerundive nel *Valeriu Maximu* può essere collegata al carattere più colto e al registro stilistico più elevato del volgarizzamento di Accursu da Cremona.

Per quanto riguarda gli scritti non narrativi, è stata notata una significativa differenza di frequenza tra le diverse tipologie testuali presenti nella raccolta delle carte d'archivio. Tale differenza conferma il legame tra presenza del gerundio e genere narrativo. Le proposizioni al gerundio si concentrano infatti nelle lettere private e, in misura leggermente inferiore, nelle ordinanze e nelle lettere pubbliche. Rispetto agli altri documenti inclusi nell'antologia curata da Rinaldi, tali tipi di testo si caratterizzano, tra l'altro, per una maggiore complessità testuale, informativa e sintattica, per un minore grado di formularità e, in molti casi, per un più elevato grado di narratività. Le costruzioni gerundive sono invece attestate in modo sporadico o sono del tutto assenti nei testi più semplici, più brevi, dotati di un più alto tasso di formularità e di un minore grado di narratività, quali le testimonianze, le lettere di cambio, gli appunti, le cedole, le obbligazioni, le stime e i testamenti.

1.5. Sulla dimensione intrafrastica in rapporto a quella testuale: classi lessicali e testi

La frequenza di occorrenza complessiva delle diverse classi lessicali presentata sopra non rende conto delle "concentrazioni" lessicali riscontrate in alcune tipologie testuali e in alcuni specifici testi.

Sono apparse in primo luogo sensibili al "fattore testuale" le gerundive costruite con verbi di percezione, che si concentrano nell'*Eneas* e nella *Conquista*. Come mostra la tabella riportata di seguito, in questi due testi occorre infatti complessivamente quasi il 90% dei gerundi di verbi di percezione rilevati. Con uno scarto molto pronunciato, nel *Valeriu*

Maximu, è presente appena l'8% circa delle attestazioni di questo tipo di gerundive. Negli altri documenti esaminati, da un punto di vista quantitativo, le gerundive il cui predicato è costituito da un verbo di percezione paiono quasi irrilevanti.

Testo	Numero di occorrenze	%
<i>La Istorìa di Eneas</i>	72	39.1%
<i>La Conquista di Sichilia</i>	93	50.2%
<i>Valeriu Maximu</i>	15	8.1%
<i>Sposizione</i>	2	1%
<i>Regole, costituzioni...</i>	0	0
<i>Carte d'archivio</i>	3	1.6 %

Tabella 5
Gerundi di verbi di percezione rilevati nei diversi testi

Nell'*Eneas* e nella *Conquista*, la maggior parte delle attestazioni di frasi al gerundio costruite con un verbo di percezione sono state ascritte a due “tipi”, che abbiamo denominato il tipo ‘udendo ciò’ e il tipo ‘vedendo ciò’.

L'individuazione di questi due tipi è basata sull'osservazione di caratteristiche intrafrastiche, in primo luogo lessicali, e sull'esame delle funzioni testuali. Da un punto di vista intrafrastico, le costruzioni dei tipi ‘udendo ciò’ e ‘vedendo ciò’ si caratterizzano per una pronunciata fissità formale. Quasi nella totalità delle attestazioni, il predicato è infatti una realizzazione dei lessemi ‘udire’ e ‘vedere’. Spesso il complemento diretto, il cui referente è un evento menzionato nel cotesto anteriore, è inoltre formalizzato dal pronome ‘ciò’. Da un punto di vista testuale, le proposizioni gerundive di questi due tipi paiono svolgere la funzione di connettivi di ordine transfrastico e dunque di dispositivi finalizzati al mantenimento della coesione testuale.

Soprattutto nell'*Eneas*, le proposizioni del tipo ‘udendo ciò’ tendono ad occorrere dopo un discorso diretto o indiretto. In tali contesti, la gerundiva convoglia un'informazione del tutto prevedibile e, più che veicolare un contenuto referenziale, sembra rappresentare un collegamento tra il discorso diretto o indiretto e la risposta a tale discorso. Quando non occorrono dopo un discorso diretto o indiretto, come spesso accade nella *Conquista*, le proposizioni del tipo ‘udendo ciò’ sono presumibilmente usate come strumenti di connessione generici, dotati di un carattere grammaticalizzato. La gerundiva esplicita infatti il collegamento tra due azioni associate da un rapporto che si può indicare con la metafora di “azione e reazione”: l'azione espressa dal periodo in cui occorre la gerundiva avviene in considerazione dell'azione o dell'avvenimento descritti in precedenza.

Al pari delle gerundive del tipo ‘udendo ciò’, le frasi del tipo ‘vedendo ciò’ denotano la percezione da parte di un personaggio di un evento descritto nel cotesto anteriore e richiamato dal complemento del gerundio. Le costruzioni oggetto d'analisi svolgono dunque il compito di collegare al cotesto precedente la frase complessa in cui occorrono e di introdurre un nuovo blocco informativo. Come le frasi ‘udendo ciò’, ma con una frequenza

superiore rispetto a queste ultime, le gerundive del tipo ‘vedendo ciò’ paiono avere lo *status* di elementi di coesione grammaticalizzati.

Come mostra la tabella riportata di seguito, i gerundi di verbi di movimento hanno una distribuzione nel *corpus* dotata di punti di contatto con quella dei gerundi di verbi di percezione.

Testo	Numero di occorrenze	%
<i>La Istoria di Eneas</i>	50	29.5%
<i>La Conquista di Sichilia</i>	77	45.5%
<i>Valeriu Maximu</i>	30	17.7%
<i>Sposizione</i>	7	4.5%
<i>Regole, costituzioni...</i>	1	0.5%
<i>Carte d'archivio</i>	4	2.3%

Tabella 6
Gerundi di verbi di movimento nei diversi testi del *corpus*

La maggior parte delle attestazioni di questi predicati, con una percentuale pari al 75% circa del totale, si concentra nella *Istoria di Eneas* e nella *Conquista di Sichilia*. Con una variazione rispetto a quanto osservato a proposito dei verbi di percezione tuttavia, il terzo dei testi narrativi presenti nel nostro *corpus*, il *Valeriu Maximu*, esibisce un numero di *tokens* non trascurabile, seppure sensibilmente inferiore a quello riscontrato nei due testi menzionati. Le attestazioni rilevate nel volgarizzamento di Accursu da Cremona costituiscono il 17.7% delle occorrenze totali di gerundive costruite con verbi di movimento.

Da un punto di vista lessicale, non stupisce la assiduità, in particolare nella *Conquista*, del gerundio dei verbi di movimento più generici, ovvero ‘andare’ e ‘venire’. Pare invece degna di nota la frequente attestazione nell’*Eneas* del gerundio del lessema ‘navigare’; quest’ultima forma verbale, la cui occorrenza è concentrata soprattutto nel III libro dell’opera, sembra svolgere la funzione di strumento finalizzato al mantenimento della prospettiva narrativa del racconto di viaggio. Merita infine una menzione la ricorrenza nell’*Eneas* e nella *Conquista* di gerundive il cui predicato è rappresentato dal verbo ‘partirsi’. Tali proposizioni sono presumibilmente dotate di un carattere “abituale” ed esibiscono infatti strutture molto simili.

Come si può osservare nella tabella (7), le gerundive con *verba dicendi* hanno un carattere sistematico soprattutto nell’*Eneas*.

Testo	Numero di occorrenze	%
<i>La Istoria di Eneas</i>	28	31.8%
<i>La Conquista di Sichilia</i>	16	18.2%
<i>Valeriu Maximu</i>	18	20.5%
<i>Sposizione</i>	10	11.3%
<i>Regole, costituzioni...</i>	5	5.6%
<i>Carte d'archivio</i>	11	12.6%

Tabella 7
Gerundi di verbi di *verba dicendi* nei diversi testi del *corpus*

Nell'*Eneas*, le gerundive con *verba dicendi* svolgono per lo più la funzione di *quotation formula* e sono di conseguenza impiegate per introdurre un discorso diretto o indiretto. Seppure con alcune differenze, l'uso del gerundio come *quotation formula* è presente anche nella *Conquista* e nel *Valeriu Maximu*. In questi due testi, in cui l'uso del discorso diretto è, rispetto all'*Eneas*, molto ridotto, il gerundio di un *verbum dicendi* risulta piuttosto comune per aprire un discorso indiretto. I gerundi di *verba dicendi* hanno una frequenza inferiore nella *Sposizione* e nelle raccolte documentali spogliate. Al pari delle opere “narrative” del *corpus*, anche nella *Sposizione* occorrono tuttavia alcune gerundive con verbi di ‘dire’ in funzione di *quotation formula* e in particolare per introdurre alcune citazioni dalle sacre scritture. Pur essendo attestato, l'uso del gerundio di un *verbum dicendi* in funzione di *quotation formula* si è invece dimostrato poco rilevante nelle *Regole* e nelle *Carte d'archivio*.

In un ristretto gruppo di passi riscontrati nell'*Eneas* e, in misura minore nella *Conquista*, occorrono delle proposizioni costruite con il gerundio semplice o composto del verbo ‘dire’ dotate di una funzione connettiva simile a quella delle frasi del tipo ‘udendo ciò’. A tali proposizioni sembra infatti assegnato il compito collegare un discorso diretto alla ripresa della narrazione.

La tabella (8) consente agevolmente di osservare che le gerundive costruite con verbi stativi monoargomentali ‘essere’ e ‘stare’, pur essendo ampiamente documentate in tutti i testi del *corpus*, in particolare quelli narrativi, occorrono con una frequenza notevole nel *Valeriu Maximu*. Le attestazioni rilevate nel volgarizzamento di Accursu da Cremona costituiscono infatti il 44.6% delle attestazioni con verbi stativi monoargomentali riscontrate nel complesso del *corpus*.

Testo	Numero di occorrenze	%
<i>La Istoria di Eneas</i>	20	18.2%
<i>La Conquista di Sichilia</i>	16	14.6%
<i>Valeriu Maximu</i>	49	44.6%
<i>Sposizione</i>	6	5.4%
<i>Regole, costituzioni ...</i>	6	5.4%
<i>Carte d'archivio</i>	13	11.8%

Tabella 8

Gerundi di verbi stativi monoargomentali nei diversi testi

Oltre la metà delle attestazioni presenti nel *Valeriu Maximu* sono stati ricondotte a due tipi dotati di un carattere fisso che abbiamo definito ‘essendo console’ ed ‘essendo giovane’. Si è osservato che l'occorrenza di queste costruzioni è presumibilmente influenzata dalle costruzioni nominali utilizzate nella storiografia latina per specificare la carica pubblica di un personaggio al momento dell'avvenimento narrato o per denotare, attraverso l'indicazione dei nomi dei consoli, un periodo storico. In modo parallelo, le costruzioni del tipo ‘essendo giovane’, molto simili a quelle del tipo ‘essendo console’, presentano di solito il gerundio del

verbo ‘essere’ o, più raramente, del verbo ‘stare’ e un elemento, di solito un aggettivo, che indica l’età del soggetto a cui il gerundio si riferisce.

Dall’osservazione dei dati riportati nella tabella (9), si può dedurre che, diversamente dalle classi fin qui passate in rassegna, le gerundive il cui predicato è rappresentato da un verbo stativo biargomentale sono state rilevate in modo sistematico in tutti i testi considerati. Esse si presentano dunque leggermente meno condizionate dal “fattore testo”.

Testo	Numero di occorrenze	%
<i>La Istorìa di Eneas</i>	31	16.4%
<i>La Conquista di Sichilia</i>	60	31.7%
<i>Valeriu Maximu</i>	39	20.7%
<i>Sposizione</i>	12	6.3%
<i>Regole, costituzioni ...</i>	25	13.2%
<i>Carte d’archivio</i>	22	11.7%

Tabella 9
Gerundi di verbi stativi biargomentali rilevati nei diversi testi

Nei testi narrativi, le strutture oggetto di analisi occorrono con una frequenza oscillante entro un gradiente, compreso tra il 16.6% della *Istoria di Eneas* e il 31.7% della *Conquista*. Spicca la rilevanza delle costruzioni oggetto d’analisi nei testi documentali delle *Regole* e, in misura leggermente inferiore, delle *Carte d’archivio*. Le gerundive costruite con verbi stativi biargomentali costituiscono infatti quasi la metà delle gerundive rilevate nei testi religiosi della raccolta curata da Branciforti e circa un quarto delle frasi al gerundio riscontrate nella raccolta edita da Rinaldi.

Riguardo alle gerundive costruite con verbi stativi biargomentali, un punto che accomuna quasi tutti i testi del *corpus* è l’alta frequenza delle gerundive costruite con il lessema ‘volere’. Il gerundio di tale lessema rappresenta circa la metà delle occorrenze di gerundi di verbi stativi biargomentali nell’*Eneas*, e circa un terzo di quelle della *Conquista*, del *Valeriu Maximu*, delle *Carte d’archivio* e delle *Regole*.

Come si è anticipato, benché non dotate di una frequenza notevole in termini percentuali, le cosiddette frasi costruite con verbi eventivi sono attestate in modo non sporadico. La maggioranza delle attestazioni sono state riscontrate nell’*Eneas*, ma anche la *Conquista* presenta occorrenze non saltuarie.

1.6. Gerundive parafrastiche e funzione connettiva

Nell’ambito dell’analisi delle funzioni testuali svolte dalle gerundive, è emerso che un ampio numero di proposizioni collocate all’inizio del periodo costituiscono una parafrasi del cotesto anteriore. Come le frasi del tipo ‘udendo ciò’ e ‘vedendo ciò’, esse costituiscono un rimando al cotesto e svolgono dunque una funzione connettiva.

Da un punto di vista formale, le gerundive parafrastiche rilevate nel nostro campione sono parse divisibili in due gruppi: il sottotipo delle gerundive parafrastiche con ricorrenza e

il sottotipo delle gerundive parafrastiche senza ricorrenza. Nelle proposizioni ascrivibili al primo sottotipo, attestate con particolare frequenza nell'*Eneas*, il gerundio realizza un lessema attualizzato dal predicato di una delle frasi occorrenti nel cotesto anteriore. Nel secondo gruppo di frasi, il verbo al gerundio non realizza lo stesso lessema di uno dei verbi del cotesto che precede. Il gerundio realizza tuttavia un lessema strettamente collegato da un punto di vista semantico a uno dei verbi attestati in precedenza.

Le gerundive parafrastiche senza ricorrenza presentano una casistica disomogenea e frastagliata che, nel corso del capitolo VI, si è tentato di descrivere in maniera analitica. Ci limitiamo qui pertanto a sottolineare alcune delle modalità più frequenti con cui la proposizione gerundiva riprende il cotesto anteriore.

- a) I predicati della proposizione gerundiva e della frase principale che precede costituiscono delle sequenze quasi sinonimiche.
- b) La gerundiva parafrasa il contenuto della principale in una prospettiva “rovesciata” e si hanno dunque sequenze come ‘A diede dei doni a B. B ricevendo dei doni...’
- c) Il gerundio esprime la realizzazione di un’azione denotata nel cotesto allo stato “potenziale”. Es. ‘Pregò X di uscire. Uscendo X’.
- d) Il gerundio realizza un lessema verbale che, pur non essendo un sinonimo, è strettamente legato quasi fino ad un rapporto di implicazione al verbo di movimento precedente. Es. ‘andò a Messina. Entrando a Messina’.

Nell’ambito di questi quattro schemi ricorrenti, è piuttosto agevole che solo in (a) e (b) si può propriamente parlare di parafrasi. In (c) e (d) il gerundio, seppure in misura ridotta, sembra infatti contribuire all’avanzamento della narrazione.

Si sottolinea infine che le gerundive parafrastiche nella *Conquista* attuano in maniera preferenziale lo schema (c) e occorrono con particolare frequenza quando nella proposizione principale che precede e nella gerundiva sono attestati verbi di movimento.

Al pari delle gerundive del tipo ‘udendo ciò’ e ‘vedendo ciò’, le gerundive parafrastiche non sono state rilevate con uguale frequenza in tutte le opere del *corpus*. Le gerundive parafrastiche rappresentano un dispositivo di collegamento interfrasale importante soprattutto nella *Istoria di Eneas* e nella *Conquista*. Con un comportamento che si discosta da questi due testi narrativi, esempi di gerundive parafrastiche sono documentati in modo sporadico nel *Valeriu Maximu*. Seppure non con la frequenza riscontrata nella *Conquista* e nell'*Eneas*, in alcuni brani della *Sposizione* e in alcuni testi delle carte d’archivio, contraddistinti da un più pronunciato carattere narrativo, sono state osservate alcune attestazioni di questo uso del gerundio.

1.7. Note conclusive sul gerundio dependente

Il gerundio dipendente differisce dal gerundio assoluto per diverse caratteristiche, attinenti sia al livello interfrastico, sia al livello intrafrastico. Come si è già detto, il tratto che tuttavia contraddistingue il gerundio dipendente è il suo collegamento con un elemento della frase sovraordinata; quest'ultimo può essere costituito dal complemento diretto, dal complemento indiretto o da un circostanziale. A differenza del gerundio assoluto attestato in varie posizioni del periodo, il gerundio dipendente segue sempre l'elemento nominale della frase sovraordinata a cui si riferisce e di solito è giustapposto a quest'ultimo.

Nonostante il basso numero di attestazioni, i casi in cui il gerundio è collegato con l'oggetto della frase principale mostrano chiari indizi di un condizionamento lessicale. Con un parallelismo con quanto riscontrato in altre varietà della Romania antica e moderna, oltre che in alcune varietà non romanze, questa costruzione è stata per lo più rilevata quando il predicato della frase principale è costituito dal verbo di percezione 'vedere'.

Il condizionamento lessicale è presumibilmente uno strumento per comprendere la struttura interna della frase gerundiva. Il condizionamento lessicale suggerisce infatti che, in dipendenza dal verbo 'vedere', il gerundio abbia una relazione sintattica sia con il SN "oggetto" del verbo della frase matrice, sia con il verbo di tale frase. Nei casi in cui il predicato della frase sovraordinata realizza altri lessemi verbali, non abbiamo invece alcun segno visibile che ci induca a collegare il gerundio al verbo della frase matrice. In questi casi dunque, il gerundio non pare subordinato alla frase principale o al suo SV, ma sembra piuttosto configurarsi come un aggiunto predicativo al complemento diretto. Una prova della peculiarità dei gerundi retti da verbi di percezione è che essi alternano con l'infinito. Tale alternanza gerundio-infinito non è attestata in altri contesti.

Ci si è chiesti se la sequenza SN+ gerundio riscontrata in dipendenza da verbi di percezione formasse una struttura analoga al gerundio assoluto, ma utilizzata in funzione argomentale. Rispetto al gerundio assoluto, le restrizioni relative all'occorrenza nel periodo e il caso accusativo del clitico a cui il gerundio talvolta si riferisce potrebbero essere spiegate in considerazione della funzione di complemento. Risulta invece sospetta la posizione sistematicamente preverbale del sintagma nominale cui il gerundio si riferisce. Come si è evidenziato in precedenza, nel gerundio assoluto, è osservata una variazione tra posizione pre- e postverbale del soggetto, con una predominanza della collocazione postverbale. Sembra quindi improbabile una concentrazione "casuale" di soggetti preverbalì nelle gerundive argomentali. Insieme all'alternanza con l'infinito, questo elemento costituisce una prova dell'alterità della struttura osservata rispetto al gerundio assoluto.

L'assenza di una relazione con il verbo della frase principale pone i casi di gerundi che si riferiscono al complemento indiretto o a un circostanziale al di fuori della sintassi della subordinazione che costituisce l'oggetto della nostra indagine. Ci si è comunque domandati che rapporto ci fosse tra gli elementi che formano la stringa Prep+SN+Ger rilevata. In tali sequenze, la preposizione regge senza dubbio il SN a cui è collegato il gerundio, ma non sembrano esserci elementi che garantiscano la presenza di un legame tra il gerundio e la preposizione. Per questa ragione, si è ipotizzato che la preposizione regga solo il nome e che,

rispetto a quest'ultimo, il gerundio funge da aggiunto predicativo. Nell'ambito dei costrutti dipendenti, si è infine rilevato che, in modo sporadico, il gerundio è attestato in funzione di complemento predicativo del soggetto e in funzione completiva.

2.1. Tipologia delle proposizioni participiali, in confronto alle gerundive e la tendenza alla monoargomentalità

Da un punto di vista tipologico, le proposizioni participiali rilevate nei testi presentano diversi punti in comune con le proposizioni gerundive, ma paiono complessivamente caratterizzate da un più elevato grado di subordinazione e da una maggiore riduzione morfosintattica. In modo parallelo a quanto osservato a proposito delle gerundive, anche all'interno delle participiali, sembra possibile tracciare un *continuum* di dipendenza.

In base al legame di dipendenza contratto con la principale, sono stati identificati due gruppi fondamentali di costruzioni participiali: le “frasi participiali assolute” e i “participi dipendenti”. Le prime si differenziano dai secondi perché non sono selezionate da alcun elemento della frase sovraordinata e sono pertanto legate a tale frase da un rapporto di dipendenza meno stretto. In confronto con la sporadicità dei gerundi dipendenti, la assidua frequenza di participi dipendenti può essere interpretata come un indizio del carattere “più nominale” del participio rispetto al gerundio. La nostra analisi si è concentrata sulle participiali assolute perché, al contrario della maggioranza dei participi dipendenti, queste sono propriamente ascrivibili alla sintassi della subordinazione.

In modo analogo all'indagine svolta per il gerundio, il secondo parametro che si è considerato rilevante per la classificazione delle frasi participiali riscontrate riguarda i legami di coreferenza intercorrenti tra la frase participiale e la frase principale. Sulla base di questo parametro, sono stati distinti due gruppi ulteriori. In un primo gruppo di participiali assolute, che si sono denominate “prive di coreferenza”, il soggetto della proposizione principale non svolge alcun ruolo di natura semantico-sintattica all'interno della participiale. In un secondo gruppo di participiali assolute, che si sono definite “con coreferenza”, le proposizioni al participio sono collegate alla frase principale da rapporti di coreferenza; in particolare, il soggetto della frase sovraordinata svolge un ruolo di natura semantico-sintattica all'interno della participiale. Similmente a quanto evidenziato per le gerundive, le frasi con coreferenza, rappresentano, con una percentuale pari al 73% delle attestazioni, la larga maggioranza delle proposizioni participiali rilevate nel nostro campione.

In generale, da un punto di vista intrafrastico, rispetto alle gerundive, le participiali rilevate paiono caratterizzate da una maggiore riduzione morfosintattica. A parte alcuni casi sporadici, queste proposizioni si presentano formate dal predicato e da un solo argomento espresso con il quale il participio si accorda. Tale argomento pare dotato di una sorta di carattere “assolutivo”. Esso infatti assomiglia talvolta al complemento diretto di una frase transitiva, talvolta al soggetto di una frase intransitiva e, in un certo numero di casi, mostra caratteristiche in comune con entrambi questi elementi.

Nell'ambito delle participiali prive di coreferenza, sulla base di coordinate di tipo intrafrastico connesse l'una all'altra, sono stati identificati quattro sottogruppi elencati sotto. I fattori rilevanti per questa distinzione sono il carattere transitivo vs. intransitivo del lessema che il participio realizza, l'accordo del participio e la diatesi attiva vs. passiva della participiale.

- I.** Un primo sottogruppo è formato da frasi participiali il cui predicato è costituito da un lessema verbale intransitivo e, pertanto, attivo.
- II.** Un secondo sottogruppo include proposizioni al participio di diatesi passiva. Come quelle del gruppo precedentemente menzionato dunque, queste costruzioni sono monoargomentali e intransitive.
- III.** In un terzo sottogruppo di casi che comprende solo due attestazioni, la participiale è attiva e biargomentale.
- IV.** In un quarto gruppo di casi, la participiale esibisce un solo argomento espresso e si presenta ambigua, sia per quanto riguarda la diatesi, sia per quanto riguarda la struttura argomentale.

Al di là dei due casi inclusi nel gruppo III, le participiali senza coreferenza attestate nel nostro campione sono accomunate dal numero di argomenti espressi. Diversamente da quanto abbiamo notato nelle gerundive infatti, la larga maggioranza di questi costrutti presenta un solo argomento espresso che guida l'accordo.

All'interno delle participiali intransitive, formano un sottogruppo compatto, anche se non numeroso, alcune occorrenze di frasi corrispondenti alle gerundive del tipo 'venendo la notte'. In questo gruppo di proposizioni, l'unico argomento è realizzato da SN come 'l'ora del vespro' o 'il temporale', il cui referente, non umano e non agentivo, presenta caratteri semantici opposti rispetto a quelli di un soggetto prototipico. Con un parallelismo con quanto rilevato nelle analoghe gerundive, questo argomento occorre sempre in posizione postverbale. Quasi nella totalità dei casi, le ulteriori attestazioni di participiali intransitive presentano parimenti in qualità di predicato, il lessema verbale non agentivo 'morire'. Sebbene il numero di occorrenze estremamente basso e la scarsa variazione lessicale non consentano generalizzazioni significative, si osserva che l'argomento del participio è attestato sia in posizione preverbale, sia in posizione postverbale. Anche le poche attestazioni di participiali del gruppo II presentano un'oscillazione tra posizione pre- e postverbale dell'argomento.

Come si è anticipato, sono state rilevate due attestazioni di participiali senza coreferenza transitive attive. In una di esse, sono compresenti due argomenti, mentre nell'altra l'unico argomento espresso è realizzato da un pronome clitico accusativo. Tali casi sono di un certo interesse perché documentano la possibilità di occorrenza di queste costruzioni. Il limitatissimo numero di casi è tuttavia una chiara testimonianza della loro scarsa diffusione e vitalità. La sporadicità di frasi participiali senza coreferenza nelle quali co-occorrono due argomenti in confronto ai non rari, anche se minoritari, gerundi assoluti con due argomenti

espressi è probabilmente un segno del carattere più “ridotto” delle participiali rispetto alle parallele gerundive.

Al pari delle frasi dei gruppi I e II, le più numerose participiali ascritte al gruppo IV presentano un solo argomento espresso. Esse si distinguono tuttavia da quelle fin qui passate in rassegna, perché si presentano indeterminate, rispetto alla diatesi e rispetto alla struttura argomentale. Tali participiali potrebbero essere interpretate sia come delle proposizioni transitive attive, sia come delle proposizioni passive e dunque intransitive. Di conseguenza, al nominale in esse presenti potrebbe essere attribuita la funzione di complemento diretto o di soggetto. La posizione sistematicamente postverbale farebbe propendere per non assegnare all’argomento menzionato la funzione di soggetto. È da notare che in molti di questi casi, la participiale ha una sorta di carattere impersonale per il quale l’agente dell’azione espressa dal participio è indeterminato o comunque poco definito.

Come le participiali senza coreferenza precedentemente citate, le participiali con coreferenza non formano una classe omogenea. Esse paiono analizzabili nei tre sottogruppi indicati sotto e identificati in base al carattere transitivo vs. intransitivo del lessema che il participio realizza, all’accordo del participio e alla diatesi della participiale.

- I.** In un primo sottogruppo sono incluse participiali tradizionalmente considerate “transitive attive”. In questi casi, il soggetto della frase sovraordinata coincide con l’agente dell’azione espressa dal participio. Il participio è accordato con l’argomento che, in analogia con le frasi di modo finito, è di solito definito “complemento diretto”.
- II.** In un secondo sottogruppo, sono incluse participiali costruite con verbi intransitivi. In questi casi, l’unico argomento del participio e controllore dell’accordo è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata.
- III.** In un terzo sottogruppo, sono incluse participiali tradizionalmente definite “passive”. In questi casi, l’unico argomento del participio e controllore dell’accordo è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata. Diversamente da I e II, quest’ultimo rappresenta il paziente dell’azione denotata dal participio.

Con una percentuale del 50.3% sulle occorrenze totali di participiali assolute con coreferenza rilevate, le participiali del gruppo I si sono dimostrate le più frequenti. Le participiali del gruppo III sono attestate in una percentuale di casi leggermente inferiore e pari al 44%. Si sono dimostrate invece molto più rare le frasi al participio del gruppo II costruite con verbi intransitivi. Queste proposizioni costituiscono infatti poco più del 5% delle attestazioni totali.

Da un punto di vista intrafrastico, le costruzioni del gruppo I, presentano alcune analogie con quelle del gruppo IV precedentemente passato in rassegna. Tali analogie concernono crucialmente la difficoltà di attribuire alle participiali in analisi una struttura del tipo soggetto-predicato-complemento diretto. In tali frasi infatti, a guidare la concordanza è

un elemento simile ad un oggetto diretto, mentre le proprietà semantiche tipiche di un soggetto sono detenute da un argomento che, come si vedrà tra poco, è presumibilmente esterno alla participiale. Rispetto alle corrispondenti gerundive infatti, le participiali del gruppo I sono più raramente attestate all'interno di periodi in cui il "soggetto" comune al participio e al verbo principale può essere attribuito al participio.

Con una frequenza sensibilmente inferiore rispetto a quella della corrispondente stringa S-Ger-V, solo nel 12% delle attestazioni occorre la combinazione S-Part-V. Diversamente da quanto avviene nel dominio delle gerundive, l'attribuzione del soggetto alla participiale può essere ostacolata dalla sporadicità delle costruzioni senza coreferenza con due argomenti espressi. La tendenza a non attribuire alle participiali attive il soggetto della stringa S-Part-V pare trovare una ulteriore conferma nell'assenza di attestazioni della sequenza S-Part-S-V, corrispondente a quella S-Ger-S-V, in cui il primo soggetto sarebbe ascrivibile alla participiale. In circa il 27% dei passi che contengono participiali del gruppo I è attestata la sequenza Part-S-V. Nonostante l'apparente somiglianza con la combinazione Ger-S-V discussa in precedenza, quasi nella totalità di questi passi, l'interposizione di alcuni elementi tra Part e S e, talvolta, la presenza della congiunzione paraipottattica *et* tra participio e soggetto rendono poco probabile l'assegnazione del soggetto alla participiale. Nel 59% delle attestazioni che contengono participiali costruite con verbi transitivi, il soggetto della principale coreferente con l'agente dell'azione denotata dal participio non è espresso, ma è deducibile dal contesto.

Nella maggioranza dei brani in cui occorrono participiali con coreferenza costruite con verbi intransitivi, sono attestate invece sequenze S-Part-V. Diversamente dal gruppo precedentemente menzionato, in questi casi, il soggetto può essere attribuito alla participiale. La posizione variabile dell'argomento riscontrata in frasi participiali intransitive senza coreferenza non rappresenta infatti un argomento a favore dell'esclusione dell'attribuzione del soggetto al participio.

Nel dominio delle costruzioni participiali passive, la combinazione largamente più frequente è la già commentata sequenza S-Part-V. Tale sequenza è stata rilevata in oltre il 65% dei brani. Come per il sottogruppo menzionato in precedenza, il comportamento delle corrispondenti frasi senza coreferenza non consente di escludere la possibilità di assegnare il soggetto espresso al participio. La possibilità di attribuire il soggetto alla participiale pare confermata da cinque passi in cui è attestata la sequenza S-Part-S-V. In tale sequenza, la presenza di un soggetto espresso in posizione preverbale sembra conferire alle participiali un carattere più indipendente rispetto a quelle precedentemente esaminate. Anche nei non numerosi casi in cui è attestata la sequenza Part-S-V, il soggetto può essere attribuito al participio. In modo simile a quanto osservato per altri gruppi, piuttosto diffusa è la costruzione Part-V rilevata nel 19% dei passi.

2.2. *Note conclusive sui participi dipendenti*

I participi dipendenti sono stati analizzati in modo sommario e ci limitiamo pertanto anche in questa sede a poche considerazioni.

In modo analogo a quanto osservato per i gerundi, anche per i participi che si riferiscono al complemento diretto della frase sovraordinata sembra possibile identificare due gruppi. In un primo gruppo di casi, il participio passato svolge il ruolo di un complemento predicativo. In tale gruppo di casi, il participio passato è dunque sintatticamente collegato al predicato della frase sovraordinata. Al pari delle parallele costruzioni gerundive, queste strutture participiali sono attestate in dipendenza dai verbi di percezione. In un secondo gruppo di casi, il participio passato, accordato con il complemento diretto, sembra svolgere una funzione di modificatore di tale SN. In questo gruppo di casi dunque, il participio è collegato solo al SN oggetto; non paiono infatti esserci prove di un legame tra participio passato e verbo della frase matrice.

Come si è osservato per il gerundio, il primo elemento che induce ad ipotizzare l'esistenza di una simile distinzione è la concentrazione di participi passati accordati con l'oggetto diretto di verbi di percezione e del verbo 'trovare'. L'ipotesi della esistenza dei due gruppi delineati sopra pare confermata da due indizi ulteriori. Il primo riguarda l'ordine delle parole. Si osserva che quando il participio è accordato con un SN non retto da un verbo di percezione (o dal verbo 'trovare'), esso occorre sistematicamente dopo tale SN. Quando il participio è invece accordato con il SN retto dal verbo di percezione 'vedere' o dal verbo 'trovare', esso precede talvolta il SN a cui si riferisce. In un brano inoltre, la sequenza participio passato + SN è coordinata con una frase infinitiva argomentale. Questo indurrebbe dunque ad ipotizzare che la sequenza participio passato + SN costituisca, al pari dell'infinitiva, una frase ridotta argomentale. Segnaliamo infine che, in un gruppo di casi abbastanza consistente, il participio accordato con il soggetto della frase sovraordinata svolge la funzione di complemento predicativo del soggetto.

2.3. La frequenza e la distribuzione nel corpus delle participiali in confronto alle gerundive

Come mostra la tabella (10), al pari delle proposizioni gerundive, anche le frasi participiali sono attestate più con una frequenza superiore nei testi di carattere narrativo.

Testo	Numero di attestazioni
<i>Istoria di Eneas</i>	65
<i>Conquista di Sichilia</i>	56
<i>Valeriu Maximu</i>	174
<i>Sposizione</i>	34
Testi religiosi	26
<i>Carte d'archivio</i>	35
Totale	390

Tabella 10

Participi rilevati nei diversi testi del *corpus*

Nella *Istoria di Eneas*, nella *Conquista* e nel *Valeriu Maximu* si concentrano infatti il 75% circa delle participiali rilevate. Nell'ambito dei testi narrativi, è stato osservato uno scarto tra la situazione rilevata nella *Conquista* e nell'*Eneas* e quella osservata *Valeriu Maximu*. Nei primi due testi, le participiali presentano un paragonabile livello di frequenza. Nel *Valeriu Maximu* invece, è stato riscontrato un numero di attestazioni doppio rispetto a quello della media dei due testi appena menzionati. I dati quantitativi suggeriscono dunque che, nella sintassi del participio, così come in quella del gerundio, l'*Eneas* e la *Conquista* mostrano un comportamento tra loro analogo e parzialmente divergente rispetto al *Valeriu Maximu*.

La più frequente attestazione di frasi participiali assolute nel *Valeriu Maximu* può essere connessa al più elevato registro e allo stile più elaborato che caratterizza questo testo rispetto a quelli di Angelu di Capua e di Simuni da Lentini. Nel capitolo II, si è infatti evidenziato che, in altre varietà e in particolare nel toscano antico, le participiali assolute tendono a occorrere in testi caratterizzati da un livello stilistico alto, se non aulico.

Per quanto riguarda i testi non narrativi, è stata notata una spiccata variazione intertestuale nell'ambito delle carte d'archivio. Le proposizioni participiali si concentrano in testi appartenenti alle tipologie caratterizzate da un più alto tasso di formularità, ovvero i testi legislativi e gli atti privati. Le frasi oggetto di analisi sono invece raramente attestate nelle lettere private, contraddistinte, come si è già ricordato, da una maggiore libertà compositiva. Tale constatazione costituisce un'indicazione del carattere spesso formulare delle participiali occorrenti in questi testi. È degno di nota che, nelle carte d'archivio, il participio mostri una distribuzione opposta, quasi complementare a quella del gerundio.

Riguardo al rapporto tra le costruzioni gerundive e participiali, i nostri dati indicano in primo luogo una netta predominanza delle costruzioni gerundive rispetto alle participiali in tutti i testi esaminati. Tale prevalenza costituisce presumibilmente un indice della scarsa diffusione, se non dell'impopolarità, delle frasi il cui predicato è costituito da un participio passato.

Il rapporto tra le due costruzioni si è tuttavia dimostrato differente nelle diverse tipologie testuali e nei diversi testi. Nell'*Eneas* e nella *Conquista*, il rapporto tra frasi participiali e frasi gerundive è molto sbilanciato a favore delle seconde e sfiora infatti rispettivamente l'1: 5 e l'1: 7. Nel *Valeriu Maximu*, per quanto presente e quantitativamente notevole, la differenza di frequenza tra costruzioni gerundive e participiali è inferiore rispetto agli altri testi. Il rapporto delle due costruzioni supera l'1: 2. In questo testo, le due costruzioni paiono in una competizione più aperta e il participio passato sembra "invadere" l'area che in altre opere è propria solo del gerundio. Come si vedrà tra poco, tale ipotesi sembra confermata dall'osservazione del livello testuale e lessicale.

2.4. Lessico, formularità e variazione intertestuale nelle frasi participiali

Nel dominio costituito dalle costruzioni participiali, non sono stati osservati fenomeni macroscopici di concentrazione lessicale paragonabili a quelli notati nell'ambito delle frasi gerundive il gerundio. Nonostante ciò, l'esame del fattore lessicale ha permesso di mettere in luce alcune tendenze.

Mostrano chiari segni di un condizionamento lessicale le participiali occorrenti nell'*Eneas*. Il 63% delle participiali assolute complessivamente rilevate in questo testo presenta, in qualità di predicato, una realizzazione dei lessemi 'dire' e 'fare' ed è riconducibile a due tipi lessicali e sintattici dal carattere formulare: il tipo 'ciò detto' e il tipo 'ciò fatto'. Al pari di alcune costruzioni gerundive cristallizzate già menzionate, questi due tipi sono stati spesso indicati come ricorrenti nei non numerosi studi dedicati alle participiali assolute nelle lingue romanze antiche.

Il carattere formulare delle frasi del tipo 'ciò detto' è in primo luogo visibile dalla struttura lessicale e sintattica, quasi identica in quasi tutte le attestazioni. Il predicato è sempre rappresentato dal verbo 'dire' e, quasi nella totalità dei casi, l'unico argomento espresso è formalizzato dal pronome *zo* collocato in posizione preverbale. Nei rari casi in cui non occorre il pronome *zo*, sono attestati SN lessicalmente pieni che, come il pronome *zo*, costituiscono un rimando al discorso diretto che precede. Le participiali del tipo 'ciò detto' seguono sempre il discorso diretto e sono presumibilmente dotate del compito di connettere il discorso diretto che precede alla parte seguente della narrazione.

Anche le costruzioni del tipo 'ciò fatto' sono dotate di un carattere formulare. Tutti i *tokens* di questo tipo includono il participio del verbo 'fare', accompagnato dalla forma pronominale 'ciò' o, sporadicamente, da un elemento informativamente simile ad esso. Quasi in tutte le occorrenze inoltre, il pronome si colloca in posizione preverbale e la frase al participio non include alcun modificatore. Al pari delle costruzioni del tipo 'ciò detto', anche le costruzioni del tipo 'ciò fatto' rappresentano dunque un rimando al cotesto anteriore e fungono da elementi di coesione.

Nelle altre opere del campione, non sono state riscontrate participiali del tipo 'ciò detto' e del tipo 'ciò fatto' con una sistematicità paragonabile a quella notata nell'*Eneas*. Alcune attestazioni del tipo 'ciò fatto' sono state tuttavia osservate nella *Conquesta* e nel *Valeriu Maximu*.

Un discreto numero di proposizioni participiali attestate nel *Valeriu Maximu* sembrano svolgere una funzione connettiva simile a quella ipotizzata per le costruzioni appena commentate. In primo luogo, nel volgarizzamento di Accursu da Cremona, sono state rilevate infatti alcune occorrenze del participio passato del verbo 'udire', accompagnato da un elemento che costituisce un rimando al cotesto anteriore. Queste participiali spesso seguono immediatamente un discorso indiretto e svolgono dunque una funzione parallela a quella delle frasi gerundive 'udendo ciò', peraltro non attestate nel *Valeriu Maximu*.

Con la medesima funzione delle frasi del tipo ‘udito ciò’ e con una ulteriore analogia con le funzioni espletate in altre opere narrative dalle gerundive, nel *Valeriu Maximu* è presente inoltre un piccolo gruppo di proposizioni il cui predicato è rappresentato dal participio passato dei verbi ‘vedere’ e ‘sapere’.

Nell’*Eneas* e nella *Conquista*, ma soprattutto nel *Valeriu Maximu*, sembra inoltre operante la tendenza ad esprimere, attraverso proposizioni participiali passive, uno stato d’animo collegato all’azione denotata dal verbo principale. In tali casi, il participio di verbi psicologici, come ‘spaventare’ o ‘commuovere’, è accompagnato da un complemento di causa efficiente.

Nell’ambito di frasi participiali realizzate con verbi intransitivi, come si è anticipato, è stata riscontrata in tutte le opere del *corpus* una prevalenza del lessema ‘morire’ e, secondariamente, del lessema ‘nascere’.

Una serie di frasi participiali presenti nei testi del nostro campione paiono dotate di un carattere formulare. Sembrano provviste di un simile carattere soprattutto alcune participiali riscontrate nelle *Carte d’archivio*. Nelle ordinanze e lettere pubbliche, occorre ad esempio in modo stabile l’espressione ‘ricevuta questa lettera’. Questa participiale ha in diversi testi una struttura lessico-sintattica e una funzione quasi identica. Essa infatti introduce un ordine che deve essere attuato o considerato effettivo dopo la ricezione da parte del destinatario della missiva in cui la formula occorre. Ugualmente legata a consuetudini scrittorie, è inoltre la participiale ‘fatta riverenza’ attestata in un piccolo gruppo di casi. In modo simile, le participiali assolute il cui predicato è rappresentato dal verbo *reservati* documentate in due testamenti hanno un valore presumibilmente idiomatico, simile al moderno ‘escluso’. Sembra infine richiamare un uso almeno in parte formulare l’uso nella *Conquista* del participio del verbo *congregari* seguito dal SN ‘l’esercito’ o da lessemi del medesimo intorno semantico.

2.5. Costruzioni participiali e funzione connettiva

Al pari delle proposizioni gerundive, anche le proposizioni participiali costituiscono frequentemente un rimando al cotesto anteriore e fungono pertanto da strumenti di coesione. L’uso di participiali parafrastiche appare diffuso nell’*Eneas* e nella *Conquista* ma è ampiamente attestato, anche in testi non narrativi. Le proposizioni participiali rilevate realizzano, naturalmente con una frequenza molto inferiore, tutte le modalità di rimando al cotesto individuate per le gerundive. Particolarmente frequente, in special modo nella *Conquista*, pare l’attuazione dello schema per cui il participio esprime la realizzazione di un’azione denotata nel cotesto allo stato “potenziale”.

Nei testi non narrativi è attestato in modo non sporadico lo schema per cui la principale che precede la frase al participio esprime un l’obbligo di compiere un’azione, mentre la participiale denota il compimento di tale azione. Es. ‘si deve fare la preghiera. Fatta la preghiera’. Tale schema è utilizzato con particolare sistematicità nei *Capituli di la prima cumpagna di la disciplina di Palermu*. È da segnalare che in quest’ultimo testo non sono

attestate proposizioni gerundive connettive. Ciò costituisce un segno della distribuzione talvolta complementare di proposizioni gerundive e proposizioni participiali.

3. Considerazioni conclusive sullo status delle proposizioni gerundive e participiali

Jespersen (1992=1924: 139-141) mette in evidenza l'esistenza in lingue molto diverse l'una dall'altra, quali il ceco, il danese, il latino e l'inglese, di sostantivi verbali che, nel loro sviluppo storico, tendono a perdere alcune delle caratteristiche proprie dei sostantivi e ad assumere caratteristiche tipicamente verbali. Secondo Jespersen, un esempio paradigmatico di questa categoria di elementi è rappresentato dalle forme inglesi in *-ing*. A proposito di queste ultime, egli afferma:

The most interesting case in point is the English form in *-ing*, where we witness a long historical development by which what was originally a pure substantive formed only from some particular verbs comes to be formed from any verb and acquires more and more of the characteristics of the finite verb. It can take an object in accusative (...) and an adverb (...) it develops a perfect and a passive (...). As for the subject, which originally had always to be put in the genitive and is still often found so, it now often put in the common case (...) and may even exceptionally in colloquial speech to be put in nominative.

In questo passo, Jespersen osserva che la trasformazione della forma verbale in *-ing* da sostantivo verbale a forma verbale vera e propria avviene attraverso due passaggi. Il primo consiste in una sorta di "generalizzazione lessicale": la forma verbale in *-ing* perde le restrinzioni lessicali a cui era in origine soggetta la sua formazione. Il secondo passaggio consiste nel progressivo sviluppo di proprietà reggenza analoghe a quelle di un verbo di modo finito.

Con riferimento allo *status* delle forme verbali non finite, lo stesso Jespersen (1992=1924: 87) ha inoltre scritto:

From one point of view, therefore, we should be justified in restricting the name verb to those forms (the finite forms) that have the eminently verbal power of forming sentences, and in treating the "verbids" as a separate class intermediate between nouns and verbs.

Nel brano appena citato, il linguista danese sottolinea la crucialità delle proprietà di reggenza alle quali pare riferirsi l'espressione "power of forming sentences". Proprio sulla base di questa capacità di formare frasi, Jespersen propone infatti di separare le forme verbali non finite da quelle finite e di marcare la loro differenza rispetto a queste ultime attribuendo ad esse la denominazione di "verbids", forse traducibile con "verboidi". Egli suggerisce pertanto di restringere l'appellativo di "verbo" alle forme verbali finite.

Dal collegamento dei due passi citati sembra possibile ipotizzare che, secondo l'autore di *Philosophy of Grammar*, le forme verbali non finite, quali quelle di nostro interesse, mantengano delle tracce della loro origine nominale, manifestando in sincronia delle caratteristiche di reggenza diverse da quelle delle frasi di modo finito. Jespersen non

approfondisce lo *status* di verboidi delle forme verbali non finite e non chiarisce con precisione come si concretizzi questo diverso “verbal power of forming sentences”.

I gerundi e i participi da noi studiati in questa tesi sembrano esemplificare lo *status* di verboidi ipotizzato da Jespersen per le forme verbali non finite e permettono forse di rendere questo concetto più esplicito. I gerundi e i participi analizzati paiono infatti costituire il nucleo di costruzioni predicative che, pur condividendo alcuni elementi con delle frasi di modo finito, presentano tuttavia alcuni elementi peculiari.

Le gerundive paiono assomigliare a frasi di modo finito sia poiché il predicato sembra contrarre con i suoi argomenti un rapporto predicativo analogo a quello che lega ai suoi argomenti un predicato di modo finito sia perché il predicato può essere costruito con un numero di argomenti analogo a quello di una frase di modo finito. È dubbia tuttavia la possibilità di assegnare a tali argomenti le etichette di “soggetto” e “complemento diretto”.

Il criterio sintattico fondamentale per l’assegnazione a un elemento del ruolo di soggetto, la concordanza, così come il criterio relativo alla posizione, nelle costruzioni gerundive danno risultati nulli. Il gerundio non presenta infatti marche di accordo e la collocazione del soggetto è oscillante tra posizione pre- e postverbale. Da questo si deduce che il soggetto non può essere definito per via sintattica. Nel caso delle gerundive monoargomentali, l’elemento che è chiamato “soggetto” è dunque l’unico argomento espresso, a prescindere dalle sue caratteristiche semantiche o sintattiche. Si precisa infatti che, nel caso dei verbi monovalenti, i nostri dati paiono indicare anche una sostanziale indifferenza a fattori di tipo semantico. Tra le classi individuate come preferenziali ci sono gruppi semanticamente agli antipodi come i verbi stativi e i verbi di movimento. L’argomento del gerundio può dunque essere definito “soggetto” in senso logico o pragmatico, in quanto soggetto di una predicazione, ma non in senso propriamente sintattico.

Nel caso delle gerundive biargomentali, la definizione del soggetto è ancora meno chiara e si differenzia a seconda dei casi²⁹⁷. Si ha l’impressione che di solito sia estesa in modo meccanico alla struttura della gerundiva la struttura di una frase finita e che si definiscano pertanto “soggetto” e “oggetto” della gerundiva quegli argomenti che, in una frase finita attiva, sarebbero il “soggetto” e l’“oggetto”. Tale operazione la cui appropriatezza è in sé discutibile, risulta ancora più problematica all’interno delle classi verbali biargomentali da noi riscontrate come preferenziali.

Nelle costruzioni con verbi di percezione, le proprietà semantiche di entrambi gli argomenti del verbo sono “sfumate”, rispetto alle strutture con verbi transitivi agentivi, al punto che i verbi di percezione possono forse costituire un esempio perspicuo della speciale relazione tra soggetti e gli oggetti a cui fa riferimento Jespersen (1992=1924: 160)²⁹⁸.

²⁹⁷ Si confronti la seguente affermazione di Jespersen (1992=1924: 160): “The relation between subject and object cannot be determined once and for all by pure logic or definition, but must in each case be determined according to the special nature of the verb employed”.

²⁹⁸ Si veda Jespersen (1992=1924: 160): “In many ways we see that there is some kinship between subject and object”. Poco prima egli aveva inoltre affermato: “Both subject and objects are primary members, and we may to some extent accept Madvig’s dictum that the object is as it were a hidden subject”.

L'“avvicinamento” dei due argomenti risulta ancora più evidente nelle costruzioni gerundive in cui essi non hanno una precisa codifica sintattica. Al pari delle costruzioni con verbi di percezione, anche le costruzioni con ‘volere’ e ‘credere’ si caratterizzano perché gli argomenti del verbo, in particolare il complemento diretto frasale, non presentano la relazione asimmetrica che caratterizza i soggetti e gli oggetti prototipici. Si è infatti più volte sottolineato nel corso della tesi il carattere semanticamente non prototipico del soggetto di verbi come ‘volere’ e ‘credere’ e si è enfatizzato che il complemento di questi verbi, realizzato in modo quasi sistematico da una frase, non rappresenta un paziente, ma un tema.

La nostra analisi suggerisce dunque che le frasi gerundive tendono ad essere costituite o da strutture monoargomentali o da strutture biargomentali, caratterizzate da peculiari relazioni soggetto-verbo. La larga presenza di strutture monoargomentali può essere ricondotta alla propensione delle frasi gerundive a essere dotate di strutture più semplici che richiedono, da parte del verbo, ridotte proprietà di reggenza. Nell'ambito delle strutture biargomentali invece, sono preferite quelle classi verbali che presentano tra gli argomenti relazioni peculiari, non riconducibili a quella di agente-paziente.

Una prova che le strutture appena tratteggiate “tradiscano” dei caratteri costitutivi delle gerundive rilevate è dato dalla variazione intertestuale e, in particolare, dall'osservazione dei casi che non si conformano ad uno di questi due schemi indicati come preferenziali. Pur essendo presenti in tutti i testi da noi esaminati, questo tipo di casi occorre con particolare frequenza nel *Valeriu Maximu*, che è il testo tra quelli inclusi nel nostro campione caratterizzato dall'uso di un registro stilistico più elevato e da un più forte tasso di letterarietà. Tali casi sono invece marginali nell'*Eneas* la cui prosa è presumibilmente meno influenzata da moduli di ascendenza colta. Al di là di alcuni usi formulari, costrutti transitivi che non realizzano le classi identificate come preferenziali sono inoltre assenti o marginali in testi di carattere documentario. Le frasi gerundive transitive i cui argomenti svolgono i ruoli tematici di agente e paziente mostrano una maggiore somiglianza strutturale con le frasi di modo finito.

Per quanto una ricognizione sulla storia delle strutture gerundive riscontrate non sia nei nostri obiettivi, non è da escludere che le costruzioni identificate come preferenziali possano essere interpretate alla luce di quanto sostenuto da Jespersen nel primo dei passi citati. Si potrebbe infatti ipotizzare che esse costituiscano una sorta di zoccolo duro, a partire dal quale avvengano le estensioni legate all'analogia con le frasi di modo finito.

Rispetto al gerundio, il participio manifesta una minore “capacità di costruire frasi” analoghe a quelle di modo finito. A questo carattere meno verbale può essere in primo luogo ricondotta la accentuata “tendenza alla monoargomentalità”, per la quale, anche in presenza di lessemi verbali transitivi, sono attestate in modo marginale costruzioni con due argomenti espressi.

Nelle proposizioni analizzate inoltre, non è possibile rintracciare una struttura soggetto-predicato analoga a quella di frasi di modo finito. L'unico argomento espresso all'interno di frasi participiali che coincide con il controllore dell'accordo infatti ha talvolta i

tratti semantici e posizionali di un soggetto di una frase intransitiva e talaltra quelli di un complemento diretto di una frase transitiva. Tale corrispondenza sembra avvicinare le costruzioni participiali a dei costrutti di tipo assolutivo. Questa sorta di natura “assolutiva” diverge fortemente da quella propria di frasi di modo finito. La marginalità dell’uso frasale del participio passato si rispecchia al livello testuale nella sua complessiva bassa frequenza e nel suo occorrere soprattutto in testi caratterizzati da una maggiore letterarietà e dall’uso di un registro stilistico più elevato.

Appendice

Aspetti del rapporto intercorrente tra le proposizioni gerundive e participiali dell'Eneas e quelle della Compilazione della Eneide

1. Introduzione

In questa appendice, ci si propone di indagare alcuni aspetti del rapporto tra le proposizioni gerundive e participiali occorrenti nella siciliana *Istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua* e il suo principale modello, la fortunata *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia Notaro Fiorentino*²⁹⁹ all'inizio del secondo decennio del XIV secolo³⁰⁰. Nelle pagine seguenti, i brani in cui occorrono tali costruzioni saranno messi a confronto con i passi che ad essi corrispondono nel modello toscano.

In questo modo, si intende verificare se e fino a che punto il traduttore siciliano sia debitore nei confronti della sua fonte per quanto riguarda l'uso delle costruzioni gerundive e participiali, e in particolare se siano o meno comuni alcune tendenze di ordine testuale notate nei precedenti capitoli. L'analisi che qui si presenta può dunque poter rappresentare in primo luogo un contributo alla conoscenza di un testo, quale l'*Eneas* siciliano, ancora poco studiato e il cui interesse storico e linguistico è stato più volte sottolineato³⁰¹. In secondo luogo, essa può fornire una garanzia per l'analisi compiuta nella tesi del comportamento non pedissequo dell'autore.

2. Preliminari per l'analisi delle costruzioni gerundive e participiali

Per l'analisi qui condotta, si utilizzeranno come campione i libri I-IV della versione siciliana e della corrispondente versione toscana.

Un punto di partenza può essere costituito dall'osservazione della frequenza delle proposizioni gerundive e participiali nei testi considerati. I dati relativi alla frequenza delle

²⁹⁹ Si veda il capitolo III. Gli studiosi che si sono occupati della *Istoria di Eneas* hanno provato da tempo che il testo lanceo costituisce il modello del traduttore siciliano. Si confrontino in proposito Sorrento (1943) e soprattutto Folena (1956). Folena (1956: XXVII) precisa che “di tanto in tanto” e “con scarso frutto” Angilu di Capua sia ricorso all'originale virgiliano, probabilmente in “un manoscritto di difficile lettura oltre che corrottissimo”. Egli afferma tuttavia (p. XL) in modo esplicito: “Vogliamo intanto ribadire subito che la fonte diretta del nostro è il testo del Lancia, dal quale esso dipende perentoriamente in tutte le sue parti, solo amplificando e talora rimaneggiando con l'aiuto dell'originale virgiliano”. Oltre a queste affermazioni, si veda anche Folena 1956: 230. In questo studio, non si considererà dunque il rapporto tra il testo siciliano e l'*Eneide* virgiliana e ci si concentrerà sul rapporto esistente tra i due testi romanzati. Sulla fortuna del volgarizzamento lanceo, si confronti Folena (1956: 233-246).

³⁰⁰ La datazione del testo lanceo ipotizzata da Folena (1956: XXXIV) oscilla tra il 1314 e il 1316. Si ricorda che, come è noto, il testo lanceo non è un volgarizzamento realizzato direttamente sul poema virgiliano. La traduzione toscana pare infatti realizzata su una abbreviazione dell'*Eneide*, probabilmente la compilazione in prosa latina di Anastasio Minorita. Si vedano Sorrento (1943: 189) e Folena (1991: 46).

³⁰¹ Si confronti il capitolo III.

due costruzioni nel testo lanceo e nell'*Eneas* siciliano sono riassunti nelle tabelle riportate di seguito.

	Numero attestazioni Lancia	Numero attestazioni <i>Eneas</i>
Prologo	2	2
Libro I	25	73
Libro II	41	92
Libro III	21	77
Libro IV	28	71
Totale	117	315

Tabella 1
Attestazioni di frasi gerundive nella *Compilazione* di Lancia vs. nell'*Eneas* siciliano

	Numero attestazioni Lancia	Numero attestazioni <i>Eneas</i>
Prologo	0	0
Libro I	17	15
Libro II	24	8
Libro III	25	20
Libro IV	20	9
Totale	66	52

Tabella 2
Attestazioni di frasi con il participio passato nella *Compilazione* di Lancia vs. nell'*Eneas* siciliano

Come si può notare sulla base dei dati riportati nella tabella (1), in tutti i capitoli sottoposti allo spoglio, Angilu di Capua utilizza il gerundio con una frequenza molto maggiore rispetto ad Andrea Lancia; complessivamente, nella traduzione siciliana il numero di attestazioni è infatti più che doppio rispetto al modello. Tale constatazione implica che l'autore della versione siciliana inserisca nel testo un numero cospicuo di proposizioni gerundive non presenti nel modello. Questo dato sembra dunque interpretabile come un segnale dell'atteggiamento non passivo del traduttore siciliano³⁰². Si è già sottolineato nel capitolo V che i dati relativi alla frequenza possono inoltre costituire un indice della centralità delle costruzioni gerundive nella edificazione della struttura testuale e sintattica dell'*Eneas*.

La situazione delle proposizioni participiali che si può osservare nella tabella (2), pare differente. Le costruzioni con il participio passato sono infatti più numerose nel testo toscano che nel testo siciliano.

Anche Andrea Lancia sembra selezionare più frequentemente costruzioni gerundive di costruzioni participiali. Rispetto all'*Eneas* tuttavia, lo scarto tra il numero di occorrenze dei due tipi di costruzione è meno pronunciato. Nel testo toscano, sono state infatti rilevate 117 attestazioni di proposizioni gerundive e 66 occorrenze di proposizioni participiali nel testo siciliano occorrono ben 315 frasi gerundive a fronte delle 52 participiali. In considerazione della notevole differenza quantitativa tra frasi gerundive e participiali rilevata nella *Istoria di*

³⁰² L'autonomia del traduttore della *Istoria di Eneas* è più volte sottolineata da Folena (1956). Si vedano in particolare le pagine XXI-XXII, XLIII e segg.

Eneas e non presente nel modello, è plausibile ipotizzare che il traduttore si comporti in modo diverso nella trattazione delle frasi gerundive e delle frasi participiali del modello.

3. Le frasi gerundive

3.0. Caratteri generali

Una preliminare considerazione suggerita dall'analisi dei dati è che, nel passaggio dal toscano al siciliano, il traduttore della *Istoria di Eneas*, non inserisce costruzioni sintattiche tipologicamente innovative rispetto al modello; egli inoltre non “rifiuta” alcun tipo specifico di struttura gerundiva presente nella sua fonte. La scarsa incidenza di scarti di ordine tipologico tra le costruzioni gerundive attestate nella versione toscana e nella versione siciliana assume un maggiore interesse se posta in relazione con i dati relativi alla frequenza riassunti nella tabella (1) e commentati poco sopra. Questo incrocio sembra infatti indicare che rispetto all'originale toscano, ciò che cambia nella traduzione siciliana è l'uso delle costruzioni gerundive e participiali, non la sintassi intesa in senso strutturale tradizionale.

3.1. La conservazione delle gerundive dalla Compilazione della Eneide all'Eneas

Una parte considerevole delle proposizioni gerundive attestate nella *Compilazione della Eneide* di Andrea Lancia pare conservata nell'*Eneas* siciliano. In quest'ultimo testo, occorrono in forma piuttosto vicina all'originale 69 delle 117 frasi gerundive presenti nel modello. Come si vedrà meglio tra poco, ad esse sono parzialmente assimilabili circa 10 attestazioni di frasi gerundive siciliane che, pur non rappresentando propriamente delle conservazioni, riflettono l'influenza di costruzioni gerundive della fonte. Si rileva dunque che, in un numero di casi superiore al 65%, il traduttore siciliano conserva le proposizioni gerundive presenti nel modello.

In alcuni casi, la gerundiva è conservata con assoluta fedeltà o con lievi variazioni ed occorre in periodi o sezioni di testo in cui Angilu di Capua pare fortemente influenzato dal proprio modello. Ciò avviene ad esempio nei seguenti brani³⁰³:

- 1a. **Eneas passandu ananti cum lu sou cumpagnuni Achates pervinniru** ad unu munti, lu quali stava supra di la chitati; et **videndu** la sollicitudini di killi ki hedificavanu la chitati e la loro diligencia simili a killa di l'apa, la quali havi a ffari lu meli in lu tempu caudu et quietu, et **sguardandu** la billiza di la chitati, la multitudini di la genti e lu modu di la opera, incumminzau a pparlari et dissi: “...” (E, I, 17, 55)³⁰⁴

³⁰³ Quasi la totalità degli esempi che saranno discussi nel corso di questo studio presentano due brani, la versione siciliana e la corrispondente versione toscana. La versione siciliana è citata sempre in (a); l'originale toscano è citato invece sempre in (b).

³⁰⁴ Questa sigla, così come le successive, indica il testo e il punto del testo da cui è tratto il brano citato. Con “E” ci si riferisce alla *Istoria di Eneas* e con “L” alla *Compilazione della Eneide* di Andrea Lancia. I numeri presenti nella sigla rimandano rispettivamente, al libro, alla pagina e, per l'*Eneas*, al paragrafo da cui è tratto il brano riportato. Per l'*Eneide* lancea non si indica il paragrafo perché l'edizione di Fanfani non ha paragrafi numerati.

- 1b. **Ma Enea procedendo col compagno pervennero** a uno colle che soprasta alla città: e **veggendo** la solecitudine e la moltitudine di quelli che edificavano, e la loro diligenza, simile a quella dell'api a fare lo mèle nello tempo queto e caldo, e **guatando** la bellezza e la magnitudine e 'l sito de l'opera, disse: "...” (L, I, 170)
- 2a. Siki omni homu cursi ad ipsu, et **illu guardandusi** intornu **dissi plangendu** kisti paroli: (E, II, 27, 11)
- 2b. Corre ogni uomo. **Elli guardandosi** intorno, dice **piangendo**: (L, II, 177)
- 3a. Et intandu **Iuno, havendu misericordia di lu longu duluri et di la gravusa morti ki Dido fachia**, mandau da lu chelu a dea Iris ki divissi partiri l'anima di Dido, la quali era in bactagla di lu corpu, et ki dissolvisi li congiunti membri, però ka Dido non piria per fatu nin per miritata morti. (E, IV, 83, 103)
- 3b Allora la onipotente **Giuno, avendo misericordia del lungo dolore e della grave morte che Dido faceva**, mandò del cielo la dea Iris, che l'anima ch'era in battaglia dal corpo partisse, e dissolvesse i congiunti membri, però che quella non periva per fato né per meritata morte, ... (L, IV, 240)
- 4a. Et zo dictu, cum multi lagrimi **plangia, ricordandusi di lu caru et dilectu maritu sou**. (E, III, 55, 57)
- 4b. E detto questo, con molte lagrime **pianse ricordando il caro e 'l diletto marito**. (L, III, 225)

Si ha una conservazione sistematica della gerundiva nei casi abbastanza numerosi in cui occorre nel modello la sequenza (S)... + Ger... + *verbum dicendi* + discorso diretto. Due esempi di conservazione di questa sequenza sono presenti in (1) e in (2). Ulteriori esempi sono citati di seguito.

- 5a. Et intandu **Eneas suspirandu dissi**: "...” (E, I, 15, 48)
- 5b. Ma **Enea** allora **sospirando disse**: "...” (L, I, 169)
- 6a. et subitamenti **lu patri sguardandu dissi**: "...” (E, II, 43, 117)
- 6b. E subitamente **il padre guardando dice** "...” (L, II, 184)
- 7a. Et in kista chitati spirava Eneas haviri saluti. Essendu adunca in killu locu, Eneas si isguardau atornu et vidi pinti li baptagli truyani: et **lagrimandu dissi** ad Achates: "...” (E, I, 17, 59)
- 7b. In questo luogo imprimamente fu oso Enea isperare salute, e guardandosi intorno vide dipinte le battaglie trojane, onde **lagrimando disse**: "...” (L, I, 170)
- 8a. ma, **trahendu** gravusi sospiri da lu sou profundu pectu, **dissi** kisti paroli: "...” (E, II, 33, 50)
- 8b. ma **traendo** gravemente gemiti del profondo petto, **disse**: "...” (L, I, 180)
- 9a. Et intandu unu Grecu, capu di cumpagna, lu quali avia nomu Androycu, cum la sua cumpagna si misi dananti di nui, et **cridendusi** ki nui fussimu di li loru, **dissi** inver di nui: "...” (E, II, 35-36, 64)
- 9b. E Androgeo, con grandissima compagnia di Greci, primo ci si para dinanzi, e, **credendo** che noi fossimo amici, **disse**: "...” (L, I, 181)
- 10a. Intratantu **unu di li nostri cumpagnuni**, lu quali avia nomu Coerbu, **alligrandusi** di kista fachenda, **dissi** inver di nui: "...” (E, II, 36, 68)

10b. Corebo, **uno de' nostri, allegrandosi disse**: “...” (L, II, 181)

11a. Et intandu **eu videndulu cum grandi plantu li parlai** et dissi: “...” (E, II, 33, 48)

11b. E **io piangendo favellava** all'uomo e dicea: “...” (L, II, 180)

Il traduttore siciliano non “riprende” una frase gerundiva del modello occorrente all'interno della citata sequenza '(S)... + Ger... + *verbum dicendi* + discorso diretto' in una sola occasione. Occorre però specificare che, in questo caso, la gerundiva toscana riportata in (12) non è sostituita da un'altra costruzione. L'intero periodo che contiene tale frase è inserito in un brano la cui traduzione è omessa da Angilu di Capua, per ragioni presumibilmente non rilevanti per la nostra analisi³⁰⁵.

12. E ancora **lagrimando dice**: “...” (L, II, 178)

In alcuni passi quali i seguenti, gli interventi del traduttore sono minimi e coinvolgono solo le scelte lessicali.

13a. ... celebrammu in killu monimentu di Pollidoru sollepnì officii **plangendu amaramenti**; (E, III, 48, 15)

13b. Celebrammo dunque a quello munimento solenni uficii, **scapigliandoci** secondo l'usanza. (L, III, 222)

14a. **Nui cridendu et pinsandu** ki li Grechi fussiru partuti da lu 'n tuctu, allegramenti apersimu li porti di la chitati. (E, II, 26, 4)

14b. Noi, **pensando** ch'elli fossero dipartiti, allegri, le porte aprímo. (L, II, 177)

In (13) il traduttore siciliano sostituisce il più specifico *scapigliandoci* con il generico *plangendu amaramenti*; in (14), egli sostituisce il gerundio *pensando* con la dittologia sinonimica *cridendu et pinsandu*.

Diversamente da quanto osservato nei brani citati fin qui, nella maggioranza dei casi, Angilu di Capua traduce il suo modello in modo più autonomo. Proprio in considerazione di tale atteggiamento non passivo, sembra notevole il trattamento riservato alle gerundive. Anche nei brani in cui il traduttore sembra discostarsi maggiormente dalla propria fonte, egli tende infatti a conservare le gerundive in essa presenti. Sembrerebbe dunque operante una tendenza alla conservazione delle gerundive del modello, che agisce anche in contesti di pronunciata divergenza dall'originale. Sono riportati di seguito alcuni esempi di tale tendenza proprio in brani in cui Angilu di Capua sembra rielaborare in modo piuttosto autonomo l'immediato contesto della gerundiva.

³⁰⁵ Oltre al caso appena discusso, in almeno quattro occasioni, l'assenza nel testo siciliano di una gerundiva presente nel modello è connessa alla scelta di Angilu di Capua di omettere dalla traduzione l'intero passo in cui la gerundiva è presente.

- 15a. **Navigandu** adunca **Eneas** cum sua genti per mari, poi destructa Troja, Iuno, comu era usata essiri inimica di li Truyani, si ricordau di la iniuria et di lu displizamentu ki li avia factu Paris, lu figlu di lu re Priamu di Troja; et intindendosi perzò diviniari di li Truyani, **dissi** intru se midemmi: “...” (E, I, 7, 7)
- 15b. **Enea navicando** colla sua gente per mare, diserta Troja dond'era uscito, **Juno** nimica de' Trojani andò a Eolo re de' venti e disseli: (L, I, 167)
- 16a. “O re Eolus, **una genti mia inimica**, zoè truyana, **naviga per lu mari ytalianu, purtandu** cun sicu in Italia li dei troyani, perki ti pregu ki ti plaza inpruntarimi li toi venti, cum li quali eu lor poza displachiri et essirindi divinyata. (E, I, 8, 9-10)
- 16b. **Gente mia avversaria navica** per lo mare italiano **portando** seco in Italia Troja e li vinti idii: percuotili fortemente colli venti e rompi le loro navi poi che l'avrai somerse: e promiselì merito. (L, I, 167).
- 17a. Et **vulendu eu** tagliari alcuni di killi rami frunduti per cumpliri et ordinari lu sacrificiu, subitamenti vidi unu grandissimu miraculu, ki, comu taglai lu primu ramu, cussì incuntinenti multi vini di sangui ikeru da ipsu, et cussì fichi a lu secundu et a lu terzu ramu; et ancora mi isfurzai di taglarindi un autru ramu, a canuxiri di undi pruchidia tal cosa: et ancora lu sangui di lu quartu ixia. (E, III, 47, 7)
- 17b. E **volendo io** di quelle divellere per coprire con fronzuti rami l'altare, spaventevole miracolo pur a dire veggio, però che divelta la prima pianta, escono d'essa goccioline di sangue e la terra sozzano. Ancora mi sforzo di divellere un'altra e conoscere le nascose cagioni; e sangue dalla scorza di quello esce. (L, III, 221)
- 18a. Navigandu adunca nui per kistu modu, lu ventu ni vinni minu et ancora lu sulì, per ki brevementi si fichi nocti; et nui, essendu stanki et **non sapendu la via** per la obscuritati di la nocti andammu in killa parti in la quali multu appressu trona cum multi spagnusi troni Mungibellu; (E, III, 59, 79)
- 18b. Intanto il vento col sole noi istanchi abandona; e **non sapiendo la via**, andiamo nelle parti de' Ciclopi, alle quali presso tuona Mongibello con ispaventevoli rovine, e lieva monti di fiamme, e le stelle pare che tocchi. (L, III, 226)
- 19a. ... et però ti cunsigliu ki non ti digi curari di li animi nì di la chinniri di l'omu mortu, ka non ti-ndi rumasiru figloli. Eciamdeu ti bisogna zo fari, ka si turniyata di multa genti crudili, et inperzò kistu gintili homu, forsi per avintura, **vulendu li dei**, arrivau a li nostri contrati. (E, IV, 66, 10)
- 19b. Non curare l'anime, non curare la cennere de' morti, e però che non avea figliuoli, e però che da genti crudeli era intorneata, e però che forse costui, **guidando li dii**, arrivò alle nostre contrade. (L, IV, 232)
- 20a. Veramenti, regina, **nui non savendu tanta malvistati** quanta killu homu avia in cori, da capu comu homini ki disiyavanu saviri li adimmandammu la causa comu era stata, et in ki modu vulianu da ipsu fari sacrificiu. (E, II, 28, 18)
- 20b. Veramente **ignorando noi tanta fellonía**, da ricapo disiderosamente domandiamo la cagione. (L, II, 178)
- 21a. Nenti mancu poi ki lu vuliti sapiri, nui simu di l'antiqua Troja partuti et discursi per diversi mari, **mustrandumi lu caminu la mia matri Venus**... (E, I, 15-16, 48)
- 21b. Noi siamo dell'antica Troja, portati per diversi mari: io sono il pietoso Enea, per la fama sopra l'aire conosciuto: vo caendo Italia: con venti navi entrai in mare, **mostrandomi il camino mia madre Venus**; (L, I, 169)

22a. Et chentu autri Chicopi hàbitannu in killa silva et in li auti munti, **li quali fugendu tucti**, eu guardu intru li diserti cavi di li besti salvagi et aguaitay intru li loru casi; et per lu sonu di li pedi et per li grandi vuchi, ki intru killi cavi audia, incumminzay a trimari et timendu fugivi. (E, III, 62, 91-92)

22b. ... ciento altri malvagi Polifemi abitano in questa selva e per li alti monti errano. Allora, **fuggendo tutti**, io guardo tra le diserte tane delle fiere e tra le case, già sono tre mesi, e per lo suono de' piedi e per la boce, tremando, temo. (L, III, 227)

Gli esempi citati mostrano come il traduttore siciliano tenda a conservare le gerundive della fonte indipendentemente dalla costruzione sintattica in cui esse occorrono. Si può ad esempio osservare che la gerundiva è conservata sia quando precede la proposizione principale, sia quando la segue, sia infine quando è incassata all'interno della frase matrice. Nel passaggio dalla *Compilazione della Eneide* all'*Eneas*, l'uso della costruzione gerundiva è inoltre mantenuto sia quando il suo soggetto è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata sia quando il soggetto della gerundiva è diverso da quello della frase matrice. Sembra degna di nota la conservazione delle due gerundive citate in (15) e (16). I due segmenti riportati sono tratti infatti dalla descrizione della tempesta del primo libro, esplicitamente citata da Folena tra i brani in cui il testo siciliano è più indipendente da quello toscano³⁰⁶.

Come si è anticipato all'inizio di questo paragrafo, oltre ai passi in cui è agevole verificare nel testo siciliano la conservazione vs. non conservazione delle frasi gerundive del modello, sono stati riscontrati alcuni casi problematici in cui le gerundive del modello e il loro immediato contesto linguistico sembrano ripresi nel testo siciliano da gerundive apparentemente diverse. Alcuni esempi di questo genere di casi sono citati di seguito.

23a. Et poy happi zo dictu, **standu** a la ginuchuni, **abrazava** li pedi di lu patri Ankises; (E, III, 61, 86)

23b. Elli avea detto, e **abranciando li piedi** e inginocchioni istava; (L, III, 226)

24a. Ma guarda inver killa parti, duvi tu vidi lu focu, come si abbactinu li palazi di Troya, et vidirai Neptunu, lu deu di lu mari, comu scropi li fundamenti et **Iuno** comu **mina** cum sicu li navi di li Grechi **gridandu**, et Minerva teni li alti rocki; (E, II, 41, 100-101)

24b. guarda colàe ove tu vedi il fummo e' combattuti palagi abbattere: vedi, Nettunno crolla i fondamenti; e Juno, **menando seco** le schiere delle navi, **grida**; e Minerva tiene l'alte ròcche... (L, II, 183)

25a. Et zo factu, eu fugivi, però ka Polifernu clusi la porta di li pecuri et incumminzauli a mungiri. Et chentu autri Chicopi hàbitannu in killa silva et in li auti munti, li quali fugendu tucti, eu guardu intru li diserti cavi di li besti salvagi et aguaitay intru li loru casi; et per lu sonu di li pedi et per li grandi vuchi, ki intru killi cavi audia, **incumminzay a trimari** et **timendu fugivi**. (E, III, 62, 91-92)

25b. Ma fuggite, perochè dentro Polifemo chiude le lanose pecore e le loro poppe mugne: ciento altri malvagi Polifemi abitano in questa selva e per li alti monti errano. Allora, fuggendo tutti,

³⁰⁶ Secondo Folena (1956: XLV-XLVII), la descrizione della tempesta e i dialoghi che a questa seguono sono da annoverare tra i brani in cui Angilu di Capua compone rielaborando direttamente il testo virgiliano.

io guardo tra le diserte tane delle fiere e tra le case, già sono tre mesi, e per lo suono de'piedi e per la boce, **tremando, temo**. (L, III, 227)

26a. Allora si partiu la dulurusa Dido da killa turri undi avia factu lu cumandamentu ki li cosi li vinissiru; et **girandusi** prisi la sanguilenti spata, et poi ki appi bagnatu et ligatu li .III. manti, tucta turnau spalida per la morti ki avia a ffari. (E, IV, 81, 91)

26b. Quella corre a fare li comandamenti. La disaventurata Dido **volgendo** la sanguinosa spada, bagnate le gote di tremanti machie e palida per la futura morte, passa le porte dentro della casa... (L, IV, 239)

27a. Et **lu re Priamu** similimenti **girandusi si inbruxinava** di lu sangui lu quali era atornu li autari, [et] ka ipsu havia sacratu chinquanta cammari di matrimoniu, perkì illu non avia autra spiranza ki killa di soi niputi. (E, II, 38-39, 84)

27b. i' vidi Ecuba con cento nuore, e **Priamo involgendosi e sozzandosi** nel sangue intorno alli altari, a'quali santi fuochi elli era venuto: cinquanta cammere di matrimonj e sì alta isperanza di nipoti li venne meno. (L, II, 182)

In questi brani, il rapporto tra le costruzioni gerundive presenti nella fonte toscana e quelle presenti nel testo siciliano è più complesso, rispetto ai casi precedentemente discussi. Nei segmenti testuali appena riportati e in casi ad essi simili, sembra infatti possibile ipotizzare che le gerundive attestate nella fonte influenzino il traduttore “in senso strutturale”. Per chiarire questo concetto, è utile fare riferimento ad alcuni degli esempi citati. In (23) la gerundiva siciliana *standu a la ginuchuni* è apparentemente molto diversa dalla gerundiva toscana *abranciando li piedi*. Essa tuttavia si trova nella medesima posizione nel periodo occupata dalla gerundiva toscana e presenta lessemi analoghi a quelli occorrenti nella frase principale che segue la gerundiva nel modello toscano. Sembra dunque che il traduttore contaminò le due frasi *abranciando li piedi* e *inginocchioni istava* e le inverta sia in termini posizionali sia in termini di costruzioni sintattiche: *inginocchioni istava* è collocata prima ed è “trasformata” in una gerundiva, laddove *abranciando i piedi* è collocata dopo ed è “trasformata” in una frase di modo finito.

Un procedimento diverso sembra poter spiegare il rapporto tra la gerundiva siciliana *gridandu* presente in (24a) e la gerundiva toscana *menando seco...* citata in (24b). La gerundiva siciliana e quella toscana si trovano all'interno di frasi complesse tra le quali è piuttosto agevole stabilire una corrispondenza. Esse presentano lessemi quasi identici ed occorrono in una analoga posizione: come secondo membro di un polisindeto costituito a sua volta da tre blocchi sintattici. Le due frasi complesse oggetto di discussione presentano tuttavia un diverso ordine delle parole: nel toscano è osservabile la sequenza SGerV, mentre nel siciliano è attestata la struttura SVGer. Rispetto al modello, il traduttore sembra dunque invertire la posizione del gerundio e del verbo principale. Tale inversione può essere forse finalizzata all'edificazione di una struttura sintattica analoga a quella degli altri membri del polisindeto. Ciò vale a dire che, a differenza di Lancia, il traduttore preferisce mantenere nei tre membri del periodo l'ordine SN+V³⁰⁷. Nonostante, come si è appena osservato, il

³⁰⁷ All'interno del passo riportato in (24a), paiono rintracciabili ulteriori indizi che potrebbero avvalorare l'idea che il traduttore rielabori il modello estendendo l'occorrenza di strutture sintattiche parallele. Si osservi ad

traduttore siciliano inverte l'ordine del gerundio e del verbo principale, egli non inverte tuttavia l'ordine dei lessemi. Il gerundio siciliano realizza dunque il lessema del verbo principale toscano di cui occupa il posto e, parallelamente, il verbo principale siciliano appartiene al lessema del gerundio toscano di cui occupa il posto.

La traduzione del brano toscano parzialmente riportato in (25b) è uno dei casi, peraltro non sporadici, in cui il traduttore fraintende e rimaneggia il proprio modello. Considerati gli obiettivi del lavoro, non ci si soffermerà su questo argomento e ci limiterà a commentare il punto del testo per noi più rilevante. Alla fine del passo siciliano citato in (25a), occorre la sequenza GerV, *timendu fugivi*. Quest'ultima è strutturalmente analoga alla sequenza GerV attestata alla fine del corrispondente brano lanceo richiamato in (25b). È probabile che la presenza della combinazione GerV nella fonte toscana abbia influenzato l'occorrenza di una sequenza strutturalmente analoga nella traduzione siciliana³⁰⁸. All'interno dei due gruppi GerV occorrono lessemi diversi. I lessemi presenti nel testo siciliano, paiono in parte influenzati da quelli attestati nella fonte. Il gerundio siciliano *timendu* appartiene infatti allo stesso lessema verbale cui appartiene il verbo principale del passo toscano corrispondente. Il verbo principale siciliano, *fugivi*, è invece un inserimento del traduttore, forse collegabile al tentativo di quest'ultimo di conferire un senso alla propria traduzione in parte probabilmente compromessa dall'errata comprensione dell'originale³⁰⁹.

Nonostante la differenza semantica e sintattica dei brani riportati in (26a) e (26b), sembra possibile ipotizzare l'esistenza di un rapporto anche tra il gerundio *girandusi* di (26a) e il gerundio *volgendo* di (26b). Essi occorrono infatti nella medesima posizione e condividono una parte del loro significato di base. In (27a) e nel corrispondente (27b) occorrono due gerundi strutturalmente diversi. Nel brano toscano citato in (27b) infatti, il gerundio *involgendosi* dipende dal verbo di percezione 'vedere'; in (27a) invece, il gerundio *girandusi* non costituisce il complemento del verbo di percezione³¹⁰. Sembra che, in questa occasione, il traduttore importi dal modello toscano il gerundio, inserendolo però in un contesto sintattico diverso dall'originale.

esempio la prima parte dei brani citati in (24a) e (24b). Nel brano toscano, dopo l'imperativo *guarda* occorre l'avverbio di luogo *colàe* e la clausola introdotta da *ove*. Quest'ultima presenta al suo interno il presente indicativo *vedi* che regge il SN oggetto *il fummo* e la proposizione infinitiva *e'... abbattere*. Da un punto di vista sintattico, questa struttura è dunque piuttosto lontana da quella seguente che abbiamo descritto sopra. Nel siciliano, invece, l'imperativo *guarda* regge una proposizione oggettiva all'indicativo introdotta da 'come'; tale proposizione ha una struttura simile a quella dei tre membri del citato polisindeto, in particolare dei primi due ugualmente introdotti da 'come'.

³⁰⁸ Una simile interpretazione è adombrata in nota da Folena 1956: 62.

³⁰⁹ Come si può notare dalle parole evidenziate in grassetto all'interno dei brani citati in (25), il lessema 'tremare' cui appartiene il gerundio del modello toscano non si "perde" nella traduzione; esso è infatti realizzato attraverso una forma finita coordinata al già commentato verbo principale *fugivi*.

³¹⁰ Sul gerundio dipendente da verbi di percezione nelle varietà romanze antiche si veda il capitolo II e la bibliografia citata. Per l'analisi delle attestazioni di questa costruzione nei testi siciliani del nostro campione, si veda il capitolo IV.

3.2. Alcuni usi “innovativi” del gerundio: frasi gerundive e funzione connettiva

Nel precedente paragrafo si è avuto modo di osservare che le costruzioni gerundive derivate, in modo diverso, dal volgarizzamento linceo costituiscono però solo una parte, per di più non maggioritaria, del complesso delle frasi gerundive rilevate nei primi quattro libri dell'*Eneas*: esse rappresentano infatti circa il 25% delle attestazioni. In questo paragrafo, esamineremo alcuni gruppi di proposizioni gerundive non riconducibili al modello. Si tratta delle gerundive connettive descritte nei capitoli V e VI. Come si è già indicato, a tali proposizioni è infatti affidato il compito di sottolineare la coesione tra il periodo in cui sono inserite e il cotesto che immediatamente precede.

3.2.1. Il tipo ‘udendo ciò’

In questo paragrafo, l’analisi è focalizzata sulle gerundive connettive del tipo ‘udendo ciò’ descritte in § 3.2.2. Ci si domanderà in particolare quali elementi si trovino nel modello in corrispondenza tali costruzioni. Si precisa che, nei primi quattro libri dell'*Eneas*, costruzioni riconducibili alle frasi tipo ‘udendo ciò’ occorrono 13 volte.

Nei casi più semplici, come (28)-(32), nel modello non sembra identificabile alcun elemento che svolga la funzione espletata dalla gerundiva siciliana.

28a. **Audendu zo**, dea Venus cunsintiu a li paroli di Iuno. (E, IV, 67, 16)

28b. Venus consente alle parole... (L, IV, 233)

29a. Allora **la regina Dido, audendu li paroli di Eneas**, plangendu li rispusi et dissi: (E, IV, 72, 44)

29b. Dido adirata rispuose: “...” (L, IV, 235)

30a. Allora, **audendu eu zo**, lu fridu suduri mi scursi per tuctu lu corpu et affrictusamenti mi livai da lu lectu et auzai li manu et li ochi in chelu, et cum duni non corrupti fichi sacrificiu a li dei. (E, III, 51, 29)

30b. Allora, il freddo sudore discorrea per tutto il corpo: affrettatamente del letto mi levo e le mani, con boci, a cielo lievo, e doni non corrotti alli dii sacrificio. (L, III, 223)

Nel periodo citato in (29a), il traduttore siciliano collega la frase complessa *plangendu... dissi* al cotesto sia attraverso la costruzione gerundiva *audendu... Eneas*, sia attraverso la congiunzione *allura*; entrambi questi elementi coesivi non occorrono nel corrispondente periodo toscano. La congiunzione ‘allora’ è presente invece sia nel modello sia nel siciliano nei due brani citati in (30ab). Una ulteriore variazione è offerta dai due periodi riportati in (31). A differenza di quanto accade in (30), nel periodo siciliano riportato in (31a), la gerundiva *audendu zo* si trova in corrispondenza della congiunzione ‘allora’ del modello e sembra svolgere una funzione ad essa analoga.

31a. **Audendu zo** la sventurata Dido fachia prigeri a li dei ki putissi muriri, et fastidiavasi guardari in chelu. (E, IV, 75, 58)

31b. Allora la disavventurata Dido, spaurata, priega per morire e hae fastidio di guardare in cielo. (L, IV, 236)

Si rileva che in alcuni casi come (31) l'aggiunta della frase gerundiva 'udendo ciò' avviene all'interno di un periodo nel quale il traduttore segue il modello con fedeltà, seppure con delle minime variazioni; tale fedeltà è visibile nella strutturazione sintattica del periodo, nelle scelte lessicali e finanche nell'ordine delle parole. È inoltre interessante sottolineare che l'inserzione della costruzione gerundiva crea all'interno del periodo un cambio di soggetto non presente nel testo lanceo.

In modo diverso da quanto notato a proposito di (31), tre occorrenze del tipo 'udendo ciò' sono attestate nelle scene che seguono la descrizione della già menzionata tempesta del primo libro; come evidenziato da Folena, in tale punto del testo, Angilu di Capua si comporta in modo piuttosto indipendente dal testo di Andrea Lancia. Due delle tre occorrenze citate si trovano nei passi riportati di seguito.

32a. **Audendu zo lu re Eolus** plachivilimenti li rispusi e dissi: "...". (E, I, 8, 11)

32b. Conciossiacosa che Eolo consentisse alli prieghi di Juno, i venti, come una schiera fatta, percuotono il mare. (L, I, 167)

33a. Duranti adunca la supradicta fortuna, Neptunu lu deu di lu mari, **audendu zo**, adimandau ki rimuri era killu, lu quali audia supra lu mari. Di ki li fu rispuu comu lu re Eolus, a ppiticiuni di dea Iuno, havia mandatu li venti per fari annigari li Truyani, li quali eranu soi inimichi. Et intandu **deu Neptunu, audendu zo**, cummandau ki li venti li vinissiru dananti. Li quali vinuti, ipsu lor parlau in kistu modu: "...". (E, I, 9, 19-20)

33b. Fatte queste cose, Nettunno idio del mare increpòe i venti, e fatta è bonaccia. I mari aumilia; i nuvoli raccolti insieme iscaccia e il di raduce. (L, I, 167)

Sia il periodo siciliano di (32a) sia quello toscano di (32b) seguono la richiesta rivolta da Giunone a Eolo affinché quest'ultimo scateni una tempesta contro i troiani. Nel testo toscano, la risposta di Eolo è formalizzata attraverso un discorso indiretto ed è espressa all'interno di una subordinata introdotta da *conciossiacosa che*. Nel testo siciliano invece, con un pronunciato scarto rispetto al modello, la risposta di Eolo è affidata al discorso diretto introdotto dalla frase complessa citata. Quest'ultima costituisce dunque un'aggiunta del traduttore. Il brano siciliano riportato in (33a) non ha un preciso corrispondente nel modello toscano. All'interno del modello infatti, l'intervento di Nettuno per la cessazione della tempesta è condensato nel breve passo indicato in (33b).

I brani commentati mostrano dunque che l'autore dell'*Eneas* utilizza la gerundiva 'udendo ciò' per connettere due turni di un dialogo, anche in un contesto in cui egli si comporta in modo indipendente rispetto al modello lanceo.

Se nei brani appena discussi non è possibile rintracciare nel volgarizzamento toscano alcun corrispondente della gerundiva ‘udendo ciò’, per la gerundiva presente nel passo siciliano riportato in (34a) sembra forse possibile identificare un corrispondente nel testo toscano:

34a. et illu guardandusi intornu dissi plangendu kisti paroli: “...” Allora **li Truyani, audendu kisti paroli**, adimandaru da ipsu la causa di kistu factu; (E, II, 27, 12)

34b. Elli guardandosi intorno, dice piangendo: “...”. **Per lo cui pianto i giovani divenuti pietosi**, il domandano la cagione di questo fatto e chi elli è. (L, II, 177-178)

I passi citati sono tratti dal secondo libro, in particolare dal brano iniziale relativo all’interazione dei troiani con il prigioniero Sinone. Sia nel testo toscano sia in quello siciliano, i periodi riportati in (34) si trovano dopo il primo discorso di Sinone. Si osserva che Lancia utilizza un collegamento non generico tra il cotesto precedente e la domanda rivolta dai troiani al prigioniero. Tale collegamento è la frase *per lo cui pianto i giovani divenuti pietosi*. Il soggetto di tale participiale sono i medesimi ‘giovani’ che prima del discorso diretto di Sinone conducono il prigioniero davanti alla comunità. Nella proposizione participiale inoltre, è ripreso il motivo del pianto di Sinone, esplicitamente menzionato nel periodo che introduce il discorso diretto del prigioniero (*Elli guardandosi intorno dice piangendo: “...”*). Attraverso la costruzione participiale, Lancia fornisce infine una nuova informazione: il cambiamento di atteggiamento dei troiani e la ragione di tale cambiamento. Al contrario, la gerundiva ‘udendo ciò’ utilizzata dal traduttore siciliano costituisce un collegamento molto generico tra le parole di Sinone e la risposta dei troiani. Rispetto a quello lanceo, tale collegamento pare caratterizzarsi per un più basso livello di informatività. Gli esempi suggeriscono che il traduttore siciliano utilizzi la gerundiva ‘udendo ciò’ come una sorta di collegamento *passee-partout*, dotato di un carattere “abituale”.

Un caso invece in cui la gerundiva siciliana ha un corrispondente diretto nel testo toscano è riportato di seguito:

35a. Allora **Achates**, lu cumpagnuni di Eneas, **audendu** lu bonu parlari di la regina et **girandusi** ad Eneas si li **disi**: “...” (E, I, 20, 71)

35b. Queste cose udite d’Acate compagno d’Enea, li disse: “...” (L, I, 171)

Come è facile osservare, alla gerundiva siciliana *audendu lu bonu parlari della regina* corrisponde nel volgarizzamento di Andrea Lancia la proposizione participiale *queste cose udite*.

Forse assimilabile al gruppo delle gerundive fin qui discusse costruite con il verbo ‘udire’ e dotate di una funzione connettiva è la gerundiva presente nel passo citato di seguito.

36a. Et avendu zo dictu, la dulusa Dido si lassa andari supra la spata. Allora killi persuni li quali eranu actornu, quando si adunaru ki Dido era caduta supra la spata et vidiru la spata inbruxinata di sangui, misiru a pplangiri et a bbactirisi li manu et lu pectu et a ffari grandi gridati; et tucta la

chitati ancora, **audendu di la morti di Dido**, plangianu amaramenti, grandi et pichuli et tucti killi ki lu audianu. (E, IV, 82, 96)

36b. Ella avea detto questo; e le compagne puosero mente, e colei vegiono caduta sopra la spada, e veggiono spumosa di sangue e sparte le mani. E battendosi a palme va il grido al cielo Dibattesi tutta la città: e stridiscono tutti. (L, IV, 239)

I brani riportati in (36a) e (36b) rappresentano le descrizioni del suicidio di Didone e delle immediate reazioni che tale gesto suscita presenti rispettivamente nel testo siciliano e in quello toscano. Come si è evidenziato dalla sezione di testo sottolineata in (36b), nel volgarizzamento toscano c'è un solo riferimento alla morte di Didone. Dopo tale riferimento, la reazione della città è collegata all'evento per giustapposizione. All'interno delle frasi *e battendosi... cielo* e *dibattesi... tutti* non è presente infatti alcun esplicito rimando al contesto precedente. Nel testo siciliano invece, nonostante la brevità del passo, sono presenti ben tre riferimenti all'evento; questi ultimi si trovano sottolineati in (36a). Dopo la prima enunciazione della morte di Didone, *la dulusa Dido... spada*, i due successivi periodi cominciano con un rimando a questo evento: la frase temporale introdotta da *quando* e la proposizione gerundiva *audendo di la morti di Dido*. Come la precedente proposizione temporale esplicita, tale gerundiva funge dunque da elemento di coesione.

3.2.2. Il tipo 'vedendo ciò'

Delle 11 attestazioni del tipo 'udendo ciò' rilevate nei libri I-IV dell'*Eneas* siciliano, tre, tra cui quelle riportate di seguito, sono comuni al testo siciliano e al modello toscano:

37a. Undi **Eneas** intru li autri, **videndu kisti cosi** andari per tal forma, auzau li mani in chelu et plangendu_dichia: "...". (E, I, 9, 16)

37b. **Enea vedendo queste cose**, levò le mani a cielo, e lagrimando adorava. (L, I, 167)

38a. Ma **la regina Dido, videndu zo** da la rocca, plangia amaramenti et cum soy lamenti dulusi dichia: "...". (E, IV, 74, 53)

38b. **Le quali vedendo Dido** della rôcca, piangea con dolorosi gemiti: "...". (L, IV, 236)

La gerundiva presente nel brano siciliano riportato in (38a) differisce da quella toscana riportata in (38b) per due elementi. In primo luogo, il soggetto comune al gerundio e al verbo principale si trova prima del gerundio nel testo siciliano e dopo il gerundio nel testo toscano. Tale elemento non sembra però rilevante ai fini del nostro discorso. In secondo luogo, l'oggetto diretto *zo* del gerundio *videndu* occorre in posizione postverbale, laddove l'oggetto *le quali* del gerundio *vedendo* occorre nella posizione preverbale normale per i pronomi relativi. Nonostante queste variazioni formali, le costruzioni gerundive occorrenti in (38ab), così come quelle presenti in (37ab), rappresentano degli strumenti finalizzati a garantire la

coesione testuale. Esse infatti introducono la reazione che segue l'evento descritto nel contesto che immediatamente precede.

Si sarà osservato che le frasi del tipo 'vedendo ciò' sono state inserite tra le costruzioni gerundive "innovative" della versione siciliana, nonostante siano attestate nel modello le tre costruzioni già menzionate dotate di una forma molto simile e di una funzione analoga a quelle rilevate nel siciliano. La ragione di questa scelta è legata alla constatazione che, nello stile del traduttore siciliano, le gerundive del tipo 'vedendo ciò' hanno un carattere abituale e ricorrente, apparentemente estraneo al modello toscano.

In modo analogo a quanto osservato per le frasi gerundive del tipo 'udendo ciò', nella larga maggioranza dei casi, anche le costruzioni gerundive del tipo 'vedendo ciò' non sostituiscono alcun elemento del modello e rappresentano pertanto delle aggiunte del traduttore siciliano. I brani citati di seguito possono esemplificare questa tendenza; solo in corrispondenza della proposizione gerundiva siciliana attestata nell'ultimo di questi passi, è possibile identificare nella congiunzione 'allora' un elemento che svolga una funzione analoga a quella del gerundio.

39a. Et **nui, videndu zo**, li incumminzamu a sicutari firenduli cum li armi nostri; et ipsi, non sapendu lu locu, non sapianu undi andari; in omni parti li abbactiamu auchidenduli et firenduli a morti. (E, II, 36, 67)

39b. Coll'arme percotiamo sopra loro, ed essi, ignoranti del luogo, in ogni parte abbattiamo. (L, II, 181)

40a. **Videndu** adunca **li Grechi zo**, dediru li spalli et misirusi in fuga. Autri fugianu a li navi, autri a li ripi ... (E, II, 36, 71)

40b. In volta sono li Greci: alcuni fuggono alle navi, alcuni alli liti... (L, II, 181)

41a. Ma **Pirru, videndu zo**, stisi la manu indossu lu re Priamu et tiraulu da killu autaru duvi era et invultaulu intru lu sangui di so figlu; et cum la manu sinistra li tinia li capilli et cum la diricta isxiu la spata et livauli la testa dichendu: "...". (E, II, 40, 93)

41b. Allora Pirro il re tremante alli altari tira, e involgelo nel sangue del figliuolo, e li capelli con la sinistra mano tiene, e colla destra la chiara ispada trae; e ucciselo e disse: "...". (L, II, 182)

42a. Siki **eu videndu zo**, multi pinsamenti occursiru in la mia menti; (E, III, 47, 8)

42b. Molte cose muovono lo mio animo; (L, III, 221)

43a. Et ancora da kissi loki ascusi la multitudini di killi auchelli, baptendu li ali, ixia_cum li loru pedi umflati et cum la suza bucca guastavanu et suzavanu li vidandi. Siki **eu videndu zo**, dissi a li cumpagnuni: "...". (E, III, 52-53, 38)

43b. Ancora delli nascosi luoghi e dell'aria la moltitudine risonando intorno ci vola, e colli unghiuti piedi e colla bocca sozza la vivanda. Dico alli compagni che piglino l'armi; (L, III, 223)

44a. **Videndu nui zo**, incontinenti ni misimu sucta li cavati ripi turniyati di grandi petri et arburi et illocu misimu li tavulli et ordinammu li autari per sacrificari. (E, III, 52, 37-38)

44b. Allora di ricapo sotto la cava ripa intorneata d'albori le tavole mettiamo, e in sulli altari sacrifichiamo. (L, III, 223)

3.2.3. Gerundive con ‘stare’

Non sono presenti nel modello e sembrano svolgere una funzione in parte affine a quella delle proposizioni gerundive esaminate fin qui, otto frasi al gerundio il cui predicato è costituito dal verbo ‘stare’. In (45a)-(47a) si trovano citati a titolo di esempio alcuni brani tratti dall’*Eneas* siciliano introdotti da una gerundiva con ‘stare’. In (45b)-(47b), sono indicati i corrispondenti toscani di tali segmenti di testo.

45a. Sikì **standu nui** in kista tal pagura per unu pezu, et **eccu lu ventu** a la boyra mandatu da la stricta sedia di Peloru. (E, III, 63, 100)

45b. Ecco, la Boria mandata dalla stretta sedia di monte Peloro, dalla lungi appare Camarina e li campi di Geloi. (L, III, 228)

46a. Et **standu nui** in kistu parlamentu, **eccu** viniri Henulu, figlu ki fu di re Priamu; (E, III, 56, 59)

46b. Ed eccoti venire Eleno di Priamo; (L, III, 225)

47a. **Standu** adunca **Dido** in kisti tali duluri, **vay ad intrari la bayla** ki fu di Sikeu lu so primu maritu; a la quali videndu li parlau et dissi: “...” (E, IV, 80, 88)

47b. Allora brevemente a Barce, balia che fue di Siccéo, favella: “...”. (L, IV, 239)

Come si è già evidenziato nel capitolo V, nei passi riportati, la costruzione gerundiva esprime il perdurare dell’azione o della situazione precedentemente descritta nel momento in cui si verifica un evento denotato dalla frase semplice o complessa che segue. Negli esempi citati, la novità dell’evento è sottolineata dall’occorrenza, dopo la frase gerundiva, di tipici elementi presentativi. In (45a) e (46a), è attestato infatti l’avverbio ‘ecco’, mentre in (47a) la forma verbale *vay* con ‘a’ e l’infinito, sembra svolgere una funzione ad esso analoga. Può essere interessante sottolineare che le gerundive con ‘stare’ sembrano marcare in modo preferenziale la connessione tra unità tematiche diverse. Nei brani toscani riportati in (45b) e (56b), è attestata la struttura presentativa con ‘ecco’, ma non la proposizione gerundiva che nel testo siciliano la precede. Nel periodo toscano di (47b), non occorre ugualmente alcun elemento che svolga una funzione analoga a quella della frase gerundiva; non è inoltre presente una struttura equivalente alla citata costruzione con il verbo ‘andare’.

In alcuni casi esemplificati di seguito, la gerundiva con ‘stare’ sembra dotata di un carattere semanticamente vuoto; come nei passi fin qui commentati, essa indica infatti solo il perdurare della azione o della situazione descritta in precedenza; a differenza delle proposizioni gerundive già discusse, tale azione o tale situazione non è però richiamata da alcun elemento lessicale referenziale. La funzione di queste gerundive sembra dunque quasi esclusivamente connettiva. Negli esempi che seguono, è infine notevole che il valore delle gerundive con ‘stare’ sia costante, anche se esse presentano alcune differenze di natura sintattica.

Come in (45a) e (46a), in (48a) e (49a) la gerundiva con ‘stare’ è seguita da una struttura presentativa. In questi due brani, il soggetto non espresso del gerundio è coreferente con un elemento menzionato nel cotesto anteriore. In (48a), tale elemento è identificabile con il SN *lu re Priamu*; in (49a) invece, esso coincide con il pronome *nui* attestato nel periodo che precede la proposizione gerundiva. In questi due casi dunque, la frase al gerundio occorre prima di un cambio di soggetto.

48a. Undi lu re Priamu ascultandu la mugleri si assictau cum ipsa. Et **standu unu pocu, eccu Pollites**, unu di li soi figli naturali, lu quali vinia fugendu kì era sicutatu da Pirru et era statu firutu da ipsu. Sikì vinendu dananti lu patri, Pirru lu auchisi videnti lu patri. (E, II, 39, 89-90)

48b. Ed ecco Polite, figliuolo di Priamo, fedito per la mano di Pirro, e venía fuggiendo, e già era dinanzi al padre; il quale Pirro, seguendolo, nel cospetto di Priamo uccise. (L, II, 182)

49a. Nentimancu nui da llà susu lanzavamu et distrudiamu li skeri di li Grechi a nostru putiri, quantu fari si putia. Ma **standu unu pezu, et eccu** viniri Pirru, lu figlu di Achilles, cum soi armi risplendenti; (E, II, 38, 79)

49b. Ma Pirro risplendente in arme, tolta una mannaja a due tagli, taglia le dure porte... (L, II, 182)

In modo differente da quanto osservato a proposito di (48a) e (49a), in (50a) e (51a), la frase al gerundio non è seguita da alcun elemento focalizzante. In (50a), il soggetto non espresso della frase al gerundio inoltre è presumibilmente da interpretare come coreferente con il soggetto non espresso della frase principale. In questo brano, la proposizione gerundiva connette dunque frasi dotate del medesimo soggetto. In (51a), il soggetto della frase gerundiva è coreferente con il soggetto *eu* della seconda delle due frasi di modo finito che seguono.

50a. la quali Andromata, incontinenti ki mi vidi, mi canuxiu in li armi truyani; et meraviglausindi et spavintausindi in tantu ki-ndi amurtixiu et inialiniu et per una grandi hura pirdiu la parola, ki non putia parlari. Et **standu per unu pezu, turnau** a sì et incumminzau a pparlari et dissi: (E, III, 55, 55-56)

50b. La quale, incantanente che mi vide, scôrse l’armi trojane, ispaventata per grandi miracoli, mirò il mezzo il viso e il calore abandonò l’ossa sue e tramortíe, e dopo grande pezzo a pena parlò e disse: “...” (L, III, 224-225)

51a. Et lu re ni mina in li ampli et spaciusi cammari; et poi ki fommu assictati, fu datu di lu vinu et di li vidandi in vasi di oru: per lu quali ascontru fommu multu ricriati. Undi, **standu per unu spaciù, et** li venti clamavanu li vili, et eu ià però non mancai ki non spiyassi a lu indivinu Henolu, dichenduli: “...” (E, III, 56, 62)

51b. quelli ricevea il re nelli ampj e ispaziosi portici: in mezzo la sala è dato il vino bere, poste le vivande in vasi d’oro, e tenevano coppe. Già passa il primo die e ’l secondo, e’ venti chiamano le vele. Con queste parole domando lo indovino: “...” (L, III, 225)

Come si può osservare dai brani riportati, la presenza di costruzioni gerundive con ‘stare’ dotate di funzione connettiva nei passi dell’*Eneas* commentati poco sopra non è un’eredità del testo lanceo. In nessun caso alle frasi gerundive con ‘stare’ attestate nel siciliano corrispondono delle analoghe proposizioni del modello. In particolare, nei brani

toscani citati in (45b)-(49b), non è individuabile alcun elemento la cui funzione sia assimilabile a quella svolta dalle costruzioni gerundive oggetto di analisi. Alla frase al gerundio contenuta nel periodo siciliano di (50a) corrisponde in (50b) un SPrep con valore temporale; in (51b) infine, una frase di modo finito che indica il trascorrere del tempo sembra svolgere una funzione simile a quella assolta dalla proposizione gerundiva di (51a).

3.2.4. *Gerundive connettive parafrastiche*

In questo paragrafo, si esaminerà il rapporto con il modello di alcune costruzioni che, nel capitolo VI, abbiamo definito “connettive parafrastiche”.

Il primo gruppo che consideriamo è quello delle gerundive parafrastiche con ricorrenza. Come si è specificato nel capitolo VI, in tale gruppo di attestazioni, il gerundio realizza il medesimo lessema attualizzato da uno dei verbi del cotesto, spesso il verbo principale che immediatamente precede la proposizione gerundiva. Alcuni casi riconducibili a questa categoria riscontrati nell’*Eneas* siciliano sono riportati in (52)-(54).

52a. Siki eu videndu zo, multi pinsamenti occursiru in la mia menti; nentimancu cum plui viguri zappai la terra actornu et **prisi** l'autru planzuni per vulirilu taglari; et **prindendulu** mezu pagurusu, audivi unu grandi plantu et lamentu intru killu mulimentu et una vuchi mi vinni da llà intru a l'aurichi, la quali dissi: “...” (E, III, 47, 8)

52b. Molte cose muovono lo mio animo; ma poi che co maggiore forza assalgo lo terzo piantone, dubiando se io favelli o se io taccia, uno lagrimabile gemito è udito dentro dal munimento; e quella boce perviene agli orecchi: “...” (L, III, 221)

53a. Ma intractantu deu Iuppiter guardau in terra a vidiri li lamenti ki fachianu li homini de Eneas per la perdita di li loru cumpagnuni. Et intandu dea Venus si misi dananti deu Iuppiter, et plangendu **lu prigau** per sou figlu Enea, ki ormai li plachissi darili consolacioni, et **prigandulu** li dichia: “...” (E, I, 11-12, 31)

53b. Giove guardò in terra, dinanzi dal quale istette Venus, e co lagrime priega per lo suo figliuolo Enea, che Jove omai li dea consolazione; e disse: (L, I, 168)

54a. Perki allura incumminzaru a scurchari li chervi et trahendu li interiuri loru, autri li spizavanu in pezi, autri prindianu killi pezi spizati et mictianuli a li spiti per arrustiri; et poi ki li arrustianu, sì li **maniavanu**. Et in tal modu **maniandu plangianu** per li navi di loru cumpagnuni, kì nun li putianu truvari; et cussì **plangendu bagnavanu** cum li lagrimi li vidandi ki maniavanu, et lamintandusi dubitavanu si li cumpagnuni fussiru morti oy vivi. (E, I, 11, 29-30)

54b. ... iscorticano i cerbi, e le interiora ne traggono: altri in pezzi li spezzano: altri li tremanti pezzi nelli ispidi ficcano, e arrostitiscono, e mangiano. E, poi che delle vivande sono satolli, di lagrime si bagnano, e delli compagni cominciano a lamentarsi, dubbiosi s'elli vivono o s'elli sono periti. (L, I, 167-168)

Come si è sottolineato nel capitolo VI, in questi brani, il gerundio posizionato all’inizio del periodo “ripete” l’informazione veicolata dal verbo principale del periodo precedente. Tale informazione è espressa attraverso lo stesso lessema verbale. In (52a) occorre infatti la sequenza *prisi... prindendulu* e in (53a) la sequenza *prigau... prigandulu*. In

(54a) lo schema appena delineato compare due volte: *maniavanu... maniandu e plangianu... plangendu*³¹¹.

In corrispondenza di nessuno dei casi citati, il modello toscano presenta una struttura informativa e sintattica analoga a quella riscontrata nel testo siciliano. Solo in (54b) Lancia utilizza uno strumento di coesione parzialmente paragonabile al gerundio: la subordinata temporale esplicita *poi che delle vivande furo satolli*. Tra tale subordinata e la frase principale precedente tuttavia, non c'è alcuna condivisione di materiale lessicale: all'interno della frase subordinata, non è infatti attestata alcuna ripresa lessicale del cotesto anteriore.

Uno schema simile a quello osservabile in (52a)-(54a) si ha in casi quali quelli citati in (55a)-(58a).

55a. Siki eu, folli, ricummandai lu patri et lu figlu a li mei cumpagnuni in una stricta valli et sulu mi partivi et turnai da capu a la chitati, et andava multu pagurusu di non essiri canuxutu per li armi risblendenti ki purtava. Et in omni locu mi cridia essiri mortu et eciamdeu per la obscuritati di la nocti, la quali esti apta a spagurari li animi di li homini. Undi eu, andandu cum tancta pagura, pervinni a la rocca; et girandu lu palazzu di Priamu vidi lu crudilissimu Ulixes: (E, II, 44, 123)

55b. Io istesso solo ritorno alla città e sono accerchiato dalle sprendienti armi: in ogni luogo è ispavento, e il tacere altresì ispaurose li animi: vo oltre, e il palagio e la rocca di Priamo riveggio ai guardiani: il crudele Ulisse e Fenice guardava la preda. (L, II, 184)

56a. Et in kista chitati spirava Eneas haviri saluti. Essendu adunca in killu locu, Eneas si isguardau atornu et vidi pinti li baptagli truyani; et lagrimandu dissi ad Achates: "A quali locu oy a quali rigiuni andirimu ki non sia plina di nostri travagli?". Et sguardandu megli si truvau pintu in mezu li principi di li Grechi et di zo si meraviglau et fortimenti plansi. (E, I, 18, 60)

56b. In questo luogo imprimamente fu oso Enea isperare salute, e **guardandosi intorno** vide dipinte le battaglie trojane, onde lagrimando disse: "Quale luogo o quale regione è, che non sia piena delle nostre fatiche?" e **vide sé** mescolato tra li principi delli Greci, e di ciò si meraviglia e gittò lagrime; (L, I, 170)

57a. Siki, a lu primu sopnu, poy ki eu mi appi fortimenti adurmintatu, et eu vidi in sopnu lu dulurusu Hector, lu quali era statu mortu in li primi baptagli; et apparsimi multu feru et plangendu in mezzu di dui roti cum li capilli tucti sanguilenti et cum li pedi tucti umflati per li baptituri; et per li armi et per li firiti tuctu era mutatu di killu ki sulia essiri et eciamdeu era atornu vistutu et bagnatu di lagrimi di Achilles. Et intandu eu videndulu cum grandi plantu li **parlai** et dissi: "..." (E, II, 32-33, 47-48)

57b. E nel primo riposo della notte il tristissimo Ettore mi stette inanzi, il quale era già morto. Aparvemi fiero con pianto in uno carro di due ruote con sanguinosi capelli e con piedi enfiati per le battiture e per l'armi e per le fedite portando... E io **piangendo** favellava all'uomo e dicea: "..." (L, I, 180)

58a. ... et eccu subitamenti dui serpenti per mari, et currentu yeninu a la ripa; et tandu tucta la genti stecti a la vista et guardavanu tucti ki divianu fari kisti serpenti. Undi li serpenti, vinendu in terra, dirictamenti vannu a lu sacerdotu et primamenti devorar a dui soi figli et poi si diriçanu inver di sì; (E, II, 30-31, 36-37)

58b. vengnono al lito e tutta la gente si cansa: quelli vanno per diritto calle al prete, e in prima due suoi figliuoli piccioli divorano; poi lui, fuggiendo, pigliano, e lui insanguinato e fedito, arrabbiando, li lasciano, e alla ròcca di Minerva sotto i piedi le fuggono. (L, II, 179)

³¹¹ In (54a), pur non realizzando lo stesso lessema, anche il gerundio *lamintandusi* sembra connesso sia con il verbo principale *plangianu* sia con la sequenza GerV *plangendu bagnavanu*.

I brani mostrano che, in corrispondenza delle gerundive parafrastiche descritte nel capitolo VI, il modello presenta strutture diverse. Nel volgarizzamento di Lancia, non sembra possibile rintracciare alcuna costruzione corrispondente alla gerundiva presente nel testo siciliano di (54a) e (58a). Il rapporto tra le proposizioni gerundive presenti nei brani riportati in (57) sembra simile a quello di “influenza strutturale” descritto in precedenza ed esemplificato in (23)-(27). Nel modello toscano infatti, occorre la sequenza *soggetto + gerundio + V*: *io piangendo favellava* strutturalmente analoga a quella *soggetto + gerundio + V* presente nel siciliano *eu videndulu... parlai et dissi*. Solo nell’*Eneas* tuttavia, il lessema del gerundio richiama quello del verbo principale precedente. In (56b) la sequenza toscana *guardandosi intorno... vide sé* appare somigliante alla sequenza siciliana di (56a) *si sguardau atornu... sguardandu*. Pur non escludendo una influenza del modello, anche in questo caso, sembra tuttavia che la struttura funzionale e informativa del brano dell’*Eneas* sia autonoma rispetto al testo di Andrea Lancia.

Come si è detto nel capitolo VI, in un altro gruppo di attestazioni, nella frase che precede la proposizione al gerundio, non occorre lo stesso lessema cui appartiene tale verbo, ma occorre un lessema ad esso strettamente collegato, quasi fino ad un rapporto di implicazione. Di seguito sono citati a titolo di esempio alcuni brani che comprendono il gerundio del verbo *navigandu*³¹².

- 59a. ... et cum Iuliu et cum li dei dei di la patria cum gran plantu **abbandunamu lu portu, li campi et li rivagi di Troya**. Et **navigandu pervinnimu** a li terri, a li quali lu Renu gira lu gurgu, in unu rivaiau, in lu quali si fachia sacrificiu a mia matri Venus di unu tauru di la sua mandra. (E, III, 46-47, 4-6)
- 59b. Allora, lagrimando, li lidi della patria, il porto abandono e li campi là dove Troja fue; e sono portato in alto mare. Pervegnamo alle terre, dove già regnòe Licurgo, le quali i Greci aravano: e ivi nel lito sacrificava uno toro alla madre Venus e alli iddii; (L, III, 221)
- 60a. Siki, factu lu sacrificiu, ni partemmu da killu portu et **intrammu in lu gran pelagu**; et **navigandu**, per voluntati di li dei **pervinnimu** in una graciusa et sancta terra, la quali era hedificata in mezu mari; (E, III, 49, 16)
- 60b. E, pianto e sacrificato, partiamoci dal porto; entriamo in pelago; le terre e le cittadi vanno via. Una santa e graziosissima terra è abitata in mezzo del mare, dov’è la cittade e il tempio d’Apollo; (L, III, 222)
- 61a. Et zo dictu, non fachendu autra adimura ni **partemmu da lu portu di Origeu et navigandu pervinnimu** in li antiqui parti di li Grechi, in unu locu <in> lu quali eu allegramenti clamai per nomu Troya, dichendu: “Ormai ti poy clamari genti allegra per tou soprannomu!”. (E, III, 50, 23)
- 61b. Lasciamo il porto d’Ortigia e corriamo per lo mare, e alla per fine giugniamo alle antiche parti. E, poi che noi pervenimmo a quello luogo, il quale chiamo per nome Troja, e io chiamo la lieta gente per soprannome, io conforto di sacrificare e di edificare una ròcca. (L, III, 222)
- 62a. Et zo factu, cummandai ki **abandunimu killu portu et intrimu in mari**. Siki **navigandu passammu** li alti rocki di Pheacu e li ripi di Phiro; (E, III, 55, 53)

³¹² Per la funzione di questo verbo così come per l’analisi testuale dei brani citati, si veda il capitolo VI.

62b. Allora comando quelli porti abbandonare e entrare in mare. Navichiamo e passiamo l'alte rōcche di Feaco; e li liti d'Epiro eleggiamo e ne'porti entrammo. (L, III, 224)

63a. Et zo dictu, tucti li autri cumpagnuni, havendu bonu affectu di partirisi, **prindinu li rimi in manu**; et **navigandu** velochimenti tostu **abandunaru** li ripi di Cartagini. (E, IV, 79, 80)

63b. Quello medesimo afetto li tiene tutti del partire; pigliano li remi, corrono per lo mare e abbandonano li liti. (L, IV, 238)

Si osserva che nell'opera di Lancia non è presente un uso ricorrente del gerundio del verbo 'navigare' o di un suo analogo. Per la maggioranza delle attestazioni, non è rintracciabile nel modello una struttura comparabile al gerundio *navigandu*. In corrispondenza dei gerundi con ricorrenza esemplificati in (59a)-(63a), in due casi (59 e 60) non occorre nel testo toscano alcun elemento che svolga la funzione realizzata dal gerundio. In tre casi (61-63), occorre invece nel modello una frase di modo finito.

Nel capitolo V, si è messa in evidenza l'attestazione nel terzo libro dell'*Eneas* di ulteriori proposizioni gerundive costruite con il verbo 'navigare' e si è ipotizzato che, insieme alle proposizioni con il gerundio *navigandu* appena commentate, esse svolgessero la funzione di strumenti finalizzati al mantenimento della prospettiva narrativa³¹³. Ci si è domandato dunque anche in questi casi quali costrutti corrispondessero alle gerundive nel modello lanceo. Riguardo a queste occorrenze, il confronto tra i due testi è proposto di seguito.

64a. Et cussì **navigandu** multu arrassu, **ni apparsi lu portu** di Trapani, in lu quali non esti cussì bona intrata. (E, III, 63, 101)

64b. Da questa parte mi riceve il porto di Trapani e la non allegra entrata: (L, III, 228)

65a. Siki, **lassandu** li suspecti campi et **navigandu** strictamenti, da longa **vidimu** li muntagni siciliani, et eciamdeu vidimu lu focu di Mungibellu: (E, III, 59, 77)

65b. Allora lasciammo i sospetti campi; e **correndo** per lo mare, dalla lungi veggiamo i tre monti ciciliani e veggiamo il fuoco di Mongibello. (L, III, 226)

66a. **Navigandu adunca nui** per kistu modu, lu ventu ni vinni minu et ancora lu suli, per ki brevimenti si fichi nocti; (E, III, 59, 79)

66b. Intanto il vento col sole noi istanchi abandona; (L, III, 226)

67a. Et intandu cummandau ki li cordi fussiru solti da la ripa; et zo factu, **fugiamu navigandu** per li spumusi undi di lu mari, per mezu li terri di li nostri inimichi inversu killa parti ki lu ventu ni cachava. (E, III, 54, 47)

67b. Allora comando che le fune sieno isciolte dal lido; e fuggiamo per le ispumose onde per mezzo le terre de'nimici verso quella parte che il vento e 'l nocchiere ci tirano. (L, III, 224)

I brani riportati mostrano che non è possibile identificare un analogo formale o funzionale del gerundio attestato nei brani citati in (64a), (66a) e (67a). Solo in (65b) è infatti attestato il gerundio *correndo per lo mare*.

³¹³ Si confronti il capitolo V. Per il concetto di "mantenimento della prospettiva", si vedano Thompson & Longacre (1985), in particolare pp. 206-208.

Di seguito si trovano messi a confronto i passi in cui occorrono gerundive parafrastiche senza ricorrenza il cui predicato è una realizzazione di lessemi diversi da ‘navigare’. L’osservazione dei segmenti di testo citati mostra che anche in questi casi il modello non presenta strutture gerundive parallele a quelle siciliane.

68a. Allora li homini di Eneas, xindendu in terra, **gictaru focu** cum lor fuchili et petri fucali et **allumandu lu focu** cum killi fraski, li quali truvavanu in killu locu, si scalfavanu et axucavanu li loru panni bagnati. (E, I, 10, 23)

68b. E ivi la gente d’Enea colli fucili delle focaje pietre tragono fuoco, stritolano le biade e infrangolle, e aparecchiano da mangiare. (L, I, 167)

69a. Allora killi persuni li quali eranu actornu, quando si adunaru ki Dido era caduta supra la spata et vidiru la spata inbruxinata di sangui, misiru a pplangiri et a bbactirisi li manu et lu pectu et a ffari grandi gridati; et tucta la chitati ancora, audendu di la morti di Dido, **plangianu amaramenti, grandi et pichuli et tucti killi ki lu audianu. Fachendusi adunca kistu amaru plantu**, eccu viniri la sogira tucta squarchata et rascata la fachi cum li ungi; et currendu per mezu di killi ki plangianu, gridava clamandu per nomu a la misera Dido ki muria, et dichia: “...” (E, IV, 81-82, 96-97)

69b. e le compagne puosero mente, e colei vegiono caduta sopra la spada, e veggiono spumosa di sangue e sparte le mani. E battendosi a palme va il grido al cielo. Dibattesi tutta la città: e stridiscono tutti. Viene la serocchia tutta squarciata coll’unghe, e correndo per mezzo costoro chiama per nome quella che moria: “...” (L, IV, 239)

70a. Et zo factu, **minai a Iuliu per la manu; et mia mugleri et l’altra famigla vinia appressu**. Sikì, **andandu in kistu modu**, fommu in killa parti undi omni vintichellu chi spagna et omni sonu chi rimixita; (E, II, 43, 117)

70b. ... e Julo meno a mano: la moglie e la famiglia apresso mi seguisceno. E me, il quale in fino a quello punto neune acerbitadi e morti aveano commosso, ora ogni venticelli ispauriscono e ogni suono istremisce. (L, II, 184)

71a. Et **vinnimu a lu antiqu templu di Cesar** abandunatu ià longu tempu, in lu quali era unu antiqu cipressu. Undi **essendu tucti nui iunti in killu locu**, risguardammu e dissimu ki una di la nostra cumpagna chi mancava. (E, II, 44, 120)

71b. E venimmo allo antico tempio di Cerere abandonato, dove è l’antico cipresso. Ivi tutti raccolti, una ne manca. (L, II, 184)

72a. Et poi ki zo appi dictu, **livausi da killu locu** et **vulandu** si -ndi andau a li cumpagnuni ki eranu in lu boscu. (E, III, 53, 44)

72b. Così disse, e, levatosi colle alie, fuggì nella selva. (L, III, 224)

4. Le costruzioni participiali

4.0. Caratteri generali

Come si è indicato nel capitolo VIII, la maggioranza delle proposizioni participiali attestate nell’*Eneas* sono riconducibili a due tipi testuali e sintattici dotati di un carattere “abituale”: il tipo ‘ciò detto’ e del tipo ‘ciò fatto’. Nei due paragrafi che seguono, si osserveranno le costruzioni presenti nel testo lanceo in corrispondenza delle realizzazioni di

questo tipo. Nell'ultima sezione, si esamineranno invece le proposizioni participiali la cui occorrenza appare influenzata dal modello lanceo.

4.1. *Il tipo 'ciò detto'*

Le 13 attestazioni di costruzioni participiali del tipo 'ciò detto' riscontrate nei libri I-IV dell'*Eneas* occorrono dopo un discorso diretto e, come alcune delle frasi gerundive del tipo 'udendo' ciò', costituiscono un raccordo tra il discorso diretto e la ripresa della narrazione. Esse sembrano dunque svolgere una analoga funzione connettiva.

Come mostrano i passi riportati in (73)-(76), in corrispondenza di quattro frasi siciliane del tipo 'ciò detto', sono attestate nel volgarizzamento lanceo costruzioni participiali analoghe, sia da un punto formale sia da un punto di vista funzionale.

73a. Et **dictu zo**, misi manu ad una lanza et firiu lu cavallu. (E, II, 26, 8)

73b. E **detto questo**, con una lancia percosse il cavallo. (L, II, 177)

74a. **Et zo dictu**, Hector prisi la potenti vistitura et lu eternu focu et andau fina incostu li mura di la chitati cum grandissimu plantu, sikì eu per lu sonu di li soi armi mi rivigliai. (E, II, 33, 52)

74b. **E queste cose dette**, tolse la potente Vesta e lo eterno fuoco, e andò via. (L, II, 180)

75a. Et **zo dictu**, cum multi lagrimi plangia, ricordandusi di lu caru et dilectu maritu sou. (E, III, 55, 57)

75b. **E detto questo**, con molte lagrime pianse **ricordando** il caro e 'l diletto marito. (L, III, 225)

76a. Et **zo dictu**, multi duni ni offersiru: et maximamenti Andromata ad Ascanio, dichenduli: "..."
(E, III, 57, 69)

76b. E **a queste cose dette** molti doni ofersero, e massimamente Andromaca a Ascanio, dicendo: "..."
(L, III, 225)

Pur svolgendo una funzione testuale molto simile, le proposizioni participiali che occorrono nel volgarizzamento di Andrea Lancia sembrano dotate di un carattere leggermente meno fissato, rispetto alle corrispondenti costruzioni siciliane³¹⁴; si osserva ad esempio che l'autore toscano utilizza, come argomento del participio passato del verbo 'dire', forme molto simili ma non identiche: *questo* (73b) e (75b) e *queste cose* (74b) e (76b), laddove nella traduzione siciliana occorre sempre *zo*. In (76b) è osservabile inoltre una variazione di ordine strutturale: la participiale *queste cose dette* è retta dalla preposizione *a*. In quest'ultimo brano, si potrebbe ipotizzare che Angilu di Capua sottoponga il costrutto preposizionale della fonte ad un processo di "normalizzazione", per il quale esso è ricondotto al tipo non preposizionale largamente più frequente e "abituale" nello stile del traduttore siciliano.

Nella proposizione participiale presente nel passo riportato in (73a), l'argomento *zo* occorre in posizione postverbale. Nelle attestazioni del tipo 'ciò detto', così come in quelle

³¹⁴ Sul carattere formulare delle costruzioni siciliane, si veda il capitolo V.

del tipo ‘ciò fatto’, questa posizione dell’argomento è rara ed è stata infatti riscontrata solo in un ulteriore caso. In (73a), essa potrebbe essere influenzata dalla analoga posizione occupata nel modello dall’argomento del participio. In (76) tuttavia, la collocazione postverbale dell’argomento *questo* nel modello toscano non ha ripercussioni sull’ordine delle parole della frase participiale siciliana; in (75a) il pronome *zo* occorre infatti prima del participio.

A nove occorrenze di costruzioni del tipo ‘ciò detto’ nell’*Eneas*, non corrispondono nel modello frasi participiali. In tre casi riportati di seguito, nel testo lanceo, occorrono frasi di modo finito. Alla proposizione participiale siciliana di (77a) equivale infatti in (77b) una subordinata avverbiale temporale; invece delle proposizioni participiali del tipo ‘ciò detto’ di (78a) e (79a), in (78b) e (79b), è attestata la frase *così disse*.

77a. Et **dictu zo**, eu misi a pplangiri et volzila multi fiati abrazari et non pocti; (E, II, 45, 131)

77b. Siccome questi risponsi ebbe dati, me, che lagrimava e molte cose volea dire, colei abandona e nelle sottili aure se ne va. (L, II, 185)

78a. Et **zo dictu**, si parteru di killu locu et andarusindi in mezu la chitati non essendu visti da nixunu. (E, I, 17, 57)

78b. Così disse; e andaron nel mezzo della città da neuno veduti... (L, I, 170)

79a. Et **zo dictu**, ricolsimu li vili et tucti li autri cosi, li quali aviamu schisu in terra, et pinsammu di navigari. (E, III, 51, 32)

79b. Così disse, e tutti allegrandoci ubbidiamo. Dunque abbandoniamo questo luogo, lasciati ivi pochi de’ nostri: colliamo le vele, e tre di con oscura caligine per lo pelago erriamo e tante notti con tenebroso cielo. (L, III, 223)

In cinque casi esemplificati in (80-84), non sembra si possa individuare nel modello alcun elemento paragonabile, da un punto di vista formale o funzionale, alla participiale siciliana del tipo ‘ciò detto’.

80. et **zo dictu** si mossi et andausindi a lu re Eolus, lu quali era re di li venti, et incumminzauli a pparlari in kistu modu: “...” (E, I, 8, 8)

81a. lu quali, poy ki ni appi canuxutu, cum grandi cumpagna ni minau a lu sou albergu et in omni parola ki parlava multi lagrimi spandia. Et cussi plangendu dissi: “Eu [vi] canuxu [da] la prima Troya simiglata a la grandi”. Et **zo dictu** abrazau lu limitaru di la porta dichendu: “Li Trujani usano la cumpagna in kista chitati”. (E, III, 56, 60)

81b. ... il quale, come ci conobbe, co molta compagnía ci mena al suo albergo, e molte lagrime intra ciascuna parola ispande. Voe innanzi e la piccola e infinta Troja conosco, e abbraccio le limitari della porta di Scea; e li Troiani usano la compagnesca cittade; (L, III, 225)

82a. Et **zo dictu**, tucti li autri cumpagnuni, havendu bonu affectu di partirisi, prindinu li rimi in manu; (E, IV, 79, 80)

82b. Quello medesimo afetto li tiene tutti del partire; pigliano li remi, corrono per lo mare e abbandonano li liti. (L, IV, 238)

83a. Et **zo dictu**, vinni da lu chelu unu grandi sonu et vidimu partiri una stilla da lu sou locu; (E, II, 43, 112)

83b. E subitamente tonò, e una stella discorsa da cielo, per le tenebre menando una fiaccola, co molta luce iscese e mostrocci la via per la selva: (L, II, 184)

84a. Et **zo dictu** Iuppiter mandau a Mercuriu sou figliuolo, acciò ch'egli convertissi in alcuna mansuetudini li crudili animi di li Africani, però ki Eneas era arrivatu in killi parti. (E, I, 12, 36)

84b. Poscia mandò Jove Mercurio suo figliuolo, acciò ch'egli convertisse in mansuetudine li crudeli animi delli Africani, nelle cui parti Enea era arrivato. (L, I, 168)

Il discorso diretto a cui rimanda la frase participiale *zo dictu* di (80) non è presente nel volgarizzamento toscano; in questo punto del testo, l'assenza di un corrispondente della participiale siciliana appare pertanto scontato. Con il brano citato in (81a), Angilu di Capua traduce un passo del proprio modello in modo libero, presumibilmente fraintendendolo; con ogni probabilità proprio a causa dell'errata comprensione della fonte, egli introduce un discorso diretto non presente nel testo lanceo. Dopo tale discorso diretto, all'inizio del periodo successivo, inserisce la participiale *zo dictu* naturalmente assente nel testo lanceo. Diversamente dall'autore siciliano, nei brani riportati in (82) e (83), Andrea Lancia non sente l'esigenza di selezionare dopo il discorso diretto alcun elemento connettivo. In (84b) invece, in corrispondenza della participiale *zo dictu* di (84a), occorre la congiunzione temporale *poscia*.

In sette casi riportati di seguito, costruzioni participiali del tipo 'ciò detto' occorrono nel volgarizzamento di Andrea Lancia ma non nel testo siciliano.

85a. Et **havendu zo dictu**, subitamenti la ialinumi li cuversi la fachi; (E, IV, 76, 65)

85b. **Dette queste cose**, tace; e la palidezza le cuopre il viso. (L, IV, 237)

86a. Et **avendu zo dictu**, la regina calau la fachi intru lu scossu stuyandusi li lagrimi di l'ochi. (E, IV, 66, 8)

86b. **Così parlato**, cadde in grembo forbendo le lagrime. (L, IV, 232)

87a. Allora supra la testa di Iuliu vinni una flamma di focu; la quali nui videndu, cum gran pagura ni isfurzammu vulirila astutari. (E, II, 42, 109-110)

87b. E **detto questo**, subitamente maravigliosa cosa pur a dire aparve sopra il capo di Julo, cioè una fiamma. Noi, paurosi, ci sforzavamo di scuotere le sante fiamme; (L, II, 183)

88a. Et poy ki Mercuriu happi zo dictu, sì spariu. (E, IV, 70, 31)

88b. **Tali cose dette**, isparío. (L, IV, 234)

89a. E poi ki appi zo dictu, si abrazau cum li soi cumpagnuni et multu si alligraru videndusi insembla (E, I, 21, 75)

89b. **E detto questo**, abbracciò i compagni. (L, I, 171)

90a. Poy adunca ki Dido happi zo dictu, stravillicau li occhi et stranguxau cadendu in terra quasi morta. Et intandu li soy dunzelli la prisiru, et putandula intru la cammara la pusaru supra lu so lectu. (E, IV, 74, 51)

90b. **Dette queste cose** istravolse li occhi, e, lei caduta, le servigiali la portano nella cammera e nel letto la posano. (L, IV, 236)

91a. **Et cussì dichia Agna**, abbrazandu la nora menza morta, et cum grandi lamentu et plantu la cunfurtava, cridendu ki putissi campari, et stuyavali lu sangui cum soy propi vistimenti. (E, IV, 82, 101)

91b. **E così detto**, abbracciando la serocchia mezza morta, col grembo lei sotto entrava, e con pianto la confortava e li oscuri sangui colle vestimenta asciugava. (L, IV, 240)

In (85) e in (86), alla frase participiale presente del modello corrisponde nel testo siciliano una proposizione con il gerundio composto³¹⁵. Nel passo siciliano di (87a), non occorre invece alcun elemento connettivo al di fuori della congiunzione ‘allora’. Nei brani citati in (88a)-(91a), in corrispondenza delle participiali toscane di (88b)-(91b), si trovano frasi di modo finito; in particolare, paiono svolgere una funzione comparabile a quella delle participiali occorrenti in (88b)-(90b) tre frasi subordinate avverbiali dotate di un valore temporale. In (91a), è attestata invece la frase principale *cussì dichia Agna*.

Le corrispondenze individuate tra testo toscano e testo siciliano per i casi in cui occorrono costruzioni del tipo ‘ciò detto’ solo nel volgarizzamento lanceo non si distaccano da quelle precedentemente evidenziate per i casi in cui la participiale è attestata solo nella traduzione siciliana. Sembra dunque che l’utilizzo di frasi participiali del tipo ‘ciò detto’ in funzione di elemento connettivo sia comune ai due testi. I passi citati in questo paragrafo suggeriscono tuttavia che il traduttore siciliano utilizzi tale elemento in modo indipendente ed autonomo rispetto all’autore toscano.

I brani riportati poco sopra confermano l’impressione già espressa in precedenza che, nello stile di Andrea Lancia, le participiali del tipo ‘ciò detto’ abbiano un carattere meno cristallizzato, rispetto alle analoghe costruzioni che occorrono nella traduzione siciliana. Così come i passi riportati in (73b)-(76b) e già commentati, i segmenti di testo citati in (85b)-(91b) mostrano che le participiali del tipo ‘ciò detto’ attestate nel volgarizzamento lanceo presentano una variabilità lessicale e sintattica leggermente superiore rispetto a quella esibita dalle analoghe costruzioni siciliane. Anche in questi casi, gli elementi che nelle diverse frasi co-occorrono con il participio del *verbum dicendi* sono infatti leggermente diversi l’uno dall’altro: è attestato *queste cose* in (85b) e (90b), *così* in (86b) e (91b), *questo* in (87b) e (89b) e *tali cose* in (88b).

4.2. Il tipo ‘ciò fatto’

Come si è anticipato, il traduttore della *Istoria di Eneas* utilizza con una certa frequenza alcune frasi participiali riconducibili ad un tipo che si può denominare ‘ciò fatto’: nei primi quattro libri del testo siciliano, sono state rilevate 14 occorrenze di questa costruzione. In modo analogo alla maggioranza delle proposizioni considerate in questa

³¹⁵ Sul rapporto che intercorre tra costruzioni con il gerundio composto e costruzioni con il participio passato si veda il capitolo II e la bibliografia citata con particolare riferimento a Menoni (1982: 7-88).

analisi, le participiali del tipo ‘ciò fatto’ sembrano rappresentare degli strumenti di coesione che contribuiscono a legare tra loro segmenti testuali diversi.

A differenza di quanto osservato a proposito delle frasi del tipo ‘ciò detto’, l’uso di costruzioni del tipo ‘ciò fatto’ come elementi di collegamento non ha un carattere ricorrente nel modello toscano. Nel testo lanceo, occorre infatti una sola proposizione participiale il cui predicato è rappresentato dal verbo ‘fare’. Come mostrano i brani riportati di seguito inoltre, in corrispondenza delle attestazioni siciliane del tipo ‘ciò fatto’, l’originale lanceo non presenta in alcun caso una participiale oppure un altro tipo di frase dotato di funzione connettiva.

- 92a. ... Venus cumbuglau ad ipsu et a lu so cumpagnuni Achates in una nebula, azò ki nullu li putissi iniuriari nin vidiri. Et **zo factu**, Venus si partiu et andausindi in unu sou templu, in lu quali si allegrau videndu li altari ornati cum odoriferi iurlandi et rendiri oduri cum focu, inchensu et mirra. (E, I, 17, 54)
- 92b. ... e Venus involse lui e 'l compagno in una nuvoletta, acciò che niuno li potesse ingiuriare o vedere; ed ella andò a Pafo là dove era lo suo tempio, e ivi s'alleggrò veggendo cento altari ornati con odifere ghirlande rendendo odore con fuoco incenso e mirra. (L, I, 170)
- 93a. Et intandu eu prigai a meu patri ki livassi li dei di lu locu loru, però ki eu non li vulia tucari per li manu ki eranu inbruxinati di lu sangui friscu, fin tantu ki eu non mi lavassi li manu in unu vivu flumi. Et **zo factu**, minai a Iuliu per la manu; et mia mugleri et l'autra famigla vinia appressu. (E, II, 43, 116)
- 93b. Allora io comandai che mio padre togliesse li dii, però ch'io nolli volli toccare, per lo fresco sangue, in fino a tanto ch'io fo' lavato in uno fiume vivo; e lui porto fuori in sulle mie ispalle, e Julo meno a mano: la moglie e la famiglia apresso mi seguiscono. (L, II, 184)
- 94a. Et intandu cummandau ki li cordi fussiru solti da la ripa; et **zo factu**, fugiamu navigandu per li spumusi undi di lu mari, per mezu li terri di li nostri inimichi inversu killa parti ki lu ventu ni cachava. (E, III, 54, 47)
- 94b. Allora comando che le fune sieno isciolte dal lido; e fuggiamo per le ispumose onde per mezzo le terre de' nimici verso quella parte che il vento e 'l nocchiere ci tirano. (L, III, 224)
- 95a. Et spissiyanduni li venti prosperi, claramenti vidimu lu portu, in lu quali pinsammu intrari cum grandi alligriza. Et **zo factu**, primamenti vidimu quactru cavalli blanki paxiri in killi campi grandissimi. (E, III, 58, 75)
- 95b. ispesseggiano i disiderati venti, e il porto ci apare chiaramente: e questo è il primo augurio. Io vidi quatro cavagli bianchi come neve pascere nelli ampj prati; (L, III, 225-226)
- 96a. Allora si partiu la dulurusa Dido da killa turri undi avia factu lu cumandamentu ki li cosi li vinissiru; et girandusi prisi la sanguilenti spata, et poi ki appi bagnatu et ligatu li .III. manti, tucta turnau spalida per la morti ki avia a ffari. Et **zo factu** passau li porti et intrau in la casa: cum gran fururi si -ndi muntau supra lu lectu et ammuchau secretamenti la spata di Eneas. (E, IV, 81, 91-92)
- 96b. La disaventurata Dido volgendo la sanguinosa spada, bagnate le gote di tremanti machie e palida per la futura morte, passa le porte dentro della casa, e sale furiosa in su l'alto legnaio, e la spada d'Enea, dono non domandato per usarlo qui, trasse del fodero. (L, IV, 239)
- 97a. Undi, **zo factu**, brevimenti pervinni la Fama a lu re Iarba, lu quali avia conchessu la terra a la regina Dido, lu quali eciamdeu ià longu tempu la avia richiestu di prindiri per mugleri et ipsa sempri rifutau et non lu volci mai audiri ki li fussi maritu. (E, IV, 69, 23)

97b. Pervenne questa fama al re Jarba, il quale avea concesso il lido e ella il suo matrimonio avea rifiutato. (L, IV, 234)

98a. Allora tucti dissiru <ki> kistu li avinni però ki avia tuccatu la sancta statua, zoè lu cavallu; et tucti gridavanu et dichianu ki lu cavallu si diya minari intru la chitati et diyasi adurari in deitati. Siki, **zo factu**, nui durrupamu una gram parti di li mura di la chitati per mectiri lu cavallu dintra. (E, II, 31, 39)

98b. Allora tutti dicono che questo li avvenne perch'egli avea corotta la santa istatua; e tutti gridano che si debbia menare nella cittade, e che si debbano adorare le deitadi della divina. Noi dividiamo i muri della cittade e apriamoli: (L, II, 179)

4.3. Cenni sulle costruzioni participiali dell'Eneas presenti nel modello

Come si è anticipato, Angilu di Capua mutua 15 delle 66 proposizioni participiali attestate nel volgarizzamento lanceo. Il numero delle frasi participiali che Angilu di Capua “eredita” dalla fonte toscana è dunque largamente inferiore a quello delle costruzioni gerundive presenti nel modello e “importate”, seppure con delle variazioni, nel testo siciliano.

Raramente il traduttore deriva dal modello la costruzione participiale senza introdurre delle modifiche, anche minime, nelle scelte lessicali o nell'ordine delle parole. Uno dei non frequenti casi in cui Angilu di Capua conserva integralmente la costruzione del modello è riportato di seguito.

99a. Undi, vinendu l'aurora et **cachati li stilli**, scuversimu claramenti li muntagni di Italia, di ki li cumpagnuni allegramenti la salutaru. (E, III, 58, 74)

99b. e già l'aurora arrossava, **cacciate via le stelle**, quando dalla lungi noi veggiamo li scuri monti e l'umile Italia. (L, III, 225)

Una sostanziale conservazione delle costruzioni participiali della fonte è inoltre visibile nei periodi citati in (100a) e (101a).

100a. Undi **nui cuverti di killa nocti in li boski** sustinimmu et vidimu multi terribili visiuni. (E, III, 60, 80)

100b. **Noi coperti quella notte nelle selve** sostenemmo terribili visioni. (L, III, 226)

101a. Siki **ipsu sicurato** incumminzau a parlari et dissi: “...” (E, III, 61, 86)

101b. **Egli alla per fine asicurato**, dice queste cose: “...” (L, III, 227)

Come nei passi appena presentati, anche nel brano citato in (102a), la frase participiale attestata nella traduzione siciliana è molto vicina alla costruzione participiale presente nel testo di Lancia; pur seguendo il proprio modello nel lessico e nell'ordine delle parole, forse per aumentare la chiarezza del periodo, il traduttore siciliano inserisce il soggetto espresso *Eneas*.

102a. Ma Eneas, quandu subitamenti vidi a Mercuriu, in tantu fortimenti si spagurau ki -ndi pirdiu la parola et arrizarulisi li capilli in susu; et tanta pagura si misi, ki multu si adastava di partiri, [et] non curandu lassari kisti terri cussì dulchi. **Spavintatu adunca Eneas da sì grandi amonimentu et cumandamentu di li dei**, privatamenti chamau li soy cumpagnuni et cumandauli ki chilatamenti apparichinu li navi e li armi. (E, IV, 70, 31-32)

102b. Enea nel suo cospetto perde la favella, levati i capelli per ricapriccio, e arde di partirsi fuggendo e lasciare le dolci terre, **ispaventato per sì grande amonimento e comandamento delli dii**; e nascosamente chiama li compagni e comanda che celatamente aparecchino le navi e l'armi. (L, IV, 234)

Uno sforzo di chiarezza può essere alla base dello scarto osservabile tra le participiali attestate in (103a) e (103b); in (103a), Angilu di Capua sente infatti la necessità di determinare il participio 'spaventati' attraverso il SPrep *di tali auguriu*. Il contenuto di tale SPrep è invece sottinteso nel testo toscano.

103a. Allura **nui spavintati di tali auguriu**, non cu armi ma cum prigeri li **dimandammu** pachi, dubitandu ki non fussiru dei oy impi et malvasi auchelli. (E, III, 53, 44)

103b. **Noi, spaventati**, non con arme, ma con prieghi vogliamo domandare pace, o s'elle sono dee, ovvero empìi e malvagi uccelli. (L, III, 224)

Si trovano citati di seguito a titolo di esempio, due casi in cui il traduttore siciliano interviene sul lessico del modello.

104a. Sikì, **factu lu sacrificiu**, ni partemmu da killu portu et intrammu in lu gran pelagu; (E, III, 48-49, 16)

104b. E, **pianto e sacrificato**, partiamoci dal porto; entriamo in pelago; (E, III, 222)

105a. Sikì, **misi li tavuli et preparati li cosi et li vidandi**, honoratamenti fu sollepnizatu lu convitu intru di loru. (E, I, 23, 88)

105b. **Poste dunque le tavole, e tutti di vivanda saziati**, il fanciullo abbraccia il collo d'Enea; (L, I, 172)

In (104) Angilu di Capua sostituisce i due participi *pianto e sacrificato* presenti nel modello con la proposizione *factu lu sacrificiu*; egli dunque elimina il riferimento al pianto e sostituisce il participio intransitivo *sacrificatu* con il participio transitivo *factu*, accompagnato dall'oggetto diretto *lu sacrificiu*. In (105), il traduttore siciliano conserva integralmente la prima frase participiale del modello; è invece modificata la seconda proposizione participiale toscana, *tutti di vivanda saziati*, coordinata alla prima. Al posto di tale frase occorre una strutturalmente analoga frase participiale che tuttavia diverge dalla corrispondente frase toscana sia nel lessico sia nel contenuto. Per quanto concerne il lessico infatti, tale proposizione conserva solo il lessema 'vivanda' della frase del modello. Riguardo al contenuto, si osserva che mentre nel modello, la prima participiale denota la preparazione di un banchetto e la seconda participiale sposta la narrazione in avanti e si riferisce alla fine di

tale banchetto, nella traduzione toscana, la seconda participiale completa il significato della prima e ugualmente indica la preparazione del banchetto.

Nel caso che segue, la variazione introdotta dal traduttore siciliano sembra legata ad una errata comprensione del lessico dell'originale e, forse, ad ipercorrettismo.

106a. **Livata adunca la grandi petra**, cum frundi et cum certi rami cupersi et turniyau lu locu di la morti; et zo factu si assictau supra killi vistimenti; (E, IV, 76, 66)

106b. **Levata dunque la grande pira**, e la reina con ghirlande cuopre il luogo e con rami corona il luogo della morte, e asetta sopra le vestimenta d'Enea e la ispada che e' lasciò; (L, IV, 237)

Pare infine di un certo interesse il caso rappresentato dalle participiali di (107a) e (107b), in cui il traduttore siciliano, forse per aumentare la comprensibilità della costruzione, introduce prima del participio passato la preposizione *poi*.

107a. Navigandu adunca Eneas cum sua genti per mari, **poi destructa Troya**, Iuno, comu era usata essiri inimica di li Truyani, si ricurdau di la iniuria et di lu displizamentu ki li avia factu Paris, lu figlu di lu re Priamu di Troya; (E, I, 7, 7)

107b. Enea navicando colla sua gente per mare, **diserta Troja** dond'era uscito, Juno nimica de' Trojani andò a Eolo re de' venti e disseli: (L, IV, 167)

5. Osservazioni conclusive

L'analisi condotta ha evidenziato che, nell'uso delle frasi gerundive e participiali, Angilu di Capua non ha seguito pedissequamente il modello lanceo, ma si è comportato in modo piuttosto autonomo rispetto ad esso.

Si è notato che la maggioranza delle costruzioni gerundive rilevate nella traduzione siciliana non sono un'eredità della fonte toscana. È stato infatti osservato che il numero di proposizioni gerundive presenti nel testo siciliano è più che doppio rispetto al numero di attestazioni del modello; non appaiono infatti riconducibili al volgarizzamento di Andrea Lancia il 75% delle frasi gerundive attestate nell'*Eneas*. La comparazione sistematica dei passi dell'*Eneas* contenenti gerundive connettive con i corrispondenti passi dell'*Eneide* lancea ha mostrato in particolare che Angilu di Capua utilizza in modo indipendente dal modello i tipi di proposizioni gerundive connettive identificati e descritti nel capitolo V: i tipi 'udendo ciò', 'vedendo ciò' e quello delle gerundive parafrastiche.

Così come l'uso delle proposizioni gerundive, anche l'uso delle proposizioni participiali nel testo siciliano diverge rispetto al modello lanceo. Lo scarto non riguarda però principalmente l'aspetto quantitativo. Pur essendo le attestazioni rilevate nella *Compilazione della Eneide* poco più numerose delle attestazioni riscontrate nella traduzione siciliana, le prime sembrano caratterizzate da una variabilità lessicale, sintattica e testuale sensibilmente maggiore. Come si è indicato nel capitolo VIII, con uno scarto piuttosto netto rispetto al modello, la maggioranza delle attestazioni di frasi participiali riscontrate nell'*Eneas* sono

riconducibili a due tipi testuali, dotati di un carattere quasi cristallizzato: il tipo ‘ciò fatto’ e il tipo ‘ciò detto’. Frasi riconducibili al primo di questi due tipi di participiali non sono attestate nel modello. L’utilizzo di frasi del tipo ‘ciò detto’ in funzione di elemento connettivo invece, seppure con delle variazioni, pare comune ai due testi. L’assenza di corrispondenza tra i punti in cui le participiali del tipo ‘ciò detto’ occorrono nei due testi suggerisce tuttavia che Angilu di Capua utilizzi questa struttura in modo autonomo rispetto ad Andrea Lancia.

L’analisi ha infine mostrato che il traduttore si comporta in modo diverso nella trattazione delle frasi gerundive e delle frasi participiali del modello. Una parte considerevole delle proposizioni gerundive attestate nella *Compilazione della Eneide* di Andrea Lancia pare conservata nell’*Eneas* siciliano. Si è infatti osservato che in un numero di casi superiore al 65%, il traduttore siciliano, seppure sottoponendole a processi di rielaborazione talvolta interessanti, mantenga le proposizioni gerundive presenti nel modello. Nel caso delle participiali invece, si è rilevato che Angilu di Capua mutua “solo” il 22% circa delle proposizioni participiali attestate nel volgarizzamento lanceo.

Testi

- *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*. A cura di G. Folena. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1956.
- *La Conquista di Sichilia fatta per li normandi translatata per frati Simuni da Lentini*. A cura di G. Rossi-Taibbi. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1954.
- *Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu da Cremona*. A cura di F. Ugolini. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1967.
- *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*. A cura di P. Palumbo. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1954.
- *Carte d'archivio del Trecento*. A cura di G. M. Rinaldi. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2003 (edizione provvisoria).
- *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*. A cura di F. Branciforti. G.M. Rinaldi. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1953.
- *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia Notaro Fiorentino*. A cura di P. Fanfani. *L'Etruria*, I, 1851, 162-188, 221-252, 296-318, 497-508, 625-632, 745-760*.

Bibliografia

- Aalto, P. 1949. 'Untersuchungen über das lateineische Gerundium und Gerundivum', *Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, 62, 3.
- Aarts, B. 1992. *Small Clauses in English. The Nonverbal Types*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Aissen, J. 2003. Differential Object Marking: Iconicity vs. Economy, *Natural Language and Linguistic Theory*, 21, 435-483. Disponibile online sul sito: <http://people.ucsc.edu/~aissen/>. Il riferimento al numero delle pagine è alla versione online.

* Questo testo è stato utilizzato per l'appendice.

- Aissen, J. e D.M. Perlmutter. 1983. 'Clause Reduction in Spanish', in D.M. Perlmutter (ed.), *Studies in Relational Grammar*, vol. 1, London, University of Chicago Press, 360-403.
- Akmajian, A. 1977. 'The complement structure of perception verbs in an autonomous syntax framework', in P.W.Culicover, T. Wasow & A. Akmajian (eds.), *Formal Syntax*, New York-London-San Francisco, Academic Press, 427-460.
- Akmajian, A. 1992. *Linguistica*, Bologna, Il Mulino.
- Alfieri, G. 1996. *La Sicilia*, in F. Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, vol. II, Milano, Garzanti, 441-539.
- Alisova, T. 1967. 'Studi di sintassi italiana I. Forme di subordinazione relativa nell'italiano antico (sec. XIII-XV)', *Studi di Filologia Italiana*, XXV, 223-313.
- Amenta, L. e E. Strudsholm. 2003. 'La perifrasi ANDARE + GERUNDIO: un confronto tra italiano antico e siciliano antico', *Studi di Grammatica Italiana*, XXI, 1-17.
- Antonini, A. 1974. 'Il problema del gerundio', *Studi di Grammatica italiana*, IV, 85-107.
- Ariel, M. 1990. *Accessing Noun-Phrase Antecedents*, London, Routledge.
- Bach, E. 1980. 'In Defense of Passive', *Linguistic and Philosophy*, 3, 297-342.
- Basilico, D. 2003. 'The topic of Small Clauses', *Linguistic Inquiry*, 34, 1-35.
- Belletti, A. 1981. 'Frase ridotte assolute', *Rivista di grammatica generativa*, 6, 3-32.
- Bentivoglio, P. 1992. 'Linguistic Correlations between Subjects of One-Argument Verbs and Subjects of More-than-one-arguments Verbs in Spoken Spanish', in P. Hirschbühler, & K. Koerner, *Romance Languages and Modern Linguistic Theory*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 1992, 11-24.
- Benveniste, E. 1956. 'La nature des pronoms', in M. Halle, H.G. Lunt, H. McLean & C. van Schooneveld, *For Roman Jakobson. Essays on the occasion of his sixtieth birthday*, The Hague, Mouton & Co., 34-37.
- Berent, G.P. 1975. 'English Absolutes in Functional Perspective', in R.E. Grossman (ed.), *Papers from the Parasession of Functionalism*, Chicago, Chicago Linguistic Society.
- Bertinetto, P.M. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertuccelli Papi, M. 1990. 'Il costrutto *il quale avendo* nel Novelliere del Sercambi', in Banfi, E. & P. Cordin, *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. SLI. Atti del XXIII Congresso Nazionale di Studi*, Roma, Bulzoni, 231-249.
- Bertuccelli Papi, M. 1997. 'Italian -to Participle Clause as (Quasi-) Converbial Constructions', *Folia Linguistica*, XXXI, 1-23.
- Bertuccelli Papi, M. 2000. 'Frase subordinate al participio', in L. Renzi e G.P. Salvi, *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, 572-592.
- Beukema, F. 1982. 'On the Internal Structure of Free Adjuncts', in S. Daaler e M. Gerritsen (eds.), *Linguistic in the Netherlands*, 1982, Amsterdam-New-York, North-Holland.
- Blake, B. J. 1994. *Case*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bloomfield, L. 1933. *Language*, London, George Allen & Unwin LTD.

- Bonnet, M. 1890. *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris, Librairie Hachette et C^{ie}.
- Borgonovo, C. 1999. 'Participios activos', *Nueva Revista de Filología Hispanica*, XLVII, 281-303.
- Bosque, I. & V. De Monte 2000. (eds.) *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*, vol. 2, Madrid, Espansa.
- Brambilla Ageno, F. 1956. 'Particolarità nell'uso antico del relativo', *Lingua Nostra*, XVII: 4-7.
- Brambilla Ageno, F. 1964. *Il verbo nell'italiano antico*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore.
- Brambilla Ageno, F. 1966. 'Gerundio coordinato con indicativo presente', *Lingua Nostra*, XXVII, 114-117.
- Brambilla Ageno, F. 1978a. 'Gerundio', in *Enciclopedia dantesca, Appendice*, 292-304.
- Brambilla Ageno, F. 1978b. 'Participio', in *Enciclopedia dantesca, Appendice*, 304-317.
- Brambilla Ageno, F. 1978c. 'Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo', *Studi di Grammatica Italiana*, VII, 352-373.
- Bresnan, J. 1982a. 'The Passive in Lexical Theory', in J. Bresnan (ed.), *The Mental Representation of Grammatical Relations*, Cambridge-London, The MIT Press, 3-86.
- Bresnan, J. 1982b. 'Control and Complementation', in J. Bresnan (ed.), *The Mental Representation of Grammatical Relations*, Cambridge-London, The MIT Press, 282-390.
- Bresnan, J. 1997. 'Mixed Categories as Head Sharing Constructions', in M. Butt e T. Holloway King (eds.), *Proceedings of the LFG97 Conferene*, online <http://www-csli.stanford.edu/publications>.
- Bresnan, J. 2000. *Lexical-Functional Syntax*, Oxford, Blackwell.
- Brugman, C. 1999. 'Inalienability and the Interpretation of Modified Noun Phrases', in M. Shibatani e S.A. Thompson (eds.), *Grammatical Constructions. Their Form and Meaning*, 1-27.
- Bruni, F. 1980. 'La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400', in A. Romeo (ed.), *Storia della Sicilia*, IV, Palermo, Società editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, 179-278.
- Brunot, F. 1949³. *Grammaire historique de la langue française*, Paris, Masson et C^{ie}.
- Calvo Fernández, V. 1993. 'Un ejemplo del romance en la didáctica del latín medieval: la traducción de participios en la *Gramática de Prisciano y castellano*', *Revista de Filología Románica*, 10, 267-283.
- Cardinaletti, A. e M.T. Guasti 1995. 'Small clauses: Some Controversies and Issues of Acquisition', in A. Cardinaletti e M.T. Guasti (eds.), *Small Clauses*, San Diego, Academic Press, 1-23.
- Cernecca, D. 1971. 'Osservazioni sul predicativo libero nella prosa de "Il Principe"', *Studi di Grammatica Italiana*, 101-116.

- Cinque, G. 1991. *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Cinque, G. 1995. 'The pseudo-relative and ACC-ing constructions after verbs of perception', in G. Cinque, *Italian syntax and Universal Grammar*, 244-275.
- Coleman, R. 1989. 'The rise and fall of absolute constructions: a Latin case history', in G. Calboli (ed.), *Subordination and other topics in Latin. Proceedings of the Third Colloquium on Latin linguistics, 1-5 aprile 1985*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamin Publishing Company, 353-374.
- Coluccia, R. 1993. 'Il volgare nel Mezzogiorno', in L. Serianni e P. Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, 373-405.
- Comrie, B. 1981. *Language Universals and Linguistic Typology*, Oxford, Blackwell.
- Contreras, H. 1995. 'Small clauses and complex predicates', in A. Cardinaletti e M.T. Guasti (eds.), *Small Clauses*, San Diego, Academic Press, 271-286.
- Corti, M. 1953. 'Studi della lingua poetica avanti lo stilnovo', *Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*, XVIII, 261-366.
- Cristofaro, S. 2003. *Subordination*, Oxford, Oxford University Press.
- Crowley, T. 2002. *Serial Verbs in Oceanic. A Descriptive Typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Dardano, M. 1969. *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni.
- Dardano, M. 1983. 'L'articolazione e il confine di frase nella "Cronica" di Anonimo romano', in F. Albano Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo e R. Simone (eds.), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, 203-222.
- Dardano, M. 1992. *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
- Dardano, M. e P. Trifone (eds.) 1995. *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni.
- De Blasi, N. & A. Varvaro. 1987. 'Il regno angioino. La Sicilia indipendente', in A. Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, I, *L'età medievale*, Torino, Einaudi, 457-88.
- De Boer, C. 1929. 'Remarques sur la fonction et l'histoire du gérondif française', *Archivum Romanicum*, XIII, 4, 417-438.
- Declerck, R. 1982. 'The Triple Origin of Participial Perception Verb Complements', *Linguistic Analysis*, 10, 1-26.
- de Koch, J. 1998. 'Verbos transitivos con adjetivo verbal: una construcción "dormida"', *Revista de Filología Española*, LXXVIII, 103-123.
- Demonte, V. e P.J. Masullo. 1999. 'La predicación: los complementos predicativos', in I. Bosque e V. Demonte, *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. 2, 2461-2523.
- Di Girolamo, C. 1982. 'Introduzione' al *Libru di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu*, edizione a cura di C. Di Girolamo, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani.
- Di Girolamo, C. 2001. 'Pir meu cori allegrari', *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 19, 5-21.

- Di Tullio, Á. 1998. 'Complementos no flexivos de verbos de percepción física en español', *Verba*, 25, 197-221.
- Diez, F. 1876. *Grammaire des langue romanes*, vol. III, Paris, Vieweg; traduzione francese di F. Diez, 1872. *Grammatik der Romanischen Sprachen*, vol. III, Bonn, Eduard Weber's Buchhandlung.
- Dini, L. 1993. 'Problemi sintattici e soluzioni lessicali: il caso delle participiali assolute', in T. De Mauro e V. Lo Cascio, *Lessico e grammatica. Atti del convegno interannuale della Società di linguistica italiana*, 332-360.
- Egerland, V. 1996. *The Syntax of Past Participles. A Generative Study of Nonfinite Constructions in Ancient and Modern Italian*, Lund, Lund University Press.
- Egerland, V. 1999. 'Sulla sintassi delle costruzioni assolute participiali e gerundive nell'italiano antico ed il concetto di anacoluto', *Revue Romane*, 34: 1, 181-204.
- Egerland, V. 2000a. 'Frase subordinate al gerundio', in L. Renzi & G. Salvi, *Grammatica dell'italiano antico*, online alla URL, <http://ludens.elte.hu/~gps/konyv/index.html>.
- Egerland, V. 2000b. 'Frase subordinate al participio in italiano antico', *Lingua e stile*, XXXV: 4, 605-627. Un'altra versione di questo lavoro si trova in L. Renzi & G. Salvi, *Grammatica dell'italiano antico*, online alla URL, <http://ludens.elte.hu/~gps/konyv/index.html>.
- Eklund, S. 1970. *The Periphrastic, Completive and Finite Use of the Present Participle in Latin*, Uppsala, Amqvist & Wiksells.
- Elvira, J. 1996. 'Costrucciones de gerundio con sujeto en la prosa histórica de Alfonsí', in A. Alonso González, L. Castro Ramos, B. Gutiérrez Rodilla e J.A. Pascual Rodríguez (eds.), *Actas del II congreso internacional de historia de la lengua española*, I, Madrid, Arco Libros, 257-267.
- Faranda, R. (ed.) 1971. *Detti e fatti memorabili* di Valerio Massimo, Torino, UTET.
- Farrell, P., S.A. Marlett e D.M. Perlmutter 1991. 'Switch Reference: Evidence from Seri', *Linguistic Inquiry*, 22, 431-455.
- Felser, C. 1999. *Verbal Complement Clause. A minimalist study of direct perception construction*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Fernández Lagunilla, M. 1992. 'Sobre los complementos de infinitivo con verbos de percepción: propuesta de revisión de unos datos históricos a la luz de una hipótesis sincrónica', in M. Ariza, R. Cano, J.M. Mendoza, A. Barbona, *Actas del II congreso internacional de historia de la lengua española*, Madrid, Pabellón de España, 391-402.
- Fernández Lagunilla, M. 1999. 'Les construccions de gerundio', in I. Bosque e V. Demonte, *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. 2, 3445-3503.
- Fillmore, C.J. 1978. 'Il caso del caso', in Bach, E. & R.T. Harms, *Gli universali nella teoria linguistica*, Torino, Boringhieri, 27-131.
- Firbas, J. 1991. 'Il funzionamento del dinamismo comunicativo nella prospettiva funzionale della frase', in R. Sornicola & A. Svoboda (eds.), *Il campo di tensione*, Napoli, Liguori, 195-209.

- Firbas, J. 1992. *Functional sentence perspective in written and spoken communication*, Cambridge, CUP.
- Frede, J. 1990. *Old French and Comparative Gallo-Roman Syntax*, Tübingen, Max Niemeyer.
- García Martín, J.M. 1992. 'Característica funcionales y semánticas de los verbos de percepción auditiva en el español medieval (hasta 1400)', in M. Ariza, R. Cano, J.M. Mendoza, A. Barbona, *Actas del II congreso internacional de istoria de la lengua española*, Madrid, Pabellón de España, 463-478.
- Garner, S. 1888. 'The Gerundial Construction in the Romanic Languages III-V', *Modern Language Notes*, III, 185-192, 132-135, 213-219.
- Garner, S. 1889. 'The Gerundial Construction in the Romanic Languages VI', *Modern Language Notes*, IV, 67-73.
- Garner, S. 1887. 'The Gerundial Construction in the Romanic Languages I-II', *Modern Language Notes*, II, 109-117, 271-281.
- Garrido Medina, J. 1996. 'Gerundio especificativo y de posterioridad en español: corrección y relaciones sintácticas', in A. Alonso González, L. Castro Ramos, B. Gutiérrez Rodilla e J.A. Pascual Rodríguez (eds.), *Actas del II congreso internacional de istoria de la lengua española*, I, Madrid, Arco Libros, 309-324.
- Gavigan, J.J. 1943. 'The syntax of the Gesta Francorum', *Language dissertations-Supplement to Language*, 19, 3.
- Ghinassi, G. 1971. 'Casi di 'paraipotassi relativa' in italiano antico', *Studi di Grammatica Italiana*, I, 45-60.
- Giacalone Ramat, A. 1995. 'Grammaticalizzazione delle perifrasi verbali perfettive romanze e accordo del participio passato', *Archivio Glottologico Italiano*, LXXX, 144-200.
- Giovanardi, C. 1994. 'Il bilinguismo italiano-latino', in L. Serianni & P. Trifone, *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, 435-467.
- Givón, T. 1978. 'Definiteness and Referentiality', in J. Greenberg (ed.), *Universals of Human Language*, vol. 4, , Stanford, CA, Stanford University Press, 291-330.
- Givón, T. 1983. 'Topic continuity discourse: the functional domain of switch reference', in J. Haiman e P. Munro (eds.), *Switch-reference and Universal Grammar*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamin Publishing Company, 51-82.
- Givón, T. 1995. *Functionalism and Grammar*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- González Ollé, F. 1995. 'Origen del participio pasado con complemento directo', *Revista de Filología Española*, LXXV, 319-331.
- González Ollé, F. 1996. 'Participio pasado con complemento directo', in A. Alonso González, L. Castro Ramos, B. Gutiérrez Rodilla e J.A. Pascual Rodríguez (eds.), *Actas del II congreso internacional de istoria de la lengua española*, I, Madrid, Arco Libros, 325-448.
- Grad, A. 1939. 'Encore le problème du gérondif', *Revue des Langues Romanes*, X, 422-429.
- Graffi, G. 1994. *Sintassi*, Bologna, Il Mulino

- Graffi, G. 1997. 'Frase "complete" e frase "ridotte"', *Lingua e stile*, XXXII, 273-291.
- Gutierrez Ordoñez, S. 1978. 'Costrucciones atributivas absolutas', *Verba* 5, 305-316.
- Haiman, J. e S.A. Thompson. 1984. "'Subordination" in Universal Grammar', in C. Brugman e M. Macaulay, *Proceedings of the Tenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley Linguistic Society, University of California, Berkeley, California, 510-523.
- Haiman, J. E. 1983. 'On some origins of switch-reference markings', in Haiman, J. E. & P. Munro (eds.), *Switch-reference and Universal Grammar*, 1983, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 105-128.
- Helntula, A. 1987. *Studies on the Latin Accusative Absolute*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki-Helsinki, Finland.
- Herczeg, G. 1949. 'Il gerundio assoluto nella prosa di Boccaccio', *Lingua Nostra*, X, 36-41.
- Herczeg, G. 1959. 'Sintassi delle proposizioni subordinate nella lingua italiana', *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae*, IX, 272-289.
- Herczeg, G. 1972. 'Il participio assoluto nelle novelle di Masuccio Salernitano', *Saggi Linguistici e stilistici. Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'*, XXIV, 181-200.
- Hernanz Carbó M.L. e A. Suñer Gratacós. 1999. 'La predicación: la predicación no copulativa. Las construcciones absolutas', in I. Bosque & V. Demonte, *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. 2, 2527-2560.
- Hindley, A., F.W. Langley e Levy, B. 2000. *Old French-English Dictionary*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hoekstra, T. 1988. 'Small Clauses Results', *Lingua*, 74, 101-139.
- Hoff, F. 1989. 'Les ablatifs absolus irréguliers: un nouvel examen du problème', in G. Calboli (ed.), *Subordination and other topics in Latin. Proceedings of the Third Colloquium on Latin linguistics, 1-5 aprile 1985*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamin Publishing Company, 401-423.
- Hopper, P. J. e S. Thompson. 1980. 'Transitivity in Grammar and Discourse', *Language*, 56, 2, 251-299.
- Hopper, P. J. e S. Thompson. 1982. 'Introduction', in P. J. Hopper e S. Thompson, *Syntax and Semantics. Studies in Transitivity*, 15, New York-London, Academic Press, 1-5.
- Jacono, A. 1950. 'L'aggettivo nell'area del verbo', *Lingua nostra*, XI, 70-71.
- Jamrozik, E. 2002. 'Tra paratassi e ipotassi: i confini del collegamento sintattico', *Studi di Grammatica Italiana*, XXI, 125-193.
- Jernei, J. 1970-71. 'I due tipi del predicativo italiano', *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia*, 29-32, 65-72.
- Jespersen, O. 1922=1924. *The philosophy of Grammar*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Jespersen, O. 1940. *A modern English grammar on historical principles*, Part V, *Syntax*, vol. IV.

- Johnson, K. 1988. 'Clausal Gerunds, the ECP, and the Government', *Linguistic Inquiry*, 19: 4, 583-609.
- Karcevski, S. 2000a. = 1956 'Deux propositions dans une seule phrase. Étude de syntaxe russe', in I. Fougerons & J. Breuillard, *Inédits et introuvables*, Paris, Peeters, 195-210.
- Karcevski, S. 2000b. = 1948. 'Asindète et subordination en russe', in I. Fougerons & J. Breuillard, *Inédits et introuvables*, Paris, Peeters, 217-237.
- Keenan, E.L. 1975. 'Towards a universal definition of "subject"', in C.N. Li (ed.), *Subject and Topic*, New York-San Francisco-London, Academic Press, 305-333.
- Kiviharju, J. 1990. 'El uso de algunas formas no personales del verbo en el "Libro de los exenplos por A. B. C." y sus fuentes latinas: Notas sobre la lengua y la técnica de la traducción', *Revista de Filología Románica*, 7, 37-56.
- La Fauci, N. 1983. 'La formazione del siciliano nel Medioevo', in A. Quattordio Moreschini, *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo 25-27 marzo 1983, Pisa, Giardini, 105-137.
- La Fauci, N. 1994. *Objects and Subjects in the formation of Romance morphosyntax*, Bloomington, Indiana University Linguistic Clubs Publications.
- Lehmann, C. 1988. 'Towards a typology of clause linkage', in J. Haiman e S.A. Thompson, *Clause combining in grammar and discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 181-225.
- Leumann, M., J.B. Hofman & A. Szantyr. 1965. *Lateinische Grammatik*, vol. II, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, C.H.Beck'scheverlagbuchhandlung.
- Löfstedt, E. 1936³¹⁶. *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae – Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala, Almqvist & Wiksell.
- Longacre, R.E. 1972. *Hierarchy and universality of discourse constituents in New Guinea languages: Discussions*, Georgetown, Georgetown University Press.
- Longacre, R.E. 1983. 'Switch-reference systems in two distinct linguistic areas: Wokoseso (Papa New Guinea) and Guanano (Northern South America)', in J.E. Haiman, e P. Munro (eds.). *Switch-reference and Universal Grammar*, 1983, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 185-207.
- Longacre, R.E. 1985. 'Sentences as combination of clauses', in T. Shopen (ed.), *Language typology and syntactic description*, vol. II, *Complex contructions*, Cambridge, Cambridge University Press, 237-286.
- Lonzi, L. 2000. 'Frase subordinate al gerundio', in L. Renzi e G.P. Salvi (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, 572-592.
- López, L. 1994. 'On the internal structure of Absolute small clause', *Catalan Working Papers in Linguistics*, 4.1, 45-92.

³¹⁶ Si tratta della ristampa anastatica dell'edizione del 1911.

- Loporcaro, M. 1998. *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Lucchesi, V. 1962/63. 'Participio e accordo nel volgare antico', *Atti dell'accademia di scienze e letteratura 'La Colombaria'*, 27, 193-278.
- Lundin, K. 2003. *Small Clauses in Swedish. Towards a Unified Account*, Doctoral Dissertation in Scandinavian Languages, Department of Scandinavian Languages, Lund University.
- Lyer, S. 1932. 'La syntaxe du gérondif dans le «Poema del Cid»', *Revista de Filología Española*, XIX, 1-46.
- Lyer, S. 1932. 'Le gérondif en -NDO et le participe présent latin', *Revue des études latines*, 10, 222-232, 382-399.
- Lyer, S. 1933. 'Gérondif présent prédicatif se rapportant au régime complément du verbe personnel', *Archivum Romanicum*, XVII, 259-278.
- Lyer, S. 1935. 'Gérondif prédicatif se rapportant au régime en ancien espagnol', *Zeitschrift für Romanische Philologie*, LV, 155-168.
- Lyer, S. 1936. *Syntaxe du gérondif et du participe présent dans les langues romanes*, Paris, Librairie E. Droz.
- Lyons, 1971. *Introduzione alla linguistica teorica*, Bari, Laterza. Trad. it. di J. Lyons, *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968.
- Maiden, M. 1996. 'The Romance Gerund and the 'System-dependent Naturalness' in Morphology', *Transactions of the Philological Society*, 94: 2, 167-201.
- Marchello-Nizia, C. 1979. *Histoire de la langue française aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris, Bordas.
- Marlett, S.A. 1984. 'Personal and Impersonal Passive in Seri', in D.M. Perlmutter e C. Rosen (eds.), *Studies in Relational Grammar*, vol. 2, 126-170.
- Marra, M. 2003. 'La sintassi "mista" nei testi del Due e Trecento toscano', *Studi di Grammatica Italiana*, XXII, 63-104.
- Mattesini, E. 1993. 'Il problema delle Origini e i volgari medievali: Sicilia', in L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. III, 406-432.
- Meillet, A. & J. Vendryes. 1948. *Traité de grammaire comparée des langue classique*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion.
- Mendes da Luz, M. A. & P. Vasquez Cuesta. 1961. *Grammatica portuguesa*, Madrid, Editorial Grados.
- Menéndez Pidal, R. 1977⁵. *Cantar de mio Cid. Texto, gramática y vocabulario*, Madrid, Espasa-Calpe.
- Menoni, V. 1982. 'Formazione e storia del gerundio composto', *Studi di Grammatica Italiana*, XI, 5-87.
- Meyer-Lübke, W. 1895. *Grammaire des langue romanes*, vol. II, *Morphologie romane*, Paris, Welter Éditeur.

- Meyer-Lübke, W. 1900. *Grammaire des langue romanes*, vol. III, *Syntaxe*, Paris, Welter Éditeur.
- Miller, G.D. 2002. *Nonfinite Structures in the Theory and Change*, Oxford, Oxford University Press.
- Milsark, G.L. 1988. 'Single -ing', *Linguistic Inquiry*, 19: 4, 611-634.
- Mitchell, B. 1985. *Subordination, independent elements, and element order*, Oxford, Clarendon Press.
- Muñio Valverde, J.L. 1995. *El gerundio en el español medieval*, Málaga, Editorial Librería Ágora.
- Munro, P. 1982. 'On the Transitivity of 'Say' Verbs', in P. J. Hopper e S. A. Thompson (eds.), *Syntax and Semantics. Studies in Transitivity*, 15, 301-318.
- Myhill, J. e J. Hibiya. 1988. 'The discourse function of clause chaining', in J. Haiman e S.A. Thompson, *Clause combining in grammar and discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 361-398.
- Narbona Jiménez, A. 1996. 'Costrucciones ¿absolutas? de participio', in A. Alonso González, L. Castro Ramos, B. Gutiérrez Rodilla e J.A. Pascual Rodríguez (eds.) *Actas del II congreso internacional de istoria de la lengua española*, I, Madrid, Arco Libros, 457-469.
- Noonan, M. 1985. 'Complementation', in T. Shopen (ed.), *Language typology and syntactic description*, vol. II, *Complex contructions*, Cambridge, Cambridge University Press, 42-140.
- Norberg, D. 1943. *Syntaktische Forschungen - Auf dem gebiete des Spätlateins und des frühen mittellateins*, Uppsala-Leipzig, A.-B. Lundequistka Bokhandeln – Otto Harassowitz.
- Nyrop, K. 1930. *Grammaire historique de la langue française*, vol. VI, Copenhagen, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag.
- Perlmutter, D.M. 1984. 'Working 1s and Inversion in Italian, Japanese and Quecha', in D.M. Perlmutter e C. Rosen (eds.), *Studies in Relational Grammar*, vol. 2, London, University of Chicago Press, 292-330.
- Perlmutter, D.M. e P.M. Postal. 1983. 'Towards a Universal Characterization of Passivization', in D.M. Perlmutter (ed.), *Studies in Relational Grammar*, vol. 1, London, University of Chicago Press, 3-28.
- Petrucci, L. 1994. 'Il problema delle origini e i più antichi testi italiani', in L. Serianni e P. Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 5-73.
- Piccoli, F. 1972. *Participium praesentis activi und Ablativum Gerundi – Aspekte ihrer syntaktischen Entwicklung im Latin der Kaiserzeit*, Zürich, aku-Fotodruck.
- Platter, W.E. e H.J. White. 1926. *A Grammar of the Vulgate*, Oxford, Clarendon Press.

- Policarpi, G. e M. Rombi. 1983. 'Altre metodologie per lo studio della sintassi: tipi di gerundio e tipi di participio', in F. Albano Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo e R. Simone (eds.), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, 309-331.
- Pop, S. 1948. *Grammaire roumaine*, Berne, Éditions A. Francke.
- Rafel, J. 1999. 'La construcción pseudo-relativa en romance', *Verba*, 26, 165-192.
- Ramat, P. 2005. 'I costrutti assoluti nelle lingue indoeuropee', in P. Ramat (ed.), *Pagine linguistiche. Studi di linguistica storica e tipologica*, Bari, Laterza, 125-155.
- Rapoport, T.R. 1993. 'Stage and adjunct predicates: licensing and structure in secondary predication constructions', in E. Reuland e W. Abraham (eds.), *Knowledge and Language*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Press, 157-182.
- Redford, A. 1977. *Italian Syntax. Transformational and Relational Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Renzi, L. (ed.) 1988. *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino.
- Reuland, E.J. 1983. 'Governing -ing', *Linguistic Inquiry*, 14, 101-136.
- Risch, E. 1984. *Gerundivum und Gerundium*, Berlin-New York, Walter de Gruyter.
- Robustelli, C. 2000. 'La sintassi dei verbi percettivi vedere e sentire nell'italiano antico', *Studi di grammatica italiana*, XIX, 5-40.
- Rohlf, G. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II, *Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, G. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Rosch, E. & C. Mervis. 1975. 'Family resemblance studies in the internal structure of categories', *Cognitive Psychology*, 7, 573-605.
- Rosch, E. 1973. 'On the internal structure of perceptual and semantic categories', in T. Moore (ed.), *Cognitive Development and the Acquisition of Language*, New York, Academic Press.
- Rosen, C.G. 1984. 'The interface between Semantic Roles and Initial Grammatical Relations', in D.M. Perlmutter e C.G. Rosen (eds.) *Studies in Relational Grammar 2*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 38-77.
- Rothstein, S. 1995. 'Small clauses and copular construction', in A. Cardinaletti e M.T. Guasti (eds.), *Small Clauses*, San Diego, Academic Press, 27-48.
- Rothstein, S. 2000. *Predicates and their subjects*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publisher.
- Russo, M. 2000. 'Origine protoromanza dell'intransitivizzazione e dell'inversione soggetto-verbo', *Zeitschrift für romanische Philologie*, 116, 3, 369-417.
- Salvi, G.P. 1981. 'Complementi predicativi', *Studi di Grammatica Italiana*, X, 313-349.
- Salvi, G.P. 2001. 'I complementi predicativi', in A. Cardinaletti, L. Renzi e G.P. Salvi (eds.), *Grande grammatica di consultazione*, 191-226.

- Sandfeld K. & H. Olsen. 1936. *Syntaxe roumaine. I. Emploi des mots à flexion*, Paris, Librairie E. Droz.
- Scarano, A. 1996. 'Frase relative e frasi pseudo-relative in italiano', *Studi di Grammatica Italiana*, XVI, 377-423.
- Scarano, A. 2003. 'Relative appositive e aggettivi appositivi. Tra sintassi e articolazione dell'informazione', in P. D'Achille (ed.), *Atti del VII convegno internazionale della SILFI – "Generi, architetture e forme testuali"*, Roma 1-5 ottobre 2002.
- Schein, B. 1995=1982. 'Small clauses and predication', in A. Cardinaletti e M.T. Guasti (eds.), *Small Clauses*, San Diego, Academic Press, 49-76.
- Schiaffini, A. 1969². *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Schiaffini, A. s.d. 'Avviamenti della prosa del secolo XIII', in A. Schiaffini (ed.), *Momenti di storia della lingua italiana*, Bari, Leonardo da Vinci, 53-70.
- Segre, C. 1953. 'Introduzione', in C. Segre (ed.), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET.
- Segre, C. 1963. *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli.
- Segre, C. e M. Marti. 1969. 'Introduzione', in C. Segre e M. Marti (eds.), *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Serianni, L. 1993. 'La prosa', in L. Serianni e P. Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 451-577.
- Siewierska, A. 1988. *Word Order Rules*, London-New York-Sydney, Croom Helm.
- Silverstein, M. 1976. 'Hierarchy of Features and Ergativity', in R.M.W. Dixon (ed.), *Grammatical Categories in Australian Languages*, Canberra, Australian Institute of Aboriginal Studies, 112-171.
- Škerlj, S. 1926. *Syntaxe du participe present et du gérondif en vieil italien*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion.
- Škerlj, S. 1932. 'Costrutti participiali del tipo «veduto la bellezza»', *L'Italia dialettale*, VIII, 117-178.
- Skytte, G. 1976. 'I costruttivi infinitivi con i verbi fattivi e di percezione', *Studi di Grammatica Italiana*, V: 355-400.
- Solarino, R. 1996. *I tempi possibili. Le dimensioni temporali del gerundio italiano*, Padova, Unipress.
- Soldani, A. 1999. 'Note su gerundio e aggettivo avverbale nella *Liberata*', *Lingua nostra*, LX, 21-31.
- Sornicola, R. 1984. 'Indeterminate relations and the notion of quasi-government', *Folia linguistica*, 18, 379-408.
- Sornicola, R. 1987. 'Paratassi, ipotassi e costituzione del testo. Alle origini della letteratura', in *Linguistica e filologia, Atti del VII Convegno Internazionale dei Linguisti* (Milano 12-15 settembre 1984), Brescia, Paideia, 537-55.

- Sornicola, R. 1988. 'Italienisch: Stilistik. Stilistica, in G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Sornicola, R. 1992. "“Col nostro semplice parlar et muliebre stilo”": ibridismo e registri linguistici nella "Leggenda della Beata Eustochia da Messina", *Studi Linguistici e Filologici offerti a Girolamo Caracausi. Supplemento al Bollettino del Centro di Studi Filologici e linguistici Siciliani*, Palermo.
- Sornicola, R. 1992. 'Soggetti prototipici e non prototipici: l'italiano a confronto con altre lingue europee', in A. Mocciano (ed.), *L'Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue*, Roma, Bulzoni, 259-279.
- Sornicola, R. 1993. 'Mutamenti di prospettiva culturale nelle lingue europee moderne: l'influenza del latino sulla sintassi', *Archivio di storia della cultura*, VI, 161-177.
- Sorrento, L. 1943. 'Virgilio medievale e una nuova "storia di Enea"', in L. Sorrento (ed.), *Medievalia. Problemi e studi*, Roma, Morcelliana, 179-227.
- Stimming, A. 1910. 'Verwedung des Gerundiums und des Participiums Praesentis im Altfranzösischen', *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 34, 526-553.
- Stowell, T. 1983. 'Subject across Categories', *The Linguistic Review*, 2, 285-312.
- Stowell, T. 1995. 'Remarks on clause structures', in A. Cardinaletti e M.T. Guasti (eds.), *Small Clauses*, San Diego, Academic Press, 271-286.
- Suárez Fernández, F. 1996. 'La construcción absolutas en el castellano primitivo: su estructura interna, in A. Alonso González, L. Castro Ramos, B. Gutiérrez Rodilla e J.A. Pascual Rodríguez (eds.) *Actas del II congreso internacional de historia de la lengua española*, I, Madrid, Arco Libros, 583-595.
- Suñer, A. 1988. 'Sujetos con preposición', *Estudi General*, 8, 81-112.
- Suñer, A. 1990. *La predicación secundaria en español*, tesis doctoral, Universidad Autónoma de Barcelona.
- Svoboda, A. 1991a. 'La gerarchia delle unità e dei campi comunicativi illustrata mediante le costruzioni attributive dell'inglese', in R. Sornicola e A. Svoboda, *Il campo di tensione*, Napoli, Liguori, 211-256.
- Svoboda, A. 1991b. 'Le posizioni nell'ordine delle parole ceco dal punto di vista dell'articolazione attuale', in R. Sornicola e A. Svoboda, *Il campo di tensione*, Napoli, Liguori, 258-275.
- Thompson, S.A. e R.E. Longacre. 1985. 'Adverbial clauses', in T. Shopen (ed.), *Language typology and syntactic description*, vol. II, *Complex constructions*, Cambridge, Cambridge University Press, 171-234.
- Thurman, R. 1975. 'Chuave medial verbs', *Antropological Linguistics*, 17, 7, 342-352.
- Tobler, A. 1886. 'Participia praesentis mit Ausartung des Sinnes – Gerundium in der Funktion des Infinitivs', in A. Tobler, *Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik*, I, Leipzig, Verlag von Hirzel, 32-46.

- Tobler, A. 1886b. 'Präpositionen des Zeitverhältnisses vor Substantiven mit prädikativen Partizipien', in A. Tobler, *Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik*, I, Leipzig, Verlag von Hirzel, 94-97.
- Tobler, A. 1908. 'N'y ayant rien que plus naturel que ceci', in A. Tobler (ed.), *Vermischte Beiträge zur Grammatik des Französischen*, IV, Leipzig, Verlag von Hirzel, 53-57.
- Tobler, A. 1912. 'n'avoir pas un sou vaillant', in A. Tobler (ed.), *Vermischte Beiträge zur Grammatik des Französischen*, V, Leipzig, Verlag von Hirzel, 19-23.
- Ugolini, F.A. 1953. 'Un nuovo testo del Trecento: il Valerio Massimo in «vulgar missinisi»', *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 1, 185-195.
- Van Valin, R. 1984. 'A typology of syntactic relations in clause linkage', in C. Brugman & M. Macaulay, *Proceedings of the Tenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley Linguistic Society, University of California, Berkeley, California, 542-558.
- Vanelli, L. 1986. 'Strutture tematiche in italiano antico', in H. Stammerjohann (ed.), *Tema-Rema in italiano*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 249-273.
- Varvaro, A. 1979a. *Profilo di storia linguistica della Sicilia*, Palermo, Flaccovio.
- Varvaro, A. 1979b. 'Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali: la Sicilia nel basso medioevo', in E. De Felice (ed.), *Lingua, dialetti, società*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 8 e 9 dicembre 1978), Pisa, Giardini, 29-55.
- Varvaro, A. 1981. 'La situazione linguistica nell'estrema Italia meridionale ed in Sicilia', in AA.VV., *La cultura in Italia tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, I, Roma, Herder, 311-20.
- Varvaro, A. 1983. 'Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno', in A. Quattordio Moreschini, *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo, 25-27 marzo 1983), Pisa, Giardini, 1983, 267-80.
- Varvaro, A. 1988. 'Aree Linguistiche XII: Sicilia', in G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, 716-731.
- Varvaro, A. 1990. 'Koinè nell'Italia meridionale', in G. Sanga (ed.), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987, Bergamo, Lubrina, 69-78.
- Varvaro, A. 1993. 'Edizioni di testi meridionali e grammatica storica', in P. Trovato (ed.) *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci, 365-374.
- Veenstra, H.D. 1946. *Les formes nominal du verbe dans la prose du treizième siècle*, Rotterdam, W.L. & J. Brusse's Uitgeversmaatschappij N.V.
- Weerenbeck, B.H.J. 1927. *Participe présent et gérondif*, Nimegue-Utrecht-Paris, Dekker & Van De Vegt en J.V. Van Leeuwen - Ancienne Librairie Honoré Champion.
- Williams, E. S. 1975. 'Small Clauses in English', in J.P. Kimball (ed.), *Syntax and Semantics*, vol. 4, New York-San Francisco-London, Academic Press, 249-273.

- Williams, E. S. 1980. 'Predication', *Linguistic Inquiry*, 11: 1, 203-238.
- Williams, E. S. 1983. 'Against Small clauses', *Linguistic Inquiry*, 14, 287-308.